STORIA

DELLA

GRECIA ANTICA

DI

GIORGIO GROTE.

RECATA IN ITALIANO CON AGGIUNTA DI NOTE ED APPENDICI

DA

OLIMPIA COLONNA

DELLA VALLE.

VOLUME SECONDO

NAPOLI
PRESSO VINCENZO PEZZUTI EDITORE
Strada S. Liborio n. 23.
—
1856

PROEMIO

Nel dar cominciamento a questo secondo volume della mia versione mi occorre far noto, che avendo divisa quest'opera in sei tomi, ciascuno di essi comprende più larga parte di argomento storico, di quel che trovasi contenuto in ogni volume del testo inglese; e che la prima parte, racchiusa in due volumi dell'edizione di Londra, ne forma un solo di questa, siccome un tomo riunisce pure tutte le nozioni geografiche premesse dall'autore al suo libro. Non fa mestieri osservare, che tal divisione rendendo più agevole il modo di studiare gli argomenti svolti in questo pregevole lavoro,

torna più consentaneo allo scopo ed all'indole dell'opera medesima, dappoichè ciascun volume esaurisce per tal modo tutto l'argomento di che tratta, e questi due primi sono quasi d'incunabulo alla storia dell'antichità, esponendo la mitica e la geografia, val quanto dire le credenze religiose e sociali de'primitivi popoli della Grecia, nonchè la descrizione dei luoghi cui si riferiscono gli avvenimenti dei quali sarà fatto parola ne' seguenti volumi.

Giovi pertanto notare, che le nozioni geografiche raccolte dal Grote, quantunque presentino gli ultimi studi intorno alle ricerche statistiche ed economiche fatte sulle varie città ed i popoli della Ellenica famiglia, non però di meno esse non forniscono sufficienti cognizioni intorno al mondo antico, che tutto può dirsi allora abitato da' Greci, o per loro tratto in gran parte dall' antica barbarie. Nè il Grote senza estender di troppo i limiti del suo libro, che da prima immaginò di minor mole, avrebbe potuto parlare di tutta quanta la geografia antica, che perciò restrinse alle sole regioni della Grecia; nè trattò delle contrade dell'Asia e dell'Africa, divenute più tardi il teatro di famosissime gesta.

Epperò volendo dare a'miei lettori una idea più compiuta della giacitura de' luoghi, di cui s'incontra in appresso la descrizione, fra

tante insigni opere di antica geografia stimai sceglierne una, che servir potesse d'introduzione al presente volume, la quale al pregio della somma esattezza e della maggior brevità, unisse la compiuta conoscenza delle ultime scoperte scientifiche.

Tale adunque si è il manuale della geografia antica, ora volgarizzato per la prima volta, che ho premesso a questo secondo volume perchè vi tenga luogo di prefazione. Esso è il compendio della grande opera di A. H. L. Heeren, professore di storia nell'Università di Gottinga, ridotto ad uso elementare e adottato nelle istituzioni private ed in molti licei d'Inghilterra; il qual libro, a mio credere, risponde più utilmente che qualsivoglia altro a quanto fa di mestieri nel presente rincontro. Troveranno così i miei lettori colmata la lacuna pur troppo sentita nell'opera del Grote, nè loro mancherà alcuna di quelle nozioni indispensabili a bene intendere lo stato del mondo antico, prima e dopo la conquista dei Romani.

O. C.

Napoli 30 Ottobre 1856.

PREFAZIONE

Poichè ogni avvenimento si considera in correlazione col tempo e col luogo nel quale accadde, ne segue che la geografia e la cronologia sono indispensabili, per servire come scienze ausiliarie allo studio della storia, ed in ispecie a quello della storia antica. Però non vuolsi riguardar queste scienze nella loro maggiore estensione o ne' particolari, ma soltanto in quella parte, atta ad aggiustare e determinar gli avvenimenti secondo il tempo ed il luogo: epperò quel che solo si richiede per la storia antica, si è una descrizione geografica continua de' paesi, i quali furono il teatro de' principali avvenimenti.

Molta cura dee porsi nell'antica geografia, onde discernere il vero dal favoloso. Questo presente lavoro conterrà adunque la geografia vera, quale scienza ausiliaria della storia, e solo si rinverranno in esso alcune generali nozioni sulla natura ed i particolari dei paesi, sulle loro politiche divisioni, e sulle principali città.

La geografia favolosa fa parte della mitologia di ogni nazione, e differisce in ciascuna di esse, poichè le idee degli antichi popoli, intorno la forma e la natura della Terra, furono peculiari ad ognuno di loro. La geografia vera poi sorge secondo che la civilizzazione si aumenta, e le scoverte ne allargano l'orizzonte. Bisogna adunque trattarla istoricamente, in quanto ai moltiplici cangiamenti, a'quali la divisione e l'aspetto dei paesi del mondo antico è stato soggetto, ne'vari periodi del tempo trascorso.

ASIA

Sull'Asia spuntò il primo raggio della storia, e durante i secoli susseguenti, allorchè l'Africa era immersa in una quasi totale oscurità, da cui anche la stessa Europa si districò lentamente, dominava sull'Asia una luce, che quantunque non giugnesse a rischiar completamente tutt' i grandi fatti di cui quel continente era il teatro, serviva almeno a mostrarne il corso generale, ed a somministrare importanti dati per la storia dell'umana stirpe. Quanto più paragoniamo le varie tradizioni de'diversi popoli, risguardanti la loro origine e la loro istoria primitiva, altrettanto ci confermiamo nella convinzione, che l'Asia fu la culla del genere umano.

Anche quando s'imprende a tracciare il progresso delle arti e delle scienze è mestieri rivolgerci all'Oriente, come il luogo della loro nascita. Quivi parimenti si discovre la sede nativa della nostra propria religione non solo, ma anche di tutti gli altri modi di credenza, che per qualche tempo han predominato nel mondo.

1. L'Asia è la più vasta fra le grandi divisioni del globo, ed è quella più favorevolmente situata. La sua superficie contiene 11,200,000 miglia geografiche quadrate, mentre quelle dell'Africa non oltrepassa-

no i 4,780,000, e nell'Europa non se ne contino più di 2,560,000. In quanto alla situazione essa comprende la più gran parte della zona temperata settentrionale.

Paragonata per tal riguardo colle altre parti del globo, specialmente coll'Africa, vedesi quali vantaggi essa abbia sovra quest'ultima, per la convenienza de' suoi lidi sinuosi, de' suoi golfi profondi, delle vaste correnti, e dei pochi deserti di arena, che s'incontrano nelle sue interne regioni.

2. Ha naturale conformazione e divisione di terreno, secondo l'ordine delle più grandi catene di montagne, ed il corso de' fiumi principali.

Due grandi catene di montagne si estendono dall'occidente all'oriente: al settentrione l'Altai (innominato nell'antichità), al mezzodì il Taurus. Diramazioni di entrambe sono il Caucasus, fra il mar Nero ed il Caspio; l'Imaus, che si estende lungo il deserto d'oro (deserto di Cobi); il Parapomisus al settentrione dell'India, e gli Ural (innominati nell'antichità). Sonovi quattro fiumi notevoli nella storia antica, i quali scorrono dal settentrione al mezzodì, cioè l'Euphrates ed il Tigris, che si gettano nel golfo Persico; l'Indus ed il Ganges che sboccano nel mare Indiano: due che corrono dall'oriente all'occidente, e scaricano le loro acque nel mar Caspio, cioè l'Oxus (o Jihon), ed il Jaxartes (o Sirr); niuno di questi fiumi scorre oggidì nel Caspio, ma entrambi si perdono nel mare di Aral, che è un lago non nominato dagli antichi. Il deserto di arena però, fra l'Aral ed il Caspio, mostra ancora vestigia del loro antico corso, benchè ora ingombre di melma.

3. Questa parte del globo è conseguentemente divisa in Asia settentrionale, che comprende le regioni al settentrione dell'Altai; Asia centrale, ossia la regione fra l'Altai ed il Taurus; Asia meridionale, cioè le terre al mezzodì del Taurus.

4. L'Asia settentrionale, fra il 76^{mo} ed il 50^{mo} paralello di latitudine settentrionale (*Russia Asiatica* e

Siberia), quantunque non intieramente, era quasi sconosciuta nell'antichità; e si trovano in Erodoto alcuni oscuri cenni su di essa, benchè solo in parte veri.

5. L'Asia centrale, ossia le regioni che si estendono fra il 50mo ed il 40mo grado di latitudine settentrionale, la Scythia e la Sarmatia Asiatica (*Gran Tartaria* e *Mongol*), sono per la più parte pianure senza limiti e sterili, prive di campi arabili, ma generalmente ricoverte di erbaggi, che per avventura giungono ad altezza così rigogliosa, da uguagliare quella degli armenti che vanno a pascolarvi. Gli abitanti sono pastori *nomadi*, senza città o stabili dimore, non riconoscendo altra politica associazione, che un governo patriarcale.

I Mongoli ed i Tartari sono due razze distinte: il principale territorio dei primi resta al settentrione, quel dei secondi al mezzodì del Jaxartes.

La naturale condizione del suolo ha influito grandemente, nel determinare il modo di vita degli abitatori di queste estese regioni. Nel loro paese nativo essi non avrebbero potuto occupare stabili dimore, nè addirsi all'agricoltura, mentre la storia ci offre molti esempli di tribù nomadi, che adottarono le abitudini stabili delle nazioni da loro soggiogate, nè avvene alcuna che mostri un tal cangiamento attuato nel paese nativo, ove per contro essi sembrano destinati a menare la vita errante di pastori e mandriani. Queste vaste e livellate pianure sono conseguentemente popolate, se non di città e di case, di tende e di accampamenti, soliti abituri delle emigranti tribù, spesso circondati per miglia e miglia dalle innumerevoli loro greggi, e da mandrie di pecore e di bestiami, di cavalli e cammelli, che ne costituiscono la ricchezza, e sopperiscono a tutti, o a quasi tutti i loro bisogni. Il latte e la carne delle loro vacche o delle cavalle ne formano il principale alimento, ed essi impararono fin da principio l'arte d'estrarre dal latte una bevanda inebriante. La pelle

degli stessi animali ed i crini dei cammelli forniscono loro grossolani vestimenti e coperture per le tende, e le canne che crescono sulle rive dei loro mari mediterranei o de'fiumi sono ben tosto cangiate in archi ed in frecce. Il suolo di quell'interminabile territorio è di proprietà comune, ed essi emigrano senza difficoltà, accompagnati dalle numerose mandrie, da un pascolo esausto ad un altro più pingue, o da una provincia povera ad altra più ricca.

6. Asia meridionale, ovvero le regioni comprese dal 40.^{mo} grado di latitudine settentrionale, quasi fino all'equatore, la cui naturale conformazione differisce intieramente da quella dell'Asia centrale. Il gran vantaggio di queste regioni, paragonate con tutte le altre parti della Terra, fu l'avere un suolo ed un clima eminentemente favorevoli all'agricoltura, ed abbondanza di varie importanti produzioni. A tali circostanze può attribuirsi, l'avere adottate stabili dimore, ed associazioni politiche fino dai primi tempi; come pure l'esser divenuti principal sede di commercio dalla infanzia della civiltà, fino alla scoverta dell'America.

Non dee recar meraviglia, se gli abitanti di queste regioni, le più ricche ed ubertose del globo, tanto differiscano dai nomadi, che errano nelle steppe deserte dell'Asia centrale. Sembra dalla Provvidenza stabilito, che l'uomo non dovesse quivi più menare una vita pastorale, ed a lui mostrata la via per giungere ad un'esistenza più degna, e più colta. Le primitive ricordanze ascrivono a questa regione l'origine dell'agricoltura, la prima coltivazione della vigna, e lo stabilimento delle città e delle politiche associazioni.

Le rive dei grandi fiumi sembrano in simil modo destinate dalla natura, a divenir le sedi del commercio. Sull'Oxus eranvi Bactra, e Maracanda (*Samarcand*); sull'Euphrates e sul Tigris Babylonia. Le sponde del mare, sulla costa occidentale dell'Asia Minore e della Phoenicia, sembrano pur anco indicate dalla natura, come luoghi di commercio, poich'esse furon ricoverte da tempi assai remoti, da una linea quasi continua di stabilimenti commerciali greci e fenicii. La istituzione degli ospizi per le carovane si può anche fissare a'tem-

pi di remota antichità, quantunque fosse stata grandemente promossa dalla religione di Maometto, che raccomanda come opera meritoria la fondazione di simili edifizi. Essi hanno ordinariamente una vasta forma quadrangolare, contenendo un cortile aperto, in ogni lato del quale vengono disposti uno o due ordini di ampie camere, ove il viaggiatore può liberamente prendere i suoi quartieri per la notte, e provveder da sè agli altri comodi, ed all'alimento. Ancorchè gli Asiatici avessero alberghi come quelli di Europa, questi non sarebbero sufficienti per contenere compagnie di centinaia, anzi di migliaia di viaggiatori, diunita alle loro bestie da soma.

7. L'Asia meridionale è divisa in Asia meridionale di occidente, dal Mediterraneo all'Indus; ed in Asia meridionale di oriente, dall'Indus all'Oceano orientale.

L'Asia Meridionale di occidente è inoltre suddivisa in tre contrade: la prima sul lato occidentale dell'Euphrates; la seconda fra l'Euphrates ed il Tigris; la terza fra il Tigris e l'Indus.

I. CONTRADE SUL LATO OCCIDENTALE DELL'EUPHRATES.

(a) La penisola dell'Asia Minore (*Natolia*).

Fiumi principali. L'Halys, il Sangarius, il Maeander, l'Hermus.

Contrade. Tre verso ponente, Mysia, Lydia, Caria. Lungo il lido i greci porti di mare di Phocaea, Ephesus, Miletus, Smyrna, Halicarnassus etc. Nell'interno le città di Sardes nella Lydia, di Pergamus in Mysia, celebre di poi per la sua insigne libreria, e per l'invenzione della pergamena (*membranae Pergamenae*). Nella Lydia eravi anche Thyatira.

Tre verso mezzogiorno, Lycia, Pamphylia, Cilicia, colla sua capitale Tarsus.

Tre verso settentrione, Bithynia, Paphlagonia, Pontus, co' porti greci di Heraclea, Amisus, Sinope. Due nell' interno, la Phrygia unitamente alla Galatia, e le città capitali di Gordium e Celaenae; la Cappadocia colla città di Mazaca. Nella Phrygia eranvi puranche Laodicea e Colossae.

Mysia. Il suolo della Mysia superava in fertilità anche quello della Ionia, benchè il clima non fosse così buono. Sembra che l'agricoltura formasse la principal cura de'suoi antichi abitatori, i Mysii, che probabilmente aveano la medesima origine de' Lydii e de'Carii.

Lydia. I satrapi di Lydia erano i più ricchi dell'Asia Minore. Sardes, antica capitale de're Lydii, e nel prosieguo residenza dei satrapi Persiani, era circondata da spaziose pianure di somma fertilità, attraverso le quali serpeggiavano il Maeander, ed il Cayster. Prima che fosse incendiata dagli Ateniesi e da'Ioni, le sue case erano costruite, o almeno ricoverte di canne, ma la città vien descritta come magnifica ne'tempi posteriori. I Lydii furono celebri per essere i primi a coniar monete, ed a stabilir luoghi pubblici per la recezione de' forestieri: essi inventarono inoltre i giuochi di azzardo. Le domestiche loro manifatture consistevano principalmente in oggetti di lusso, coprivansi di vesti di porpora, ed erano molto abili in lavorare metalli preziosi. Sardes fu mercato principale di schiavi.

Le acque del fiume Pactolus scendendo dal monte Tmolus, trasportavano oro, che raccoglievasi col lavarne le arene.

Caria. I Carii, primitivi abitatori del paese, furono dai Greci coloni respinti nelle interne regioni: essi erano stati una nazione potente e bellicosa, possedendo le isole dell'Aegeo, ed esercitando la pirateria.

Lycia, *Pamphylia*, *Pisidia*, *Cilicia.* Tutte queste regioni furono sommamente montuose, cominciando da prima colla giogaia del Taurus, ed estendendosi quindi a tutti gli altri monti; benchè fossero dai Persiani annoverate fra le provincie da loro conquistate, esse non stettero poi sempre sotto la loro soggezione. La Cilicia conteneva fra le più elevate catene di monti, in ispecie fra quelle ad oriente, estese pianure e vallate onuste della più rigogliosa vegetazione, e produttrici di gran quantità d'ogni sorta di frumento, nonchè di frutti e di vigne. Quest'elevata regione era attraversata dalla

grande strada, che da Lycaonia menava a Tarsus, vasta, opulenta, e splendida città sul Cydnus.

Bithynia. Ubertosa, piana, e ricca di pascoli, tranne nella estremità occidentale, ove s'innalzava co' suoi boschi la maestosa regione del monte Olympus. Era come il Pontus abitata da varie tribù, tutte di origine europea, venute dall'adiacente Thracia, le quali viveano in grandi ed aperti villaggi, ed allevavano numerose greggi. Le parti piane della loro contrada abbondavano di ogni sorta di granaglie, nonchè di vegetabili e di vigne. Le coste del mare avea ricoverte di estese foreste di buone quercie.

Paphlagonia. La parte orientale popolata di alti colli conteneva la strada, che da Amisus conduceva a Trapezus; ma la occidentale formava una magnifica pianura bagnata da diversi fiumi, ove allignava eccellente razza di cavalli.

Pontus. Gli abitanti della parte orientale erano i pirati Heniochi, i quali viveano ed erravano sopra carri; i Chalybes, celebri ne' poemi di Omero per le loro miniere d'argento, le quali però producevano solamente ferro a' tempi di Senofonte, ed i Mosynoeci, che dimoravano sulle cime dei monti, viveano di pesce secco, e di castagne, tingevano e screziavano il loro corpo, esercitavano la pirateria in battelli che portavano due combattenti ed un rematore, e mantenevano a spese comuni il loro re in una torre di legno, da cui non gli si permetteva mai di uscire. I Tibareni aveano modi non tanto barbari, ed abitavano luoghi meno montuosi. La fertile pianura di Themiscyra, unitamente alle montagne che la circondavano, eran ricoverte di foreste d'alberi di frutti, molti della specie più rara, e fiorendo senza coltivazione. Eranvi grano, vino, e carni in abbondanza.

Phrygia, *Galatia.* I Phrygi furono una delle più considerevoli nazioni dell'Asia Minore, di cui un tempo possedettero la maggior parte. Il loro paese era quasi tutto piano, fertile, bagnato da diverse correnti, ed il popolo agricola e pastore : le pecore di Celaenae rinomate per la finezza delle loro lane negre : la pecora ed il coniglio d'Angora si trovano nel territorio dell'antica Phrygia. Lycaonia, che i Persiani riunirono alla Cappadocia, fu una steppa impregnata di sale contenente un lago d'acqua salsa nomato Tatta. Quivi era Iconium (*Koniah*).

Cappadocia. Consisteva per la più gran parte in elevate dune, buone soltanto pel pascolo delle pecore, e mancava quasi completamente di boschi, ed il clima n'era rigido e duro. Gli abitanti vivea-

no in aperti villaggi, ed anche la loro città principale (com' essi la chiamavano) Mazaca, somigliava più ad un accampamento di pastori e mandriani, che a regolare città. I Cappadoci son sempre chiamati dagli scrittori del periodo Persiano, Leuco-Syri o Syri bianchi, per distinguerli dai Syri propriamente detti.

Diverse città dell'Asia Minore come Comana nel Pontus, e Pessinus (Labbe dice *Pessinus, saltem ut nonnulli contendunt*) in Phrygia, avevano singolare costituzione ieratica, essendo il governo conceduto a' sacerdoti, che tenevano estesi possedimenti territoriali, e diverse migliaia di schiavi d'ambo i sessi. Le stesse città erano pure grandi empori di commercio, e le feste del loro culto furono anche quelle delle grandi fiere. Per le colonie greche vedi in appresso.

(b) Isole lungo la costa dell'Asia Minore: Lesbos, colla città di Mytilene, Chios, Samos, Cos, Rhodes, colle città dello stesso nome.

(c) Syria diunita alla Phoenicia ed alla Palestina. 1. Syria propriamente detta, vasta pianura diminuente in fertilità, a modo che s'allontana dalle montagne, finchè non diviene un mero deserto: le boscose alture del Libanus e dell'Antilibanus racchiudono una delle più ricche vallate del mondo. Tal provincia vien chiamata Coelesyria, cioè la vallicosa Syria.

Fiumi. Orontes.

Città. Damascus, Emesa (*Hems*), Heliopolis (*Baalbec*), e nel deserto Palmyra (*Tadmor*), tanto celebre per le sue magnifiche rovine.

Le produzioni della Coelesyria erano cedri, vino, grano, ed uva passa. Il vino di Beroea o Chalybon (*Aleppo*, *Haleb*) fu il più famigerato.

2. Phoenicia, tratto montuoso che si estende lungo il lido.

Montagne. Libanus ed Antilibanus.

Città. Tyre, sovra un'isola rimpetto l'antica Tiro,

ch'era situata sul continente, Sidon, Byblus, Berytus, Tripolis, Aradus.

OSSERVAZIONI SULLO STATO INTERNO DELLA PHOENICIA.

1. Essa non formava uno stato, o un solo impero, ma consisteva di parecchie città co' loro territori, le quali facevano naturalmente alleanze fra loro, ed una specie di supremazia avevasi dalla più potente, quale fu Tiro.

2. Ma quantunque Tiro primeggiasse, e pretendesse ad un certo grado di superiorità, ogni stato particolare possedeva ancora il suo proprio speciale governo. In tutti incontriamo regoli, che sembrano aver posseduto un'autorità limitata, poichè troviamo sempre magistrati loro associati nel potere. Fra un popolo di mercatanti e di coloni era impossibile, che l'assoluto dispotismo regnasse lungamente.

3. I Phoenici si estendevano stabilendo colonie, alcune delle quali, particolarmente Cartagine, divennero altrettanto potenti quanto la madre patria.

4. *Cenno geografico delle colonie Phoenicie.* Essi possedevano in tempo assai remoto molte isole dell'Arcipelago, da cui furono in seguito scacciati dai Greci. I principali siti de' loro stabilimenti stavano al mezzodì della Spagna (Tartessus *, Gades, Carteia); la costa settentrionale dell'Africa, a ponente della minore Syrtis (Utica, Cartagine, Adrumetum); e la costa a maestro di Sicilia (Panormus, Lilybaeum). È similmente probabile, ch'essi formassero stabilimenti verso il levante nel golfo Persico, sulle isole di Tylos ed Aradus (il Dedan di Ezechiele, ora le *isole Bahhrein*).

5. Questo cenno delle colonie Phoenicie ci dà qualche idea, dell'estensione del commercio marittimo, e della loro navigazione, che spandevasi molto al di là di quelle colonie. Tanto fra essi che presso le altre nazioni, il commercio ebbe origine ed incremento dalla pirateria, ed anche più tardi al tempo di Omero, i Phoenici sembrano fossero corsari. Principali mete del loro commercio erano: (a) Gli stabilimenti nell'Africa settentrionale, e nella Spagna, e più particolarmente quest'ultima in ragione delle sue ricche miniere d'argento, che la rendevano di eguale importanza, che il Perù

* Tartessus (*Tarshish*) era probabilmente una provincia: quando si parla del fiume Tartessus intendiamo del Boetis (*Guadalquiver*).

pel mondo moderno. (b) Oltre le colonne di Ercole (Calpe ed Abyla) la costa occidentale dell'Africa, la Britannia, e le isole Scillyche, ad oggetto di procurarsi lo stagno: e verosimilmente le loro navi giungevano anche fino al mar Baltico, ed alla costa di Prussia per la ricerca dell'ambra. (c) Da Elath, ed Ezion-Gebar, porti situati all'estremità settentrionale del golfo Arabico, esse intrapresero in unione degli Ebrei viaggi ad Ophir, vale a dire alle ricche terre del mezzogiorno, particolarmente nell'Arabia Felice, e nell'Ethiopia. (d) Estesero inoltre il loro commercio dal golfo Persico fino alla penisola occidentale dell'India, ed all'isola di Ceylon. (e) Finalmente fecero diversi lunghi viaggi di scoperte, fra cui il più notevole fu la navigazione intorno l'Africa.

6. Di non minore importanza riusciva il traffico per terra, per lo più portato dalle carovane, i di cui principali rami erano: (a) La carovana Araba, che trafficava le spezie e l'incenso, importato dall'Arabia Felice, da Gerra, e dal golfo Persico. (b) Il commercio con Palmyra e Babylonia, che apriva loro una comunicazione indiretta, per la via della Persia, colla minor Bukharia ed il piccolo Thibet, e probabilmente colla stessa Cina. (c) Il traffico coll'Armenia e le contrade vicine, di schiavi, cavalli, utensili di rame etc. (Il ventesimosettimo capitolo del profeta Ezechiele contiene un ragguaglio accurato ed interessante del commercio de'Phoenici).

7. A tutto ciò si possono aggiungere le proprie manifatture, particolarmente le stoffe e le tinture, la porpora *, tratta dal succo del guscio d'un pesce marino, le manifatture di cristalli, e di giocarelli, e che nel loro commercio con nazioni non civili, generalmente portate a possederne, si davano per cambio con buon guadagno. Molte altre scoverte importanti, fra cui l'invenzione delle lettere tiene il primo luogo, vennero attribuite ai Phoenici.

3. Palestina, molto montuosa, ma *terra di frumento, d'orzo, vigne, fichi, e melogranati; terra d'oglio d'ulivo, e di miele* etc. Deut. VIII, 8.

***Montagne.* Carmelo, Tabor.**

* Questa tinta non era solo porpurea, ma ogni possibile sua gradazione. La porpora scarlatta e la violetta erano le più celebri, specialmente quando erano bagnate due volte (*purpurae dibaphae*).

Fiumi. Giordano, che scarica le sue acque nel mare Morto.

La Palestina fu in prima divisa nelle dodici tribù, poscia nelle provincie di Iudaea, capitale Ierusalem, di Samaria, città Samaria, Sichem, e Galilea.

Tacito dice della Palestina: *rari imbres, uber solum: fruges nostrum ad morem: praeterque eas balsamum et palmae. Hist.* V, 6.

(d) Penisola di Arabia, abbondante di vasti deserti arenosi, e quasi intieramente occupata da tribù nomadi: ciò non ostante le sue coste meridionali ed orientali la rendettero importantissima sede di traffico. Al settentrione evvi l'Arabia Petraea, così chiamata dalla città di Petra.

Montagne. Sinai.

Interiormente l'Arabia deserta ed al mezzogiorno l'Arabia Felice, ricche amendue di produzioni naturali, essendo la terra produttrice di quasi tutte sorti di profumi, ed in particolare dell'incenso; e ricche bensì, per esser antico luogo di deposito delle merci dell'India.

Città. Mariaba, Aden, etc. All'oriente la città commerciale di Gerrha (*El Katif*), e le isole accanto al lido, Tylos, e Aradus (il Dedan di Ezechiele, ora le *isole Bahhrein*), entrambi mercati delle derrate arabe ed indiane, e particolarmente del cinnamomo, che vi giungeva da Taprobana (*Ceylon*).

II. REGIONI TRA L'EUPHRATES ED I TIGRIS.

(a) Mesopotamia, nell'interno sterile pianura, intieramente occupata da orde nomadi, senza boschi e

priva di acqua, ed in molti siti senz'erba di sorte alcuna. Produce poche piccole piante, delle quali alcune aromatiche, in particolare una specie d'assenzio (*absinthium*). Gli asini selvaggi e gli struzzi erano un tempo comuni, ma ora se ne trovano ben di rado. Le montagne che cingono la Mesopotamia a settentrione, venivano occupate da tribù rozze e guerriere, le quali non si reputavano punto ligie al regolo Persiano: i Carduchi, Taochi, Mosynoeci, etc.

Città sull'Euphrates. Thapsacus, Circesium o Carchemish, Cunaxa: a settentrione Zoba o Nisibis.

(b) Armenia a settentrione della precedente, montuosissima e sommamente fredda, ma le valli, e le parti meridionali del luogo non infruttifere: per lungo tempo fu senza città, ma alla fine ebbe Tigranocerta.

Fiumi. Cyrus (il *Kur*), ed Araxes (l'*Aras*) che si gittano nel Caspio, e Phasis che sbocca nel mar Nero.

Gli abitanti erano semplici ed ospitalieri, viveano in grandi luoghi aperti, o in sotterranee abitazioni. Allevare il bestiame era la loro principal cura, ed essi esportavano da Babylonia muli e cavalli nella Phoenicia. I loro cavalli erano più piccoli, ma più vivaci di quelli de'Persiani.

(c) Babylonia, parte meridionale della Mesopotamia, da cui era separata pel muro dei Medi. Pianura, anticamente notevole per la ricchezza del suolo, per la sua perfetta coltivazione: pei canali, i laghi, e le cateratte la più fruttifera, e per la situazione, la più opulenta città dell'Asia interiore.

Città. Babylonia sull'Euphrates, Borsippa.

I cipressi, benchè pochi, non offrivano se non meschino succedaneo a tutte le altre specie di legname: gli alberi di fichi, di olivo, e le vigne non vi si trovavano punto; ma i frutti della palma erano convertiti in vino, e miele, cioè zucchero fatto coll'alburno fusco della palma. La Babylonia mancava anche di pietre per costruire, ma possedeva un'ammirevole terra per mattoni, e bitume (naphtha) per cemento. Il clima n'è delizioso da novembre a febbraio, ma intollerabilmente caldo nel resto dell'anno.

L'antica Babylonia, pel carattere e la disposizione de'suoi fabbricati, non poteva lasciar monumenti alla posterità, degni d'esser paragonati a quelli di Persepoli, ma i cumoli anzi monticelli di rottami interessano ancora l'attenzione del filosofo, e dello storico.

Secondo Erodoto, testimone oculare, la città formava un perfetto quadrato, ogni lato del quale era lungo dodici miglia geografiche. Era costruita sovra due sponde dell'Euphrates che la divideva in due parti, le quali riunivansi per mezzo d'un ponte di pietra, sovra cui eran collocate tavole di legno da potersi togliere a piacere. Le ripe del fiume erano rivestite di mattoni. In una delle divisioni della città giaceva il palazzo regio, nell'altra il tempio di Bel, in un recinto quadrangolare di due stadii. Nel mezzo di esso ergevasi una torre composta di otto piani (la torre di Babel), ed il più basso era di uno stadio in lunghezza e larghezza, intorno a cui s'innalzava una scalinata con luoghi di riposo. Sulla parte più alta della torre era il santuario, nel quale trovavasi una tavola, ed un letto di oro massiccio, senza statua alcuna. La città era circondata da un fossato largo e profondo, tutto pieno d'acqua, i cui margini erano rivestiti di mattoni, dietro cui innalzavasi un terrapieno o muraglia, alta dugento cubiti reali, costruita colla terra scavata dalla fossa e ridotta a mattoni, con porte in cima. Un secondo muro, quasi della stessa natura, formava l'ulteriore difesa fra il precedente e la città, ed il palazzo reale era anche fortificato. Le strade tutte in linea retta andando in due direzioni, e intersecandosi a vicenda ad angoli retti, e quelle verso il fiume con porte di bronzo. Le case erano fabbricate di tre o quattro piani, e Babylonia era la città più riccamente adorna di quante lo storico aveva vedute.

I celebri giardini pensili o paradisi, non erano propriamente giardini, ma formavano insieme una vasta costruzione di terrazzi, poggiati sovra immensi pilastri, e provveduti di acque, che venivano dal vicino fiume per mezzo di macchine idrauliche.

Lo stato presente di Babylonia è notevole, come un esempio dell'a-

dempimento litterale della profezia, nonchè per le circostanze che accompagnarono la conquista fattane da Ciro. Dovea *diventar ruine*, e di vaste ruine, dice il capitano Keppel, consiste tutto ciò che ora rimane dell'antica Babylonia. Il Signore per la bocca del suo profeta ha detto al tempio di Bele, io ti rotolerò dalle roccie, e farò di te una *montagna arsa:* e Sir Ker Porter dice del Birs Némroc, che la ruina simigliante ad una torre, che sta su di essa, è aperta dalla cima quasi sino a metà dell'altezza dal fondo: al suo piè giacevano masse informi di bei lavori di mattoni, *portando ancora le tracce d'un fuoco violento*, che ha dato loro un aspetto *vitrificato*, donde si è congetturato che fosse stata distrutta da un fulmine. Dipoi l'agricoltore dovette essere allontanato da Babylonia, benchè fosse questa la più ricca contrada di cereali nel mondo, ed ora per la mancanza d'irrigazione non è che una sterile pianura: ed in quanto alle stesse ruine le bestie selvatiche dei deserti dimorano colà, e le case non sono abitate.

Vedi Keith, sull'adempimento litterale della profezia.

III. CONTRADE FRA IL TIGRIS E L'INDUS.

(a) Assyria, o la provincia di Adiabene, pianura. *Città*. Niniveh (*Ninus*), Arbela.

Il nome di Assyria è preso frequentemente dai Greci in una più larga accettazione, come comprendendo la Mosopotamia, e la Babylonia, ed è alle volte confuso anche con quello di Syria.

(b) Susiana, suolo dei più ricchi, perfettamente piano che produceva copia di cotone, riso, zucchero, e frumenti. Tranne pochi punti, è ora un paese sterile e deserto.

Città. Susa sul fiume Choaspes o Eulaeus (*Ulai*) una delle residenze dei monarchi persiani.

L'antica Susa, non *Shuster* ma *Sus* sul Kerah, secondo Heren dopo Rennel etc.: il celebre orientalista de Hammer ha contradetto questa opinione, o almeno l'ha scossa dalle sue fondamenta. Egli sostiene che Shuster o Sostar, occupa il sito dell'antica città di Memnon, e che il Choaspes è il moderno *Karoon*. Egli inoltre ag-

giugne, che le estese ruine di *Sus* o *Shus* sono quelle di *Elymais*, capitale della provincia di quel nome. Vedi *Philological mag. vol.* II, 185. I monarchi Persiani usavano bere l'acqua del Choaspes, e non altro. Quando il gran re viaggiava, era versata in vasi d'argento, e portata dietro di lui sopra carri a quattro ruote tirati da muli. Herod. I, 188.

(c) Persis, paese scabro e montuoso verso il settentrione, piano e fruttifero nel centro, arenoso verso mezzogiorno, e soggetto a grandi calori ed a venti pestilenziali.

Fiumi. Il Cyrus (*Preskiaf*) e l'Araxes (*Bend-emir*)

Città. Persepolis o Pasargada, palazzo nazionale e cimitero dei re di Persia.

Ruine di Persepolis (*Chehl-Menar*). I resti di Persepolis indicano una nazione non abituata ad occupare le cavità dei loro monti, ma assuefatta ad errar liberamente e senza soggezione sulle alture e tra le foreste, e che quando abbandonarono questa vita nomada, procurarono di conservare nelle loro nuove abitazioni, per quanto fu possibile, la originaria indipendenza. Quelle costruzioni a guisa di terrazzi che sembravano una continuazione della montagna, que' boschi di colonne, quelle vasche un tempo fresche fontane, quelle scalinate, che il cammello carico dell'Arabo ascende colla stessa facilità del suo conduttore, formano una specie di grande via per le nazioni le di cui immagini sono colà scolpite. Tutti questi particolari sono tanto in correlazione col carattere di quella gaja terra, che l'industria dei Persiani convertì in un paradiso terrestre, quanto i templi giganteschi dell'Egitto sono proprii ricordi delle loro antiche grotte nella roccia.

Le iscrizioni di Persepolis hanno caratteri *cuneiformi*, o a *punte di freccia* che si trovano puranche in Babylonia, ed ovunque nelle diverse provincie dell'impero Persiano.

Il nome di Persis, era nell'antica, come nella moderna geografia, preso in un senso più lato, cioè che comprendeva tutt' i paesi fra il Tigris e l'Indus, fuorchè l'Assyria. In questo senso ne contiene tre verso il mezzodì, Persis propriamente detto, Carmania, Gedrosia; tre centrali, Media, Aria, Arachosia; e tre verso il settentrione Parthia ed Hyrcania, Bactria, Sogdiana.

(d) Carmania (*Kerman*), estesa regione in massima parte deserta, aggirantesi lungo il golfo Persico, ed il mare Indiano.

Città. Carmana, Harmozia.

La costa marittima della Carmania fu arenosa in parte, ed in altra fruttifera: nel centro la terra era più alta, e produceva eccellenti olive, uva, ect. A settentrione meno fruttifera, e terminava in un gran deserto di sale, ammirevolmente utile per allevar le pecore.

(e) Gedrosia, tratto di terra costeggiante il lido fra la Carmania e l'India, bagnato dal mare Indiano. Deserto intieramente arenoso, e montuoso verso il settentrione.

Città. Pura.

Le terre che confinavano coll'India, erano al tempo d'Alessandro fruttifere di alberi aromatici ed arboscelli, particolarmente la mirra ed il nardo.

(f) Media, al di sopra di Persia, paese esteso e molto fruttifero; montuoso e meno fertile verso settentrione.

Fiumi. Araxes, Cyrus, Mardus.

Città. Ecbatana, Rhagae, Nysa.

A settentrione ugualmente conosciuta col nome di Atropatene (*Azerbeijan*) o Media Minore.

Presso la città di Nysa eran vasti pascoli di *herba medica* (trifoglio). Quivi si trovava ancora la più bella razza di cavalli, i Nisaei, allora conosciuta in Asia, il cui colore era bianco puro. La Media abbondava in uve, aranci, e limoni, il suo silphium (*assafoetida*) benchè inferiore a quello d'Africa, intorno Cyrene etc., si vendeva a peso d'oro. La foggia del vestire dei Medi divenue quella di tutt' i grandi di Persia, e sembra probabile, che fosse o totalmente o in parte di seta.

Ecbatana riconosciuta nel suo proprio sito, ossia presso la

moderna *Hamadan*, al piede del monte Orontes, ora chiamato *Elwaud*, non era soltanto la capitale dei re Medi, ma anche la primitiva residenza dei sovrani di Persia. In tal guisa ella veniva considerata fra le prime città dell'Asia, e la reggia era di poco inferiore in ricchezze e splendore a quelli di Susa, e di Babylonia. Polibio dice, che il palazzo reale era situato sotto la cittadella, avea sette stadi di circuito, e spiegava tale magnificenza da attestar la ricchezza de'suoi fondatori. Quantunque tutt'i lavori di legno fossero di cedro o di cipresso, nessuna parte di essi si volle rimanere scoverta: le travi, i tetti, e le colonne delle sale e de'cortili erano ricoperte di lamine d'oro e di argento, e tutte le tegole fatte di quest'ultimo metallo.

(g) Aria, dolce pianura con un lago e fiume, Arius, ed una città Aria, o Artacoana.

Le porte del Caspio, ossia passaggio lungo ed angusto fra l'Asia e la Media.

(h) Arachosia, ricca e fertile contrada sulle frontiere dell'India, confinata a settentrione dalla catena del Paropamisus.

Città. Arachotus, e Prophthasia.

Le vicine terre alpestri occupate da numerosa popolazione (ora *Cabul* e *Kandahar*), perchè soggette al dominio Persiano, vengono spesso considerate come formanti parte della Persia. Esse sono conosciute col nome di Paropamisus.

(i) Parthia ed Hyrcania, luoghi scabri, e montuosi al settentrione della Media, abbandonanti però valli magnifiche e fertili, e con montagne ricoperte di foreste. Prima e durante il dominio della Persia poco noti, nè valutati, e senza città, ma in tempo più tardo gli abitanti di Parthia divennero nazione autonoma.

(k) Bactria, contrada sulla ripa meridionale dell'Oxus, ricca di produzioni naturali, ed una delle più antiche dell'Asia.

Fiumi. Oxus.

Città. Bactra e Zariaspa.

Bactria resta sulla frontiera dell'India, il picciolo Thibet, la Bukaria (l'India settentrionale di Erodoto e di Ctesia), il deserto di Cobi (deserto aureo di Erodoto), la strada che mena alla China si trovano in questa contrada. La natura, per la situazione geografica in che ha posta Bactria, sembra averla destinata ad essere il grande emporio per le mercanzie dell'Asia a scirocco, e la storia primitiva ci convince, che Bactria, al pari di Babylonia, dovett'essere la più vetusta sede di commercio internazionale, e conseguentemente se non il luogo ove nacque, almeno una delle culle della civiltà ancora bambina.

(l) Sogdiana, terra fra l'Oxus superiore, ed il Iaxartes, che la separa dall'Asia centrale, essa è parte della *Gran Bukaria*, avendo vantaggi e specialità simili a quelli della vicina Bactria.

Capitale. Maracanda (*Samarcand*).

ASIA POSTA A SCIROCCO OLTRE L'INDUS.

INDIA ANTICA.

1. *Montagne.* Paropamisus nel Caucasus (*Hindoo Coosh* o *Caucaso Indiano*), Emodi mons (*Himaleh*), Bettigo o Bettigus (*Ghats occidentale*), Vindius (*Vendhya*) Comaria promontorio (*C. Comorin*).

2. Per l'India antica non vogliamo intendere l'intiero Industan, ma principalmente la parte settentrionale di esso, ossia i paesi fra l'Indo ed il Gange, quantunque siam lungi dall'asserire, che il resto di

quella penisola, specialmente la sua costa occidentale, fosse allora in tutto sconosciuta. Fu da questa parte che i Persiani ed i Greci, cui siam debitori delle più antiche nozioni sull'India, invasero il paese, e fu per conseguenza questa la regione che prima delle altre dovett' esser generalmente conosciuta. Le contrade che costeggiano il Gange continuarono ad essere involte nelle tenebre, tranne il gran regno dei Prasii, il quale situato vicino e sopra il moderno Bengala, potevasi appena conoscere. Laonde quanto più ci avviciniamo all'Indus, altrettanto si fanno maggiori le nostre cognizioni sull'antica geografia del paese, mentre quei luoghi che oggi meno sono noti, furono anticamente i più conosciuti.

3. I confini occidentali e settentrionali dell'India non essendo anticamente gli stessi, di quelli che ora sono a ponente non avea per termine il fiume Indus, ma bensì una catena di monti che sotto il nome di *Coosh*, donde la greca denominazione di Caucaso Indiano, si estendeva da Bactriana a Makran o Gedrosia, comprendendo i regni di *Kandahar* e *Cabul,* il moderno regno della *Persia Orientale* o *Afghanistan*. Queste terre anticamente formavano parte dell'India, come anche (più lungi verso il mezzodì) il paese non ben conosciuto degli Arabitae, e degli Oritae (*Arabi* ed *Haurs*) confinanti con Gedrosia. L'antica India non fu meno vasta verso il settentrione; tutta la regione montuosa sopra *Cashmir*, *Badakshan*, *Beloor-Land*, le montagne del piccolo *Bukaria* o piccolo *Thibet*, che confinavano a ponente, ed

anche il deserto di Cobi, tutto quanto era allora conosciuto veniva considerato come appartenente all'India.

4. Noi diremo della geografia Indiana quale è descritta 1. da Erodoto e da Ctesia 2. dagli storici delle campagne di Alessandro, 3, da geografi più recenti, ed in ispecie dall'autore del Periplo, o navigazione intorno al mare Erythraeum (*mare Indiano* o *mare di Oman*) probabilmente eseguita durante il primo secolo dell'era volgare.

Quest'opera, che comunemente si attribuisce ad Arriano, ricorda il viaggio di un tal mercatante dall'Egitto alla costa occidentale della penisola al di quà del Gange, e contiene valevoli ed autentiche notizie intorno al traffico commerciale ed alla navigazione di queste parti del mondo antico.

I. L'INDIA SECONDO ERODOTO E CTESIA.

5. L'India di Erodoto comprende anche in parte i paesi a settentrione, conosciuti similmente da Ctesia, cioè il piccolo Thibet ed il Cabul, come anche le terre meridionali presso le bocche dell'Indus, ed al di là di questo fiume sino al Paddar, presso cui i Padaei di Erodoto erano probabilmente situati, ed i confini del Guzerat. Di queste contrade egli aveva appreso quel che uno straniero era sicuro di sentire innanzi tutto come può vedersi dalla narrazione di Marco Polo, cioè i prodigi e le meraviglie; nulla di meno v'è nella maggior parte delle sue assertive un fondo di verità, e lo storico erra soltanto in que' casi ne'quali gli riusciva impossibile giungere ad esatte informazioni.

Ctesia parlando degli antichi abitatori del presente Thibet o Cabul dice, che gl'Indiani s'occupavano esclusivamente in allevar bestiami ed in ispecie pecore, possedendo pecore e capri più grandi di quelle d'Europa: havvi fra loro una specie delle prime con grande coda, ch'è comune a tutto il Levante. L'intiero lato occidentale.del Paropamisus sul quale marciò Alessandro, era ricoperto di queste innumerevoli mandrie: fu in tali vicinanze che si rinvenne il Silphium, così spesso menzionato negli scritti degli antichi, di cui sembra le pecore nudrendosi pervengono a straordinaria crescenza: dobbiamo a recenti viaggiatori molte notizie su tale pianta. Quando riflettiamo, che la più bella lana ci giunge oggidì dal Thibet, e dalle montagne costeggianti il Cashmir, scorgiamo che questi ragguagli hanno duplice interesse. Il valore di cotal lana si aumentava, a seconda dei colori co'quali era tinta. Diverse tinte naturali, particolarmente la cocciniglia, erano indigene del paese, e stoffe di tale estrema bellezza e splendore si esportavano di là, ed erano indossate dagli stessi re di Persia.

In questi paesi vi sono laghi considerevoli, sulla superficie d'uno de' quali galleggia una specie d'oglio, separato dal che una volta la schiuma s'usa colle vivande.

Oltre l'allevamento delle pecore, queste nazioni traevano della caccia la loro sussistenza, nella quale non adopravano armi, bensì falconi, avvoltoi, ed aquile, costume che dipoi si estese a gran parte dell'Asia.

Heeren situa la Pactyica di Erodolo, che non dev'essere confusa con quella vicino al paese degli Armeni, fra l'Indus ed il Guraeus (*Kamah*), e gl'Indi Calantiae, sulla sponda dritta del Namadus (*Nerbuddha*), nelle vicinanze di Barygaza.

6. L'asserzione di Erodoto, che l'India terminasse all'oriente in un deserto d'arena, ammette una facile, e sodisfacente spiegazione. Quantunque tal nozione sembri a prima vista la più erronea, dal che anche a tempo de' Persiani, è certo per altre autorità, che il gran regno del Industan centrale non fosse ignoto al resto del mondo, purnondimeno è anche noto, che ambo le Indie, la meridionale e la setten-

trionale, quali conoscevansi da Erodoto, si credeva si terminassero in tali deserti, la prima in quello di Cobi, l'altra nelle arene che si estendono dal Guzerat al Multan, ed era però ben naturale che lo storico dovesse incorrere nell'errore, che l'India intiera terminasse in quelle arene. Queste idee dovettero per conseguenza esser corrette dall'ardita spedizione di Alessandro, che gittò nuova luce sulle contrade a cui pervenne.

II. L'INDIA SECONDO GLI STORICI DELLE CAMPAGNE DI ALESSANDRO.

7. L'invasione di Alessandro fu diretta contro l'India settentrionale o il Panjab, ossia terra delle cinque correnti, ora sede dei Seikhs, e dei Mahratti, per avventura discendenti dalla casta guerriera, che sembra naturalmente collocata nei siti più esposti alle invasioni straniere. Egli passò l'Indus a Taxila (*Attock*) (*) attraversò l'Hydaspes (*Behut* o *Chelum*), e approfittando delle dispute fra i principi indiani sconfisse il re Poro. Egli allora proseguì il suo cammino attraverso l'Acesines (**) (*Cunab*) e l'Hydraotes (*Rauvee*): l'estrema parte orientale cui si giunse in questa spedizione, fu il fiume Hyphasis (*Beyah*); ma

(*) Il luogotenente Burnes crede, che Manikyala fosse l'antica Taxila. Egli fa pure menzione del curioso fatto, che l'esercito regolare di Runject-Sing era stato egualmente numeroso di quello di Poro.

(**) Labbe dice Acesines, e Diodoro Siculo ha 'Ακεσῖνος (*Acesinus*); ma per essere ινης, una terminazione greca avrebbe la sua penultima sillaba breve. Alcune tribù a levante degli Accsines aveano un governo repubblicano al tempo di Alessandro, ed è pur certo che l'ordinamento politico dei Seikh era anche repubblicano.

quivi, essendosi già inoltrato a mezza strada dal Ganges, un'ammutinamento nel suo esercito obbligò il conquistatore a ritirarsi.

L'intiero Panjab sembra fosse in quell'epoca gremito d'abitanti, e generalmente coltivato; pieno di una moltitudine di fiorenti stati e di varie tribù, che viveano sotto forme di governo diverse ed indipendenti. Queste nazioni son descritte, come aventi un colorito bruno, ma non nero quale quello degli Etiopi: esse non erano snervate per abitudini effeminate, avevano statura grande e snella, e proporzionata vivacità ne'movimenti.

Il re o rajah di Taxila ottenne il favore di Alessandro mediante l'offerta di dugento talenti, trecento bovi, diecimila pecore, e trenta elefanti. Il suo regno era il più considerevole di tutti quelli posti fra i succennati fiumi, e quantunque egli fosse uno dei piccioli re d'India, la ricchezza del suo dono, è pruova dell'abbondanza de'bestiami ne'suoi domini.

8. Alessandro ritornò pel paese dei Malli (*Multan*) fino all'Hydaspes. Quivi la maggior parte delle sue truppe s'imbarcò, e navigò su quel fiume negli Acesines, e quinci nell'Indus, che percorsero fino alle sue bocche, mentre Alessandro proseguì il cammino fino a Persis e Babylonia, attraversando il deserto e le provincie non ancora conosciute di Gedrosia e Carmania.

9. Il viaggio del suo navarca Nearchus, dall'Indus all'Euphrates, siccome sappiamo viene dal suo giornale, conservato nell'*Indica* di Arriano, durò dai principî dell'ottobre 326, alla fine di febbraio 325, quasi lo stesso tempo che fu impiegato nella prodimarcia per terra eseguita dal re.

Gli Oxydracae che abitavano in *Outct* al di *sotto di Multan*, mandarono centocinquanta de' loro magnati in deputazione ad Alessandro. I Malli e gli Oxydracae, nonchè diversi altri popoli che Ales-

sandro combattette, possedevano governi repubblicani. Tutte queste nazioni vengono descritte come molto guerriere, ed alcune anche numerose e potenti, che opposero ad Alessandro forte, e coraggiosa resistenza, quale di rado egli aveva incontrato altrove. Le vittorie riportate sopra questi popoli, furono per tal modo comprate a caro prezzo di sangue, ed i Macedoni ebbero a superare, non solo i consueti ostacoli di mura e baluardi che circondavano le loro città, ma puranche la resistenza delle interne acropoli. I loro accampamenti erano spesso protetti da triplice linea di carri, e d'impedimenti militari, il cui numero è altrettanto notevole, quanto quello delle varie descrizioni di battelli e navi, che il conquistatore riportò nella patria. La grandezza e la popolazione delle loro città può dedursi dall'esempio di Sangola, capitale de'Cathaei, nella cui presa perirono diciassettemila abitanti, settemila fatti prigionieri, oltre cinquecento uomini a cavallo, e trecento carri. Molte tribù intanto abbandonarono la città, e si condussero ne'deserti che costeggiano il Multan all'oriente, preferendo al giogo l'esilio.

Se adottiamo l'opinione, che la casta militare dell'Hindustan occupasse questi luoghi, possiamo facilmente comprendere, come Alessandro venisse a sperimentare una resistenza così ostinata. È notevole che i Cathaeri di Arriano sono chiamati Catheri da Diodoro, e che una delle più comuni denominazioni della casta dei Rasboot è *Kuttry* o *Catry*.

10. Il potente regno dei Prassii (*Bengala* e *Oude*) era conosciuto da Alessandro solo per bocca di altri.

Città. Palimbothra presso la moderna *Patna,* fabbricata al confluente dell' Erannoboas o *Sona*, col Ganges.

Presso la moderna *Allahabad* eravi Matura, la Methora di Arriano, e la contrada dei Gangaridi, sul basso Gange, corrispondeva al *Bengal* propriamente detto.

Il racconto udito degl'innumerevoli e potenti eserciti di questa nazione atterrì talmente i Macedoni, che cominciarono la loro ritirata verso la patria, in opposizione al volere del loro capo. Era

riserbato al suo successore, Seleuco Nicatore, di penetrar fino alle sponde del Gange.

III. L'INDIA SECONDO L'AUTORE DEL PERIPLO.

11. Da questo autore abbiamo i nomi delle principali città commercianti:

Sulla costa orientale. Pattala sul Delta dell'Indus (*Hydrabad* e non *Tatta*, come per lo addietro si supponeva); Barygaza (*Baroche*); Calliene (*Gallian*), e di contro *Bombay*, e le isole *Salsette* ed *Elephanta*; la contrada Limyrica (*Canara* e *Mysore occidentale*), colle città Muziris (*Mangalore*), e Nelkynda (*Neliceram*).

Nell'interno. Ozene (*Uzen* o *Ujein*); Tagara (*Deoghur*) nelle vicinanze della famosa *Ellora*; e Pluthana, mercato generale di onici, le quali erano trasportate da questa città per pessime strade a Barygaza.

Sulla costa occidentale. Ganges, città alla sorgente del fiume di tal nome; Masalia (*Masulipatam*), da un porto a ponente della quale i mercatanti navigavano alla penisola di Chryse (*Ava, Pegu*, e *Malacca*). Thina, vasta città al settentrione di questa, contigua all'Oceano, e grande emporio delle seriche mercanzie di quelle parti: probabilmente *Pekino*, o qualche altra grande città della China occidentale.

I principali monumenti di antichità indiana sono i templi sotterranei di *Elephanta* e di *Salsette* scavati nel monte, isole poste dirimpetto Bombay, e quelli di *Ellora* nel centro del continente indiano. Anche più notevoli sono le sette pagode di Mavalipuram sulla costa del Coromandel, le quali sono anche tagliate nella roccia, ma non sotterranee.

Il sanscrito, che non è oggi una lingua parlata ma da lungo tem-

po propria della più alta letteratura, è tra le più feconde, armoniose, e dotte lingue del mondo.

La letteratura dell'India possiede i Vedas, o libri sacri dei Brahmani, il famoso poema epico nomato il Ramayana, ed il Mahabharata, ed il Puranas, che occupano un posto intermedio fra la poesia epica e la didattica. La letteratura indiana era puranche ricca di poesie liriche, e di drammi.

Le principali deità furono Brahma, Vishnu, e Siva; queste due ultime passano per aver avuto diverse *incarnazioni*, ed ora dividono fra loro le principali sette religiose dell'India. La divisione in caste, che è quasi sempre fondata sovra un' originaria diversità di razze, sussiste fin da' primordi della sua storia. Le grandi caste primitive sono quella dei Brahmani, i Khsatriyas o guerrieri, e i Vaisyas composta di mercatanti, agricoltori, e capitalisti, ed i Sudras i quali sono separati dagli altri per grande e sensibile distinzione. Queste caste originarie son variamente miste e suddivise: i figli di padri Sudros, e di madri di una casta più elevata, sono considerati come impuri, e più spregevoli del genere umano.

La forma generale di governo fu la monarchia limitata dal potere, e dai privilegi dei Brahmani. Questo è un dei principali punti di simiglianza, fra le istituzioni dell'India e quelle di Egitto.

SCYTHIA, SARMATIA, E LE TRIBÙ NOMADI AL SETTENTRIONE DI EUROPA E DI ASIA, SECONDO ERODOTO.

I Tauri erano un popolo barbaro, che occupava la maggior parte del Chersonesus Taurica (*Crimea*), vivendo di guerra e di bottino, e con offerte di sacrifici umani, anche a'tempi di Erodoto.

Gli Scythi agricoltori ne occupavano la parte occidentale, fra il Tanais (*Don*) ed il Borysthenes (*Dnieper*). Tra loro eranvi i Callipidae, popolo misto di Greci e di Scythi, che coltivavano la terra meno pel bene di goderne le produzioni, che a riguardo del traffico dei grani. Ricche praterie, suscettibili o facili a convertirsi in terre coltivabili, formano il carattere generale di questa regione.

Dall'altro lato del Pantikapes, forse *Psol* comincia il paese degli Scythi nomadi, ch'è una steppa priva affatto di boschi, comprendendo uno spazio di quattordici giorni di cammino in direzione orientale verso il fiume e la terra di Gerrhus, ov'erano le tombe dei re Scythi: noi però non conosciamo alcun vestigio di queste tombe. Al di là del fiume Gerrhus era il regno degli Scythi, la cui

città Cremni, ed a levante il Tanais (*Don*), ponevano termine a tutta la Scythia.

A ponente la Scythia era limitata dalla contrada degli Agathyrsi e dei Neuri: gli Agathyrsi vivevano sul Maris (*Marosch*), che cade nel Danubio, ed erano un ricchissimo popolo, avendo oro in abbondanza, ricavato probabilmente dalle montagne Carpathie, ch'essi impiegavano nella confezione de' loro utensili.

I Neuri son posti da Erodoto nel centro della regione, che ora comprende la Polonia e la Lituania.

A settentrione confinava col paese degli Anthropophagi (cannibali) e Melanchlaeni (vestiti di bruno), da'quali era però separata da un deserto: i primi erano stabiliti nell'attuale governo di Smolensko, gli altri nelle vicinanze di Mosca. Erodoto dice, ch'essi non aveano origine scitica, e noi abbiam saputo in epoca più recente, che il loro vero nome fu quello di Bastarnae, cioè un ramo della razza Germanica, che probabilmente occupò prima il paese scitico, e ne fu quindi espulso dalle incursioni di altre tribù erranti.

Dal lato opposto del Tanais (*Don*) c'imbattiamo nei Sarmatae, che occupavano la steppa sovra cui errano i Cosacchi del Don, e forse anche una parte di quelli di Astracan. Il loro paese si estendeva probabilmente fino al punto, ove il Don ed il Wolga s'avvicinano più fra loro (48° lat. sett.), e parlavano un dialetto della Scythia. Al di sopra di essi stavano i nomadi Budini, razza numerosa con occhi cilestri e capelli rossi, fra cui viveano i Geloni, originarii Greci delle città commercianti, che coltivavano il suolo, ed abitavano in una vasta città, le cui mura, le case, i templi erano di legno. I Geloni usavano un dialetto tra il greco e lo scitico. Il paese dei Budini, ch'era pieno di folti boschi, potrebbe comprendere gli attuali governi di *Penza*, *Sinbirsk*, *Kasan*, con parte di quello di *Perm*, ed aver termine nelle vicinanze del braccio meridionale dei monti Ural. I Thyssagetae ed i Jurcae, grandi nazioni che viveano di caccia, dovettero occupare tutto il governo di *Perm*, e forse si estendevano pure al di là di questo verso settentrione. I Jurcae probabilmente giungevano alle sponde dell'*Obi*, e sembra che i Jugriani del medio evo fossero della medesima razza, i *Voguli* e gli *Ostiacki* di oggidì. Quel suolo paludoso è stato sempre celebre per animali, le cui pelli son tenute in grande stima, cioè castori della migliore specie, martore, zibelline, scojattoli, volpi, e simili: Erodoto fa menzione di un gran lago o palude di giunchi.

Poi vengono gli Argippaei, i moderni *Calmucchi*, ramo princi-

pale dei *Mongoli*. Il frutto di cui si nudrivano, era probabilmente il Prunus Padus di Linneo, che i Calmucchi ora mangiano quasi nello stesso modo descritto da Erodoto, cioè ne ricoprono i semi con latte, poi li premono in uno staccio, e ne formano quindi una densa massa, chiamata *moisum chat*, di cui un pochino mescolato con acqua diventa una zuppa nutritiva e piacevole: essi facevano le loro tende, come ora, di nero feltro.

Quivi solevano aver termine i viaggi intrapresi dai Greci e dagli Sciti dalle città commerciali del Pontus. Oggetto di questo commercio erano pelli, cavalli, cammelli, ed altre bestie da soma, rame, oro, etc. A levante degli Argippaei abitavano gl'Issedones, nel paese dei *Sungares* sull'antica Serica: la terra degli uomini favolosi con un sol occhio, gli Arimaspi, e dei Griffoni che custodivano l'oro, era probabilmente a mezzodì dei monti che costeggiano la piccola Bukaria.

Lungo i lidi del Caspio v' erano i Caspii vestiti di pellicce, e qualche altra tribù. A mezzogiorno di questi i Chorasmii ed i Thamanaei nelle vaste pianure di Khiva, i Myciani e gli Utii (i moderni *Uges*) tribù, che al pari de' Chorasmii s'addicevano all'agricoltura, benchè annoverate fra le tribù nomadi in tempi posteriori. A settentrione di costoro sul basso Jaxartes stavano i Paricanii e gli Orthocorybantii, i Gandarii, i Dadicae etc. nella gran Bukaria; ed al di là del Jaxartes i potenti e bellicosi Massagetae, contro cui Ciro intraprese la spedizione che gli fu cagione di morte. Essi somigliavano agli Scythi pe' loro costumi e pel modo di vivere, non aveano ferro nè argento, ma oro e rame in abbondanza, quali metalli si trovano nelle montagne dell'Altai. La gran pianura a levante del Caspio, di cui parla Erodoto, è la steppa che racchiude la *Sungaria* e la *Mongolia*, tocca la frontiera di Eygur, e si estende sino alla catena Altaica.

OSSERVAZIONI GENERALI SULLA STORIA E LA COSTITUZIONE DEI GRANDI IMPERI ASIATICI.

1. L'Asia ne' tempi antichi conteneva, come nei presenti, imperi d'immensa estensione, materialmente diversi per tal riguardo e per il loro ordinamento, dalle nazioni civili di Europa. La forma del governo rimanendo quasi sempre la stessa dopo ripe-

tuti mutamenti, fa d'uopo credere, che vi fossero sì forti principî e tanto profondamente radicati, per dare così spesso, in queste varie rivoluzioni, la medesima forma governativa ai regni dell' Asia.

2. Le grandi rivoluzioni dell'Asia, tranne quella cagionata da Alessandro, erano attuate dalle numerose e potenti razze nomadi, che abitavano gran parte di quel continente. Spinte dalla necessità, o da altre circostanze, esse abbandonavano le proprie residenze, fondavano nuovi regni, e portavano la guerra e la conquista nelle fertili e coltivate terre dell'Asia meridionale, finchè snervate dal lusso, conseguenza del cangiato modo di vivere, erano alla lor volta ed in simil guisa soggiogate.

3. Tale origine, comune a tutte le monarchie asiatiche, ne spiega l'immensa estensione, il rapido stabilimento, e la breve durata in generale.

4. Per le stesse ragioni la loro interna organizzazione doveva esser quasi simile in tutte; il che spiega pure la ricomparsa costante del dispotismo in parte pel dritto di conquista, parte per la vasta estensione de'paesi soggiogati, che obbligava i sovrani ad aver ricorso al governo dei satrapi.

5. A ciò deesi inoltre aggiungere, che fra tutte le considerevoli nazioni dell' Asia interiore, il governo che ogni capo faceva della sua famiglia, era corrotto dalla poligamia. Ovunque regna tal costume si rende impossibile una buona costituzione politica, dappoichè essendo i padri trasmutati in despoti domestici, sono essi pronti a tributare a'loro sovrani la

stessa obbedienza, ch' esigono dalla famiglia e dai loro dipendenti fra le domestiche pareti.

Affin di evitare la confusione, è mestieri definire le voci dispotismo, e governo dispotico. In teoria dobbiamo ammettere tre specie di governi essenzialmente diversi: 1. Il *dispotico* in cui i membri dello stato non sono sicuri del possesso de'loro dritti, cioè della libertà individuale e della sicurezza di proprietà. Tale costituzione ha vita soltanto per mezzo della forza, e non può esser giammai legale. 2. L'*autocratico* è quello il quale nasce dall'unione dei due poteri, legislativo ed esecutivo, nella persona del regolo. Nella forma esso è o monarchico od aristocratico, monarchia pura, o aristocrazia pura. 3. Il *repubblicano* presuppone necessariamente la separazione fra il potere legislativo e l'esecutivo.

6. Delineamento generale dello sviluppo progressivo ed interno di tutti gl'imperi formati dai conquistatori nomadi. (*a*) In prima la semplice occupazione dei ricchi territorii, e l'imposizione del tributo. (*b*) Quindi la tolleranza delle costituzioni già stabilite fra le nazioni conquistate o tributarie. (*c*) Progresso graduale verso l'adozione di una dimora fissa, e la costruzione delle città, unitamente all'appropriarsi i costumi e la civilizzazione dei conquistati. (*d*) Divisione in provincie, e per necessaria conseguenza stabilimento del governo dei satrapi. (*e*) Insurrezione dei satrapi, che prepara quella dello stato. (*f*) L'influenza del serraglio sul governo produce lo stesso effetto, ed inevitabili conseguenze ne sono l'effeminatezza e l'indolenza de' governanti. (*g*) Da ciò la dissoluzione dell'impero, o il suo totale annichilamento, per qualche attacco violento dallo straniero.

AFRICA

CENNO GENERALE GEOGRAFICO.

1. Quantunque i Phoenices avessero navigato intorno l'Africa, pure la sola parte settentrionale di questa regione del globo era nota nell'antichità. Allora per altro conoscevasi assai meglio che oggidì, dappoichè la costa era occupata da nazioni civili e commerciali, le quali spingevano molto innanzi le loro interne escursioni. Ciò avvenne ne' primi tempi co'Cartaginesi e cogli Egiziani, ed ancor più coi Macedoni Greci, sotto i Tolomei ed i Romani. La guerra, la caccia, ed il commercio furono generalmente parlando, gli oggetti che dettero la spinta a cosiffatte escursioni.

2 Considerata come un tutto, l'Africa è molto diversa dall'Asia, per la situazione e per la forma. L'Asia è posta quasi intieramente nella zona temperata, mentre l'Africa trovasi tutta sotto la torrida. L'Asia abbonda di golfi profondi e di grandi fiumi, l'Africa forma un triangolo regolare, e nella sua metà settentrionale non ha che due grandi fiumi, il Nilo ed il Niger. Non è dunque da recar stupore, se questa parte del globo, come fosse un piccolo

mondo per se stesso, sia dalle altre distinta per le produzioni, e per gli abitanti.

3. L'Africa a levante è separata dall'Asia per mezzo dell'istmo di Suez e del mar Rosso: a settentrione è bagnata dal Mediterraneo, a ponente dall'Atlantico, ed a scirocco dall'Oceano Indiano.

4. Considerata fisicamente l'Africa settentrionale può dividersi in tre regioni, distinte nella prima antichità con nomi diversi. Il paese marittimo lungo il Mediterraneo, eccetto Tripolis o la Regio Syrtica, è composto principalmente di fertilissime terre, ed ebbe perciò numerosa popolazione; donde Erodoto gli diè il nome di *Africa abitata*, ed ora si chiama Barbaria. Al di sopra di esso, e sotto il 30.^{mo} parallelo di latitudine settentrionale s'incontra un tratto montuoso, nel quale si estende la catena di montagne dell'Atlas, che abbonda di fiere e di datteri, per cui è da Erodoto appellata l'*Africa delle bestie feroci*, e fra gli Arabi vien denominata la terra dei datteri (*Biledulgerid*). Al di là di questa, e fra il 30.^{mo} ed il 20.^{mo} grado di latitudine settentrionale, evvi la regione arenosa, che giace tra l'Africa e l'Arabia: questa parte di Africa è però nota, sì fra gli antichi che presso i moderni col nome di Africa deserta, o il deserto di arena (*Sahara*). Le terre fruttifere oltre il deserto, estendendosi lungo le ripe del Niger, erano quasi sconosciute ai Greci: da essi questi luoghi vennero compresi sotto il nome comune di Ethiopia, quantunque tal denominazione spetti più

particolarmente ai luoghi al di là dell'Egitto. I Greci però conoscevano alcuni siti fruttiferi nel deserto, le Oasi, quali Augila, Ammonium, e le così dette Oasi di Egitto.

Oasis major (*El-Wah*), Oasis minor (*El-Ghurbi*): Passow dice Ὄασις Αὔασις.

5. Non havvi alcuna divisione politica che comprenda l'Africa intiera. Soltanto la costa settentrionale era abitata da nazioni civili, cioè Egiziani, Cyrenaei, e Cartaginesi, i primi de' quali soltanto aborigini. Il rimanente degli abitanti, o vagava intorno a guisa di orde nomadi, o formava stati di veruna considerazione, della cui esistenza abbiamo avuto notizie, senza però possederne la storia. Lungo il lido, cominciando dal golfo Plinthinetico segue in tal modo l'Egitto.

1. Dalla Marmarica, tratto privo di città, composto principalmente di deserti d'arena, occupati da orde nomadi, il qual paese si estende dal 10.° al 17.° grado di longitudine orientale da Ferro. Nello interno v'era Ammonium coll'antico tempio di Giove Ammone presso la presente *Sinvah*.

2. Dalla Cyrenaica, territorio fertile occupato da colonie greche, alla Syrtis maggiore, 37-40.° long. orientale.

Città. Cyrene (*Curin*), Barca. I giardini delle Esperidi eran situati in quel luogo, presso cui fu poi Berenice (*Bengazi*).

3. Dal territorio di Cartagine, che si estendeva dal-

la maggiore Syrtis fino al promontorio, correvano 25-40." di longitudine orientale. Questo territorio comprendeva: (1) la Regio Syrtica, contrada fra la maggiore, e la minore Syrtis, che costituisce il moderno regno di *Tripoli*, tratto arenoso quasi intieramente occupato da nomadi, fra cui possiamo annoverare i Nasamones, gli Psylli, ed i Lotophagi, di cui si suppone fossero formate le grandi carovane di traffico dei Cartaginesi (2). Sul lido stavano Oea (*Tripolis*), e Leptis magna (*Lebida*), città di considerevole importanza. I confini orientali di questa regione furono le Philenorum arae (*mukdor*), (3) il territorio di Cartagine, detto dipoi Africa , ed ora *regno di Tunisi*, contrada sommamente ubertosa , la cui parte meridionale chiamasi Byzacena, e la settentrionale Zeugitana.

Città. Finalmente Cartagine, Hippo, Zarytus, Utica, ove morì Catone (*Satcor*), Tunisi, Clypea, ed altre. Il paese nell'interno era tutto piano , e popolato di colonie cartaginesi e di tribù indigene, che si erano frammiste ai Phoenices: Vacca, Bulla, Sicca , e Zama sono le più cognite. La costa di Byzacium, fu come oggi sparsa di fiorenti porti di mare, de' quali Adrumetum, Leptis minor, Tysdrus, e Tacape erano i principali. Nel suo significato più esteso Byzacium comprendeva il fertilissimo paese, che circonda la Syrtis minore ed il lago Triton , generalmente chiamato Emporia. Essa ritraeva il suo nome dalle molte fiorenti città ivi esistenti, ch'erano

luoghi di traffico. (4.) Numidia e Mauritania, occupate durante l'epoca de' Cartaginesi da razze nomadi. Si noti da ultimo che lungo il lido v'erano alcune dimore commerciali di Cartaginesi.

EGITTO

1. L'Egitto ha una superficie di circa 122,000 miglia quadrate, epperò essendo annoverato fra le contrade più estese del globo, varia grandemente nelle sue fisiche qualità. Il suolo è fertile abbastanza per la coltura solo sulle rive del Nilo, e fin dove si estendono le inondazioni di questo fiume: al di là di tali luoghi, a ponente ha un deserto di arena, ed a levante una catena di nude montagne.

Per la maggior parte, specialmente nel medio Egitto, evvi una zona sterile ed arenosa, larga circa uno a due miglia e mezzo, fra le montagne e la terra coltivabile.

2. Il Nilo dalla sua entrata in Egitto a Syene scorre in unica corrente, fino alla città di Cercasorus, 60 miglia geografiche al di sopra della sua bocca, dirigendo il corso da mezzodì a settentrione, per mezzo di una vallata della larghezza di otto a sedici miglia geografiche, confinata a ponente dai deserti di arena, ed a levante da montagne di granito. A Cercasorus la corrente si divide prima in due rami principali, che anticamente scaricavano le loro acque nel Mediterraneo, l'orientale vicino alla città di Pelusium, l'occidentale presso Canopus (*ostium Pelusiacum et Canopicum)*; indi questi due rami si divergono in diversi altri intermedi, che al tempo

di Erodoto si dicevano le sette bocche del Nilo, ma ora tal numero non è più lo stesso. Il tratto di mezzo alle due estreme braccia del Nilo, in ragione della sua forma triangolare, porta il nome di Delta, ed era sparso di città e sommamente coltivato. La parte fertile dell'Egitto, abitata da genti civili, confinava dunque col Deltà e colla vallata del Nilo, sulle due rive del fiume da Siene a Cercasorus, alla quale possono aggiungersi alcuni siti bene irrigati nel centro del deserto occidentale, conosciuti sotto il nome di Oases. Per cagione della continua mancanza di pioggia, in particolare nell'Egitto superiore, la fertilità del Delta e della valle del Nilo dipende dallo straripamento del fiume, che avviene a periodi fissi, cominciando da' primi di agosto sino al finire di ottobre, di talchè durante tre intieri mesi le succennate terre rimangono sott'acqua.

L'inondazione del Nilo è cagionata dalle pioggie periodiche di Etiopia, che durano da maggio in fino a settembre.

3. L'Egitto è così diviso:

a. Superiore, che si estende da Syene alla città di Chemmis, la di cui capitale è Thebes, o Diospolis;

b. Centrale, da Chemmis a Cercasorus con la capitale Memphis.

c. Inferiore, che comprende il Delta, e la terra ch'è ai due lati di esso.

4. L'Egitto superiore o Thebais, era popolato di templi, palagi, tombe, e smisurati obelischi spesso d'un sol masso di granito, colossi, sfingi etc.

Città. Thebes (*Luxor*, *Karnac*, *Medinet-Abu*, *Kurnu*), Hermunthis, Latopolis (*Esneh*), Chnubis, A-

pollinopolis magna (*Edfou*), Tentyris (*Dendera*) coi suoi templi, ed il celebre zodiaco, Elephantine, Philae.

5. L'Egitto medio, o Heptanomis, così detto dai sette *nomi* o governi ne' quali era diviso, che conteneva oltre Memphis sua capitale, le celebri piramidi di Ghizeh nella zona arenosa fra le montagne e le terre coltivate, il labirinto, etc. Il gran lago artefatto Moeris (*Birket-el-Keroum*).

6. L'Egitto inferiore era pieno di città, delle quali la più rilevante fu Sais, ma in tempi più recenti Alexandria divenne sua capitale, e la prima città commerciale del mondo. Dobbiamo anche far menzione di Nicopolis (*Casr-Kiassera*), dell'isola Canopus (*Aboukir*) ora renduta celebre dalla vittoria di Nelson, di Sebennytus, Pelusium (*Damietta*), di Babylonia (*Baboul, o Cairo antico*), etc.

1. *Geologia dell'Egitto*. Le roccie presso Philae ed altrove erano di syenite, ossia granito orientale, da Syene fino alla distanza d'un giorno di cammino da Latopolis (*Esneh*) di pietra arenosa grigia, gialla o bianco puro, con vene accidentali di brillante color di garofano o di rosa; verso settentrione sono calcaree.

2. *Produzioni*. Il byblus donde preparavasi il papyrus, il lotus tanto quello detto *Nymphea lotus*, quanto il *Nymphea nelumbo*, o *Nelumbium speciosissimum* di Linneo, il lino, con varie specie di grano, legumi ed altro; nè eravi grande albero, tranne il dattero ed il sycamore. *Ed il lino e l'orzo erano battuti, ma non battevansi il grano e la segala*. Exod. IX, 31.

3. *Governo*. Monarchico quale a' tempi di Abramo. Alle volte tutta la contrada obbediva ad un re, talora era soggetta a molti, ma il sistema delle caste veniva osservato rigorosamente. I sacerdoti e la casta militare formavano una potente nobiltà, ed è probabile che fossero i discendenti di una tribù incivilita, che aveva emigra-

to dal mezzodì al di sopra di Meroe in Etiopia. Adoravano tra gli altri Ammone, Osiride, Phtha deità assimilate dai Greci a *Giove*, *Bacco*, e *Volcano*. È erroneo il credere, che gli Egiziani possedessero gran sapere speculativo, poich'essi non altro aveano, che un modo pratico di governo, come *instrumentum dominationis* sul popolo. Erano astronomi, in quanto che l'astronomia giovava all'agricoltura, agrimensori, architetti, giureconsulti, fisici: la scomparsa dei termini, cagionata dalle annuali inondazioni, diede origine alla geometria, dovendosi per necessità frequentemente rimisurare le terre.

4. La *religione popolare* fu l'idolatria di animali, permessa dai sacerdoti, che la impiegavano come mezzo di estendere la loro influenza. Lo stesso animale sacro in un luogo, non lo era nell'altro, tranne Apis il sacro giovenco di Memphis, che divenne la nazionale divinità di tutto quanto l'Egitto.

5. *Manifatture*. Tessere, tingere, lavori di metallo, stoviglie. *Bella tela con lavorio di ricami venuta dall'Egitto era quella, che tu spiegavi per tua vela*. Ezek. XXVII, 7.

6. *Commercio*. Oro, avorio, e schiavi dall'Etiopia, incenso dall'Arabia, vino dalla Grecia e dalla Phoenicia, sale dai deserti africani. *Esportazioni*. Grano, di cui questo paese poteva aver quasi quella quantità che voleva, tela, e cotone: gli Egiziani non trasportarono essi stessi le loro derrate, poichè la carovana di Africa era composte principalmente di orde nomadi, senza dire che la natura delle loro produzioni permetteva agli Egiziani di attendere tranquillamente, finchè la necessità non conducesse i compratori a venire a dimandarne.

7. La primitiva storia degli Egiziani, come quella d'ogni altra nazione del mondo, fu tradizionale. Essi però adottarono prima di alcun altro popolo, una specie di scrittura, i geroglifici, ossia scrittura con figure allegoriche, nella quale i segni improntati dalle immagini d'oggetti naturali, servivano come le moderne scoverte han provato, parte per rappresentar suoni (*hieroglyphes phonétiques*), parte per esprimere idee (*hieroglyphes idéographiques*), ed in tal caso erano rappresentativi, o allegorici. Oltre i geroglifici gli Egiziani avevano due altre specie di scritture, la *hieratica* riservata ai sacerdoti, e la *demotica* che si usava nella vita comune, entrambe però sembrano non essere state nulla di più che caratteri corsivi, derivati dal sistema geroglifico.

8. *Civilizzazione politica*. Essa cominciò in Egitto in tempo as-

sai più remoto di quello cui giunge la storia, poichè anche a'giorni di Abramo, ed in quelli di Mosè, sembra che il governo fosse stato bene organizzato; onde dee conchiudersi necessariamente, che lungo tratto di tempo dovette scorrere, pria che la nazione avesse potuto innalzarsi a quel grado di civiltà, in che la vediamo pervenuta di poi. Però può affermarsi con certezza, che l'Egitto figura tra le più antiche regioni del globo, in cui si trovino politiche associazioni, benchè non si possa determinare con egual sicurtà, se queste fossero attuate anche prima ch'ebbero luogo nell'India.

9. Le cagioni che contribuirono a render l'Egitto uno stato civile tanto anticamente, possono rinvenirsi nella natural conformazione del paese, e nella sua favorevole situazione, quando si paragoni col resto dell'Africa. È desso il solo tratto in tutta l'Africa settentrionale, situato sopra una grande e non interrotta corrente navigabile, senza di che sarebbe stato, come le altre parti dell'Africa poste sotto il medesimo paralello, un mero deserto. Bisogna aggiungere a ciò due circostanze straordinarie, cioè che lo straripamento del fiume prepara tanto bene il suolo, da non rimanere altro all'agricoltore che gittarvi le sementi; e che i tanti ostacoli incontrati ne' progressi dell'agricoltura, per la necessità di canali, argini, e simili dovettero risvegliare l'invenzione dell'uomo. Allorchè l'agricoltura, e quel genere di scibile richiesto pel suo ulteriore sviluppamento, ebbe introdotto in Egitto un certo qual grado di civiltà, la situazione di quella contrada, posta fra l'Asia e l'Africa, e nelle vicinanze della ricca terra dell'oro e delle spezie, dovett'essere sommamente favorevole ai fini d'un commercio internazionale, donde l'Egitto appare in tutte le epoche una delle principali sedi del traffico interno per mezzo di carovane.

10. Laonde è chiaro, che nella fertile vallata del Nilo le cose andassero assai diversamente di quello, che interveniva nei deserti della Libya. Parecchi piccoli stati sembra si fossero formati in questa valle, molto tempo innanzi la esistenza di alcun vasto regno dell'Egitto, e la loro origine, per quanto si può conghietturare, è involta in oscure tenebre, che non può diradare la storia. Ma facil cosa è dedurre dai monumenti e dai ricordi dell'Egitto superiore, ch'esso divenne per il primo sede di civiltà, che avuta origine nel mezzogiorno, si sparse verso il settentrione con la fondazione delle colonie.

ETHIOPIA.

1. Prossima e superiore all'Egitto giace l'Ethiopia (*Aethiopia supra Aegyptum*), che dai più antichi tempi, principalmente per mezzo del commercio, sembra fosse del tutto congiunta a quella regione. La contrada ch'è limitrofa e al di sopra dell'Egitto detta Nubia, è poco più che un deserto di arena, ancora abitata da orde vaganti di nomadi ladroni. La catena di nude montagne, che forma il confine orientale dell'Egitto, estendesi lungo il mar Rosso, ed era anticamente molto importante per la Nubia, perocchè conteneva appunto sulla frontiera dell'Egitto, miniere produttive di oro. Il Nilo in questo paese descrive una vasta curva verso ponente, e diventa così pieno di bassi fondi, da renderne difficile la navigazione: le terre limitrofe al fiume intanto sono fertili e molto abitate, e contengono copia di antichi monumenti. Anche più sopra, dal 16° grado di latitudine settentrionale, mutasi l'aspetto del paese, ed ha principio la regione ubertosa, le cui magnifiche produzioni diedero origine ad un proficuo commercio. Nella qual regione è Meroe, colla capitale dello stesso nome, che fu celebre ai giorni di Erodoto, terra posta tra due fiumi, il Nilo a ponente e l'Astaboras (*Tacazze*), che si gitta nel Nilo, a levante, sovente per tal ragione, benchè impropriamente detta isola. Questo paese si estende verso le sorgenti del Nilo, o la provincia di Gojam, ove sotto il regno di Psammetico si stabilì la casta egiziana dei

guerrieri, che in gran parte disertarono. Meroe per se come gli stati egiziani, ebbe governo sacerdotale, con un re a capo. Della città di Axum o Auxume non si fa parola in tempi tanto remoti, ma se possiamo giudicarne dalle rovine che ancora ne rimangono, fu di uguale antichità delle vetuste città egizie e di Meroe. Le medesime osservazioni possono farsi per Adule, porto esistente nel golfo Arabico.

EUROPA

1. L'Europa, quantunque la più piccola delle grandi divisioni della Terra, è immensamente superiore alle altre, non solo per la sua importanza storica, ma anche per tutto quello che concerne l'uomo, qual'essere morale e politico. Tutto ciò ch'egli ha prodotto di meglio e di più nobile, sì nelle belle arti, nella filosofia, nella letteratura, che nel commercio, nella guerra, o nelle istituzioni politiche, è surto o si è perfezionato sul suolo Europeo.

Questa superiorità e le cagioni di essa sono maggiormente dichiarate in fine del presente lavoro.

2. Nell'antichità poco conoscevasi dell'Europa, chè tranne le penisole di Grecia, d'Italia, e di Spagna null'altro eravi d'importante. Noi descriveremo le sue regioni nell'ordine stesso in che divennero istoricamente considerevoli, e daremo qualche nozione delle altre contrade di questa parte del golfo, a misura che l'estendersi della dominazione Romana gradatamente le introdusse nelle pagine dell'antica istoria.

3. Queste tre penisole formano la parte meridio-

nale dell'Europa, che è divisa dalla settentrionale per mezzo d'una catena di monti, di cui i Pirenei, quelli di Savenna, le Alpi, i Carpazi, ed i Balkan possono considerarsi come anelli separati. La porzione settentrionale è di molto più grande, e contiene quasi tutt' i maggiori fiumi del continente, ma durante lunga serie di anni, i più vaghi germogli della civiltà spuntarono sotto il cielo di Grecia e di Esperia, mentre le tribù dei barbari vivevano ancora per le foreste del settentrione.

GRECIA

1. *Mari*, *golfi*, *coste*. Pontus Euxinus (*mar Nero*), Palus Maeotis (*mar d'Azof*), Bosporus Cimmerius (*stretto di Enikale*), Bosporus Thracius (*canale di Costantinopoli*), Propontis (*mar di Marmara*), Hellespontus (*Dardanelli*), Aegeum mare (*Arcipelago*), Strymonicus sinus (*g. di Contessa*), m. Athos, sinus Thermaicus (*g. di Salonica*), Pelasgicus sinus (*g. di Volo*), Cappareus pr. (*c. Doro*), Oreus, Demetrias, l'Euripus, Myrtoum mare, Saronicus sinus (*g. di Engia*), Scyllaeum pr., Argolicus sinus (*G. di Nauplia*), Nauplia, capo Malea (*c. S. Angelo*), Cythera, mare Ionium, Taenarium prom. (*c. Matapan*), Pylos, Sphacteria, Cyllene, Patrae, sinus Corinthiacus (*g. di Lepanto*), Crissaeus sin. (*baja di Salona*) Rhium, Anti-Rhium, Lechaeum, Crissa, Naupactus, Ambracius sinus (*g. di Arta*), Acroceraunia.

2. La Grecia confina a settentione co' monti Combuniani, che la separano dalla Macedonia, a mez-

zodì ed a levante col mare Aegeo, a ponente col mare Ionio. La sua maggior lunghezza, da mezzodì a settentrione, è di circa 225 miglia geografiche, e l'ampiezza da ponente a levante di quasi 160 miglia geografiche, contenendo una superficie di 29,600 miglia quadrate.

Fiumi principali sono il Peneus, che scarica le sue acque nell'Aegaeo, e l'Achelous che sgorga nel mare Ionio. I vantaggi della sua fertilità derivano dalla dolcezza del clima, ch'è fra il 37 ed il 40 grado di latitudine settentrionale, dal numero delle piccole correnti, dalla qualità e varietà del suolo, cui arrise natura più che ad ogni altro di uguale estensione, senza dire che per la navigazione ed il commercio questa contrada, sita nelle vicinanze delle tre quarte parti del mondo, bagnata per tre lati dal mare, e per essere irregolare e piena di seni, abbondava di comodi porti e di cale.

« La spelda e l'orzo sono le specie più comuni di frumento, ma « l'avena era raramente coltivata dagli antichi. L'epoca della semi- « na è il febbrajo ed il marzo, e la messe matura nel giugno e nel « luglio. Il timo cistus, la polmonaria o salvia di Gerusalemme, ed « altre piante molto odorose, ricoprono i colli più bassi: gli olean- « dri, e l'agnus castus seguono il corso dei torrenti, che cadono « dalle montagne. I più alti declivi sono rivestiti di quercie nane, « di philyrea, alaternus, ed arbutus; si coltiva l'ulivo in tutte le pia- « nure, ed il terebinto cresce selvaggio nelle valli, mentre i pla- « tani e le noci giungono ad enorme grandezza. Il lauro acquista « considerevole altitudine e grandezza, ed i mirti sono talvolta, per « così dire, nettati dalla frasca, quando la rosa gareggia nello splen- « dore coll'oleander sulle rive d'ogni corrente, e la vigna si avvitic- « chia all'olmo e matura i suoi grappoli senza bisogno di coltura. » *Enciclop. met.* art. Grecia.

3. La Grecia può dividersi in tre scompartimenti.

a. Grecia settentrionale, che si estende dai confini settentrionali sino alla catena dei monti Oeta e Pindus, tra il golfo Ambracio a ponente, ed il Maliaco a levante.

b. Grecia centrale o Hellas, al di sotto dell' istmo di Corintho.

c. Penisola meridionale, o Peloponnesus.

4. La Grecia settentrionale comprende due contrade, la Thessalia a levante, e l'Epirus a ponente.

1. La Thessalia ch'è maggiore, ed una delle due più ubertose contrade della Grecia, ha di lunghezza da settentrione a mezzodì 60 miglia geografiche, e ne conta di larghezza 64 da ponente a levante.

Fiumi. Peneus, Apidanus, e parecchie altre correnti più piccole.

Monti. Olympus *, residenza degli Dei favolosi, e l'Ossa a settentrione, la catena dell'Oeta, l'Othrys, ed il Pindus a mezzodì.

Essa era divisa in cinque provincie.

(*a*) Estiaeotis, *città* Gomphi, Azorus.

(*b*) Pelasgiotis, *città* Larissa, Gonni, la valle di Tempe.

(*c*) Thessaliotis, *città* Pharsalus, etc.

(*d*) Phthiotis, *città* Pherae etc.

* L'elevazione dell'Olympus fu stimata dal Bernouilli di circa 6110 piedi. Nell'intiera catena dalle coste a maestro, sino alla estremità della Morea, la roccia che più frequentemente s' incontra è di pietra calcarea, ma la costa tra Thessalonica e Volo è probabilmente tutta di prima formazione, cioè di marmo, mica, ardesia etc.

(*e*) Promontorio di Magnesia con una città dello stesso nome: altri territorî, come Perrhaebia, traevano il nome dalle stirpi non greche che le abitavano.

2. L'Epirus contiguo alla Thessalia, la più grande sebbene la meno coltivata contrada della Grecia, è lungo 48 a 60 miglia geografiche, ed è largo altrettanto. Esso fu diviso in tre regioni:

Molossis, *città* Ambracia; Thesprotia, *città* Buthrotum; e nell'interno, Dodona.

La Grecia centrale, o Hellas comprendeva nove contrade.

1. L'Attica, promontorio che si estende verso scirocco e gradatamente diminuisce, ha nella maggior larghezza 24 miglia geografiche, e ne conta di lunghezza 60.

Fiumi o meglio ruscelli sono l'Ilissus ed il Cephissus, che hanno le acque limpide come cristalli.

Montagne. Hymettus famoso pel miele che produce, Pentelicus per le cave del marmo, Laurium per le miniere di argento, ed il capo Sunium.

Città. Athene co' porti del Piraeus, Phalerum, e Munychia, oltre a varii casali o δῆμοι, quale Marathona, Eleusis, Decelea, etc.

Athene giaceva in una pianura, ch'estendevasi a libeccio per circa quattro miglia verso il mare ed i porti, ed era dall'altro lato rinchiusa da monti, essendo pure interrotta da alpestri colli. Il più grande ed il più alto di questi era surmontato dalla cittadella, o Acropolis, che tolse il nome dal suo fondatore Cecrope, ed intorno ad esso la città si allargava specialmente nella direzione del mare. La vetta del colle conteneva una pianura di circa ottocento piedi lunga e larga la metà, che sembra fatta espressamente dalla natura per

sede de' capolavori di architettura, che a qualche distanza annunziavano lo splendore di Athene. La sola strada che vi mena conduce ai Propylaei colle sue due ali, cioè il tempio della Vittoria, e ad un'altro tempio ornato con pitture di Polignoto. Quel superbo edifizio, il più splendido monumento eretto sotto l'amministrazione di Pericle, opera di Mnesicles, era decorato con sculture ammirevoli di Phidia. Esse formavano l'accesso maestoso alla sommità piana del colle, sovra cui ergevansi i templi delle deità protettrici di Athene. A sinistra eravi il tempio di Minerva Poliade, colla colonna caduta dal cielo ed il sacro olivo, nonchè quello di Erechtheus; ma sulla dritta il Parthenone, l'orgoglio di Athene, s'innalzava al disopra di ogni altro monumento, racchiudendo il simulacro colossale della Minerva di Phidia, posta d'accanto al Giove Olimpico, la più bella delle sue opere. A piè del colle da un lato eravi l'Odeum, ed il teatro di Bacco, ove si celebravano i tragici certami nelle festività del nume, immortali capolavori che raddoppiano il nostro rimpianto per gli altri oramai perduti; stava dall'altro lato il Prytaneum, ove i magistrati supremi ed i cittadini più meritevoli venivano onorati con banchetti, dati loro a pubbliche spese. Una piccola vallata per nome Coele, giace fra l'Acropolis ed il colle su cui l'Areopagus teneva le sue riunioni, ed un'altra tra questo ed il colle detto Pnyx, in cui il popolo radunato era uso pronunziarsi intorno agli affari della repubblica. Quivi si distingue il sito ove Pericle e Demosthene arringavano, che non poteva distruggersi per essere intagliato nella roccia, non è guari nettato dalle immondizie che lo ingombravano, unitamente agli scalini che vi conducevano.

2. Megaris, accanto all'istmo di Corintho, è il più picciolo paese della Grecia, lungo 16 miglia geografiche, largo da 4 ad 8.

Città. Megara.

3. La Boeotia, paese montuoso e paludoso, ma ubertosissimo, lungo 52 miglia geografiche, largo da 28 a 32.

Fiumi. Asopus, Ismenus, e diverse altre correnti più picciole.

Montagne. Helicon, Cythaeron, etc.

Lago. Copàis.

La Boeotia, fra tutte le contrade della Grecia, fu quella che contenne maggior copia di città, ognuna delle quali aveva il proprio territorio separato, fra le quali la più importante, e quella che frequentemente divenne padrona del resto, fu Thebes sull'Ismenus. Le altre cioè Plataeae, Tanagra, Thespiae, Chaeronea, Lebadea, Leuctra, ed Orchomenus furon tutte celebri nella storia della Grecia.

4. Phocis, la più picciola dell'Attica, lunga 48 miglia geografiche, larga da 4 a 20.

Fiumi. Cephissus.

Montagne. Parnassus.

Città. Delphi sul lato meridionale del Parnassus, ombreggiato dalla sua duplice cima, ove non lungi ed al di sopra della città, era il tempio col celebre oracolo di Apollo; Crissa col porto di Cirrra, ed Elatea.

Il consiglio Amphictyonico si riuniva in Delphi nella primavera, ove pure si celebravano i giuochi Pythii.

5, 6. Le due contrade appellate Locris. L'orientale sull'Euripus, territorio dei Locri Opuntii e degli Epicnemidii, ch'è la più picciola delle due, essendo di poco maggiore di Megaris.

Città. Opus, col celebre stretto delle Thermopylae.

La Locris occidentale sul golfo di Corintho, stanza dei Locri Ozolae, è lunga da 20 a 24 miglia geografiche, e larga da 15 a 20.

Città. Naupactus sul mare, Amphissa nell'interno.

Alle Thermopylae, dice Erodoto, *una montagna aspra ed inaccessibile s'innalza sul lato occidentale in direzione dell'Oeta; ma*

ad oriente della strada vi sono il mare e le paludi. Nel passo sboccano sorgenti calde, d'accanto alle quali evvi un'ara di Ercole. Andando da Trachine ad Hellas la strada non è larga più d'un mezzo plethrum (quindici piedi), *nulladimeno non è colà il luogo più angusto, ma propriamente di faccia ed alle spalle delle Thermopylae, ove non v'è sito che per un solo carro.* In tal guisa la Thermopylae si consideravano come il solo luogo, pel quale poteva transitare un esercito dalla Thessalia nell'Hellade, poichè niente altro che un sol sentiero per pedoni era tracciato sulla montagna, e le Thermopylae non solo durante le guerre colla Persia, ma anche nell'epoca di Filippo, erano considerate come i propugnacoli della Grecia.

7. Il picciolo paese di Doris, o la Tetrapolis Dorica, sul lato meridionale del monte Oeta, lungo da 8 a 12 miglia geografiche, e largo altrettanto.

8. Aetolia alquanto più grande della Boeotia, lunga da 40 a 52 miglia geografiche, larga da 28 a 32, contrada meno coltivata di tutte le altre.

Fiumi. Achelous, che cinge l'Acarnania, e l'Evenus.

Città. Calydon, Thermus.

9. Acarnania è il paese più orientale dell'Hellade, lungo 32 miglia geografiche, largo da 16 a 24.

Fiumi. Achelous.

Città. Argos, Amphilochium, Stratus.

La Peninsula del Peloponnesus contiene otto regioni.

1. L'Arcadia paese montuoso, abbondante di pascoli, e sito nel centro della penisola, avendo per maggior lunghezza 48 miglia geografiche, e 36 di lunghezza.

Montagne. Cyllene, Erymanthus etc.

Fiumi. Alpheus, Erymanthus, ed altre correnti minori.

Lago. Styx.

Città. Mantinea, Tegea, Orchomenus, Heraea, Psophis, ed in seguito Megalopolis fabbricata per consiglio di Epaminonda come capitale comune.

La parte occidentale dell'Arcadia, ove Pane inventò la tibia dei pastori, merita principalmente il nome di paese pastorale. Innumerevoli ruscelletti, l'uno più delizioso dell'altro, ora scorrendo con impeto, ora mormorando dolcemente, scaturiscono dalle montagne. La vegetazione n'è ricca e magnifica, vi si trovano da per ogni dove ombre e frescure, una mandria di pecore succede all'altra, finchè non si avvicinano le falde del selvaggio Taygetus, ove veggonsi altresì numerose greggi di capre.

2. La Laconia è ugualmente montuosa, e la sua maggior lunghezza è di 66 miglia geografiche, la massima larghezza di 36.

Fiumi. Eurotas.

Montagne. Taygetus, ed i capi Malea *, e Tenarium.

Città. Sparta sull'Eurotas, Amyclae, Sellasia, ed altre di minor conto.

L'Eurotas è per qualche tratto, al di sotto della città di Sparta, una corrente rapida che discende dalla montagna, e dopo essersi precipitata dall'alto si stagna in una palude, indi passa sovra duro suolo con corso diretto e lento. Presso Sparta, dalle due sponde, si avvicina a roccie e collinette, che quasi intieramente rinchiudono il fiume al di sopra e sotto la città: la contrada non manca di pianure, infatti quella sulla parte inferiore dell'Eurotas è una delle più belle di Grecia. Muller, Dorier tom. I, pag. 78.

* Malea in alcuni poeti latini, ma secondo Virgilio è breve.

3. La Messenia a ponente della Laconia è paese piano ed estremamente fertile, sottomesso agli Spartani dal 668 avanti l'e. v. La sua maggior lunghezza è di 28 miglia geografiche, e la larghezza 36.

Città. Messene, ed alla frontiera Ithome, ed Ira: tra le altre sono più celebri Pylus (*Navarino*), e Methone.

Lungo le rive del Pamisus, che non ostante la brevità del suo corso è uno de' più larghi fiumi del Peloponneso, fin giù alla baja Messenica, corre una spaziosa e bella vallata detta perciò Macaria, o la fortunata. A settentrione più verso l'Arcadia, giace la pianura di Stenyclarus, circuita da un argine di colline. La parte occidentale del paese è montuosa, quantunque non vi fosse alcuna elevazione come quella del Taygetus. Verso il fiume Neda, sulla frontiera dell'Arcadia, il paese prende un carattere della più selvaggia e romantica bellezza. MULLER, Dorier tom. I, pag. 8.

4. Elis col piccolo territorio di Triphylia, a ponente del Peloponneso, avente per lunghezza 60 miglia geografiche, e di larghezza 28.

Fiumi. Alpheus, Peneus, Sellis, e diversi altri minori.

Città. A settentrione Elis, Cyllene, e Pylus; sull'Alpheus Pisa, ed in Triphylia una terza Pylus, molto probabilmente patria di Nestore.

L'Alpheus corre placidamente fra basse catene di monti, e per piccole valli sino al mare: verso la costa il suolo diviene arenoso. MULLER. Il nome di Olympia indicava la contrada intorno alla città di Pisa, che neanche più esisteva a'tempi di Strabone, e quivi ogni cinque anni si celebravano que' giuochi, che gli Elei stabilirono dopo aver soggiogati i Pisani, ed a cui essi presiedevano. Se un tal privilegio dava loro in fatti tanta importanza agli occhi dei Greci; se divenne per tal modo quel paese il centro comune di Grecia, e fu il primo per opere di arte, e forse per dovizia; se la

loro salvezza, la prosperità, la riputazione, ed in qualche modo la esistenza di stato indipendente era congiunta col tempio di Giove Olimpico, e delle sue feste; dobbiam forse meravigliarci di vedere, che niun sacrifizio sembrasse troppo grande da poter dare incremento alla gloria di Olympia? Quivi sulle sponde dell'Alpheus stava il boschetto sacro chiamato Altis, boschetto di ulivi e di platani, rinchiuso in un recinto, santuario tale di arte, che il mondo mai ne vide maggiori. Per qual ragione tutt'i nostri cimelii ed i musei vengono paragonati con questo solo punto della terra? Il centro era occupato dal tempio nazionale de' Greci, quello di Giove Olimpico, che racchiudeva la statua colossale del nume, capolavoro di Phidia. Se niun'altra opera d'arte fu tanto generalmente reputata e conosciuta nell'antichità come questa, anche al tempo delle altre creazioni della greca intelligenza, dovremmo noi oggi esitare a considerarla tale? Oltre questo tempio sul bosco v'erano quelli di Giunone e di Lucina, il teatro, ed il Prytaneum; di faccia a questi, o forse nel suo circuito medesimo, lo Stadium diunita ad un luogo per le corse, o Hippodromus. Tutta la foresta era piena di monumenti e di statue, erette in onore di numi, di eroi, e di conquistatori.

5. L'Argolis sul lato orientale della penisola, promontorio rimpetto l'Attica, con cui forma il Sinus Saronicus (golfo di *Egina*). Lunghezza 56 miglia geografiche, larghezza da 8 a 28.

Città. Argos, Mycenae, Epidaurus, e più piccioli ma notevoli luoghi, come Nemaea, Cynuria, Troezene.

L'Argolis è molto montuosa: Argos e Corintho erano riunite per una via, tagliata fra mura di roccia, che si chiamava Contoporia.

6. Achaia, in origine Ionia, appellata similmente Aegialus, comprende la costa settentrionale, ed ha la lunghezza di 56 miglia geografiche, con larghezza di 12 a 24, contenente dodici città delle quali Dyme, Patrae, e Pellene furono le più notevoli.

L'Achaia bagnata da gran copia di correnti, che discendono dalle alte cime dell'Arcadia, erasi per la estensione, come per la fertilità e la popolazione una delle medie contrade della Grecia. Il carattere de' suoi abitatori corrispondendo con quello del territorio, essi non aspirarono mai ad ingrandirsi, o ad avere influenza al di fuori, nè furono renduti illustri da grandi generali o da poeti, ma ebbero buone leggi.

7. Il piccolo paese di Sicyonia, lungo 16 miglia geografiche, largo 8.

Città. Sicyon e Phlius.

8. Il ristretto territorio di Corintho, che ha la medesima estensione del precedente, unito all'istmo da cui il Peloponnesus si congiunge alla terra principale.

Città. Corintho, anticamente Ephyra, coi porti di Lechaeum e di Cenchreae, il primo nel golfo Corinthio (golfo di *Lepanto*), il secondo nel Saronico (golfo di *Egina*).

Le isole greche possono esser divise in tre classi, quelle cioè che restano immediate alla costa, quelle che sono riunite in gruppi, e le altre che giacciono separatamente nell'aperto mare.

1. *Isole presso la costa*. Presso la costa occidentale del mare Ionio evvi Corcyra, di fronte all'Epirus, lunga 32 miglia geografiche e larga da 8 a 16.

Città. Corcyra, colonia di Corintho. Di rincontro all'Acarnania è Leucadia colla città e capo di Leucas; Cephalonia o Same, in origine Scheria, colle città di Same e Cephalonia. Nelle vicinanze l'isolotto d'Ithaca (*Teakl*). A rimpetto di Elis è Zacynthus (*Zante*), e presso la costa meridionale Cythera (*Cerigo*), con la città dello stesso nome. Presso la costa orientale nel

golfo Saronico trovasi Aegina e Salamis; e di contro alla Boeotia, da cui è separata per lo stretto appellato Euripus evvi Euboea, la più estesa di tutte le altre, lunga 76 miglia geografiche, larga da 12 a 16.

Città. Oreum col capo Artemisium a settentrione, nel centro Chalcis, ed Eretria: presso la Thessalia furono Scyathus ed Holonesus, più a settentrione Thasus, Imbrus, Samothrace, Lemnos.

2. *Gruppi d'isole nel mare Aegeo*. Le Cycladi, e le Sporadi, delle quali le prime comprendono le occidentali, le altre quelle orientali dell'Arcipelago. Le più considerevoli fra loro sono Andros, Delos, Paros, Naxos, Melos, e tutte con città del medesimo nome.

3. *Le maggiori isole separate* sono:

(*a*) Creta (*Candia*) lunga 140 miglia geografiche, larga da 24 a 40.

Montagne. Ida; *Città*. Cydonia, Gortyna, Cnossus.

(*b*) Cyprus lunga 120 miglia geografiche, larga da 20 ad 80.

Città. Salamis, Paphos, Citium, ed altri più piccoli luoghi.

Ciascuna di queste isole portava il nome della città capitale di cui formava il territorio, tranne le tre grandi isole di Euboea, Creta, e Cyprus, delle quali ognuna ne conteneva molte, e quasi tutte possedevano qualche importante oggetto di rinomanza. La fertile Corcyra si vantava allora, come oggidì, de'porti e delle navi; Ithaca, piccola qual'era partecipa all'immortalità d'Ulisse e di Omero; Cythera a mezzodì, è residenza della dea di Paphos; Aegina benchè sembri di picciol conto, disputa per lungo tempo ad Athene la sovranità del mare; e qual Greco avrebbe potuto udire il nome di Salamis, senza sentirsi fiero della propria superiorità sovra i barbari?

Euboea era celebre per la sua fertilità; Thasos per le miniere d'oro; Samothracia pe' suoi misteri; ed il labirinto delle Cyclades e delle Sporades forniva ai poeti inesauribili argomenti di sacri cantici; Delos, e Naxos avevano i loro numi; Paros i suoi marmi, Melos le sue sventure.

COLONIE GRECHE

I. Colonie dell'Arcipelago, e sulla costa occidentale e meridionale dell'Asia Minore.

1. Le Colonie Aeoliche fondate da Penthilus a Orestidae circa il 1124, erano una conseguenza della emigrazione Dorica. Esse oocuparono una zona di terra sulla costa della Mysia, e della Caria (Aeolis).

Città principali. Cyme e Smyrna l'ultima delle quali cadde dipoi in mano de' Ionii; *isole* Lesbos, Tenedos, e le Hecatonnesi.

Le colonie Ioniche vennero condotte dai figli di Codrus circa il 1044, fra cui le Cyclades, Delos, Naxos, Paros, Siphnos, etc.

Sulla costa meridionale della Lydia, e la spiaggia settentrionale della Caria fuvvi Miletus, Myus, Priene. Ephesus, Colophon, Lebedos, Teos, Erythrae, Clazomenae, Phocaea, e le isole di Samos, e Chios.

Le colonie Aeoliche erano indipendenti l'una dall'altra, e ciascuna possedeva la sua particolar forma di governo. Furono soggette a molti disordini, che spesso si tentò di reprimere colla nomina di governanti con assoluto potere (aesymnetae), per un determinato spazio di tempo, o a vita. Le colonie Ioniche possedettero un santuario comune, il tempio Panionico di Nettuno sul promontorio di Mycale, ove celebravano le loro feste, e si riunivano per discutere i comuni interessi, quantunque però ogni città fosse indipendente da Miletus, che veniva immediatamente dopo Tyro e Cartagine, il primo emporio del mondo. Per mezzo de' suoi

stabilimenti sul mar Nero, e sulla Palus Maeotis, Cartagine esercitava il monopolio di tutto il traffico settentrionale in legumi, pesce secco, schiavi, pelli.

2. Le colonie Doriche e Minye nel 1100. Le Minye sotto Theras a Thera, e Minye e Doriche eran quelle di Melos, Minye in Creta con la città di Lyctus etc., a Rhodas, a Cos, a Cnidus, in Halicarnassus, sulla costa meridionale della Caria etc., e nelle Chelidoniae insulae.

Le colonie Doriche di Cnidus, Halicarnassus, Cos nell'isola dello stesso nome, e le città di Rhodes, cioè Ialyssus, Camirus, e Lindus, aveano per santuario comune il tempio di Apollo Triopius. Halicarnassus fu in seguito escluso da tal comunanza.

II. In Africa. Cyrene fondata da' Minyi di Thera sotto Battus verso il 631; e da Cyrene Barca circa il 550, e Naucratis in Egitto a' tempi del regno di Amasis.

Cyrene fu celebre pel suo *Silphium*, secondo Caser *assa foetida*.

III. Sulla costa meridionale della Thracia, etc. Le città di Chalcidice provvenute da quelli dell'Euboea e delle Cyclades, e sulla costa Macedone Amphipolis, fondata dagli Ateniesi circa il 464. Olynthus e Potidaea da quelli di Corintho; ed Abdera da Teos. Le colonie Parie in Thasos; le Tyrrhene in Lemnos ed Imbros.

IV. Nei mari settentrionali fuvvi Sestos, Abydos, Cyzicus, Perinthus, Chalcedon, Byzantium, Heraclea, Pontica, Sinope, Amisus, Trapezus (*Trebisonda*), Dioscurias, Panticapaeum, Phanagoria, Tanais; Theo-

dosia, Olbia, Odessus, Tomi. La maggior parte di queste erano colonie Milesie, fondate circa il 700 al 550: Chalcedon e Byzantium però provvenivano dai Megaresi del 675 al 658.

V. Nel mare Ionio dalla colonia Corinthia di Corcyra (735) venne Anactorium, Ambracia, Leucas circa il 660; Epidamnus da Corintho e da Corcyra verso il 627; Apollonia da Corintho.

VI. Nella bassa Italia Cumae fondata circa il 1030 da quei di Chalcis dell'Euboea, donde Neapolis e Zancle; Croton del 735; Sybaris del 720 circa; Metapontum di origine Achaea; Locri Epizephyrii d'incerta origine, ma colonizzata dai Locrii Ozolae verso il 683; Tarentum (Taras) fondata nel 708 dai Parthenii venuti da Sparta; Rhegium emanata da Chalcis dell'Euboea verso il 668, ma con un'aristocrazia di famiglie Messeniche; Elea del 535 (?); Heraclea e Brundusium colonie di Tarentum.

Locri ricevette le sue leggi dal celebre Zaleucus, e Rhegium da Charondas: Sybaris fu proverbiale pel lusso e l'effeminatezza dei suoi abitatori, e Tarentum fu fondata dai Parthenii venuti da Sparta.

VII. In Sicilia Zancle da Cumae, chiamata Messana dopo la occupazione dei coloni Messenii del 664; Naxus del 736, donde i Leontini nel 730; Syracusae colonia Corinthia del 735, da cui Camarina nel 600; Hybla o Megara nel 736, e da quì Selinus nel 630; Gela da Rhodes nel 690, donde Acragas o Agrigentum nel 582; Lipara, sulla picciola isola di quel nome, da Cnidus.

VIII. Fra le altre isole e coste del Mediterraneo è da notare Sardinia, con le città Caralis ed Olbia di epoca ignota; Alaria o Alalia colonia de'Phocesi nel 561, ove gli abitanti della città madre si rifuggirono nel 541, come dopo il combattimento navale cogli Etruschi e co'Cartaginesi si ritirarono a Rhegium, ed altri anche a Massilia nel 536.

X. Sulla costa della Gallia eravi Massilia (*Marsiglia*) colonia Phocese, accresciuta dopo quel combattimento navale del 536, e che diede origine a diverse colonie lungo i lidi di Spagna e di Gallia, quali Antipolis (*Antibo*), Nicaea (*Nizza*), Olbia, Emporiae (*Ampurias*).

ITALIA

PRELIMINARI GEOGRAFICI SULL'ITALIA ANTICA.

1. L'Italia forma una penisola confinata a settentrione dalle Alpi, a ponente ed a mezzogiorno dal Mediterraneo, a levante dal mare Adriatico. La sua maggior lunghezza da settentrione a mezzodì è di 600 miglia geografiche, la più grande ampiezza misurata a' piedi delle Alpi è di 320 miglia geografiche, mentre la lunghezza della penisola propriamente detta, è uguale a 120 miglia geogr: la sua superficie contiene 81,920 miglia quadrate. La principal catena di montagne sono gli Appennini, che divergendosi spesso a ponente ed a levante, si estendono da settentrione a mezzodì per l'Italia centrale e nella inferiore. Ne' primi tempi di Roma que' monti erano ri-

coverti di folti boschi, ed erano sue principali correnti il Padus (*Po*) *, e l'Athesis (*Adige*), che ambo si scaricano nell'Adriatico, ed il Tibur (*Tevere*) che sbocca nel Mediterraneo. Il suolo specialmente nelle pianure è uno de' più fertili di Europa, ma d'altra parte molti tratti ne' monti non ammettono che poca coltivazione. Nell'età in cui il Mediterraneo fu il gran teatro del commercio, l'Italia per la sua situazione sembrava destinata a divenire il mercato principale di Europa, ma negli antichi tempi i suoi abitatori non profittarono abbastanza di tal vantaggio.

2. *Mari, golfi, coste* etc. Hadriaticum vel Superum mare (*golfo di Venezia*), Tergestinus sinus (*g. di Trieste*), Ancona, Garganum prom., Diomedeae insulae, Iapygium prom. (*c. di Leuca*), Tarentinus sinus (*g. di Taranto*), Siculum vel Etruscum fretum (*stretto di Messina*), Charybdis, Scylla. Aeoliae insulae, Paestanus sinus (*g. di Salerno*), Cumanus sinus (*g. di Napoli*), Cumae, Misenum prom. Prom. di Sicilia, Pelorum, Lilybaeum, Pachynum, Circaei prom., Ligusticus sinus (*g. di Genova*), Ilva, (*Elba*), Tyrrhenum, Inferum vel Etruscum mare.

3. *Alpi.* Alpis maritima, M. Vesulus (*m. Viso*), Alpis Cottia (*m. Ginevra*), ed a settentrione M. Cenisius (*m. Cenisio*), Alpis Graia e Pennina (*picciolo e grande S. Bernardo*), Adula (*Sempione, S. Got-*

* Dalla terra portata dal Po il suolo guadagna annualmente sul mare una ampiezza di 230 piedi. Enciclop. met.

tardo), Alpes Rhaeticae, Carnicae, Noricae, Iuliae. Passaggi sopra i monti Vesulus, Alpis Cottia, Graia, Pennina, etc.

Geologia. *Pietra calcarea compreso il marmo, granito e schisto in tutte le alte montagne del Tirolo; granito, quarzo* etc. *da Torino a Milano; e cave di lavagna intorno a Genova. L' Italia abbonda di conchiglie di mare, e sono ivi comuni i legni fossili e le ossa di animali della zona tropica, come gl' ippopotami, ed in ispecie gli elefanti.*

L' Italia può dividersi in quattro zone, o climi. (a) *La Lombardia e parte della Romagna fino ai declivi degli Appennini dalla parte di Firenze: questa zona non produce nè ulivo, nè arancio o limone, tranne in alcuni siti. Il freddo nel verno è spesso rigidissimo.* (b) *La Toscana ed i dominì del Papa: gli ulivi e l'arancio selvaggio sopportano l'inverno, ma l'arancio dolce, e gli altri frutti gentili non possono colà portarsi a maturità stando all'aria aperta.* (c) *Parte settentrionale del regno di Napoli, ove gli aranci ed i limoni crescono rigogliosi e senza alcuno ricovero, pur nondimeno occorrono spesso le gelate anche in luoghi poco elevati sul livello del mare.* (d) *Nella Calabria ed in Sicilia il termometro molto raramente discende al zero, e non solo gli aranci ed i limoni, ma il dattero, la grande aloe, e le piante de' fichi d'India ivi floriscono a cielo aperto.*

La malaria. ossia l'atmosfera insalubre, prevale sulla maggior parte delle pianure nella state ed in autunno. La più estesa di tali maremme, o pianure insalubri, da Livorno giunge sino a Terracina, per una lunghezza di quattordici miglia nella campagna di Roma. Enciclop. Metod.

4. L'Italia è divisa in tre parti :

a. Alta Italia, dalle Alpi ai piccioli fiumi Rubicone e Macra, la quale finchè non ebbe il dritto di cittadinanza sotto Cesare, venne considerata nella geografia politica di Roma, come provincia.

b. Italia centrale, dal Rubicone e la Macra sino al Silarus ed al Frento.

3. Bassa Italia da questi fiumi, alla fine meridionale di terra ferma.

a. L'alta Italia comprende due contrade, la Gallia Cisalpina e la Liguria.

I. Gallia Cisalpina o Togata, per distinguerla dalla Gallia Transalpina, porta tal nome perchè in maggior parte occupata da razze galliche. Questo paese è una pianura continua, divisa in due dal Padus, di cui la più settentrionale vien denominata Gallia Transpadana abitata da' Taurini, Insubres, e Cenomani; e la più meridionale abitata da Boii Senones e Lingones, è conosciuta col nome di Gallia Cispadana. Varie correnti contribuiscono ad aumentar le acque del Padus: dal settentrione la Duria (*Duranza*), il Ticinus (*Ticino*), l'Addua (*Adda*), l'Ollius (*Oglio*), il Mincius (*Mincio*), ed altri fiumicelli più piccoli; dal mezzodì il Tanarus (*Tanaro*), la Trebia etc. L'Athesis (*Adige*), il Plavis (*Piave*), con altri minori ruscelli della montagna scaturiscono le loro acque direttamente nell'Adriatico.

Le città della Gallia Cisalpina erano, generalmente parlando, colonie romane, ed il più gran numero di esse ha conservato fin' oggi le antiche denominazioni. Fra queste si annovera nella Gallia Transpadana Tergeste, Aquileia, Patavium (*Padova*), Vincentia, Verona, tutte a levante dell'Athesis; Mantua, Cremona, Brixia (*Brescia*), Mediolanum (*Milano*), Ticinum (*Pavia*), ed Augusta Taurinorum (*Torino*), a ponente di quel fiume. Nella Gallia Cisalpina rinve-

niamo Ravenna, Bononia (*Bologna*), Mutina (*Modena*), Parma, Placentia (*Piacenza*). Diversi de' summenzionati luoghi ricevettero da' Romani il dritto di municipio.

2. Liguria, contrada che tolse il nome dai Liguri, una delle antiche razze italiche, e che si estendeva al fiume Varus, dal quale era divisa dalla Gallia Transalpina fino alla Macra: verso il settentrione giungeva al Padus, e comprendeva l'odierno territorio Genovese.

Città. Genua, sommamente antica, Nicaea (*Nizza*) colonia di Massilia, ed Asta (*Asti*).

b. L'Italia centrale comprendeva sei contrade, Etruria, Latium, Campania a ponente; Umbria, Picenum, Samnium a levante.

1. L'Etruria, Tuscia, Tyrrhenia confinava a settentrione colla Macra, che la divideva dalla Liguria; a mezzodì ed a levante col Tibur, che la separava dal Latium e dall'Umbria.

Fiume principale, Arnus (*Arno*).

Nella massima parte è paese montuoso, e la costa marittima soltanto è piana, e trae il nome dagli Etruschi, antichissimo popolo formato dall' unione di diverse razze, ed anche di alcune antiche colonie greche, alle quali esse doveano, se non tutte le loro arti, almeno quella dello scrivere: al commercio ed alla navigazione gli Etruschi andavano debitori della loro opulenza, e del lusso di cui fecero pompa.

Città. Fra la Macra e l'Arnus erano Pisae (*Pisa*),

Florentia, Faesulae; tra l'Arnus ed il Tibur, Volaterrae (*Volterra*), Volsinii (*Bolsena*); sul Lacus Volsiniensis (*Lago di Bolsena*) Clusium (*Chiusi*), Arretium (*Arezzo*), Cortona, Perusia (*Perugia*), nelle cui vicinanze è il Lacus Thrasymenus (*lago di Perugia*), Falerii (*Falari*), e la ricca città di Veii.

Ciascuna delle sudette dodici città avea il proprio regolo, *lucumo*, e sebbene frequenti associazioni si fossero formate tra loro, niun vincolo stabile o durevole sembra avesse unita la nazione in un sol corpo. Gli Etruschi furono notevoli per eminente stato di civiltà, in tempo assai remoto e di molto anteriore ai Romani.

2. Latium, propriamente la residenza dei Latini, si estendeva dal Tibur a settentrione, fino al promontorio di Circeii a mezzodì, donde quella contrada venne del pari denominata Latium vetus. In seguito sotto il nome di Latium s'intese anche il paese dai Circeii sin giù al fiume Liris (*Latium novum*), di talchè i confini si estesero a settentrione sino al Tibur, ed a mezzodì al Liris. La sede dei Latini propriamente detti era nell'ubertosa pianura, che si estende dal Tevere ai Circeii, ma intorno ad essi dimoravano varie picciole tribù, alcune verso levante negli Appennini, quali gli Hernici, i Sabini, gli Aequi, ed i Marsi, altri verso mezzodì come i Volsci, i Rutuli, gli Aurunci.

Fiumi. L'Anio (*Teverone*), l'Allia che cade nel Tibur, ed il Liris (*Garigliano*) che si scarica nel Mediterraneo.

Città. Nel Latium vetus, Roma, Tibur, Tusculum, Alba Longa, Ostia, Lavinium, Antium, Gabii,

Velitrae capitale dei Volsci, e diversi luoghi più piccioli. Nel Latium novum, Fundi, Terracina, o Anxur, Arpinum, Minturnae, Formiae.

3. Campania, pianura che giace fra il Liris a settentrione ed il Silarus a mezzodì, una delle più ubertose del mondo, ma in pari tempo sommamente esposta all'eruzioni vulcaniche. *

Fiumi. Liris, Vulturnus (*Volturno*), Silarus (*Sele*).

Montagne. Vesuvius.

La Campania ricevette il nome dai Campani.

Città. Capitale Capua, oltre Linternum, Cumae, Neapolis, Herculaneum, Pompeii, Stabiae, Nola, Surrentum, Salernum, etc.

I tre paesi orientali dell'Italia centrale sono:

4, 5. Umbria, i cui limiti erano segnati a settentrione dal fiume Rubicone, a mezzodì dall'Aesis (*Gesano*) che la divide dal Picenum, e dal Nar (*Nera*) che la separa dal territorio Sabino, essendo quasi in tutto pianura. La razza Umbra era in tempi remoti sparsa sopra una più vasta parte d'Italia.

Città. Ariminum (*Rimini*), Spoletium (*Spoleto*), Narnia (*Narni*), ed Ocriculum (*Otricoli*).

6. Picenum confinato a settentrione dall'Aesis, a mezzodì dall'Atarnus (*Pescara*). La gente chiamavasi Picentes, ed il paese consisteva in una fertile pianura.

Città. Ancona, ed Asculum Picenum (*Ascoli*).

7. Samnium è il nome di quel tratto di monti, che si estende dall'Atarnus a settentrione, al Frento a mez-

* *Ager Campanus, orbis terrae pulcherrimus*. Cic., Leg. Agrar. II, 28.

zodi, benchè questo paese contasse fra' suoi abitanti non solo i rozzi e potenti Sanniti, ma ancora diversi popoli meno numerosi, come i Marrucini ed i Peligni a settentrione, i Frentani a levante, e gli Hirpini a mezzogiorno.

Fiumi. Il Sagrus ed il Tifernus.

Città. Allifae, Beneventum, Caudium.

c. La bassa Italia o Magna Grecia comprendeva quattro regioni, cioè Lucania e Bruttium ad occidente, Apulia e Calabria ad oriente.

1. La Lucania confinava a settentrione col Silarus, a mezzodì col Laus, a levante col Bradanus, ed era la maggior parte montuosa: tolse il nome dalla gente Lucana, ramo di quella degli Ausones, e principal nazione dell'Italia inferiore.

Città. Paestum o Posidonia ancora famosa per le sue rovine, ed Helia o Velia.

2. Bruttium l'odierna *Calabria*, ossia l'occidental lingua di terra dal fiume Laus alla fine meridionale del continente a Rhegium, paese montuoso, che trasse il nome dai Bruttii, branca mezzo selvaggia degli Ausones che dimorava nelle montagne, mentre le sponde del mare erano occupate da greche colonie.

Città. Consentia (*Cosenza*), Pandosia, Mamertum, e Petilia. Riguardo alle colonie greche vedi sopra pag. LXIII.

3. L'Apulia estendevasi lungo la costa orientale, dal fiume Frento sino al cominciamento della lingua di

terra ad oriente, pianura oltremodo fertile, e specialmente atta al pascolo del bestiame.

Fiumi. Aufidus (*Ofanto*), Cerbalus.

La contrada è divisa in due parti dall'Aufidus, di cui la settentrionale chiamasi Apulia Daunia, la meridionale fu detta Apulia Peucetia.

Città. Nell'Apulia Daunia, Sipontum e Luceria, nella Peucetia, Barium, Cannae, Venusia.

4. Calabria o Messapia, la più piccola lingua di terra a levante, che termina col promontorio Iapygium.

Città. Brundusium (*Brindisi*), Callipolis (*Gallipoli*); in quanto a Tarentum e ad altre colonie greche vedi sopra pag. LXIII.

Si noverano similmente tre grandi isole come appartenute all'Italia, cioè la Sicilia, la Sardegna, e la Corsica. Secondo la geografia politica de'Romani però esse erano considerate come provincie, benchè lungo il lido fossero occupate da stranieri, pure gli Aborigeni sotto i propri capi si mantennero nello interno: fra costoro i Siculi, che si dicono emigrati dall'Italia, erano i più celebri, e rimasero nella Sicilia dando il nome all'intiera isola.

CENNO GEOGRAFICO DELL'IMPERO ROMANO, SUE PROVINCIE ED ALTRE CONTRADE UNITE AL MEDESIMO PER MEZZO DELLA GUERRA E DEL COMMERCIO.

1. I confini ordinari dell'Impero romano, che però qualche volta furono oltrepassati, erano in Eu-

ropa i due grandi fiumi del Reno e del Danubio, nell'Asia l'Euphrates ed il deserto di arena della Syria, in Africa le regioni arenose. In tal guisa esso comprendeva le più belle parti della terra, circondate dal Mediterraneo.

L'Impero romano avea più di due mila miglia di larghezza, dal muro di Antonino ed i limiti settentrionali della Dacia, sino al monte Atlas ed al tropico del Cancro, e si estendeva in lunghezza per oltre tremila miglia, dall'Oceano occidentale all'Euphrates. Era situato nella più bella parte della zona temperata fra il 24° ed il 50° grado di latitudine settentrionale, e si supponeva contenesse più di un milione e seicento mila miglia quadrate, di terra nella maggior parte fertile e ben coltivata. GIBBON.

PAESI EUROPEI

1. Spagna (Hispania). Confina a levante co' Pirenei, a settentrione, ponente, e mezzogiorno con l'Oceano Atlantico ed il mar Mediterraneo.

Fiumi principali. Minius (*Minho*), Durius (*Douro*), Tagus (*Tago*), Anos (*Quadiana*), Baetis (*Guadalquiver*), che si gittano nell'Atlantico, e l'Iberus (*Ebro*) che sbocca nel Mediterraneo.

Montagne. Oltre i Pirenei, l'Idubeda lungo l'Iberus, e l'Orospeda (*Sierra Morena*).

La Spagna era divisa in tre provincie.

1. Lusitania terminando a settentrione col Durius, a mezzodì coll'Anas.

Principali tribù. Lusitani, Turdetani.

Principali città. Augusta Emerita.

2. Baetica, che avea a settentrione e ponente l'Anas, a levante i monti di Orospeda.

Principali tribù. Turduli, Bastuli.

Principali città. Corduba (*Cordova*), Hispalis (*Siviglia*), Gades (*Cadice*), Munda.

3. Tarraconensis dicevasi tutto il rimanente della Spagna.

Principali tribù. Callaeci, Astures, Cantabri, Vascones a settentrione; Celtiberi, Carpetani, Ilergetes nell'interno; Indigetes, Cosetani etc. sul Mediterraneo.

Principali città. Tarraco (*Tarragona*), Cartago Nova (*Carthagena*), Toletum (*Toledo*), Ilerda (*Lerida*); Saguntum e Numantia (*Soria*) erano già distrutte. Le Isole Baleari, Major (*Majorca*), Minor (*Minorca*) si consideravano come appartenenti alla Spagna.

II. Gallia Transalpina aveva a ponente i Pirenei, a levante il Reno, ed una linea tirata dalla sua sorgente sino al picciolo fiume Varus, insieme con quello stesso fiume; a settentrione ed a mezzodì era bagnata dal mare.

Fiumi principali, Garumna (*Garonna*), Liger (*Loira*), Sequana (*Senna*), Schaldis (*Schelda*) che si vuotano nell'Oceano, oltre il Rhodanus (*Rodano*) che si unisce all'Arar (*Saona*) e sbocca nel Mediterraneo, la Mosella (*Moselle*) e la Mosa (*Meuse*) che scorrono nel Reno.

Monti. Le Alpi, il Giura, il Vogesus (*Vosgia*), la Cebenna (*Cevennes*).

La Gallia era divisa in quattro provincie.

1. Gallia Narbonensis o Braccata, che limitavano a ponente i Pirenei, a levante il Varus, a settentrione le montagne Cevenne.

Principali tribù. Allobroges, Volcae, Calyes.

Principali città. Narbo (*Narbona*), Tolosa (*Toulu-se*), Nemausus (*Nimes*), Massilia (*Marseille*), Vienna.

2. Gallia Lugdunensis o Celtica, confina a mezzodì e ponente col Liger (*Loira*), a settentrione con la Sequana, a levante con l'Arar.

Principali tribù. Aedui, Lingones, Parisii, Cenomani, tutte di origine celtica.

Principali città. Lugdunum (*Lion*), Lutetia Parisiorum (*Paris*), Alesia (*Alise*).

3. Gallia Aquitanica era situata tra i Pirenei a mezzodì, ed il Liger a settentrione ed a levante.

Principali tribù. Aquitani di origine iberica, Pictones, Averni di discendenza celtica.

Principali città. Climberis, Burdegala (*Bordeaux*).

4. Gallia Belgica, che a settentrione ed a levante era bagnata dal Reno, a ponente dall'Arar, a mezzodì dal Rodano sino a Lugdunum, onde comprendeva ne'primi tempi i paesi posti sulle sponde del Reno e dell'Helvetia: questa però ne fu di poi disgiunta sotto i nomi di Germania inferiore e superiore.

Principali tribù. Nervii, Bellovaci, ed altre a settentrione di origine belgica; Treveri, Ubii di origine germanica; Sequani, Helvetii nell'interno di origine celtica.

Principali città. Vesentio (*Besançon*), Verodunum (*Verdun*) lungo il Reno nella Germania inferiore, Colonia Agrippina (*Cologne*), nella Germania superiore Mogontiacum (*Magonza*), ed Argentoratum (*Strasburgo*).

III. Gallia Cisalpina o Togata (*Lombardia* vedi a pag. LXIX). E poichè a' tempi di Cesare gli abitanti godevano tutt' i privilegi dei cittadini Romani, così può esser considerata come formante parte d'Italia.

IV. Sicilia separata dall'Italia per mezzo del Fretum Etruscum o Siculum, (*stretto di Sicilia*), era divisa in Syracusae e Lilybaeum.

Monti. Etna.

Città. Messana (*Messina*), Syracusae (*Siracusa*).

Terribile vortice di Messina chiamato Charybdis (*Galofaro*).

V. Sardinia e Corsica, vedi sopra a pag. LXXIV.

VI. Le Insulae Britannicae (*Isole Brittaniche*), di cui la sola Inghilterra e parte meridionale della Scozia erano divenute provincie romane a' tempi di Nerone, sotto il nome di Britannia Romana.

Fiumi principali. Tamesis (*Tamigi*), Sabrina (*Severa*).

Città. Eboracum (*Iork*) a settentrione, Londinum (*Londra*) a mezzodì.

Nella Scozia, cioè nella Britannia Barbaria o Caledonia, spesso penetrarono i Romani, senza poter completamente conquistarla; ed in quanto all'Hibernia, Ierne (*Irlanda*), sappiamo com'essa fosse visitata da mercatanti romani, ma non dalle legioni.

« Le provincie romane comprendevano tutta l'Inghilterra, Wales « e le basse terre di Scozia, sino agli stretti di Dunbarton e di E- « dinburgo. Prima che la Britannia perdesse la sua libertà, il paese « era diviso irregolarmente fra trenta tribù di barbari, delle quali « le più considerevoli erano i Belgae a ponente, i Brigantes a set-

« tentrione, i Silures nel Wales meridionale, e gl'Iceni in Norfolk
« ed in Suffolk; e per quanto possiamo conghietturare dalla somi-
« glianza di costumi e di linguaggio, la Spagna, la Gallia, e la Bri-
« tannia erano popolate dalla stessa robusta ed ardita razza di sel-
« vaggi. Innanzi che cedessero alle armi romane, spesso costoro si
« disputarono il campo, e sovente vi rinnovarono le contese. Dopo
« la loro sottomissione, queste tribù formarono la divisione occi-
« dentale delle provincie europee, che si estendeva dalle colonne
« di Ercole sino al muro d'Antonino, e dalle bocche del Tagus alle
« sorgenti del Reno e del Danubio. » GIBBON.

VII. I paesi meridionali del Danubio furono soggiogati da Augusto, e formarono le seguenti provincie.

1. Vindelicia, confinava a settentrione col Danubio, a levante coll'Aenus (*Inn*), a ponente colla Helvetia, a mezzodì con la Rhaetia.

Tribù principali. Vindelici, Brigantii, etc.

Città principali. Augusta Vindelicorum (*Augsburg*), Brigantia (*Bregenz*).

2. Rhaetia, terminata a settentrione da Vindelicia, a levante dall'Inn e dalla Salza, a mezzodì con le catene delle Alpi dal Lacus Verbanus (*Lago maggiore*) a Belinzona, avendo a ponente l'Helvetia.

Tribù principali. Rhaeti.

Città principali. Curia (*Chur*), Veldidena (*Wilden*), Tridentum (*Trento*).

3. Noricum, rinchiuso a settentrione dal Danubio, a levante dal monte Cetius (*Kahlenberg*), a mezzodì dalle Alpi Giulie ed il Savus (*Save*).

Tribù principali. Boii.

Città. Iovavum (*Salzburg*), Bojodurum (*Passau*).

4. Pannonia superiore, che avea a settentrione ed

a levante il Danubio, a mezzodì l'Arrabo (*Raab*), a ponente il Monte Cetius.

Città. Vindobona (*Vienna*), Caruntum.

5. Pannonia inferior, confinando a settentrione coll'Arrabo, a levante col Danubio, a mezzodì col Savus.

Città. Taurunum (*Belgrado*), Mursa (*Esseg*), e Sirmium.

6. Moesia superior, limitata a settentrione dal Danubio, a mezzodì dal monte Scardus o Scodrus, a ponente dalla Pannonia, a levante dal fiume Cebrus (*Isker*).

Città. Singidunum (*Semlin*), e Naissus (*Nissa*).

7. Moesia inferior terminata a settentrione dal Danubio, a ponente dal Cebrus, a mezzodì dal monte Haemus (il *Balkan*), ed a levante dal Pontus Euxinus.

Città. Odessus (*Varna*), Tomi (*Tomiswar*).

VIII. Illyricum, nel suo più esteso significato comprendeva tutte le provincie meridionali del Danubio, unitamente alla Rhaetia ed alla Dalmatia, ma l'Illyricum propriamente detto consisteva soltanto delle terre lungo la costa dell'Adriatico, dalla Rhaetia in Italia sino al fiume Drinus, e verso levante al Savus.

Città principali. Solona, Epidaurus (presso la presente Ragusa), Scodra (*Scutari*).

IX. Macedonia, confinata a settentrione dal monte Scodrus, a mezzodì dalle montagne Cambunie, a ponente dall'Adriatico, ed a levante dal mare Aegeo.

Fiumi. Il Nestus, lo Strymon, e l'Halyacmon che sboccano nel mare Aegeo, l'Apsus e l'Aöus che si scaricano nell'Adriatico.

Tribù principali. Paeones a settentrione, Pieres e Mygdones a mezzodì.

Città principali. Pydna, Pella, Thessalonica, Philippi ed altre colonie greche, Dyrrachium ed Apollonia sulla costa occidentale.

x. Thracia, ebbe per qualche tempo suoi propri re benchè dipendenti da Roma, e non divenne provincia romana che sotto Claudio : confina a settentrione col monte Haemus, a ponente col Nestus, a mezzodì ed a levante col mare.

Montagne. Haemus, Rhodope, Pangaeus.

Fiumi. Hebrus, Nestus, Strymon.

Tribù principali. Triballi, Bessi, e Odrysae.

Città. Byzantium, Apollonia, Beroea.

XI. Achaia, vedi sopra a pag. LX.

XII. A settentrione del Danubio, la provincia della Dacia fu sottomessa all'Impero romano da Traiano: confinata a mezzodì col Danubio, a ponente col Tibiscus (*Theiss*), a levante dall'Hierasus (*Pruth*), ed a settentrione co'monti Carpathi.

Tribù principali. Daci.

Città capitali. Ulpia Traiana, e Tibiscum.

PROVINCIE ASIATICHE

I. L'Asia Minore conteneva le seguenti provincie:

1. Asia (vedi a pag. XIV).

2. Bithynia con la Paphlagonia e parte del Pontus.

3. Cilicia con la Pisidia (vedi a pag. XV).

II. Syria e Phoenicia.

III. L'isola di Cyprus.

Parecchi altri stati, in pari modo dipendenti, conservavano ancora i loro re, come la Iudaea divenuta provincia romana nel 44 dell'e. v., Commagene nel 70, che con la Iudaea fu aggiunta alla Syria, la Cappadocia fatta provincia nel 17 dell'e.v., ed il Pontus completamente provincia sotto Nerone.

Stati liberi in questo stesso tempo furono Rhodes, Samos provincia nel 70 dell'e. v., e la Lycia provincia nel 43: oltre l'Euphrates, l'Armenia e la Mesopotamia furono ridotte provincie da Traiano, ma vennero abbandonate fin dal tempo di Adriano.

PROVINCIE AFRICANE.

I. Egitto.

II. Cyrenaica coll'isola di Creta.

III. Africa, Numidia (vedi a pag. XLIV).

La Mauritania aveva tuttavia il suo re separato, ma questi fu tolto l'anno 41 dell'e. v., ed il paese fu diviso in due provincie.

1. Mauritania Caesariensis, confinata a levante col fiume Ampsaga, a ponente col Mulucha.

Luoghi principali. Igilgilis, Caesaria.

2. Mauritania Tingitana, dal fiume Mulucha all'Oceano Atlantico.

Capitale. Tingis.

STATI PRINCIPALI VERSO I CONFINI DELL' IMPERO.

1. Germania terminata a mezzodì dal Danubio, a settentrione dal mare, a ponente dal Reno, a levante senza limite designato, benchè la Vistula fosse generalmente considerata tale.

Fiumi principali. Danubius, Rhenus (*Reno*), Albis (*Elba*), Visurgis (*Weser*), Viadrus (*Oder*), e la Vistula; il Lupias (*Lippe*) e l'Amisia (*Ems*) sono anche sovente menzionati.

Montagne e foreste. La foresta Hercynia, nome generale delle montagne boscose, e specialmente della Germania orientale; Melibocus (*Hartz*), Sudetus (*la foresta Thuringia*), la foresta di Teutoburgo a mezzodì della Westphalia etc. Sarebbe inutile ricercare una divisione politica, o le città dell'antica Germania, ma possiamo soltanto indicar la situazione delle principali tribù. È necessario però far precedere le due seguenti osservazioni. 1° Lo stesso territorio nell'ondeggiamento delle forzate emigrazioni e delle conquiste, particolarmente dopo il secondo secolo, spesso mutò d'abitanti. 2° I nomi di alcune principali tribù divennero sovente quelli di una confederazione.

Le *tribù principali* nel tempo di Augusto furono: nella Germania settentrionale i Batavi in Olanda, i Frisii nella Frisia, i Bructeri in Westphalia, i minori e maggiori Chauci in Oldenburgo e Bremen, i Cherusci anche come confederazione in Brunswick,

i Catti in Assia. Nella Germania meridionale (centrale) erano gli Hermunduri nella Franconia, i Marcomanni in Boemia. Gli Alemanni non quali semplice tribù, ma come confederazione, non sono menzionati prima del terzo secolo; ed a' giorni di Augusto queste tribù, e le principali tra quelle della Germania orientale, che gradatamente divennero note, furon comprese sotto il nome generale di Svevi.

2. I paesi più settentrionali dell'Europa venivano considerati come isole dell'Oceano Germanico, epperò tenuti quali appartenenti alla Germania. Questi erano: Scandinavia o Scandia (*Svezia meridionale*), Nerigon (*Norvegia*), Euingia o probabilmente Finningia (*Finlandia*). L'isola più settentrionale venne chiamata Thule.

3. Il settentrione dell'Europa, dalla Vistula al Tanais (*Don*), si designava sotto il nome generale di Sarmatia, ma al di là del territorio intorno al Danubio, ed in particolare la Dacia (vedi sopra a pag. LXXXI) si conosceva pochissimo, tranne la costa del Baltico pel traffico dell'ambra.

4. In Asia l'Impero romano confinava colla Grande Armenia (v. a pag. XXI), l'Impero dei Parthi dall'Euphrates all'Indus (v. a pag. XXXII), la Peninsula di Arabia (v. pag. XX).

5. L'Asia orientale o India fu nota ai Romani per mezzo della commerciale corrispondenza tenuta fra loro, che cominciò subito dopo la conquista dell'E-

gitto. Essa era divisa in India al di quà del Ganges, che comprendeva: 1. La contrada fra l'Indus ed il Ganges. 2. La penisola al di quà, di cui fu conosciuta la costa occidentale (*Malabar*). 3. L'isola di Taprobana (*Ceylan*). E nell'India al di là del Gange, alla quale apparteneva puranco la lontana Serica: ma gli antichi ebbero imperfetta conoscenza di tutte queste contrade.

6. I confini dell'Africa furono l'Aethiopia al disopra dell'Egitto, e la Gaetulia col gran deserto arenoso di Libya, al di sopra delle altre provincie.

OSSERVAZIONI GENERALI

INTORNO ALLA SUPERIORITÀ DELLA CIVILIZZAZIONE EUROPEA SOVRA QUELLA DELLE ALTRE PARTI DEL MONDO.

1. Per chi studia la storia dell'umanità v'è difficilmente un fenomeno più importante per se medesimo, o più astruso a spiegarsi, di quello della superiorità dell'Europa sulle altre parti della Terra. Per quanto le rimanenti contrade, e le altre nazioni sieno egualmente stimate, non può negarsi che il più nobile e quanto di meglio in ogni cosa abbia l'uomo prodotto, spuntò o almeno si maturò sul suolo Europeo. Nella moltiplice varietà e bellezza delle naturali produzioni, l'Asia e l'Africa superano di molto l'Europa; ma in tutte le cose che sono l'opera dell'uomo, le nazioni di Europa sono molto superiori a quelle degli altri continenti. Fu tra loro che con

crearsi gli sponsali, ossia l'unione stabile di due soli individui, la domestica società ottenne quella forma, senza di cui tante parti della nostra natura non sarebbero state mai nobilitate; e quantunque la schiavitù fosse un tempo stabilita in mezzo a loro, esse sole l'abolirono riconoscendone l'ingiustizia. Fu principalmente, e quasi esclusivamente fra loro, che tali costituzioni vennero formate, quali dovevano convenirsi ad uomini consci dei propri diritti, mentre l'Asia durante tutt' i cambiamenti negli estesi suoi imperi, non offrì se non la continua riproduzione del dispotismo, quando in Europa il germe della politica civiltà si sviluppò e produsse i più notevoli frutti.

2. Le più semplici invenzioni delle arti meccaniche possono forse attribuirsi all'Oriente, ma è pur notevole com'esse di poi venissero tutte perfezionate dagli Europei. Quale progresso dal telaio a mano dell'Indiano, al potente telaio mosso dal vapore; dall'orologio solare al cronometro; dalla barca del selvaggio dell'America settentrionale al vascello inglese; e se volgiamo lo sguardo verso quelle arti più nobili, che innalzano la natura umana al di sopra di se stessa, quale distanza fra il Giove di Fidia ed un idolo indiano, fra la Trasfigurazione di Raffaello e le opere di un pittore Chinese. L'Oriente ebbe i suoi storici, ma giammai produsse Tacito nè Gibbon; ebbe i suoi poeti, ma non giunsero fino alla critica; noverò molti dotti, che non di rado produssero potente effetto sovra quelle nazioni pel loro sapere,

ma Platone, Kant, Bacone, Locke non poterono mai fiorire sulle rive del Gange e dell'Hoangho.

3. Nè possiamo ammirar meno quella superiorità politica, che le nazioni di questa piccola regione allora uscite da una vita selvaggia, stabilirono immediatamente sull'estesa contrada dei grandi continenti. Il Levante avea veduto potenti conquistatori, ma appena un regno in Macedonia di limitata estensione era uscito dall'infanzia, che già i Macedoni governavano sull'Indo e sul Nilo. La città imperiale di Roma divenne l'erede del Macedone conquistatore, e l'Asia e l'Africa si prostrarono innanzi ai Cesari. Anche nel medio evo allorquando la superiorità intellettuale degli Europei sembrava essersi annullata, le nazioni d'Oriente tentarono di soggiogarla indarno. I Mongoli s'innoltrarono in Europa, pur nondimeno solo le campagne desolate di Russia rimasero permanentemente in loro potere: gli Arabi cercarono d'invadere il Ponente, ma la spada di Carlo Martello li forzò a contentarsi di una parte della Spagna, ed il cavalleresco Franco sotto lo stendardo della Croce tosto andò a sfidarli nelle loro sedi native. Qual contrapposto non ci mostra la buona riuscita degli Europei, quando le scoverte di Colombo e di Vasco da Gama aprirono nuovi mondi innanzi a loro? L'America divenne in prima la preda di questi arditi scopritori; più della terza parte dell'Asia fu sottomessa allo scettro Russo, ed i mercatanti di Londra divennero possessori dell'India; e quantunque tali

conquiste siano state accompagnate da atti severi e crudeli, gli Europei se divennero tiranni furono anche i maestri del mondo. Il progresso dell'uman genere sembra sempre più congiunto con l'influenza Europea; e qual prospetto futuro non è forse aperto alla civiltà Europea nelle lontane regioni della Terra?

4. Se si domandasse donde deriva tale supremazia, tosto una importante verità si presenterebbe innanzi a noi, cioè che non fu la sola forza fisica ma l'intelligenza che la produsse, e che la perizia degli Europei nell'arte della guerra gittò le fondamenta della loro sovranità, che la scienza politica seppe poi conservare. Nondimeno il problema che abbiamo innanzi rimane tuttavia insoluto, poichè fa di mestieri eziandio constatare, quali fossero le cagioni di questa intellettuale superiorità degli Europei, e perchè le loro facoltà si sviluppassero in modo tanto più esteso e più perfetto di tutte le altre nazioni.

A tale inchiesta non può darsi alcuna soddisfacente risposta, e reputo di già troppo averne parlato.

5. Una rilevante circostanza però si presenta alla nostra attenzione, di cui peraltro difficilmente l'accorto critico può determinare il valore. Nel mentre vediamo che la superficie degli altri continenti è ricoverta di nazioni di diversi colori, e sempre di tinta oscura, gli abitanti di Europa sono, e furono in tutt'i tempi di un'unica razza, quella cioè di bianche nazioni. Se l'uomo bianco vien distinto per più alte doti naturali, se egli per mezzo di tali doti possiede van-

taggi sopra i suoi foschi fratelli, sono quistioni alle quali la fisiologia non può rispondere, e che l'istoria teme di risolvere. Ed a malgrado che la grande superiorità dalle nazioni bianche, posseduta in qualsiasi tempo e luogo, sia un fatto innegabile, avventurata sarà quell'epoca che contradirà l'esperienza sovra tale argomento, e che mostrerà qualche associazione di negri uguale in civiltà ai bianchi.

6. Ma qualsiasi considerazione voglia darsi a questa superiorità degli Europei, non può farsi a meno di osservare, che le circostanze fisiche di questo continente offrono peculiari vantaggi, che possono servire in dato modo a valutarle.

7. L'Europa quasi tutta appartiene alla zona temperata settentrionale. I suoi paesi più importanti giacciono fra il quarantesimo ed il sessantesimo grado di latitudine settentrionale: più lungi verso il settentrione la natura muore gradatamente. In tal guisa il nostro continente, benchè non abbia in alcun sito la fertilità rigogliosa delle tropiche regioni, pure non ha luogo veruno di clima tanto ingrato, da consumare l'intiero lavoro degli abitanti per procurarsi mezzi di sussistenza. L'Europa, tranne ove ostacoli son prodotti da cause locali, è per ogni dove atta alla coltura. Essa invita, e di certo in qualche modo obbliga gli uomini a coltivare il suolo, che non è adatto alla caccia nè al pascolo. Sebbene gli abitanti in vari tempi avessero mutato il luogo di loro dimora, essi non furon mai tribù vaganti. Nessuna nazio-

ne Europea visse sotto le tende, poichè le pianure boscose offrono in abbondanza materiali per costruir capanne, richieste da un cielo inclemente. Il suolo ed il clima sono in ispecie fatti per abituar gli uomini a quella regolare industria, ch'è la sorgente di ogni ricchezza. L'Europa in vero poteva vantarsi di soli pochi valevoli prodotti, e forse di niuno che fosse stato suo proprio; ma se fu necessario trapiantare le più scelte produzioni da lontani paesi, questa mancanza cagionò la necessità di allevarle e di educarle. Di tal modo l'arte si unì alla materia, e questa unione è la madre del progressivo immegliamento della nostra stirpe. Senza operare, la sfera delle umane idee non può giammai estendersi; ma in pari tempo la mera conservazione dell'essere di un uomo, non dee richiedere l'esercizio di tutte le sue facoltà. Un grado di fertilità del suolo, sufficiente a ricompensare le pene della coltivazione, esiste quasi egualmente in Europa, nè vi sono estesi luoghi del tutto sterili, nè deserti come quelli di Arabia e di Africa.

8. Montagne d'una moderata elevazione interrompono le pianure: sonovi in ogni direzione piacevoli successioni di colli e di valli; e se la natura non spiega le magnificenze della zona torrida, il suo rivivere nella primavera di ogni anno dà per compenso delizie, che non appartengono alla splendida uniformità dei climi tropici.

9. È vero che un sol clima regna in gran parte dell'Asia centrale, e potrebbe addimandarsi perchè

quella contrada non offra simile stato sociale, nel mentre vedonsi le nazioni pastorali della Tartaria e della Mongolia non progredire punto, finchè rimangono ne' loro paesi senza stabili dimore. Ma pel carattere del suolo, per la successione di montagne e di valli, pel numero de' suoi fiumi navigabili, e sopratutto per le coste del Mediterraneo, l'Europa è distinta da quelle regioni in modo sì rilevante, che la temperatura dell'atmosfera, benchè non perfettamente uguale sotto lo stesso grado di latitudine, essendo l'Asia più fredda, non può offrire alcun fondamento di paragone.

Ma può dimandarsi, non dobbiam noi attribuire a questa differenza fisica que' morali vantaggi, che nascono dal migliore regolamento della domestica società in Europa? Con essa incomincia in qualche modo l'istoria della prima civiltà del nostro continente, avvegnachè la tradizione non ha obliato, che Cecrope quando fondò la sua colonia fra' selvaggi abitatori dell'Attica, istituì in pari tempo i matrimoni regolari. Non è questo forse il gran muro di separazione, che divide gli abitanti dell'Oriente da quelli di Occidente? Niuno può revocare in dubbio, che questa domestica istituzione fu essenziale al progresso della nostra civiltà, poichè noi affermiamo con orgoglio, che nessuna nazione in cui esistette la poligamia ebbe mai libero e ben regolato ordinamento.

Se poi queste sole cagioni, o altre ad esse inerenti, procurarono agli Europei la loro superiori-

tà, è ignoto: certo si è che tutta Europa può ora vantarsene. Le nazioni meridionali possono in vero aver precedute quelle della nordica Europa : ma benchè le tribù settentrionali fossero ancora vaganti nelle foreste, quando le nazioni del mezzodì avevano toccato un alto grado di cultura, esse alla perfine supplirono a cosiffatta negligenza ; ed il tempo venne pure, in cui potettero guardare i loro fratelli meridionali con giusta coscienza di superiorità, e questo condusse alle notevoli differenze peculiari tra il settentrione ed il mezzogiorno.

Una catena di monti, che sebbene molte ramificazioni avesse da settentrione a mezzodì, ha la sua principal direzione da occidente ad oriente (la catena delle Alpi), congiunta a ponente coi Pirenei dalle montagne di Sevennes, dilungandosi fino ai Carpathi ed ai Balkan verso levante sino ai lidi del mar Nero, divide questo continente in due inegualissime parti, la meridionale cioè e la settentrionale. Separa le tre penisole che vanno verso mezzogiorno, quella di Spagna, d'Italia, e di Grecia, unitamente alla costa meridionale della Francia e di Germania dal gran continente Europeo, ch'estendesi verso settentrione oltre il cerchio polare. Quest'ultima che è per metà di gran lunga più grande, contiene quasi tutt' i grandi fiumi del continente: tra i fiumi che sboccano nel Mediterraneo, l'Ebro, il Rodano ed il Pò sono i soli di qualche importanza per la navigazione. Niuna catena di monti della Terra ebbe mai una influenza sul desti-

no del genere umano al pari delle Alpi, che per lunga successione di secoli divisero, come se fossero due mondi, l'una parte dall'altra, quando i più bei germogli di civiltà erano rifioriti sotto il cielo della Grecia e di Esperia, e mentre sparse tribù di barbari erravano ancor vagando nelle foreste del settentrione. Quanto diversa sarebbe stata tutta la storia di Europa, se la barriera Alpina, in luogo di essere presso il Mediterraneo, fosse stata rimossa fino ai lidi del mare settentrionale! Questo confine in vero sembra di minor conto ai nostri giorni, in cui lo spirito intraprendente degli Europei si è aperta una via attraverso le Alpi, ed ha trovato un passaggio sull'Oceano; ma fu di decisa importanza nell'antichità. Il settentrione ed il mezzogiorno erano allora fisicamente, moralmente, e politicamente divisi; quella catena rimase per lungo spazio di tempo il baluardo, che protesse l'una parte contro l'altra; e quantunque Cesare irrompendo al di là di questi confini, in qualche modo ne allontanasse i termini politici, la distinzione continuò ad essere apparente fra la parte romana di Europa, e quella non mai sottomessa ai suoi conquistatori.

Le nostre attuali ricerche sono perciò ristrette alla porzione meridionale di questo continente. La sua limitata estensione, che parea non offrisse spazio alcuno per potenti nazioni, veniva compensata ampiamente dal clima, e dalla sua giacitura. Qual viaggiatore venendo dal settentrione discese mai il lato me-

ridionale delle Alpi, senza sentirsi inebriato alla vista della nuova scena che gli si apriva dinanzi? Il più vivo azzurrino del cielo Italiano e del Greco, l'aria più dolce, le più vaghe forme di montagne, lo splendore delle montuose coste e delle isole, la cupa tinta delle foreste, i giardini luccicanti di dorate frutta, tutto trovasi quivi in realtà come cantarono i poeti.

E quantunque il clima dei tropici fosse abbastanza distante, pure si pregusta anche in queste regioni: l'aloe cresce selvaggia nella bassa Italia, e la canna di zuccaro prospera in Sicilia; dalle vette dell'Etna l'occhio può discernere le rocce Maltesi, ove il frutto del dattero si matura, e nell'azzurro lontano anche la costa della vicina Africa. Quivi in niun luogo la natura partecipa di quella uniformità, che deprime lo spirito delle nazioni abitatrici delle foreste e delle pianure settentrionali. In tutte queste contrade si alternano costantemente gli elevati monti, le piacevoli valli, e le fertili pianure, sulle quali Pomona ha sparso le sue grazie. La limitata estensione delle contrade non permette in vero che vi siano grandi fiumi navigabili, ma ciò vien supplito dall'estese e sinuose coste marine. Il Mediterraneo appartiene al mezzogiorno di Europa, e fu per mezzo di quel mare che le nazioni occidentali ottennero primamente il posto, in cui si mantennero fra le nazioni del mondo: se una vasta e sterile pianura avesse occupato quello spazio, noi saremmo tuttavia Tartari e Mongoli vaganti, come i nomadi dell'Asia centrale.

PARTE SECONDA

GEOGRAFIA STORICA DELLA GRECIA.

῞Απερ Ὅμηρος μὲν πρῶτος. ἔπειτα καὶ ἄλλοι πλείους, ἐπραγματεύσαντο

Strabo, lib. VIII, cap. 1.

(Trattò di essa innanzi tutti Omero, e dopo di lui molti altri.)

CAPITOLO PRIMO

GEOGRAFIA GENERALE E CONFINI DELLA GRECIA.

Limiti della Grecia.

La Grecia propriamente detta giace fra il 36 e 46 paralello della latitudine nord, e tra il 21 e 26 grado di longitudine est. La sua maggior lunghezza dal monte Olympus al capo Taenarus può computarsi 250 miglia inglesi; la più grande ampiezza dalla costa occidentale dell'Akarnania sino a Marathona nell'Attica è di 180 miglia; e la distanza da Ambrakia a levante sino al monte Homole nella Magnesia, attraverso il Pindus, ed alle bocche del Peneius è di circa 120 miglia; nell'insieme la sua superficie è di poco inferiore a quella del Portogallo [1]. In quanto però ai tentativi fatti per determinare con esattezza i confini della Grecia propriamente detta può osservarsi, ch'essi non furono con molta precisione designati neanche dagli stessi Greci, e che sì gran numero di Helleni fu distribuito nelle isole e nelle colonie, e tanta influenza ebbero queste ultime nel mondo in generale, da rendere l'estensione della loro primitiva dimora soggetto non facile a determinarsi.

Confini settentrionali della Grecia Olimpica.

La catena di monti appellata Olympus, e quelli detti Cambunii, sono collocati da levante a ponente, e cominciando dal mare Aegeo o dal golfo di Therma, circa il 40 grado di latitudine nord, si prolungano sotto il nome di monte Lingon infino a toccar l'A-

driatico ed il promontorio Akrokeraunio. La contrada posta a mezzodì di questa giogaia di monti, comprende tutto ciò che nei primi tempi fu detto Grecia o Hellas, ed anche qualche cosa di più; poichè l'Hellas propriamente detta [2], o per usare le parole di Skylace e di Dikaearco l'Hellas *non intertotta*, intendevasi aver cominciamento dalla città e dal golfo di Ambrakia: e da questa contrada verso settentrione sino al promontorio Akrokeraunio evvi a terra detta da'Greci Epirus, occupata dai Chaoni, Molossi, e Thesproti, i quali furono appellati Epiroti, e non si tennero come appartenenti alla unità Hellenica. Questa almeno fu la comune credenza, benchè gli Aetoli e gli Akarnani, nelle loro ultime divisioni, fossero non meno lontani dal primitivo tipo Hellenico, di quello che lo erano gli Epiroti; mentre Erodoto inclina a considerar come Helleni anche i Molossi ed i Thesproti [3].

Scardus e Pindus.

In un punto, circa a metà della strada tra il mare Aegeo ed il Ionio, l'Olympus ed il Lingon sono intersecati quasi ad angolo retto, da una più lunga e vasta catena di monti denominata Pindus, che prolungasi in linea più breve tra occidente e settentrione della giogaia dell'Olympus. Il sistema a cui questi monti appartengono sembra aver cominciamento con i grandi massi di pietra verde, conosciuti sotto il nome di monte Scardus o Scordus (Schardagh) [4], diviso dalle Alpi di Albania per la sola stretta fenditura di pietre calcari, per cui scorre il fiume Drin. Dal lato australe di rincontro all'Olympus, il Pindus divide la catena dell'Othrys verso mezzogiorno, e statuisce così un limite fra la Thessalia e l'Epirus al 39° grado di latitudine, mentre l'Othrys da quel punto volgesi ad oriente, e determina il confine australe della Thessalia, correndo al mare fra questa regione e la costa settentrionale dell'Euboea. A mezzodì dell'Othrys la catena del Pindus continua tuttavia sotto il nome di Tymphrestus, sino ad incontrare un'altra catena laterale detta Oeta, e da questa sporge di nuovo ad oriente, e forma l'alta costa presso il golfo Maliaco, rinchiudendo fra le due gole l'angusto passaggio delle Thermopylae, ed ha termine nello stretto di Euboea. Al punto di congiunzione con l'Oeta, la catena del Pindus si divide in due rami: quello del sud volge a ponente, ed attraversando l'Aetolia sotto i nomi di Arakynthus, Kurius, Korax, Taphiassus, giunge al pro-

montorio Antirrhion, ch'è situato a settentrione dell'angusta entrata del golfo di Corintho, dirimpetto all'altro promontorio Rhion, ch'è nel Peloponneso ; l'altro ramo che giace tra levante e mezzogiorno forma il Parnassus, l'Helicon, ed il Kithaeron: in vero l'Aegaleus e l'Hymettus, ed anche il Sunium, che trovasi nel più lontano meridionale capo dell'Attica, possono considerarsi come continuazione di questa catena di monti. Alla estremità orientale dell'Oeta, una catena di colline d'inferiore altezza corre da settentrione a levante, e prende i nomi di Knemis, Ptoon, e Teumessus.

Loro estensione e coltura, tra il mezzodì della Grecia ed il Peloponneso.

Questa si congiunge al Kithaeron mercè di una comunicazione laterale, che va da occaso a levante appellata Parnes; ed il Pentelikus celebrato per l'abbondanza de' suoi marmi, costituisce il punto di congiungimento al sud del Parnes, tra la catena del Kithaeron ed il Sunium. Dal promontorio Antirrhion una linea di montagne attraversa il Peloponneso, ed estendesi in direzione meridionale, sino alla estremità della penisola appellata Taenarus, ora capo Matapan, formando i confini dell'Elide colla Messenia da un lato, e segnando quelli dell'Arkadia e della Laconia dall'altro, e porta i nomi successivi di Olenus, Panachaikus, Pholoe, Erymanthos, Lykaeus, Parrhasius, e Taygetus. Un'altra serie di monti emana dal Kithaeron, nella direzione di settentrione a levante, e sotto i nomi di Gerancia ed Oneia costituisce l'alto ed aperto istmo di Corintho, di là spandendosi poi nel Peloponneso. E come s'immette in quella penisola, uno de'suoi rami si estende verso ponente a settentrione dell'Arkadia, e comprende l'Akrokorinthus o acropoli di Corintho, l'elevato picco di Kyllene, i monti Aroanii e Lampeia, e raggiunge finalmente l'Erymanthus ed il Pholoe; mentre l'altro ramo sbocca verso il mezzodì, e forma il capo orientale del Peloponneso, il formidabile capo Malea, detto altrimenti S. Angelo, e mostrasi sotto i progressivi nomi di Apesas, Artemisium, Parthenium, Parnon, Thornax, e Zarex.

Ossa e Pelion sino alle Cyclades.

Dalla estremità occidentale dell'Olympus, in direzione quasi verso il levante del sud, segue la giogaia de' monti prima detti Ossa, indi Pelion, fino al lato orientale della Thessalia. La lunga, alta, e nuda cresta dell'isola di Euboea può riguardarsi come una continuazione di questa catena di montagne, e di quelle dette Othrys: e siffatta linea prolungasi in una serie d'isole del-

l'Arcipelago, quali Andros, Tenos, Mykonos, e Naxos, che appartengono al gruppo di quelle appellate Cyclades, perchè poste intorno al sacro centro di Delos. Di queste Cyclades altre poi sono similmente una continuazione della giogaia che prolungasi dal capo Sunium, quali Keos, Kythnos, Seriphos, e Siphnos, che si congiungono con l'Attica, altre come Andros si connettono coll'Euboea. E può anche considerarsi la grande isola di Kreta, quale prolungamento del sistema di monti, che rompono i venti e le onde al capo Malea, essendo l'isola di Kythera il punto intermedio fra essi. Inoltre Skiathus, Skopelus, e Skyrus al nord-est dell'Euboea, si mostrano anche come punti prominenti dalla catena che comprende il Pelion e l'Euboea [5].

Da tale breve schizzo, che il lettore naturalmente confronterà con una delle recenti carte geografiche di questa contrada, ben può vedersi come la Grecia propriamente detta fosse tra le più montuose regioni di Europa. Avvegnachè sebbene nel dare questo cenno siesi cercato con veduta sistematica di aggruppare la moltiplicità dei monti in certe catene, ed ordinarli secondo un'approssimativa uniformità di direzione, pur nondimeno sonovi tante ramificazioni di esse, e vette disperse, e sì gran numero di colline, e di balze di varia grandezza e di elevazione diversa, che poca è la superficie rimasta piana. Non solamente scarso è il numero delle pianure che si seguono, ma anche scarse sono le vallate contigue esistenti in tutta la Grecia propriamente detta: la maggiore estensione di pianure vedesi nella Thessalia e nell'Aetolia, nella parte occidentale del Peloponneso e nella Boeotia; ma le montagne irregolari, le vallate frequenti ed isolate, i bacini chiusi nelle terre, i pendii che spesso s'incontrano, e che raramente durano per alcuna considerevole estensione, formano il vero carattere di questa contrada [6].

Conformazione geologica.

Le isole Cyclades dell'Euboea, dell'Attica, e della Laconia, consistono per la più gran parte di schisto micaceo, riunito e spesso coperto di pietre calcari cristalline granulose [7]. Il centro e l'occidente del Peloponneso, e la contrada settentrionale del golfo di Corintho, dal golfo di Ambrakia allo stretto di Euboea, presenta una formazione calcarea, che varia in molte parti di colore, di consistenza, e di durezza, ma che appartiene generalmente o

si approssima al gesso: è sovente molto compatta, ma distinguesi assai facilmente dalle pietre cristalline di sopra menzionate. Le due più alte sommità della Grecia [8], entrambe però più basse dell'Olympus ch'è alto 9700 piedi, mostrano questa formazione: dico il Parnassus che giunge ad 8000 piedi, ed il picco S. Elia nel Taygetus ch'è alto non meno di 7800 piedi.

La pietra lavagna conglomerata di sabbia, calcina, ed argilla trovasi in molti siti: un compatto e solido ammasso di argilla compone l'istmo di Corintho, ed isolate selci e brecce calcari ingombrano anche qualche parte di quel territorio. Ma i più importanti ed essenziali elementi del suolo della Grecia consistono in formazioni diluviane e di alluvioni, che riempiono le valli ed i bacini, e che sono il risultato della decomposizione delle più antiche rocce adiacenti: questo costituisce le qualità produttive della contrada, e la feracità ne'grani e ne'vegetabili da cui trae il popolo la sua sussistenza. Le regioni montuose sono sterili al maggior segno, prive ora di boschi e di altra utile vegetazione, ma che furono forse boscose in altro tempo: in alcuni luoghi, e specialmente nell'Aetolia e nell'Acarnania, esse forniscono in abbondanza legni da costruzione, e da per ogni dove pascoli pel bestiame durante la state, nel tempo in cui le pianure sono del tutto aride [9]. Gli altri elementi di nutrizione debbono essere provvenuti dalle valli, che sono per avventura di singolare fertilità: le basse terre della Thessalia, le vallate del Kephisus e le sponde del lago Kopais nella Boeotia, la parte occidentale dell'Elide, le pianure di Stratus verso i confini dell'Akarnania e dell'Aetolia, e quelle vicino al fiume Pamisus nella Messenia, sono tutti luoghi, e lo erano anche negli antichi tempi, notevoli per i loro abbondanti prodotti.

Irregolarità delle acque nella Grecia; prosciugamento dei fiumi nell'estate.

Oltre la scarsezza delle legna da fuoco, evvi un altro grave inconveniente, a cui sono esposte le basse terre della Grecia, la mancanza cioè di supplire in modo costante ed uguale alla penuria delle acque [10]. Abbondanti sono le piogge che cadono durante i mesi autunnali e d'inverno, ma scarse, o quasi del tutto mancanti nell'estate: le nude rocce calcari delle sue numerose colline non ritengono l'umido, e perciò le piogge iscorrono via rapidamente come cadono, e rendono rare le sorgenti [11]. Molti fiumi

di Grecia sono torrenti sul principiare della primavera, e rimangono asciutti innanzi la fine dell'estate; e le copiose combinazioni dell'antico linguaggio dinotano i torrenti invernali con apposita e distinta parola [12]. I fiumi più considerevoli della contrada sono: il Peneius che porta via tutte le acque della Thessalia, ed apresi un varco nell'Aegeo, in mezzo allo stretto passaggio che divide l'Ossa dall'Olympus; l'Achelous che scorre dal Pindus, nella direzione tra mezzogiorno ed occidente, separando l'Aetolia dall'Akarnania, e sboccando nel mare Ionio; l'Euenus che sgorga dalla parte più meridionale della stessa catena di monti, e cade nel medesimo mare più a levante. I fiumi che trovansi verso il mezzogiorno sono ineguali ed inferiori: Kephisus ed Asopus nella Boeotia, Alpheius nell'Elide ed in Arkadia, Pamisus nella Messenia conservano ciascheduno un picciol rivo nell'estate, mentre l'Inachus presso Argos, il Kephisus e l'Ilissus vicino Atene sono sì poveri di onda, che sorprendono più della loro grande celebrità poetica. Di tutt'i fiumi quì menzionati, l'Achelous è il più importante: la quantità di loto che vien trasportata dalle sue torbide acque, forma un deposito o insensibile aumento di terra alla sua foce, come già fu osservato da Thucydide [13].

Frequenza dei laghi e delle paludi.

Ma la natura e le proprietà del territorio della Grecia, benchè fossero tali da non serbar fiumi permanenti, sono però favorevoli alla moltiplicità de' laghi e delle paludi. Esistono numerosi fossi e bacini rinchiusi, fuori de' quali l'acqua non trova alcuna uscita superficiale, ed ove si ristagna, a meno che non si apra un passaggio sotterraneo tra le fenditure delle montagne, divenendo lago o palude a seconda l'epoca dell'anno. Nella Thessalia infatti s'incontrano i laghi Nessonis e Boebeis; nell'Aetolia tra l'Achelous e l'Euenus Strabone ricorda il lago Trichonis, e molti altri pure se ne rinvengono ch'è difficile identificare, benchè considerevole sia la quantità di terra, che i laghi e le paludi nell'insieme ricovrono. Nella Boeotia trovansi i laghi Kopais, Hylike, ed Harma, il primo dei tre formato principalmente dal fiume Kephisus, che scorre dal Parnassus verso il nord-est, ed ha nel mezzo un corso sinuoso fra le montagne di Phokis. A nord-est ed a levante il lago Kopais è circoscritto dal monte Ptoon, che ne interrompe la comunicazione con lo stretto di Euboea. Tra le pietre cal-

cari di questo monte, l'acqua ha scavate ed aperte molte cavità sotterranee, per le quali apresi uno sbocco parziale nell'altro lato della sassosa collina, per dove riesce nello stretto. Le Katabothra, come appellavansi nell'antichità, esistono tuttavia, ma in cattive condizioni e per metà ostruite: anche anticamente però esse non bastavan mai a portar via tutte le acque superanti del Kephisus, poichè si trovano ancora gli avanzi di una povera fonte o cunicolo artificiale, in tutta l'ampiezza della roccia, e con aperture perpendicolari in appositi intervalli per lasciarvi penetrar l'aria di sopra. Questo cunicolo è uno de' più interessanti avanzi de' vetusti tempi, imperocchè rimonta a' prosperi giorni dell'antica Orchomenus, anteriormente alla sua immedesimazione nella lega Boeotica ed alla sovranità di Thebe, ma ora è ostruito e renduto inutile. Può credersi però, che fosse stato colmato da nemici, mentre il progetto della sua riapertura designato da Alessandro il grande, che espressamente inviò da Chalkis un ingegnere per riaprirlo, sembra fosse in prima avversato dai malcontenti della Boeotia, e poi distrutto per la sua immatura morte [14].

Corso sotterraneo dei fiumi, oltre quello dei Lacini, rinchiusi da terra.

Le Katabothra del lago Kopais sono un saggio del fenomeno così frequente in Grecia, di laghi e fiumi che trovansi da se stessi passaggi sotterranei, attraverso le cavità delle rocce di pietra calcare, proseguendo talora il loro invisibile corso per considerevole distanza prima di riuscir nuovamente alla luce. In Arkadia specialmente s'incontrano spesso notevoli esempli di sotterranee comunicazioni di acque, e questa regione centrale del Peloponneso presenta una grande riunione di vallate rinchiuse e di bacini [15].

Difficoltà di comunicazioni e di trasporti per terra nella Grecia.

Si vedrà da tali circostanze, che la Grecia considerata la sua determinata estensione totale, offre pochi modi, ed anche minori mezzi opportuni all'interna comunicazione de' suoi differenti abitatori [16]. Ciascun villaggio o città, occupando la pianura con le circostanti montagne [17], suppliva a' suoi principali bisogni, mentre il trasporto per terra delle derrate era abbastanza difficile, per scoraggiare qualunque impresa di commercio co' vicini. Epperò dall'aspetto interno della contrada sembra, che la natura avesse disposto di tener sempre fin dal principio divisi socialmente e politicamente i popoli della Grecia, ponendo fra loro tanti

argini di separazione, ed ostacoli talvolta impossibili a sormontarsi. Una speciale ragione di commercio però surse da questa geografica conformazione della contrada, atteso la infinita alternazione di monti e di valli, imperocchè la differenza del clima e di temperatura fra le terre basse e le alte essendo molto sensibile, il ricolto era già conservato in un luogo prima che fusse maturo nell'altro, ed il bestiame trovava pascolo e ricovero sulle colline, quando le pianure erano aride [18]. L'abitudine di trasferirsi dalle montagne nelle pianure al cambiamento delle stagioni, che sussiste tuttavia come negli antichi tempi, è inerente alla conformazione della contrada, e deve avere influito fin dal più remoto tempo alla comunicazione de' villaggi tra loro, che altrimenti sarebbero rimasti disgiunti [19].

Tali difficoltà però, nello interno transito per terra, vennero rimosse per molta estensione della lunga costa, e dalla facilità di accedervi da mare, poichè le prominenze e le sinuosità delle coste di Grecia sono assai meno notevoli, delle numerose elevazioni e degli abbassamenti della superficie [20].

Sinuosità lungo la linea della costa, generalmente accessibile da mare.

La figura del Peloponneso con i suoi tre golfi meridionali (l'Argolico, il Laconico, ed il Messenico) era paragonata dagli antichi geografi alla foglia di un platano: il golfo Pagasaeo sul lato orientale di Grecia e l'Ambrakio nell'occidentale, con le loro anguste entrate e la considerevole area che occupano, sono equivalenti a due interni laghi. Senofonte vanta il doppio mare che abbraccia sì grande porzione dell'Attica, ed Eforo il triplice mare per cui la Boeotia rendevasi accessibile dall'occidente, da settentrione, e da mezzogiorno, mentre il golfo Euboico apre alla navigazione ed al cabotaggio vasta estensione di terre da entrambi i suoi lati [21]. Ma i più importanti fra tutti i golfi della Grecia furono il Corinthio ed il Saronico, che bagnano tutto il lido settentrionale ed orientale del Peloponneso, e sono separati dalla stretta diga dell'istmo di Corintho: il primo lascia aperta l'Aetolia, la Phokide, la Boeotia, e tutta la costa settentrionale del Peloponneso alle acque. Corintho ne' prischi tempi era luogo di deposito de' traffici fra l'Italia e l'Asia Minore, essendo le merci sbarcate a Lechaeum, porto del golfo di Corintho, e trasportate poi per terra a Cenchreae, porto del golfo Saronico, ove conducevansi talvolta

anche così le stesse navi mercantili, quando non eran molto grandi [22]. Imperocchè reputavasi vantaggio prodigioso evitare la navigazione intorno al capo Malea; ed in vero i venti impetuosi e le correnti, che noi vediamo prevalere presso quel formidabile promontorio, sono già di troppo per giustificare le apprensioni ed i timori degli antichi mercatanti Greci co' loro imperfetti mezzi di navigazione [23]. Laonde può inferirsi, che non eravi alcuna parte della Grecia propriamente detta, la quale non fosse a portata del mare, mentre quasi tutta riusciva di facile e comodo accesso: per la qual cosa gli Arkadi furono la sola grande parte della Hellenica famiglia affatto priva di porti di mare, a' quali possono aggiungersi la Dorica Tetrapolis, ed i villaggi abitati da' montanari lungo la catena del Pindus e del Tymphrestus [24].

Indispensabili comunicazioni per mare con le isole e le colonie.

Ma la Grecia così detta costituiva essa sola una frazione dell'intero mondo Hellenico, durante l'epoca storica: numerose isole ed ancor più numerose colonie continentali, tutte l'une dalle altre indipendenti, giacevano in vari punti della costa [25], nell'Euxino, nell'Aegeo, nel Mediterraneo, e nell'Adriatico, separate tra loro dallo spazio che divide Trebisonda da Marsiglia. Tutte queste diverse popolazioni, benchè comprese sotto il nome di Hellas e senza niuna geografica continuità, vantavansi di lingua, nome, e religione Hellenica con mitici antenati. Essendo marittime le sole comunicazioni esistenti tra loro, il mare, importante se anche si considera per la sola Grecia propriamente appellata, fu l'unico mezzo per trasmetter le idee e gl'immegliamenti, come per mantener le simpatie sociali, politiche, religiose, e letterarie, fra queste sparse membra della Hellenica corporazione.

Vedute degli antichi filosofi sull'influenza dei costumi e del commercio marittimo.

I filosofi ed i legislatori dell'antichità erano profondamente scossi dal contrasto esistente fra le città mediterranee e le marittime: quello che nelle prime era semplicità ed uniformità di vita, tenacia per gli antichi costumi, e ripugnanza per tutto ciò che fosse nuovo o straniero, grande esclusivismo di simpatie, e numero d'idee ristretto ed ordinato, nelle seconde era varietà e novità di sensazioni, immaginazione espansiva, tolleranza e talvolta preferenza per i costumi stranieri, grandissima attività individuale, con corrispondente mutabilità di stato. Tale distinzione, evidente in molti paragoni fatti tra l'Atene di Pericle e quella

de' più vetusti tempi fino a Solone, è segnatamente notata da Platone e da Aristotile, che enfaticamente ne discorrono; ed il primo in particolare, il cui genio concepisce lo schema comprensivo di prescrivere anticipatamente, ed assicurar nella pratica l'intero corso delle idee e de'sentimenti nella sua immaginaria Repubblica, considera le marittime comunicazioni, se oltrepassano i limiti, come fatali al buon esito ed alla stabilità di alcun saggio modello di educazione. Certa cosa è però, che grande diversità di carattere evvi tra i Greci che molto si adoperano nel commercio marittimo, e quelli che se ne tengono lontani.

Diversità fra le popolazioni marittime e le mediterranee della Grecia.

L'Arcade può ritenersi come tipo del vero contadino Greco, con le sue rustiche ed ignoranti abitudini [26], che cibasi di dolci castagne, di focacce di orzo, e di carne di maiale (contrapposto del pesce principal comangiare di un Ateniese), essendo coraggioso e sofferente, ed avendo somma reverenza per l'autorità Lacedemone di antica ed abituale supremazia: povero d'intelletto e di sterile immaginazione, infingardo nelle opere, e tanto rozzo ne'suoi immutevoli sentimenti religiosi, che sferza e punge il dio Pane, se gli avviene di tornar dalla caccia a mani vuote. Per contrario un abitatore di Phokaea o di Miletus rappresenta il Greco marinaio bramoso di guadagno, attivo, esperto, coraggioso in mare, ma non così bravo in terra, immaginoso e più facile ad eccitarsi, di carattere assai più mutevole, festoso nelle sacre manifestazioni verso Artemis Ephesia ed Apollo di Branchidae, e con la mente più facile ed aperta alla energica influenza della Greca civilizzazione. I Peloponnesii, e più specialmente i Lacedemoni, si approssimano al tipo Arcade, mentre gli Ateniesi del quinto secolo av. l'e. v. ritraggono più dell'ultimo, con l'aggiunta di un gusto esquisito, e di una certa tendenza alle simpatie ed ai godimenti intellettuali, che sembra essere stata loro peculiare.

Influenza della configurazione della Grecia sulle relazioni politiche dei suoi abitanti.

La configurazione del Greco territorio, così simile per molti riguardi a quello della Svizzera, produsse due effetti di grave importanza sul carattere e sulla storia del popolo Greco.

In primo luogo rafforzò materialmente il potere della difesa, arginando la contrada contro le invasioni interne, che andavano soggiogando l'una dopo l'altra le colonie continentali, e rendette ciascuna parte di quel territorio più difficile ad essere as-

salita da' suoi vicini, tanto da esercitare una certa influenza conservatrice, con assicurarne la durata del possesso a'suoi occupatori; imperocchè il passaggio delle Thermopylae, fra la Thessalia e la Phokide, quello del Kithaerone tra la Boeotia e l'Attica, o la giogaia dell' Oneione e di Geraneia lungo l'istmo di Corintho eran tanto forti posizioni, che picciol numero di uomini valorosi bastava a mantenere e difendere contro copia di assalitori. In secondo luogo la configurazione della contrada influì anche a tener politicamente disgiunti i popoli che l'abitavano, e ad eternarne la separata autonomia. Onde quel possente principio di separazione, che indusse anche le più piccole comunanze a costituirsi in unità politica distinta dalle altre, ed a resistere all' idea di unione con altri popoli, unione amichevole o forzata che fosse. Di certo che i miei lettori, abituati a veder vaste politiche aggregazioni, ed alle guarentigie offerte dai buoni governi, debbono sforzarsi per trasportar la loro mente a que' tempi, in cui la più piccola città teneva così tenacemente ai suoi dritti ed alla propria legislazione. Pur nondimeno tali erano le abitudini ed il sentimento del mondo antico, dell'Italia, di Sicilia, di Spagna, e della Gallia. Fra gli Helleni però osservossi più notevolmente per diverse ragioni: in prima perchè sembra avessero spinto la moltiplicità delle autonomie al maggior segno, essendo anche le grandi isole di Peparethos e di Amorgos divise in due o tre separate città e comuni [27]; in secondo luogo perch' essi produssero, per la prima volta nella storia del genere umano, accorti e sistematici pensatori intorno al modo di governare, a' quali l'idea dell' autonomia era accetta, come base indispensabile di ogni politica speculazione; in terzo luogo perchè questa massima suddivisione cagionò finalmente la loro rovina, ad onta della evidente superiorità intellettuale, ch'essi ebbero sovra i propri conquistatori; e da ultimo perchè la incapacità di una politica unione, non esclude la potente ed estesa simpatia fra gli abitatori delle separate città, con la costante tendenza a fraternizzar tra loro, per numerose ragioni sociali e religiose, intellettuali ed estetiche. Laonde le infinite città governate da se medesime, benchè fossero un fenomeno comune nell' Europa antica, in contrasto con le grandi monarchie dell' Asia, furon più note-

voli nella Grecia antica che altrove, ed è fuor di dubbio che ciò si dovesse segnatamente alle moltiplici divisioni, ed alla configu razione di quella contrada.

Effetti sul loro sviluppo intellettuale.

Non è ardito supporre, che le stesse cagioni possono aver mirato a promuovere quel singolare sviluppo intellettuale, per cui essi si rendettero sì famosi. Le considerazioni generali intorno agli effetti del clima ed alle influenze fisiche, sono in vero di molto inesatte, poichè le nostre conoscenze sulla natura del globo sono bastevoli per apprenderci, che il caldo, il freddo, le montagne, le pianure, il mare, la terra l'atmosfera, l'umidità, e l'aridezza, sono tutte compatibili con la più grande diversità de' suoi abitatori: inoltre il contrasto fra la popolazione della Grecia per i sette secoli precedenti l'e. v., e quella dell'epoca moderna, è solo sufficiente per inculcar tutta la riservatezza in simili speculazioni. Nondimeno potremmo noi notare alcune influenze miglioratrici, congiunte alla geografica posizione, in un tempo nel quale non si avevano libri per studiare, nè più provetti antecessori da imitare. Così può dirsi, che la loro posizione, la quale rendeva i Greci ad un tempo marinai e montanari, forniva loro grande varietà di oggetti, di sensazioni, e di avventure; inoltre che ogni piccola comunità, annidata separatamente sulle proprie rupi [28], era abbastanza divisa dal resto per possedere una vita individuale ed attributi suoi propri, non a segno però da sottrarla alle simpatie di tutte le altre convicine; di talchè un Greco osservatore, che aveva svariato commercio co'suoi conterranei, e de'quali gli era noto il linguaggio, e poteva valutarne la peculiare formazione, avea di certo maggior esperienza sociale e politica di qualunque altro vivesse nella stessa epoca, così poco civile. Il Phoenicio superiore al Greco solcava il mare sulle navi, e vedeva luoghi molto distanti, e grande numero di stranieri; ma non aveva gli stessi mezzi d'intima comunicazione con gente parlante lo stesso linguaggio, e nata dal medesimo sangue. Le sue relazioni limitate a vendere ed a comprare, non comprendevano quello scambio di azioni e di reazioni, che prevalevano sulle moltitudini nelle greche feste. Le scene che ivi si rappresentavano erano un misto di varie ed uniformi sensazioni, che altamente incitavano le facoltà indagatrici di un uomo

d'igegno, il quale cercava ad un tempo di comunicare le sue proprie impressioni, allorchè agendo sulle varie e miste moltitudini che l'ascoltavano, vedevasi forzato a tacere di quello ch'era peculiare alla sua terra nativa, e di porgere soggetti in armonia co' sentimenti di tutti. È per tal modo che noi possiam spie_gare in parte quel penetrante concepimento della vita e del carattere dell'umanità, e quel potere di commuover simpatie comuni a tutti i secoli ed a qualsiasi nazione, che tanto ci sorprende negl'illitterati autori dell'antica epopea. Tal periodica e mutua comunanza di gente abitualmente isolata da ogni altra, era il solo mezzo che allora si offriva ad un cantore, per ottenergli diverso ordine di successi, e molto svariato uditorio: e ciò fu in gran parte il risultamento delle condizioni geografiche. Forse in mezzo ad altre nazioni trovavansi pure tali cause, ma esse non produssero mai alcun risultamento, che fosse paragonabile alla Iliade o all'Odissea. Omero però fu la conseguenza delle condizioni de'tempi in cui visse; nè potremmo noi mostrare i particolari del primitivo secolo greco, senza che fosse esistita l'Omerica superiorità, la quale per noi si deduce da queste due cagioni, dalla posizione geografica cioè, e dal linguaggio parlato.

Prodotti minerali.

La Grecia non fu notevole per dovizia di minerali o di metalli. Abbondava l'oro nell'isola di Siphnos, che nel sesto secolo av. l'e. v. era tra le più ricche comuni di Grecia, e possedeva un tesauro a Delphi, celebre per la ricchezza delle sue offerte votive; ma generalmente l'oro in quel tempo era sì caro, che i Lacaedemoni vidersi obbligati di ricorrere al Lydio Croesus, per averne tanto da potere occorrere alla doratura di una statua [29]. Sembra però che fosse più abbondevole nell'Asia Minore, e che il suo aumento in Grecia provvenisse dall'apertura delle miniere di Thracia, Macedonia, Epirus, e di qualche altro luogo della Thessalia. Nell'isola di Thasos alcune miniere furono utilmente riaperte, dopo che i Phoenici un secolo innanzi l'ebbero tentate con profitto, e ben presto lasciate in abbandono. Da quel luogo fu tratto pure considerevole quantità di argento, ma in sul principiare del quinto secolo av. l'e. v. se ne incominciò ad avvertire il benefico effetto, in quella ricca contrada meridionale dell'Attica detta Laureion. Trovavasi il rame in varie parti della Grecia, e special-

mente in Cyprus ed in Euboea, ed in quest'ultima isola si rinveniva pure la terra appellata Cadmia, che adoperavasi alla purificazione de'metalli. Impiegavano i Greci il bronzo per vario uso, cui ora è destinato il ferro, ed anche le armi degli eroi di Omero, diverse in questo da quelle degli ultimi Greci dell'evo storico, eran composte di rame temperato in guisa, da dar loro considerevole durezza. Il ferro veniva dall'Euboea, dalla Boeotia, e da Melos, ma anche più abbondevolmente dalle montuose contrade del Laconico Taygetus. In niuna parte della Grecia però sonovi ora avanzi metallici più cospicui, quanto nell'isola di Seriphos: la eccellenza e la varietà de'marmi del Pentelikus, d'Hymettus, di Paros, di Karystus e d'altri siti, tanto essenziali per le opere di architettura e di scultura, sono abbastanza conosciute [30].

Principali produzioni.

Situata sotto il medesimo paralello di latitudine che la costa dell'Asia Minore, del mezzogiorno d'Italia, e della Spagna, la Grecia produceva grano, orzo, lino, uva, ed olio, ne'primi tempi de'quali non abbiamo alcuna notizia [31]; benchè i passolini, il gran turco, la seta, ed il tabacco, che ora produce la contrada, fossero accrescimento di produzione de' tempi più recenti. Teofrasto ed altri autori attestano parimente, che un'accurata ed industriosa agricoltura prevaleva fra gli antichi Greci, come pure che la cura di varie produzioni naturali, cioè di numerose diversità di piante, di erbe, e di alberi riuscisse di molto proficua. La coltivazione del vino e dell'olivo, di cui l'ultimo era indispensabile per l'antico modo di vivere, non solo per gli usi cui noi pure lo addiciamo, ma anche per l'abituale costumanza di ungersene il corpo, sembra fosse specialmente curata, e gli accidenti del suolo, de' livelli, e dalla esposizione, che s'incontrano non solo nell'Hellade propriamente detta, ma in tutte le altre contrade della Grecia, offriva agli accorti agricoltori ragioni di studio e di paragoni. Sembra che in generale le focacce di orzo tenessero luogo del pane di grano [32]; ma le une e l'altro insieme a'vegetali e con la carne de'majali, talvolta fresca e più spesso salata, sembra fosse il comune pasto del popolo: gli Arcadi si nudrivano molto di carne porcina, ed anche gli Spartani consumavano carni di animali, ma i Greci in generale sembra facessero poco uso di carne fresca, tranne nelle feste e ne'sacrifizi.

L'Ateniese, il popolo più commerciale della Grecia, sebbene avesse un terreno arido e leggiero, e naturalmente povero, produceva eccellente orzo, ma non frumento bastevole al proprio consumo: esso importava per sopperirvi grano dalla Sicilia, dalla costa dell'Euxino e dal Chersoneso Taurico, e pesce salato dalla Propontide ed anche da Gades [33]: la distanza di questi luoghi, allorchè si paragoni con la vasta estensione di terre seminate a grano nella Boeotia e nella Thessalia, pruova quanto piccolo fosse il traffico interno tra le varie regioni della Grecia propriamente detta. Le esportazioni degli Ateniesi consistevano nei loro fichi ed in altre frutta, nelle olive e nell'olio, di cui abbondava, in vasellami di terra, ed in manifatture di lusso e di argento delle miniere di Laureion. Il pesce salato avea senza dubbio maggiore o minore smercio in quasi tutta la Grecia [34]; ma le popolazioni delle altre contrade vivevano più esclusivamente dei prodotti delle proprie terre, mentre gli Ateniesi compravano e vendevano [35], ed avevano un semplice modo di vivere accompagnato dalla domestica economia, per la quale le donne non solo cardavano e filavano tutta la lana occorrente alle vesti, ma la tessevano altresì, e foggiavano tutto quel che abbisognava pe'letti usati nelle famiglie. Il tessere era allora considerato come occupazione donnesca, non altrimenti del filare, che oggidì vien pure reputato officio muliebre nella Grecia moderna, ove se vedesi il telajo nelle capanne de'contadini, è sempre maneggiato da donne [36].

Clima dei primi tempi più puro e più sano di quello ch'è ora.

Il clima della Grecia sembra esser generalmente descritto dai moderni viaggiatori, in modo più favorevole di quello che lo fu dagli antichi, il che facilmente si spiega per l'interesse classico, le pittoresche bellezze, ed il trasparente atmosfera, tanto entusiasticamente valutato da un viaggiatore inglese o tedesco.

Erodoto [37], Ippocrate, ed Aristotile considerano il clima dell'Asia, come più piacevole e propizio alla vita animale e vegetale, ma più debilitante di quello della Grecia: e lo riguardano specialmente in rapporto al suo mutevole carattere, ed alla diversità di temperatura locale, ch'essi ritengono come stimolanti l'energia degli abitatori. Epperò sonovi ragioni per conchiudere, che l'antica Grecia era molto più salubre anticamente che oggi, a

cagione della più industriosa cultura, della migliore amministrazione delle sue città, e per esser meglio fornita di acque. Ma la differenza della salubrità fra le varie parti di Grecia, sembra fosse stata sempre considerevole, epperò congiunta ad essa la diversità del clima, ciò determinava il carattere locale ed i costumi degli abitatori delle singole regioni.

Grande diversità fra le varie parti della Grecia.

Eravi non solo gran differenza fra gli abitanti dei monti e quelli delle pianure [38], tra i Lokresi, gli Aetoli, i Phokesi, i Dori, gli Oetaei, e gli Arcadi da una parte, e gli abitanti dell'Attica, della Boeotia, e di Elis dall'altra, ma ciascuna delle tribù componenti uno di que'popoli aveva le sue peculiarità: così il contrapposto degli Ateniesi co'Boeoti si supponeva derivasse dalla leggerezza o gravità dell'atmosfera, ch'essi rispettivamente respiravano. Nè ciò era tutto, poichè anche nella contrada Boeotica ogni città aveva i suoi propri attributi fisici, politici, e morali [39]: Oropus, Tanagra, Thespiae, Thebes, Anthedon, Haliartus, Koroneia, Onchestus, e Plataea erano conosciute da'Boeoti ciascuna per i suoi caratteristici epiteti; e Dicearco ci dà pure distinta notizia degli abitanti dell'Atene città, e di quelli della contrada Ateniese. Sparta, Argos, Corintho, Sikyone benchè tutte appellate doriche, avevano ciascuna il proprio dialetto e le sue peculiarità. Or tutte queste differenze dipendevano in parte dal clima, dal sito, e da altre fisiche condizioni, e contribuivano a nudrir le antipatie, ed a perpetuare quella imperfetta coesione, ch'è stata da me già designata come immutevole condizione dell'Hellade.

Epiroti, Macedoni ec.

Le tribù Epirotiche, vicine agli Aetoli ed agli Akarnani, riempivano quello spazio di terra fra il Pindus ed il mare Ionio, e raggiungevano verso settentrione il territorio abitato dai potenti e barbari Illyrii. Di questi Illyrici sembra fosse una estrema parte la indigena tribù Macedone, che restava a settentrione della Thessalia e del monte Olympus, verso il levante della giogaia che procede dal Pindus, ed è quasi ad occidente del fiume Axius.

Gli Epiroti erano compresi sotto le varie denominazioni di Chaoni, Molossi, Thesproti, Kastopaei, Amphilochii, Athamani; gli Aethiki, i Tymphaei, gli Orestae, i Paroraei, e gli Atintani [40] erano in maggior parte piccole popolazioni, disperse intor-

no alle montuose regioni del Pindus. Fuvvi però molta confusione nell'applicare il nome collettivo di *Epiroti*, che venne dato indistintamente a tutt'i Greci, per geografiche soltanto e non etniche considerazioni. Sembra che l'Epiro fosse in prima opposto al Peloponneso, ed indicasse la regione collocata a settentrione del golfo di Corintho; ed in questo primitivo significato comprendesse gli Aetoli e gli Akarnani, parte de'quali parlavano un dialetto difficile a comprendersi, e non avesse abitudini più diverse dalle Epirotiche, che dalle Elleniche [41]. L'oracolo di Dodona costituiva l'antico punto di riunione fra i Greci e gli Epiroti, il quale venne sostituito da quel di Delphi, allorchè crebbe la civiltà dell'Hellade. Nè meno difficile si è distinguere gli Epiroti dai Macedoni che dagli Helleni, con i quali la lingua, il vestimento, e l'acconciatura della chioma aveano spesso comune, e lievi variazioni di confini, facili a confondersi tra gente rozza e terre spopolate [42].

Nel descrivere i limiti de' possedimenti ellenici nel 776 av. l'e. v., noi non possiamo dar conto delle importanti colonie di Leukas e di Ambrakia, fondate in seguito dai Corinthii sulla costa occidentale dell'Epiro. I Greci di que' tempi sembrano ristretti fra le isole di Kephallenia, Zakynthus, Ithaka, e Dulikium, e senza altre sedi più verso il nord, nel continente, o sulle isole.

Essi inoltre, limitandosi al 776 av. l'e. v., occupavano la gran quantità d' isole sita fra le coste della Grecia e quella dell'Asia Minore, da Tenedos a settentrione sino a Rhodi, Kreta, e Kythera verso il mezzogiorno, oltre alle grandi isole di Lesbos, Chios, Samos, ed Euboea, ed i gruppi appellati Sporades e Cyclades. Quanto alle quattro grandi isole presso le coste della Macedonia e della Thracia, Lemnos cioè, Imbros, Samothracia, e Thasos, non è sicuro in qual tempo fossero divenute elleniche.

Isole dell'Aegeo.

Il catalogo dell'Iliade contiene i contingenti di Aegina, Euboea, Kreta, Karpathus, Kasus, Kos, e Rhodi, che combattono sotto Agamennone, le quali città secondo le più antiche testimonianze epiche, sembrano in tal guisa tutte abitate da' Greci: ma degli altri che non s'incontrano in quel notamento, non può sapersi cosa alcuna di certo. L'Euboea deve forse venir considerata piut-

tosto come parte del continente Greco, da cui era solo disgiunta per un angusto stretto, capace di essere oltrepassato con un ponte, anzichè tenuta per isola. Ma le ultime cinque isole menzionate nel catalogo sono tutte o in parte Doriche, nè alcuna se ne trova in esso Ionica o Aeolica, poichè queste ultime benchè si trovassero tra quelle ricordate dal poeta, sembra nondimeno fossero rappresentate da'loro eroi genealogici, che venivano dalla Grecia propriamente detta.

Greci delle coste dell'Asia Minore.

L'ultimo elemento da includersi nel quadro della Grecia anteriore al 776 av. l'e. v., si è la lunga linea di stabilimenti Dorici, Ionici, ed Aeolici sulla costa dell'Asia Minore, occupante uno spazio conterminato a settentrione dalla Troade e dalle regioni dell'Ida, ed a mezzodì dalla penisola di Knidus. Dodici città continentali, oltre le isole di Lesbos e Tenedos, vennero riconosciute da Erodoto come di fondazione Aeolica, ed esse furono Smyrna, Kyme, Larissa, Neon-Teichos, Temnos, Killa, Notium, Aegiroessa, Pitana, Aegae, Myrina, e Gryneia. Smyrna dapprima Aeolica, fù in seguito occupata per uno stratagemma dai Ioni, e ad essi sempre rimase. Phokaea la più settentrionale delle città ioniche, confinava con Aeolis: Klazomene, Erythrae, Teos, Lebedos, Kolophon, Priene, Myus, e Miletus portarono ancora il nome ionico più verso il mezzogiorno, ed insieme a Samos ed a Chios formarono la confederazione Pan-Ionica [43]. A mezzodì di Miletus, dopo considerevole spazio, giacevano le Doriche popolazioni di Myndus, Halikarnassus, e Knidus, di cui le due ultime unite a quella di Kos ed alle tre giurisdizioni di Rhodi, costituirono la Dorica Hexapolis, o comunione delle sei città, strette fra loro per uno scopo religioso, ma che produceva le medesime conseguenze di una politica federazione.

Tale adunque fu l'estensione dell'Hellade al cominciar della prima olimpiade: per dare una qualsiasi idea di quest'epoca noi non abbiamo documenti bastevoli, e siam costretti ad assegnare una data anteriore a quelli, che spettano ad epoca più recente. Ciò basti per mostrare, quanto incerte sieno tutte le configurazioni della Grecia nel 1183 av. l'e. v., ch'è l'età supposta della guerra Troiana, val dire quattro secoli innanzi la prima olimpiade.

CAPITOLO SECONDO

DEL POPOLO ELLENICO IN GENERALE NE' PRIMI TEMPI STORICI.

La contrada designata nel precedente capitolo, come esistente a mezzodì del monte Olympus, e di quel tratto che unisce la città di Ambrakia col monte Pindus, fu occupata nell'evo storico dagli Helleni o Greci, da cui uscirono numerose colonie.

Gli Helleni. Barbari, parola usata per antitesi di Helleni.

I suoi abitatori ed i coloni appellavansi Helleni, ed eran riconosciuti per tali, tutti gloriandosi di quel nome, quale insigne simbolo di fraternità, e tutti chiamando i non Helleni e le città loro con voce, che implicava una certa idea di avversione o di ripugnanza. La nostra parola *barbari*, improntata dal greco linguaggio, non esprime lo stesso, poichè i Greci denominarono così nell' insieme il mondo extra-ellenico con tutti i suoi abitatori [1], qualunque fosse stata la mitezza del loro carattere, o il grado di civiltà. Il governo ed il popolo della egizia Thebe, coi suoi antichi e giganteschi monumenti, gli opulenti Tyrii, i Carthaginesi, il filo-ellenico Arganthonius di Tartessus, ed i bene ordinati patrizi di Roma (a grande sdegno dell'antico Catone [2]) vi eran tutti compresi. Dapprima pare esprimesse più ripugnanza che disprezzo, e ripugnanza specialmente verso il suono di un linguaggio straniero [3]. Indi surse fra' Greci un sentimento di

propria superiorità intellettuale, e la voce *barbari* fu usata per designare un grado inferiore di facoltà fisiche ed intellettuali: ed in questo significato la ritennero i mezzo ellenici Romani, cioè come un'antitesi della loro civiltà. La mancanza di acconcia parola che rispondesse a *barbari*, secondo i Greci intendevano quest'ultima, è tanto notevole in una narrazione di fatti e di sentimenti del popolo Greco, che veggomi obbligato ad usar quì la medesima parola nel suo senso primitivo.

Comunanza ellenica esistente: 1. Per legami di parentado.

Gli Helleni ebbero tutti lo stesso sangue e comune parentado, poichè discendenti dal comune padre Helleno: noi nel trattar la Storia Greca abbiamo accettato ciò come un dato, che rappresenta il sentimento, sotto la cui influenza i Greci si movevano ed agivano. E questo dato, crede Erodoto, essere il principio di quei quattro legami, che strinse insieme la ellenica società. 1. Lo stesso sangue. 2. Il medesimo linguaggio. 3. Il determinato domicilio de' numi, ed i sacrifizi comuni a tutti. 4. La somiglianza de' costumi e delle inclinazioni. Per tali cagioni (dicevano gli Ateniesi agli Spartani nella terribile invasione Persiana) *Atene non si disonerà mai col tradimento*; e Zeus Hellenius fu riconosciuto come il nume, che vegliava e raffermava la fraternità così costituita [4].

2. Per somiglianza di linguaggio.

Ecateo, Erodoto, e Tucidide [5] credettero esservi stato un periodo anti-ellenico, quando diversi idiomi non intelligibili fra loro, eran parlati dal monte Olympus al capo Malea. Ma se ciò potette avverarsi in un' età primitiva, durante i tempi storici il greco linguaggio fu universale fra gl'indicati confini, e divideasi in molte varietà di dialetti, che dagli ultimi letterati furono rozzamente spartiti in dialetto Ionico, Dorico, Aeolico, ed Attico. Questa classificazione però presenta una somiglianza di regolarità, che nel fatto non sembra essere stata vera, ciascuna città, ed ogni piccolissima suddivisione del nome ellenico avendo peculiarità di dialetto sue proprie. I letterati che fecero questa quadruplice divisione, ritrassero in gran parte, ma non esclusivamente, le loro nozioni dai dialetti scritti, ossia da quelli che furon nobilitati dai poeti ed altri autori, essendo per lo più negletti i semplici idiomi parlati [6]. Sappiamo inoltre dalla valevole testimonianza di Erodoto [7], che nulla eravi nel linguaggio del popolo Ionico Gre-

co, che potesse denominarsi dialetto Ionico, mentre avverte che trovavansi quattro precipue varietà nella favella delle dodici città Asiatiche, conosciute sotto il nome Ionico. Di leggieri le varietà sarebbero state molto più numerose, se egli ne avesse cerziorati delle impressioni da lui ricevute, nell'ascoltare il linguaggio del popolo in Euboea, nelle Cyclades, in Massalia, in Rhegium, ed in Olbia, tutte città Greche e Ioniche. Il dialetto Ionico dei grammatici era un estratto di Omero, Ecateo, Erodoto, Ippocrate, ed altri: nè possiam dire a qual vivente favella si approssimasse di più, fra le molte divergenze fatteci note dallo storico come in voga a' suoi tempi. Saffo ed Alceo in Lesbos, Myrtis e Corinna nella Boeotia furono le grandi sorgenti delle varietà Lesbiche e Boeotiche del dialetto Eolico, del quale contavasi pure una terza varietà non tocca da' poeti nella Thessalia [8].

Idioma greco, unico, ma con varietà di dialetti.

L'analogia fra le diverse manifestazioni del linguaggio Dorico ed Aeolico, in confronto con l'Attico, deesi ritener soltanto come generica ed approssimativa; ma tutti questi diversi dialetti non sono altro, che modificazioni di un medesimo linguaggio, avendo alcune norme e principii, che esistono egualmente in tutti; sembrano inoltre capaci di farne rimontare ad una certa ideale lingua madre, *sui generis*, e che distinguesi dalla latina benchè alquanto vi somigli, val quanto dire uno dei rami più importanti della famiglia del linguaggio Indo-Europeo. Questa verità è stata dimostrata ne'tempi moderni dall'esame comparato delle lingue sancrita, zenda, greca, latina, germanica, e lituanica, come altresì dal più accurato esame dello stesso linguaggio greco, di cui tanti studi han ricercate le origini, in modo assai più chiaro di quello che avrebbe potuto immaginarsi dagli antichi medesimi [9]. È inutile arrestarsi sull'importanza di questa uniformità di linguaggio nello esame di tutte queste razze, e nel riconoscere il genio de' suoi più favoriti scrittori, risalendo alla civiltà di tutta quanta la stirpe. Tranne rarissimi casi, le divergenze dei dialetti non erano tali da impedire che ciascun Greco comprendesse o fosse inteso dagli altri, fatto assai notevole allorchè ci facciamo a considerare, che molti lontani coloni, non avendo recato seco donne nelle loro emigrazioni, si sposarono con mogli non elleniche. E si noti che la perfezione e la popolarità de'loro antichi poemi epici, giovaro-

no grandemente alla diffusione di un tipo comune di linguaggio, e che questo mantenne salde le simpatie del mondo ellenico [10]. Il dialetto Omerico divenne la norma seguita da tutt'i poeti Greci pel verso esametro, come può vedersi in ispecialità da Esiodo, che in ciò si uniforma a lui, benchè suo padre fosse nativo di Kyme dell'Aeolide, e risiedesse in Askra città della Beotia Aeolica; senza dire che i più antichi componimenti giambici ed elegiaci furon fatti sullo stesso modello, e che i Greci intelligenti di tutte le città, anche le più lontane dal centro di quella regione, si abituarono fin dal principio ad un tipo comune di lingua letteraria, e tutti divennero così possessori di medesime leggende, di massime, e di metafore a tutti note egualmente.

3. Somiglianza di sentimenti religiosi, di luoghi, e di sacrifizi.

Quella comunanza di religiosi sentimenti, di località, e di sacrifizi che Erodoto appella il terzo legame esistente fra'Greci, era un fenomeno al pari della stirpe e del linguaggio, non inerente alla loro costituzione primitiva, surto per gradi e così lentamente sviluppato. Al tempo di Erodoto ed anche un secolo prima esso era nel suo pieno vigore, ma fuvvi età in cui non esisteva niuna unità religiosa, e comune a tutto il corpo della ellenica famiglia. Quelli che furono appellati giuochi Olimpici, Pitici, Nemei, ed Istmici, i quattro più cospicui fra molti minori ad essi analoghi, erano in realtà grandi feste religiose, avvegnachè i numi davano a loro una special sanzione, e co'propri nomi ed anche della propria presenza onoravano le piacevoli riunioni, questi ludi dico formavano la più stretta associazione allora esistente, tra i sentimenti universali del culto e la simpatia de'comuni piaceri [11]. Quantunque questa loro associazione non fosse ora generalmente riconosciuta, è però indispensabile tenersi presente, se vuolsi comprendere la vita e le cagioni che spesse fiate mossero i Greci nelle loro azioni. Per Erodoto ed i suoi contemporanei queste grandi feste, popolate in que' tempi da moltitudini venute d'ogni parte della Grecia, riuscivano d'importanza e d'interesse straordinario benchè fossero state una volta puramente locali, altri non attirando che i più prossimi vicini. Nei poemi Omerici molto vien detto intorno ai numi e circa i luoghi consacrati, o tenuti da molti di essi; celebrano i capi funebri ludi in onore di un qualche duce defunto, e sono questi visitati da guerrieri accorsi da tutte parti di

Grecia, ma nulla vi è che indichi chiaramente esser le città o le feste aperte generalmente a qualunque visitatore straniero [12]. E benchè la sassosa Pytho co' suoi templi apparisse nell' Iliade qual sito venerato, e ricco di giuochi Pithii, sotto la supremazia degli Amphiktyoni con sempre crescente numero di vincitori e con fama Pan-ellenica, non cominciarono essi ad aver luogo che dopo la guerra sacra, cioè nella 48ma olimpiade, ossia 586 anni innanzi l' e. v. [13].

Olympici ed altri giuochi sacri

I giochi Olympici, più cospicui che i Pithii e notevolmente più antichi, erano inoltre più importanti, avvegnachè fornivano computi storici, ed il più antico ricordo di tempo non interrotto. Fu nel 776 avanti l'e. v., che gli Elei scrissero il nome del loro concittadino Koroebus, come vincitore in una corsa, e che cominciarono a scrivere nell' istesso modo in ciascuna oliampiade, ossia ogni cinque anni, il nome del vincitore che riportava il premio. Anche molto tempo dopo però, sembra che i giuochi Olympici rimanessero una festa locale; il premio essendo costantemente guadagnato nelle prime dodici olimpiadi, da qualche competitore di Elis, o delle sue vicinanze. I giuochi Nemei e gli Isthmici non furon comunemente noti, o frequentati che dopo i Pythii. Solone [14] nelle sue leggi proclamava la larga ricompensa di 500 dramme per qualsiasi Ateniese riportasse un premio olimpico, e sole 100 dramme per chi il premio vincesse nei giuochi Isthmici. Egli considera i primi come di ordine e di fama Panellenica, ed anche come ornamento e decoro della città cui il vincitore apparteneva: il secondo qual premio parziale e ristretto ai soli vicini.

Abitudine di sacrifizi comuni.

Dello inizio di queste grandi solennità non possiamo presumere di rinvenire altro che un mitico racconto, quale soltanto conveniva al loro graduato incremento. Ma l'abitudine de' sacrifizi comuni, in una piccola estensione di terre e fra prossimi vicini, è parte delle più antiche abitudini greche. Il sentimento di fraternità fra due tribù o villaggi, si manifestò in prima con l' invio di una sacra ambasceria o Theoria [15], per offerire sacrifizi in ciascuna festività, che in altri luoghi era celebrata, e per partecipare ai divertimenti che la seguivano: la qual cosa valse così a stabilire una tregua con solenne guarentigia, ed a porre in diretta unio-

ne ciascun messo col nume degli altri, sotto il proprio soprannome locale. La pacifica comunanza regolata per tal modo, ed accresciuta la sicurezza delle reciproche relazioni, come la Grecia usciva a gradi dalle turbolenze e dai combattimenti dell'evo eroico, estendeva quest' ordine di antiche abitudini: le feste de' villaggi addivenivano come quelle delle città, per la fequenza dei cittadini d'altri luoghi che vi accorrevano, e talvolta per speciali invitazioni, onde attrarre Theori da ogni comunità Ellenica; e per tal modo quelle umili riunioni gradatamente mutavansi nella pompa e nell' immense moltitudini, che a' giuochi Olympici e Pythii intervenivano. La città che amministrava siffatte cerimonie religiose godeva dell' inviolabilità del suo territorio, durante il mese della loro ricorrenza, essendo la medesima obbligata in quel tempo ad astenersi da qualsiasi aggressione, e di proclamare per mezzo di araldi [16] il principio della tregua a tutte le altre città convicine, in non aperta ostilità con essa. Elis imponeva gravi multe alle altre città ed anche alla potente Lacedaemone, per la violazione della tregua Olympica, sotto pena di esclusione dalla festa nel caso che questa non fosse pagata.

Amphiktyonie.

Alcuna volta questa tendenza alla religiosa fraternità prendeva una forma appellata Amphiktyonia, ben diversa da quella delle feste comuni. Un certo numero di città partecipava ad un esclusivo assembramento religioso, per la celebrazione de' sacrifizi periodici in onore di un nume ed in un tempio particolare, il quale supponevasi esser di proprietà comune e sotto la protezione di tutti, benchè un determinato numero di cittadini fosse chiamato ad amministrarlo permanentemente, e tutti gli altri Greci ne venissero esclusi.

Che vi fossero molte consorterie religiose di tal sorta, le quali non avevano giammai acquistato un posto nella istoria fra i primi villaggi greci, noi possiamo forse dedurlo dalla etimologia della parola Amphiktyoni [17], cioè residenti intorno o vicini, considerata sotto il punto di veduta di sodalizio religioso; e dalle indicazioni conservateci riguardo alle varie parti della contrada. Vi era così un Amphiktyonia [18] di sette città nella sacra isola di Kalauria, presso il porto di Troezene. Hermione, Epidaurus, Aegina, Atene, Prasiae, Nauplia, ed Orchomenus mantenevano

insieme il tempio ed il santuario di Poseidon in quell' isola, colla quale sembra che la città di Troezene, benchè molto vicina non avesse buone relazioni; ed avevano riunioni a tempo stabilito per offrire sacrifizi formali. Queste sette città in vero non erano immediatamente l'una all'altra vicine, ma la specialità e l'esclusivismo del loro interesse nel tempo, è mostrato dal fatto, che quando gli Argivi presero Nauplia, essi adottarono ed eseguirono quegli obblighi religiosi in favore de' primitivi abitanti: in tal guisa comportaronsi pure i Lacedaemoni quando ebber presa Prasiae. Anche in Triphylia [18], situata fra Pisatide e Messenia nella parte occidentale del Peloponneso, vi eran simili riunioni religiose tra le compagnie de' Triphylii sul capo Samikon, nel tempio di Poseidon Samio. Colà agli abitanti di Makiston erano affidati tutt'i particolari della supremazia, ed il dovere di notificare il tempo esatto delle riunioni, importante precauzione per le irregolarità e le diversità del calendario greco, e di proclamare ancor quella che dicevasi la tregua Samia, ossia la temporanea astinenza da qualsiasi ostilità, la quale legava tutt' i Triphylii durante un determinato periodo di tempo.

Loro benefica influenza nel crear simpatie.

Quest' ultimo costume dischiuse la salutare influenza di tali istituzioni, presentando alla mente de' Greci un oggetto di comune riverenza, doveri comuni, e comuni godimenti, generando per tal modo simpatie e sentimenti di scambievoli obbligazioni, fra piccole comunità non meno sospettose che feroci [19]. Similmente le dodici principali città Ioniche dell'Asia Minore e delle vicinanze aveano l'Amphiktyonia Pan-Ionica, ch' era loro peculiare, e le sei Doriche città poste verso il mezzogiorno e vicino a quella penisola, aveano per lo stesso scopo il tempio di Apollo Triopio; mentre il sentimento di speciali sodalizi viene illustrato dal fatto, che Halikarnassus, una delle sei città, fu formalmente espulsa dalla riunione delle altre cinque, in conseguenza di una trasgressione alla legge [20]. Eravi anche un'Amphiktyonia riunione in Onchestus della Boeotia, nel venerato bosco e tempio di Poseidon [21], della quale però non abbiamo bastevoli notizie. Questi sono pochi esempli delle speciali convenzioni ed assemblee religiose, che sembra fossero state frequenti in tutta quanta la Grecia. Nè dobbiamo tacere, che quelle religiose riunioni e

quei sacrifizi erano comuni a tutt'i membri di una ellenica società: come la riunione Pan-Boeotica celebrata nel tempio di Athene Itonia presso Koroneia[22], lo era per tutti i Boeoti; le osservanze comuni praticate nel tempio di Apollo Pythaeus in Argos da tutte quelle vicine città, le quali erano state un tempo congiunte da questo religioso legame agli Argivi, e le simiglianti cerimonie periodiche, frequentate da tutti coloro che portavano il nome Achaeo o Aetolio; e le splendide e liete feste tanto favorevoli alla diffusione della prima poesia greca, che conducevano tutt' i Ionii in determinato tempo nella sacra isola di Delos[23]. Quest'ultima specie di feste conveniva con l'Amphiktyonia, nell'esser di un carattere speciale ed esclusivo, e non aperto a tutt' i Greci.

Cosa fosse la riunione Amphictyonia.

Ma eravi una fra le principali Amphiktionie, che sebbene avesse origine da piccolissimo cominciamento, tanto si estese nel carattere suo complessivo, ed acquistò tal predomio notevole sovra tutto il rimanente, da essere appellata l'assemblea Amphiktyonia, confusa perciò da qualche autore con una sorte di dieta federale ellenica. Dodici razze inferiori, estranee al numero di quelle che formavano la intera Ellade, appartenevano a queste antiche riunioni Amphiktyonie, le quali tenevansi due volte in ogni anno, nella primavera cioè nel tempio di Apollo in Delphi, e nell' autunno alle Thermophylae nel sacro recinto di Demeter-Amphiktyonis. I sacri messi avendo fra loro un capo che appellavasi Hieromnemon e subordinati detti Pylagorae, attendevano a queste riunioni per ciascuna delle dodici razze inferiori: una folla di volenterosi seguaci pare che l'accompagnasse, sì per i sacrifizi comuni, che per traffici o allettamenti. La loro speciale e più importante occupazione consisteva nel vegliare sul tempio di Delphi, pel quale tutte le dodici razze avevano un medesimo interesse, ed era la immensa ricchezza e la nazionale ascendenza di questo tempio, che inculcava a così alto grado la dignità degli sconosciuti amministratori.

Quali fossero i membri che la costituivano, e loro mutuo grado.

I dodici membri di quest' assemblea furono i seguenti: Thessali, Boeoti, Dori, Ioni, Perrhaebi, Magneti, Lokri, Oetaei, Achaei, Phokii, Dolopi, e Malii[24]. Tutti son distinti come razze, ma se noi chiamiamo razza l' Ellenica, queste dobbiam dirle stirpi inferiori o sotto-razze; nè vien fatta menzione di alcuna città, tut-

te avendo ugualmente dritto alla votazione, con due voti per ciascun rappresentante; inoltre sappiamo come venisse determinato il modo per la scelta di costoro, e come le potenti città di Atene, Sparta, e Thebe non avessero maggiore influenza delle più umili Ioniche, Doriche, e Boeotiche. Quest'ultimo fatto è distintamente stabilito da Eschine, inviato egli medesimo qual Pylagora da Atene in Delphi [25]. E così senza dubbio era teoricamente, cioè che i voti delle razze Ioniche valevano nè più nè meno, che i due dati da' deputati di Atene, o dalla più piccola città di Erythrae e Priene: e nello stesso modo i voti de' Dori erano ugualmente ben ripartiti, quando venivano dati da'deputati di Boeon e Kytinion nel piccolo territorio di Doris, come se coloro che li davano fossero stati Spartani. Ma è da dimandarsi, se nella pratica le piccole città Ioniche e Doriche prendessero alcuna parte nelle Amphictyoniche deliberazioni. E poichè il voto de' Ioni veniva ad essere in sostanza quello di Atene, così se mai fosse stato impedito a Sparta di aver mano nel voto Dorico, ciò avrebbe dovuto eseguirsi dalle potenti città Doriche, e non dalle insignificanti della Doride. Ma la storia del suffragio Amphiktyonico, siccome è stabilita da Eschine, per quanto poco fosse pratica a'suoi giorni, è nondimeno importante, poichè pone in chiara evidenza la primitiva ed originale sua istituzione. Il primo stabilimento del concilio Amphiktyonico data dall' epoca, in cui i dodici membri di quella riunione erano in eguale indipendenza tra loro, nè eravi alcuna città come Sparta ed Atene, il cui predominio avesse potuto gittar nell' ombra i più umili rappresentanti di città minori, quando cioè Sparta era solo una città Dorica, ed Atene Ionica, fra varie altre di non tanta minore considerazione.

Antichità del concilio, e semplicità dell' antico giuramento.

Vi sono anche altre pruove, le quali mostrano la grande antichità di questa convocazione Amphiktyonica. Eschine ci dà un saggio del giuramento ch' esigevasi da'sacri deputati, i quali rappresentavano le loro razze rispettive, anche dopo quel primo stabilimento, e che sembra fosse anche richiesto a' suoi giorni. L'antica semplicità di questo giuramento, e le condizioni con cui i rappresentanti volontariamente si legavano, palesa l'epoca primitiva nella quale ebbe origine, e la povertà delle risorse di quelle città cui apparteneva [26]: *noi non distruggeremo nessuna città*

Amphiktyonica, nè impediremo ad alcuna Amphiktyonica città di andare ad attinger l'acqua corrente. Tali sono i due obblighi principali che Eschine specifica, i quali si contenevano nell' antico giuramento. Il secondo ci fa rimontare al più semplice stato sociale ed alle città di minor grandezza, quando cioè le fanciulle venivano con i vasi ad attingere acqua alle fonti, siccome le figliuole di Keleos in Eleusis, o quelle di Atene alla fontana Kallirrhoe [27]. Possiamo del pari comprendere, che la speciale menzione di questo particolare, nel patto statuito fra le dodici razze, è improntata litteralmente dalle convenzioni anche più antiche tra i villaggi o piccole città, nelle quali erano distribuiti gl' individui di ciascuna razza. Pur nondimeno ciò pruova abbastanza l'antichità della data, cui deesi riferire il cominciamento della convocazione Amphiktyonica.

Riunioni Amphiktyoniche originarie delle Thermopylae.

La credenza di Eschine, e forse anche la più comune a' suoi giorni si era, che quelle riunioni cominciassero simultaneamente colla prima fondazione del tempio di Delphi, avvenimento del quale noi non abbiamo alcuna istorica conoscenza: ma havvi ragione di supporre, che la sua primitiva istituzione andasse congiunta con le Thermopylae e con Demeter Amphiktyonica, piuttosto che con Delphi ed Apollo. Il soprannome speciale di Demeter, e quello del suo tempio alle Thermopylae [28], il tempio dell' eroe Amphiktyone, che giaceva poco discosto, e la voce *Pylaea* che si stabilì per designare la riunione de' deputati alle Thermopylae ed a Delphi ogni mezzo anno, queste indicazioni dico designavano le Thermopylae, come punto centrale per tutte le dodici città, e quel posto primario della riunione, riguardando il mezzo anno Delphico siccome secondario ed aggiunto. Questa per altro non è che semplice conghiettura.

Notevole influenza di queste Amphiktyoniche feste, nel promuovere la ellenica unione.

L' eroe Amphiktyon il cui tempio ergevasi alle Thermopylae, era tenuto nella mitica genealogia qual fratello di Helleno; e possiam dire con certezza, che l'uso delle unioni Amphiktyoniche e quello di frequentare ciascun' altra festa religiosa, fu il gran mezzo per creare e reggere il sentimento primitivo di fratellanza tra i figliuoli di Helleno in quei primissimi tempi, quando la rozzezza loro, la poca sicurtà, e le contese li rendevano cotanto isolati. Un certo qual numero di abitudini e di salutari sentimen-

ti, tali come quelli che comprendeva il giuramento Amphiktyonico, riguardo all'astenersi dalle ingiurie ed alla scambievole protezione[29], per gradi si fecero via nell'umana mente: in tal guisa gli obblighi stabiliti nei giuochi acquistarono un proprio e positivo valore, ed il sentimento religioso che rimaneva sempre a quelle congiunte, fu comune a tutti. Atene e Sparta ne' giorni del loro potere, e le città inferiori in relazione con esse, eseguivano i loro propri giuochi politici, ne' quali le considerazioni religiose aveano solo una parte subordinata.

Gli Amphiktyoni hanno la sorveglianza del tempio di Delphi.

L'incarico speciale del concilio Amphiktyonico, per quanto ci è noto, consisteva nel vegliare alla salvezza, agl' interessi, e sopra i tesori del tempio di Delphi. *Se qualcuno saccheggiasse la proprietà del nume, o di ciò avesse avuta conoscenza, o iniquo progetto meditasse contro le cose del tempio, noi lo puniremo co' piedi con la mano e con la voce, e con tutti que' mezzi che sono in nostro potere*[30]. Era questo l'antico giuramento Amphiktyonico, e l'energica imprecazione ad esso congiunta. E sonovi alcuni esempli ne' quali l'adunanza interpetrò così ampiamente i suoi doveri[31], da ricever le doglianze, e condannare intere città per offese fatte contro il sentimento religioso e patriottico dei Greci in generale. Ma per la maggior parte le sue decisioni si riferivano direttamente al tempio di Delphi. Il più antico esempio che ora ne ricorre alla mente è la sacra guerra contro Kirrha nella 46 olimpiade, ossia 595 anni av. l'e. v., condotta da Eurylocho Thessalo e Kleysthene di Sikyone, e proposta dall' Ateniese Solone[32]. Noi troviamo gli Amphiktyoni, anche circa mezzo secolo dopo, assumersi il dovere di sottoscrizione collettiva in tutto il mondo ellenico, e stringere convenzione con gli Alkmaeonidi per riedificare il tempio, dopo grave conflagrazione[33].

La loro ingerenza però negli affari della Grecia è rara e speciale.

La influenza di questo concilio è di un carattere essenzialmente interrotto ed incerto. Talvolta sembra decidere anticipatamente, e le sue prescrizioni incutono rispetto; ma queste occasioni sono rare nel corso generale della storia greca a noi conosciuto, quando in altri rincontri che più specialmente interessano il tempio di Delphi, siamo sorpresi nel non trovar nulla fatto per esso dagli Amphiktyoni. Nel lungo ed agitato periodo di tempo descritto da Tucidide, egli non fa mai menzione degli Am-

phiktyoni, benchè il tempio e la salvezza de' suoi tesori formasse il ripetuto argomento delle contese, e della espressa stipulazione fra Atene e Sparta[34]: inoltre fra i dodici membri che costituivano quell'adunanza ne troviamo tre, ossia i Perrhaebi, i Magneti, e gli Achei di Phthia, i quali non erano ancora indipendenti da'Thessali, di talchè le loro riunioni quando non versavano sovra semplici formalità, esprimevano probabilmente i sentimenti di soli tre o quattro membri principali. Quando uno o più di questi grandi poteri aveano uno scopo personale da conseguire contro gli altri, come a cagion di esempio allorchè Filippo il Macedone desiderò scacciare uno di quelli per essere ammesso in sua vece, fu necessario mutare quell' antica forma in una seria realità, e noi vedremo l'ateniese Eschine fornire un pretesto a Filippo, onde immischiarvisi a prò delle minori città della Boeotia contro Thebe, allegando che quelle stavano sotto la protezione dell' antico giuramento Amphiktyonico[35].

È in tal guisa che noi dobbiamo considerare quell'adunanza, siccome un elemento negli affari della Grecia, la quale era un' antica istituzione ed unica fra i molti esempli del primitivo costume di fratellanza religiosa, perchè più ampia e più capace delle altre: in principio puramente religiosa, di poi religiosa e politica ad un tempo, ed alla fine più religiosa che politica; grandemente valevole nella infanzia della Grecia, nè sconveniente a' giorni della sua maturità; animata ad agire energicamente solo nelle rare occasioni, in cui la sua forza veniva a mancare, e secondo i desideri di Atene, di Thebe, o del re di Macedonia. In taluni speciali rincontri quell' adunanza riveste una luce transitoria, che gli dà un apparente potere, siccome l'imponente titolo accordatole da Cicerone, *commune Graeciae concilium*[36]; ma erroneamente s'interpetrerebbe la greca storia, se venisse considerata come un'assemblea federale, sempre dirigente e sempre obbedita. Se fosse esistito un tal *commune concilium* di sufficiente saggezza e patriottismo, e se le tendenze della ellenica mente fossero state capaci di adattarvisi, il corso della più recente storia greca sarebbe stato probabilmente diverso. Imperocchè i re Macedoni sarebbero rimasti onorati vicini, improntando la civiltà dalla Grecia, e spiegando la loro militare energia so-

vra i Traci e gl'Illirii; e le unite città dell'Ellade avrebbero potuto anche conservare il proprio territorio, contro le conquistatrici legioni romane.

Le dodici razze che costituivano l' unione Amphiktyonica non subirono verun cangiamento, in sino alla guerra sacra contro i Phokesi, cioè l' anno 355 innanzi l' e. v., dopo il qual tempo benchè il numero duodecimo continuasse, i Phokesi perdettero la loro franchigia, ed i loro voti si trasmutarono in Filippo il Macedone. Si è già detto che quelle dodici rappresentanze non comprendevano l' intera Ellade: gli Arcadi, gli Elei, i Pisani, i Minyi, i Dryopi, gli Aetoli, tutti genuini Elleni, non vi erano compresi, benchè avessero il dritto di usare del tempio di Delphi, e di contendere ne' giuochi Pythii e negli Olympici. I giuochi Pythii che si celebravano presso Delphi, erano sottoposti alla sorveglianza del concilio Amphiktyonico[37], o di qualche altra autorità dal medesimo trascelta, e considerata come suo rappresentante: non altrimenti degli Olympici, essi ricorrevano ogni quattro anni, e questo intervallo appellavasi da' Greci *pentaeteris,* mentre gl'Isthmici ed i Nemei avean luogo ogni due anni. Nella loro primitiva e modesta forma, che consisteva in una contesa di bardi che cantavano un inno in onore di Apollo, queste feste erano indubitatamente d'immemorabile antichità[38]; ma il primo loro ingrandimento in un' accettazione Pan-ellenica, come ho già detto, ed il primo aumento de' soggetti di contesa, e la prima introduzione di non interrotti ricordi de' conquistatori, datano dal tempo in cui essi vennero sotto la presidenza degli Amphiktyoni, sul finire della guerra sacra contro Kirrha. Quella che chiamasi la prima contesa Pythica coincide col terzo anno della 48 olimpiade, cioè 585 av. l'e. v., dal quale tempo in poi que'giuochi divennero frequentati ed acquistarono celebrità: ma l' epoca sovraindicata, quasi di due secoli posteriore alla prima olimpiade, pruova che il costume delle periodiche feste frequentate da molti e da lontani luoghi, crebbe ma lentamente nel mondo greco.

Molti stati Elleni ci non vi prendono parte.

La fondazione del tempio de' Delphi precede ogni ricordo storico, e forma una delle primitive istituzioni dell'Ellade, essendo luogo sacro ed opulento anche nella Iliade; la legislazione di Licurgo a Sparta è introdotta sotto i suoi auspici, e le più anti-

Tempio di Delphi.

che colonie greche, quelle di Sicilia e d' Italia nell' 8 secolo av. l' e. v., sono stabilite in conseguenza de' suoi oracoli. Delphi e Dodona appariscono nelle più antiche avventure della Grecia, quali santuari ed oracoli universalmente venerati; e Delphi riceve non solo onori e doni, ma risponde anche alle dimande dei Lydii, dei Phrygi, degli Etruschi, de' Romani, e di altri popoli, onde dobbiam dire non essere esclusivamente Ellenici. Uno dei più importanti vantaggi, che un qualsiasi Greco attendevasi da questo e da altri insigni stabilimenti religiosi, era la risoluzione de' dubbi in caso di perplessità, l' essere ammonito se intraprender si dovesse un nuovo progetto, o persistere nell' antico, la predizione del proprio destino in date circostanze, e nelle sofferenze e nella miseria sapere a quali condizioni i numi avrebbero conceduto di uscirne. Le tre sacerdotesse di Dodona col loro venerato giuramento, e quella di Delphi seduta sul tripode, e sotto l'influenza di un gas o *vapore* che esalava dalla roccia, erano del pari competenti per determinare tali difficili dubbi: e noi vedremo costantemente come in questa intera fede venisser fatte le dimande, e con quanta cura fossero accolte le risposte, che grandissima influenza esercitavano spesso sulle pubbliche e sulle private azioni [39]. I versi esametri che la sacerdotessa Pythia pronunziava, erano in realtà spesso così equivoci o poco intelligibili, che il più fervido credente con tutta l'ansia d' intenderli e di obbedirvi, sovente andava in rovina per la loro cattiva interpetrazione: ma la fede generale non era per questo infirmata da così dolorose esperienze, poichè siccome l' esito infelice ammetteva sempre la spiegazione sotto duplice ipotesi, o che il nume avesse falsamente risposto, o che la sua volontà non fosse stata esattamente compresa, non eravi alcuno veramente pietoso, che avesse mai esitato nell' adottare quest' ultima supposizione.

Degli oracoli in generale, ed abitudini de' Greci in consultarli.

Vi erano molti altri oracoli nella Grecia, oltre quello di Delphi e di Dodona: Apollo prestavasi alle inchieste de' fedeli a Ptoon nella Boeotia, in Abae nella Phokide, a Branchidae presso Miletus, a Patara nella Lykia, ed altrove; e nella stessa guisa Zeus dava responsi in Olympia, Poseidon a Taenarus, Amphiaraus a Thebe, Amphilochus a Mallus, e simili. E tal costume del consultar gli oracoli formava anche parte della più generale ten-

denza de'Greci, di non ingerirsi cioè in veruna intrapresa, senza essersi pria accertati del modo come questa fosse riguardata da' numi, e qual determinazione prendere all'uopo. Si offrivano sacrifizi, e le interiora delle vittime erano colla medesima intenzione accuratamente esaminate ; e presagi, incidenti impreveduti, espressioni fortuite e cose simili, eran tutte spiegate quali segni della divina volontà. Far sacrifizi a prò di questa o di quella intrapresa , consultar l'oracolo pel medesimo fine, erano espressioni familiari [40] immedesimate nell'antico linguaggio, nè eravi alcuno che con fondata certezza potesse dar mano ad un meditato disegno, finchè non fosse stato sicuro che in un modo o nell'altro erano a lui favorevoli i numi.

E questa di cui parlo fu una di quelle intellettuali analogie di tutta quanta la ellenica famiglia, secondo viene indicato da Erodoto. E la costumanza ovvia fra tutt' i Greci di ascoltar rispettosamente l'oracolo di Delphi, vedremo come in molte occasioni valesse a mantener l'unanimità de' sentimenti, fra genti non usate mai ad obbedire un medesimo capo. E specialmente nelle numerose colonie formate da moltitudini venute da diversi e lontani luoghi della Grecia, la mente degl' immigranti era molto inclinata verso una tal quale affettuosa cooperazione comune, conoscendo che la spedizione era stata diretta, indicato l' oekista, ed il luogo della dimora scelto o approvato dallo stesso Delphico Apollo. E così era in molti casi , poichè quel nume secondo il greco concetto, si *dilettava sempre a fondar nuove città ed a porne egli stesso la prima pietra* [41].

Generale analogia di costumi fra' Greci.

Gli elementi adunque di unione esistenti nel territorio comune, descritto nel precedente capitolo, con i quali ha cominciamento l' ellenica storia furono: la comunanza di sangue, di linguaggio, di religiose credenze, di leggende, di sacrifizi, di feste [42], ed anche in certo qual modo d' indole e di costume. L'analogia nelle costumanze e nel carattere fra i rozzi abitatori dell'Arcadica Kynaetha [43], e quelli della civile Atene , era in vero accompagnata da grandi diversità; ma nondimeno se facciam paragone fra essi ed altri stranieri contemporanei , troveremo talune caratteristiche negative di molta importanza, comuni a tutti. In niuna città greca dell' epoca storica prevalsero umani sacrifizi [44], o designate

mutilazioni, come quelle del tagliarsi il naso, le orecchie, le mani, i piedi ed altro, o evirazioni, o vendita di fanciulli come schiavi, o poligamia, o il sentimento d' illimitata obbedienza verso di altro uomo: costumi tutti che possono considerarsi esistenti contemporaneamente fra' Cartaginesi, Egiziani, Persiani, e Traci [15]: la lotta, il pugilato, le corse, ed altre ginnastiche contese a corpo interamente nudo, erano comuni a tutti i Greci, essendo dapprima adottate come uso lacedemone nella 14 olimpiade. Tucidide ed Erodoto osservano, ch' esse non solo non erano praticate, ma consideravansi come sconvenienti fra i non Elleni [16]. Di tali costumanze un tempo comuni a tutt' i Greci e loro peculiari, perchè da niun altro seguite, non possiamo far lunga enumerazione; ma bastano esse per convincerci ch' esistesse realmente, ad onta delle differenze locali, un sentimento generale e caratteristico degli Elleni, il quale veniva annoverato fra le cagioni di una unione in apparenza così poco sicura.

Superiorità politica di ciascuna separata città, essenziale all'indole ellenica.

Poichè dobbiamo rammentarci, che riguardo alla sovranità politica, la più compiuta disunione esisteva tra i più careggiati principii. La sola sorgente di suprema autorità, per cui un Greco conservasse rispetto ed attaccamento, doveasi cercare tra le mura della città nativa; chè l'autorità stabilita in altro luogo poteva cagionargli timori, o ingenerargli un sentimento di sicurtà e di vantaggio, come avremo occasione di notare per Atene e per gli alleati a lei soggetti; poteva anche essere esercitata con mitezza e non ispirare avversione alcuna; ma anche questo principio di autorità ripugnava col radicato sentimento nell' animo di un Greco, ed egli pendeva sempre più verso la distinta sovranità della propria Boule o Ekklesia. E fu questa una inclinazione comune alle democrazie ed alle oligarchie; che avea forza anche tra le diverse città appartenenti alla stessa suddivisione del nome ellenico, come Achaei, Phokii, Boeoti e simili. Le dodici città Achee furono alleate ed ebbero una festa periodica, che partecipava del carattere di un' assemblea, ma ebbero comunità politiche uguali ed indipendenti. Le città della Boeotia sotto la presidenza di Thebe, loro insigne metropoli, riconoscevano certi obblighi comuni, ed obbedivano per talune cose ad eletti magistrati appellati Boeotarchi; ma vedremo come in questo ed in

altri casi le tendenze a liberarsi da cotali soggezioni si manifestassero costantemente, e fossero mantenute sovra tutto dagli interessi e dal potere di Thebe. Quel grande, avventuroso, e fortunato rivolgimento, che incorporò le molte ed indipendenti politiche comunità dell' Attica nella semplice unità Ateniese, ebbe luogo prima dell' epoca storica, ed è congiunto al nome dell'eroe Theseus: ma non sappiamo come ciò avvenisse, poichè fatto paragone con le altre, le sue stesse dimensioni lo rendono notevole eccezione alle universali tendenze elleniche.

Ciascuna città vive con le altre in relazioni internazionali.

Per la qual cosa, politica disunione ed autorità sovrana nella propria città, furono massime stabilite nelle greche menti: le relazioni fra una città e l'altra erano puramente internazionali, e non quali esister dovevano fra i membri di una medesima politica comunanza. A poche miglia fuori il recinto delle mura, un Ateniese trovavasi nel territorio di altra città, dove egli era soltanto alienigena, ed ove non poteva acquistare alcuna proprietà, nè contrarre sponsali con alcuna donna nata in quel luogo, nè chiedere legale protezione contro una ingiuria, senza la mediazione di qualche amico cittadino. Il dritto di contrarre matrimoni tra cittadini di due diverse città, e quello di acquistar proprietà territoriali, era qualche volta conceduto da una città ad un individuo non libero, come speciale favore, e qualche volta (benchè raramente) controcambiavasi questo fra due separate città [47]. Ma gli obblighi di una città verso l'altra, o fra il cittadino di una e quello dell' altra, erano tutti soggetti di una peculiare convenzione, stabilita tra le prime autorità di ciascheduna di esse. Tale coesistenza d' interna politica separazione, con tanta unione per altra via, è ignota alle moderne idee; e l' attuale idioma non è abbastanza fornito di espressioni, per descrivere tal politico fenomeno. Noi possiamo dire, che un cittadino Ateniese era alienigena quando giungeva in Corintho, ma difficilmente possiamo chiamarlo forestiere; e malgrado che le relazioni fra Corintho ed Atene fossero state dapprima internazionali, pure questa parola sarebbe sconvenevole a designare le piccole autonomie dell' Ellade, tanto più che quella voce occorre per descrivere le relazioni fra gli Elleni in generale, ed i Persiani o i Cartaginesi. Siamo obbligati usare la parola *interpoli-*

tica onde dinotare le transazioni fra le diverse città Greche, tanto numerose nel corso di questa istoria.

Ma il governo nella città è essenziale. La residenza dei villaggi è riguardata come l'infimo stato del vivere sociale.

Come da un lato un Greco non acconsentiva a cercare la propria autorità sovrana oltre i limiti della propria città, così dall'altra banda egli doveva avere una metropoli comune, i villaggi sparsi non potendo conciliare nella sua mente le esigenze di ordine, di sicurezza, e di dignità sociale. Malgrado che la unione di minori città con una maggiore ripugnasse a' suoi sentimenti, pure quella dei villaggi con la città gli sembrava un vantaggio manifesto, nei diversi stati di civilizzazione.

Tale almeno è il sentimento dominante della Grecia nel periodo storico, poichè vi era sempre una parte dello aggregato ellenico, la più rozza e la meno civile, la quale dimorava nei villaggi senza difesa, dai cittadini di Atene, Corinto, e Thebe riguardata come inferiore. Una tale residenza ne' villaggi era propria degli Epiroti[48] in generale, e prevaleva fra gli Elleni in quei tempi antichissimi, ed anche ante-Omerici, che Tucidide considera come deplorabilmente barbari; tempi di universale povertà e malsicuri, privi di vita pacifica, travagliati da piccole guerre e saccheggi, che obbligavano l'uomo a vivere armato, emigrando continuamente senza alcuna affezione di luogo. Molte città considerevoli della Grecia sono menzionate, come aggregato di preesistenti villaggi, alcuni dei quali lo furono anche in tempi relativamente più vicini. Tegea e Mantinea nell'Arcadia rappresentano in questo modo la riunione, l'una di otto villaggi, l'altra di cinque: Dyme in Acaia era formata da otto villaggi, ed Elis ugualmente, in un periodo anche più recente della invasione Persiana[49]: lo stesso sembra essere avvenuto per Megara e Tanagra. Una grande porzione degli Arcadi continuò la sua vita di villaggi, anche fino ai tempi della battaglia di Leuktra, e ciò conveniva ai disegni di Sparta per mantenerli così disuniti.

Una politica che vedremo da ora innanzi illustrata, si dallo smembramento di Mantinea nei suoi primitivi villaggi, che Agesilao seguì, ma che fu rovesciata tosto che il potere di Sparta non fu più eminente; che per la fondazione di Megalopolis, formata da gran numero di piccole città e di villaggi dell'Arcadia, che fu uno de' principali provvedimenti di Epaminonda[50]. Come que-

sto fè innalzare l' importanza di Arcadia, così il provvedimento opposto, ossia la separazione di una città da' suoi villaggi elementari, riusciva sentenza di privazione e di sofferenza non solo, ma benanche una completa distruzione di grado e di dignità.

Residenti nei villaggi numerosi nella primitiva Grecia. Molti di essi riuniti in città.

I Lokrii Ozzolii, gli Etoli, e gli Akarnani conservarono la propria residenza in separati villaggi, fino ad un' età anche più recente, serbandola insieme alla loro primitiva rozzezza, ed alle loro disordinate discordie [51]. I loro villaggi non erano fortificati, ma soltanto difesi dalla propria relativa inacessibilità: in caso di bisogno essi fuggivansi nei boschi, o nelle montagne per salvarvisi con il proprio bestiame. Fra tante infelici circostanze non avea luogo fra essi quella espansione di sociali e politici sentimenti, che provviene dalla residenza ristretta fra mura, e da forza accresciuta. Non vi erano sacre acropoli o agore, nè ornamento di templi o di portici indicava le continue offerte delle successive generazioni [52]; verun teatro per musica, o per recitazioni; nessun ginnasio per esercizi atletici; insomma niuno di quei stabilimenti per trattare affari pubblici con quella regolarità e decoro, che il cittadino Greco col suo potente sentimento di località, credeva essenziale ad una elevata esistenza. Il villaggio non era altro che la frazione subordinata, appartenente come membro ad un corpo organizzato chiamato città: ma la città e lo stato furono nella sua mente e nel suo idioma la stes sa cosa. Mentre niuna organizzazione, tranne quella di una città, poteva soddisfare le esigenze [53] di un uomo libero ed intelligente, la città poi fu essa stessa un tutto perfetto e bastante a se medesimo, non ammettendo niuna incorporazione in altra maggiore unità politica.

Sparta riteneva i suoi antichi Villaggi ordinati anche nel suo massimo potere.

Merita essere osservato, che Sparta anche nell' epoca del suo maggior potere (propriamente parlando) non era una città, ma una mera agglomerazione di cingue villaggi adiacenti, che ritenevano il loro antico ordinamento; poichè la sua frontiera atta naturalmente a difendersi, e il valore militare dei suoi abitanti gli tenevan luogo di muraglia; mentre la disciplina imposta agli Spartani, eccedeva in rigore ed in minuzie tutto ciò che era conosciuto in Grecia. Per tal modo Sparta, benche

fosse meno di una città all' apparenza esterna, era più che città per la perfezione della disciplina, e la stabilità dell' interna politica. Il contrasto tra l' umile apparenza, e la potente realtà, è provata da Tucidide [54]. Gli abitanti del piccolo territorio di Pisa, dove era situata Olimpia, avevano goduto una volta dell' onorevole privilegio di amministrare le feste Olimpiche. Essendone stati privati e fatti soggetti dagli Elei, popolo più potente, essi profittarono dei vari movimenti, e delle tendenze fra i più grandi stati della Grecia, affine di riacquistarlo; ed in una di queste occasioni noi troviamo respinte le loro pretese, perchè abitanti di villaggio, e per conseguenza indegni di così grande preferenza [55]. Non eravi nulla nel territorio Pisatido, che potesse meritare il nome di città.

Ellenica riunione accettata come fatto primario, i cui elementi preesistenti sono d' ignota origine.

Nello svolgere la storia greca, noi siamo costretti accettare l'aggregato ellenico con i suoi elementi che lo costituivano, come un primo fatto d' onde partire; poichè lo stato delle nostre nozioni non ci fa andare più oltre. Noi non troviamo niuna pruova degna di fede, per iscorgere da quali circostanze, e da quali preesistenti elementi questo aggregato fosse riunito, e modificato. Vi sono in vero vari nomi riconosciuti, per indicare gli abitanti anti-ellenici di molte parti della Grecia, ossia i Pelasgi, i Legeti, i Kureti, i Kaukones, gli Aones, i Temmikes, gli Hyantes, i Telkines, i Boeotii Traci, i Teleboi, gli Ephiri, i Phlegyae etc. Questi sono nomi che appartengono alla Grecia mitica, e non alla storica, tolti da varie opposte leggende, da logografi, e dai susseguenti storici, che riunivano da esse una storia supposta del passato, in un tempo in cui le condizioni della pruova storica, erano ben poco conosciute. Che quei nomi dinotassero nazioni reali, può esser vero; ma qui finisce il nostro sapere. Noi non abbiamo testimonianze bene informate, per dirci i loro tempi, i loro limiti di residenza, le loro azioni, ed il loro carattere: nè sappiamo fino a qual punto essi fossero identici o diversi dagli Elleni storici, i quali siamo autorizzati chiamare, se non i primi abitanti del paese, certo i primi a noi conosciuti per valevoli testimonianze. Se alcuno, forse pensasse a chiamare il periodo sconosciuto anti-ellenico della Grecia col nome di Pelasgico, gli è permesso il farlo; ma questo è nome, che non porta seco niuna sicura di-

chiarazione, non accrescendo le nostre conoscenze nella storia reale, nè abilitandoci a spiegare (ciò che sarebbe il vero problema storico) come o da chi gli Elleni acquistassero tante disposizioni, tanta attitudine, tante arti e simili, con che essi incominciarono la loro esistenza sociale. Chiunque ha esaminati i molti sistemi contradittorii intorno ai Pelasgi, dalla litterale credenza di Clavier, Larcher, e Raul Rochette (che a me sembra il modo più conveniente di procedere), ai metodi interpetrativi, e per metà increduli, usati da uomini più esperti, come Niebuhr, O. Muller, il dott. Thirlwall [56], non sarà scontento del mio proposito nel rinunziare alla soluzione di un problema così difficile. Niun fatto provato ora ci è presente, e niuno era innanzi a Erodoto e Tucidide, anche nella loro epoca: per credere degne di fiducia le loro assertive intorno ai Pelasgi anti-ellenici. E quando ciò interviene noi possiamo fare uso senza inconvenienti della osservazione di Erodoto, riguardante una delle teorie che aveva intese, con le quali si spiegava la inondazione del Nilo, con una supposta relazione con l'Oceano che scorreva intorno intorno alla terra; cioè che l'uomo il quale porta il giudizio storico nel mondo invisibile, oltrepassa il limite, fin dove può giungere la critica [57].

Antichi Pelasgi da non potersi conoscere.

Per quanto si estende la nostra conoscenza, non vi erano città o villaggi chiamati Pelasgi nella Grecia propriamente detti dopo il 776 av. l'e. v. Ma vi erano ancora in due luoghi, pure all'epoca di Erodoto, della gente che egli credeva fossero Pelasgi. Una porzione di questi occuparono la città di Plakia e Skylake vicino Kyzikus sulla Propontide, un'altra dimorava in una città chiamata Kreston presso il golfo Thermaico [58]. Vi erano inoltre altre città Pelasgiche che egli non specifica; ed apparisce anche da Tucidide, che vi erano alcune piccole città Pelasgiche nella Penisola di Ahos [59]. Ora Erodoto ci fa intendere con un fatto notevole, cioè che il popolo di Kreston, quello di Plakia, l'altro di Skylake, e finalmente quello delle innominate città Pelasgiche parlavano tutti lo stesso idioma, e ciascun di loro aveva rispettivamente un linguaggio diverso da quello dei vicini che lo circondavano.

Egli ci fa conoscere però che il loro linguaggio era barbaro, cioè non ellenico linguaggio, e questo fatto lo cita come pruo-

va evidente che l' antico idioma Pelasgio era barbaro, e distinto dall' Ellenico. Nello stesso tempo stabilisce espressamente, che egli non conosce qual fosse il linguaggio parlato dagli antichi Pelasgi, la qual cosa pruova fra l' altro che egli non avea tradizioni, nè mezzi di esatte notizie intorno a quel popolo.

I Pelasgi dell' evo istorico parlavano un barbaro idioma.

L'unico fatto fra tante congetture riguardanti i Pelasgi, e che possiam dire conoscere dalle assertive di un testimone competente e contemporaneo, si è che le piccole città poco considerevoli o sparse, e propriamente tutte quelle che Erodoto a suoi tempi conosceva come Pelasgi, parlavano un linguaggio barbaro. E su ciò egli deve considerarsi come eccellente giudice. Se dunque conchiude lo storico, tutti i Pelasgi primitivi parlavano lo stesso idioma di quello di Kreston , e Plakia, dovettero aver cangiato il loro linguaggio nello stesso tempo, che essi passarono a far parte dello aggregato ellenico, e divennero Ellenici. Or quindi il congetto di Erodoto è, che quello aggregato sia man mano giunto alla sua maggiore grandezza, incorporandosi non solo co'Pelasgi, ma con molte altre nazioni una volta barbare[60]; essendo stati gli Elleni nella loro origine un popolo di niuna considerazione. Fra quelle nazioni barbare, in altra epoca che Erodoto suppone essere divenute Elleniche, noi possiamo probabilmente enunciare i Lelegeti; ed intorno ad essi ed a' Pelasgi abbiamo testimonianze contemporanee, che ci provano la esistenza de' Lelegeti ancora barbari in tempi più recenti. Filippo lo storico di Karia attestava la loro sincrona esistenza, e credeva che i Lelegeti avessero esistito altre volte nel suo paese come schiavi, o come coltivatori dipendenti dai Karii, nello stesso modo degli Iloti in Laconia, o de' Penestae in Thessalia[61].

Lelegeti storici, barbari anche nel linguaggio.

Possiamo esser ben sicuri, che non vi erano Elleni, e che nessun uomo parlante lingua Ellenica trovansi in simile relazione con i Karii. Fra queste tante nazioni che parlavano il barbaro linguaggio, e che Erodoto credeva avesser cangiato il loro idioma passando fra gli Elleni, possiamo considerare liberamente i Lelegeti, come formanti parte di esse. Poichè dopo i Pelasgi e Pelasgus, i Lelegeti, e Lelex figurano più cospicuamente nella genealogia mitica, ed entrambi questi popoli riuniti occupano la maggior parte del suolo ellenico.

Limitandomi alla pruova istorica, e credendo che verun sicuro risultamento ha potuto derivare dal tentativo di trasformare la leggenda in istoria, io accetto con fiducia ciò che Erodoto ha esposto sul proposito del barbaro idioma parlato a' suoi tempi da'Pelasgi, e credo lo stesso de'Lelegeti storici: ma senza presumere di determinar nulla di ciò che riguarda i Pelasgi, ed i Lelegeti mitici, ossia i supposti abitatori anti Ellenici della Grecia. E credo questo metodo più conforme alle leggi delle inchieste storiche, di quello che sia raccomandato dall'alta autorità del dott.[r] Thirlwall, il quale mitiga e spiega l'esposto di Erodoto, fino al punto da fargli dire, che solo i Pelasgi di Plakia e di Kreston parlavano un cattivissimo greco. Ciò che asserisce Erodoto è chiaro e ripetuto, che i Pelasgi cioè di queste città alla sua epoca parlavano un barbaro idioma; e queste parole, mi sembra non ammettere alcuna interpetrazione [62]. Supporre che un uomo, come Erodoto, il quale ha ascoltate quasi tutte le varietà della lingua greca nel corso de' suoi lunghi viaggi, dello egiziano, nonchè del fenicio, dell' assirio, del lidio, ed altri linguaggi, non debba saper tanto da distinguere il cattivo elleno, dal non ellenico, è secondo il mio modo di vedere impossibile ; ed a niun costo si deve adottare tal supposizione, senza una pruova più potente di quella che quì si adduce.

Dobbiamo ammettere documenti di buone testimonianze intorno ai Pelasgi, ed a' Lelegeti storici.

Come io non presumo determinare quali fossero gli anteriori elementi interni che formarono l' aggregato ellenico, così mi confesso ugualmente ignorante riguardo agli esterni che lo costituirono. Kadmus, Danaus, Kekrops, eponimi de'Kadmei, dei Danai, e dell'Attica Kekropia, si mostrano a'miei occhi come nazioni mitiche, rivestite di quel carattere che ho già considerato. Non è impossibile che nella Grecia continentale vi fossero state antichissime colonie venute dalla Fenicia, e dall' Egitto ; ma non trovo pruove positive, nè argomenti onde trarne plausibile conclusione, che realmente ve ne fossero state, quantunque senza dubbio si possano mostrare in qualche isola vestigia di colonie Fenicie. E se noi esaminiamo il carattere e l' attitudine de' Greci, paragonandoli con gli Egiziani o con i Fenicii, sembra che non vi fosse non solo alcuna analogia fra loro , ma un

Colonie Anti Elleniche derivanti dall' Egitto e dalla Fenicia, non verificabili, nè probabili.

contrapposto non dubbio e fondamentale fra essi. Il Greco può trovarsi accidentalmente imitatore di questi contemporanei oltremarini, ma non deve essere riguardato qual loro discendente, o come loro prole. Nè posso indurmi ad accettare una ipotesi, a meno che non riguardiamo i supposti emigranti come picciolissimo numero, nel quale caso la quistione perde molto della sua importanza, che l'idioma ellenico, il più nobile fra le tante varietà dell'umana favella, possedendo in se stesso una profusione di simmetria e di ordine, sia una mera riunione di due barbari idiomi, il fenicio, e l'egiziano, con due o più barbari linguaggi di popoli interni, come i Pelasgi, i Lelegeti, e simili.

Nel modo d'investigare di diversi storici circa la quistione delle primitive colonie straniere, vi è grande differenza fra le opinioni de'differenti autori. Dal consensiente evemerismo di Raoul Rochette, alla ricevuta analisi del dott.r Thirlwall nel terzo capitolo della sua istoria, si osserverà che la somma delle conoscenze positive con cui il Thirlwall garentisce i suoi detti in quel capitolo, è estremamente esigua; poichè malgrado che egli proceda sopra la generale teoria, differente da quella che io sostengo, che il soggetto storico può essere distinto, ed estratto dalle leggende, pur nondimeno quando sorge la quistione intorno a qualche definizione non esattamente storica, il suo canone di credulità è troppo giusto, per permettergli di tollerare l'assenza di pruove positive, anche quando la intrinseca incredibilità è tolta. Quella che io noto come *terra incognita*, è secondo il suo modo di vedere una terra che può essere stata conosciuta fino ad un certo punto; ma la carta geografica che egli ne ricava contiene sì pochi luoghi, che non differisce molto dall'assoluta nullità.

La più antica Hellas-Graeci.

Il più antico territorio chiamato Hellas, secondo assicura Aristotile, giaceva presso Dodona sul fiume Acheloo; descrizione, che non sarebbe stata intelligibile (poichè il fiume non scorre più presso Dodona), se non fosse stata giustificata dalla osservazione, che il fiume spesso avea ne' tempi antichi cangiato il suo corso. Egli stabilisce per altro che il diluvio di Deukalione ebbe luogo principalmente in questo sito, che in que'primi tempi era

abitato da' Selli, e dal popolo allora chiamato Graeci e poi Helleni [63]. I Selli appellati da Pindaro Helli, sono menzionati nella Iliade come ministri di Zeus Dodoneo, uomini i quali dormivano sulla terra, e non lavavano giammai i loro piedi; ed Esiodo in uno de' suoi poemi perduti (l'Eoiai) parla della terra propria, e de' ricchi pascoli del territorio chiamato Hellopia, presso cui era situata Dodona [64].

Noi non sappiamo sopra quale autorità Aristotile fondasse il suo giudizio, ma il sentimento generale de' Greci era diverso, e questo riunì i Deukalione, Helleno, e gli Hellenes primitivi specialmente al territorio chiamato Achaia Phthiotis, fra il monte Othrys e l'Oeta. Nè possiamo negare, o confirmare la sua asserzione, quella cioè che i popoli delle vicinanze di Dodona fossero chiamati Graeci, prima di essere appellati Helleni. Non esistono esempli certi della menzione di un popolo denominato Graeci, in niun altro autore anteriore a questo trattato di Aristotile, poichè le allusioni che si fanno ad Alkmano ed a Sofocle non provano nulla sul proposito [65]. Non possiamo però spiegare come avvenisse che gli Helleni fossero conosciuti da'Romani solo sotto il nome di Graeci, o Graii: ma un nome pel quale un popolo è conosciuto dagli stranieri, è spesso completamente diverso dal proprio nome domestico, e siamo ben lungi dal potere indicare le ragioni, perchè gli abitanti di Rasena dell'Etruria fossero conosciuti da' Romani con quello di Tuscani, o Etruschi.

CAPITOLO TERZO

MEMBRI DELLA ELLENICA FAMIGLIA PRESI SEPARATAMENTE GRECI DEL PELOPONNESO SETTENTRIONALE

Avendo nel capitolo precedente parlato de' Greci nella loro forma complessiva, passo ora a descrivere separatamente le varie parti che componevano quel sodalizio, siccome si mostrano nel primo periodo storico che conosciamo.

Razze Amphiktyoniche.

Si è già detto, che le dodici razze, o suddivisioni, membri di quel che chiamavasi la convocazione Amphiktyonica, erano le seguenti:

Al settentrione del passaggio delle Termopylae, Thessali, Perrhaebii, Magneti, Achaei, Melii, Æniani, Dolopi.

Al mezzogiorno dello stesso, Dori, Ioni, Boeotii, Locrii, e Phokii.

Le altre razze elleniche non comprese fra le Amphiktyoniche erano:

Gli Etoli e gli Akarnani, al settentrione del golfo di Corintho.

Gli Arcadi, gli Elei, i Pisatidi, ed i Triphilii nel centro, ed alla parte occidentale del Peloponneso: non chiamo col nome di Achaei coloro che occupavano la costa meridionale del Peloponneso nel golfo di Corintho, perchè si può presumere essere stati della stessa razza degli Achaei Phthioti, e perciò parteci-

panti della costituzione Amphiktyonica, benchè la loro effettiva unione con quelli non avesse sempre luogo.

I Dryopi, considerevoli, ma apparentemente peculiare suddivisione, occupavano qualche punto sparso sulla costa marittima, cioè Hermione sulla penisola Argolica, Styrus e Karystus nell'Euboea, l'isola di Kythnus, ed altre.

Primo periodo della Grecia storica dal 776 al 560 av. l'e. v.

Benchè possa generalmente dirsi, che il nostro storico discernimento intorno agli Elleni, sceverato dalle illusioni della leggenda cominci dal 776 av. l'e. v., purtuttavia considerando il gran numero delle sue suddivisioni testè enunciate, possiamo difficilmente dire di posseder qualche specificato fatto anteriore alla invasione di Serse nel 480 av. l'e. v. Fino all'anno 560 av. l'e. v. (epoca di Creso nell'Asia Minore, e di Pisistrato in Atene), la storia greca presenta difficilmente un carattere collettivo : i movimenti di ciascuna porzione del mondo ellenico cominciano, e finiscono separatamente dal resto. La distruzione di Kirrha operata dagli Amphiktyoni è il primo incidente, che riveli un comune sentimento ellenico di attiva cooperazione in difesa del tempio di Delphi.

Secondo periodo dal 560 al 300 av. l'e. v.

Ma circa il 560 av. l'e. v., due importanti cambiamenti si vedono venire ad alterare il carattere della storia greca, a districarla dal suo primo caos di fatti particolari, e centralizzare i suoi fenomeni isolati. Questi sono: 1.° Il soggiogamento de' Greci Asiatici operato dai Lydii, e dai Persiani, seguito dalle guerre di emancipazione, nelle quali i Greci Europei furono implicati, prima come accessorii, ed in seguito come parte principale. 2.° L'azione riunita delle grandi masse di Greci sotto Sparta, come il loro più potente stato, riconosciuto capo di tutti, seguito dal rapido e straordinario innalzamento di Atene, dal completo sviluppo del greco potere marittimo, e dalla lotta fra Atene e Sparta pel primato della Grecia. Queste due cause, benchè fra loro distinte, debbono purnondimeno considerarsi come operanti insieme, sino ad un certo grado, e fino a che la seconda non derivò dalla prima. Imperocchè furono le invasioni Persiane della Grecia, che prima diedero movimento ad un grande allarme, ed all' antipatia fra i capi de'Greci contro i barbari del levante, movimento che non sappiamo chiamar Pan-Ellenico, poichè oltre la metà

della costituzione Anphiktyonica dava terra ed acqua a Serse, onde sentirono la necessità di riunire le loro forze attive sotto un sol capo. La idea di un primato, o di una hegemonia di tutta l'Ellade collettiva; quel privilegio necessariamente assunto da qualche stato di provvedere alla comune sicurezza contro i barbari, divenne comune idea, estranea alla mente di Solone, e di ogni altro della stessa epoca. In seguito avvenne lo sviluppo prodigioso di Atene, e la violenta contesa fra questa e Sparta, per decidere quale di esse avrebbe avuto il primato: la più gran parte dell'Ellade si dichiarò per l'una o per l'altra, e la guerra contro i Persiani fu sospesa per qualche tempo.

Atene soggiogata, Sparta acquistò l'indisputata hegemonia, ed il sentimento antibarbaro si manifestò nuovamente, quantunque affievolito nella spedizione Asiatica di Agesilao. Ma gli Spartani troppo incompetenti per meritare, o conservar questa elevata posizione, furono rovesciati da'Thebani, anch'essi non meno incapaci, tranne il solo Epaminonda. La morte di quest'uomo singolare estinse le pretensioni di Thebe per la hegemonia, e l'Ellade fu lasciata come l'abbandonata Penelope nell'Odissea, lacerata dalle contese di molti Proci, niuno de' quali fu abbastanza forte per trarre l'arco da cui dipendeva la vittoria[1]. Una tale manifestazione di forza, e l'abbassamento de' pretendenti era riserbata non ad un legittimo elleno, ma ad un semi-elleno Macedone[2], *innalzato a Pella*, sostenendo a gradi la sua usurpazione dal settentrione dell'Olympus. La hegemonia della Grecia cadde in tal modo per sempre dalle mani de' Greci; ma il conquistatore trovò il suo interesse riaccendendo l'antico sentimento, sotto la cui influenza l'avea fatto dapprima tacere. Egli riunì a se i discrepanti Greci con la forza della loro antica e comune antipatia contro il gran re, finchè la rovina, ed il sacrilegio commesso da Serse in Atene, non venne vendicato con la distruzione dello Impero Persiano: fu questa vittoria la consunzione della antipatia Pan-Ellenica, ed il sogno di Senofonte[3], e dei diecimila Greci dopo la battaglia di Kunaxa; la speranza di Giasone di Pherae; la esortazione d'Isocrate[4]; il progetto di Filippo, e il suo adempimento operato da Alessandro; manifestando la irresistibile potenza delle idee elleniche, la organizzione dello stato al modo

di quell' epoca, ed in pari tempo la scena finale della vera vita greca. I sentimenti cittadini della Grecia, divennero in seguito una forza puramente secondaria, subordinata alla preponderanza de' mercenarii Greci, sotto l' ordine del Macedone, ossia del più rozzo di tutti gli Elleni, dico i montanari dell'Aetolia. Invano si cercano pochi individui degni de' migliori tempi dell'Ellade, anche nel terzo secolo av. l' e. v.; e la confederazione Achaea di quel secolo è una onorevole intrapresa, per contendere contro irresistibili difficoltà: del resto però quel politico andamento libero e sociale, che destava tanto interesse ne' primi secoli, è irreparabilmente bandito dalla Grecia dopo la occupazione di Alessandro il grande.

Importante differenza fra i due. Il primo è periodo preparatorio, e poco conosciuto.

Questo breve schizzo che precede mostrerà, come prendendo il periodo da Croesus e Pisistrato, fino alla generazione di Alessandro (560—300 av. l'e. v.), il fenomeno della Ellade in generale, e delle sue politiche relazioni interne ed esterne, consisteva nell'essere unita insieme in gruppi, con la continuata dipendenza di una, o poche predominanti circostanze. Può dirsi che esse continuarono una vita di epopea istorica, analoga a quella che Erodoto ha composta, traendola dalla guerra fra i Greci ed i barbari, principiando dalle leggende di Io ed Europa, fino alla espulsione di Serse. Ma quando veniamo richiamati al periodo fra il 776 ed il 560 av. l'e. v., i fenomeni che ci sono noti, sono scarsi in numero, e mostrano pochi sentimenti di comune interesse, e veruna tendenza verso qualche stabile proponimento. Onde dare interesse a questo primo periodo, tanto oscuro, e che non promette cosa alcuna, siamo obbligati considerarlo nelle sue relazioni col secondo, parte come preparazione, parte come in opposizione al medesimo.

Greci al di là del Peloponneso, al settentrione dell'Attica, del tutto ignoti nel primo periodo.

Noi non conosciamo assolutamente nulla de' Greci al di là del Peloponneso, a settentrione dell' Attica, durante questi due secoli, ma sarebbe possibile dar qualche notizia sulla prima condizione, e sulle contese de' grandi stati dorici del Peloponneso, e sul proposito della elevazione di Sparta dal secondo al primo posto nella scala comparativa del greco potere. Atene comincia ad esser da noi conosciuta al tempo della legislazione di Drakone, e del tentativo di Kylone per farsi despota nel 620 av. l'e.v.;

e conosciamo pochi fatti riguardanti le città Ionic he dell'Euboea, e dell'Asia minore, durante il secolo della sua più grande prosperità, anteriorè al tempo della conquista di Creso. Per tal modo ci formeremo qualche idea dello innalzamento di Sparta ed Atene, della sobrietà e dello energico sviluppo de' Greci Ionici, nonchè del lento operare di quelle cause, che mirarono ad estendere le crescenti communicazioni interne elleniche, come contrapposto alla ingrandita ambizione, ed alle grandi idee Pan-Elleniche, alle sistematiche antipatie di parti, ed allo eccessivo movimento interno ed esterno, che derivò dalle contese con la Persia.

Vi sono anche due o tre notevoli manifestazioni, che domanderebbero speciali nozioni, durante questo periodo della Grecia storica. 1° La grande quantità di colonie mandate dalle città isolate, e la sorgente, ed il progresso di queste diverse colonie. 2° Il numero de' despoti che sursero nelle varie città della Grecia. 3° La poesia lirica. 4° Gli elementi di quel che si manifestò in prosieguo nella morale filosofia, per mezzo de'gnomi o aforismi, ossia l'epoca de'sette savi.

Ma pria che imprenda a narrare que'più antichi fatti, sventuratamente pochi, de' Dori e de' Ionii, durante il periodo storico, insieme ad altre materie, a cui testè abbiam fatta allusione, sarà conveniente dire i nomi, e la posizione di quegli altri stati della Grecia, di cui non abbiamo notizia alcuna durante questi due primi secoli. In tal modo sarà facile formarsi qualche idea della comunanza ellenica, anteriore all'epoca nella quale sono stati messi in azione: e cominceremo dal territorio posto al nord del passaggio delle Termopylae.

Cenno generale di essi. Greci al nord delle Termopylae.

Fra le differenti razze che abitavano questo celebre passaggio e le bocche del fiume Peneius, la più potente ed importante era quella de'Thessali. Qualche volta invero, tutta la contrada fu conosciuta sotto il nome di Thessalia, poichè di nome, quantunque non sempre in realtà, il potere de'Thessali si estese su quel territorio. Noi sappiamo che Herákleia Trachinia, fondata dai Lacedaemoni ne' primi anni della guerra del Peloponneso, terminata col passaggio delle Termopylae, era stabilita sul territorio dei Thessali [5]. Ma eranvi anche in que' luoghi altre razze inferiori, e discendenti da' Thessali, le quali però diconsi di una data

e più antica; certamente erano suddivisioni non meno genuine del nome ellenico. I Perrhaebi [6] occupavano la parte settentrionale del territorio, fra il corso inferiore del fiume Peneius, ed il monte Olympus. I Magneti [7] giacevano lungo la costa orientale, fra i monti Ossa e Pelion da un lato, e l'Aegeo dall' altro, comprendendo il capo tra mezzogiorno ed oriente, e la costa orientale del golfo Pagasae vicino Jolkos. Gli Achaei occupavano il territorio chiamato Phthiotis, estendendosi dal vicino monte Pindus a ponente dal golfo Pagasae [8], a levante lungo la catena di montagne dell'Othrys, con i suoi lati settentrionali sporgenti nella pianura Thessalica, per la quale effettuavasi la sua unione con l'Oeta. Le tre tribù di Melii occupavano l'Achaea Phthiotis, e le Termopylae, nonchè Trachine ed Herakleia. All' occidente dell'Achea Phthiotis l'altra regione del Pindus, o Timprestus, con i suoi pendii orientali ed occidentali, era tenuta dai Dolopi.

Thessali e loro dipendenti.

Tutte queste cinque tribù, Perrhaebi, Magneti, Achaei di Phthiotis, Malii, e Dolopi, unite ad alcune tribù epirotiche, e della Macedonia, al di là de'confini del Pindus e di Olympus, erano in istato di regolare dipendenza da'Thessali, i quali occupavano la pianura centrale, ossia bacino separato del Peneius. Questo fiume riceveva ruscelli dall' Olympus, dal Pindus, e dal Othrys; scorrendo in una regione, i cui abitanti supponevano che altre volte fosse stato un lago, finchè Poseidon vi aprì un passaggio a Tempe, pel quale le acque trovarono uno sbocco. Viaggiando verso il settentrione delle Termopylae, il principio di questa fertile regione, che è il più ampio spazio di terra esistente nell'Ellade, è chiaramente avvertita dalla ispida roccia, ed antica fortezza di Thaumaki [9]; d'onde il viaggiatore passando per le montagne dell'Achaea Phthiotis e di Otrys, vede innanzi a sè le pianure ed i passi scoscesi che giungevano verso il settentrione, lungo la Thessalia e l'Olympus. Una stretta zona della contrada nell'interno del golfo Pagaseo, fra i Magneti e gli Achaei, contenendo le città di Amphanaeum e Pagasae [10], apparteneva a questo speciale territorio detto Thessalia, ma la sua grande estensione era dentro terra; in essa stavano situate le città di Pherae, Pharsalus, Skotussa, Larissa, Krannon, Atrax, Pharkadon, Trikka, Metropolis, Pelinna ed altre.

L'abbondanza di frumento e di bestiame delle vicine pianure manteneva in queste città una numerosa popolazione, e principalmente orgogliosa e disordinata nobiltà, i cui modi avevano molta somiglianza con quelli de' tempi eroici. Essi erano uomini violenti nel procedere, ardenti nelle risse armate, ma non abituati alle contrattazioni, ed alle politiche discussioni, sleali nelle promesse, ma generosi della loro ospitalità, e proclivi a' piaceri de' banchetti [11]. Producendo quelle contrade i più bei cavalli della Grecia, essi facevansi ammirare pel perfetto modo di cavalcare; ma la loro infanteria non avea alcuna rinomanza; nè sembra, che le città della Thessalia avesser posseduto un competente numero di combattenti, proporzionato a quello dei cittadini; ciascuno essendo padrone de' proprii armati, da cui formavansi le file degli *hopliti*. I nobili guerrieri, tali come gli Aleuadae di Larissa, o gli Skopadae a Krannon, dispregiando finanche il servizio equestre per loro stessi, dalle loro estese mandrie delle pianure fornivano cavalli ai guerrieri più poveri. Queste città della Thessalia mostravano l'estremo grado dell oligarchia, soggiogata talvolta da qualche uomo di sommo vigore; ma temperata però da quel sentimento di comunanza e di riverenza politica, per una legge stabilita fra le piccole città dell'Ellade. In Atene ed in Sparta, tanto diverse pe' svariati rapporti fra loro, un tal sentimento se non era permanente e costante, era al certo pronto ed attivo. Entrambi offrono un contrapposto con Larissa e Pherae, non dissimile da quello di Roma e Capua: la prima con le sue interminabili discussioni politiche, popolarmente trattate, ammettendo l' unità di azione e di parte contro un comune nemico: la seconda arricchendo col suo abbondante suolo un' opulenta oligarchia, costretta, o spinta a secondo delle contese de' suoi grandi proprietari, i Magii, i Blosii, ed i Jubellii [12].

Carattere de' Thessali.

I Thessali furono in vero pel loro carattere, e per la loro capacità tanto Epiroti o Macedoni, che Helleni, formando una specie di anello di congiunzione fra i due popoli. Imperocchè i Macedoni, quantunque educati in seguito ne' greci principii dal genio di Filippo e di Alessandro, per costituir con essi le celebri falangi pesantemente armate, che furono adoperate nella guerra del Peloponneso, erano distinti sopratutto per l'eccellenza della loro

cavalleria, simile a quella de'Thessali [13], nonchè per i cappelli a larghe tese, ossia i Kausia, ed i mantelli corti ed ampli, clamidi, che avevano del pari comuni.

Ci vien detto che i Thessali fossero in origine emigrati da Thresprotia in Epiro, e conquistatori della pianura del Peneius, la quale (secondo Erodoto) era allora chiamata Æolis, e trovavasi occupata da' Pelasgi [14]. Può esser dubbio, se le grandi famiglie Thessaliche, tali come quella degli Aleuadae di Larissa, discendenti da Herakles, e poste da Pindaro nello stesso livello dei re Lacedaemoni [15], avrebbero ammessa questa origine Thesprotia: Ma essa coincide col tenore di quelle leggende, che dicono esser l'eponimo Thessalo figliuolo di Herakles. Può osservarsi, che l' idioma dei Thessali era ellenico, ossia una varietà del dialetto aeolico [16], (per quanto è possibile conghietturare) di quello del popolo, da cui avean dovuto trovar fondata la colonia nella contrada da loro prima conquistata. Se è dunque vero, che in qualche periodo anteriore al principio della storia autentica, una mano di guerrieri Thesproti, attraversando il passaggio del Pindus, si stabilì da conquistatrice nella Thessalia, debbesi supporre che essi furono più prodi che numerosi, e che per gradi abbandonarono il loro primitivo linguaggio.

D'altronde, la condizione del popolo della Thessalia, tale come lo vediamo nell'evo storico, favorisce la supposizione di una originaria miscela di conquistatori e di vinti; imperocchè sembra, che fra i Thessali ed i loro discendenti vi fosse una triplice gradazione, in qualche modo analoga a quella della Laconia. Costituiva la prima una classe di ricchi proprietarii, divisa fra le principali città, possedendo la più gran parte del suolo, e formando separate oligarchie, fra loro debolmente ligate [17]. Venivano in seguito i soggetti Achaei, Magneti, Perrhaebi, differenti da' Perioeki Laconi per l'antico nome di tribù ch'essi ritenevano, nonchè per le separate franchigie Amphiktyoniche. Finalmente una classe di schiavi e di coltivatori, corrispondenti agli Heloti Laconi, i quali coltivavano le terre de' ricchi oligarchi, pagavano in proporzione de' loro prodotti, fornivano pecunia per coloro ch'eran salariati, e che quelle grandi famiglie aveano intorno; servivano come loro seguaci nella cavalleria, ed erano in condizione d'in-

fimi contadini; pero con la importante riserva, di non potere essere schiavi fuori della contrada [18]; che avevano titolo permanente sul suolo; e che conservavano fra loro relazioni di famiglie, e di villaggi.

Condizione della popolazione della Thessalia. I Penestae.

Quest'ordine di persone testè menzionato, che appellavansi nella Thessalia, i Penestae, è assimilato da tutti gli antichi scrittori agli Heloti della Laconia; ed il pericolo derivante da tale ordine sociale, è notato da Platone e da Aristotile. Dappoichè gli Heloti ed i Penestae avevano il loro proprio comune idioma, le loro scambievoli simpatie, residenze, armi, e coraggio tutto proprio: essi possedevano, sino ad un certo dato punto, anche il mezzo di acquistare proprietà, sicchè ci vien detto, che alcuni de'Penestae fossero più ricchi de' loro padroni [19]. In tal guisa, molti mezzi di azione, congiunti ad una determinata posizione sociale, davano origine a frequenti rivolte, e ad incessanti allarmi. Vero si è che in generale, la coltivazione del suolo fatta da schiavi, o da' dipendenti a beneficio de' proprietarii della città, prevaleva in molte parti della Grecia, e che le ricche rendite di Thebe, di Argo, di Atene, o di Elis dovevano avere la medesima origine; ma sembra che spesso vi fosse in altri luoghi un gran miscuglio di schiavi stranieri comprati, ed inoltre che il numero, il sentimento dell'unione, ed il coraggio delle varie popolazioni de' villaggi, fosse in verun luogo sì grande, come nella Thessalia, e nella Laconia. Or la origine de'Penestae della Thessalia è ascritta alla conquista del territorio de'Thesproti, siccome quella degli Heloti della Laconia viene attribuita ai Dori. I vincitori in entrambe le contrade cercarono mettersi di accordo per mezzo di una convenzione col popolo vinto, laonde questi divennero schiavi, e coltivatori della terra a prò de' primi; ma nello stesso tempo erano i vinti, protetti nelle loro possessioni, dichiarati soggetti dello Stato, e sicuri di non essere venduti come schiavi. Anche nella città di Thessalia, benchè abitata in comune, sì dai proprietarii Thessali, che dai loro Penestae, le parti assegnate a ciascuno, venivano perfettamente distinte tra loro, e quella che chiamavasi l'Agora libera, non poteva esser calpestata da alcun Penestae, tranne quando vi fosse specialmente citato [20].

Quale fosse il popolo, che conquistato dai Thessali, fu dai Thesproti ridotto in servitù prediale, è soggetto di svariate opinioni. Secondo Teopompo essi erano Perrhaebii e Magneti, secondo altri Pelasgi; mentre Archemaco dice esser Boeoti del territorio di Arne [21], dei quali, alcuni emigrando s'involarono al conquistatore, altri rimasti accettarono la condizione di schiavi. Ma la conquista, considerata come fatto, avvenne in tempo sì antico, da non esservi modo da provarsi come avesse luogo, nè lo stato delle cose che la precedettero. I Pelasgi, che Erodoto vede a Kreston, sono da lui creduti discendenti di quelli, che abbandonarono la Thessalia, per isfuggire la invasione Thesprotica [22]. Benchè altri opinassero, che i Boeoti venissero in questa occasione dalle loro dimore nel golfo di Pagasae e presso l'Achaea Phthiotide, precipitandosi in Orchomenos ed in Boeotia, e vi si stabilissero, cacciandone i Minyi, ed i Pelasgi.

Quadruplice divisione della Thessalia.

Ammettendo le leggende che esistono su tale argomento, e limitandoci all'epoca storica, noi troviamo stabilita una quadruplice divisione della Thessalia, che dicesi introdotta ai tempi di Aleuas, antenato vero o mitico dei potenti Aleuadi, cioè Thessalioti, Pelasgioti, Histiaeoti, e Phthioti [23]. Fra gli Phthioti andavano compresi gli Achaei, le cui principali città erano Melitaea, Itonus, Thebae, Phthiotide, Alos, Larissa, Kremaste, e Pteleon sulla costa occidentale del golfo di Pagasae. L'Histiaeotide al settentrione del Peneius, comprendeva i Perrhaebii, con le numerose loro città vantaggiosamente situate, ma nè grandi, nè importanti, che occupavano il passaggio dell'Olympus [24], e che vengono talvolta considerate come estendendosi verso l'occidente, attraverso il Pindus. La Pelasgiotide includeva i Magneti, insieme a quella terra che chiamata la pianura Pelasgica, confinava col lato occidentale del Pelion, e dell'Ossa [25]. I Thessalioti occupavano la pianura centrale della Thessalia, ed il corso superiore del fiume Peneius. Tale era la classificazione politica del potere dei Thessali, formata in seguito, o quando le separate città conservavano un'armonia di azione per designate circostanze, ed energica individuale ascendenza; avvegnachè la loro unione era sovente interrotta e disordinata, ed alcune città in pace tra loro, mentre tutte le altre stavano in terribili guerre [26].

Disordinata confederazione delle città della Thessalia.

E quantunque teoricamente fosse da tutti riconosciuta una certa politica unione; ed un qualche obbligo in verso l'autorità comune; ed un capo, Tagus [27], fosse scelto per imporre obbedienza: pur nondimeno accadeva di frequente, che le dispute insorte fra le città prevenissero la scelta di un Tagus, o lo menassero fuori della contrada, lasciando così l'alleanza in uno stato poco più che nominale. Larissa, Pharsalus [28], e Pherae, ciascuna con le sue minori, e dipendenti città, sembra fossero quasi di egual forza, e ciascuna lacerata da interne fazioni; di talchè non solo debole e rilasciata era la sopremazia sovra le comunità dipendenti, ma scarsi altresì i mezzi di respingere gl'invasori stranieri. La dipendenza dei Perrhaebii, dei Magneti, degli Achaei, e dei Malii, poteva per tali ragioni farsi spesso debole e lenta; ma la condizione dei Penestae, i quali occupavano i villaggi appartenenti a queste grandi città nella pianura centrale della Pelasgiotide e della Thessaliotide, da cui gli Aleuadi, e gli Skopadae traevano ad esuberanza i prodotti della terra, non era in verun modo mitigata, se non aggravata da tali costanti fazioni. Nè mancarono casi, ne'quali il malcontento di questa classe soggetta non fosse stato adoperato dai membri della patria oligarchia [29], o anche dagli stati stranieri, affine di promuovere politici rivolgimenti.

Gran potere de' Thessali, allorchè tenevansi in accordo fra loro.

Quando la Thessalia è sotto il suo Tagus, tutti i popoli vicini gli pagano il tributo; essa può inviare in campo 6000 *cavalieri, e* 10000 *opliti, o fanti armati pesantemente* [30], osservava Giasone, despota di Pherae a Polydamas di Pharsalus, proccurando di prevalere sull'animo suo, e secondare le sue pretese a quella dignità. Le imposte dovute dai tributarii, in apparenza considerevoli, erano realizzate con attrasso, e le imposizioni sovra i porti del golfo Pagaseo, messe a benefizio della confederazione, erano rigorosamente esatte; ma l'osservazione prova, che mentre i Thessali fra loro riuniti erano potentissimi, i periodi del comune accordo furono soltanto eventuali [31].

Fra le nazioni che pagavano un tale tributo, nella pienezza del potere Thessalico, possiamo enumerare non solo i Perrhaebii, i Magneti, e gli Achaei di Phthiotide, ma benanche i Malii, i Dolopi, e varie altre tribù di Epiroti, che estendevansi verso il levante del Pindus [32]. Può osservarsi inoltre, ch'esse erano tutte

tranne i Malii, *uomini che maneggiavano il giavellotto,* o truppe leggiere, che non combattevano nelle file con la intera armatura; fatto che nella Grecia stimavasi come pruova d'inferiore civiltà I Magneti del pari avevano particolare, e stretto modo di vestire, probabilmente adatto ai loro movimenti in una contrada montuosa [33]. E fuvvi anche tempo nel quale,la potenza dei Thessali procurò di estendersi verso il mezzogiorno delle Termopylae , soggiogando i Phokii, i Dorii, ed i Lokrii. I Phokii furono talmente spaventati di tal pericolo, che fabbricarono un muro attraverso il passaggio delle Termopylae , onde più facilmente difendersi dagl'invasori Thessali, i quali dicesi, penetrarono più di una volta nelle vallate Phokie,e sostennero quivi terribili lotte [34].Mancano i dati per precisare l'epoca di tali avvenimenti,che debbono essere stati di gran lunga anteriori alla invasione di Serse, dopo che il muro di difesa fabbricato alle Termopylae dai Phokii, fu trovato da Leonida in istato di rovina. Ma i Phokii, quantunque non sentissero per lungo tempo la necessità di conservare questo muro, non avevano cessato di temere, e di odiare i Thessali, antipatia che dovette chiaramente manifestarsi insieme alla invasione Persiana. Del rimanente, la resistenza dei Phokii fu fortunata, dappoichè la potenza dei Thessali non si aprì mai il passaggio del mezzogiorno [35].

Achaia, Perrhaebi. Magneti, Malii, Dolopi, e simili, tutti tributarii dei Thessali,ma tutte razze Amphiktyoniche.

Può osservarsi, che queste differenti razze, i Perrhaebi cioè, i Magneti, gli Achaei, i Malii, i Dolopi, quantunque tributarie dei Thessali, conservarono nondimeno le loro franchigie Amphiktyoniche, ed erano considerate come leggittimi Helleni. Tutti, tranne i Malii, trovansi in vero menzionati nella Iliade , ma noi avremo raramente occasione di parlarne nel seguito di questa storia : essi si trovano seguaci di Serse, costrettivi dalla forza nella sua invasione della Grecia , e quasi indifferenti nella contesa fra Sparta ed Atene. Che gli Achaei di Phthiotis facessero parte della medesima razza , onde provvenivano gli Achaei del Peloponneso, sembra ragionevole il crederlo, benchè non si trovi di ciò alcuna pruova storica. L'Achaea Phthiotis fu la sede di Hellenus, il patriarca della stessa razza abitatrice dell' Hellas primitiva, da alcuni indicata come città, da altri come contrada di qualche grandezza,nonchè sede del grande loro eroe naziona-

le, Achille; e la sua unione con gli Achaei del Peloponneso, non è dissimile da quella della Doride con i Dori del Peloponneso [36].

Magneti Asiatici. Abbiamo inoltre notizia di altri etnici avvenimenti, la cui data e le circostanze ci sono tramandate solo in forma mitica; ma che sembrano nondimeno essere per loro stessi reali. Dico quelli dei Magneti del Pelion e dell'Ossa, con le due divisioni dei Magneti Asiatici, o Magnesia sul monte Sipylus, e Magnesia sul fiume Maeander. Dicesi che queste due omonime Asiatiche città fossero fondate dalle emigrazioni dei Magneti Thessali, parte dei quali si consacrò al nume di Delphi, e scelse nuova dimora sotto la sua protezione. Secondo una storia, questi emigranti erano guerrieri, che ritornavano dallo assedio di Troia: secondo un'altra, essi cercavano un luogo onde isfuggire dai Thesproti, conquistatori della Thessalia. Vi era un terzo racconto, che indicava i Magneti della Thessalia come coloni provvenuti da Delphi [37]. Benchè non possa trarsi verun fatto positivo da queste leggende, pur nondimeno ci è lecito ammettere la connessione di razza fra i Thessali ed i Magneti Asiatici, come pure la dipendenza di entrambi, manifestatasi in questa supposta filiazione, dal tempio di Delphi. Dei Magneti di Creta, menzionati da Platone, già da lunga pezza estinti a' suoi giorni, non possiamo assolutamente verificare neanche la esistenza.

I Malii. Tucidide indica tre tribù Malie (γένη) come esistenti in quella età, cioè i Paralii, i Hieres (sacerdoti), ed i Trachinii [38]; è possibile che la seconda delle due avesse posseduto il sacro sito, nel quale avean luogo le riunioni Amphiktyoniche. La prevalenza degli opliti, o infanteria pesante fra' Malii, indica come fossero estranei alla Thessalia, ed alle abitudini degli Helleni del mezzogiorno, poichè i Malii riconoscevano qualunque avesse servito, o servisse nelle file con la intera armatura, come qualificato cittadino [39]. Però l'armatura era probabilmente non del tutto adatta alle regioni montuose da cui erano circondati: imperocchè al principio della guerra del Peloponneso, gli aggressori montanari delle vicine regioni dell' Oeta, li avevano talmente stancati e malconci in guerra, che furono costretti a mettersi sotto la protezione di Sparta; e lo stabilimento della colonia Spartana di Herakleia, presso Tranchine, fu il risultamento di tale urgente risorsa.

Oetaei ed Aeniani.

Di questi montanari, descritti generalmente sotto il nome di Oetaei, i principali furono gli Aeniani o Enieni, come sono denominati nell'Omerico catalogo e da Erodoto, antica razza ellenica Amphiktyonica [40], la quale dicesi fosse passata attraverso molte successive emigrazioni nella Thessalia, ed in Epiro; ma ne'tempi storici essi avevano i loro stabilimenti, e la loro principale città Hypata nella vallata superiore dello Spercheius, sul pendio settentrionale del monte Oeta. Però altre tribù furono probabilmente incluse sotto questo nome, come quelle degli Aetolii, i Bomii, ed i Kallii, i cui alti e freddi abituri giungevano presso al golfo Maliaco. È in tal modo, che noi intendiamo di tutte le tribù predatrici, che giacevano lungo questa estesa catena di monti; e di quanto ci vien detto del dominio tenuto dagli Oetaei sovra i Malii del levante, ed i Dori del mezzogiorno: ma sonovi dei casi, nei quali il nome degli Oetaei sembra indicare esclusivamente gli Aeniani, e specialmente allorchè essi sono menzionati nello esercizio delle Amphiktyoniche franchigie [41].

Lokrii Phokii Dori.

Il bel suolo, l'abbondante raccolta, e la piacevole esposizione delle balze meridionali dell'Othrys [42], e sopratutto la vallata dello Spercheius, nel qual fiume vanno a sboccare tutte queste acque, e che annualmente, per ben quattro volte danno una fertile inondazione, presenta un controposto con le sterili, scoscese, e nude masse del monte Oeta, formanti uno dei lati del passaggio delle Thermopylae, al mezzogiorno del quale stavano i Lokrii, i Phokii, ed i Dori, occupando le montagne e le gole fra la Thessalia, e la Boeotia. La costa di rincontro, dal lato occidentale di Euboea, dalle vicinanze delle Thermopylae fino alla frontiera della Boeotia, o ad Anthedon, era posseduta dai Lokrii, la cui città di frontiera settentrionale, Alpeni, confinava con i Malii. Eravi però una stretta zona della Phokide, la città di Daphnus, ove i Phokii anche trovavano il mare Euboeo intersecando questo promontorio, e dividendo i Lokrii in due parti: Lokrii del monte Knemis o Lokrii Epiknemidii, e Lokrii di Opus o Lokrii Opuntii. Il monte denominato Knemis andando per mezzo, parallelamente alla costa dell'estremità dell'Oeta, divideva la prima sezione dei Phokii mediterranei, e la vallata superiore del Kephisus; più lungi, verso il mezzo, riunivasi in continuazione col monte Ptoon;

e mediante una montagna che s' incontra, e che ora chiamasi Chlomo, separava i Lokrii di Opus dai territorii di Orchomenus, di Thebe, di Anthedon, e dalla regione posta tra settentrione e levante della Boeotia. Oltre queste due sezioni del nome Lokrio, eravene una terza, completamente separata, e dicevasi colonizzata oltre l'Opus; cioè i Lokrii soprannominati Ozolae, i quali si stabilirono separatamente sul lato orientale di Phokis, lungo la costa settentrionale del golfo di Corintho. Essi provvenivano da Amphissa, che sovrastava alla pianura di Krissa, e giungeva a circa sette miglia da Delphi a Naupaktus, presso la stretta entrata del golfo; quest'ultima città fu tolta a' Lokrii dagli Ateniesi, poco prima della guerra del Peloponneso. Opus vantavasi di essere stata città madre del nome Lokrio, e le leggende di Deukalione e Pyrra, trovano luogo in quella di Phthioti, Alpeni, Nikaea, Thronium, e Skarpheia, antiche città ma non importanti dei Lokrii Epiknemidii; ma la intera estensione di questa costa Lokria era celebrata per la sua vaghezza, e fu ammirata dagli antichi, come lo è dai moderni [43].

I Phokii. I Phokii confinavano al settentrione con la piccola terra detta Doris e Dryopis, che li separava dai Malii al nord-est, all'est, ed al sud-est dai differenti rami dei Lokrii; nel sud-est confinavano coi Boeoti. Essi trovavano il mare Euboeo, come si è detto, in Daphnus, punto che più si avvicinava alla loro principale città Elateia; il loro territorio comprendeva anche molte parti delle alte e scoscese vette del Parnasso, fino al suo termine meridionale, ove una parte più bassa di esso veniva chiamata Kirphis, e sporgeva nel golfo di Corintho, fra le due baie di Antikyra e Krissa; l'ultima delle quali, con le sue già fertili pianure, giungeva fin sotto la sacra rupe di Apollo Delphico. Delphi e Krissa appartenevano originariamente alla razza Phokia; ma la santità del luogo soccorsa da' Lacedemoni, abilitava i Delphii a proclamarsi tali, rigettando la loro unione con la fratellanza Phokia. Topograficamente parlando la parte più importante della Phokide [44] consisteva nella vallata del fiume Kephisus, il quale sorgeva dal Parnasso, non lungi dalla città Phokia di Lilaea, passava fra l'Oeta e Knemis da un lato, ed il Parnasso dall'altro, ed entrava nella Boeotia presso Chaeroneia, sboccando

nel lago Kopais. Nelle sporgenti estremità dei monti, e delle rocce, sovra ciascun lato di questo fiume, erano situate le piccole città della Phokide, ventidue delle quali furono distrutte, e divise in villaggi per ordine dell' assemblea Amphiktyonica dopo la seconda guerra sacra: Abae, una delle poche, se non la sola che venne risparmiata, fu protetta dalla santità del suo tempio, e dell' oracolo. Di queste città la più importante era Elateia, situata sulla riva opposta del Kephisus, e sulla via da Lokri a Phokis, nel cammino regolare di un'armata dalle Termopylae alla Boeotia; le città Phokie [45] vennero incorporate in un'antica confederazione, che teneva le sue periodiche riunioni fra Daulis, e Delphi.

Dorise Dryopis.

Il piccolo territorio chiamato Doris e Dryopis occupava il declivio meridionale del monte Oeta, dividendo i Phokii al nord ed al nord-est dagli Aetoli, dagli Aeniani, e dai Malii. Quelli i quali si chiamavano Dori nei tempi storici, e giungevano all'epoca di Erodoto tanto al levante, quanto al golfo Malio, dicesi formassero parte di quello che una volta era stato appellato Dryopis, territorio che comprendeva la sommità dell'Oeta per tutto lo Spercheius, verso il settentrione, e che era stato abitato da un'antica tribù ellenica, denominata dei Dryopi. I Dori si stabilirono in Dryopis per dono loro fatto da Herakles, il quale insieme ai Malii li aveva soccorsi, secondo la leggenda, ad espellere i Dryopi, ed aveva costretti questi a trovarsi una novella dimora in Hermione ed Asine nell'Argolica penisola del Peloponneso, a Styra, e Karystus nell'Euboea, e nell'isola di Kytnus [46]: ed è solo in questi cinque luoghi testè mentovati, che la storia li riconosce.

Storia dei Dryopes.

Il territorio di Doris era dunque diviso in questi piccoli paesi: Pindus o Akyphas, Boeon, Kytinion, ed Erineon, ciascuno dei quali sembra avesse occupato una distinta vallata appartenente ad uno dei rivoli, che alimentano il fiume Kephisus, il solo stretto spazio di terra che offre questa piccola e povera regione [47]; la quale fu per se stessa così insignificante, che noi raramente avremo occasione di farne parola, ma che acquistò notevole importanza, riguardata come la metropoli delle grandi città Doriche, avendo ricevuta la speciale protezione di Sparta. Io non tratterò di quella serie di anti-storiche emigrazioni, che la inge-

nuità di Erodoto spiega, ed abbellisce la fantasia di O. Muller; per cui i Dori sono affiliati col capo della razza ellenica, provveniente in origine da Phthyotis, da Histiaeotis, dal Pindus, e finalmente da Doris. La residenza dei Dorii in Doris è un fatto che osserviamo al principio della storia, siccome quello de'Phokii, e de'Lokrii nelle loro rispettive contrade.

Gli Aetoli. Passeremo ora agli Aetoli, la cui ultima tribù covriva le bianche sommità dell'Oeta e del Korax, giugnendo quasi a vista del golfo Malio, ove essi confinavano coi Dorii, e con i Malii; mentre le loro tribù centrali ed orientali estendevansi lungo la frontiera dei Lokrii Ozolii, sino all'aperta pianura, abbondante di pantani, e di laghi presso il monte Euenus. A' tempi di Erodoto e di Tucidide, sembra ch' essi non fossero tanto estesi verso l'oriente, quanto l'Acheloo; ma in età più recente quest' ultimo fiume, per la maggior parte della sua bassa corrente li divideva dagli Akarnani [49], mentre al settentrione essi confinavano con i Dolopi, e nello stesso grado di latitudine settentrionale, con l'Ambrakia. Eranvi tre grandi divisioni del nome Aetolio: gli Apodoti, gli Ophionei, e gli Euritani, ciascuna delle quali suddivideasi in varie differenti tribù abitatrici di villaggi. La parte settentrionale ed occidentale della contrada [50] consisteva in altissime catene di monti, ed anche nella parte meridionale i monti Arakynthus, Kurion, Chalkis, Taphiassus s'innoltravano a grande distanza dal mare, mentre le principali città dell'Aetolia, come Kalydon, Pleuron, Chalkis, sembra fossero situate verso l'oriente dell'Euenus, fra le montagne ora indicate, ed il mare [51]. La prima di queste due città era molto nobilitata dalla leggenda, ma nella storia facevasi poco menzione di essa; mentre pel contrario Thermus, la principale della Aetolia storica, ed il luogo dove tenevansi le comuni adunanze e la festa del nome Aetolio, per la scelta del Pan-Aetolio, non trovasi ricordata da alcuno prima di Ephoro [52]. Essa era in parte alleata miticamente, ed in parte etnicamente congregata con gli Elei del Peloponneso, il che serviva ad autenticare il dritto che aveano gli Aetolii a venir considerati come Hèlleni. Ma le grandi popolazioni degli Apodoti, degli Euritani,e degli Ophioni nelle montagne mediterranee erano così rozze nelle loro costumanze [53],

e poco intelligibili nel loro modo di parlare (che per altro non era barbaro, ma un pessimo ellenico), che questo titolo poteva sembrare ben disputabile, come in fatti lo fu negli ultimi tempi, quando al potere degli Aetolii, ed alle loro depredazioni andò soggetta quasi tutta la Grecia. Ed è probabile che per tal differenza di costumi, fra gli Aetolii sulla costa del mare e quelli dello interno, venisse tracciata una geografica divisione, menzionata da Strabone, nell' antica Aetolia cioè e nella Aetolia Epiktetus, o di recente acquisto. Noi non sappiamo quando, o da chi tale divisione fosse introdotta, ma non può essere al certo fondata sovra veruna conquista, poichè gli Aetolii mediterranei furono i più invincibili del genere umano, e le assertive di Ephoro circa l' antica razza Aetolica, cioè di non essere stata mai soggiogata da alcuno, spettano più di tutto alla disputa concernente la parte meridionale di essa [54].

Gli Akarnani.

Presso gli Aeotoli erano gli Akarnani, i più occidentali tra i Greci dell'extra-Peloponneso. Essi si estendevano lungo il mare Ionio, e sembra che nel tempo di Tucidide avessero occupate ambo le sponde del fiume Achelous nella sua parte più bassa, benchè la riva sinistra, forse in seguito fosse appartenuta agli Aetoli: di talchè il fiume ne stabiliva il confine, spesso contrastato con le armi. Le principali città dell'Akarnania, Stratus ed Oeniade erano sulla sponda dritta, e l'ultima di esse sulla paludosa ed allagata terra presso la sua foce. Vicino gli Akarnani, verso il golfo di Ambrakia, si trovavano nazioni barbare, o non elleniche, gli Agraei e gli Amphilochii: nel mezzo della seconda, sul lido del golfo di Ambrakia, era stabilita la greca colonia appellata Argos Amphilochium.

Delle cinque suddivisioni elleniche ora indicate, cioè i Lokrii, i Phokii, i Dorii (di Doris), gli Aetolii, e gli Akarnani, ne' quali i Lokrii, i Phokii, e gli Aetolii erano compresi secondo il catalogo Omerico, diremo lo stesso di quel che abbiam notato per le altre poste al settentrione delle Termopylae, cioè non esservi notizie intorno ad esse, dal principio del periodo storico, fino alla guerra Persiana. Anche questo importante avvenimento non mette in azione che i soli Lokrii del mare Euboeo, i Phokii, ed i Dorii; epperò dobbiamo attendere fin quasi alla guerra del Peloponneso,

per trovare ricordi riguardanti i Lokrii Ozolii, gli Aetoli, e gli Akarnani.

Ozolii, Lokrii, Aetoli, ed Akarnani, i più rozzi tra' Greci.

Questi tre ultimi erano al certo antichi membri della comunanza ellenica, sebbene non avessero una città centrale, e vivessero dispersi in villaggi, ritirandosi, allorchè venivano oppugnati sulle alture inaccessibili, perfettamente armati, e pronti alle aggresioni, e saccheggiando, se loro se ne porgeva il destro [55]. Ben differente era la condizione dei Lokrii che dimoravano rincontro all'Euboea, dei Phokii, e dei Dorii, i quali viveano in ordinate città, piccole in vero e povere, ma non meno bene amministrate, e tributarie delle giurisdizioni delle greche città, forse esenti da quelle individuali violenze, che tanto di frequente turbavano la Boeotia, Thebe, e le grandi città della Thessalia. Timaeo osservava, diversamente dalla supposizione di Aristotile, che ne'primi tempi non vi furono schiavi fra i Lokrii, o Phokii, e quanto si faceva dai proprietarii era esercitato da uomini liberi [56]; costume che dicesi perdurato per tutta la temporanea prosperità della seconda guerra Sacra, quando cioè il saccheggio del tempio di Delphi arricchì oltremodo i conduttori Phokii. Ma questa nozione è troppo breve e poco autentica, per giustificare alcuna possibile induzione.

Trovansi nel poeta Alkmano, vissuto circa 610 anni innanzi l'e.v., i nomi di Erysichaeo o Kalidonio indicare il tipo della popolana rustichezza, l'antitesi di Sardis, ove era nato il poeta [57]. E fra i pretensori che si fanno a richiedere le nozze della figliuola del Sikyonio Kleisthene, vedesi il Thessalo Diaktorides di Krannon uno della famiglia degli Skopadae, nonchè l'Aetolo Males, fratello di quel Titormus, che superava tutti i suoi contemporanei per la forza muscolare, e che aveva lasciato ogni umano consorzio, rifuggendosi ne' più inaccessibili penetrali dell'Aetolia; il quale sembra essere additato come contrapposto del dilicato Smindyrides di Sibari, il più lussorioso de' mortali. Erodoto introduce questo personaggio nella sua drammatica dipintura di que' memorabili sponsali [58].

I Boeoti.

Fra Phokis e Lokris da un lato, e l' Attica dalla quale è divisa per i monti Kithaeron e Parnes dall' altro, troviamo l'importante contrada detta Boeotia, con le sue dieci o dodici città auto-

nome, formanti una specie di federazione sotto la presidenza di Thebe, la più potente fra loro. Anche di questa regione, destinata a prender parte tanto cospicua ed attiva in tutto il secondo periodo di questa storia, nulla sappiamo che riguardi i due primi secoli dopo il 776 innanzi l'e. v., epperò ne cercheremo dapprima qualche nozione, sul proposito delle dispute fra Thebe e Plataea, circa l'anno 520 innanzi l'e. v. [59].

Orchomenus situata al nord-ovest del lago Kopais, fu in tutti i tempi storici una delle città della lega Boeotica, e quasi seconda dopo Thebe. Ma ho già detto che le leggende Orchomeniche, il catalogo, ed altri luoghi di Omero, nonchè le vestigia di un estinto potere, e di una importanza già visibile nell' età storica, attestano la esistenza politica di Orchomenus e dei suoi vicini, separata dalla Boeotia [60]. L'Amphiktyonia, cui Orchomenus partecipava nella sacra isola di Kalauria presso la penisola Argolica, sembra provare aver essa già posseduto una forza navale e commercio, e che il suo territorio giungesse fino al mare in Halae, ed alla più bassa città di Larymna presso la frontiera meridionale della Lokride: questo mare è separato per un angusto spazio dalla catena di monti, che riuniva Knemis e Ptoon, e che rinchiudeva all' est il bacino di Orchomenus Aspledon, e Kopae con il lago Kopais. La emigrazione dei Boeoti dalla Thessalia nella Boeotia rappresentata come conseguenza della prima conquista della contrada fatta dai Thesproti, è comunemente indicata come la forza impellente, che costrinse Orchomenus a divenir città. Ma qualunque siasi la cagione o il tempo (innanzi o dopo il 776 av. l'e. v.) in cui questa transizione ebbe luogo, noi troviamo Orchomenus completamente Boeotica nel principio dell' evo storico, ancorchè si voglia ritenere questa locale leggenda Minya, ed il soggetto della gelosa rivalità di Thebe [61], come appartenute alla seconda città della lega Boeotica. La via diretta dai passi della Phokide verso il mezzogiorno della Boeotia, andò per Chaeroneia, lasciando Lebadeia sulla dritta ed Orchomenus a manca, costeggiando al sud-ovest il lago Kopais presso le città di Koroneia, Alalkomenae, ed Haliartus, situate tutte sul monte Tilphossion, ultima sommità riunita all' Helicona per mezzo del monte Leïbethrius. Il Tilphosseon era un importante posto mili-

Orchomenus.

tare che dominava quello stretto passaggio, fra il monte ed il lago, sito sulla grande strada da Phokis a Thebe [62].

Città della Boeotia.

Il territorio di quest' ultima città occupava la maggior parte della Boeotia centrale, al mezzogiorno del lago Kopais: esso comprendeva Akraephia ed il monte Ptoon, e probabilmente toccava il mare Euboeo ed il villaggio di Salganeus al mezzodì di Anthedon. Al sud-ovest di Thebe occupava la china meridionale dell' alto Helicona, verso il più interno punto del golfo di Corintho, e confinava nella estremità sud-ovest di Phokis con la Phokese Bulis, ove stava la città di Thespiae. Verso il mezzogiorno dell'Asopus, fra quel fiume ed il monte Kithaerone, eranvi Plataea e Tanagra; sul lato sud-est della Boeotia stava Oropus, soggetto di frequente contese fra Thebe ed Atene; e nella via fra l' Euboica Chalkis e Thebe, la città di Mykalessus.

Confederazione della Boeotia.

Dal principio della storia Boeotica proseguendo innanzi, vediamo una confederazione comprendere la intera contrada, e durante la guerra del Peloponneso i Thebani invocare le antiche massime popolari dei Boeoti, come giustificazione dell' estremo rigore, e della pace rotta a tradimento contro i risentiti Plataei [63]. In questa confederazione le grandi città erano le prime, mentre le minori stavano collegate ad una o ad altra di esse, con qualche modo di speciale dipendenza. Non è dato conoscere con certezza i nomi nè il numero di queste città primarie, ma sembra vi sieno ragioni per includere in esse Thebe, Orchomenus, Lebadeia, Koroneia, Haliartus, Kopae, Anthedon, Tanagra, Thespiae, e Plataea prima della sua separazione [64]. Akraephia ed il vicino monte Ptoon col suo oracolo, Skolus, Glisas, ed altri luoghi erano dipendenze di Thebe: Chaeroneia, Aspledon, Holmones, Hyettus lo furono di Orchomenus: Siphae, Leuktra, Keressus, e Thisbe di Thespiae [65]. Alcuni capi o magistrati che appellavansi Boeotarchi, venivano scelti annualmente per regolare i comuni affari della confederazione. A' tempi della battaglia di Delium, nella guerra del Peloponneso, essi erano undici, due dei quali Thebani: ma se questo numero fosse stato sempre mantenuto, o in quale proporzione se ne facesse la scelta dalle differenti città, non è noto. Eranvi del pari durante la guerra del Peloponneso quattro diversi senati, coi quali i Boeotarchi si con-

sultavano sovra soggetti d'importanza ; curioso ordinamento del quale non abbiamo veruna spiegazione. Finalmente noveravasi il consiglio generale, e le feste religiose, cioè la Pamboeotica, tenuta periodicamente a Koroneia. Tali furono, per quanto ci è dato conghietturare le prime città della confederazione Boeotica. Ciascuna delle separate città possedeva il suo proprio senato ed il suo speciale ordinamento,con la propria interna politica amministrazione ed autonomia, modificata soltanto da un certo rispetto verso gl' obblighi federali. In somma gli affari della confederazione li vediamo condursi da Thebe, col medesimo interesse dell' ascendenza Thebana, la quale sembra non fosse sostenuta da altro sentimento, che da quello della superiorità di forza e di valore. I malcontenti delle minori città Boeotiche, repressi e puniti severamente formano un capitolo ignoto nella storia della Grecia.

Primitiva legislazione di Thebe — Philolaus e Diokles.

Trovasi un documento riguardante la sola Thebe, separatamente dalle altre città della Boeotia, anteriore all'anno 700 av. l' e. v., il quale benchè fosse una breve ed incompiuta memoria, pur tuttavolta è altamente valevole, come uno dei primi incidenti della vera e positiva storia Greca.

Diokles di Corintho vien registrato qual vincitore olimpico nella 13 olimpiade, ossia nel 728 av. l'e. v., nel tempo in cui l' oligarca chiamato Bacchiadae possedeva il governo di Corintho. La bellezza della sua persona gli attirò l'affezione di Philolaus, uno dei membri di questa oligarchica corporazione, sentimento non proscritto dalle greche costumanze, ma che provocò benanche la incestuosa passione di sua madre Halcyone, alla quale Diokles non diè ascolto, compresone di odio e di orrore. Abbandonò egli tosto la sua città natale, e ritirossi a Thebe insieme a Philolaus, ove vissero e morirono : le loro tombe mostravansi ancora al tempo di Aristotile l' una accanto dell' altra, ma con due diversi aspetti. Quella di Philolaus era situata in modo, da guardare le più alte sommità della sua città natia , e quella di Diokles collocata sì che sfuggisse ogni vista dell'odioso luogo. Quel che conserva la memoria di sì notevole incidente , si è la stima serbata da'Thebani per Philolaus, i quali lo invitarono a far leggi per essi. Ci si porgerà occasione di narrare altri consimili

casi, in cui le greche città invocavano l'aiuto di un intelligente straniero; uso divenuto comune fra le repubbliche italiane nel medio evo, nelle quali nominavasi uno straniero podestà o arbitro delle civili discordie. Sarebbe però stato interessante conoscere quali leggi facesse Philolaus pe'Thebani; ma Aristotile con la sua abituale concisione, allude soltanto a' suoi ordinamenti per l'adozione de' bambini, e per la moltiplicazione della prole in ciascuna separata famiglia. Le sue leggi avean per oggetto mantenere il primitivo numero di feste, e di terre senza suddivisioni o consolidazioni; ma con quali mezzi venisse il disegno eseguito, non è noto [66]. Esisteva anche una legge a Thebe, forse parte di quelle di Philolaus, la quale proibiva di esporre i bambini, e vietava ad un padre di presentare il suo figliuolo allora nato ai magistrati, sotto pretesto di estrema povertà, poichè questi vendevano per un prezzo qualsiasi al primo compratore, da cui ricevevano l'obbligo di allevarlo, concedendogli in ricambio la facoltà di considerarlo, fatto adulto come proprio schiavo [67]. Da tali brevi parole, non accompagnate da veruno schiarimento, non possiamo trarre alcuna conclusione, oltre il gran problema della popolazione, ossia la relazione tra la prosperità de' cittadini, ed il loro più o meno rapido incremento, il che avea destata la seria attenzione anche de' più antichi legislatori della Grecia. Puossi però osservare con Aristotile [68], che l'antico legislatore Corinthio Phidone, la cui epoca precisa s'ignora, abbia lungamente considerato lo stesso subbietto ascritto a Philolaus in Thebe, ossia ad un numero stabile di cittadini e di porzioni di terra, ed al modo di evitare ogni possibilità d'ineguaglianza fra l'una di queste due cose e l'altra.

CAPITOLO QUARTO

PRIMO QUADRO STORICO DEL PELOPONNESO. DORI IN ARGO, E NELLE CITTÀ CONVICINE.

Ora passeremo dalla parte settentrionale al centro, e nei principali luoghi della Grecia, ossia nel Peloponneso, e nell'Attica; e tratteremo di quello innanzi l'altra, esponendo con possibile esattezza i suoi primi fenomeni storici.

Distribuzione del Peloponneso circa il 450 av. l'e. v.

Il viaggiatore, che penetrava nel Peloponneso a' tempi della gioventù di Erodoto e di Tucidide, trovava una serie di potenti città Doriche, confinanti fra loro, che cominciavano dall'istmo di Corintho. Prima veniva Megara, estendendosi attraverso l'istmo da un mare all'altro, ed occupando le alte ed alpestri sommità del monte Geraneia; seconda era Corintho con le sue forti e numerose Acropoli, il cui territorio, includendo il monte Oneion, era la parte più piana dell'istmo, e la più angusta, la quale divideasi in due cioè Lechaeum, e Kenchreae. Verso la parte occidentale di Corintho, lungo il golfo di tal nome, giaceva Sikyon con una pianura straordinariamente fertile fra le due città: verso il mezzodì di Sikyon, e di Corintho stavano Phlius e Kleonae, entrambe confinanti, come Corintho, con Argos e la penisola Argolica. La intera curva del golfo Argolico includeva uno spazio considerevole di terra piana e paludosa presso al

mare, che apparteneva ad Argos; la penisola Argolica era occupata da Argos, dalle città Doriche di Epidaurus e Troezene, e dalla città Dryopica di Hermione, l'ultimo possedimento verso il sud-ovest.

Possedimenti Dorici.

Continuando verso il mezzogiorno, lungo la costa occidentale del golfo, e passando sul piccolo fiume denominato Tanos, il viaggiatore trovavasi nel dominio di Sparta, che comprendeva l'intera regione meridionale della penisola dal mare orientale all'occidentale, nell'ultimo de'quali scorre il fiume Neda. Esso dapprima passava per Argos, attraversando la difficile catena di monti chiamata Parnon, che termina all'occidente la parte meridionale dell'Argolide, e questo fiumicello sboccava nella vallata del fiume Oenus, il quale andava a raggiungere l'Eurotas. Nella più grande vallata dell'Eurotas molto lungi dal mare, ed accessibile solo fra le più impraticabili strade delle montagne, stavano i cinque contigui villaggi, che portavano insieme il formidabile nome di Sparta. La intera vallata dell'Eurotas, da Skiritis e Belcminatis al confine dell'Arcadia nel golfo Laconico, spandendosi in varie direzioni nella fertile pianura, e specialmente presso quella, ove si trovavano le due città di Gythium, ed Helos, apparteneva a Sparta; ed insieme alla medesima altra catena di monti verso oriente, che sporge nel promontorio Malea, ed è la più alta del Taygetus verso l'occidente, la quale termina nel promontorio Taenarus. Dall'altro lato del Taygetus sulla riva del fiume Pamisus, che scorre nel golfo Messenico, è la pianura di Messene, la più ricca terra della penisola. Questa pianura avea già dato i suoi abbondanti prodotti ai liberi Messeni Dorici risiedenti nelle città di Stenyklerus ed Andania. Ma nel tempo, di cui parliamo, il nome de'Messeni portavasi soltanto da una mano di prodi, e di esuli erranti, il cui desiderio di riedere nella patria de' loro maggiori sorpassava anche l'ardente e proverbiale speranza dell'esiliato. La loro terra confondevasi con la parte occidentale della Laconia, la quale era situata fra il mezzodì e l'occidente fino all'estrema punta del capo Akritas, e verso settentrione sino al fiume Neda.

Peloponneso occidentale.

In tutto il viaggio fino al menzionato luogo dal confine della Beozia e di Megaride il viaggiatore passava da uno stato Dorico

all'altro. Ma nell'attraversare al mezzodì la sponda settentrionale del fiume Neda, nel luogo presso la sua foce, egli si rattrovava affatto fuori della terra Dorica. Dapprima nel territorio Triphylia, e poi in quello di Pisa o di Pisatide, e finalmente nel più vasto e più potente stato denominato Elide: questi tre comprendevano la costa del Peloponneso dalla foce del Neda a quella del Larissus. I Triphylii, distribuiti in numero di piccole giurisdizioni, la più grande delle quali era Lepreon; ed i Pisati, del pari privi di una città centrale, erano stati entrambi conquistati, nel tempo di che parliamo, dai loro più potenti vicini settentrionali di Elide, i quali godevano del vantaggio di un territorio spazioso riunito sotto un sol governo; la parte media detta la coltivata Elide era per molta estensione fertile, quantunque il tratto presso al mare si fosse più sabbioso e sterile. Gli Elei provenivano dagli Aetolii, che si trasferirono nel Peloponneso, ma i Pisati ed i Triphilii erano stati in origine abitanti indipendenti della penisola, essendo certo che questi ultimi appartenevano alla stessa razza dei Minyi, i quali avevano occupato l'Anti-Beotica Orchomenus; ed entrambi sopportavano la supremazia dell'Elide con continui clamori ed opportuna resistenza.

Peloponneso settentrionale.

Attraversando il fiume Larissus, lungo la costa settentrionale del Peloponneso, a mezzodì del golfo Corinthio, il viaggiatore passava nell'Achaia, nome che indica la stretta zona di terra piana e gli sporgenti capi, ed i declivii fra quel golfo ed i monti più settentrionali della penisola, cioè Skollis, Erymanthus, Aroania, Kratis, e la torreggiante Kyllene. Città Achee al numero di dodici, se non più, si compartivano fra loro questo lungo tratto di terre dalla foce del Larissus, e dal capo Araxus al nord ovest da una parte, sino ai confini occidentali del territorio Sikyonio dall'altro. Secondo le notizie che si rattrovano nelle antiche leggende, e l'opinione di Erodoto questo territorio era stato dapprima occupato da abitatori Ionii, i quali gli Achei avevano scacciati.

Regione centrale - Arcadia.

Con questa maniera di cammino il viaggiatore avrebbe percorso l'ambito del Peloponneso, ma non avrebbe ancora messo il piede nella gran regione anti-centrale rinchiusa fra i territorii testè enumerati avvicinandosi più al mare sulla costa

di Triphylia senza mai toccarla. Questa regione era l'Arcadia posseduta da abitanti, che vengono uniformemente rappresentati di una unica e speciale razza. Tale regione era alta e gelida, piena di montagne selvagge, di rupi e di foreste, ed abbondante, in un modo non comune in Grecia, di quei bacini rinchiusi, donde l'acqua non trova uscita che per vie sotterranee. Era distribuita in gran numero di separati villaggi e città.

Molte tribù dei villaggi, come i Maenalii, i Parrahsii, gli Azanes, ed altri occupavano le regioni centrali ed occidentali, ed erano annoverate fra le più rozze della Grecia: ma lungo i suoi confini orientali vi erano diverse città della Arcadia, contraddistinte d'altronde fra le più incivilite del Peloponneso. Tegea, Mantineia, Orchomenus, Stymphalus, Pheneus, ed altre si distendevano per lungo tutto quel territorio dai confini della Laconia a quelli di Sikyon e Pellene in Achaia; Phigaleia al sud-ovest presso i confini di Triphylia ed Heraea sulla sponda settentrionale del Alpheius, colà dove quel fiume lascia l'Arcadia ed entra nella Pisatide erano anche delle città meritevoli di menzione. Verso il settentrione di questa fredda e spopolata regione, presso Pheneos era posta la piccola città di Nonakris, accosto alla quale sporgevano le faticose balze, per dove il rivolo dello Stige[1] scorreva. Questo luogo destava un comune sentimento in tutti gli Arcadi, per la tremenda credenza, che quest'acqua importasse una sanzione ai loro giuramenti.

Differenza fra questo compartimento, e quello del 776 av. l'e. v.

La divisione del Peloponneso di sopra abbozzata corrispondente alla invasione Persiana fino la metà del secolo seguente, puol dirsi anche fondatamente, essere adattata allo intero intervallo fra il 550, ed il 370 av. l'e. v., dall'epoca della conquista di Thyreatis fatta dagli Spartani fino alla battaglia di Leuktra. Ma questa non è la prima divisione che ci presenta la storia. Lungi dal criticare la carta geografica del Peloponneso di Omero, e rimontando solo al 776 av. l'e. v., noi troviamo questa differenza materiale, cioè che Sparta occupava solamente una piccolissima frazione del gran territorio qui sopra descritto come sua pertinenza. Verso la parte occidentale della sommità del monte Taygetus eranvi altre regioni doriche, indipendenti da Sparta. I Dori Messenii, la di cui città stava sulla collina di Stenyklerus presso il

confine sud-ovest dell'Arcadia, e le di cui possessioni si estendevano per la fertile pianura di Messene lungo il fiume Pamisus fino alla sua foce nel golfo di Messenia. Si è osservato che Messene era allora il nome della intera pianura, e che fino a dopo la battaglia di Leuktra non vi esisteva una città di tal nome. Verso l'oriente della valle di Eurotas la montuosa regione, e i lidi occidentali del golfo Argolico fino al capo Malea erano anche indipendenti da Sparta, ed appartenevano ad Argos o piuttosto alle città Doriche insieme ad Argos. Tutte le grandi città Doriche dai confini della Megaride al limite orientale dell'Arcadia, come si è di sopra accennato, sembrano avere esistite nel 776 av. l'e. v. L'Achaia era nella stessa condizione, per quanto ci è dato giudicarne, che l'Arcadia, eccetto soltanto i suoi confini meridionali contermini di Sparta, e di cui si parlerà più innanzi. In riguardo alla parte occidentale del Peloponneso l'Elide (propriamente detta) sembra che avesse racchiuso nel 776 lo stesso territorio che avea nel 550 av. l'e. v. Ma la Pisatide era stata di recente conquistata, ed era imperfettamente già stata soggiogata dagli Elei, mentre Triphylia sembra che era del tutto indipendente da essi. Del promontorio da mezzogiorno ad occidente del Peloponneso fino al capo Akritas non ne abbiamo alcuna conoscenza, ed in appresso saranno addotte delle ragioni per comprovare che in quel tempo il medesimo non formava parte dei Dori Messenii.

Parti della popolazione creduta indigena: Arcadi, Kynurii, Achaei.

Fra le differenti razze conosciute da Erodoto nel Peloponneso, tre sole egli credeva che fossero primitive, gli Arcadi, gli Achei ed i Kynurii. Gli Achaei benchè fossero indigeni della penisola, pur nondimeno, aveano abbandonato la parte meridionale per passare nella settentrionale cacciandone i primi possessori Ionii: questa è una parte della leggenda, che riguarda la conquista Dorica, o il ritorno degli Erakleidi, e noi non possiamo nè verificarlo nè contraddirlo. Ma nè gli Arcadi, nè i Kynurii avevano giammai cangiato la propria dimora. Di questi ultimi non ne ho ancora parlato, perchè essi (per quanto la storia ne sappia) non furon mai una popolazione indipendente. Occupavano la maggior parte [2] del territorio dell'Argolide da Orneae presso la frontiera settentrionale [3] ossia la Phliasia fino a Thyrea, ed a Thyreatis sul confine Laconio: e quantunque appartenessero in origine (come

Erodoto, immagina piuttosto che confermarlo) alla razza Ionia, essi erano stati tanto lungamente soggetti ad Argos, che quasi tutte le tracce della loro condizione antidorica erano svanite.

Parti emigranti Dori - Aetolii - Elei - Dryopi - Triphylii.

I grandi stati Dorici del Peloponneso, principali potenze della Penisola, erano tutti in origine emigrati, secondo ciò che credea non solo Erodoto ma tutta la Grecia, tali erano gli Aetolii di Elyde, i Triphylii, ed i Dryopi in Ermione, ed in Asine: Tutte queste emigrazioni sono così descritte per dar loro una origine nel mitico mondo Greco, i Triphylii rimontavano a Lemnos, come la stirpe degli eroi argonautici, ed ignoriamo quanto li riguarda per avventurare qualsiasi congettura istorica su di essi. Ma circa i Dori, sarebbe forse possibile, esaminando la prima situazione istorica, nella quale vi si sono mostrati, averne qualche idea, per le circostanze probabili, nelle quali essi sursero.

Ragguaglio mitico della emigrazione Dorica.

Di già nel primo capitolo del presente volume è stata esposta la favolosa narrazione di quel grande avvenimento mitico chiamato il ritorno dei figliuoli di Erakles, dal quale il primo stabilimento dorico nella promessa terra del Peloponneso fu spiegato con piena soddisfazione della fede Greca. Un armamento ed una speciale spedizione operata sotto la direzione del nume di Delfo, e condotta dai tre fratelli dipendenti dal principale eroe Achaeo-Dorico per Hyllus (l'eponimo della principale tribù) gli eroi nazionali delle preesistenti popolazioni vinte ed espulse; e la maggior parte della Penisola in un sol colpo acquistata e suddivisa; e le circostanze dello smembramento adattate alle relazioni storiche di Laconia e Messenia; e il favorevole potere della Etolica Elide con i suoi giuochi Olimpici, come un legame di unione nel Peloponneso ed appendice di un tale avvenimento nella persona di Oxylus: sono tutti questi dei particolari, che compongono una narrativa ben calcolata per fare impressione nella mente di un Greco. Essi offrono una convenevole idoneità, che sarebbe fuori stagione avere per mezzo del criterio storico.

Cronologia Alessandrina, dal ritorno degli Herakleidi sino alla prima Olimpiade

La Cronologia Alessandrina descrive un periodo di 328 anni dal ritorno degli Herakleidi sino alla prima Olimpiade (1104 al 776 av. l'e. v.), periodo misurato dalle liste dei re di Sparta, sulla credenza delle quali è stata già fatta qualche osservazione. Di questi 328 anni, i primi 250 almeno sono del tutto sterili di

fatti, ed anche se li ammettiamo come storici, non avremo nulla a raccontare, oltre una successione di nomi reali. Non potendo garantire la intera lista, nè scovrire alcun documento valevole per distinguere gli articoli storici dagli anti-storici, quì ho enumerati i re Lacedemoni come si mostrano nei fasti Hellenici del Clinton. Vi sono in Sparta due re aggiunti in quasi tutto il tempo storico della indipendenza Greca, traendo la loro discendenza da Herakles per Eurysthenes, e Prokles figli gemelli di Aristodemus: l'ultimo dei quali è uno dei tre fratelli Herakleidi, cui è ascritta la conquista della penisola.

Re Spartani.

Linea di Eurysthenes.				*Linea di Prokles.*			
Eurysthenes	regnò	42	anni	Prokles	regnò	51	anni
Agis	»	31	»	Söus	»	—	»
Echestratus	»	35	»	Eurypon	»	—	»
Labotas	»	37	»	Prytanis	»	49	»
Doryssus	»	29	»	Eunomus	»	45	»
Agesilaus	»	44	»	Charilaus	»	60	»
Archelaus	»	60	»	Nikander	»	38	»
Teleklus	»	40	»	Theopompus	»	10	»
Alkamenes	»	10	»				
		328					

Theopompus ed Alkamenes regnarono molto tempo, ma i cronologisti affermano, che l'anno 776 av. l'e. v. (ossia la prima Olimpiade) accadde nell'anno 10° dei loro regni. È necessario aggiungere sul proposito di questa lista, che vi sono delle discrepanze materiali fra i differenti autori pei nomi individuali dei re, ed ancora più per la durata de'loro regni, come può osservarsi nella cronologia del Clindon, e nell'appendice alla storia dei Dori di Müller [5]. La somma totale allegata non si può mettere d'accordo con gli autori, senza una grande licenza di congetture. O. Müller osserva [6] intorno a questa cronologia Alessandrina, che

i nostri materiali si permettono solamente rimetterla nel suo stato originale, non a verificarne la esettezza. Nel fatto essi sono insufficienti anche pel primo scopo, come attesta il disaccordo fra i sapienti critici.

Herakleidi re di Corintho.

Abbiamo una sequela di nomi anche più sterili di avvenimenti sul conto dei re Dori di Corintho. Questa città aveva la sua propria discendenza dagli Herakleidi venuti da Herakles, ma non per Hyllus. Hippotes, il progenitore degli Herakleidi Corinthii era detto nella legenda avere originariamente raggiunti gl'invasori Dorici del Peloponneso, ma di averli poscia lasciati dopo avere ucciso il profeta Karnus [1]. I tre fratelli quando divennero padroni della penisola, mandarono a chiamare Aletes il figliuolo d'Hippotes, e gli diedero il possesso di Corintho, ond'è che i cronologi lo fanno principiare a regnare trent'anni dopo la conquista degli Herakleidi, i di cui successori sono quì presso segnati.

Aletes	regnò	38	anni
Ixion	»	38	»
Agelas	»	37	»
Prymnis	»	35	»
Bacchis	»	35	»
Agelas	»	30	»
Eudemus	»	25	»
Aristomedes	»	35	»
Agemon	»	16	»
Alexander	»	25	»
Telestes	»	12	»
Antomenes	»	1	»
		327	

Tale era la celebrità di Bacchis, che era detto, che coloro, i quali gli succedettero, presero il nome di Bacchiadi in vece di Aletiadi o Herakleidi. Un anno dopo lo avvenimento di Automenes, la famiglia dei Bacchiadi, la quale contava 200 persone, determinò abolire la dignità reale per costituirsi in una stabile oligarchia, e per eligere dal loro proprio numero un Prytanis annuale. In tal modo incominciò l'oligarchia dei Bacchiadi, che

durò per 90 anni, finchè non fù distrutta da Kypselus nel 657 av. l'e. v.[8]. Calcolando i 30 anni precedenti al regno di Aletes, i cronologi ricolmono così un intervallo di 447 anni fra il ritorno degli Herakleidi, e l'avvenimento di Kypselus, e di 357 anni fra lo stesso periodo ed il principio dell'oligarchia Bacchiade. Questa ultima è senza verun dubbio istorica. La conquista degli Herakleidi appartiene al mondo mitico, mentre l'intervallo fra essi, è riempito da una semplice, e sterile genealogia.

Argos ed i subborghi Dorici più grandi di Sparta nel 776 av. l'e. v.

Se noi saltiamo questo vuoto spazio, ed applichiamo su le prime nozioni fornite dalla storia, troviamo che quantunque ultimamente Sparta era messa al primo posto del Peloponneso non solo, ma anche di tutta l'Hellade, pure tale non era la sua condizione al principio delle nostre conoscenze storiche. Argos, e le sue vicine città ad essa congiunte con legame semi-religioso, e semi-politico, Sikyon, Phlius, Epidaurus, e Troezen erano primamente di un potere, e di una considerazione maggiore di Sparta; fatto che la leggenda degli Herakleidi sembra riconoscere con indicare Temenus, primo dei tre fratelli Ed Erodoto ci assicura che un tempo la intera costa orientale del Peloponneso, fino al Capo Malea, compresavi l'isola di Cithera, tutta la quale dipoi fu destinata a costituire una parte materiale della Laconia, avea appartenuta ad Argos[9]. Fino all'epoca della prima guerra Messenia, l'importanza relativa dello stabilimento Dorico nel Peloponneso sembra essere stato, quale la leggenda lo indica; cioè Argos in primo luogo[10], Sparta in secondo, Messene in fine. Potrà osservarsi d'ora innanzi, che gli Argivi non perdettero giammai la memoria di quell'antica preminenza perduta per lo ingrandimento di Sparta; e le tribù della intera Hellade furono sovente in pericolo per la gelosia di un più fortunato competitore.

Primi stabilimenti di Dori ad Argos ed a Corintho -- Temenion - Monte di Solygeius

Ad una breve distanza di circa tre miglia da Argos, e precisamente nel punto, ove quella città si avvicina più al mare[11], v'era la isolata collinetta chiamata Temerion, citata da Strabone, e da Pausania. V'era un piccolo villaggio, il di cui nome, e celebrità derivavano dall'altare, e dalla tomba dell'eroe Temenus, che v'era adorato dai Dori, come asserisce Pausania, nel dire che Temenus co' suoi invasori Dorici avea preso, e fortificato quel sito, conservandolo come un posto strategico per far guer-

ra a Tisamenus, ed agli Achaei. Quello che rende tale narrazione meritevole della più grande attenzione si è che la medesima cosa viene affermata sul proposito dell'altura, chiamata Solygeius presso Corintho. Questa credevasi del pari fosse il posto che gli assalitori Dorici avevano occupato, e fortificato contro i Corinthii, che stavano nella città. Sul golfo Saronico era messo il luogo, ove sboccarono gl'invasori, del quale golfo naturalmente s'impossessarono, e che Nikias con la sua potente flotta Ateniese prese, ed occupò nella guerra del Peloponneso contro Corintho [12]. Nei primi tempi, il solo modo di vincere gli abitanti di una città fortificata, ancorchè situata in una posizione per se stessa molto atta alla difesa era quello d'invaderne le vicinanze, scacciarne gli abitanti, e rovinarne i prodotti, fino a che la costringevano a capitolare. Anche durante la guerra del Peloponneso, quando l'arte di assediare avea fatto progresso, noi leggiamo continui esempii, in cui questo modo di guerra aggressiva era adottato con sicuri risultamenti [13]. Possiamo facilmente credere, che i Dori in questa maniera ottennero di entrare in Argos, ed in Corintho. Ed è da notarsi, che tranne Sikyon (che si dice essere stata sorpresa di notte) queste furono le sole città nelle regioni Argoliche che loro avesser resistito; narrando la storia, che Phlius, Epidaurus, e Troezen avessero piegato a che i Dori se ne fossero impossessate, senza opporre resistenza alcuna, sebbene una gran parte degli abitanti se ne fossero precedentemente usciti. Noi vedremo in prosieguo quali popolazioni non Doriche di Sykyon e di Corintho rimanevano ancora degne di considerazioni.

Dori occupatori venuti dal mare.

I separati documenti che noi troviamo, e la posizione del Temenion, e del Solygeius ne inducono a due congetture. La prima che gl'acquisti fatti dai Dori nel Peloponneso furono isolati e per gradi, non al tutto uniformi ai rapidi passi della leggenda Herakleide, la quale fa credere che gl'invasori Dorici di Argos, e di Corintho fecero la loro aggressione, dal golfo Argolico e Saronico per mare e non per terra. È in vero difficile immaginare, che avessero potuto entrare nel Temelion per altra via che dal mare; e dando uno sguardo sulla carta geografica si accorgerà, che la eminenza del Solygeius si presenta [14] correlativamente a

Corintho come il punto il più vicino ed il più opportuno allo sbarco di un invasore marittimo, conforme al piano di operazione ideato da Nikias. Per chiarire la supposizione di un'attacco Dorico per la via di mare contro Corintho, possiamo riportarci ad una storia citata da Aristotile (che troviamo nella spiegazione di un antico proverbio) la quale racconta che Hippotes padre di Aletes, attraversato avesse il golfo Maliaco [15] (mare immediatamente confinante con gli antichi Malii, Dryopi, e Dori) con navi per stabilirvi una colonia. Se fossimo sicuri di affidarci alla menzione dei Dori nella Odissea, che li riguarda come una parte della popolazione dell'isola di Kreta, vi troveremmo un'esempio di stabilimenti Dorici, che avrebbe dovuto essere stato certamente attuato per mare ed in un tempo così antico. Dobbiamo supporre (osserva O. Müller [16] sul proposito di questi Dori Kretesi), che i Dori spinti dalla necessità, o di ozio intolleranti, costruirono navi da pirati, armarono questi fragili e stretti battelli di soldati adatti a remigare, e così mutati da montanari in marini quelli Normanni della Grecia misero alla vela per la lontana isola di Kreta. Nello stesso modo noi possiamo concepire che sieno stati menati ad effetto le spedizioni dei Dori contro Argos e Corintho, e qualunque difficoltà si potesse opporre a questa ipotesi, sarebbe anche maggiore se si volesse immaginare che fosse stata eseguita la spedizione per mezzo di una lunga marcia per terra attraverso un territorio, quale era quello della Grecia.

Anticamente i Dori in Kreta.

Dryopi — loro stabilimenti marittimi.

La supposizione dell'emigrazioni Doriche per mare dal golfo Maliaco al promontorio al nord-est del Peloponneso è inoltre giustificata dall'analogia dei Dryopi, o Dryopiani. Nei tempi storici questo popolo occupò diversi stabilimenti isolati in varie parti della Grecia, tutti marittimi e taluni isolani: essi furon trovati ad Hermione, ad Asine ed a Eion nella penisola Argolica (vicinissima alle importanti città Doriche, che costituivano l'Amphiktyone di Argos [17]) a Styra, ed a Karystus nell'isola Euboea; in quella di Kythnus, ed anche a Cyprus. Queste sparse colonie potevano essere state stabilite solo con delle spedizioni per mare. Or dicesi che la originaria Dryopis contrada nativa di questo popolo, comprendeva il territorio presso il fiume Spercheius al

nord dell'Oeta, poscia occupato dai Malii, e la vicina contrada al mezzogiorno dell'Oeta, che dipoi chiamossi Doride. Da quì i Dryopi, secondo una storia furono espulsi dai Dori, secondo un'altra dagli Herakleidi, e dai Malii: però quant'anche ciò fosse avvenuto, fu al certo dal golfo Maliaco che essi s'imbarcarono in cerca di novelle dimore, che alcuni di loro rinvennero nel promontorio della penisola Argolica [18]. È fu propriamente da questa contrada, secondo Erodoto [19] che i Dori partirono per recarsi nel Peloponneso. Nè deve sembrare irragionevole che gli stessi mezzi usati dai Dryopi per passare dal golfo Maliaco ad Hermione e ad Asine, trasportassero ancora i Dori dal medesimo punto al Temenion ed alla altura del Solygeius.

Stabilimenti Dorici in Argos affatto differenti da quelli in Sparta ed in Messene.

La leggenda rappresenta Sikyon, Epidaurus, Troezen, Phlius e Kleonae come occupate da coloni Dorici venuti da Argos e condotti da più figli di Temenus: le prime tre sono sul mare, luoghi adatti per l'occupazione degl'invasori marittimi.

Argos, e le città Doriche nell'interno, e nelle vicinanze della penisola Argolica debbono riguardarsi come un gruppo di stabilimenti del tutto distinti da Sparta, e dallo Stenyklerus di Messenia, i quali sembra sieno stati formati con condizioni affatto differenti. In primo luogo erano ambidue situati molto dentro terra: Stenyklerus non avendo un'accesso facile dal mare, e Sparta avendolo difficilissimo; quindi conosciamo che le conquiste di Sparta furon fatte per gradi fino alla vallata dell'Eurotas verso il mare. Tali acquisti hanno entrambi l'apparenza di essere stati eseguiti dalla parte di terra, e forse nella direzione descritta dalla leggenda Herakleide, cioè dai guerrieri entrati nel Peloponneso attraversando le strette bocche del golfo di Corintho con l'aiuto di questi occupatori Aetolii, che nello stesso tempo colonizzavano l'Elide. La piena ed intima correlazione (di che ora m'intratterò) fra Sparta ed i giuochi Olimpici in quanto che dagli Elei amministrati, la parte principale ascritta a Ligurgo nella costituzione della solenne tregua Olimpica, cospirano a fortificare una tale supposizione.

Sul riguardo delle prime azioni dei Dori nel Peloponneso, possiamo avvalerci in prima della leggenda Herakleide, la quale impartisce loro una informata ma falsa unità epica, e susseguente-

mente di un'ultima, e più conosciuta istoria che presenta il potere Spartano senza verun dubbio preponderante, ed Argos non meglio che seconda per un lungo intervallo. Ma la prima traccia (come si è osservato) che ci offre la storia vera della Grecia un poco innanzi il 776 av. l'e.v. mostra Argos con le sue leghe e confederazioni di città vicine da loro stesse colonizzate, come la gran sede del potere Dorico nella penisola, e Sparta come uno stato separato d'inferiore considerazione. Il ricordo rimasto di questa condizione di cose anche dopo che era la stessa cessata d'essere una realità, teneva vive le pretensioni di Argos al primato della Grecia, dritto che essa non potette sostenere o per corrispondente potenza, o per politica sagacità. La elevazione al potere di Sparta era come una eredità di usurpamento sopra Argos [20].

Primiera posizione di Argos metropoli delle convicine città Doriche.

Il come Sparta costantemente s'ingrandì sopra Argos, sarà oggetto di una speciale spiegazione: ci basti osservare per ora che l'influente progredimento di Argos, non derivava esclusivamente dal suo proprio territorio, ma in parte dalla sua posizione come metropoli di una lega di autonome e convicine città Doriche, e tutte per loro stesse colonizzate; ciò che formava l'elemento di un potere non saldo ma vacillante. Quello ch'era Thebe per le città della Boeotia, delle quali ciascheduna era, o professava d'essere stata la fondatrice [21], era appunto Argos correlativamente a Kleonae, Phlius, Sikyon, Epidaurus, Troezen, ed Aegina. Queste città formavano nel linguaggio mitico la terra prescelta di Temenus [22], e nella vera loro condizione erano di Argos le dipendenti collegate: le prime quattro, dicevasi, fossero state rendute Doriche dai figliuoli, o da' prossimi congiunti di Temenus, ed i re di Argos, quali conosciuti discendenti di quelli, pretendevano esercitare una maniera di sovranità sopra di esse. Hermione, Asine, e Nauplia quantunque non colonie sembra, che fossero state anche sotto la supremazia di Argos [23]; ma non così diretta e pronta: conforme alle idee del tempo, lo scopo palese della confederazione Argiva o Amphiktyonica era religioso, benchè i suoi secondarii, e non meno reali effetti erano politici. Il gran Nume protettore della lega era Apollo Pythaeus, nel di cui nome furono statuiti gli obblighi dei componenti della lega. Mentre in ciascuna delle città confederate vi era un tempio per questo

Nume, il delubro più venerato e centrale era in quella di Larissa, l'acropoli di Argos. In questo centrale Argivo santuario sollenni sacrifizii furono offerti da Epidaurus, e da altre della confederazione, accompagnati, a quel che sembra, da oblazioni in danaro[24], che gli Argivi quali principali amministratori del comune Nume esigevano, costrigendo gl'inadempienti, come nella guerra del Peloponneso contro Epidaurus. In altra circostanza, nel corso della 66ª Olimpiade (514 av. l'e. v.) essi imposero la greve multa di 500 talenti su ciascheduno de' due stati di Sikyon, ed Aegina, per aver apprestato navi al re Spartano Kleomenes invasore del territorio Argivo. Gli Aegineti si ricusarono alla pretesa; i Sikionii ne riconobbero la giustizia, ma soltanto produssero eccezioni sull'ammontare della somma dimandata dichiarandosi pronti a contribuire per 100 talenti [25]. Non vi può essere dubbio che in questo ultimo periodo la supremazia di Argos sui componenti della loro primitiva confederazione, era scaduta; ma il complesso dei mentovati casi compruova che le sue pretensioni provenivano dalla svegliata idea di quei privilegi, che altre volte erano stati effettivi, e valevoli.

Pheidon il Temenide - Re di Argos.

Quanto importassero i privilegi di Argos pria del cospicuo innalzamento del potere Spartano, quanto fosse potente il governo da essi conferito ad un uomo energico, e quanto facilmente sospettavano che costui ne abusasse per ambiziose vedute, è mostrato nel notevole caso di Pheidon il Temenide. I pochi fatti che conosciamo, e che riguardano questo principe, ci mostrano per la prima volta qualche cosa che somiglia alla vera condizione dei partiti nel Peloponneso, quando per la lotta allora esistente uomini, e città vengono con maggior chiarezza dalla storia rilevati.

Pheidon era designato da Ephorus come il 10mo, e da Theopompus come il 6° nella linea discendentale di Temenus. In quanto alla epoca, in cui visse sonosi date le opinioni le più discrepanti e le più irreconciliabili. Ma vi hanno buone ragioni per porlo nel tempo di poco anteriore, o posteriore alla 8ª Olimpiade fra il 770, ed il 730 av. l'e. v. [26]. Poco sappiamo dei primi re di Argos. Uno di essi Eratus, dicesi di avere espulsi gli abitanti Dryopi di Asine dalla loro città nella penisola Argolica,

per aver cooperato col re Spartano Nikander alla invasione di costui nel territorio Argivo, forse durante la generazione precedente a Pheidon; e fuvvene un altro, Damokratidas, la cui epoca non può esser determinata, ma che sembra piuttosto posteriore che anteriore a Pheidon [27]. Noi sappiamo però che questi re precedenti, incominciando anche da Medone nipote di Temenus, erano stati obbligati a sottomettersi ad una forte restrizione di poteri e di privilegi, e che una forma di governo, nella sua essenza popolare, benchè regia di nome, fu in quel tempo fondata [28]. Pheidon rompendo i limiti impostigli, si fece despota di Argos: ristabilì il potere di questa città sopra tutte le altre della confederazione, per lo innanzi quasi disciolta, tanto da lasciarne tutti i membri col fatto indipendenti [29]. Si dice aver egli acquistato poscia dominio sopra Corintho, ed aver proccurato di raffermarlo con impadronirsi per tradimento di 1000 guerrieri cittadini della medesima; ma che il suo artifizio fu discoperto, e distolto da Abron uno dei suoi confidenti [30].

Suo dominio e progetti come rappresentante di Herakles.

È riferito inoltre, che egli avesse cospirato ad allargare il suo dominio sulla più gran parte del Peloponneso, qual discendente di Herakles, contro il primo figlio di Hyllus, pretendendo a tutte le città che quell' irresistibile ed ingiusto eroe avea conquistate [31]. Secondo le idee greche questo titolo mitico fu sempre seriamente interpetrato, e spesso ammesso come plausibile, benchè naturalmente vi fossero forti ed opposte ragioni per poterlo eludere. Il diritto di Pheidon avrebbe avuto lo stesso fondamento di quelli, che 250 anni dopo determinarono il Dorico Herakleide fratello di Kleomenes re di Sparta ad appropriarsi il territorio presso il monte Eryx in Sicilia, perchè il di lui progenitore [32] Herakles lo avea innanzi conquistato. Erano però tanto numerose le leggende sulle conquiste di Herakles, che la pretensione di Pheidon fù giustificata apparentemente sulla più gran parte del Peloponneso, eccetto Sparta e la pianura di Messene, che già stavano nelle mani degli Herakleidi.

Sua aspirazione alla presidenza dei giuochi Olimpici.

Ma l'ambizione di Pheidon non fu soddisfatta neanche con queste pretese. Egli aspirò a presiedere alla celebrazione di que' giuochi religiosi, o agoni, ch'erano stati istituiti da Herakles, e fra' quali l'agone Olimpico, quando però questo era

ridotto già ad una scarsa parte dello splendore, che altre volte aveva raggiunto. La presidenza di qualsiasi fra le più celebri feste della Grecia, fu privilegio sommamente reputato: tenevasi nello stesso tempo per dignitoso e profittevole, e la nostra storia ci presenterà più di uno esempio, nel quale fu sparso molto sangue per determinare quale stato avrebbesi goduto cosiffatta prerogativa. Pheidone andò in armi ad Olimpia nell'epoca della summentovata ottava olimpiade, ossia nel 747 av. l'e. v.; in occasione di questo avvenimento, noi faremo conoscere lo stato reale di alcune parti di quella penisola.

Relazioni di Pisa con Pheidone, e di Sparta con Elis.

La pianura di Olimpia notevole per immortali memorie, nobilitata dalla religione e dall'arte, costituendo per molti secoli il centro più luminoso del mondo antico, era posta sul fiume Alpheius nel territorio detto Pisatide, verso i confini dell'Arcadia. In che tempo le sue feste agonistiche, che ricorrevano ogni 5 anni al primo plenilunio dopo il solstizio della state, avessero cominciato ad acquistarsi speciale carattere religioso, non possiamo precisare; dappoichè sebbene risaliàmo la corrente, fino ad un certo punto delle acque native della Grecia, la fonte primitiva, e la più antica sorgente della storia, è per noi sepolta sotto i monti della imperscrutabile leggenda. La prima celebrazione delle contese Olimpiche fu dalla mitica fede dei Greci ascritta ad Herakles, e la posizione del luogo, nel mezzo della Pisatide, con le sue otto piccole giurisdizioni, è affatto sufficiente per provare, che gli abitanti di quel piccolo territorio erano autorizzati a dirsi gli amministratori primitivi della festa [33]. Ma questo stato di cose sembra fosse alterato dallo stabilimento Aetolio in Elide, rappresentato come condotto da Oxylus, ed identificato col ritorno degli Herakledi. Gli Aetolo-Elei confinando al settentrione con la Pisatide, impiegarono il loro maggior potere nel soggiogare i deboli vicini [34], i quali per tal modo perdettero la loro autonomia, e furono annessi al territorio di Elide. Or poichè fu comune usanza di Grecia, che uno stato vittorioso imprendesse ad eseguire gli uffici sacri adempiuti verso i numi dal popolo conquistato [35], come se questi uffici al suolo attaccati si fossero, avvenne che la celebrazione de' giuochi Olimpici fu annoverata a carico dell'Elide, nel modo istesso che il culto di Demeter Eleusinia venne

inclusa fra gli obblighi religiosi di Atene, quando Eleusis perdette la sua autonomia. I Pisatidi però non acconsentirono giammai di buon grado alla unione di ciò, che era già stato loro particolar privilegio: essi conservarono per lungo tempo il convincimento, che la celebrazione dei giuochi era loro dritto, e proccurarono in diverse occasioni di riacquistarlo, siccome sappiamo aver fatto la prima volta con lo intervento di Pheidon. Fu per loro invito che il re di Argos andò in Olimpia, e celebrò egli stesso i giuochi, insieme coi Pisatidi, come discendente di Herakles; mentre gli Elei non volendo perdere quel dritto, ricusarono di annoverare l'8. olimpiade nel registro delle vittorie. La loro umiliazione peraltro non durò lungamente, imperocchè gli Spartani impresero a difenderli, e la contesa finì con la disfatta di Pheidone. Nella susseguente olimpiade la direzione Elea ed il regolare registro tornarono come prima, e dicesi ancora che gli Spartani riconfermassero la Elide nelle sue possessioni, ed in quelle di Pisatide, e di Triphylia [36].

Pheidone è il primo tra' Greci a coniar monete, ed a determinare una serie di pesi e misure

In questi scarsi particolari consiste tutto quanto sappiamo sul proposito della contesa armata avvenuta nell'ottava olimpiade, nella quale cagioni di querele politiche e religiose erano così intimamente connesse, siccome spesso osserveremo nella Greca istoria. Però v'ha un fatto di Pheidone ancor più memorabile, del quale non ci è pervenuto altro che una sterile notizia. Egli il primo coniò monete di rame e di argento in Aegina, e stabilì una serie di pesi e di misure [37], che con la sua influenza fu adottata nel Peloponneso, ed in ultimo prevalse in tutti gli stati Dorici, nella Boeotia, nella Thessalia, nell'Hellade settentrionale, e nella Macedonia, sotto il nome di sistema Aeginetico. Di poi se ne introdusse in Grecia un altro detto Euboico, che differiva di molto dall'Aeginetico, che non conosciamo in qual tempo fosse adottato, ma che sappiamo usato in Atene, e generalmente nelle città Ioniche, nonchè in tutta l'Euboea, essendosi modificato in Atene per quanto concerneva le monete pel loro sbassamento ai tempi di Solone.

Paragone del sistema Aeginetico col Babilonese.

Le copiose ed imprortanti notizie raccolte nella recente pubblicazione del Boeckh sulla metrologia, hanno mandato una nuova luce sopra questo argomento [38], e dimostrato che il siste-

ma Aegínetico, ed Euboico, stando il primo al secondo nella proporzione di 6 a 5, aveano contemporaneamente avuto corso nelle differenti parti dello impero Persiano, le denominazioni delle varie parti della serie essendo in ambedue le stesse: 100 dramme componendo una mina, e 60 mine un talento. Il talento, la mina, e la dramma di Babilonia furono identiche con quelle di Aegina; la parola mina è di origine Asiatica, perlochè è probabile che il sistema introdotto da Pheidone fosse stato direttamente tolto ai Phoenicii, e che costoro l'avessero in origine avuto dai Babilonesi. Le serie de' pesi di Babylonia, Ebraici, Phoenicii, Egiziani [39], e Greci (che furono man mano adottate ovunque s'introdusse la moneta coniata), si sono trovate talmente uniformi, da autenticare la credenza, che le stesse fossero provvenute da una medesima origine, quale si fu quella del sacerdozio Chaldaeo di Babylonia. Ed a Pheidone, ed alla sua posizione qual capo della confederazione Argiva, i Greci dovettero la prima introduzione delle misure Babilonesi, ed il primo uso di monete battute e coniate.

Argos in quel tempo fu il primo stato del Peloponneso.

Se approfondiamo i pochi, ma notevoli fatti di Pheidone a noi pervenuti, e che non vi è ragione di porre in dubbio, ci troveremo introdotti nel primo evo storico del Peloponneso, molto differente da quello, che il vediamo essere un secolo dopo. Che Argos fosse stata con le sue città federate la potenza dominante nella penisola in quella prima epoca, è abbastanza mostrato dallo stabilimento e dall'accettazione dei pesi, delle misure, e del sistema metrico Pheidonico, mentre gli altri mentovati incidenti si accordano completamente con questa medesima idea. Contro l'oppressione di Elis i Pisatidi invocarono Pheidone, che esercitava la supremazia nel Peloponneso, appunto come gli abitanti di Lepreum in Triphylia [40], che tre secoli dopo invocarono il soccorso di Sparta per lo stesso scopo, nel tempo in cui questa si aveva il primato: Pheidone rappresentava la discendenza di Herakles, fondatore di quei giuochi, dalla cui direzione erano stati ingiustamente espulsi. In altra occasione Sparta apparisce come potenza di secondo ordine. Il sistema dei pesi e misure di Aegina fu quivi adottato, e da per tutto [41], essendo Dori e Messenii, uguali ed indipendenti. Sparta interviene in soccorso di Elis

per impegno assunto (come riferisce la leggenda) dopo la emigrazione Aetolo Dorica , e non per verun riconosciuto primato, che vedremo aver essa avuto nel seguito. Il primo battere moneta di rame e di argento è avvenimento principalissimo nella storia greca, per esservi congiunto la preesistenza di un considerevole commercio, e quelle favorevoli condizioni che si appartengono soltanto ad una cospicua città. L'ambizione di Pheidone di riunire tutti gli acquisti fatti dai suoi antenati Herakleidi, fornivagli la grande stima avuta del suo potere : egli è caratterizzato qual despota, ed anche come il più insolente di tutti i despoti [42]; ma quanto avesse meritata simile riputazione, non siamo al caso di giudicarne. Può per altro osservarsi, ch'egli visse prima dell'epoca dei despoti, e dei tiranni propriamente detti, e prima che la stirpe Herakleide avesse perduto il suo primitivo carattere mezzo politico e per metà religioso. Inoltre gli ultimi storici han parlato del suo carattere oltremodo aggressivo, adattandolo ad uno stato di cose, che si apparteneva più alla loro epoca che alla sua. Così Ephoro lo rappresenta, come aver privato i Lacedaemoni della supremazia del Peloponneso , ch'essi non ebbero mai fino a'tempi di molto posteriori , ed anche come avendo distrutta la inviolabilità del territorio degli Elei , goduta da questi ultimi quali celebratori de'giuochi Olympici; laonde l'Agonothesia, ossia il dritto della sovrantendenza reclamata da Elide , non avea acquistato ancora in quell'epoca una sanzionata prescrizione ; mentre la conquista di Pisa fatta dagli stessi Elei dimostrato aveva valevolmente, che questa sacra funzione non proteggeva il territorio di un popolo debole.

Sua decadenza, e rilassamento della federazione tra le città.

Non abbiamo notizie positive, nè possiamo dire come Pheidon cadesse, ed in qual modo gli Argivi perdessero quella supremazia, che certamente una volta possedevano: di questo ultimo fatto però possiamo avere sufficiente spiegazione. Gli Argivi formavano una sola ed unanime confederazione , che richiedeva mano vigorosa ed abile, per renderne efficace la interna organizzazione di fuori, e la sua ascendenza rispettata nell'estero. Vedesi però mancar questo ad Argos, la cui storia non offre eminenti individui : la serie dei suoi re continua fino alla guerra Persiana [43], ma in apparenza con le sole funzioni titolari, poichè il go-

verno era stato per molto tempo affatto popolare; e le supposizioni che ci fan credere il governo popolare anteriore al tempo di Pheidone, sembrano del tutto immeritevoli di credenza. Devesi considerare quel principe piuttosto come osservatore delle antiche e non tocche prerogative dei re Herakleidi, rafforzando gli antichi rilasciati privilegi, e richiamando il sentimento eroico per quanto concerneva Herakles, anzichè reputarlo sovvertitore delle esistenti relazioni di Argos, o del Peloponneso. Fu in fatti il grande e costante incremento di Sparta, che tre secoli dopo le istituzioni di Licurgo, operò detta causa sovversiva in Grecia nei principali ordini di comando, e di obbedienza.

I Dori nella penisola Argolica, e loro commercio con quelli delle isole dell'Aegeo.

Quanto asserisce Erodoto, cioè che ne' tempi più remoti l'intera costa occidentale della Laconia, per tutto il Capo Malea, compresa l'isola di Kythera, e diverse altre, era appartenuto ad Argos, è riferito da O. Müller a circa la 50.ma olimpiade, 580 av. l'e. v. Forse tal condizione era cessata a'suoi tempi; ma che fosse stato così all'epoca di Pheidone, vi sono fondate ragioni per crederlo. Questo forse indica che le città Doriche su quella costa, ossia Prasiae, Zarex, Epidaurus Limera, e Boeae furono una volta autonome, e componenti la confederazione Argiva; fatto in vero probabile e di segnalata evidenza riguardo ad Epidaurus Limera, essendo quella città una colonia venuta da Epidaurus, e stabilita nella penisola Argolica: e Boeae avendo del pari il suo oekista ed eponimo [44], l'Herakleide Boeus in niun modo unito con Sparta, e forse derivante il suo nome dalla stessa origine di quella della città Boeon nella Doride. La confederazione delle città Argive, avrebbe compreso in questa maniera l'intera costa dei golfi Argolico e Saronico, da Kythera fino ad Aegina, ed altre isole che noi non conosciamo: Aegina ricevette una colonia di Dori da Argos, e da Epidaurus, e continuò ad essere per qualche tempo in istato di dipendenza da quest'ultima città [45]. Si vedrà da quì a poco, che questa estesa costiera faceva un considerevole commercio marittimo. Dobbiamo considerare inoltre le circostanti colonie Doriche nelle isole meridionali dello Aegeo, e nel lato sud-ovest dell'Asia Minore, ossia Kreta, Kos, Rhodes (con le sue distinte città), Halikarnassus, Knidus, Myndus, Nisyrus, Syme, Karpathus, Kalydna, ed altre. Degli stabi-

limenti Dorici quì nominati, diversi vanno uniti (come si è detto) con la grande emigrazione del Temenide Althaemenes da Argos: ma ciò che particolarmente osserviamo si è, che i medesimi sono spesso mostrati come colonie venute promiscuamente ad Argos, Troezene, Epidaurus [46] ma più di frequente, come pare, ad Argos. Tutte queste colonie, senza alcun dubbio, sono più antiche di Pheidon, e possiamo immaginarle come procedenti insieme con le altre Doriche città alleate nella penisola Argolica, nel tempo in cui erano più abituate alla unità di azione, di quello che lo furono dappoi; un capo conduttore d'emigranti, scelto dalla discendenza di Herakles e Temenus, convenendo a tutte le loro esigenze. In tal modo possiamo rimontare ad un'età, cioè al vero principio delle olimpiadi, in cui i Dori marittimi all'est del Peloponneso mantennero un importante traffico e commercio, non solo fra di loro, ma anche con le proprie colonie sulla costa e le isole Asiatiche. Che la penisola Argolica formasse un primitivo centro pe' ritrovi marittimi, potremo in oltre ricavarlo dall'antichissima Amphyktionia delle sette città (Hermione, Epidaurus, Aegina, Athene, Prasiae, Nauplia, e la Minya Orchomenus) sulla sacra isola di Kalauria, di rincontro al porto di Troezene [47].

Prima introduzione della moneta coniata fatta da Pheidone.

L'esposizione da me fatta della primitiva supremazia di Argos, come capitale dei Dori del Peloponneso, e quale metropoli de'Dori Asiatici, ci rende atti a comprendere la principale innovazione di Pheidone, dico l'introduzione delle monete ed il primo sistema di pesi e misure, che siasi conosciuto nella Grecia. È superfluo parlare nella storia della civiltà greca della importanza di questi provvedimenti, specialmente quando ci rammentiamo che gli stati Helleni non avendo niuna unità politica, erano soltanto uniti da una spontanea simiglianza di lingua, di religione, di simpatie, di piaceri, e di costumi. Vediamo come Pheidone riuscisse nell'adottamento di una bilancia uniforme in così vasta parte della Grecia, e come i Dori Asiatici fossero l'anello di concatenazione fra loro ed i Phoenicii, da'quali la metrologia era derivata, non altrimenti del sistema Euboico pervenuto, secondo tutte le probabilità, nelle città Ioniche in Asia dalla Lydia.

Monetazione e metrologia di

È asserito da Ephoro, ed è ritenuto anche da' più moderni critici, che Pheidone fu il primo a coniar monete in Aegina [48]:

Pheidone introdotte in Argos e non in Aegina.

altri autori credendo erroneamente che la sua metrologia fosse l'Euboica, sostengono che quella maniera di monetazione fu introdotta in un luogo di Argos chiamato Euboea [49]. Or le due assertive sembrano del tutto improbabili, ed entrambe derivano dallo stesso errore; dal supporre cioè, che la denominazione con cui quel sistema è comunemente conosciuto, dovesse derivare necessariamente dal luogo, nel quale furon battute tali monete. Vi sono però tutte le ragioni per conchiudere, che Pheidone avesse ciò fatto in Argos, e non altrove: la sua monetazione fu la prima conosciuta in Grecia, e sembra che ciò le desse il proprio nome di misure Pheidonee, le cui designazioni furono descritte da Aristotile nel suo ragguaglio della costituzione di Argos [50]. Le stesse forse non portarono l'epiteto specifico di *Aeginetiche*, finchè non vi furono altri pesi e misure in voga, l'*Euboiche*, dalle quali importò distinguerle; epiteti che derivarono probabilmente non dal luogo ove tal sorta di misurazione ebbe la prima origine, ma dal popolo, il cui commercio e l'attività tendeva a farla più generalmente conoscere: nel primo caso furono gli Aegineti, nel secondo gli abitanti di Chalkis ed Eretria. Io penso perciò, che debbansi riguardare le misure Pheidonie, come provvenute da Argos, non avendo maggiore riattacco, in origine con Aegina, che con qualunque altra città dipendente da Argos.

Vi è del pari altro punto che merita di esser notato. Ciò che è conosciuto col nome di sistema Aeginetico, come contrapposto in determinata proporzione (6 : 5) con l'Euboico, si riferiva soltanto a' pesi ed alle monete [51], nè abbiamo pruove per mostrare, che la stessa proporzione vi fosse tra le misure di lunghezza, e quelle di capacità. Ma vi è ragione di credere, che i regolamenti di Pheidone, presi nello insieme di ciò che comprendevano, contenessero misure di capacità e di peso: Pheidone quando stabilì il talento, la mina, e la dramma, sembra che avesse anche nello stesso tempo fissata la misura de' solidi e de' liquidi, il *medimnus*, ed il *metretes* con i loro multipli; esistendo inoltre [52] misure Pheidonie di capacità e loro frazioni, benchè non se ne conoscano di lunghezza. Il sistema Aeginetico potrebbe aver compreso soltanto parte di quanto fu stabilito da Pheidone, e precisamente ciò che riguardava il peso e le monete.

CAPITOLO QUINTO

EMIGRAZIONE AETOLO-DORICA NEL PELOPONNESO. — ELIDE, LACONIA E MESSENIA.

Si è già detto, che il territorio propriamente chiamato Elide, oltre lo ingrandimento che acquistò per le sue conquiste, includeva le terre più occidentali del Peloponneso, il mezzodì di Achaia e l'occidente del Monte Pholoe, ed Olenus nell'Arcadia, ma non si estendeva tanto verso il mezzogiorno del fiume Alpheius, la di cui corrente era lungo la parte meridionale della Pisatide, e su'confini della Triphylia. Questo territorio che appare nell'Odyssea come la *divina Elide, ove gli Epei dominarono*[1], fu nei tempi storici occupato da una popolazione di origine Aetolica. La connessione di razze, fra l'Eleia e l'Aetolia storica, venne riconosciuta da ambo le parti, nè v'ha ragione per confutarla[2].

Immigrazione degli Aetoli nel Peloponneso.

Che gl' invasori o emigranti Aetoli nell'Elide fossero venuti da Naupaktus, o da qualche vicino punto nel golfo di Corintho, è nell'ordine naturale delle cose, a tale è il cammino che prese Oxylus il conduttore dell'invasione, secondo è rappresentato dalla leggenda Herakleide. Quella leggenda (come di già si è detto) introduce Oxylus come guida de' tre fratelli Herakleidi, ossia Temenus, Kresphontes ed Aristodemus, e dice aver egli convenuto con essi, nella nuova partizione del Peloponneso, il pos-

sesso del territorio Eleio, insieme a molti privilegi religiosi, fra cui la celebrazione dei giuochi Olympici.

Nel capitolo precedente ho cercato provare, che le colonie dei Dori nella penisola Argolica e nelle sue vicinanze, per quanto le probabilità permettono di giudicarne, non vennero per veruna invasione di quella parte. Ma i luoghi occupati dai Dori di Sparta, e dai Dori di Stenyklerus nel territorio Messenio, inducono a differenti conclusioni. La strada più naturale e più facile, per la quale gli emigranti poterono avvicinarsi a qualunque di questi due luoghi, fu la contrada Elea o Pisatide. Il colonnello Leake osserva [3], che la strada diretta dal territorio Eleo a Sparta, ascendendo la vallata dell'Alpheius presso Olympia alle sorgenti della sua derivazione il Theius, e di dove discende l'Eurotas, offre il solo cammino facile verso quella inaccessibile città; inoltre sì gli antichi come i moderni hanno osservato la vicinanza della sorgente dell'Alpheius a quella dell'Eurotas. La situazione di Stenyklerus e di Andania, stabilimenti primitivi dei Dori-Messeni, contigui de'Parrhasii-Arcadi, sono a breve distanza dal corso dell'Alpheius, essendo per tal modo raggiunti più facilmente dalla stessa via.

I Dori di Sparta e Stenyklerus, ed origini Spartane.

Abbandonando l'idea di un grande armamento Dorico collettivo, potente abbastanza per invadere in una sola volta l'intera penisola, possiamo concepir quella di due parziali distaccamenti di valorosi ed arditi montanari delle fertili regioni delle vicinanze, e della stessa Doride, che riunivansi a'loro vicini Aetoli di già incamminati per la invasione dell'Elide. Dopo avere ajutati gli Aetoli ad occupare l'Elide ed a soggiogar la Pisatide, questi Dori si avanzarono nella vallata dell'Apheius in cerca di stabilimenti per loro sedi. Una di queste associazioni fu poi la superba, altera e vittoriosa Sparta; l'altra, Messene, di breve durata, agitata ed oppressa.

Fra le tenebre, nelle quali sono involti questi stabilimenti primitivi, sembra discernere qualche cosa come causa speciale per determinarli. Riguardo a'Dori-Spartani è detto, che un Philonomus tradì Sparta per essi, persuadendo il re che n'era in possesso di ritirarsi col popolo nelle abitazioni de'Ionii al settentrione della penisola, e che si ebbe in ricompensa di questo

bene accetto servigio Amyklae col territorio che la circondava. È pure rifermato inoltre, e di questo importante avvenimento pare non possa dubitarsi, che Amyklae, benchè per soli venti stadii, ossia due miglia e mezzo, fosse lontana da Sparta, conservasse la sua indipendenza ed i suoi abitanti Achaei, molto tempo dopo che gli emigranti Dori ebbero preso possesso dell'ultimo luogo, sotto il regno di Teleklus, cioè una generazione innanzi la prima olimpiade [4].

Cagioni che favorirono questo stabilimento.

Senza pretendere di riempire per mezzo di congetture gl' irreparabili vuoti che s'incontrano nella esposizione di questi fatti, possiamo con ragione presumere, che i Dori furono indotti ad invadere, e renduti capaci di acquistare Sparta, dallo invito e per lo aiuto di una parte degli abitanti dello interno della contrada. D'altra parte a'Dori-Messeni, una differente ma non meno efficace istigazione loro rivenne dall'alleanza degli Arcadi nella parte sud-ovest di quella regione centrale del Peloponneso. Kresphontes, l'Herakleide conduttore, dicesi che disposato avesse la figliuola del re di Arcadia Kypselus [5], onde si ebbe il concorso di una potente regione dell'Arcadia. Il suo stabilimento a Stenyklerus era a considerevole distanza dal mare, ed al nord-est di Messenia [6], contiguo al confine Arcadico; si vedrà come quest'alleanza Arcadica fosse costante e materiale elemento di dispute tra i Messeni-Dori e gli Spartani.

Colonie confinanti in prima con Sparta e Stenyklerus.

Possiamo in tal guisa tracciare una ragionevole sequela di avvenimenti, per mostrare in qual modo due spedizioni di Dori, dopo avere soccorso gli Aetoli-Elei nella conquista della Pisatide, trovandosi a tal fine sulle rive dell'Alpheius, seguissero fino alla sorgente il corso di quel fiume, l'una per istabilirsi a Sparta, l'altra a Stenyklerus. Fa duopo osservare che lo storico Ephoro, dal quale derivano le scarse nozioni intorno a questi primi stabilimenti, e che visse nell' età che susseguì immediatamente la prima fondazione della città di Messene, il ritorno de' Messeni dal lungo esilio, e lo smembramento della fertile parte occidentale della Laconia a loro benefizio attuato da Epameinondas, contraddistingue questi avvenimenti di un effetto decisivo ed immediato, che propriamente ad essi non si appartiene; come se gli Spartani fossero divenuti ad un tratto posses-

sori della Laconia, ed i Messeni di tutta quanta la Messenia. Pausania parimenti parla in modo, da far credere che gli Arcadi tutti avessero soccorso e fossero stati alleati di Kresphontes. Tale è lo spirito generale che prevale ne'suoi racconti, benchè i fatti particolari, per quanti ne possiamo rinvenire, non sempre si accordino con esso. Ora noi ignoriamo le preesistenti divisioni della contrada all'oriente ed all'occidente del monte Taygetus nel tempo in cui fu invasa dai Dori. Ma il ritener l'una e l'altra come regni integrali, occupati in una volta dai due conduttori Dorici, è una illusione derivata dall'antica leggenda, dal desiderio di Ephoro di credere tutto storico, e dal fatto che nei tempi ben noti questo intero territorio fu davvero unito sotto il potere Spartano.

Primitiva storia di Sparta.

Quale sia la data in cui ebbero luogo i colonizzamenti Dorici in Sparta ed a Stenyklerus, non abbiamo verun modo per determinarlo. Però che esistesse fra loro ne' primissimi tempi un grado di fraternità, che non prevaleva fra' Lacedemoni ed Argos, possiamo facilmente presumerlo dal tempio comune, e dagli uniti sacrifizi religiosi in onore di Artemis Limnatis su i confini di Messenia e di Laconia [1]. Al primo sorgere delle due città, allorchè ci avviciniamo a' fatti distinti, sembra possa assegnarsi una data di circa mezzo secolo anteriore alla prima olimpiade (776 anni av. l'e. v.), ossia circa il regno del Re Teleklus della discendenza Agide o Eurystheneide, e la introduzione delle leggi di Licurgo. Teleklus è messo nella serie come l'ottavo re a cominciar da Eurysthenes: ma io non pretendo definire quanti dei detti re prima di lui fossero considerati come persone reali, e quanti, oltre le brevi spedizioni bellicose loro ascritte, si debbano considerare come storia autentica.

Il più antico avvenimento che si possa determinare nella storia *interna* di Sparta, è la introduzione del sistema di Licurgo; ed i più vetusti avvenimenti *esterni* sono la conquista di Amyklae, di Pharis e di Geronthrae effettuite dal re Teleklus, e la prima contesa con i Messeni, in cui quel principe fu trucidato. Allorchè vedremo la grande e deplorabile confusione, e la ignoranza che regnava su di un personaggio sì altamente importante, quale si fu Licurgo e la sua legislazione, non inchineremo a pensare,

che i fatti molto meno importanti, ed appartenuti ad un'epoca anteriore, potessero essere trattati con qualche valevole autorità. E nello stesso modo quando sappiamo che Amyklae, Pharis e Geronthrae (tutte al mezzodì di Sparta, e la prima di esse distante solo circa due miglia e mezzo da quella città) furono indipendenti dagli Spartani sino al regno di Teleklus, ricerchiamo qualche testimonianza decisiva prima di poter credere, che una comunità così piccola e così ristretta come Sparta, potesse in que' tempi primitivi intraprendere delle spedizioni contro Helos sulla costa marittima, contro Kleitor nell'estremo lato settentrionale della Arcadia, contro i Kynuriani o contro gli Argivi. Helos e Kynuria, che furono conquistate da questi primi re, sembra che il fossero ancora una seconda volta dai re che succedettero a Teleklus. Sarebbe più naturale sapere quando e come conquistassero i luoghi ad essi vicini, come Sellasia o Belemina, la vallata dell'Oenus o quella superiore dell'Eurotas. Ma questi sembra che debbansi riconoscere come soggetti ordinari, dappoichè i fatti attribuiti ai primi re di Sparta sono tali, da convenire soltanto a' suoi giorni pacifici, quando questa città era indisputata padrona di tutta la Laconia.

Re Messeni.

La successione de' re Messeni, incominciando dall' Herakleide Kresphontes, e continuando da padre a figlio, quali Aepytus, Glaukus, Isthnius, Dotadas, Subotas e Phintas contemporaneo di Teleklus, è anche meno notevole pei suoi incidenti, di quella dei primi re di Sparta. Si è detto che il regno di Kresphontes fu turbato, ed egli medesimo finalmente ucciso nello ammutinamento de' suoi soggetti: Aepytus allora giovane, essendo fuggito in Arcadia, fu poi rimesso sul trono dagli Arcadi-Spartani e dagli Argivi [8]. Da Aepytus fu stabilito che la linea de' re Messeni fosse denominata Aepytide in preferenza di Herakleide; il che offre altra pruova della loro intima connessione con gli Arcadi, poichè Aepytus fu antichissimo nome nella storia eroica dell'Arcadia [9].

Analogie fra gli antichi procedimenti degli Spartani e de' Messeni.

Vi è una notevole somiglianza fra l'allegato procedere di Kresphontes nei primi colonizzamenti di Stenyklerus, e quello di Eurysthenes e Prokles in Sparta, per quanto possiamo argomentarlo da' pochi ed incerti racconti, che riposano sull'autorità

di Ephoro. Dicesi, che entrambi avessero tentato di porre i preesistenti abitanti della contrada sullo stesso livello delle loro proprie colonie Doriche, ed aver provocato il malcontento e meritato il rimprovero de' contemporanei e de' posteri per questa intrapresa; nè l'uno nè l'altro ebbero però durevole successo. Kresphontes fu obbligato di concentrare tutti i suoi Dorici in Stenyklerus, nè i malcontenti terminarono che con la sua morte. Ed Agis figliuolo di Eurysthenes dicesi avesse annullati tutti i tentativi di libertà fatti da suo padre, e menata così in servitù l'intera Laconia e le dipendenze Doriche a Sparta, non eccettuandone che la sola Amyklae. La condotta di Euristhenes fu così odiosa ai Dorici-Spartani, che ricusarono di riconoscerlo come loro oekista, e conferirono quell'onore ad Agis; le due serie di re furono chiamate Agiadi ed Euripontidi, invece di Euristeneidi e Prokleidi[10]. Noi vediamo in questi regolamenti lo stesso concetto che regna nell'Orazione Panatenaica d'Isocrate, maestro di Eforo, cioè, i fatti di un periodo sconosciuto così pennelleggiati da poter convenire ad un ideale di altiero esclusivismo Dorico.

Di più, come Euristene e Prokles sembrano, secondo li dipinge Eforo, estendere tutto ad un tratto la loro autorità sull'intera Laconia, così fa Kresfonte sull'intera Messenia e su tutta la regione sud-ovest del Peloponneso, verso ponente del monte Taigete e del capo Tenaro, e verso il mezzogiorno del fiume Neda. Egli manda un inviato a Pylo ed a Rhium, parti occidentali e meridionali del promontorio sud-ovest del Peloponneso; trattando tutto quel territorio come se fosse una sovranità, ed invitando gli abitanti a sottomettersi a leggi uguali[11]. Ma è di già stato osservato, che questa unità ed indivisibilità, è non meno incerta riguardo alla Messenia, che riguardo alla Laconia.

I re di Steny-lerus non possedettero tutta la Messenia.

Non abbiamo dati per determinare quanta estensione dell'antico territorio questi re di Stenyklerus avessero signoreggiato; ma ve ne erano indubitatamente delle parti, ch'essi non dominavano, non solamente durante il regno di Telekus a Sparta, ma anche più tardi, durante la prima guerra Messenica. Giacchè non pure sappiamo, che Telekus stabilì tre giurisdizioni, Poiessa, Echeia[12] e Tragio, presso il golfo di Messe-

nia e lungo il corso del fiume Nedon; ma ne leggiamo altresì una prova vie più evidente nelle liste de' vincitori olimpici. Ogni *competitore* al premio in una di quelle grandi solennità era sempre inscritto come membro di qualche autonoma ellenica comunità, il che costituiva il suo titolo per essere compreso nelle liste; se vittorioso, egli veniva acclamato col nome delle comunità alla quale apparteneva. Ora, durante le prime dieci Olimpiadi, sette vincitori furono acclamati come Messeni; nell'undecima Olimpiade troviamo il nome di Oxythemis Koronaeus: Oxythemis, non di Koroneia in Beozia, ma di Korone nella incurvatura occidentale del golfo di Messene[13], alcune miglia indentro sulla destra sponda del Pamiso, e ad una considerevole distanza a settentrione del *Corone* moderno. Quindi se Kôrone fosse stato compreso nella Messenia, Oxythemis sarebbe stato acclamato come Messenio al pari degli altri sette vincitori, che lo precedettero: ma il fatto di essere egli stato acclamato come Koroneo prova, che Korone era allora un comune indipendente, e non sottoposto al dominio dei Dori di Stenyklerus. Sembra dunque chiaro, che questi ultimi non regnavano sull' intiero territorio comunemente conosciuto come Messenia, abbenchè non siamo in grado di assegnare l'estensione di quello, ch'essi allora possedevano.

Festività olimpiche primo punto di unione de' Spartani, Messeni ed Elei.

Le solennità Olimpiche, che in origine furono certamente un privilegio dei vicini Pisati, sembrano essere debitrici della loro grande e gradatamente estendentesi importanza, alla colonia Etolo-Eleia del Peloponneso, combinata coi Dori di Laconia e di Messenia. Licurgo di Sparta ed Isito di Elide sono citati per aver riuniti i loro sforzi, ad oggetto di stabilire e la santità della tregua Olimpica e l'inviolabilità del territorio Eleo. Sebbene questo racconto non sia da riceversi come materia di fatto, possiamo nondimeno scorgere in esso che i Lacedemoni consideravano i giuochi Olimpici come una parte delle loro proprie antichità. Inoltre, egli è certo che la dignità di quelle feste si aumentava simultaneamente colla loro influenza[14], e che le loro particolari costumanze furono molto presto messe in pratica dagli Olimpici competitori. Probabilmente le tre bande d'invasori cooperanti, Etoli, Spartani e Messeni-Dori, possono aver

adottato questa festività, come un periodico rinnovamento di reciproca unione e fratellanza; per la qual cagione i giuochi divennero un centro di attrazione per la parte occidentale del Peloponneso, prima che fossero frequentati dalla gente orientale di esso , o ancora più dagli extra-Peloponnesiaci-Hellas. Poichè non può essere l'effetto di mero caso, quando noi leggiamo i nomi dei primi dodici acclamati vincitori olimpici (periodo che abbraccia quasi un mezzo secolo dal 776 prima dell'e. v. in giù), il trovare, che sette di essi erano Messeni, tre Elei, uno di Dyme in Acaja, ed uno di Korone; mentre che, dopo la dodicesima Olimpiade soltanto, i Corinti, i Megari e gli Epidauri, ed anche più tardi gli extra-Peloponnesiaci cominciano a mostrarsi. Noi possiamo ragionevolmente inferire da ciò, che le cerimonie Olimpiche furono , in questo primordiale periodo , frequentate principalmente da visitatori e competitori delle regioni occidentali del Peloponneso , e che l'affluenza ad esse dalle parti più lontane del mondo Ellenico non divenne considerevole, sino alla fine della prima guerra Messenica.

Avendo in tal guisa esposto le congetture, alle quali accennano le scarsissime nostre notizie, relativamente alla prima fondazione delle colonie degli Etoli e de'Dori in Elide, nella Laconia e nella Messenia, connesse, com'esse sono, alla sempre crescente dignità e alla frequentazione delle feste Olimpiche, io procedo nel seguente capitolo a quella memorabile circostanza, che determinò il carattere e diffuse l'ascendente politico dei singuli Spartani : intendo parlare delle leggi e della disciplina di Licurgo.

Primitivi abitanti del Peloponneso meridionale. In che differenti da'Dori.

Sappiamo così poco dei preesistenti abitatori di Laconia e di Messenia (che siamo soliti chiamare Achei e Pilii), che non possiamo in verun conto misurare la differenza fra essi ed i loro invasori i Dori, sia nel dialetto, o nelle abitudini, o nell'intelligenza. Non si scorge traccia di alcuna differenza di dialetto fra le varie parti della popolazione di Laconia; i Messeni, alleati di Atene, nella guerra del Peloponneso parlano lo stesso dialetto degli Etoli, e lo stesso eziandio degli Ambracioti , coloni procedenti da Corinto: dialetto tutto Dorico [15]. Nè dobbiamo supporre che il dialetto Dorico fosse assolutamente peculiare al popolo

chiamato Dorico. Per quanto si può desumere colla scorta delle iscrizioni, sembra questo dialetto essere quello dei Phocki, dei Delphi, dei Lokri, degli Aetoli e degli Achei di Phthiotide. Riguardo agli ultimi, l'iscrizione di Thaumaki in Acheo-Phthiotide somministra una prova la più singolare, e la più convincente di dialetto nativo; perchè i Phthtioti erano vicini immediati, e soggetti ai Tessali, i quali parlavano un idioma Aeolico alterato. Così pure nel Peloponneso noi troviamo pruove di dialetto Dorico fra gli Achei del Peloponneso settentrionale, fra i Dryopi, abitanti di Ermione [16], e fra gli Eleuthero-Laconi, ovvero giurisdizione di Laconia (composta di Perieki e di Eloti), emancipati dai romani nel secondo secolo prima dell'e. v. Circa il linguaggio di quella popolazione, che gl'invasori Dorici trovarono in Laconia, non abbiamo mezzi da poterne far giudizio. Si potrebbe piuttosto presumere, che non differisse materialmente dal Dorico. Tucidide descrive i Corinti, i quali furono combattuti dagl'invasori Dori sulla collina Solygeius, come Eoli; e Strabone parla ugualmente degli Achei come di una nazione Aeolica, e del dialetto Aeolico come in origine preponderante nel Peleponneso [17]. Ma noi non possiamo chiaramente vedere, quali mezzi d'informazione ciascuno di questi autori possedesse circa l'idioma parlato in un tempo, che deve essere stato anteriore di quattro secoli anche a Tucidide.

Dialetto Dorico ed Aeolico

Di quello ch'è chiamato dialetto Aeolico, ve ne sono tre chiare e distinguibili varietà, il Lesbico, il Thessalico ed il Beozio. Il Thessalico forma un termine medio tra gli altri due. Ahrens ha fatto vedere, che gli antichi critici grammatici sono soliti di asserire alcune particolarità come appartenenti generalmente al dialetto Aeolico, le quali per verità appartengono soltanto alla varietà Lesbia di esso, oppure ai poemi di Alkeo e di Saffo, che que'critici studiarono attentamente. Il Lesbio-Aeolico, il Thessalo-Aeolico, ed il Beozio-Aeolico, sono tutti diversi; e se, facendo astrazione da queste differenze, noi limitiamo la nostra attenzione a ciò ch'è comune a tutti e tre, troveremo poco per poter distinguere questo Aeolico astratto dal Dorico astratto, e da ciò ch'è comune alle molte varietà del dialetto Dorico [18]: queste due lingue sono sorelle, ed offrono entrambe più o meno la parte

latina dell'idioma greco, poichè la relazione di ciascuna di esse coll'Attico e coll'Ionico è più distante. Ora egli sembra che (mettendo da parte l'Attica) il linguaggio di tutta la Grecia[*], da Perrhaebia e monte Olimpo sino al capo Malea e capo Akritas, fosse composto di differenti varietà o del Dorico o dell'Aeolico dialetto; ciò essendo pur vero (per quanto possiamo giudicarne) non meno degli Arcadi-Aborigeni che del resto. Il dialetto Laconico conteneva più specialità sue proprie, e si approssimava più da vicino all'Aeolico ed all'Eleo, che qualunque altra varietà del Dorico. Esso trovasi all'estremità di quello, ch'è stato classificato come pretto Dorico, cioè il più lontano dall'Ionico e dall'Attico. Le città Kretesi manifestano eziandio un pretto Dorismo, egualmente che la colonia Lacedemone di Tarento; ed apparentemente anche la maggior parte de' Greci-Italiotici, benchè alcune di esse vengano chiamate colonie Achee. Quasi tutte le altre varietà del dialetto Dorico (Phokese, Lokrio, Delphico, Acheo e Phthiotide) presentano una forma, la quale si allontana assai meno dall'Ionico e dall'Attico: Argo e le città della penisola Argolica sembrano formare un punto di transizione fra i due.

Il fin qui detto rappresenta tutto il poco che si può sapere intorno a quelle varietà dell'idioma greco, che non ci sono note per le opere scritte. Le poche congetture, che possono stabilirsi sopra di esse, favoriscono la credenza, che gl'invasori Dorici della Laconia e della Messenia, trovarono colà un dialetto che poco differiva da quello che essi vi portarono. È tanto più necessaria siffatta conclusione, in quanto che l'opera di O. Müller ha dato luogo ad una esagerata valutazione delle distintive peculiarità, per le quali il Dorismo era separato dal resto dell'Hellas.

CAPITOLO SESTO

LEGGI E DISCIPLINA DI LICURGO A SPARTA.

Licurgo. Autorità di Plutarco rispetto a lui.

Plutarco incomincia la biografia di Licurgo colle seguenti sinistre parole: « Circa il legislatore Licurgo, noi non possiamo « assolutamente asserire cosa alcuna, che non sia stata contro- « versa: vi sono diverse leggende riguardo alla sua nascita, i « suoi viaggi, la sua morte, ed anche sul suo modo di procedere « politico e legislativo: e sul tempo in cui egli visse, trovansi « ancora meno di accordo. »

E questo esordio ha avuto ben giustificata origine, dalla qualità non soddisfacente de' ragguagli che noi leggiamo, non solo in Plutarco stesso, ma altresì in quegli altri autori, dai quali siamo costretti di attingere le nostre idee circa il memorando sistema di Licurgo.

Se noi esaminiamo le sorgenti dalle quali Plutarco ha dedotto la vita di Licurgo, apparirà che, ad eccezione dei poeti Alkman, Tyrteo e Simonide (da' quali ha preso ad imprestito meno di quello che da noi si avrebbe potuto desiderare), egli non ha altre autorità più antiche di quelle di Senofonte e di Platone: Aristotile vi è citato parecchie volte, ed è, senza verun dubbio, la migliore delle sue testimonianze; ma la maggior parte di esse appartengono al secolo susseguente a quel filosofo.

Nè Erodoto, nè Ephorus sono citati, sebbene il primo non somministri che alcuni brevi ma importanti particolari, ed il secondo (per quanto possiamo giudicarne dai frammenti rimastici) si diffuse ampiamente sui procedimenti dello Spartano legislatore [1].

Incertezza della sua genealogia.

Licurgo vien descritto da Erodoto, come zio e guardiano del re Labotas, della linea Eurystheneide o Agide de're di Sparta; il che lo collocherebbe, secondo la cronologia adottata, circa 220 anni avanti la prima Olimpiade che si rammenti (ossia 996 anni prima dell'e. v. [2]). Tutti gli altri ragguagli contrari a questo, sembrano rappresentarlo, come un fratello iuniore, appartenente all'altra linea, ossia Prokleide de're spartani, quantunque non vadano perfettamente d'accordo sul suo parentado. Mentre Simonide lo dà per figlio di Prytanis, Dieutychidas lo dice nipote di Prytanis, figlio di Eunomus, fratello di Polydektes, e zio e curatore di Charilaus, facendolo così l'undecimo discendente di Herakles [3]. Quest' ultimo ragguaglio fu ammesso da Aristotile, coincidendo, secondo la comune cronologia, con la data d'Iphitus l' Eleo, e colla prima celebrazione dei giuochi olimpici, fatta da Licurgo assieme con Iphitus [4]; ciò che Aristotile accetta come un fatto. Licurgo, nelle ipotesi summenzionate, sarebbe vissuto nell'anno 880 prima dell'e.v., un secolo avanti della citata Olimpiade.

Eratosthenes ed Apollodoro lo pongono « parecchi anni avanti la prima Olimpiade. » Se intesero con ciò l'epoca comunemente assegnata all' Olimpiade d' Iphitus, la loro data coinciderebbe molto da vicino con quella di Erodoto; ma se dall'altro canto essi intesero la prima menzionata Olimpiade (776 anni prima dell'e.v.) si troverebbero non molto lontani dall'opinione di Aristotile. Una prova non equivoca dell' inestricabile confusione che regna in que'tempi remoti, riguardo al grande spartano legislatore, viene indirettamente somministrata da Timaeus, il quale suppose, che avessero esistito due persone del nome di Licurgo, e che gli atti di entrambi vengono ascritti ad uno solo. Da qui è chiaro che non vi era certezza sperabile, anche nel terzo secolo prima dell'Era Cristiana, rispetto alla data ed al legnaggio di Licurgo.

Data probabile della vita di Licurgo.

Tucidide, senza far menzione del nome di Licurgo, c'informa, che fu 400 anni e forse più prima della conclusione della guerra Peloponnesiaca [5], quando gli spartani emersero dal precedente

loro stato di disperato disordine interno, ed intrapresero *il loro attuale modo di governo*. Noi possiamo ingenuamente presumere, che ciò si allude alla disciplina, e costituzione di Licurgo, che Tucidide avrà creduto essere state introdotte circa **830**, oppure **820** anni prima dell' e. v., coincidendo quasi al cominciamento del regno di re Teleklus. Per quanto egli è possibile di formare un' opinione in mezzo a prove così scarse e discordanti, io inclino ad adottare quella di Tucidide, relativamente al tempo in cui la costituzione di Licurgo venne introdotta in Sparta. Lo stato di « eunomia » e di buon ordine che quella costituzione diffuse, combinato colla calma che produsse della grande primitiva interna sedizione, la quale tendeva molto ad indebolirla, viene rappresentato (e con assai di plausibilità) come la gran cagione della vittoriosa carriera, che incomincia dal re Teleklus, conquistatore di Amyklae, Pharis, e Geronthrae. Sembrerebbe dunque, in mancanza di migliori prove, che una data, la quale congiunge il recente stimolo della nuova disciplina col regno di Teleklus, sia più probabile di qualunque altra, tanto anteriore quanto posteriore [6].

Opinione erronea di O. Müller. Specialità di Sparta.

O. Müller [7], dopo di aver dato uno sguardo alle strane ed improbabili circostanze, che ci sono state trasmesse riguardo a Licurgo, osserva « che noi non abbiamo assolutamente verun ragguaglio di lui, quale persona individua ». Questa osservazione è pienamente giusta: ma un'altra osservazione fatta dal medesimo chiaro autore, circa il sistema legislativo di Licurgo, a me pare erronea, e richiede tanto più specialmente di essere notata, in quanto che i corollari dedotti da essa penetrano in una gran parte della sua pregevole istoria de' Dori. Egli afferma, che le leggi di Sparta venivano considerate come vere Doriche instituzioni, e che la loro origine era identica con quella del popolo. Sparta, agli occhi suoi, è il vero tipo dei principii, tendenze e sentimenti Dorici; e come tale viene considerata in tutta la sua opera [8]. Ma questa opinione è in pari tempo gratuita (perchè il luogo di Pindaro citato in appoggio di essa è di poco valore), ed è contraria all'intero tenore dell'antica evidenza. Le istituzioni di Sparta non erano Doriche, ma bensì peculiari ad essa stessa [9]; e la distinguevano non meno da Argo, Corinto, Megara,

Epidaurus, Sikyon, Korkyra o Knidus, che da Atene o daTebe. Kreta era l'altra sola parte della Grecia, in cui prevalevano istituzioni analoghe a quelle; ma tuttavia dissimili in quei due attributi che formano la vera impronta ed essenza della Spartana legislazione, cioè, la militare disciplina, e la rigida privata educazione. Vi erano indubitatamente de'Dori in Kreta, ma non abbiamo prove, che queste istituzioni particolari appartenessero ad essi, piuttostochè agli altri abitanti dell'isola.

Noi di buona voglia concediamo che gli Spartani avessero una organizzazione primitiva, e tendenze comuni a sè ed agli altri Dori; ma la costituzione di Licurgo impresse in loro una particolare tendenza, che li segregò dall'andamento generale, e li rese meno idonei di tutti gli altri stati ad essere citati come un esempio degli attributi, che classificano il Dorismo. Una delle cause principali della forte impressione che le istituzioni Spartane fecero sull'animo dei Greci, fu la loro perfetta singolarità, unita al cospicuo ascendente dello stato nel quale esse vennero adottate: quando che, le comunità Kretesi, anche volendo ammettere la loro parziale somiglianza a Sparta (che consisteva principalmente nell'istituzione dei *Syssitia*, ed era assolutamente più nella forma, che nello spirito), erano troppo insignificanti per attirare su di esse l'altrui attenzione, tranne quella degli osservatori speculativi. Egli è dunque uno sbaglio di O. Müller, il voler tenere Sparta come tipo e rappresentante dei Dori in generale; e moltissime delle proposizioni emesse nella sua storia de'Dori, quand'anco vogliansi ritenere, richiedono di essere modificate.

Prima data di Licurgo.

Il primo fatto essenziale da doversi notare riguardo alle istituzioni ascritte a Licurgo, si è lo stesso periodo remoto nel quale esse ebbero principio: giacchè sembra impossibile di fissarlo più tardi dell'anno 825 prima dell'e. v. Non troviamo, nè abbiamo dritto di aspettarci una storia degna di fede in fatti così primordiali. Se abbiamo un piede poggiato sopra un terreno storico, in quanto alla realtà delle stesse istituzioni, l'altro piede ondeggia tuttora nell'infedele regione del Mito, allorchè ci sforziamo di comprendere le cause generanti: la nebbia prevale tuttora, e c'impedisce di distinguere il dio dall'uomo. Lo splendore con cui

apparve Licurgo ad un Greco di alto intelletto del quinto secolo prima dell'e. v., è così chiaramente, quantunque in breve, dipinto nel seguente passo di Herodotus, che io non posso far niente di meglio che tradurlo. « Nei tempi antichissimi (osserva Herodotus) « gli Spartani fra di loro erano i più irrefrenabili di tutt' i Greci, « ed i più inaccessibili agli stranieri. La loro transizione al buon « ordine legale ebbe luogo nel modo seguente. Quando Licurgo, « uomo Spartano di considerazione , visitò Delfo per consultare « l'oracolo, nel momento in cui egli entrò nel Santuario, la Py- « thia sacerdotessa esclamò: Sei venuto, o Licurgo, o benvoluto « da Zeus e da tutte le divinità dell'Olimpo , al mio pingue reli- « quiario. Debbo io in ispirito rivolgermi a te come a dio, o come « ad uomo ? Io sono titubante; eppure, o Licurgo, inclino più a « chiamarti un dio. Così parlò la Pythia sacerdotessa. Di più, « oltre a queste parole, alcuni affermano, che la Pythia gli rivelò « la successione delle cose attualmente stabilite fra gli Spartani. « Ma i Lacedemoni stessi dicono, che Licurgo, essendo curatore « di suo Nipote Labotas, re degli Spartani, introdusse queste « istituzioni prese da Kreta. Non così tosto ebbe ottenuto quel- « la curatela , egli cambiò tutte le istituzioni precedenti nel- « la loro forma attuale , e prese sicurtà contro qualunque tra- « sgressione di esse. Dopo di ciò egli costituì le divisioni mili- « tari, l'Enomotie e le Triakadi , come pure i Syssitia, o conviti « pubblici ; egli inoltre costituì gli Efori , ed il senato. Con « questi mezzi passarono gli Spartani dal cattivo al buon ordine: « a Licurgo, dopo la sua morte, fabbricarono un tempio, e lo « adorano ancora riverentemente. Come puossi naturalmente « aspettare da un suolo fecondo, e da un numero non scarso « di gente, essi presero immediatamente uno slancio in avanti, « e tanto fiorirono, che non poterono contentarsi di rimanere « tranquilli ne' loro propri limiti. »

Concetti di Licurgo secondo Herodotus.

Tale è il nostro più antico documento (lasciatoci da Erodoto) circa Licurgo, ascrivendo ad esso l'intero ordine di cose, di cui quello scrittore fu testimone a Sparta. Anche Tucidide , quantunque non faccia menzione di Licurgo, si accorda nel dire, che il sistema fra i Lacedemoni , quale egli lo vide, era stato adottato da essi quattro secoli prima; gli aveva liberati dai più intol-

Il poco che si raccoglie negli antichi autori intorno a Licurgo.

lerabili disordini, e condotti immediatamente alla prosperità ed alle vittorie [10]. Hellanikus, i di cui scritti precedono di poco quelli di Herodotus, non solamente non fece menzione di Licurgo (del pari che Tucidide), ma si può a stento credere, ch'egli ammettesse qualche importanza a quel nome; poichè egli attribuisce la costituzione di Sparta ai primi re, Eurysthenes e Prokles [11].

Copiosi ragguagli di Plutarco.

Ma quegli ultimi autori, sui quali Plutarco ha principalmente compilato la sua biografia, dichiarano di essere di gran lunga meglio informati rispetto a Licurgo, ed entrano in maggiori particolari. Ci è detto, che suo padre fu assassinato durante il precedente stato di sregolatezza; il fratello maggiore Polydektes morì giovane, lasciando la moglie incinta, la quale propose a Licurgo di sposarla, e diventare re. Ma Licurgo respingendo l'offerta con indignazione, aspettò la nascita del suo giovane nipote Charilaus, e sostenne pubblicamente il fanciullo nell'Agora come il futuro re di Sparta, e tosto depose l'autorità, ch'egli aveva provvisoriamente esercitata. Ciò non per tanto la vedova e'l fratello di lei Leonidas suscitarono contro di esso calunniose accuse di disegni minacciosi alla vita del re infante, accuse ch'egli giudicò a proposito di distruggere, mediante una temporanea assenza. In conseguenza, egli lasciò Sparta e si trasferì in Kreta, dove studiò il governo ed i costumi di diverse città; in seguito visitò la Ionia e l'Egitto, e (secondo assicurano alcuni autori) anche la Libia, l'Iberia e l'India. Mentre si trovava nella Ionia, si dice, che avesse ottenuto dai discendenti di Kreophilus una copia dei poemi di Omero, i quali sino a quel tempo non si conoscevano nel Peloponneso: nè per verità vi mancarono autori, che dissero, aver egli conversato collo stesso Omero [12].

Reggenza di Licurgo. Sua assenza da Sparta.

Frattanto il giovane re Charilaus crebbe, e prese lo scettro come rappresentante la famiglia dei Prokleidi e degli Eurypontidi. Ma allorquando tornò Licurgo trovò le redini del governo molto rilasciate, ed i disordini peggio di prima. Vedendo che i due re, come anche il popolo, erano stanchi di una condizione cotanto calamitosa, si pose egli stesso all'opera di applicarvi un correttivo, ed a tale oggetto consultò l'oracolò di Delfo; dal quale ricevette solenni assicurazioni del divino inco-

Viene dall'oracolo di Delfo per riformare lo Stato.

raggiamento, insieme ad una o più speciali ingiunzioni (il primitivo Rhetrae della costituzione), che egli recò seco a Sparta [13]. Subito si presentò egli dunque nell'Agora, con trenta dei più ragguardevoli Spartani, tutti armati, come sue guardie e partigiani. Il Re Charilaus, quantunque da prima spaventato all'intendere i disegni dello zio, pure fu il primo a mostrarsi volenteroso di secondarli, mentre la massa degli Spartani rispettosamente si sommise al venerabile Eraklide, il quale veniva da riformatore e missionario di Delfo [14]. Tali furono i passi co'quali Licurgo conquistò tanta influenza: dobbiamo ora esaminare come l'adoprò.

Istituzioni a lui ascritte. Senato ed assemblee popolari. Efori.

Il primo suo atto conforme il Rhetra, o Patto recato da Delfo, fu di costituire il Senato Spartano, composto di ventotto anziani, i quali insieme co'due Re formassero un consesso di trenta individui che sedevano e votavano in esso. A questi furono aggiunte periodiche assemblee del popolo Spartano all'aria aperta, tra il fiume Knakion ed il ponte Babyka. Però niuna discussione era permessa in queste assemblee; le loro attribuzioni si limitavano semplicemente ad accettare, o rigettare ciò ch'era stato prima deliberato nel Senato [15]. Tale era la positiva costituzione Spartana, come fu stabilita da Licurgo; ma un secolo dopo (come dice Plutarco), sotto i Re Polidorus e Theopompus, vi si fecero due importantissime modificazioni. Una clausola fu allora aggiunta all'antico Rhetra di Licurgo, colla quale fu provveduto, che *nel caso che il popolo decidesse non rettamente, il senato ed i re avrebbero dovuto annullarne le decisioni* [16]: mentre un altro cangiamento, proposto forse come un compenso di questo freno delle assemblee popolari, introdusse nella costituzione un nuovo Direttorio esecutivo di cinque uomini chiamati Efori. Questo Consiglio, annualmente eletto, senza apposita legge, il di cui risultamento perciò non poteva ben prevedersi, ed al quale poteva aspirare ogni cittadino Spartano, ricevette in origine, o attirò a sè man mano poteri sì estesi ed arbitrari circa l'amministrazione e politica interna, che giunse a limitare la regia autorità a poco più oltre l'esclusivo comando delle forze militari. Erodotus seppe a Sparta che gli Efori ed il Senato erano stati costituiti da Licurgo; ma l'autorità di Aristotile, e la inter-

na probabilità dell'avvenimento accreditano la credenza ch'essi furono aggiunti posteriormente [17].

Costituzione ascritta a Licurgo di accordo con ciò che trovasi in Omero.

Considerando la politica costituzione di Sparta attribuita a Licurgo, sembra che non differisse materialmente da' rozzi ordinamenti esposti ne'poemi Omerici, ove troviamo sempre un Concilio di capi o anziani, e fortuiti assembramenti di un Agora ascoltante. Sarebbe ardita supposizione che i Re Spartani avessero sempre potuto governare senza alcuna formalità di simil fatta; sicchè le innovazioni (se realmente ve ne furono) ascritte a Licurgo avean dovuto consistere in qualche nuova particolarità riguardante il Senato e l'Agora, nel determinare cioè il numero [18] di trenta ed il titolo a vita pel primo, ed il luogo speciale delle assemblee per l'altro, come pure l'estensione del privilegio che vi doveva esercitare; consacrando il tutto coll' edificazione de' tempii di Zeus Hellanius, e di Atene Hellania. Il modo come esposero questo subbietto Plutarco e Platone [19], che il Senato cioè fosse cosa del tutto nuova, non si accorda con le dipinture dell'antico epico. Quindi possiamo più naturalmente credere, che la politica costituzione di Licurgo, tranne gli Efori, i quali furono dipoi ad essa aggiunti, presenta soltanto gli antichi lineamenti dell'eroico governo di Grecia, diffinito ed ordinato in una particolar maniera.

Due re a Sparta - Loro costanti dissensioni, sicurtà dello stato contro il despotismo.

Ed in vero la presenza di due Re coesistenti e coordinati, succedentisi per discendenza ereditaria, entrambi della stirpe degli Heraklidi, è cosa peculiare della sola Sparta; e l'origine di essa non ammette altra spiegazione, che una relazione a' due figli gemelli di Aristodemus, Eurysthenes e Prokles. Questi due primitivi antenati sono un tipo delle due linee de' Re Spartani, poichè dicesi che avessero passata la loro vita in continue dissensioni, la qual cosa era lo stato abituale dei due contemporanei Re di Sparta. Mentre la coesistenza di due Re eguali nel potere, e sempre contraddicentisi l'un l'altro, aveva spesso un effetto ferale nello andamento delle cose pubbliche, era nonpertanto una sicurtà per lo stato contro la violenza [20] prosperosa, la quale per solito conduce qualche ambizioso individuo della stirpe che impera a stabilire il despotismo.

Durante cinque secoli successivi della storia di Sparta, da

Polydorus e Theopompus in poi, una tal violenza non fu da alcuno de'Re tentata [21], insino al tempo di Agis III e Kleomenes III (dal 240 al 220 av. l'e. v.). La importanza della Grecia a questo ultimo periodo or menzionato era irreparabilmente declinata, e la indipendente azione politica che essa già esercitava, era divenuta subordinata alla forza più potente, o degli Aetoli montanari (i più rozzi fra'suoi propri figli), o degli stranieri Epiroti, Macedoni ed Asiatici, che la prepararono al finale assorbimento de'Romani. Ma fra tutti gli stati Greci, Sparta era il più decaduto, la sua influenza era del tutto finita; la sua peculiare educazione e disciplina (alle quali principalmente ne era andata debitrice) erano in ogni modo degenerate. Fra queste malaugurate circostanze, due giovani Re, Agis e Kleomenes, il primo generoso ed entusiasta, l'altro più violento ed ambizioso, concepirono il disegno di ristorare la costituzione di Licurgo, nella sua pristina supposta purezza, sperando così ravvivare lo spirito del popolo, e l'ascendente dello stato. Ma se la costituzione di Licurgo era stata, anche al tempo di Xenophonte [22], in parte un *ideale* non pienamente nella pratica attuato, molto meno poteva attuarsi sotto Kleomenes ed Agis; oltracciò era un *ideale* che si piegava ad esser colorito secondo la fantasia o i sentimenti di di quei riformatori, i quali professavano, e forse credevano ancora, le loro mire esser volte solo a quella genuina ristaurazione. Quello che i Re riformatori trovarono più a sè confacente si fu la non controversa autorità, e le disposizioni conservatrici degli Efori, che essi coll'originaria pienezza del regio potere naturalmente contrastavano, quando i Re ed il Senato eran soli. Fra i vari modi, onde le idee degli uomini, circa quello che fosse stata la primitiva costituzione, vennero modificate dai sentimenti del loro proprio tempo (ne vedremo or ora qualche altro esempio), è probabilmente da citarsi l'asserzione di Kleomenes intorno al primo stabilimento degli Efori. Kleomenes affermava che gli Efori non erano stati da prima altro che subordinati e deputati dei Re, eletti da questi per surrogarli temporaneamente nell'adempimento de' loro doveri, durante la loro lunga assenza per la guerra Messenica. Riscotendosi da quella umile condizione, e giovandosi delle dissensioni de'due Re [23], eglino avevano con

Idea di Kleomenes III intorno al primo stabilimento degli Efori.

l'andare del tempo, e specialmente per l'ambizione dell'Eforo Asteropus, trovato modo di costituirsi prima come Consiglio indipendente, indi di usurpare per sè diversi attributi della regia autorità; sino a che infine ridussero i Re ad uno stato intollerabile di umiliazione ed impotenza. Come pruova della primitiva relazione tra i Re e gli Efori, egli allude a ciò che era in uso a Sparta ai suoi tempi. Quando gli Efori citavano uno dei Re a comparir loro dinnanzi, esso avea il dritto di rifiutare obbedienza a due consecutive intimazioni, ma alla terza era obbligato obbedire [24].

Origine popolare del consiglio degli efori. Giuramento scambievole fra essi ed i re.

Credesi che il fatto qui addotto da Kleomenes (curioso punto delle costumanze Spartane) contribuisca poco a provare la conclusione che egli ne deduceva sullo originario officio degli Efori come semplici deputati dei Re. Che essi fossero statuiti dapprima al tempo della guerra Messenica, è probabile, e coincide col racconto che il Re Theopompus sia stato parte consenziente di quella disposizione. Che i loro poteri fossero da principio in certo modo circoscritti, e si allargassero di poi con successivi incrementi, è ancor probabile. Ma è da credersi che essi in origine sieno stati un Consiglio specialmente popolare, contrapposto ai Re ed al Senato. Una pruova se ne è trovata nell'antica forma del giuramento che ricambiavansi tutti i mesi i Re e gli Efori: il Re giurava per sè stesso, che eserciterebbe le sue reali facoltà secondo le leggi stabilite; gli Efori giuravano in favore della città, che l'autorità di lui rimarrebbe salda solo a tal condizione [25]. Questo patto scambievole, il quale probabilmente faceva parte delle cerimonie de' mensuali sacrifizi offerti dal Re [26], durò fino al tempo che divenne una mera formalità, quando i Re erano stati lungamente sommessi al potere degli Efori. Ma è evidente che cominciò come realtà, quando il Re era capo predominante ed effettivo dello stato, e quando gli Efori, circoscritti nel loro officio, principalmente difensivo, servivano da guarentigia al popolo contro l'abuso della regale autorità. Platone, Aristotile e Cicerone [27], tutti considerano la primitiva istituzione degli Efori, come destinata a proteggere il popolo, e contenere i Re: Cicerone li assimila ai tribuni in Roma.

Tali erano le relazioni che una volta esistevano fra i Re e gli

Subordinazione dei re e supremazia degli efori ne' tempi storici.

Efori: benchè esse negli ultimi tempi fossero state così rovesciate, che Polybius considera i primi essenzialmente subordinati agli altri, tenendo qual debito dei Re il rispettare gli Efori *come loro padri* [28]. Ed è tale lo stato di cose in tutto il più noto periodo storico, il quale d'ora in poi percorreremo. Gli Efori erano i direttori generali degli affari pubblici [29], ed il supremo Consiglio che teneva in freno tutte le altre autorità dello stato, senza alcun limite assegnato al loro potere. La potestà straordinaria di questi magistrati è manifesta maggiormente nel fatto menzionato da Aristotile, che essi si esentavano dalla pubblica disciplina, e nell'anno del loro ufficio erano indulgenti verso di sè stessi, al punto che trovavansi in aperta contraddizione coi laboriosi esercizi, e con la sobria mensa, comune al ricco e al povero. I Re erano ridotti all'esercizio di un certo numero di speciali facoltà insieme a privilegi parte religiosi, e parte onorifici: il loro più importante attributo politico si era l'essere *ex officio* generali delle forze militari nelle spedizioni fuori il regno. Ma anche in ciò si mostra il manifesto declinare del loro potere; poichè, se Erodotus fu ben informato, era probabilmente antico privilegio del Re il poter dichiarare la guerra a chiunque avesse creduto, senza che alcuno Spartano potesse impedirglielo, sotto pena di commettere un sacrilegio [30]; or come vedremo nei periodi meglio noti di questa istoria, gli Efori (col Senato e la pubblica assemblea, o senza) deliberavano la guerra; il Re prendeva solo il comando dell'esercito quando si metteva in cammino. Sembra che Aristotile consideri il Re Spartano quasi come un generale ereditario; ma anche codesto privilegio gli fu inceppato, imperocchè due dei cinque Efori accompagnavano l'esercito, ed il loro potere sembra essere stato sovente invocato per assicurare l'obbedienza agli ordini di lui [31].

Condizione e privilegi dei re.

I diretti poteri politici dei Re furono in tal modo di gran lunga scemati; pur nondimeno una importanza fu loro in più modi lasciata. Possedevano grandi domini reali in molte giurisdizioni dei Perioeki, ricevevano doni in moltissime occorrenze, e quando si offrivano le vittime ai Numi, la pelle ed altre parti di quelle appartenevansi loro come emolumento [32]; avean voti nel Senato, i quali (se essi trovavansi assenti) veniano dati per essi da

quelli fra' senatori che erano secoloro in più prossime relazioni; l'adozione dei fanciulli non poteva essere formalmente eseguita che in loro presenza, ed i litigi nati da reclami fatti alla legge per mano di un orfano erede senza testamento, erano da essi giudicati. Ma sopratutto l'idea della loro potestà era profondamente radicata nei sentimenti religiosi del popolo. Il loro eccelso lignaggio, accoglieva lo intero stato come sotto una divina paternità. Come capi degli Erakleidi, erano gli speciali privilegiati de'Numi sul suolo Spartano; essendo la invasione de' Dori stata santificata e benedetta da Zeus, solo per istabilire i figli di Erakles nella vallata dell'Eurotas [33]. Rappresentavano lo stato nelle sue relazioni coi Numi, poichè essi erano per dritto sacerdoti di Zeus Lacedemone (l'idea del nume e della patria congiunti in uno), e di Zeus Uranius, ed offerivano i mensuali sacrifizi per assicurare al popolo il divino favore. Qualche individual persona potea bensì esser talvolta posta da banda, ma neppure una novella rivelazione divina avrebbe potuto indurre gli Spartani ad uscire dal genuino lignaggio di Eurystenes e di Prokles. Oltre a ciò, le solenni cerimonie funebri, che avevan luogo alla morte de'Re, sembra vogliano indicare che le due famiglie reali, le quali si teneano per Achee [34] e non Dorie, consideravansi come il grande anello di congiunzione delle tre parti componenti la popolazione di Laconia: gli Spartani, i Perioeki e gli Heloti. Non solo in tali occorrenze richiedeasi, che due membri di ogni casa in Sparta apparissero coverti con sacco di tela e con cenere, ma la morte del Re si faceva formalmente conoscere per tutte le parti della Laconia, ed i deputati delle giurisdizioni dei Perioeki e dei villaggi degli Heloti, al numero di più migliaia, erano chiamati a Sparta per partecipare alle profuse e pubbliche dimostrazioni di dolore [35], che duravano dieci giorni, ed improntavano le esequie di una sopraumana solennità. Nè dobbiamo trasandare, enumerando i privilegi del Re Spartano, che egli (insieme a due offiziali chiamati Pythii ed eletti da lui) regolava le comunicazioni fra lo stato ed il tempio di Delfo, ed avea la custodia degli Oracoli e delle profezie in generale. In altri stati della Grecia queste inspirate manifestazioni erano più conservate, e si consultavano solo nei casi di pub-

blica urgenza; ma la comunicazione di Sparta con l'Oracolo Delfico era più frequente ed intima, ed i responsi della Pythia Sacerdotessa erano ascoltati con reverente attenzione dagli Spartani, più che da qualunque altro Greco [36]. Onde per tal corrispondenza divenivano ancor più importanti le attribuzioni de'Re; l'oracolo serbava sempre la loro dignità, ed anco talvolta secondava appuntino i loro particolari disegni [37].

Sostenuto da una forza così grande di tradizional venerazione, un Re Spartano fornito di militare ingegno e di propria energia, come Agesilaus, dovea esercitare una grande influenza: ma simili casi erano rarissimi, e troveremo nel periodo storico il potere del Re essere soltanto secondario, giovevole in talune speciali occasioni. Pe'veri ordini politici, sì nelle maggiori come nelle minori occorrenze, gli Spartani, dal più potente al più umile cittadino, pendevano dal consiglio degli Efori con tanta obbedienza e scrupolosità, che nella disciplina di Sparta nulla poteva esservi di eguale [38]. L'interna politica e gli affari esterni dello stato erano nelle mani degli Efori, i quali esercitavano un'autorità che si approssimava al dispotismo, senza debito di renderne conto veruno. Essi regolavano e dirigevano un corpo di trecento giovani ed attivi cittadini, i quali eseguivano l'immediato servigio della polizia nella Laconia; destituivano a lor voglia ogni subordinato funzionario, ed infliggevano multe o arresti, secondo che meglio ad essi piaceva; in occasione di guerre riunivano le forze militari e stabilivano quello che esse dovevano eseguire, benchè il Re ne avesse allora il comando: imprigionavano per qualunque sospetto anche il reggente, o lo stesso Re [39]; sedevano da giudici, talvolta individualmente e tal'altra come un Consiglio nelle cause e querele di grande importanza, e giudicavano senza la guida di leggi scritte, l'uso delle quali era perentoriamente vietato da uno speciale Rhetra [40], erroneamente addebitato allo stesso Licurgo, ma senza alcun'antica sanzione. In certe occasioni di speciale interesse, essi richiedevano l'opinione del Senato e della pubblica assemblea [41]; pare che sia stata questa la costumanza nelle quistioni di guerra e di pace. È a credere però, che gli accusati di omicidio, tradimento o offese capitali in generale, fossero giudicati dal Senato. Leggiamo diversi esem-

Poteri degli efori.

pi che i Re furono giudicati e severamente multati, e le loro case dannate ad essere atterrate, e ciò probabilmente dal Senato, sulla proposizione degli Efori: sembra anche che gli Efori avessero di lor propria autorità condannato ad una multa lo stesso Agesilaus [42].

Assemblee pubbliche.

La guerra e la pace era stata soventi volte sottomessa alla decisione del Senato e delle pubbliche assemblee; niun affare però poteva giungere a queste, se non era già stato trattato dal primo. E troviamo poche circostanze in cui le decisioni della pubblica assemblea furono verace espressione dell'opinione, e divenissero efficaci ne' loro risultamenti; come per esempio l'assemblea che precedette immediatamente e deliberò la guerra del Peloponneso. Allora per controbilanciare il certo rischio di quella emergenza, ed a cautela del temperamento Spartano, v'era la grande importanza personale ed esperienza del re Archidamus che si opponeva alla guerra, benchè gli Efori fossero a quella favorevoli [43]. La pubblica assemblea, in tali peculiari circostanze, manifestò realmente una opinione, e ne nacque una divisione. Ma per lo più non sussisteva che quale una inoperosa formalità. La regola generale non permetteva una pubblica discussione, nè alcun privato cittadino poteva parlare senza la venia de' magistrati. Ancora la comune libertà di discutere, se fosse stata accordata, potea forse non avere alcun valore, poichè non solo non era permesso l'arringar pubblicamente, ma non vi era la costumanza a Sparta di discutere le pubbliche faccende: nulla in quel governo di più caratteristico che la somma secretezza de' suoi procedimenti [44]. Le proposte de' magistrati o erano accettate o respinte, senza che fosser leciti gli emendamenti: nè vi era nessuna lusinga pe'cittadini nell'intervenire ad una tale assemblea, e noi sappiamo dalle parole di Xenophonte, che a' suoi tempi essa non consisteva se non in un certo numero di notabili specialmente eletti come aggiunti al Senato, il quale veniva esso stesso chiamato l'*Ekklesia minore* [45]. Per fermo la costante e formidabile diminuzione del numero di ragguardevoli cittadini era essa sola bastante a scemare la frequenza dell'assemblea, ed abbattere qualsiasi imponente forza avesse già prima potuto avere.

Un'assemblea così circoscritta, benchè sempre per formalità ritenuta, e benchè indispensabile era il suo assenso sopra importanti argomenti, e sull'approvazione delle leggi (che sembra invero essere stato un raro avvenimento a Sparta), una tale assemblea avrebbe potuto, anche nella pratica, piccolissimi ostacoli apportare all'amministrazione degli Efori. Il Senato, consesso permanente, che includeva in sè anche i Re, era il solo e vero loro scrutatore, e doveva, sino ad un certo segno, concorrere con essi al governo; quantunque il pomposo ed imponente linguaggio, con cui Demostene ed Isokrates espongono la sua politica supremazia, di molto ecceda la realtà del fatto. La sua più importante facoltà si era il reggere la criminale giustizia; ed innanzi ad esso era citato chiunque si poneva sotto giudizio per colpe capitali [46]. Ma in queste ed altre attribuzioni, troviamo e Senato e Re ed Efori bruttati di corruzione e venalità [47]. Or siccome i senatori erano chiamati a quell'officio anche nell'età di sessant'anni, e poi lo conservavano per tutta la vita, possiamo facilmente credere che alcuno continuasse in quello, pur nel periodo di estrema vecchiezza; la qual cosa sebbene fosse senza dubbio tollerata per lo straordinario rispetto che i Lacedemoni aveano dell'età senile, dovea nondimeno scemare l'influenza di una corporazione che formava un elemento di quel governo.

Il Senato.

Il breve cenno già fatto del governo Spartano, mostra che a malgrado de' teorici greci i quali difficilmente sanno determinare a qual classe appartenga [48], esso era in sostanza una Oligarchia ristretta, senza esempi, e che otteneva intera obbedienza, includendo in sè quali subordinate quelle parti che un tempo erano state dominanti, cioè i Re ed il Senato, e, senza distruggere il cattivo del sistema, temperandone l'odiosità con l'annuale cambiamento degli Efori. Dobbiamo distinguere in pari tempo il governo dalla disciplina ed educazione di Licurgo, le quali tendevano maggiormente, senza verun dubbio, ad eguagliare il ricco ed il povero, per ciò che riguarda la vita pratica, le costumanze ed i sollazzi. Erodotus (come pure Xenofonte) pensava che la forma testè descritta era quella che il governo aveva in origine avuta dalle mani di Licurgo. Ora, benchè vi sieno

Costituzione Spartana.

salde ragioni per pensare il contrario, e credere che gli Efori fossero una posteriore aggiunzione, purnondimeno il semplice fatto che Erodotus fosse così informato a Sparta, attira la nostr'attenzione, ed è un grande attributo della politica di quel popolo, tutta propria della sua special natura. Questo attributo è la sua unica stabilità di quattro o cinque secoli consecutivi in mezzo a governi come quelli della Grecia, che avean tutti più o meno sofferto perturbazioni. Senza veruna considerabile rivoluzione, senza verun patente o formale cangiamento, da'giorni della guerra Messenica fino a quelli di Agis III, malgrado l'irreparabile colpo, che il potere ed il territorio dello stato ebbe a sostenere da Epaminondas e da'Tebani, la forma del governo rimase inamovibilmente la stessa. Era il solo governo in tutta Grecia il quale poteva segnare una non interrotta e pacifica discendenza da un'alta antichità, e da un suo o reale o immaginato fondatore. Or questa adunque era una delle principali circostanze (fra le altre che saranno dipoi menzionate) della sorprendente influenza che gli Spartani acquistarono sullo spirito Ellenico, e di cui non sarebbero stati affatto meritevoli per alcuna elevata abilità nel condurre gli affari. La fermezza delle loro politiche simpatie, mostrata prima nello abbattere i tiranni o despoti, e poi nel distruggere la democrazia, teneva in essi luogo di abilità; ed anche riconosciuti gli errori del loro governo, erano spesso involti nel sentimento di rispetto pel suo remoto principio e la non interrotta continuazione. Se un tal sentimento operava comunemente su tutti i Greci [49], la sua azione era molto più potente sopra gli stessi Spartani, nutrendo quell'altera autonomia, per la quale tanto si distinsero. Ed è da osservarsi che la mente Spartana continuava a rafforzarsi negli antichi principii, nè era suscettibile di subire più nuove influenze come la maggior parte dei popoli di Grecia. L'antica fede mitica e la devota sommissione all'Oracolo di Delfo, viveva fra essi intatta in un tempo che influenze diverse l'avevano di molto scossa ne' loro vicini Elleni. Ma pur fra l'immutabile titolo, e la forma del governo che avea contribuito a quegli imponenti effetti e dentro e fuori lo stato, le cause dell'interna degenerazione, non mancarono segretamente di distruggere la sua efficacia. Si è già detto che il nu-

Lunga durata della costituzione, causa del rispetto della Grecia per gli Spartani.

mero de'ragguardevoli cittadini andò sempre diminuendo, ed anche di questo numero scemato, una gran parte componevasi di cittadini che per lo innanzi erano stati poveri, poichè la proprietà territoriale tendeva a concentrarsi in poche mani, d'onde provvenne una moltitudine di mali. Sursero quindi moltissimi malcontenti, che prima non erano, e fra cittadini poveri, e fra coloro che avevano perduto le loro franchigie, il che aggravò il pericolo insorto per i Perioeki ed Heloti, di cui qui appresso parleremo.

Ora passeremo alla costituzione politica di Sparta, agli ordini ed alle distribuzioni civili, alle relazioni economiche, e finalmente al peculiare sistema di costumanze e disciplina, che dicesi essere state stabilite fra'Lacedemoni da Licurgo. E qui ci troveremo di bel nuovo pochissimo informati delle esistenti istituzioni, ed incerti quando cercheremo spiegare come sursero.

Dori divisi tre tribu, Hyllei Pamphyli e Dymani.

Sembra certo che tutti i Dori furono divisi in tre tribù, gli Hyllei, i Pamphyli ed i Dymani: inoltre in tutte le città Doriche vi erano ragguardevoli famiglie Erakleidi, donde erano tolti gli Oekist ogni qual volta si formavano novelle colonie. Queste tre tribù possono trovarsi ad Argo, Sikyon, Epidaurus, Troezen, Megara, Korkyra, ed anche a Sparta [50]. Gli Hyllei riconoscevano come loro Eponimo e progenitore Hyllus figlio di Erakles, ed erano perciò, secondo che essi credevano, discendenti dallo stesso Erakles; e possiamo supporre che gli Herakleidi in generale così detti, comprendendo le due famiglie reali, siano stati i primi fratelli della tribù di Hylleis, della quale talvolta si è parlato considerandoli come Erakleidi, o discendenti di Erakles [51]. Ma sembra che vi sieno stati anche a Sparta, come nelle altre città Doriche, abitanti che non eran Dori, separati da quelle tre tribù, ed incorporati in altre loro proprie. Una di queste, gli Aegeidi, dicesi esser venuta da Thebe quale alleata degli invasori Dori, e nominata da Aristotile, Pindaro ed Herodotus [52], mentre gli Aegialeis a Sikyon, la tribù Hyrnethia ad Argos e ad Epidaurus, ed altre delle quali non conosciamo il nome a Corinto, rappresentano ugualmente la parte non Dorica delle sue rispettive comunità [53]. A Corinto credesi che il numero totale delle tribù fosse di otto [54]: ma a Sparta, benchè ci sembri evidente

la esistenza delle tre tribù Doriche, noi non sappiamo quante tribù vi erano in tutto; ancor meno conosciamo quali relazioni gli Obae o Obes, altre subalterne distribuzioni del popolo, avevano con le tribù. Nell'antico Rhetra di Licurgo si stabilisce che le Tribù e gli Obes si erano mantenuti inalterati; ma quello che dicono O. Müller e Boeckh [55], cioè che vi erano trenta Obes in tutto, dieci per ogni tribù, non è basato sovra altra pruova, che una particolare puntuazione di questo Rhetra di Licurgo, che vari altri critici rigettano, ed a quel che pare con buone ragioni. Noi siamo perciò rimasti senza alcuna certezza intorno all'Obes, benchè sappiamo che era una vecchia peculiare e durevole divisione del popolo Spartano; poichè si ritrova tanto nei più antichi Rhetra di Licurgo quanto nelle ultime iscrizioni del tempo dell'Impero Romano. In tali iscrizioni, e ne' ragguagli di Pausania, si conosce per una classificazione degli Spartani, distinta ed indipendente dalle tre antiche tribù Doriche, e fondata in differenti quartieri della Città, ossia Limnae, Mesoa, Pitane e Kynosura [56]; da una di queste quattro era derivata l'usuale dinotazione di uno Spartano al tempo di Erodotus. Vi è luogo da supporre che le antiche tribù Doriche divennero antiquate a Sparta (come le quattro antiche tribù Ioniche ad Atene), e che la topografica classificazione derivata dalle divisioni della Città predominò; essendo queste divisioni state in origine i separati villaggi dell'aggregato di cui Sparta era composta [57]. Che il numero poi de' trenta antichi Senatori fosse annesso alle tre tribù Doriche, dieci membri per ognuna di esse, è abbastanza probabile, benchè non ve ne sia alcuna pruova.

Locali distinzioni conosciute tra li Spartani.

Popolazione di Laconia. I. Spartani.

Si riconoscono tre principali divisioni della popolazione della Laconia, ossia Spartani, Perioeki e Heloti. La prima era di quelli qualificati siccome cittadini, i quali viveano nella stessa Sparta, adempiendo a tutte le esigenze della disciplina di Licurgo; pagavano la loro quota alla Syssitia, o mensa pubblica, ed erano i soli eligibili agli onori [58] e pubblici offici. Costoro nè tempo avevano, nè volontà puranco a coltivar la terra, e meno ancora pel traffico e pei lavori di mano o mestieri. Tali occupazioni erano inconvenienti al loro prescritto andamento, anche se loro non fossero state positivamente interdette. Essi erano

mantenuti dalle terre intorno alla Città e dalla larga proporzione di Laconia loro appartenente; la terra era lavorata per essi dagli Heloti, i quali sembra che avessero lor pagata una quota stabilita in proporzione della produzione; in alcuni casi era almeno la metà [59]. Ogni Spartano riteneva le proprie qualificazioni e le trasmetteva a' suoi figli, sotto due condizioni: la prima di sottomettersi alla prescritta disciplina; la seconda di pagare ognun di essi la stipulata quota alla pubblica mensa, che mantenevasi soltanto per tali contribuzioni individuali. La moltiplicazione dei bambini nelle famiglie più povere, dopo che fu cessato lo acquisto di nuovi territori, continuamente aumentava col numero dei cittadini, i quali erano inabili a compiere la seconda condizione, e che perciò perdevano la loro franchigia: cosicchè verso la fine della guerra del Peloponneso surse una distinzione fra gli stessi Spartani, ignota nei tempi più antichi; ossia il ridotto numero di cittadini pienamente qualificati detti gli Equals o Peers, ed i poveri che aveano perduto le loro franchigie chiamati gl'Inferiori. Questi ultimi, malgrado le loro perdute franchigie, non divennero Perioeki, e probabilmente lor competeva ancora il riconquistare le loro qualificazioni se per qualche favorevole opportunità fossero renduti atti a pagare le loro contribuzioni alla pubblica mensa.

2. Perioeki.

Il Perioekus era anche un uomo libero ed un cittadino, non di Sparta, ma di alcuna delle cento giurisdizioni di Laconia [60]. Egli e la comunità alla quale apparteneva ricevevano ordini solamente da Sparta, non avendo una sfera politica loro propria, e niuna parte nel determinare gli atti delle autorità Spartane. Nell'Isola di Kythera [61], la quale formava una delle giurisdizioni Perioekie, risiedeva un agente Spartano come amministratore. Ma se avveniva lo stesso per le altre non possiamo affermarlo, nè basta la ragione di una per tutte le altre giurisdizioni, poichè vi potevano essere state differenze considerabili nel modo di trattare o con l'una o con l'altra. E di più, esse erano sparse nell'intera Laconia, alcune in vicinanza di Sparta, altre lontano: gli abitanti liberi di Amyklae avean dovuto essere prima Perioeki come quelli di Kythera, Thuria, Aetheia o Aulon; nè possiamo presumere che il sentimento delle autorità Spar-

tane era lo stesso per tutti. Fra gli Spartani, ed i numerosi Perioeki di Amyklae loro vicini, aveva dovuto sussistere un grado di corrispondenza e di mutua relazione, di cui i Perioeki più distanti non facevano parte; oltrechè gli edifizi religiosi, e le feste di Amyklae erano adottate con più riverenza dagli Spartani, ed elevate ad una dignità nazionale; e ci sembra scorgere in qualche occorrenza un grado di manifesta considerazione per gli ospiti Amyklaei [62], quale forse altri Perioeki non avevano potuto ottenere. La classe chiamata Perioeki [63] Circum-residenti, ossia abitanti intorno alla Città, ordinariamente dinotava abitanti nati in una inferiore condizione politica, quale contropposto a tutti i privilegi goduti da' Borghesi, che vivevano nella Città, ma non dinotava niun grado preciso ed uniforme d'inferiorità. È ancora alcune volte usato un tal nome da Aristotile per intendere una condizione non migliore di quella degli Heloti, di tal che in un senso vasto, tutti gli abitanti della Laconia (ed Heloti ed altri) vi eran forse stati inclusi. Ma quando si usava relativamente alla Laconia, aveva un senso tecnico, pel quale era messo in contropposto con lo Spartano da un lato, e dall'altro con l'Helot. Esso significava uomini nati liberi, e proprietari riuniti in una comunità subordinata [64], con più o meno esteso potere di governo locale, ma (del pari che le Città soggette a Berna ed a Zurigo, e la maggior parte dei tredici antichi Cantoni della Svizzera) incorporati all'aggregato Lacedemone, che era governato esclusivamente dai Re, dal Senato e dai cittadini di Sparta.

Speciale sentimento della voce Perioeki in Laconia.

Quando veniamo a descrivere la democrazia di Atene dopo la rivoluzione di Kleisthenes troviamo le *demes*, o giurisdizioni locali, ed i villaggi dell'Attica incorporati come uguali e costituenti frazioni del tutto chiamato la *Deme* (o la Città) di Atene, cosicchè un *demot* di Acharnae o di Sphettus è nello stesso tempo un vero cittadino Ateniese. Ma la relazione delle giurisdizioni dei Perioeki con Sparta è una relazione d'ineguaglianza ed obbedienza, benchè appartenessero egualmente allo stesso aggregato politico, e formassero insieme la libera comunità Lacedemone. In simil modo, Ornae ed altri luoghi erano giurisdizioni di uomini personalmente liberi, ma politicamente dipendenti da Argos, Akraephiae da Thebe, Chaeroneia da Orchomenus, e

varie Città di Tessaglia da Pharsalus e Larissa [65]. Tale era insomma lo stato nel quale Atene avrebbe potuto dividere i suoi alleati, e Thebe le libere comunità Beozie [66], se la politica di una di queste due Città avesse permanentemente prosperato. Questa condizione portava seco un sentimento di degradazione ed una dolorosa negazione di quell'autonomia che ogni comunità Greca ambiva; mentre essendo mantenuta tra forze superiori, aveva, forse senza deliberata volontà della Città dominante, una natural tendenza a degenerare in pratica oppressione. Ma in aggiunzione a cotesta generale tendenza, la speciale educazione di uno Spartano, mentre istillava forza, fermezza e precisione di regime, era nello stesso tempo tanto rigorosamente peculiare, che lo rendeva rozzo, difficile ed incapace di simpatizzare con l'ordinaria andatura del sentimento Greco; senza per altro menzionare la rapacità e l'amore del danaro, attestato da buone prove, come appartenente al carattere Spartano [67], e che certamente non avremmo dovuto aspettarci dagli alunni di Licurgo. Come gli Harmosts fuori della loro Città nativa [68] ed in relazione con gl'inferiori, sembra che gli Spartani fossero stati più impopolari degli altri Greci, e possiamo presumere che una simile rozza alterigia era penetrata ne' loro costumi pur verso i loro propri Perioeki; ai quali non furono legati certamente da alcun nodo di affetto, e che per la maggior parte dopo la battaglia di Leuktra si ribellarono, non appena la invasione di Laconia fatta da Epaminondas gli rese capaci di poterlo tentare con sicurezza.

Relazione d'Isokrates dell'origine dei Perioeki.

Isokrates, prendendo il suo punto di partenza dall'antica leggenda Eraklea, con le sue istantanee conquiste e la triplice partizione di tutto il Peloponneso Dorico fra i tre fratelli Erakleidi, deduce la prima origine delle giurisdizioni Perioekie dalle interne sedizioni fra i conquistatori di Sparta. Secondo egli dice, il periodo che seguì immediatamente alla conquista, fu periodo di crudeli guerre intestine, fra i pochi e i molti, ossia fra l'Oligarchia ed il Demus. I primi essendo stati vincitori, furon conseguenza della loro vittoria due importanti atti. Essi esiliarono gli sconfitti Many da Sparte in Laconia, serbando la residenza di Sparta esclusivamente per sè; assegnarono a quelli la parte

più piccola e meno fertile della Laconia, monopolizzando e ritenendo la più grande e migliore per loro stessi; di più li disseminarono in molte piccolissime giurisdizioni o piccole comunità subordinate, mentre essi si concentrarono interamente in Sparta. Per assicurare il loro dominio, aggiunsero a queste precauzioni altre non meno importanti. Stabilirono fra gli stessi cittadini Spartani un'eguaglianza di privilegi legali, ed un governo Democratico, per avere in tal modo le più grandi garenzie dell'interna armonia; la quale, a giudizio d'Isokrates, è stata pur troppo effettivamente perpetuata; poichè diede opportunità agli Spartani di compiere il loro dominio sugli oppressi Greci; come l'accordo fra i pirati [9] è la spoliazione del pacifico. Le giurisdizioni Perioekie (egli dice), mentre erano private di tutti i privilegi degli uomini liberi, erano esposte ad ogni fatica non che alle parti meno belle de' pericoli della guerra. Le autorità Spartane li ponevano a' posti, e nelle intraprese che stimavano troppo rischiose pe' loro propri cittadini; e quel che era anche peggio, gli Efori avevano il potere di dannare a morte, senza alcuna forma di giudizio preliminare, quanti Perioeki fosse lor piaciuto [10].

La dichiarazione di Isokrates intorno alla prima origine della distinzione fra gli Spartani ed i Perioeki non è che una congettura, e neanche una probabil congettura; poichè è basata sulla verità storica dell'antico mito Erakleide, e trasporta le contese fra l'Oligarchia ed il Demus de' suoi propri tempi in un periodo anteriore, nel quale simili contese non avvenivano. Non vi è nulla, per quanto si estendono le nostre conoscenze sulla storia Greca, da poter appoggiare la sua assertiva, cioè che gli Spartani prendevano per sè i posti meno pericolosi nei campi, e gettavano indebitamente nel pericolo i loro Perioeki. Un sì vigliacco comportarsi non era fra le colpe di Sparta. Ma è incontrastabilmente vero, che come il numero dei cittadini diminuiva continuamente, con i Perioeki sempre in aumento vennero negli ultimi tempi costituite in più vaste proporzioni le forze Spartane. Però la potestà di cui erano, secondo Isokrates, investiti gli Efori, di poter mandare a morte i Perioeki senza giudizio preliminare, possiamo crederla per vera, essendo stata esercitata ogni volta che l'occasione lor si presentava. Noi ora osserveremo il modo col

quale quei Magistrati trattavano gli Heloti, e vi scorgeremo un'ampia ragione per trarne la conclusione, che ovunque gli Efori credessero un uomo pericoloso alla pubblica pace, o fosse uno Spartano di classe inferiore o un Perioekus o un Helot, avrebbero considerato il modo più pronto di liberarsene come il migliore. Verso gli Spartani di classe ragguardevole essi erano certamente circospetti e misurati nello applicare il castigo; ma la medesima necessità di circospezione non esisteva per gl'infimi gradi; inoltre il sentimento, che le esigenze della giustizia richiedessero un retto giudizio prima d'infligere la pena, apparteneva alle associazioni Ateniesi più che alle Spartane. Non sappiamo quante di tali sommarie esecuzioni ebbero luogo.

Relazione di Ephorus, diversa da quella di Isokrates, ma non irreconciliabile con essa.

Possiamo osservare che il ragguaglio, che Isokrates ha qui dato della origine de'Perioeki di Laconia, non è essenzialmente inconciliabile con quello di Ephorus[71], il quale riferisce che Eurysthenes e Prokles, nella prima conquista della Laconia, avevano concesso alla preesistente popolazione gli stessi dritti che ai Dori. Ma che Agis figliuolo di Eurysthenes gli aveva spogliati di questa eguaglianza, e degradati ponendoli al grado di soggetti dipendenti dagli ultimi. Questi due differenti racconti si accordano almeno nel presumere che i Perioeki avevano altra volta goduto di una miglior condizione, dalla quale erano stati cacciati con la violenza. E la politica che Isokrates ascrive ai vittoriosi Oligarchi Spartani, quella cioè di scacciare i *demus* dalla residenza concentrata nella città, per formarne differenti residenze disseminate in molte insignificanti giurisdizioni, sembra l'espressione di quel procedimento che ai suoi tempi era enumerato fra le più efficaci precauzioni contro soggetti refrattari; il quale era detto Dioekisis o ripartizione in villaggi di una città aggregata. Noi non possiamo dare a questa dichiarazione niuna autorità storica[72]. Inoltre la divisione della Laconia in sei distretti, insieme alla sua distribuzione in giurisdizioni (ossia la distribuzione di ciascuno nelle preesistenti giurisdizioni), che Ephorus ascrive ai primi Re Dori, sono tutte deduzioni del primitivo mitico racconto, il quale descrive la conquista Dorica come portata a termine immediatamente, e dovrebbe essere ben altrimenti, se vogliam supporre che sia stata man mano compi-

ta. Questa conquista fatta per gradi, è ammessa da O. Müller e da molti dei più chiari posteriori cercatori di memorie; i quali non pertanto mostrano aver la supposizione contraria presente senza volerlo alla loro mente, quando tengon per criterio la primitiva istoria Spartana, e sempre inconsideratamente concepiscono, essere stati gli Spartani padroni di tutta la Laconia. Noi non possiamo neanche asserire che la Laconia fosse sempre sotto un sol governo, primachè le successive conquiste di Sparta non ebbero compimento.

Della assertiva di O. Müller, ripetuta da Schömann[73], « che la differenza di razze era rigorosamente serbata, e che i Perioekí furono sempre considerati quali Achei », io non ne trovo pruova, e credo sia erronea. Intorno a Pharis, Geronthrae ed Amyklae, tre città Perioekie, Pausanius ci fa comprendere che i preesistenti abitanti o si ritirarono, o furono espulsi nella conquista Dorica, e che una popolazione Dorica li rimpiazzò[74]. Senza prestar molta fede a codesta relazione, per la quale Pausanius può difficilmente formar buona autorità, noi possiamo però accettarla come rappresentante la probabilità del fatto, e per contrappesare la inammissibile ipotesi del Müller.

Spartani e Perioeki non conosciuti di razze distinte fra loro nei tempi storici.

Le giurisdizioni Perioekie furono probabilmente composte o interamente di Dori, o di Dori più o meno incorporati ai preesistenti abitanti. Ma ove mai fosse una volta esistita differenza di razze, fu cancellata prima de' tempi storici[75], durante i quali non troviamo alcuna pruova che vi fossero gli Achei, conosciuti come tali in Laconia. Gli Herakleidi, gli Aegeidi e i Talthybiadi, i quali tutti appartenevano a Sparta, par sieno i soli esempi di razze separate (che si distinguono particolarmente dai Dori), conosciute dopo l'incominciamento della Storia autentica. Gli Spartani ed i Perioeki costituirono un politico aggregato, ed erano fra essi così interamente uniti nella generale opinione (parlando de' tempi prima della battaglia di Leuktra), che la pace di Antalkidas, la quale garantiva l'autonomia di ogni separata città Greca, non fu giammai interpetrata nel senso di considerare le città Perioekie come divise da Sparta. Tutti sono conosciuti come Laconi e Lacedemoni, e Sparta sola è considerata da Erodotus quale la prima e la più grande fra le molte e co-

raggiose Città di Lacedemone [76]. I vincitori di Olimpia non furono acclamati quali Spartani, bensì qua' Laconi, titolo portato egualmente dai Perioeki. E molti de' numerosi vincitori, i cui nomi leggiamo nelle liste Olimpiche come Laconi, probabilmente potettero appartenere ad Amyklae o altre città Perioekie.

Gli Hoplites Perioeki han sempre formato una grande e, negli ultimi tempi, una preponderante proporzione numerica nell'esercito Lacedemone, e han dovuto indubitatamente essere disciplinati con più o meno di perfezione nelle peculiari tattiche militari di Sparta; di poi essi dovettero obbedire nel campo agli stessi ordini come gli Spartani [77], ed eseguire le medesime evoluzioni. In taluni casi, benchè rari, sembra che un Perioekus abbia avuto il comando in capo di una spedizione straniera. Al tempo di Aristotile la maggior parte della Laconia (allora s' intendeva solamente la contrada verso l'est del Taygetus dopo fondata Messene da Epaminondas) apparteneva ai cittadini di Sparta [78], e l'altra più piccola che rimaneva, avea dovuto appartenere ai Perioeki, i quali oltracciò dovetter pure tenere il più grande commercio di esportazione ed importazione, le intraprese metallurgiche e la distribuzione del prodotto interno che offriva il territorio; dappoichè niuno Spartano s'immischiò mai in tali occupazioni. E così la peculiare disciplina di Licurgo abbandonando tutti questi impieghi nelle mani dei Perioeki, aprì loro una nuova sorgente d'importanza, che le dipendenti giurisdizioni di Argos, Thebes o Orchomenus non potevano godere.

3. Gli Heloti essenzialmente villazzani.

Gli Heloti di Laconia erano coloni, o servi della gleba, che coltivavano la terra per i proprietari Spartani certamente, e forse anco per quelli Perioeki. Essi erano la popolazione rozza della contrada, la quale non dormiva in città, ma o in piccoli villaggi [79], o in distaccati poderi, gli uni e gli altri nel distretto che circondava immediatamente Sparta, ed anche intorno alle Città Perioekie Laconie. Ordinariamente vi erano anche Heloti, i quali vivevano in Sparta e nelle altre Città, e facevano il lavoro degli schiavi domestici, ma tale non era il carattere generale della classe. Non possiamo dubitare che la conquista Dorica di Sparta trovasse codesta classe nella condizione di villazzani e dipendenti rustici; ma se essi fossero stati dipendenti da preesistenti

proprietari Achei, o indipendenti, come gran parte della popolazione del villaggio Arcadio, l'è una dimanda questa alla quale non possiamo rispondere. In ambo i casi però, è facile comprendere, che le terre del villaggio (co' loro coltivatori) erano più facilmente addette al profitto de' padroni residenti a Sparta, mentre le città co' distretti che immediaiamente le circondavano provvedevano nel medesimo tempo gli abitanti, e proteggevano l'unità de' distaccamenti Dori. Se gli Spartani fossero riusciti nella intrapresa d'ingrandire i loro territori colla conquista di Arcadia [80], essi avrebbero molto probabilmente convertito Tegea e Mantineia in città Perioekie, con la diminuzione del territorio abitato (tutto o parte) da' coloni Dori; mentre essi avrebbero ceduto ai proprietari di Sparta molti de' villaggi de' Maenali, Azanes e Parrhasi, eludendo gli abitanti. La distinzione, che forse fecesi fra la popolazione di una città e quella di un villaggio, sembra la principale base del diverso trattamento degli Heloti e de'Perioeki in Laconia. Una considerabile parte di Heloti erano di vera razza Dorica, essendo Dori-Messeni, che dimoravano all' owest del monte Taygetus, susseguentemente conquistati e riuniti a questa classe di coltivatori dipendenti; i quali, come classe, avevano dovuto incominciare ad essere fin da' primissimi colonizzamenti della invasione Dorica nel distretto intorno Sparta. Non possiamo chiaramente dimostrare d'onde surse il nome di Heloti: Ephorus lo deduce dalla città di Helus, sulla costa meridionale, che dice gli Spartani avessero presa dopo una resistenza così ostinata, che furon provocati a trattare rigorosamente i captivi. Vi sono molte ragioni per rigettare questo fatto; ed un' altra etimologia è stata proposta, secondo la quale Helot è sinonimo di *captivo*. Ciò è più plausibile, però non ancora convincente [81]. Gli Heloti vivevano nei villaggi rurali come *adscripti-glebae*, coltivando le loro terre, e dalle rendite pagando i padroni in Sparta, ma godendo delle loro case, mogli, famiglie e mutui amichevoli vincoli di sentimenti, lontani dagli occhi del padrone. Essi non erano giammai venduti fuori della contrada, e forse non mai venduti altrove, appartenendo non tanto al padrone quanto allo stato, che contemporaneamente li chiamava al servizio militare, e ricompensava il loro coraggio ed attività col

Servi ascritti alla gleba e loro condizione.

conceder loro la libertà. Méno il Tessalo di Pharsalus diede trecento Penestae de'suoi propri, per aiutare gli Ateniesi contro Amphipolis. Questi Penestae Tessali erano in molti punti analoghi agli Heloti, ma niuno Spartano individualmente possedeva lo stesso potere su questi. Gli Heloti formavano in tal modo una parte dello stato, avendo le loro domestiche e sociali simpatie sviluppate, un certo potere di acquistar proprietà [82], e la propria coscienza di essere di lignaggio e dialetto Greco; punti questi di una notevole superiorità su gli stranieri, i quali formavano la popolazione schiava di Atene o di Chios. Sembra che essi non sieno stati in verun modo inferiori alle popolazioni de' villaggi della Grecia, mentre il Greco osservatore simpatizzava con essi più fortemente che con gli schiavi comprati dagli altri stati; senza menzionare che il loro aspetto omogeneo, il loro numero ed i loro offici nel servizio militare li mettevano più in evidenza.

Il servizio nelle case Spartane era eseguito tutto da individui della classe degli Heloti; poichè sembra che vi fossero pochi altri, o meglio, nessuno schiavo nella contrada.

I vari anedotti che si narrano intorno al modo come eran trattati a Sparta, mostrano meno crudeltà, che orgoglioso disprezzo [83], sentimenti che non siamo punto sorpresi di discoprire fra i cittadini nella mensa comune. Ma la grande moltitudine d' Heloti che dimorava nella contrada, era oggetto di un sentimento molto diverso da parte degli Efori Spartani, i quali conoscevano la loro prodezza, l'energia ed il perenne malcontento, e pur erano costretti adoperarli come parte essenziale dell' esercito dello stato.

Gli Heloti servivano comunemente come truppa leggiera, e della loro capacità gli Hoplites Spartani non potevano dispensarsi pei loro servigi. Alla battaglia di Platea ogni Hoplite Spartano aveva sette Heloti [84], ed ogni Hoplite Perioekio un Helot per assisterlo [85]. Ma anche in campo gli ordinamenti Spartani erano formati in modo da garentirsi da qualunque improvviso ammutinamento di queste compagnie di truppa leggiera, mentre in patria il cittadino abitualmente teneva il suo scudo disgiunto dal bracciale per togliere la possibilità che fosse preso a tal uopo.

Qualche volta, scelti Heloti erano vestiti di pesante armatu-

Energia e prodezza degli Heloti, ferocia e crudeltà degli Spartani.

ra, ed in tal modo servivano nelle schiere, ricevendo l'affrancamento dallo stato in ricompensa della loro straordinaria prodezza [86].

Ma Sparta, anche all' apice del suo potere, fu esposta a vere sommosse di Heloti più d'una volta, e sempre agitata dal timore di esse. Per impedirle o reprimerle, gli Efori si sottoposero ad inserire apposite stipulazioni di soccorso nelle loro trattative con Atene per invitare i soldati Ateniesi intorno della Laconia, e mettere in pratica le combinazioni di scaltrezza e di atrocità senza pari che avean perciò stabilite nella lunga lista delle precauzioni prese a fortificare un ingiusto dominio. Fu negli otto anni della guerra del Peloponneso, dopo che gli Heloti erano stati adoperati in vari modi per sì grandi sforzi militari, e quando gli Ateniesi ed i Messeni erano già in possesso di Pylus, allora fu che gli Efori ebbero un particolar timore di rivolta. Pieni di ansia al conoscere negli Heloti più sviluppati e coraggiosi quelli da cui avevano più a temere, pubblicarono un editto, che diceva, che ogni membro di quella classe il quale aveva renduti importanti servigi allo stato, potrebbe far conoscere le sue pretensioni a Sparta, promettendo la libertà al più meritevole. Un gran numero di Heloti si presentò a reclamare il premio: non meno di duemila furono accettati, formalmente messi in libertà e condotti in solenne processione intorno ai tempii col capo inghirlandato in inaugurazione del loro principio di vita libera. Ma gl' ingannevoli riti valevano soltanto a segnalare le vittime pel sacrificio, ed il modo come fu loro data la morte è un mistero non più svelato.

Pruove del carattere del governo Spartano.

Per questo oscuro e sanguinolento fatto, Thucydides è il nostro testimone [87], e Thucydides narrava un soggetto contemporaneo del quale egli era poco ben informato. Sovra una pruova meno evidente, noi avremmo stentato a credere all'assertiva; ma essendo come egli è al disopra di ogni sospetto, questo tratto parla molto chiaro del carattere inumano del governo Lacedemone, mentre ci mostra in pari tempo la intensità del timore che essi avevano degli Heloti. Per l'assassinio di tanta moltitudine di prodi, vi fu mestieri di un gran numero di ausiliari ed istrumenti; pur nondimeno Thucydides, malgrado tutte le sue ricer-

che, non potè scoprire neppure un solo dei periti, e ci dice che nessuno lo seppe. Noi vediamo qui un fatto che dimostra evidentemente l'impenetrabile mistero nel quale i procedimenti del governo Spartano erano involti: l'assenza non solo di pubblica discussione, ma anche di pubblica curiosità, e la pienezza con la quale gli Efori regnavano sulla volontà, sul braccio e sulla lingua dei loro soggetti Spartani. Il consiglio dei Dieci di Venezia, con tutte le agevolazioni di notturni annegamenti che offeriva la città, avrebbe difficilmente portato a termine un così vasto *colpo di stato* con mezzi tanto invisibili. E possiamo da ciò arguire, anche in mancanza di altre pruove, quanto poco la costumanza di una pubblica assemblea poteva convenire alla tempera della mente o all'andamento del governo di Sparta.

Altri procedimenti attribuiti agli Efori contro gli Heloti sono concepiti nello stesso spirito che l'accidente qui recato da Thucydides, quantunque non fossero degni di ugual fede. Vi era una parte delle istituzioni di Licurgo (secondo una assertiva che Plutarco dice avere improntata da Aristotile), che gli Efori dichiarassero ogni anno la guerra agli Heloti, affinchè il loro assassinio potesse sembrare men colpevole; e che gli attivi giovani Spartani sarebbero armati di daghe, ed inviati nelle vicinanze della Laconia affinchè potessero in qualche luogo isolato e di notte assassinare gli Heloti che si credevano più formidabili [88].

La Krypteia.

Questa ultima misura portava il nome di Krypteia; però troviamo qualche difficoltà per determinare fino a qual punto fosse stata realizzata. Che gli Efori invero non erano raffrenati da alcuno scrupolo di giustizia o di umanità, è pienamente dimostrato dallo assassinio de' duemila Heloti qui sopra menzionato; ma questo ultimo fatto rispondeva al suo scopo, mentre un costume stabilito come quello della Krypteia, e l'annunzio formale della guerra dato anticipatamente avrebbe provocato la reazione della disperazione, anzichè consolidare la tranquillità. Sembra invero abbastanza evidente, che la Krypteia fosse realmente praticata [89], che gli Efori tenessero un sistema di polizia o spionaggio per tutta la Laconia, impiegando attivi e giovani cittadini, i quali vivevano una vita dura e solitaria, ed operavano in modo che i loro movimenti erano per quanto possibile nascosti. Gli Efori

naturalmente ben poteano tenere un tal metodo di sorveglianza, e sulle giurisdizioni dei Perioeki, e sovra i villaggi Heloti, in modo che l'assassinio degl'individui Heloti fatto da questi uomini di polizia o Krypts probabilmente non era conosciuto. Ma è impossibile il credere a qualunque ordine stabilito, o deliberato assassinio annuale di Heloti, ad oggetto d'incuter loro timore, come dicesi che Aristotile avesse asserito; poichè possiamo ben dubitare che realmente avesse detto una simil cosa, quando vediamo che egli non dà alcuna notizia di questa misura nella sua politica, ove si estende molto sulla Costituzione Spartana e sugli Heloti. Il ben conosciuto odio e timore conservato dagli Spartano contro gli Heloti, ha probabilmente così colorito la descrizione di Plutarco della Krypteia, da esagerare codesti impuniti assassinii, i quali accadevano in qualche occasione per un fenomeno costante, con apposito disegno. Una simile deduzione è stata tratta dalla assertiva di Myron di Priene [90], il quale allegava che essi erano battuti ogni anno senza veruna colpa speciale, perchè rammentassero la loro schiavitù, e che codesti Heloti, la cui speciosa bellezza e statura li poneva al disopra della visibile impronta della loro condizione, erano condannati a morire; mentre alcuni padroni, i quali trascuravano di tener sottomesso lo spirito dei loro vigorosi Heloti, erano puniti. Quella segretezza, per la quale tanto si distinguevano gli Efori, mostra che basta per sè stessa a confutare, che essi dichiaravano pubblicamente la guerra agli Heloti; benchè possiamo interamente credere, che questa infelice classe di uomini fosse stata mentovata quale oggetto di gelosa osservazione nell'annuale giuramento di uffizio degli Efori. Qualunque possa essere stato il modo con cui gli Heloti furono trattati negli ultimi tempi, è in ogni caso difficile supporre che niuna legge ostile per essi abbia potuto essere emanata da Licurgo. Poichè i pericoli derivati da quella sorgente non divennero seri, fin dopo la guerra di Messenia, nè in vero fin dopo la diminuzione avvenuta per gradi del numero dei cittadini Spartani non si era fatta sentire.

Heloti affrancati.

Gli Heloti affrancati non passavano nella classe dei Perioeki (per tale oggetto si richiedeva una speciale concessione della libertà da qualche giurisdizione Perioekia), ma formavano una

classe separata conosciuta nel tempo della guerra del Peloponneso sotto il nome di Neodamodes. Essendo uomini che si avean procacciata la libertà con la loro segnalata prodezza, erano comunemente riguardati dagli Efori con uno special timore, e quando ne avevano la possibilità, gl'impiegavano come coloni nei servigi esteri [91], o li stabilivano in qualche suolo straniero. Non troviamo niuna chiara informazione del modo come questi uomini liberi si occupavano; ma possiamo difficilmente dubitare che essi lasciassero i villaggi ed i campi Heloti, insieme alle loro rurali vesti (il berretto di cuoio e la pelle di pecora) che essi comunemente portavano, ed il cangiarle li avrebbe esposti a sospetto, se non ad essere puniti da' loro gelosi padroni. Probabilmente essi ed i cittadini Spartani, i quali avevan perduto le loro franchigie (chiamati Hypomeiones o Inferiori), divennero congregati in Sparta, e trovarono un impiego, o in vari mestieri, o nel servizio del governo.

Economici e sociali regolamenti ascritti a Licurgo.

È stato necessario dare questo breve cenno della classificazione degli uomini, i quali abitavano la Laconia, per renderci atti a comprendere la esposizione data circa la legislazione di Licurgo. Gli ordinamenti ascritti a quel legislatore, nel modo che li descrive Plutarco, fan presupporre, e non costituiscono, i tre ordini, cioè Spartani, Perioeki ed Heloti. Ci vien detto da Plutarco che i disordini, che Licurgo trovò esistenti nello Stato, vennero in gran parte dalla grande disuguaglianza de' proprietari, e dalla lussuriosa indulgenza ed insaziabile rapacità dei ricchi, i quali avevano attirata a sè la maggior parte delle terre nella contrada, lasciando una gran quantità di poveri senza veruna porzione di territorio, ed in una disperata miseria e degradazione. A questa disuguaglianza (secondo Plutarco) il legislatore pose da principio un efficace rimedio. Egli divise nuovamente l'intero territorio che apparteneva a Sparta, come anche il rimanente della Laconia: il primo in novemila uguali parti, una per ciascun cittadino Spartano, il secondo in trentamila, una per ciascun Perioekus. Di questa allegata distribuzione, or ora ne parlerò più a lungo. Inoltre egli abolì l'uso delle monete di oro e di argento, non tollerando nulla che rappresentasse la circolazione monetaria, tranne dei pezzi di ferro pesanti ed ap-

Divisione di territori.

pena portabili, e proibì [92] al cittadino Spartano ogni sorta d' industria o occupazione monetaria, inclusa l'agricoltura. Di più, egli, non senza grave opposizione, durante la quale dicesi che gli fosse cavato un occhio da un violento giovane chiamato Alkander, costituì la Syssitia, o pubblica mensa. Un dato numero di tavole aggiunte furono provvedute, ed ogni cittadino doveva appartenere a qualcuna di esse, ed abitualmente farvi il suo pasto [93]. Nessun nuovo membro poteva esservi ammesso senza l'unanime elezione in suo favore dei primi occupanti. Ciascuno provvedeva dalla sua porzione di terra una data quota di farina di orzo, di vino, formaggio e fichi, ed una piccola contribuzione in moneta pel condimento di tali cibi: oltre a ciò si aveva del selvaggiume cacciando nelle pubbliche foreste dello Stato; ed ognuno che faceva sacrifizi ai Numi [94] mandava alla sua tavola una parte della vittima uccisa. Dalla fanciullezza alla vecchiaia, ogni cittadino Spartano faceva i suoi sobri pasti a questa pubblica mensa ove tutti erano trattati egualmente, nè si ammetteva distinzione alcuna, tranne in qualche segnalata occasione di servizi renduti allo Stato da qualche individuo.

Syssitia o pubblica mensa.

Educazione o disciplina pubblica.

Questa pubblica Syssitia, sotto il governo dei Polimarchi era unita alla militare educazione, non che alla costante ginnastica, e alla rigorosa particolarizzata disciplina da Licurgo imposta. Dalla infantile età di sette anni, per l'intera sua vita, e giovane, ed uomo, non meno che fanciullo, il cittadino Spartano viveva abitualmente in pubblico, e sotto gli esercizi militari e ginnastici, o come un critico spettatore degli altri; costretto sempre da una regola in parte militare, ed in parte monastica, fatto estraneo alla sua propria famiglia, vedendo sua moglie, durante i primi anni del matrimonio, solo di furto, e mantenendo poche peculiari relazioni con i suoi figliuoli. La sorveglianza non solo dei buoni concittadini, ma anche degli autorizzati Censori, o capitani eletti dallo Stato, era sempre desta su lui: i suoi giorni passavano in esercizi e mense pubbliche, la notte in quel pubblico alloggio al quale apparteneva. Oltre la particolare disciplina militare, pel cui mezzo fin dalla prima gioventù gli si rendean famigliari i complicati movimenti richiesti da un corpo di Hoplites Lacedemoni nel campo, egli fu anche in altro modo soggetto a

severe discipline corporali, ordinate per impartirgli forza, attività e sofferenza. Per manifestare uno spirito coraggioso e guerriero, per sostenere immobili le più grandi torture del corpo, per sopportare la fame, la sete, il freddo, il caldo ed ogni fatica, essi camminavano a piè nudo sul peggior terreno e portavano gli stessi vestimenti la state ed il verno; per sopprimere l'esterna manifestazione dei sentimenti, e per mostrare in pubblico, quando la loro azione non era richiesta, un portamento modesto, si rimaneano silenziosi ed immobili come statue. Queste erano le virtù di un compito giovane Spartano[95]. Sovente nel piccolo recinto chiamato Platanistus ed alla presenza delle autorità, faceansi insieme combattere con la massima ferocia due schiere di giovani senz'armi. Nè meno in essi era ostinata la gara a soffrire le crudeli battiture loro inflitte innanzi l'altare di Artemis Orthia, senza punto dolersene, supponendo che in tal modo fossero più gradite dalla Dea, a malgrado che talvolta fosser causa della morte della tacita vittima [96]. Oltre a tali contese ginnastiche, esercitavansi ancora i giovani alle danze concertate, usate nelle feste dei Numi, che contribuivano a far loro acquistare movimenti regolari ed armonici. Era benanco autorizzata la caccia nei boschi e sulle montagne, onde si abituassero alla fatica ed alle privazioni. La nudrizione che davasi a' giovani Spartani era oltremodo scarsa, ma si permetteva loro il poter cacciare e rubar destramente, purchè non si facessero sorprendere sul fatto, nel qual caso venivano severamente puniti [97]. Però i risultamenti [98] che ottenevansi dalla educazione Spartana erano eccellenti, sviluppando, con la forza e l'agilità, una generale attitudine e vigoria, mentre che quella di Thebe e delle altre città perdeva di rinomanza, promovendo solo un'attitudine atletica, che rendeva esclusivamente abile a' giuochi.

Educazione ed abitudini delle donne Spartane. Opinione di Aristotile sulle medesime.

Fra tutti gli attributi di questa notabile comunità, il più difficile a giustificarsi, è il carattere e le costumanze delle donne Spartane. Aristotile asserisce, che a'suoi tempi esse erano imperiose e sregolate, senza avere quel coraggio il quale rendeva le altre donne greche sì utili nel pericolo [99]; che avevano grande influenza tanto sugli uomini quanto sull'andamento de' pubblici affari, e che la metà delle proprietà territoriali nella Laco-

nia appartenevasi ad esse. Ed invero l'esenzione ch'esse godevano da qualunque freno, formava per lui un forte contrasto con la severa disciplina imposta agli uomini, e con la condizione delle donne delle altre città di Grecia, ove viveano abitualmente chiuse nelle loro case, mostrandosi ben di rado in pubblico. Mentre il marito Spartano assoggettavasi alla dura disciplina della vita pubblica, parcamente nutrendosi al Pheidition o mensa, la moglie (a quel che sembra) manteneasi con fastoso e lauto sfoggio in casa; perlochè il desiderio di provvedersi di mezzi per sopperire a tali spese, ingenerava l'amore dell'oro, ch'era sì potente negli uomini Spartani, con tutto che era lor vietato usarne ne' modi comuni. Per dare una spiegazione a questa antitesi nel trattarsi de'due sessi a Sparta, Aristotile opina, che Licurgo avesse procurato di assoggettare e le donne e gli uomini alla medesima disciplina, ma che la ostinata resistenza incontrata in esse l'obbligò desistere da un tal disegno [100].

Quanto di sopra è detto dal filosofo, merita essere attentamente esaminato, essendo in contraddizione con quanto sul nostro proposito è riferito da Xenophonte e Plutarco, i quali ci presentano le donne Spartane in ben diverso aspetto, e come degne compagne di quegli uomini. Licurgo (come dicono questi autori) considerando le donne qual parte dello Stato, e non della casa, imponeva loro una educazione poco men rigorosa di quella degli uomini. Mirando solo alla conservazione di una razza di vigorosi cittadini, determinava il modo di vivere delle donzelle, e regolava le relazioni fra i sessi. « Le donne schiave « sono abbastanza buone (diceva Licurgo) per rimanersi in casa « a tessere e filare; ma potrà mai una donna libera Spartana a« dempiere al debito di dare alla patria valorosi figli, se sarà a« bituata a quelle occupazioni [101] ? » Seguendo tali principii adunque, le donzelle Spartane erano sottoposte ad una corporale educazione, analoga a quella de' giovani. Esercitavansi quindi a contendere cogli altri nella corsa, nella lotta e nel pugillato secondo le forme dell'agone Greco; e la presenza de' giovani Spartani, de' Re e di tutti i cittadini ne animava maggiormente lo spettacolo. Sembra che vestissero una tunica leggiera ed aperta a' lati, acciò le loro membra rimanessero libere, ed esposte alla

Opinioni di Xenophonte e di Plutarco.

vista di tutti; onde Plutarco, parlando di esse, fa supporre che andassero interamente scoperte, ed altri critici Greci ad un tempo censuravano oltremodo quella costumanza, per la quale andavan quasi del tutto nude [102]. Nelle processioni religiose e nelle feste particolari, le donzelle camminavano cantando e ballando; ed erano spettatrici degli esercizi e delle contese de' giovani, in guisachè i due sessi erano in pubblico sempre frammischiati fra loro, in contropposto agli usi ed ai sentimenti delle altre parti di Grecia. Una tale educazione facea loro acquistare un carattere espansivo, ed un'ardente sollecitudine per le occupazioni virili; laonde la loro lode veniva grandemente pregiata, e il loro biasimo era sì umiliante pe' giovani Spartani, che procuravano occultarlo.

L'età stabilita pel matrimonio (la quale in alcune delle limitrofi città di Grecia era sì giovanile, che visibilmente ne deteriorava la razza de' cittadini [103]) fu dalle leggi Spartane differita al punto che credevasi più adatto al miglioramento della specie. Epperò quando leggiamo le restrizioni, che i costumi Spartani imponevano pur alle relazioni fra persone maritate, possiamo francamente conchiudere, che il continuo frammischiarsi in pubblico de' due sessi, come si è testè descritto, non ingenerava veruna di quelle libertà, che sarebbero forse derivate da ogni altra circostanza [104]. Il matrimonio era quasi universale fra' cittadini Spartani, essendovi obbligati, se non dalla legge, dalla pubblica opinione. Il giovane Spartano portava via la sua fidanzata con una simulata violenza, e sembra, che quella rimanesse ancora qualche tempo nella famiglia paterna, andando a visitare il proprio marito travestita da uomo, per poco e di soppiatto [105]. Secondo quello che narra Plutarco, avveniva sovente che una coppia di sposi era già da tanto tempo congiunta, che potea avere due o tre figliuoli, ed intanto non vedeansi che raramente e di giorno soltanto. Le segrete tresche fra le mogli Spartane erano ignote; ma la congiunzione delle più belle coppie però reputavasi dai cittadini come cosa da desiderarsi, e dal legislatore come un dovere. Niun sentimento o personale o di gelosia ammettevasi nel marito, perlocchè egli permetteva senza veruna difficoltà, anzi talvolta incoraggiava tutte le compiacenze della

moglie, che andassero di accordo col suindicato scopo. Tal sistema di tolleranza portavasi sì oltre, che eranvi donne maritate, le quali si riconoscevano quasi come padrone di due case [106], e madri di due distinte famiglie: specie di bigamia severamente proibita agli uomini, nè mai loro permessa tranne che nel notabile fatto del Re Anaxandrides, in cui la linea reale Herokleide di Eurysthenes trovavasi in pericolo di estinguersi. Non avendo questo Re avuta prole dalla moglie, gli Efori, in riguardo della pubblica necessità, vollero persuaderlo a ripudiarla e sposarne un'altra, ma egli rifiutò dividersi da lei, perchè non gli avea dato veruna cagione di dolersene; e gli Efori, vista la sua fermezza, gli chiesero l'avesse ritenuta presso di sè, ma nello stesso tempo sposandone un'altra, per così assicurare la discendenza della linea degli Eurystheneidi. « Egli così (dice Erodotus) ebbe due « mogli, e visse con due famiglie; procedimento del tutto sco- « nosciuto a Sparta [107]. » Però, secondo Xenophonte, qualche donna Spartana godette dello stesso privilegio, senza riceverne rimprovero da alcuno, e convivendo in piena armonia fra' coabitanti della sua casa. O. Müller [108] d'altra parte dimostra, che il matrimonio nato da scambievole affetto era più comune a Sparta che ad Atene, benchè nella prima le coniugali gelosie erano ignote, o perdonate, ed in questa erano intense ed universali [109].

Numero delle donne al tempo di Aristotile, che probabilmente esentavansi dalla comune disciplina.

Per conciliare la detta educazione ginnastica di cui parlano Xenophonte e Plutarco, e quel rilassamento di costumi ed esorbitante lusso, che Aristotile condanna nelle donne Spartane, fa d'uopo supporre, che al tempo in cui questi vivea, quelle di una classe elevata e ricca eran riuscite ad emanciparsi dalla regolare disciplina; ed è di tali particolari casi ch' egli intende dire, riprovando sopratutto la innata tendenza degli Spartani ad accumulare le maggiori proprietà in mano delle donne [110], che divennero anche più cospicue un secolo dopo al regno di Agis III. Gli è facile quindi supporre ch' elleno adoperavano le acquistate ricchezze principalmente a procacciarsi l'esenzione da una laboriosa educazione; il che potea conseguirsi da esse più facilmente che non dagli uomini, la cui opera era richiesta dallo Stato come soldati. Egli ne spiega ancora in parte, come una sì grande porzione, due quinti cioè della proprietà territoriale dello Stato,

fosse posseduta dalle donne. Vi erano (ei dice) molte fanciulle creditarie uniche, e la dote che i padri davano alle loro figliuole era grandissima; il padre aveva un illimitato potere nel disporre de' legati per testamento, il qual potere esso era disposto ad usare in favore delle figlie piuttosto che de' maschi. Unitamente a questa ultima circostanza, anche è da notarsi la special simpatia, e la condiscendente tendenza verso le donne che era propria dello spirito Spartano, di cui parla anche Aristotile [111], attribuendola alla tempra guerriera e del cittadino e dello Stato, *Ares che porta il giogo di Aphrodite*. Ma oltre una tal considerazione, se vogliam supporre in un ricco padre Spartano la semplice disposizione di ugualmente trattare i suoi figli sì maschi come femine in quanto al legato, pure una metà quasi del totale della proprietà ereditata si sarebbe naturalmente trovata in mano delle figliuole, poichè nella divisione il numero de' nati di ambo i sessi era pressochè eguale. In molte società è l'uomo quello che fa nuovi acquisti; ma ciò di rado o non mai accadea frà gli uomini Spartani, i quali disdegnavano qualunque occupazione tendente ad accrescere il proprio avere.

Xenophonte, caldo panegirista delle costumanze Spartane, accenna con un certo orgoglio alla grande e vigorosa generazione di cittadini che le istituzioni di Licurgo avean prodotto. La bellezza delle Lacedemoni era cosa notoria per tutta Grecia; e Lampito, la donna Lacedemone introdotta nella Lysistrata di Aristophanes, è rappresentata in modo da ottenere dalle Ateniesi i più solenni encomî delle sue belle forme e viril vigore [112]. È da osservare, che in questo ed in altri punti, Xenophonte insiste enfaticamente sulle specialità delle istituzioni Spartane, contraddicendo in tal guisa all'opinare di coloro che le considerano meramente come qualche cosa alquanto Hyper-Dorica. Ei sembra invero che tali specialità non sieno state mai nell'antichità messe in dubbio, sia da' nemici, sia dagli ammiratori di Sparta. Quelli che censuravano i pubblici esercizi maschili delle fanciulle e la tollerata libertà delle donne maritate, consentivano al tempo stesso, che i sentimenti di ambe quelle classi fossero attivamente identificati collo Stato, ad un grado appena appena conosciuto in Grecia; consentivano che il patriottismo degli uo-

Sincero ed alto patriottismo delle Spartane.

mini dipendesse in gran parte dalla simpatia dell' altro sesso, la quale si manifestava pubblicamente, in un modo non compatibile con la vita di reclusione delle donne Greche in generale, affin di esaltare il prode e vituperare il codardo; consentivano infine che il dignitoso condursi delle matrone Spartane nelle perdite private di famiglia, era tale da coadiuvare efficacemente lo Stato nell' assunto di sostenere le pubbliche sventure. « Ri-« torna o col tuo scudo, o sopra di esso », era la esortazione che facevano a' loro figliuoli quando guesti partivano per la guerra; e dopo l'infausta giornata di Leuktra, quelle madri che avevano accolto in casa i superstiti figliuoli disonorati e sconfitti, amaramente sofferivano; mentre quelle i cui figliuoli eran periti, serbavano un contegno relativamente lieto [113].

Tali erano i punti principali della memorabile disciplina Spartana, che la mancanza di ogni comunicazione cogli stranieri vieppiù fortemente imprimeva nelle menti. Poichè nessuno Spartano poteva andar fuori del proprio paese senza prima averne ottenuto licenza, nè si concedeva agli stranieri di stabilirsi a Sparta; essi, per quanto pare, vi venivano per una sorta di tolleranza; ma lo scortese procedimento, detto Xenelasy [114], era sempre valevole per mandarneli via; nè poteva formarsi a Sparta quella classe di colonizzatori stranieri, che costituiva una larga parte della popolazione di Atene, e che sembra sia stata pure trovata in molte altre città di Grecia. È in questo universal modo di istruire, educare e disciplinare, imposto del pari ai fanciulli ed agli uomini, ai giovani ed alle vergini, che dee vedersi l' attributo caratteristico di Sparta, e non già nelle sue leggi o nella costituzione politica.

Licurgo educatore di una militar fratellanza, più che fondatore di una politica costituzione.

Licurgo (o colui al quale è dovuto un tal sistema, chiunque egli fosse) è il fondatore di un guerriero affratellamento, piuttostochè legislatore di una politica comunità; i suoi confratelli vivevano insieme come api in alveare (per valerci di una similitudine di Plutarco), esclusivamente intesi alla cosa pubblica, e ripudiando casa e patria [115]. Lungi dal contemplare la società come un tutto con i suoi frequenti bisogni e pericoli, egli interdice anticipatamente, con una delle tre prime Rhetrae, tutte le leggi scritte, vale a dire tutte le decretazioni formolate e pre-

meditate sopra qualunque special soggetto. Quando si doveano compor litigi, o reclamavasi l'intervento giudiziario, il magistrato dovea decidere secondo il proprio sentimento di equità: che il magistrato poi non si dipartisse dalle stabilite costumanze e dai riconosciuti disegni della città, presumesi dalla personal disciplina, alla quale così egli siccome lo eletto corpo a cui apparteneva, eran sottoposti. Ed è su codesto eletto corpo mantenuto col lavoro degli altri, che Licurgo esclusivamente vegliava con l'occhio previdente di un educatore, ad oggetto di disciplinarlo ad una condizione di militare attitudine [116], ad una singolare esatta obbedienza, ad una efficacia e sofferenza corporale, da esser sempre idonei e pronti alla difesa, alla conquista, al dominio. Il riscontro delle istituzioni di Licurgo può ritrovarsi nella Repubblica di Platone, il quale approva il principio Spartano di tener eletti custodi che accuratamente guidavano e amministravano la comunità a proprio arbitrio; con questa importante differenza invero, che il carattere Spartano [117] formato da Licurgo è di un tipo basso, renduto selvaggio e fiero da una disciplina esclusiva e quasi tutta corporale, destituito anche degli elementi delle lettere, immerso tutto nelle sue proprie ristrette specialità, ed avvezzato al dispregio di tutto ciò che le oltrepassasse; possedendo tutte le qualità atte a procacciarsi il dominio, ma nessuna di quelle capaci a rendere popolare il dominio o salutare ai soggetti: quando all'opposto le consuetudini e gli attributi di custodi, come è detto da Platone, sono più ampi e filantropici, rendendoli capaci di governar non solo, ma governar collo scopo di proteggere, conciliare ed esaltare i governati. Platone ed Aristotile concepiscono qualche cosa del tipo Spartano come la perfezione della società; ossia un eletto corpo di cittadini egualmente privilegiati, liberi da qualsivoglia cura di mestiere, e soggetti ad una educazione pubblica ed uniforme. Entrambi ammettono (come Licurgo), che il cittadino non appartenga nè a sè, nè alla sua famiglia, ma alla città; entrambi osservano con dolore, che l'educazione Spartana era unicamente volta ad una sola parte delle umane virtù, cioè a quanto è puramente richiesto in istato di guerra [118]; deplorando i cittadini convertiti in una specie di presidio, sempre in esercizio, e sem-

pre pronti ad essere inviati o contro gli Heloti in patria, o contro nemici stranieri. E pure una tale esclusiva tendenza ci apparirà men sorprendente, ove consideriamo il primissimo e malsicuro periodo in cui sursero le istituzioni di Licurgo, quando niuna di quelle garentigie, che di poi mantennero la pace nel mondo Ellenico, non erano state ancora effettuite; quando niuna costante consuetudine di corrispondenza, niuno uso di assemblee Amphiktyonie riunite dalle varie parti di Grecia, niuna comune o molto frequentata festività, niuna diffusione di Proxenies (polizze di alloggio stabilite) fra le città importanti, nè pacifiche o industriali costumanze in qualsivoglia luogo esistevano. Allorchè noi consideriamo la generale incertezza della vita Greca nel nono ed ottavo secolo innanzi l' e. v., e segnatamente la precaria condizione di una piccola mano di conquistatori Dori in Sparta e suoi distretti, fra Heloti soggiogati nelle lor proprie terre, ed Achaei non soggiogati intorno intorno ad essi, non dobbiamo maravigliarci che il sentimento, espresso nelle parole che Brasidas alla guerra del Peloponneso volse al suo esercito circa le origini dello stabilimento Spartano, fosse ancor più potentemente, quattro secoli prima, presente alla mente di Licurgo: « Noi « siamo pochi in mezzo a molti nemici; solo possiam sostenerci « combattendo e conquistando [119] ».

Suo scopo esclusivamente guerriero. Suoi mezzi esclusivamente severi.

In tale circostanza, l' esclusiva mira che Licurgo si propose, facilmente comprendesi; ma ciò che veramente è meraviglioso, si è la violenza de' suoi mezzi, ed il suo buon successo. Ei condusse a fine il suo disegno, il quale fu di creare in otto o novemila cittadini Spartani un abito impareggiabile di obbedienza, ardimento, abnegazione e militare attitudine; piena dependenza di ognuno dalla pubblica opinione locale e preferenza della morte all'obblio delle massime Spartane; una ambizione profonda di ognuno a farsi distinguere nella sfera prescritta de' doveri, e poca per tutt' altro. Come un sistema così rigoroso di educazione individuale abbia potuto essere introdotto ed operare in una qualunque comunità, dominando il corso de' pensieri e delle azioni dalla fanciullezza alla vecchiaia, opera assai più difficile di ogni altra politica rivoluzione, a noi non è dato lo scoprire. Neanche l' influenza di un sincero ed energico Herakleide, secon-

dato dall'opera del Nume Delfico, più ancora in lui potente sopra la religiosissima suscettibilità della mente Spartana, ci spiega abbastanza un fenomeno tanto notabile nella storia dell'uman genere; ammenochè non vogliam supporre che un tal fatto sia stato agevolato da qualche combinazione di circostanze cooperanti, che la storia non ci trasmise [120], e preceduto da disordini siffattamente urgenti, da rendere i cittadini contenti di scamparne a qualunque costo.

Ragguagli di Plutarco sopra Licurgo molto romanzeschi.

Non possediamo veruna cognizione intorno a Sparta prima di Licurgo. Ma quantunque questa deplorabile lacuna non può essere riempiuta, pure possiamo abbastanza superare le probabilità negative del fatto per scorgere che in quanto ci dice Plutarco (e da Plutarco deriva lo stesso modo di vedere insino agli ultimi tempi), vi è invero un fondamento di realtà, al quale è sovrapposta gran parte di romanzo, specialmente sopra non pochi particolari essenzialmente travisati. Per esempio Plutarco dice, che Licurgo introdusse le sue riforme al tempo che Sparta era già padrona della Laconia, e distribuì il totale di quel territorio fra i Perioeki. Ora noi sappiamo che la Laconia non era allora in potere di Sparta, e che la partizione di Licurgo (ancorchè sia stata vera) avea potuto essere applicata solamente alle terre in vicinanza immediata di quest'ultima; poichè neanche Amyklae, Pharis e Geronthrae, non furono conquistate prima del regno di Teleklus, posteriore a qualunque periodo che ragionevolmente possiamo assegnare a Licurgo; nè giammai ha potuto avvenire nessuna simil distribuzione della Laconia. Inoltre, ci vien detto che Licurgo bandì di Sparta le monete di oro e argento, le professioni inutili ed ogni frivolezza, l'ardente desiderio del guadagno e le vanitose ostentazioni. Senza arrestarci sulla improbabilità che alcuna di queste antispartane caratteristiche abbia esistita in un periodo così antico, qual è il nono secolo innanzi l'e. v., noi possiamo almeno esser certi che le monete d'argento non poteano allora trovarsi, poichè furono la prima volta introdotte in Grecia da Pheidon di Argos nel successivo secolo, come si è detto nella precedente sezione.

Ma fra tutti i punti esposti da Plutarco, quello che eccitava maggior sospetto e più ingannava, stante che indeterminati com-

Nuova partizione di terre, nè tal misura attribuita a Licurgo da nessuno dei primi autori fino ad Aristotile.

puti si eran fatti su di esso, è l'allegata nuova ripartizione delle proprietà territoriali. Egli ne dice, che Licurgo trovò una spaventevole disuguaglianza ne' territori posseduti dagli Spartani; quasi tutte le terre in mano di pochi, ed una gran moltitudine affatto priva di quelle; che rimediò a codesto male dividendo novellamente il distretto Spartano in novemila parti eguali, ed il rimanente della Laconia in trentamila, dando a ciascun cittadino quanto potea produrre una data quota di orzo ed altro; e infine, ch'egli mirava inoltre a dividere le proprietà mobili con gli stessi principii di equità, ma che fu atterrito dalle difficoltà che offeriva il suo disegno al porlo in atto.

Or noi attentamente considerando, troveremo che codesta nuova ed ugual partizione delle terre fatta da Licurgo, è ancor più diversa dal fatto e dalla probabilità che i due primi allegati procedimenti. Tutte le pruove istoriche mostrano una decisa disuguaglianza di proprietà fra gli Spartani, disuguaglianza che tendeva sempre ad accrescersi; inoltre, i più antichi autori non concepivano codesto male come nato dall'abuso di un sistema primitivo di perfetta uguaglianza, nè sapean nulla della originaria divisione rinnovata da Licurgo. Financo al tempo del poeta Alkaeus (600 a 580 a. innanzi l'e. v.) troviamo amare lagnanze sulla opprimente eccedenza della ricchezza e sulla degradazione del povero, profferite da Aristodemus a Sparta: « La ricchezza « (ei dice) fa l'uomo; niun povero è stimato buono ed one« sto [121]. » In seguito, lo storico Hellanikus, nulla certamente conosce della rinnovata divisione di Licurgo, poichè attribuisce l'intera politica Spartana ad Eurysthenes e Prokles originari fondatori, e appena fa menzione di Licurgo. Ancora, nella breve ma efficace descrizione del legislatore Spartano fatta da Herodotus, si allude a molte altre istituzioni, e non si dice nulla circa una nuova divisione della terra; e questo ultimo punto è in sè stesso di tanto momento, ed era talmente riconosciuto fra tutti i Greci pensatori, che l'ometterlo è quasi una dimostrazione d'ignoranza. Thucydides per certo non credeva che l'eguaglianza della proprietà era una forma originaria del sistema di Licurgo; poichè egli dice che in Lacedemone « i ricchi e nel « vestire e nel vivere in generale molto eran simiglianti alla

« semplicità de' poveri, il che formava un esempio seguito in « parte dal rimanente della Grecia » : osservazione che presuppone la esistenza di proprietà disuguali, e dà un giusto valore della vera opera delle istituzioni di Licurgo [122]. Tale anche è il sentimento di Xenophonte[123], il quale osserva che i ricchi in Sparta poco acquistavano, in quanto a maggiori comodità, dalle loro ricchezze; ma non mai fa menzione di niun provvedimento originario posto in atto da Licurgo per la eguaglianza delle proprietà. Platone parimente [124], mentre fa cenno del gran vantaggio venuto ai Dori, subito dopo la conquista del Peloponneso, di poter dividere la terra proporzionatamente a tutti, non fa traveder nemmeno, che codesta originaria distribuzione fosse di poi degenerata in abuso, ed indi rifatta una nuova divisione da Licurgo; oltre a ciò, egli stesso sentì profondamente il rischio di quello spaventevole provvedimento. Da ultimo, Aristotile manifestamente mostra non credere che Licurgo avesse di nuovo ripartito il suolo; poichè egli ci fa sapere dapprima, che « in «Lacedemone ed in Kreta [125], il legislatore avea renduto comune «il godimento delle proprietà, collo stabilire la Syssitia o pub«blica mensa.» Or questa osservazione (se leggiamo nel capitolo, di cui fa parte, una confutazione dello schema di comunismo per la elezione dei custodi nella Repubblica di Platone) sembrerebbe dir poco a favore del suo proposito, se suppongasi che Licurgo in pari tempo avesse uguagliate tutte le individuali proprietà. Se Aristotile avesse conosciuto quel fatto, non avrebbe trasandato notarlo; nè poteva assimigliare i legislatori di Lacedemone e di Kreta, osservando che niuno mai dice che una tale eguaglianza di possesso era stata fatta in Kreta. E ancora, non solo Aristotile non si arresta sulla attuale disuguaglienza delle proprietà in Sparta considerata come un grave danno pubblico, ma in verun luogo ne ragiona come effetto di un sistema di assoluta uguaglianza già stabilito dal legislatore colla sua primitiva costituzione; egli ben chiaramente ne dice, che la disuguaglianza degli averi rimontava alla seconda guerra Messena. V' è di più, in quel prezioso capitolo della sua Politica, ov' è discusso lo schema della eguaglianza di proprietà, Phaleas di Chalkedon è specificatamente menzionato come il primo autore di esso,

in tal modo indirettamente escludendo Licurgo [126]. Il solo silenzio di Aristotile in questa discussione è un argomento negativo di moltissimo peso. Isokrates [127] ancora parla molto di Sparta ed in bene ed in male ; fa menzione di Licurgo come fondatore di una politica costituzione molto simile a quella de' primi giorni di Atene ; ne commenda la ginnastica e la disciplina , ed applaude agli Spartani perchè aveano trascorsi molti secoli senza violente sedizioni, annullamento di debiti e novella divisione di terre, quei *mostruosi mali*, come egli li chiama. Or se egli avesse avuto di Licurgo un concetto come di autore di una intera e novella divisione delle terre , difficilmente avrebbe schivato di farvi sopra qualche allusione.

La idea che si ha di Licurgo, come uno che divise egualmente le terre, appartiene al secolo di Agis e Kleomenes.

Sembra adunque che nessuno degli autori infino ad Aristotile attribuisca a Licurgo una nuova ripartizione delle terre , nè a Sparta nè a Laconia. Quello che intorno a ciò , con grandi particolari e precisa specificazione del numero e del prodotto , è detto in Plutarco, è forse tratto da qualche autore posteriore ad Aristotile ; ed io penso che possiamo trovarne le tracce della sorgente studiando la biografia di Licurgo di Plutarco insieme a quelle di Agis e Kleomenes. Il documento è preso dagli autori del secolo dopo Aristotile, al tempo, o poco prima, in cui quei due Re tentarono estreme misure a rinnovare lo Stato di troppo gravato di debiti ; il primo con un pieno mutamento di sistema e di proprietà , però proposto ed accettato giusta le forme costituzionali; il secondo con disegni simili in sostanza , ma imposti colla violenza. L'accumulazione delle proprietà territoriali in poche mani, la moltiplicazione de' poveri, e lo scemare del numero dei cittadini, il che è dipinto da Aristotile come grave errore , si erano grandemente aumentati durante il secolo scorso fra lui ed Agis. Il numero de' cittadini, al tempo della invasione Persiana, da Herodotus calcolato di ottomila , al tempo di Aristotile era declinato a mille, ed a quello di Agis a settecento, e di questi solo cento possedevano proprietà in terre dello Stato [128]. Ora, per l' antica regola di Licurgo, la qualificazione della cittadinanza era la possibilità di fornire la prescritta quota spettante a ciascuno individuo per la pubblica mensa ; perciò tosto che un cittadino diveniva troppo povero da non poter corrispon-

dere a codesto requisito, perdeva le sue franchigie e la eligibilità agli offici [129]. Le porzioni più piccole di terra, malgrado che si reputasse indecoroso il comprarle o venderle [130], e benchè si fosse asserito (senza fondamento a creder mio) che era vietato smembrarle, divennero insufficienti a famiglie numerose, e sembra che sieno state con modi indiretti alienate a favore di qualche ricco; mentre essendo interdetti al cittadino Spartano qualsivoglia industriosa occupazione, realmente incompatibile con la sua rigorosa disciplina personale, non eragli aperta altra via per fornire la suddetta quota, se non dalla sua porzione di terra. Si può giudicare delle difficoltà derivanti per codeste piccole porzioni di terra, dal fatto recato da Polybius [131], che tre o quattro fratelli Spartani avevano spesso una sola moglie, essendo la terra paterna appena bastante a fornire la contribuzione di tutti essi alla mensa pubblica; e così conservavansi intatti i dritti di cittadini per tutti i figli. La tendenza a diminuirsi del numero dei cittadini Spartani par sia venuta senza alcuna interruzione dal tempo della guerra Persiana, e deve essere stata fatta maggiore, dopo la battaglia di Leuktra, per la fondazione di Messene coi suoi territori indipendenti che la circondavano: fatto che tolse agli Spartani gran parte delle loro proprietà. Oltre queste cause speciali, è stato spesso osservato come un fatto statistico, che una corporazione esclusiva di cittadini, o di un picciol numero di famiglie, che si maritavano abitualmente fra loro, e le cui stirpi non acquistavan giammai nuove forze fuori di sè stesse, avea senza dubbio una natural tendenza a diminuire.

Circostanze di Sparta infino al regno di Agis.

Non è ora opportuno il dilungarci su quelle combinazioni di cause, che in parte affievolirono e in parte distrussero le istituzioni di Licurgo e il potere di Sparta. Ma osservando la condizione di quella città, qual'era al tempo di Agis III (circa 250 anni a. l'e. v.), vedremo che i suoi cittadini erano divenuti scarsi, estremamente poveri, e tutte le terre in pochissime mani. L'antica disciplina e la pubblica mensa (per quanto concerneva il ricco) era degenerata in una mera forma; una moltitudine di stranieri, o non cittadini (essendo da lungo tempo interrotta l'antica Xenelasy, o proibizione di stranieri residenti), erano domiciliati nella città, formando una potente forza monetaria; e final-

mente la dignità ed influenza dello Stato fra i suoi ed i vicini era del tutto annullata. Era cosa insopportabile per un giovine entusiasta come il Re Agis, non che per molti ardenti spiriti suoi coetanei, il contrasto fra questo decadimento e le prime glorie di lor patria; nè essi videro altro modo per ricostruire l'antica Sparta, se non quello di ammetter nuovamente a cittadini coloro che avean perduto le loro franchigie, di tornare a dividere le terre, di annullare tutti i debiti, e di ristabilire la pubblica mensa e la militar disciplina in tutta la sua strettezza. Agis procurò di condurre a fine quelle sovversive misure (tali quali niun demagogo, nella estrema democrazia di Atene, si sarebbe mai avventurato a gettarvi solo uno sguardo) col consenso del Senato e della pubblica assemblea, e coll'annuenza dei ricchi. La sua sincerità è provata dal fatto, che le sue proprie terre e quelle delle sue congiunte, fra le più vaste dello Stato, furon date come primo sacrificio alla comune proprietà. Ma egli fu vittima d'immorali coadiutori, e perì nella vana impresa di attuare il suo piano con la persuasione. Il suo successore Kleomenes compì colla forza un mutamento simile in sostanza, poichè l'intervento di armi straniere prontamente distrusse e lui e le sue istituzioni.

Diminuzione del numero de'cittadini, e decadimento di Sparta al regno di Agis. Suo ardente desiderio di ristorare la dignita dello Stato.

Adunque la storica fantasia, ignota ad Aristotile e suoi predecessori, della assoluta eguaglianza delle proprietà come primitiva istituzione di Licurgo, cominciò a diffondersi in quello stato del pubblico sentimento che fece nascere i disegni di Agis e Kleomenes in Sparta. Quanto una tal credenza dovea favorire que' loro disegni d'innovazione, è troppo evidente per volerne richiedere spiegazione; e senza nemmen supporre una qualche deliberata impostura, non è da maravigliare, che le predisposizioni degli entusiasti patrioti interpretassero secondo i propri pregiudizi una vecchia e dimenticata legislazione, dalla quale eran lontani più di cinque secoli. La disciplina di Licurgo tendeva a imprimer fortemente nella mente degli uomini la *idea* di eguaglianza fra i cittadini; cioè, la negazione di ogni disuguaglianza non fondata su qualche personale attributo: in quanto che essa ragguagliava le costumanze, i godimenti e le capacità de' ricchi e de' poveri; e la eguaglianza così esistente in idea e

Fantasia storica, che Licurgo fu l'egual divisore delle terre, surta dal sentimento di così dividerle.

in tendenza, la quale parea manifestasse il desiderio del fondatore, fu ridotta dagli ultimi riformatori in positiva istituzione, come da principio da lui posta in atto, e dalla quale i suoi degeneri seguaci si erano allontanati. Si fu in tal modo che i capricci, i desideri e le indirette suggestioni del presente, assunsero il carattere di rimembranze dell'antico, oscuro ed estinto passato storico. Forse il filosofo Sphaerus di Borysthenes (amico e compagno di Kleomenes [132], discepolo di Zeno lo Stoico, ed autore di opere ora perdute su Licurgo e Socrate e sulla costituzione di Sparta) fu uno di quelli che accreditarono una tale ipotesi. E possiam facilmente credere che, promossa siffatta ipotesi, trovò spedita e sincera credenza, pensando quanti di simili inganni hanno avuto voga ne' tempi moderni, i quali son di molto più favorevoli alla esattezza storica. Quanto non era più falso il colore che fu dato dal sentimento politico dell'età nostra ai fatti dell'antica Storia, quali il Parlamento Sassone, la Magna-Carta, l'origine e fondazione della Inglese Camera dei Comuni, ed anche la legge di Elisabetta sopra i Poveri!

Divisione proposta da Agis.

Quando leggiamo la divisione delle terre realmente proposta dal Re Agis, troviamo esser quella una copia che si avvicina di molto alla divisione originaria attribuita a Licurgo. Egli divise in piccolissime parti le terre circoscritte da' quattro limiti di Pellene, Sellasia, Malea e Taygetus, in quattromila cinquecento parti, una per ogni Spartano, e le terre fuori di quei limiti in quindicimila parti, una per ogni Perioekus; e di più propose di istituire in Sparta quindici Pheiditia, o pubbliche tavole per la mensa, alcune delle quali capienti per quattrocento individui, altre per dugento, provvedendo in tal modo un posto a ciascuno dei suoi quattromila e cinquecento Spartani. Furon dati differenti ragguagli circa la divisione originariamente attribuita a Licurgo. Alcuni opinavano avesse provveduto novemila parti pel distretto di Sparta, e trentamila pel resto della Laconia [133]; altri asserivano che seimila parti erano state fatte da Licurgo, e tremila di poi aggiunte dal Re Polydorus; una terza favola diceva che Licurgo aveva assegnato quattromila e cinquecento parti, ed altrettante il Re Polidorus. Quest' ultimo schema è molto somigliante a quello che realmente fu proposto da Agis.

Opinione gratuita ed improbabile, che Licurgo propose una ingerenza agraria e non una intera ripartizione

Nel precedente argomento che riguarda la ridivisione delle terre attribuita a Licurgo, ho tenuto quel provvedimento secondo che è descritto da Plutarco. Ma vi era stata una tendenza fra alcuni eruditi scrittori moderni, mentre ammettevano il fatto in generale della nuova ripartizione, di rigettare ciò che Plutarco dice di alcune delle principali circostanze di questo fatto. Quella (per esempio), che è il più importante punto della narrazione di Plutarco, e che dà anima e sentimento alla sua dipintura del legislatore, ossia l'uguaglianza della divisione, è rigettata da molti come inesatta, e si suppose che Licurgo fece qualche nuovo regolamento agrario il quale mirava ad una generale uguaglianza delle proprietà territoriali, ma non interamente ad una nuova ripartizione; e ancora, che egli aveva potuto riprendere dai ricchi le terre che essi ingiustamente si avean prese dai conquistati Achaei, ed in tal modo provvide le porzioni e per i cittadini più poveri e per i sudditi Laconi. Tale è la opinione del D.r Thirlwall, il quale nello stesso tempo ammette che la esatta proporzione della distribuzione di Licurgo può esser difficilmente provata [134].

Fa mestieri che io consideri in differente modo la assertiva di Plutarco. Da che ci allontaniamo da quella regola di uguaglianza, tanto specificatamente notata nella sua biografia di Licurgo, ci inoltriamo in un illimitato campo di possibili, ove non è nulla che possa farci propendere per un punto più che per un altro. L'opinione avventurata dal D.r Thirlwall, di terre ingiustamente tolte ai conquistati Achaei dai ricchi proprietari Spartani, è affatto gratuita; e concedendogli che fosse esatta, dobbiamo ancora spiegare come accadde che questa emendazione di una parziale ingiustizia si trasformasse nella misura comprensiva e sistematica che descrive Plutarco; e spiegare inoltre come nessuno degli autori prima di Plutarco non ebbe veruna notizia di Licurgo considerato come un agguagliatore di terre. Queste due difficoltà rimarrebbero a risolversi, anche volendo ammettere la gratuita qualità della supposizione del D.r Thirlwall, o qualunque altra supposizione che possa esser proposta circa la reale misura di Licurgo, che si asserisce aver Plutarco mal rappresentata.

La esposizione di Plutarco meglio spiegasi, supponendola una finzione del tempo di Agis

A me pare che a quelle difficoltà sia meglio ovviato adottando un diverso canone d'interpretazione storica. Noi non possiamo accogliere come reale la divisione di terre di Licurgo descritta nella vita del legislatore; ma considerando un tal racconto come finzione, ci vengono offerti due modi di procedere. Possiam considerarlo come finzione, tale quale ora sta, che sia l'esagerazione o travolgimento di qualche fatterello, ed allora tentare di congetturare senza altro aiuto che il fatterello stesso; o possiam riguardarlo come una finzione dal principio alla fine, espressione di una qualche grande idea e sentimento, il quale fu tanto potente nella sua azione sulle menti degli uomini di un dato tempo, da indurli a dargli un posto fra le realtà del passato. Ora l'ultima supposizione, applicata a' tempi di Agis III, ci presenta il fatto nel miglior modo. Nell'ottavo capitolo della vita di Licurgo, Plutarco, nel raccontare la divisione delle terre, descrive il sogno del Re Agis, la cui mente era piena di due sentimenti, dolore e vergogna della presente condizione della sua patria, congiunti alla venerazione delle passate glorie e del legislatore, dalle istituzioni del quale erano quelle glorie state emanate. Assorto da codesto doppio sentimento, le meditazioni di Agis si aggiravano sull'antica Sparta anteriore a Licurgo, come essa era più di cinque secoli prima. Ei vede dunque in ispirito gli stessi danni e disordini che lo affliggevano quando egli era desto: una grande disuguaglianza di proprietà con pochi insolenti e lussureggianti ricchi, una moltitudine di sediziosi e sofferenti poveri, e fra queste due classi una fiera antipatia regnar sola. In mezzo ad una tale stravagante, sregolata ed intemperante comunità venne il venerando missionario di Delfo, inspirò nelle menti umane nuovi impulsi, ed una impazienza di scuoter da sè il vecchio Adamo sociale e politico; persuase il ricco a rinunziar volontario a temporanei vantaggi ed accogliere con compiacimento un nuovo sistema, secondo il quale non vi sarebbe stata più niuna distinzione, fuorchè del buono e del cattivo [135]. Avendo in tal modo rigenerato lo spirito nazionale, ei suddivise il territorio della Laconia in eguali parti, togliendo ad ognuno qualsiasi superiorità. Una fraterna armonia divenne il sentimento dominante, ed il vegnente ricolto presentò il grato spettacolo

di una paterna eredità recentemente distribuita, con fratellanza paga, modesta e docile. Tale è la dipintura con la quale il «malefico Oneirus» ingannò la fantasia del patriottico Agis, soffiandogli all' orecchio il messaggio traditore che i Numi avevano promesso *a lui* un buon successo nella sua impresa, e seducendolo così a tentare quella funesta rivoluzione, che dovea condur lui, sua moglie e la vecchia sua madre nella prigione e fra le mani del carnefice [136].

Che il sogno dorato testè descritto lo avessero fantisticato Spartani patrioti, è fuor di dubbio, poichè trovasi mentovato in Plutarco; che non venne foggiato dagli autori de' secoli che precedettero Agis, io ho cercato già dimostrarlo; che poi il verace sentimento di sofferenza del presente e commiserazione per un miglior futuro, veduto sotto i colori di un ritorno del passato, sentimento che riempiva l' animo di quel Re e dei suoi confratelli riformatori, accordandosi con la tendenza dell' uguaglianza fra il ricco ed il povero, la quale di fatto era inerente alla disciplina di Licurgo, fosse bastevolissimo ad eccitare un simile sogno e procacciargli un posto tra i grandi atti dell' antico legislatore, questo io credo ancora che non sia da porre in dubbio. Se vi fossero pruove, che Licurgo si fosse ingerito nelle private proprietà, sino alla limitata estensione che il D.r Thirlwall ed altri dotti critici immaginarono; che avesse ritolto alcune terre ingiustamente dai ricchi rapite agli Achaei, io sarei ben lieto di poterlo rammentare; ma non trovando di tali pruove, non posso stimar necessario l'accettare questo semplice fatto per tenerne conto nella storia di Plutarco [137].

I vari articoli di quella storia riuniti insieme, devono esser compresi come formanti parte del medesimo fatto o della sintetica fantasia. Il numero totale fissato di novemila Spartani, e trentamila porzioni Laconie [138], l' eguaglianza fra loro, e la rendita provveniente da ciascuna, rappresentata da una data quantità di prodotti asciutti e molli, tutti codesti particolari sono egualmente e veri ed incerti. Sulle varie cifre qui date, molti autori hanno fatto computi della popolazione e dei prodotti della Laconia, che a me sembrano spogli di ogni fondamento degno di fiducia. Coloro che accettano la storia, che fa Licurgo istitu-

Difficolta riconosciuta di comprendere con quei mezzi il determinato numero, e la integrità delle porzioni mantenute.

tore del suddetto numero e di cittadini e di porzioni di terra, contemplandone il mantenimento in una immutabile proporzione, sono perplessi nello assegnare i mezzi co' quali questo ordinamento si conservò senza alterazione di sorta. Nè essi sono molto aiutati nella soluzione di questo intralciato problema dalla asserzione di Plutarco, il quale dice che il numero rimase fissato da sè stesso, e che la successione seguiva di padre in figlio senza consolidazione o moltiplicazione di particelle, fino al periodo in cui la ricchezza straniera fluì in Sparta come conseguenza della fortunata conclusione della guerra del Peloponneso. Immediatamente dopo quel tempo (ei dice) un cittadino chiamato Epitadeus divenne Eforo, uomo maligno e vendicativo; il quale, per una disputa avuta col proprio figliuolo, volendo privarlo della eredità, introdusse ed ottenne la sanzione di una nuova Rhetra, in virtù della quale fu conceduto ad ogni padre di famiglia o di poter cedere in vita, o di lasciare in testamento dopo morte la sua casa ed i beni a chiunque ei scegliesse [130]. Ma è chiaro che questa istoria (qualunque sia la verità rispetto alla faccenda domestica di Epitadeus) non ci mette fuori della difficoltà. Dal tempo di Licurgo a questo Eforo che diseredò il figliuolo, devonsi computare più di quattro secoli: ora se queste cause fossero state bastanti per serbare inviolato l'identico numero delle porzioni di terra e delle famiglie durante un sì lungo periodo, noi non vediamo nessuna ragione perchè la nuova legge, la quale non consisteva che in un semplice permesso, l'avesse dovuto sovvertire. Plutarco non dice che siffatta legge di successione fu anteriore a Epitadeus. Se le intere successioni fossero spettate per legge ad un solo figlio nella famiglia, che sarebbe avvenuto degli altri, ai quali lo acquistare per via d'industria era in ogni modo vietato ed interdetto? Se d'altra banda i beni erano egualmente divisi trai figliuoli (siccome fu per la legge di successione in Atene), come si potrà sostenere la conservazione di un immutabile numero di aggregate suddivisioni?

Storia di Plutarco sopra l'eforo Epitadeus.

Il D.r Thirlwall, dopo aver ammessa una certa modificata ingerenza di Licurgo nelle private proprietà, in modo che ottenne dall'opulento un certo sacrificio da poterne creare porzioni per i poveri, e diffondere qualche cosa di somigliante in lotti equi-

produttivi per tutti, osserva: « La somma del provvento della « rendita (pagata da' coltivatori Heloti per ogni porzione) sem- « bra non essere stata più di quanto richiedeasi al frugale man- « tenimento di una famiglia di sei persone. Il dritto di trasferire « era tanto severamente limitato, quanto quello del godimento. « Il patrimonio era indivisibile, inalienabile e cadeva nel mag- « giore de' figliuoli; in mancanza di eredi maschi, andava alla « prima delle figliuole. Lo scopo di questa legge sembra che « fosse stato, dopo determinato il numero delle ripartizioni, che « ognuna di queste venisse costantemente rappresentata da un « capo di una famiglia. Ma la qualità dei mezzi adoperati a tal « fine, è uno de' punti più oscuri del sistema Spartano. Nei tem- « pi migliori della comunità delle ricchezze, sembra che questa « sia stata effettuita mercè le adozioni ed i matrimoni con fan- « ciulle ereditarie, le quali cogli sponsali venivano in aiuto de' fi- « gli di famiglie così numerose da non poter essere sostenuti « solo dai paterni retaggi. Fu allora probabilmente di rado ne- « cessario allo Stato l'intervenire per dirigere ad una opportuna « scelta i proprietari senza prole, o padri di ricche eredi. Ma « come tutte le adozioni richiedeano la sanzione dei Re, e dispo- « nendo essi anche della mano delle ricche orfane, così possia- « mo poco dubitare che il magistrato non avesse il potere d' in- « terporsi in certe occasioni, anche opponendosi ai desideri de- « gl' individui, per sollevare la povertà ed impedire l'accumula- « mento della ricchezza. » (Ist. Gr. c. 8. vol. 1. p. 367).

Proprietà territoriale sempre disugualmente divisa in Sparta.

Io non posso convenire nella sentenza esposta del D.r Thirlwal, circa lo stato della proprietà o gli ordini intorno la sua trasmissione nell'antica Sparta. Nè la eguale ristrettezza de' possessi che egli suppone, nè le precauzioni per perpetuarli può provarsi che abbiano mai esistito fra i governati da Licurgo. Le nostre più antiche nozioni ci dimostrano la esistenza di uomini doviziosi a Sparta: la storia del Re Aristo e di Agetus, in Erodotus, ci mostra questo secondo come colui che non poteva aver solo posseduto tanto che « bastasse al frugale sostentamento di sei persone » ; mentre la sua vaghissima moglie, desiderata ed ingannata da Aristo, è espressamente rappresentata come figliuola di parenti ricchi. Sperthies e Bulis il Talthybiade sono designati co-

me appartenenti ad una ragguardevole stirpe e fra i ricchissimi di Sparta [140]. Demaratus fu il solo Re di Sparta, al tempo di Erodotus, il quale aveva riportata una vittoria alla corsa de'carri ne'giuochi Olimpici; ma noi sappiamo dal fatto di Lichas, durante la guerra del Peloponneso, di Evagoras ed altri, che privati Spartani furono del pari vincitori [141]; e per uno Spartano che avea conquistato il premio, vi dovevano essere stati comunemente molti che producevano i loro cavalli e facevano correre i loro carri senza alcun buon successo. Non è mestieri osservare, che il competere ai carri in Olympia era una delle prove più chiare della ricchezza di una casa; nè mancavano Spartani i quali avessero cavalli e cani per altra ragione che quella dei giuochi. È noto per Xenophonte che al tempo della battaglia di Leuktra « i più ricchi Spartani » provvedevano i cavalli da servire a' cavalieri dello Stato [142]. Queste ed altre prove della esistenza di ricchi in Sparta ripugnano colla idea di un corpo di cittadini, ognuno dei quali possedesse quello che solo era bastante per il frugale sostentamento di sei persone e non più.

Nessuna legge tendente alla uguaglianza dei beni.

Come non troviamo che tale fosse in pratica lo stato della proprietà nella comunanza Spartana, così nemmeno potremo scovrire che il legislatore tentasse mai di creare o confermare la suddetta eguaglianza. Ciò che egli fece, si fu l'imporre una rigorosa disciplina pubblica, vestimenta e vita semplici, tanto pel ricco quanto pel povero (questo fu lo special dono da lui fatto alla Grecia, secondo Thucydides [143], ed il gran punto di contatto con la democrazia, secondo Aristotile); ma non ebbe alcuna sollecitudine di limitare l'eccesso dell'avere nel ricco o prevenirne la maggiore deficienza nel povero. Poco egli si occupa della distribuzione delle proprietà, ed una tale negligenza è uno de' principali mancamenti di cui Aristotile lo censura. Questo filosofo, invero, dice che la legge Spartana avea renduto disonorevole (nè dice già perentoriamente proibito) il comprare e vendere le proprietà territoriali; ma che vi era la più grande libertà per le donazioni ed i legati; e lo stesso risultamento (come giustamente osserva) seguì dalla pratica tollerata che ne sarebbe seguito dalla pratica raffrenata, cioè che era facile mascherare una vendita effettiva con una donazione apparente. E-

gli osserva con molto acume, che la tendenza della proprietà a Sparta a concentrarsi in poche mani non era contrariata da veruna opposizione legale. I genitori maritavano le figliuole a chiunque elleno avessero scelto, dando loro la dote che volevano, generalmente vistosissima; oltre a ciò le famiglie ricche s'imparentavano ordinariamente fra loro senza alcuna restrizione.

Opinioni di Aristotile.

Or tutte queste cose sono indicate da Aristotile come tanti casi ne' quali la legge poteva intervenire, ed in cui avrebbe dovuto interporsi, mentre nol faceva per la ragione che il grande scopo era di spargere i benefizi delle proprietà territoriali per quanto era possibile nella massa dei cittadini. Egli diceva ancora che la legge incoraggiava la moltiplicazione della progenie, e concedeva esenzioni ai cittadini che avevano tre o quattro figliuoli; ma non curava conoscere come vivessero le numerose famiglie de' più poveri cittadini, nè se conservassero la loro qualificazione nelle pubbliche mense, trovandosi la maggior parte delle terre in mano dei ricchi [144]. Abbiamo già considerata la nozione e la condanna che egli dà della legge, la quale faceva dipendere le franchigie dei cittadini Spartani dalla continuazione del pagamento della loro quota per la pubblica mensa; come pure il forte amore del danaro [145], che egli nota nel carattere Spartano, e che avea dovuto mirare assiduamente a tenere unite fra sè le più ricche famiglie; mentre in una comunità in cui l'industria era sconosciuta, niun povero cittadino non avrebbe potuto divenir ricco.

Ipotesi erronee riguardanti la legge Spartana e la pratica di successione.

Se ponderiamo debitamente codeste pruove, vedremo che l'uguaglianza delle possessioni non ha esistita nel fatto, e non è mai entrata nei disegni e nelle tendenze dello Spartano legislatore. E la dipintura dal D.r Thirlwall [146] offertaci, di un corpo di cittadini possidente ciascuno di una porzione di terra adequata al frugale sostentamento di sei persone; di adozioni e nozze di ereditarie fatte a posta per provvedere i più giovani figli di numerose famiglie; dell' intervento de' Re per assicurare un tale intento; di un numero determinato di porzioni di terre rappresentata ognuna dal capo di una famiglia; questa dipintura è una di quelle di cui non dee cercarsi la realtà sulle rive dell' Eurotas. I « migliori tempi della comune ricchezza » a cui egli allu-

de, forse hanno esistito nella fantastica guisa colla quale Agis vedeva il passato, ma ciò non era manifestato nella sobria valutazione di Aristotile. Che i cittadini fossero stati molto più numerosi ne' primi tempi, il filosofo ce lo dice; e sappiamo anche che la comunità era quando ei viveva declinata di molto; in questo senso i tempi di Sparta erano stati senza dubbio migliori. Possiamo anche concedere che, durante i tre secoli che seguirono Licurgo, quando acquistavansi continuamente nuovi territori, ed Aristotile dice che si erano secondo l' occorrenza ammessi nuovi cittadini, il numero aggregato dei cittadini sia stato di diecimila; possiam concedere che in quei primi secoli la distribuzione delle terre fosse stata meno disuguale, sicchè la sproporzione fra la gran parte del territorio e il piccolo numero di cittadini non era tanto notevole quanto divenne poi nel periodo che il filosofo conobbe personalmente, stante che le cause tendenti ad aumentar la disuguaglianza erano costanti nè mai interrotte nella loro opera. Ma queste ammissioni ci tengono tuttavia molto lontano dallo schizzo tracciato dal D.r Thirlwall, il quale dipinge la Sparta di Licurgo come sorta da un nuovo ordinamento agrario, non molto diverso dalla eguaglianza delle proprietà territoriali; i cittadini ricchi volontariamente disposti a mantenere tale eguaglianza, in modo da dare agli sprovvisti di beni il benefizio della adozione e delle nozze colle ereditarie; il magistrato intervenente del pari per ottenere questo fine, quando anco i cittadini non vi fossero inclinati. Tutte le nostre pruove ci mostrano una manifesta disuguaglianza di possessi, ed una propensione nei ricchi affatto opposta a quella indicata dal D.r Thirlwall; nè il potere dell' intervento che egli attribuisce al magistrato si troverà sorretto dal capitolo di Herodotus, nel quale egli pare che lo stabilisca [147].

Per ben comprendere adunque il sistema di Licurgo, per quanto la oscurità e mancanza di prove lo consentono, a me sembra che esistano comunemente due false idee, che è essenziale il rigettare. Una è che il sistema includeva una ripartizione di proprietà territoriali, sovra principii di ugualianza esatta o approssimativa (distinta da quella appropriazione che apparteneva alla conquista e stabilimento Dorico), ed i provvedimenti per perpetuare il

numero delle separate ed uguali porzioni. L'altra è, che fu per la prima volta messo in vigore quando gli Spartani furon padroni della Laconia. Le illusioni nate dall'antica leggenda, la quale presenta la Laconia come una sola contrada e conquistata tutta in una sola volta, sopravvivono ancora dopo che essa leggenda fu posta da banda qual cattiva prova: noi non possiamo concepire Sparta come sussistente da per sè, senza dominio sulla Laconia; nè Amyklae, Pharis e Geronthrae come veramente indipendenti da Sparta. Pur nondimeno, se queste città erano indipendenti al tempo di Licurgo, con molto più di fede può essere affermata la stessa indipendenza per quella parte della Laconia che sta più basso di Amyklae fino alla valle dell'Eurotas ed alla costa orientale, che Herodotus chiaramente stabilisce essere stata in origine unita con Argos.

Sistema di Licurgo in origine messo in uso nella sola Sparta; esso introdusse egual severità di disciplina, non eguaglianza di proprietà.

Rigettando queste due supposizioni, dobbiamo considerare il sistema di Licurgo come introdotto in Sparta e nei distretti immediatamente circostanti ad essa, separatamente dal resto della Laconia, e come non mescolato sistematicamente con quella partizione di proprietà, qualunque ella fosse stata, che i conquistatori Dori istituirono nel loro primo colonizzamento. Licurgo non cercò di far divenire ricco il povero, o viceversa; ma impose a tutti la medesima disciplina dominatrice [118]; il medesimo modo di vivere, pigrizia nobilesca e forza inculta; le stesse abitudini, vesti, fatiche, privazioni, sofferenze, castighi, subordinazione. È una lezione istruttiva almeno, ma che però non troppo soddisfa gli studiatori di politica, che con tutta codesta uguaglianza di condotta, egli non fece che creare una comunità in cui non solo l'amor della preminenza, ma anche l'amor del danaro, specialmente e potentemente si sviluppò [119].

Originaria divisione Dorica delle terre ignota a · parla; probabilmente non eguale.

Non possediamo documenti per determinare fin dove si estendesse il proprio della Sparta primitiva; ma i suoi limiti erano certamente ristretti dalla vallata dell'Eurotas, perchè invero non giungevano ad Amyklae. Nè possiamo dire quali principii i conquistatori Dori han potuto seguire nella originaria divisione delle terre in quella primitiva periferia. Una distribuzione eguale non è probabile, perchè gl'individui componenti una banda di conquistatori son di rado considerati come tutti aventi gli stessi dritti;

ma qualunque sia stata la distribuzione originaria, rimase senza alcun generale o conosciuto mutamento fino ai tempi di Agis III e di Kleomenes III. Allora noi abbiamo la Sparta primitiva, includente i guerrieri Dori co' loro soggetti Heloti, ma non Perioeki. Ed è fra gli Spartani separatamente, e forse dopo il periodo in cui il disordine e la sregolatezza divennero maggiori, periodo menzionato da Herodotus e Thucydides, che la penosa ma rinvigoritrice disciplina di sopra esposta sarà stata originariamente introdotta.

Conquista per gradi della Laconia, risultata dalla nuova forza impartita dalla disciplina di Licurgo.

La conquista fatta man mano della Laconia, coll'acquisto delle terre addizionali e de' nuovi Heloti, e l'istituzione dell'ordine de' Perioehi, consequenze di quella, è stata considerata come posteriore alla introduzione del sistema di Licurgo in Sparta, e come risultata in parte dalla inerente forza che quel sistema impartiva. Il corso della conquista continuò, incominciando da Teleklus, quasi per tre secoli, con qualche interruzione egli è vero, e, nel fatto della guerra Messenica, con una disperata ed incerta lotta; sicchè a' giorni di Thucydides, e qualche tempo innanzi, gli Spartani possedevano due quinti del Peloponneso. E questa serie di nuovi conquisti e vittorie mascherò il vero punto debole del sistema degli Spartani, porgendo loro la possibilità di stabilire i cittadini più poveri ed i Perioeki in una giurisdizione conquistata, o di aiutarli con porzioni di terreno, delle quali essi godevano il prodotto senza lasciare la città; in modo che ne fu impedita la declinazione del loro numero e della militar possanza. È affermato anche da Aristotile, che durante questi primi tempi essi aumentarono il numero dei loro cittadini colle recenti ammissioni; il che di certo presuppone lo acquisto di nuove porzioni addizionali di terre [150]. Ma una guerra fortunata (per usare una espressione sostanzialmente presa dallo stesso filosofo) era necessaria per la loro salvezza; il consolidamento della loro influenza e del *maximum* del loro territorio fu seguito, dopo un intervallo non molto lungo, da sintomi di scadimento [151]. D'ora innanzi parrebbe vedere che nel periodo della cospirazione di Kinadon (anni 395 av. l'e. v.), i veri cittadini (denominati Homoioi o Peers) eran considerevolmente inferiori di numero agli Hypomeiones o Spartani i quali non poteano più a lungo mante-

nere la loro qualificazione, ed avevano perduto le loro franchigie. E la perdita in tal modo avuta fu assai poco riparata coll'ammettere la pratica qualche volta usata sui ricchi, di associare cioè i loro propri figliuoli con quelli dei cittadini più poveri; e pagando per questi la contribuzione alle pubbliche mense, abilitarli a ricevere il prescritto corso di educazione e disciplina, per il quale divenivano (sotto il titolo o soprannome di Mothakes [152]) cittadini, con un certo marchio però d'inferiorità, e pur nondimeno talvolta destinati ad onorevoli comandi.

Si è detto, che la Laconia, cioè lo Stato e territorio della Lacedemonia, al tempo della sua maggiore estensione comprendeva cento città [153], cioè dopo la conquista di Messene, così che si può credere includesse tutta la parte meridionale del Peloponneso da Thyrea nel golfo Argolico fino alla riva meridionale del fiume Nedon laddove scende nel mar Ionio. Ma la Laconia propriamente detta era distinta da Messene, ed era nota come indicante la parte del qui sopra mentovato territorio che giaceva all'est del Monte Taygetus. Noi ora parleremo della conquista della Messenia fatta dagli Spartani; quella però della Laconia propriamente detta è molto incompiutamente narrata. Fino al regno di Teleklus, come si è già detto, Amyklae, Pharis e Geronthrae erano anch'esse Achaee; sotto quel principe furono prima conquistate, e gli Achaei espulsi o soggiogati. Non è da dubitare che Amyklae fosse stata anticamente un luogo importante. In fatto di antichità e memorie eroiche, questa città, come pure Therapnae, pare avesse sopravvanzato Sparta. E la guerra degli Spartani contro di essa ci vien rappresentata come una lotta di qualche importanza; poichè a quel tempo invero la presa di qualsiasi città murata era penosa e difficile. Timomachus, un Aegeide di Thebe [154], a capo di una schiera di suoi concittadini, dicesi che avesse renduto un importante servigio agli Spartani nella conquista degli Achaei di Amyklae; e la valorosa resistenza di questi ultimi fu commemorata da un monumento eretto a Zeus Tropaeus a Sparta, che si vedeva ancora a tempo di Pausanias [155]. Gli Achaei di Pharis e Geronthrae, atterriti del destino di Amyklae, dicesi avessero resa la loro città con poca o niuna opposizione; dopo la qual cosa, gli abitanti di tutte e tre le città, o in-

Conquista di Amyklae, Pharis e Geronthrae fatta dal Re Teleklus.

teramente o in parte, andarono in esilio oltre il mare, dando luogo ai colonizzatori Spartani [156]. Da quel tempo in poi, secondo Pausanias, Amyklae continuò ad essere un villaggio [157]. Ma come gli Hoplites di Amyklae costituivano una ragguardevole parte dell'esercito Spartano, così essa sarà stata enumerata fra le città de'Perioeki, come una delle cento [158]; poichè la differenza che passava tra una città ed un villaggio dipendente non è troppo precisamente distinta. La festa della Hyacinthia, celebrata nel gran tempio di Apollo Amyklaeo, era fra le più solenni e venerate del calendario Spartano.

Helus conquistata da Alkamenes.

Al tempo di Alkamenes, figlio di Teleklus, fu che gli Spartani conquistarono Helus, città marittima sulla riva sinistra dell'Eurotas, ed i suoi abitanti furono ridotti in schiavitù; e dal loro nome [159], secondo parecchi autori, derivò il general titolo di *Heloti* dato a tutti gli schiavi della Laconia. Ma della conquista delle altre città Laconie, ossia Gytheim, Akriae, Therapnae ed altre; o della terra orientale sulla costa del golfo Argolico, includente Brasiae e Limera Epidaurus; o dell'isola di Kythera, di tutte quelle città infine che prima appartennero alla confederazione Argiva, non ne abbiamo veruna cognizione.

Incremento progressivo di Sparta.

Per quanto scarse sieno le nozioni che si hanno intorno a ciò, nondimeno ci rendono abbastanza capaci per ravvisare un incremento progressivo di forza e di dominio negli Spartani, derivante dalla organizzazione di Licurgo. Di codesto progresso trovasi una più ampia manifestazione, oltre la conquista fatta degli Achaei nel mezzogiorno da Teleklus e Alkamenes, nella loro fortunata opposizione al gran potere dell'Argivo Pheidon, riferita in un precedente capitolo. Noi ora ci approssimiamo ai lunghi ed ardui sforzi con i quali essi compirono la conquista de' loro fratelli, i Dori-Messeni.

CAPITOLO SETTIMO

PRIMA E SECONDA GUERRA MESSENICA.

Autorità per la storia delle guerre Messenie.

È un fatto bastantemente confermato, che due lunghe lotte ebber luogo fra i Lacedemoni ed i Messeni, e che in entrambe i primi furono pienamente vittoriosi. E se potessimo prestar fede alle narrazioni di Pausanias, nostra principale e quasi unica autorità su tal proposito, ci troveremmo nel caso di esporre la storia di queste due guerre con considerabili particolari. Ma sventuratamente, le circostanze narrate da quello scrittore sono attinte a sorgenti che sono, anche per lui stesso, immeritevoli di fede. Egli dunque le ha tratte da Rhianus, poeta di Bêne in Khreta, il quale avea composto una epopea sopra Aristomenes e la seconda guerra Messena, circa 220 anni innanzi l'e. v., e da Myron di Priene, prosatore il cui tempo preciso non è conosciuto, ma appartenente all'epoca Alessandrina, e non più di tre secoli innanzi l'e. v. Da Rhianus non abbiamo alcun dritto di attendere fedeli ragguagli; la esattezza di Myron è molto discreditata dallo stesso Pausanias, ed in qualche punto anche troppo, come or ora sarà dimostrato. Ma prescindendo dal modo di pensare e del prosatore e del poeta, par che essi non si potessero giovare di altre buone fonti, tranne il poema di Tyrtaeus, che non

siamo nemmeno certi che essi abbiano mai consultato. I particolari di ambo le guerre, che Pausanias ha tratti da quei due autori, sono una sequela di *quadri*, molti dei quali invero altamente poetici, ma privi di coerenza storica o di certezza; ed O. Müller ha giustamente osservato, che « niuna ragione è data « affatto in essi della sommissione di Messenia [1]. » Son ragguagli indegni di apparire nelle pagine di una storia genuina, nè si può pretendere altro, che verificare i pochi principali fatti della guerra.

Il poeta Tyrtaeus fu egli stesso assoldato dagli Spartani nella seconda guerra, ed è da lui solo che noi sappiamo i pochi fatti incontrastabili circa entrambe le guerre. Se i Messeni non avessero mai ripreso il Peloponneso, è probabile, che non avremmo mai avuto nessuna ulteriore notizia intorno a queste prime lotte. Quel ristabilimento de'Messeni unito alla fondazione della città chiamata Messene sul monte Ithome, era una delle principali ferite recate a Sparta da Epaminondas l'anno 369 av. l'e.v., fra 300 e 250 anni dopo la conchiusione della seconda guerra Messena. I discendenti degli antichi Messeni, i quali eran rimasti per un periodo sì lungo senza una condizione stabile in Grecia, furono incorporati nella nuova città insieme con diversi Heloti e colonizzatori misti, i quali non avevano dritto ad una simile genealogia. I Numi e gli Eroi della razza Messenica furono invocati con reverenza in codesta grande cerimonia, e specialmente il grande Eroe Aristomenes [2]; ed il sito del monte Ithome, l'ardore de' cittadini nuovamente stabiliti, l'odio ed il terrore di Sparta, operando quai potenti stimoli al nascimento ed alla diffusione di ciò che chiamasi *tradizioni*, bastarono per dilatare i pochi fatti noti circa le lotte degli antichi Messeni in una varietà di particolari. In quasi tutte quelle storie rinveniamo un colorito sfavorevole a Sparta, fortemente opposto al racconto datoci da Isokrates nel suo discorso detto Archidamus, nel quale leggiamo il modo di vedere che una Spartano aver potrebbe sulle antiche conquiste dei suoi padri. Ma una chiara prova che queste storie Messeniche non aveano un fondamento reale di tradizione, è mostrata dai ragguagli contradittorii intorno all'Eroe principale Aristomenes; poichè alcuni lo collocano

Principalmente appartengono al tempo dopo che Messene fu fondata da Epaminondas.

nella prima, altri nella seconda guerra. Diodorus e Myron entrambi lo riferiscono alla prima, Rhianus alla seconda. Sebbene Pausanias dia qual sua opinione, che l'ultimo è da preferirsi, e che Aristomenes realmente appartiene alla seconda guerra Messenica; pure a me sembra che la prima assertiva sia del pari degna di esser creduta, e che non vi è bastante prova per decidere fra le due; la qual conchiusione è in sostanza la stessa di Wesseling, il quale crede che vi furono due Aristomenes, uno alla prima, l'altro alla seconda guerra [3]. Una tale inestricabile confusione intorno al più grande personaggio della antichità Messenica, dimostra quanto poco si possa attingere da un genuino corso di tradizioni.

Mancanza di reali o antiche tradizioni concernenti queste guerre. Contraddizioni circa l'Eroe Messene Aristomenes.

Pausanias dice che la prima guerra Messene cominciò l'anno 743 e durò sino al 724 av. l'e. v.; la seconda cominciò il 685 e durò sino al 668. Niuna di queste date riposa sopra una certa autorità da potersi citare; ma l'età assegnata alla prima guerra sembra probabile, mentre quella della seconda le è apparentemente troppo vicina. Tyrtaeus stabilisce la durata della prima a venti anni, ed afferma gli eminenti servigi in essa renduti dal Re Spartano Theopompus [4]. In oltre ei dice (parlando al tempo della seconda guerra): « I padri de' nostri padri conquistarono Messene »; indicando così in qualche modo le date relative di entrambe.

Date della prima guerra anni 743 a 724 av. l'e. v.

Gli Spartani (come dice Isokrates, le cui parole datano al tempo che la città di Messene era di fresco fondata) professavano aver preso quel territorio, parte per vendetta della empietà de'Messeni, che avevano ucciso il loro proprio Re, l'Herakleide Kresphontes, i cui congiunti si appellarono a Sparta per aiuto; parte per la sentenza dell'oracolo di Delfo. Tali furono le cause che gl' indussero da prima ad invadere la contrada, e la conquistarono dopo una lotta di venti anni [5]. Le spiegazioni Lacedemoni, come trovansi in Pausanias, sembrano per la maggior parte essere notizie opposte, accomodate dopo il tempo che la versione Messenica, racconto evidentemente attraente e popolare, avea cominciato a diffondersi.

Cause addotte dagli Spartani.

Si è già detto che i Lacedemoni ed i Messeni avevano un comune tempio limitrofo, ove facean sagrifici in onore di Artemis

Limnatis, avendo ciò origine da'primissimi tempi del loro stabilirsi nel Peloponneso. Il luogo di esso tempio presso la corrente inferiore del fiume Nedon, nel montuoso territorio al nord-est di Kalamata ed all'owest dell'altissima catena del Taygetus, è stato non ha guari esattamente verificato, e sembra che in quei primi tempi si appartenesse a Sparta. Che la contesa incominciasse in uno di quei comuni sacrifici, viene assicurato e da Lacedemoni e da Messeni. Secondo questi ultimi, il Re Lacedemone Teleklus tese un agguato ai Messeni, facendo travestire alcuni giovani Spartani da donzelle ed armandoli di daghe, onde seguì una lotta in cui gli Spartani furono sopraffatti e Teleklus trucidato. Che Teleklus fosse stato ucciso nel tempio da'Messeni, lo raccontano anche gli Spartani, ma però ch'egli morì nel difendere dall'oltraggiosa gioventù Messene alcune donzelle Lacedemoni che sacrificavano nel tempio [6]. Malgrado però la morte di quel Re, la guerra non ebbe principio se non qualche tempo dopo, quando Alkamenes e Theopompus erano Re di Sparta, ed Antiochus e Androkles, figli di Phintas, Re di Messenia. La causa immediata ne fu un privato alterco fra il Messene Polychares (vincitore alla quarta Olimpiade, anni 764 av. l'e. v.) e lo Spartano Euaephnus. Polychares, essendo stato villanamente ingiuriato da Euaephnus, ed i suoi clamori per esserne risarcito essendo stati rigettati a Sparta, egli si vendicò coll'aggredire altri Lacedemoni; i Messeni ricusarono di consegnarlo, malgrado che l'uno de'Re, Androkles, forte insistesse per ottenerlo; ei sostenne la sua opinione con tanta energia contro l'opposto sentimento della maggioranza e del fratello Antiochus, che ne nacque un tumulto nel quale rimase morto.

Il Re Spartano Teleklus ucciso da' Messeni nel tempio di Artemis Limnatis.

I Lacedemoni, risolvendosi allora a romper guerra, aggredirono il nemico senza prima farne alcuna dichiarazione, sorprendendo la limitrofa città di Ampheja e passandone a fil di spada i difensori. Dopo s'impossessarono del territorio Messenico, ed oppugnarono altre città, ma infruttuosamente. Euphaes, che era succeduto a suo padre Antiochus qual Re di Messene, radunò le forze della contrada, e le guidò alla guerra contro di loro con grande energia e valore. Ne'primi quattro anni i Lacedemoni non fecero niun progresso, ed essi ancora caddero nel ridicolo, onde

Prima guerra Messenica.

furono ricoperti i loro antenati, di guerrieri dal cuor fiacco; nel quinto anno però intrapresero una invasione più vigorosa, sotto il comando de' loro due Re Theopompus e Polydorus, i quali si scontrarono con Euphaes e tutta la forza Messenica. Ne seguì una disperata pugna, d'onde non trasse alcun vantaggio niuna delle due parti; pur nondimeno i Messeni si trovarono talmente scemi di forze, che furono costretti di rifuggirsi alla fortificata montagna d'Ithome, abbandonando il resto della contrada. Nella loro angustia mandarono a chiedere consiglio e protezione a Delfo, ma il loro messaggiere ritornò con lo sconfortante responso, che una vergine della regia stirpe di Aepytus doveva essere sacrificata per la loro salvezza; nella tragica scena che ne seguì, Aristodemus diede la morte alla sua propria figliuola, senza soddisfare però alle esigenze dell'oracolo. La guerra continuò ancora, e nel decimoterzo anno ebbe luogo un'altra fiera battaglia, nella quale il valoroso Euphaes perì; ma il risultamento ne rimase tuttavia incerto. Aristodemus, eletto Re in vece di quello, proseguì alacremente la guerra; ed il quinto anno del suo regno fu segnalato da una terza battaglia generale, in cui i Corinti soccorsero gli Spartani, e gli Arcadi e i Sikyoni pugnarono per Messene; la vittoria fu di Aristodemus, e i Lacedemoni vennero respinti nel loro proprio territorio [7]. Questi allora alla lor volta furono costretti di mandare inviati per chieder consiglio all'oracolo di Delfo; e gli altri successivi eventi della guerra mostrano una serie, ora di stratagemmi per adempiere le ingiunzioni della sacerdotessa, ora di prodigi pei quali manifestasi la collera degli Dei contro i Messeni. Il Re Aristodemus, torturato dal pensiero di aver trucidata la figliuola senza salvar la patria, diè termine di propria mano ai suoi giorni [8]. Nel ventesimo anno della guerra i Messeni abbandonarono Ithome, che i Lacedemoni rasero al suolo fino alle fondamenta; e poichè il rimanente del paese fu prestamente conquistato, tutti quegli abitanti che non poterono fuggire in Arcadia o in Eleusis, furono pienamente soggiogati.

I Re Messeni Euphaes ed Aristodemus.

I Messeni si concentrano sul monte Ithome, che dopo lungo assedio è interamente conquistato.

Tale si è il riassunto di quello che Pausianas [9] dà come narrazione della prima guerra Messenica. La maggior parte de' suoi particolari portano l'impronta evidente di un mero romanzo

recente, e puossi facilmente vedere, che la sequela degli avvenimenti non ci porge veruna plausibile spiegazione di ciò che realmente è indubitato, qual è il risultamento. La guerra de' venti anni, terminata con l'abbandono d'Ithome è attestata da Tyrtaeus da non lasciar più alcun dubbio, come altresì il duro modo con cui da' conquistatori furono trattati i vinti. « Come asini « sopraccaricati da pesanti some [10] (dice il poeta Spartano), es- « si furono costretti di cedere a' loro padroni una intera metà « del prodotto de' loro campi, e venire a Sparta vestiti delle ve- « sti del dolore essi e le loro mogli, come usavano i piagnoni alla « morte de'Re e degli uomini illustri ». La riscossa de' loro discendenti contro un giogo così opprimente fu detta seconda guerra Messenica.

Duro trattamento ed Helotismo de'Messeni conquistati sotto Sparta.

Se noi possedessimo il racconto della prima guerra Messenica come fu fatto da Myron e Diodorus, esso evidentemente sarebbe stato molto diverso sin dal suo principio, poichè costoro v' inclusero Aristomenes, e questi avrebbe in essa la parte principale. Or nella narrazione come sta in Pausanias, quel grande eroe Messenio, l'Achille dell' epopea di Rhianus [11], noi nol vediamo fino alla seconda guerra, in cui le sue gigantesche proporzioni vengono collocate al più alto grado di splendore. Egli è il gran campione di sua patria nelle pugne rappresentateci come avvenute durante questa guerra: la prima, senza decisivo risultamento, a Derae; la seconda, in cui i Messeni riportarono una segnalata vittoria, alla Tomba del Maiale; la terza, egualmente con una segnalata disfatta, per causa della tradigione di Aristokrates, Re dell'Orchomenus Arcadio, il quale apparentemente abbracciò l'alleanza de'Messeni, mentre era stato compro con doni da Sparta. Tre volte Aristomenes offrì a Zeus Ithomates il sagrificio appellato Hekatomphonia [12], riservato a coloro che di lor propria mano avevano uccisi cento nemici in battaglia. Eletto capo di schiera, egli spinse le sue incursioni più di una volta fin nel centro del territorio Lacedemone, sorprese Amyklae e Pharis, e anche penetrò di notte nel recinto non fortificato della stessa Sparta, ove egli sospese il suo scudo nel tempio di Athene Chalkioekus in segno di sfida. Per ben tre volte fu fatto prigioniero, ma in due occasioni sfuggì maravigliosamente pri-

Rivolta de'Messeni contro Sparta. Seconda guerra Messenica. Aristomenes.

ma di essere condotto a Sparta; la terza però gli fu più funesta, ed egli venne gettato per ordine degli Spartani nella Keadas, profonda cavità del Monte Taygetus, dove essi solevano precipitare i colpevoli. Ma pure in questa emergenza il divino aiuto[13] non gli mancò. Mentre cinquanti Messeni, che parteciparono della sua sorte, restarono morti per l'urto della caduta, ei solo fu sostenuto da' Numi in modo che giunse illeso al fondo, e così potè trovare un mezzo inaspettato di scampo. Però che quando, abbandonata ogni speranza, avvolgevasi nel manto per morire in quel baratro, scorse una volpe che brancolava fra' quei corpi morti; aspettando che quella gli si fosse avvicinata, le afferrò la coda, difendendosi col manto come potè da' suoi morsi, e così riuscigli di trovare il foro d'onde era entrata la belva in quel fondo; ora egli ingrandì tanto l'apertura che bastò perchè ne potesse uscir carponi. Apparve di nuovo vivo e forte, fra la maraviglia degli amici e de' nemici suoi, ad Eira. Quel monte fortificato, sulle rive del fiume Nedon presso il mar Ionio, era stato uccupato dai Messeni dopo la battaglia in cui furono traditi da Aristokrates l'Arcadio; ivi essi avevano raccolte tutte le loro forze, come nella prima guerra a Ithome, abbandonando tutta la rimanente contrada. Mantennero questa forte posizione per undici anni, condotti da Aristomenes, ed assistiti dal profeta Theoklus. Finalmente furono costretti di lasciarla; ma come avvenne ad Ithome, le circostanze che posero termine a questa guerra, dicesi che non fossero cagionate da superiorità veruna di prodezza o di organizzazione de' Lacedemoni, ma bensì da un tradimento e da ingannevoli stratagemmi, secondati dal fatal decreto de' Numi. Non potendo più a lungo difendere Eira, Aristomenes, co' propri figli ed una schiera di suoi concittadini, col ferro si aprirono una via frammezzo dei nemici, e lasciarono quel paese, alcuni ritraendosi in Arcadia ed in Elis, ed infine emigrando a Rhegium. Aristomenes trasse il resto de' suoi giorni in Rhodes, ove dimorò col suo genero Demagetus, progenitore della nobil famiglia Rhodia detta i Diagoridi, venuta in fama per le sue numerose vittorie Olimpiche.

Sua prodezza e pronta fuga. Fine della seconda guerra. I Messeni di nuovi conquistati.

Tali sono i fatti principali di quello che Pausanias chiama[14] la seconda guerra Messenica, o quello che dee piuttosto nominarsi l'Aristomeneide del poeta Rhianus. È da supporre però, che do-

Narrazione di Pausanias, tratta dal poeta Rhianus, non degna di fede.

po la fondazione di Messene ed il richiamo degli esiliati per Epaminondas, il favore e la credenza si accordassero ai principali racconti delle prodezze dello antico Eroe che invocavano [15] nelle loro libazioni; favole ben ordite a scuotere le fantasie, ravvivare il patriottismo ed infiammare l'avversione di Sparta ne' nuovi abitanti. E le fanciulle Messene di quel tempo, avevano ben potuto cantare ne' loro pubblici sacrifici processionali [16], come « Aristomenes inseguì i fuggitivi Lacedemoni sino a mezzo « della pianura di Stenyklerus , e sulla più alta vetta della « montagna ». Da tali favole (che non devono dirsi *tradizioni*) senza alcun dubbio avrà Rhianus tratto il suo carme; ma come egli adoperasse quei materiali da poeta più che da storico, lo vedremo nel notabile fatto riferito da Pausanias. Rhianus rappresenta Leotychides come stato Re di Sparta durante la seconda guerra Messenica; mentre Leotychides (osserva Pausanias) non regnò che un secolo e mezzo dopo, durante la invasione Persiana [17].

Il poeta Tyrtaeus, alleato di Sparta. Sua grande efficacia e potere sulle menti spartane.

Al grande campione Messenio di questa guerra, possiamo opporre da parte degli Spartani un altro ragguardevole personaggio, meno splendido qual carattere da romanzo;ma molto più e in vari modi importante per lo storico: intendo dire del poeta Tyrtaeus, nativo di Aphidnae nell'Attica, inestimabile alleato dei Lacedemoni per la maggior parte della durata di questa novella guerra. Secondo una storia, la quale però sembra nata dalla vanagloria degli ultimi oratori Attici, gli Spartani, disanimati a' primi buoni successi de' Messeni, consultarono l'oracolo di Delfo, e furono consigliati di chiedere un condottiere ad Atene. Gli Ateniesi assentirono, ed inviarono Tyrtaeus, che da Pausanias è rappresentato zoppo e maestro di scuola, spedito come per far sembiante di obbedire all'oracolo, e non già per rendere alcun reale aiuto [18]. Questo sembra che sia stato un colore apposto alla storia dagli ultimi scrittori, ma l'intervento degli Ateniesi è in tutto degno di fede [19]. Ciò apparisce più probabile che non la mitica unione de' Dioskuri con Aphidnae, celebrata in quel tempo circa dal poeta Alkman, e propagata nell'oracolo di Delfo dalla presenza dell'Aphidnaeo poeta a Sparta. Noi non possiamo dir nulla della deformità di Tyrtaeus, ma è molto probabile che

fosse un maestro di scuola (se sono costretto ad adoprare un modo disadatto); poichè a quei tempi, i menestrelli che componevano e cantavano poemi, erano i soli dai quali i giovani avevano la intellettuale educazione. Inoltre il suo dominio sulle menti giovanili è notato specialmente nelle parole che dipoi disse di lui il Re Leonidas: « Tyrtaeus era un valente eccitatore « degli animi dei giovani [20] ». Sappiamo con bastante certezza che egli era straniero di natale, benchè divenisse Spartano per la ricompensa della cittadinanza di poi conferitagli; che ei venne a Sparta mercè l'oracolo di Delfo; che fu attraente ed efficace menestrello; e che di più era fornito di bastante sagacia per bene adoprare il suo ingegno nelle presenti deliberazioni e nei diversi bisogni, essendo capace di ranimare l'illanguidato coraggio de' vinti non solo, ma calmar anche il malcontento dei sediziosi. Non è da porre in dubbio, che il suo potere, il quale godè molto tempo di una egual popolarità fra gli Spartani [21], contribuì a determinare il fortunato final successo di questa guerra.

Suscettibilità musicale degli Spartani.

Nè il suo nome è il solo che mostri la suscettibilità Spartana in quel tempo per la musica e la poesia. La prima introduzione della festa Karneia con le sue gare musicali a Sparta, ebbe luogo nel periodo da Pausanias assegnato alla seconda guerra Messenica: il Lesbio citareda Terpander, il quale riportò in questa solennità il primo premio di cui trovasi fatta menzione, si assicura che venisse spedito dagli Spartani, obbedendo ad un mandato dell'oracolo di Delfo, come stromento per sedare una sommossa. In simil guisa il Kretese Thaletas fu da essi richiesto in una pestilenza, che la sua arte (come si pretende) contribuì a guarire (circa l'anno 620 av. l'e. v.); ed Alkman, Xenokritus, Polymnastus e Sakadas, tutti nativi stranieri, trovarono cortese accoglienza ed acquistarono popolarità mercè la musica e la poesia. Tranne Sakadas, il quale è alquanto più recente, tutti questi nomi fiorirono nello stesso secolo di Tyrtaeus, fra l'anno 660 e l'anno 610 av. l'e. v. Il modo pel quale la musica Spartana continuò per molto tempo a mantenersi in fama, è attribuito principalmente al genio di Terpander [22].

Il genere di vita che menava uno Spartano consisteva in esercizi guerrieri, sociali e religiosi insieme congiunti. Mentre l'in-

dividuo, fortificato dalla ginnastica, si occupava nelle penose lezioni di fatica, sofferenza ed aggressione, i cittadini collettivamente erano tenuti esercitati nella costante abitudine di simultanei ed ordinati movimenti di marce guerresche, nelle danze religiose e nelle processioni sociali. La música ed il canto, essendo sempre adoperati per dirigere il tempo e conservar eguale lo spirito [23] di quei numerosi movimenti, divennero associati di quei forti sentimenti che l'abituale abnegazione di uno Spartano facea nascere, e specialmente associati di quelle simpatie che sono comunicate in un tratto ad una moltitudine di gente assembrata. Il musico ed il vate erano invero i soli che sempre dirigevano gli affetti di una assemblea Lacedemone. In oltre la semplice musica di quei primi tempi, benchè spoglia di pregio artistico, ed in seguito trasandata per molta complicazione di circostanze, avea nondimeno un determinato carattere morale, che operava molto più energicamente sugli impulsi e le risoluzioni degli ascoltanti, malgrado che toccasse l'udito meno piacevolmente delle scientifiche composizioni di tempi posteriori. Oltre a ciò, ogni particolare stile di musica aveva il suo proprio effetto intellettuale: il modo Phrygio, per esempio, impartiva stimoli feroci e frenetici; il Dorico creava una risoluzione stabile e determinata, scevra egualmente di sentimenti scoraggianti e d'impetuosi [24]. Quello che chiamavasi modo Dorico, sembra essere in realtà il nativo antico modo Greco, contraddistinto dal Phrygio e dal Lydio; i quali erano i tre modi primitivi, suddivisi e ricomposti non prima degli ultimi tempi, quando i primi musici Greci eran divenuti esperti. Un tal titolo di Dorico probabilmente derivò dalla musicale celebrità di Sparta ed Argos, durante il settimo e sesto secolo innanzi l'e. v.; ma apparteneva tanto agli Arcadi ed agli Achaei quanto agli Spartani ed agli Argivi. Ed i notati effetti morali, prodotti da'modi Dorico e Phrygio ne'tempi antichi, sono fatti compiutamente dimostrati, e pure difficilmente possono spiegare qualsiasi general teoria di musica.

Possente effetto morale dell'antica musica Greca.

Che la sensazione perciò destata da Tyrtaeus in Sparta colla sua musica marziale, e colle enfatiche esortazioni di mostrar prodezza in campo ed unione in patria, fosse stata molto profon-

da, si accorda interamente col carattere dell'età e del popolo, specialmente considerando ch'egli vien rappresentato come apparso seconda la ingiunzione dell'oracolo di Delfo. Dagli scarsi frammenti che sopravvivono delle sue elegie ed anapaestes però noi dobbiamo contentarci di conoscer solo due fatti: il primo che la guerra fu lunga, ostinatamente contrastata, e dannosa a Sparta del pari che a Messene; il secondo, che altri presero parte nel Peloponneso per ambo i lati, specialmente per quello de'Messeni. Le aggressioni di questi furono tanto frequenti e ruinose nel territorio Spartano, che un'ampia parte delle terre confinanti fu lasciata incolta; da ciò ne seguì la carestia, ed i proprietari dei poderi abbandonati, ridotti all'estrema disperazione, fecero istanze per avere nello Stato una novella divisione di proprietà territoriali. Or a placare questi malcontenti, il poema di Tyrtaeus intitolato Eunomia «Ordine legale» trovossi grandemente giovevole [25]. Sembra certo che una gran parte degli Arcadii insieme co'Pisati e Triphyli prendessero parte pe'Messeni; v'è anche chi enumera gli Elei fra'loro alleati, ma senza probabilità. Par che il fatto sia stato questo piuttosto, che l'antica controversia degli Elei e Pisati circa il dritto di presiedere ai giuochi Olimpici, la quale si era accesa nel precedente secolo sotto il regno dello Argivo Pheidon, durasse tuttavia. I Pisati e i Triphyli, sofferendo mal volentieri la dependenza da Elis, presero parte pe' sudditi Messeni, mentre i padroni di Elis e di Sparta fecero causa comune, come avevano fatto per lo innanzi contro Pheidon [26]. Pantaleon Re di Pisa, ribellandosi da Elis, si mise alla testa de' suoi concittadini in cooperazione co'Messeni; e dicesi ancora ch'egli avesse nel periodo della 34ª Olimpiade (anni 644 av. l'e. v.) inviato una schiera di suoi cittadini ad Olimpia, ed in tal modo togliesse agli Elei in quella circostanza l'esercizio della presidenza: quella particolar festa, e la 8ª Oliampiade, in cui intervenne Pheiden, e la 104ª Olimpiade, in cui s'intromisero gli Arcadi, furon sempre notate nel registro Eleo non come Olimpiadi, ovvero come celebrazioni informi. Noi possiam ragionevolmente connettere questo trionfo temporaneo de' Pisati con la guerra Messena, poichè essi non eran tanto forti da competere da sè soli con gli Elei, mentre l'affratellamento di Sparta con Elis è

Rovesci degli Spartani nella seconda guerra Messenica.

in piena armonia con lo schema della politica Peloponnesiaca, che noi abbiamo osservato essere prevalsa e prima e durante l'età di Pheidon [27]. La seconda guerra Messenica avrebbe potuto in tal modo incominciare in qualche luogo circa la 33ª Olimpiade, ossia 648 anni av. l'e. v., settanta od ottant'anni dopo finita la prima, e durò, secondo Pausanias, diciassette anni; secondo Plutarco, più di venti [28].

Data della seconda guerra, 648-631 av. G. C.

Molti de' Messeni che abbandonarono la patria dopo questa seconda conquista, vuolsi che avessero trovato ospitalità e simpatia fra gli Arcadi, i quali li accolsero come in una nuova patria, diedero loro le proprie figliuole in matrimonio, ed inoltre severamente punirono Aristokrates Re di Orchomenus del tradimento ch'ei commise abbandonando i Messeni alla battaglia del Trench. Quel perfido duce fu messo a morte e la sua stirpe decaduta dal trono; oltre a ciò il delitto ed il castigo furon commemorati in una iscrizione che leggevasi presso l'ara di Zeus Lykaeus in Arcadia. L'iscrizione senza dubbio esisteva a' giorni di Kallisthenes, nella generazione surta dopo la restaurazione di Messene. Ma noi non possiamo determinare se abbia esistita prima di quell'avvenimento, o quanto codesta istoria di Aristokrates possa esser veridica [29]; il figliuolo di Aristokrates, chiamato Aristodemus, da un'altra autorità è affermato che avesse regnato dopo di lui in Orchomenus [30]. Quel che è notato asseverantemente, si è l'avversione degli Arcadi e Messeni per Sparta, sentimento che era nella sua massima forza al tempo della restaurazione di Messene.

Punizione del traditore Aristokrates Re dell' Orchomenus Arcadio.

La seconda guerra Messenica fu così terminata colla piena sconfitta de' Messeni. Coloro che rimasero nella contrada furono ridotti in ischiavitù, la quale dovette probabilmente essere non meno dura di quella che descrive Tyrtaeus come da essi sofferta fra la prima guerra e la seconda. Ne' tempi seguenti, l'intero territorio che nelle carte geografiche figura come Messenia, posto al sud del fiume Nedon e verso l'owest della sommità del Taygetus, appare come soggetto a Sparta e formante la parte occidentale della Laconia; distribuita (in quali proporzioni non sappiamo) fra le città Perioeke ed i villaggi Heloti. Non abbia-

Gli Spartani conquistano la contrada occidentale del Taygetus.

mo veruna notizia del procedimento e dei gradi di ulteriore resistenza dopo i quali gli Spartani conquistarono questa contrada; ma vien detto che essi cedettero Asine a' Dryopes espulsi dalla penisola Argolica, e Mothone a' fuggitivi da Nauplia [31]. Nemmeno parlasi di qualche importante sommossa contro Sparta in questo territorio fino a cencinquant'anni dopo [32], susseguentemente alla invasione Persiana; fuorchè una che Sparta, dopo vigorosi sforzi, riuscì a sedare, sicchè il territorio rimase in suo potere, sino a che venne disfatta a Leuktra, il che menò alla fondazione di Messene per opera di Epaminondas. La fertilità de' piani, ed in ispecie dalla parte presso il fiume Pamisus, tanto vantato dagli autori e moderni ed antichi, fece che un tale acquisto fosse veramente considerabile. In quel tempo o in altro ha dovuto avvenire la sua formale ripartizione fra gli Spartani; ma è probabile che diverse e successive divisioni fossero fatte, secondo che diverse parti di territorio si conquistavano, all'est ed owest del Taygetus. Di tutto ciò nulla ne sappiamo [33].

I Dori-Messeni non avevano nessun luogo fortemente munito: vivevano o in piccole giurisdizioni o ne' villaggi.

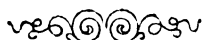
Malgrado l' imperfetta cognizione che abbiamo di queste due guerre Messeniche, possiamo però tanto comprenderne da poter fare due osservazioni. Cioè che entrambe furono tediose, protratte e penose, e mostrano con quanta lentezza allora si ottenevano i risultamenti delle guerre; e, come illustrazione addizionale, provano ancora quanto la rapida ed istantanea conquista della Laconia e Messenia, che la leggenda Herakleide dice fatta dai Dori, sia contradetta dalla storica analogia. Entrambe furono caratterizzate da un procedimento simile di difesa dalla parte de' Messeni, ossia l'occupazione di un monte di arduo accesso, e la fortificazione di esso con lo scopo speciale della resistenza: Ithome (che credesi anticamente fosse una piccola città sopra questo monte) fu il luogo occupato nella prima guerra, Eira nell'altra. È secondo ragione il conchiuderne, che nè la loro principale città Stenyklerus, nè alcun' altra nella loro contrada, era così fortificata da poter sostenere un assedio; che non vi eran fra essi città murate come Mykenae e Tiryns nelle parti orientali del Peloponneso; e infine che quelle forse che venivan dette città, erano, come la stessa Sparta, gruppi di vil-

laggi senza fortificazioni. Il successivo stato di Helotismo a cui essi foron ridotti, è in conformità con questi dispersi villaggi, già residenza nel loro periodo di libertà.

Relazioni fra Pisa e l Elis.

Le relazioni fra Pisa ed Elis, per un conseguente contrapposte, sono l'effetto di quelle fra Messene e Sparta. Soggetti malcontenti essi stessi, i Pisati avevano prestato il loro aiuto ai Messeni, ed il loro Re Pantaleon, uno de' duci di quelle forze collegate, ottenne un buon successo temporaneo, ma di tanta importanza, che tolse agli Elei l'Agonothesia, ossia amministrazione de'giuochi per una Olimpica cerimonia, alla 34ª Olimpiade. Benchè di nuovo ridotti in condizione di sudditi, essi manifestarono qualche intenzione di rinnovellare le loro sommosse nella 48ª Olimpiade, sotto Damophon figlio di Pantaleon, e gli Elei s' incamminarono verso le loro terre per sedarli, ma furono persuasi a ritirarsi per le proteste che quelli fecero della loro sommessione. Alla fine, poco dopo, sotto Pyrrhus fratello di Damophon, scoppiò una forte sommossa. Gli abitanti di Dyspontium ed altri villaggi nella Pisatide prestarono soccorso a quelli di Makistus; Skillus e le altre città in Triphylia presero le armi per iscuotere il giogo di Elis. Ma le loro forze non eran pari a tanta impresa. Essi furono pienamente sconfitti; Dyspontium fu smantellata, ed i suoi abitanti costretti a fuggir della patria; molti de' quali emigrarono nelle colonie di Epidamnus ed Apollonia in Epirus. Gli abitanti di Makistus e Skillus furono anche essi scacciati dalle lor case, ed il territorio divenne sottoposto più che mai ad Elis. Codesti casi pare siano avvenuti circa la 50ª Olimpiade, 580 anni av. l'e. v.; ed il dominio di Elis sopra il suo territorio Perioekio venne così assicurato al modo stesso che a Sparta [34]. I separati dominii di Pisa e di Triphylia più sempre si confusero col nome sovrano di Elis; la sola città di Lepreum in Triphylia pare che avesse serbato un nome diviso ed una specie di mezza autonomia fino al tempo della guerra del Peloponneso, però non senza continue lotte cogli Elei [35]. Ma verso il periodo di questa guerra gl'interessi politici di Lacedemone furono considerevolmente cangiati, e tornava a suo vantaggio il fomentare fra gli Stati subordinati lo spirito d'indipendenza contro i loro superiori: laonde la vediamo a quel tempo so-

Lotte de' Pisati e Triphyli per la loro autonomia. I secondi in seguito sostenuti dagl'interessi politici di Sparta.

stenere l'autonomia di Lepreum. Non sappiamo d'onde ebbe origine il devastamento che della Triphylia città fece Elis, di cui fa menzione Herodotus come avvenuto ai suoi giorni; il fatto sembra indicare una continua commiserazione per la loro originaria indipendenza, la quale era memorata anche al più recente periodo dall'antica Amphiktyony a Samikum in Triphylia in onore di Poseidon: era una comune festa religiosa frequentata da tutte le città della Triphylia e celebrata dagli abitanti di Makistus, i quali facean circolare il bando di una tregua formale, durante il sacro periodo [36]. I Lacedemoni, dopo finita la guerra del Peloponneso rimasti incontrastati capi della Grecia, sostennero formalmente la indipendenza delle città Triphylie contro Elis, e forse aiutarono i loro sforzi per riunire essi stessi l'aggregato Arcade, il quale però non fu giammai pienamente compiuto. La loro dipendenza da Elis diventò debole ed incerta, ma non venne mai del tutto scossa [37].

CAPITOLO OTTAVO

CONQUISTE DI SPARTA VERSO L'ARCADIA E L'ARGOLIDE.

Negli ultimi due capitoli, per quanto lo permettevano gli scarsi ed imperfetti documenti che si hanno, ho descritto come Sparta venne in possesso della parte meridionale della Laconia lungo il corso dell'Eurotas fino alla sua imboccatura, e dell'occidental territorio Messeno. Dobbiamo ora accennare le sue conquiste verso l'Arcadia e l'Argolide, finchè la collocheremo in quella condizione a cui essa giunse durante il regno di Peisistratus in Atene, circa gli anni 560-540 av. l'e. v.; nel qual tempo essa avea toccato il massimo de' suoi possessi territoriali, ed indubitatamente era il principale Stato della Hellas.

Stato dell'Arcadia.

La central regione del Peloponneso, chiamata Arcadia, non aveva giammai accolto nessun immigrante di fuori. Gl'indigeni suoi abitanti, generazione forte ed ardita di montanari, la più popolosa tribù Ellenica nella penisola, ed il perenne semenzaio per le soldatesche mercenarie [1], erano i più rozzi e poveri dei Greci; e mantennero per un periodo il più lungo di tempo la loro originaria suddivisione in un numero di piccoli villaggi sui monti, l'uno dall'altro indipendente; onde la unione di tutti quelli che portavano il nome di Arcadi (benchè avessero alcuni sacri-

fizi comuni, come le feste di Zeus Lykaeo, di Despoina figlia di Poseidon e Demeter, e di Artemis Hymnia [2]) era più debole ed inefficace di quella de' Greci in generale, o nel Peloponneso o fuori. I nativi di codesti villaggi Arcadi erano usualmente denominati da' nomi delle regioni, coincidenti con certe etniche suddivisioni, ed erano gli Azanes, i Parrhasii, i Maenalii (presso il monte Maenalus), gli Eutresii, gli Aegyti, gli Skiriti [3] ed altri. Vi erano però città di qualche importanza, aggregazioni di villaggi o *demes,* le quali un tempo erano state autonome. Le principali di queste erano Tegea e Mantineia, confinanti con la Laconia e l'Argolide; Orchomenus, Pheneus e Stymphalus, verso il nord-est, confinanti con l'Achaia e Phlius; Kleitor ed Heraea, verso occidente, ove la contrada è divisa da Elis e Triphylia per mezzo de' boscosi monti di Pholoe ed Erymanthus; ed infine Phigaleia, al limite sud-owest della Messenia. Le più potenti di tutte le altre erano Tegea e Mantineia [4], città contermini, quasi di eguali forze, dividendosi fra loro la fredda ed alta pianura di Tripolitza, e separate da uno di que' capricciosi torrenti che scorrono solo fra le Katabothra. Era un'ardua faccenda quella di porre ordine all'effluvio di queste acque, richiedendosi perciò un'amichevole cooperazione delle due città; e quando le loro frequenti gelosie furon cagione di una disputa, la più aggressiva delle due fece inondare il territorio della vicina per recarle danno. Il potere di Tegea, che era sorta da nove giurisdizioni costituenti, in origine separate [5], sembra che si fosse consolidato molto prima che quello della rivale; per quanto possiamo giudicarne dalle sue splendide pretensioni eroiche e insieme dal nome di Echemus, e dal posto conceduto ai suoi hoplites ne'collegati armamenti del Peloponeso, essa era in considerazione seconda solo a' Lacedemoni [6]. Se è ben certo, come Strabone asserisce [7], che la incorporazione della città di Mantineia, fatta con la riunione delle sue cinque separate Demes, fosse condotta a termine dagli Argivi, possiam conghietturare che costoro adottarono un tal procedimento come un mezzo per avere una superiorità sopra i loro potenti vicini di Tegea. Il piano comune a Tegea e Mantineia era confinato all'owest dalle nevose cime del Maenalus [8], oltre il quale, per tutti i confini della Laconia,

Messenia e Triphylia, non vi era null'altro in Arcadia che giurisdizioni o villaggi piccoli e di nessun momento, nè una considerevole città prima della importante edificazione di Megalopolis fatta da Epaminondas, poco dopo la battaglia di Leuktra. I montanari di quelle regioni i quali si unirono con Epaminondas prima della battaglia di Mantineia (al tempo che questa ed altre città Arcadi stavano contro di lui), erano talmente inferiori agli altri Greci nell'uso de'guerreschi arnesi, che avevano ancora per arma principale, invece dell'asta, non altro che la vetusta clava [9].

Tegea e Mantineia le più potenti città di Arcadia prima della fondazione di Megalopolis.

Tegea e Mantineia tennero molte delle minori giurisdizioni di Arcadia loro vicine in una tal quale dipendenza, ed agognavano estendere lo stesso dominio sopra altre: durante la guerra del Peloponneso, vediamo i Mantinei stabilire e presidiare una fortezza a Kypsela fra i Parrhasii, presso il luogo ove fu di poi edificata Magalopolis [10]. Ma in quel tempo Sparta, come sovrana della politica della Hellas, avendo un grande interesse a tenere tutte le città di Grecia, e minori e maggiori, per quanto era possibile isolate le une dalle altre, ed a far svanire ogni disegno di locale confederazione, si pose prima come protettrice dell'autonomia di quelle più piccole città Arcadiche, e respinse i Mantinei ne' loro propri limiti [11]. Nell'ultimo periodo, durante il sommo suo potere, pochi anni prima della battaglia di Leuktra, essa intendeva ancora a distruggere la unità della stessa Mantineia, cagionando l'abbattimento delle mura, e dividendo di nuovi i suoi abitanti nelle loro cinque Demes primitive; ordinamento violento, il quale fu ben tosto annullato dagli eventi politici [12]. Soltanto dopo la battaglia di Leuktra e l'umiliazione di Sparta, si fecero pratiche per istituire una politica confederazione Arcadica [13]; ed anche allora le gelosie delle singole città la resero incompiuta e di breve durata. Il grande cangiamento duraturo, che fu lo stabilimento di Megalopolis, venne condotto a termine dall'ascendente di Epaminondas. Quattro piccole città Arcadiche, di quelle collocate all'owest dal monte Maenalus, furono aggregate alla nuova città: le gelosie di Tegea, Mantinea e Kleitor, furono per qualche tempo sopite; ed Oekists, o fondatori, vennero sì da'distretti de'Maenalii come da quelli de'Parrhasii, per impartire a questo nuovo stabilimento un genuino carattere Pan-Arcadico [14].

In tal modo surse ad un tratto una potente città ai confini della Laconia e di Messene, la quale tolse le giurisdizioni Arcade dalla dipendenza Spartana, ed imparti ad esse una loro propria importanza politica, che rendevale pregiudizievoli a' loro antichi dominitori, e sostegno de' risorti Messeni.

È stato necessario volgere per poco l'attenzione del lettore sopra eventi molti posteriori in ordine di tempo (Megalopolis fu edificata l'anno 370 innanzi l'e. v.), acciò dal contrapposto si possa comprendere il corso generale di quegli eventi de'tempi primitivi pei quali mancano documenti generali. È noto che il confine settentrionale del territorio Spartano era segnato da alcune delle tante piccole giurisdizioni o distretti Arcadi, dei quali molti furono conquistati dagli Spartani ed incorporati nel loro dominio, ma non possiamo determinarne il tempo. Narrasi che Charilaus, famoso nepote e guardia di Licurgo, prese Aegys e invase ancora il territorio di Tegea, ma con tristissimo successo, poichè fu disfatto e menato prigione [15]; si ha inoltre che gli Spartani presero Phigaleia per sorpresa, nella 30ª Olimpiade, ma furon di nuovo ricacciati dai vicini Oresthasi-Arcadi [16]. Durante la seconda guerra Messenica gli Arcadi, come ci vien rappresentato, cordialmente secondarono i Messeni; e ciò che deve apparir strano, si è che, mentre nè Mantineia, nè Tegea son menzionate in questa guerra, la più distante città poi di Orchomenus, con a capo il suo Re Aristokrates, ne abbia assunta la direzione. Ma i fatti di questa lotta ci sono mostrati sotto un colore tanto poetico, che non possiamo arrischiarci a trarne veruna positiva deduzione, come pure circa il tempo al quale vien riferita.

Incrociamento degli Spartani cogli Arcadi sul confine meridionale di questi.

Oenus [17] e Karystus pare avessero appartenuto agli Spartani al tempo di Alkman: oltracciò il distretto chiamato Skiritis, confinante col territorio di Tegea, cioè Belemina e Maleatis all'occidente, e Karyae al sud-est di Skiris (che unite insieme formavano la intera settentrional frontiera di Sparta e tutta occupata da abitanti Arcadi), fu conquistato e divenne parte del territorio Spartano [18] prima del 600 av. l'e. v. Ed Herodotus dice, che allora i Re Spartani Leon ed Hegesikles meditarono nientemeno che la conquista della intiera Arcadia, e mandarono a chiedere all'oracolo di Delfo protezione alla loro impresa [19]. La sacerdo-

Infruttuosi tentativi degli Spartani sopra Tegea.

tessa rigettò quelle inchieste, come strane, in quanto all'Arcadia; ma però li incoraggiò, sebbene col solito ambiguo linguaggio, a tentare la fortuna contro Tegea. Incorati da' buoni successi avuti prima, non che dalla favorevole interpretazione che avevan data al Delfico responso, i Lacedemoni mossero contro Tegea, con tanta fidanza di buona riuscita, che seco recarono le catene per avvincerne i designati prigionieri. Ma furono frustrati nelle loro lusinghe. Essi vennero respinti con molto danno, e quelli de' loro che rimasero prigioni del nemico, legati con le catene da essi medesimi portate, costretti a lavorar la terra nei campi di Tegea: così le parole dell'oracolo letteralmente si avverarono, benchè in un senso contrario a quello che da prima era stato lor dato da' Lacedemoni [20].

Vuolsi che per una intera generazione essi fossero sempre sfortunati nelle loro belliche imprese contro i Tegei, e quella strenua resistenza probabilmente impedì loro di estendere le conquiste oltre i piccoli stati di Arcadia.

Son consigliati dall'oracolo di trasferire a Sparta le ossa dell'Eroe Orestes.

Finalmente sotto il regno di Anaxandrides ed Aristo, successori di Leon ed Hegesikles (circa il 560 av. l'e. v.), l'oracolo Delfico, ad una inchiesta degli Spartani per saper come propiziarsi i numi ad ottener la vittoria, loro ingiunse d'invenire e traslatare a Sparta le ossa di Orestes figlio di Agamemnon. Dopo vane ricerche, non sapendo essi il luogo della sepoltura di Orestes, di nuovo consultarono l'oracolo per avere migliori schiarimenti; e il responso fu, che il figliuolo di Agamemnon era sotterrato nella stessa Tegea in un luogo « dove due venti soffiavano perennemente sotto una potente forza, dove eravi colpo e contraccolpo, e distruzione sopra distruzione. » Queste misteriose parole furono dilucidate da un fortunato evento. Durante una tregua con Tegea, Lichas, uno de' capi de' trecento giovani Spartani eletti a sorvegliare il paese sotto gli efori, visitò il luogo, ed entrò nella fucina di un fabbro, il quale nel discorso che ebbero insieme gli fece menzione d'una fontana fuori del suo cortile, nel fondo della quale egli aveva recentemente scoperto una cassa contenente un cadavere lungo sette cubiti; sorpreso a quella vista, non volle sturbarne la pace. Lichas fu preso dall'idea che quelle gigantesche reliquie non potevano essere che

il corpo di Orestes, e se ne accertò riflettendo con quanta precisione si avveravano le indicazioni dell'oracolo: poichè vi erano « due venti che soffiavano per forza » ne' due mantici del fabbro; vi era il « colpo ed il controcolpo » nel suo martello e nella incudine; vi era la « distruzione sopra distruzione » nelle crudeli armi che egli aveva foggiate. Lichas nulla disse, ma ritornò a Sparta colla sua scoperta, che comunicò alle autorità; le quali con premeditato disegno lo bandirono in conseguenza di una pretesa accusa criminale. Egli allora ritornò a Tegea colle sembianze di esule, persuase il fabbro a cedergli la sua casa; e quando se ne trovò in possesso, scavò e portò via a Sparta le ossa del venerato Eroe [21].

I loro tentativi contro Tegea ebbero migliori successi; con tutto ciò Tegea si mantenne nella propria indipendenza.

Per questo fortunato acquisto, da allora il carattere della lotta si cangiò; gli Spartani riuscirono sempre vincitori de' Tegei. Ma non pare che queste vittorie partorissero mai alcun positivo resultamento, tranne quello di servire ad avvalorare la pratica convinzione della supremazia degli Spartani; poichè il territorio di Tegea rimase indipendente e la sua autonomia per nulla ristretta. Durante la invasione Persiana, Tegea apparisce come volontaria alleata di Lacedemone, e come seconda potenza militare nel Peloponneso [22]; e possiamo con fiducia presumere, che fu principalmente la vigorosa resistenza de'Tegei quella che impedì a'Lacedemoni di estendere il loro imperio sulla maggior parte delle Arcadi comunità. Queste serbarono sempre la loro indipendenza, benchè riconoscessero Sparta qual potenza predominante nel Peloponneso, ed implicitamente obbedissero ai suoi ordini come dispositrice delle loro forze guerresche. Ed il predominio che Sparta in tal guisa ebbe su tutta l'Arcadia, fu una delle principali cause del suo potere, non mai seriamente scosso fino alla battaglia di Leuktra; la quale si portò via i precedenti mezzi ch'essa aveva per assicurarsi buoni successi, e le tolse fino al minimo de' suoi seguaci [23].

Confini di Sparta verso Argos. Sua conquista di Thyreatis.

Avendo così riferita la estensione del potere di Sparta sulla sua frontiera settentrionale o Arcadica, rimane a far menzione de' suoi conquisti sul lato orientale e nord-est, verso Argos. In origine (come già si è detto) non solo la provincia di Kynuria e la Thyreatis, ma anche l'intera costa fino al promontorio di Ma-

lea, erano state o parte del territorio di Argos, o appartenenti alla confederazione Argiva. Noi sappiamo da Herodotus [24], che prima del tempo che il messaggiero di Croesus Re di Lydia venne in Grecia a chieder soccorso (circa anni 547 av. l'e. v.), tutto questo territorio cadde in forza di Sparta; ma non ne sappiamo nè la data precisa, nè quanto prima avvenisse. Una importante vittoria dicesi guadagnata dagli Argivi sugli Spartani nella 27ª Olimpiade, l'anno 669 av. l'e. v., ad Hysiae, sul cammino fra Argos e Tegea [25]. Non par probabile che Kynuria in quel tempo avesse appartenuto agli Spartani, sicchè dobbiam rimandarne l'acquisto a qualche periodo del seguente secolo; benchè Pausanias lo ponga in un tempo molto anteriore, sotto il regno di Theopompus [26]; ed Eusebius lo congiunge colla prima istituzione della festività detta Gymnopaedia a Sparta l'anno 678 av. l'e. v.

Battaglia de' 300 eletti campioni, fra Sparta ed Argos, per decidere del possesso della Thyreatis. Valore di Othryades.

Circa l'anno 547 av. l'e. v., gli Argivi operarono uno sforzo per ritogliere Thyrea a Sparta, il quale menò ad un combattimento molto memorabile negli annali del Greco eroismo. Fu deliberato fra i due contendenti che il possesso di quel territorio fosse deciso da un combattimento di trecento campioni eletti da ambo le parti; gli eserciti si ritrassero per lasciar libero il campo. Il valore di queste due falangi era così ardente e pari, che la battaglia finì lasciando in vita tre di essi soltanto, Alkenor e Chromius Argivi, Othryades Spartano. I due guerrieri Argivi si affrettarono di ritornare in patria a riferire la loro vittoria; ma Othryades rimase per trasportar via le armi de' morti nemici nel campo Spartano, e serbò la sua posizione finchè il mattino seguente venne raggiunto da' suoi concittadini. Argos e Sparta reclamarono entrambo la vittoria pe' loro rispettivi campioni, e la contesa venne indi decisa da un general conflitto, in cui gli Spartani ebbero il di sopra e rimasero essi i conquistatori, non senza però molta strage da ambo le parti. Il prode Othryades, vergognoso di ritornare in patria qual solo superstite de' trecento, cadde colpito di sua propria mano sul campo di battaglia [27].

Thyreatis venuta in possesso di Sparta. sforzi degli Argivi per riconquistarla.

Questa disfatta decise del possesso di Thyrea, la quale non ritornò nel dominio di Argos sino ad un periodo molto recente nella storia Greca. La pugna preliminare de' trecento, e il suo

dubbio successo, benchè fosse bene stabilita come fatto generale, fu rappresentata dagli Argivi in un modo del tutto diverso dalla storia com' è surriferita, che sembra fosse stata in voga fra i Lacedemoni [28]. Ma la circostanza più notevole è questa, che più di un secolo dopo, quando le due parti negoziavano per rinnovellare la spirata tregua. poichè gli Argivi volevano anche con questa il loro antico territorio, i Lacedemoni mostraron desiderio di sottoporre la quistione ad un arbitramento; il quale essendo stato ricusato, in seguito stipularono il privilegio di decidere il punto controverso con una sfida simile alla prima, in qualsiasi tempo, tranne quello che durasse la guerra, o di malattia epidemica. Lo storico dice che i Lacedemoni assentirono a cotal proposta, quantunque la stimassero assurda [29], a causa dell'ansia che avevano di serbare le loro relazioni con Argos in quella età tutta pacifica. Ma non vi è ragione per pensare che la sfida, in cui Othryades combattè, fosse stata considerata come assurda al tempo che avvenne, o in quello che successe immediatamente. Quella pugna si compì con un certo cavalleresco valore, il quale è notato fra gli attributi de'Greci primitivi [30], ed anche con varie geste mitiche, come il singolar combattimento di Echemus e Hyllus, di Melanthus e Xanthus, di Menelaus e Paris, e simili. Inoltre l'eroismo di Othryades e suoi concittadini era un tema popolare per i poeti non solo nella Gymnopaedia Spartana [31], ma ancora altrove, e sembra che sia stato frequentemente celebrato.

Alterazione introdotta nella opinione Greca sopra il costume di far decidere le dispute da eletti campioni.

L'assurdità che attaccossi a questa proposta dunque, durante la guerra del Peloponneso, anche nella mente degli Spartani, il popolo più tenace degli antichi costumi ed il più immutabile in Grecia, è stata attribuita ad un cangiamento operatosi nello spirito politico Greco, e dopo la guerra Persiana. L'abito di un calcolo politico si era talmente radicato, che gli Stati principali in ispecie si eran fatti familiari con una sorta di previggenza governativa de' loro espedienti, pericoli ed obblighi. Quanto codesta sagacia fosse deplorabilmente insufficiente nella invasione Persiana, apparirà allorchè dovremo parlare di quella imminente crisi della Greca indipendenza; ma gli eventi di quel tempo furono ben calcolati ad esser maestri del futuro, ed i Greci della guerra del Peloponneso eran divenuti accorti politici molto più

de' loro padri. Ed è per questo che la proposta di deffinire una lite territoriale per mezzo di una pugna di campioni a ciò eletti, ammissibile ed anche conveniente un secolo avanti, fu di poi tenuta degna di derisione come una fanciullaggine.

Gli abitanti di Kynuria, come dichiara Herodotus, erano Ionici, ma diventati interamente Dorici a causa della loro lunga soggezione ad Argos, da cui furon governati quali Perioeki. Pausanias dà una diversa notizia della loro stirpe, ch'egli fa rimontare all'Eponymo Eroe Kynurus figlio di Perseus; ma non li congiunge a que'Kynuri de' quali fa menzione in altro luogo come una parte degli abitanti dell'Arcadia [32]. Egli è evidente che a tempo di Herodotus, le tracce de' loro primitivi discendenti eran quasi che cancellate. Ei dice che essi furono « Orneates e Perioeki » ad Argos; e pare che anche gli abitanti di Orneae, che Argos avea ridotti alla medesima condizione di dependenza, facessero derivare il loro Eroe Eponymo da una stirpe Ionica: Orneus era figlio dell'Attico Erechtheus [33]. Strabone sembra avesse creduto che i Kynuri originariamente occupassero, non pure i distretti che fanno frontiera all'Argolide e alla Laconia, ove è posta Thyrea, ma ancora la contrada nord-owest dell'Argolide, sotto l'altura detta Lyrkeium, che separa l'ultima dal territorio Arcade di Stymphalus [34]. Quest'altura era presso la città di Orneae, la quale giaceva sul limite dell'Argolide presso i confini di Phlius; sicchè Strabone così conferma il detto da Herodotus, che gli Orneates erano una parte de'Kynuri, tenuti da Argos insieme con gli altri Kynuri nella condizione di alleati dipendenti e Perioeki, e molto probabilmente anche di origine Ionica.

I Kynuri nell'Argolide; creduti di razza Ionica, ma naturalizzati Dori.

La conquista di Thyrea (importante distretto pe'Lacedemoni, come possiamo presumere dal largo bottino che gli Argivi vi fecero nella guerra del Peloponneso [35]) fu l'ultimo acquisto territoriale fatto da Sparta. Essa era allora in possesso di un dominio non interrotto, il quale comprendeva l'intera parte meridionale del Peloponneso, dalla riva meridionale del fiume Nedon sulla costa occidentale, fino al settentrional confine di Thyreatis sulla costa orientale. La superficie del suo territorio, includendovi la Laconia e la Messenia, era eguale a due quinti della intera penisola, governata dalla sola città, e per l'esclusivo scopo

Piena conquista della parte meridionale del Peloponneso da un mare all'altro, compiuta dagli Spartani prima di 540 anni av. l'e. v.

e beneficio de' cittadini di Sparta. In tutta quest'ampia estensione non vi era una sola comunità, la quale pretendesse esercitare un potere indipendente. Le giurisdizioni de'Perioeki, ed i villaggi degli Heloti, erano ciascuno per sè di nessuna importanza; nè sappiamo che alcuno di essi presumesse trattare con uno Stato straniero: non considerandosi e gli uni e le altre che come sudditi degli efori Spartani e loro subordinati officiali. Essi erano invero sudditi malcontenti che odiavano e temevano i loro padroni, e non curandosi di serbare fedeltà, ove la favorevole opportunità lor si presentasse di una sicura sommossa. Ma nessuna giurisdizione o distretto era forte abbastanza per tentar nulla e sostenersi da sè solo, e le riunioni fra loro erano prevenute dalla abitual vigilanza e dalle precauzioni non affatto scrupolose usate dagli efori, specialmente per mezzo di quella gelosa polizia secreta chiamata la Krypteia, alla quale già si è fatto allusione.

Gran potere comparativo di Sparta in quei primissimi tempi.

Laonde il territorio Spartano non solo era il più vasto e la sua popolazione più numerosa di quella di tutti gli altri Stati dell'Hellade, ma il suo governo era anche il più compiutamente centralizzato, ed il più puntualmente obbedito. La fonte della sua debolezza era il malcontento de'suoi Perioeki ed Heloti; i quali Heloti non erano (come gli schiavi degli altri Stati) barbari fatti venire da differenti contrade che parlavano un linguaggio corrotto, ma bensì il genuino idioma Hellenico: di un solo dialetto e lignaggio, affezionati fra loro, ed aventi alla protezione di Zeus Hellanius un dritto eguale a quello de' loro dominatori; e da questi invero non per altro distinguevansi, tranne che per una più accurata educazione e individuale e collettiva, la quale era tutta peculiare degli Spartani. Nel periodo in cui ora siamo, non apparisce che quei malumori venissero apertamente a vie di fatto; ma osserveremo le loro manifestazioni molto chiaramente dopo la guerra Persiana e durante quella del Peloponneso.

A tali cause ausiliarie del predominio Spartano, dobbiamo aggiungerne un'altra: la eccellente posizione militare di Sparta, e la natura inespugnabile della Laconia in generale. Per tre lati quella terra è bagnata dal mare [36], lungo una costa sommamente pericolosa e priva affatto di porti; quindi Sparta non ebbe nulla a temere da questa parte insino alla invasione Persiana e

suè conseguenze; delle quali una fra le principali si fu il maraviglioso sviluppo della forza navale di Atene. La città di Sparta molto lontana dal mare, era stupendamente difesa da una frontiera settentrionale quasi che insormontabile, formata da que' distretti che noi da principio abbiamo osservato essere stati conquistati sull'Arcadia: Karyatis, Skiritis, Maleatis e Beleminatis. La difficoltà ed il pericolo d'introdursi in Laconia per codesti montuosi passaggi, menzionati da Euripides, era molto ben compresa da tutti i nemici de' Lacedemoni, ed è stata evidentemente dimostrata dal Colonnello Leake [37], uno de' moderni osservatori di primo ordine. Niun sito, fuori che quello di Sparta, poteva essere meglio scelto per possedere la chiave di tutti i passi praticabili. Questa frontiera così ben protetta suppliva più che abbastanza come fortificazione alla stessa Sparta, la quale, fino al tempo del despota Nabis, serbò sempre il suo aspetto primitivo di un gruppo di adiacenti villaggi montuosi, più che quello di una regolar città.

Accurata educazione personale degli Spartani, in un tempo che altri Stati non avevano educazione di veruna sorta.

Allorchè noi, oltre a questi vantaggi del suolo, contempliamo la individuale educazione de' cittadini Spartani, come pure il loro non iscemato numero, ed il tutto congiunto all'effetto che quella educazione produceva sullo spirito Greco, ispirando timore ed ammirazione, non saremo maravigliati di vedere, che, nella metà di secolo scorso dall'anno 600 av. l'e. v. alla conquista finale che Argos fece di Thyreatis, Sparta avesse acquistato e già incominciasse ad esercitare una influenza non contestata sopra tutti gli Stati Greci. La sua forza militare era allora maggiore di quella di tutto il resto, e ad un grado molto più alto che nol fu di poi, poichè gli altri Stati non avevano ancora raggiunto la lor massima forza, ed Atene specialmente era molto lungi dalla grandezza a cui dopo pervenne. Circa la disciplina ed il numero, il poter militare Spartano avea toccato, pure in questi primi periodi, un punto che in seguito non sopravvanzò; mentre in Atene, Thebes, Arcadia ed anche in Elis (come appresso mostreremo) la militar disciplina ottenne più tardi la maggior cura ed un considerevole incremento. Gli Spartani (osserva Aristotile [38]) condussero alla perfezione la loro educazione ginnastica e la disciplina militare, in un tempo che gli altri Greci neglige-

vano e l'una e l'altra; la loro primitiva supremazia era quella che gli uomini colti hanno sugl'incolti, la quale poi cessò quando gli altri Stati giunsero a sottoporre i loro cittadini ad ordinati esercizi, di analogo carattere o tendenza. Codesto fatto, che Sparta raggiunse fin da' suoi primi periodi il suo apogeo in disciplina, potere e territorio, è importante ritenersi a mente, quando spiegheremo l'arrendevolezza generale che la sua influenza incontrò in Grecia, e che i suoi atti susseguenti non avrebbero certamente renduta atta a meritare. Questa condiscendenza cominciò da prima, indi divenne un abito dello spirito Greco, al tempo in cui Sparta non aveva rivali da starle a fronte, quando era intieramente più innanzi di Argos, ed il vigore della disciplina di Licurgo si era manifestato con una lunga serie di conquiste, fatte durante il periodo stazionario degli altri Stati, e terminate (per usare un modo esagerato di Herodotus) solo quando essa aveva soggiogata la maggior parte del Peloponneso [39].

Istituzioni militari di Sparta. Peculiari e minute suddivisioni militari, distinte dalle civili. Enomoties, ec.

I ragguagli che si hanno della memorabile organizzazione militare di Sparta sono scarsi, ed insufficienti a darci una idea chiara de' suoi particolari. Le armi degli Spartani, come pure tutto ciò che riguarda la parte materiale, non differivano punto da quelle degli altri hoplites Greci. Ma una gran particolarità fin dal principio è da osservarsi come articolo nelle istituzioni di Licurgo. Quel legislatore stabilì divisioni militari affatto distinte dalle civili, laddove negli altri Stati di Grecia, sino ad un tempo molto più recente di quello del quale ora ragioniamo, esse eran frammischiate; essendo gli hoplites o la cavalleria della medesima tribù o del medesimo presidio schierati insieme nel campo di battaglia. Ogni Lacedemone era obbligato al servizio militare dalla età di venti a sessant'anni; e gli efori, quando mandavan fuori un esercito, chiamavano all'armi tutti gli uomini in un dato limite di età. Herodotus dice che Licurgo stabilì e la Syssitia, o pubblica mensa, e l'Enomoties e i Triakads, ossia le militari suddivisioni peculiari di Sparta [40]. I Triakads non erano menzionati altrove, nè possiam distintamente mostrare quali essi fossero; ma l'Enomoty era lo special carattere del sistema, ed il centro sul quale si aggiravano tutti gli ordinamenti. Esso era insomma una piccola compagnia di uomini, il cui numero era va-

riabile, essendo di 25, 32 o 36, ammaestrati ed esercitati insieme nelle evoluzioni militari e legati fra loro da un comun giuramento [41]. Ogni Enomoty avea un proprio capitano, Enomotarch, il più forte e capace soldato della compagnia, che era nella prima fila, e conduceva l'Enomoty quando marciavano in semplici file, dando egli l'ordine e l'esempio. Se l'Enomoty era schierato in tre, quattro o sei file, l'Enomotarch per solito aveva il primo posto alla sinistra, e badava che sì gli uomini della prima come dell'ultima fila fossero soldati di un particolar merito [42].

Era in queste piccole compagnie che il costante e severo esercizio Lacedemone praticavasi. Erano ammaestrate a marciare di accordo, cangiar rapidamente la linea in file, girare da dritta o da sinistra in modo che l'Enomotarch e gli altri protostates, o soldati della prima fila, fossero sempre quelli immediatamente opposti al nemico [43]. Il loro passo era regolato dal piffero, che suonava in un ritmo marziale particolare di Sparta, e veniva adoprato e nella battaglia e nelle pratiche militari; ed eran quegli uomini siffattamente avvezzi a' movimenti dell'Enomoty, che se il loro ordine veniva sturbato per qualche sinistro accidente, i soldati sbandati spontaneamente si ricomponevano nello stesso ordine, poichè ognuno conosceva pienamente i doveri addetti al posto ove il caso lo aveva gettato [44]. Sopra l'Enomoty vi erano parecchie maggiori divisioni, i Pentekostys, i Lochus ed i Mora [45], delle quali gli ultimi pare che sieno stati in tutto *sei*. Circa il numero di ciascuna divisione, e la proporzione fra le maggiori e le minori, abbiamo delle notizie affatto diverse, pur nondimeno ognuna di esse poggiata sopra buone autorità; onde crediamo poter supporre che non vi era una regola perentoria, e che l'Enomoty comprendeva 25, 32 o 36 soldati; il Pentekostys due o quattro Enomoties; il Lochus due o quattro Pentekosties, ed il Mora 400, 500, 600, o 900 soldati, secondo i diversi tempi, o secondo i limiti dell'età che gli efori potevano prescrivere per gli uomini che chiamavano al campo [46].

Diligente esercizio degli Enomoties.

Ciò che riman certo di questo sistema, è in primo luogo il piccolo numero, quantunque variabile fra certi limiti, della compagnia elementare detta Enomoty, indrizzata ad oprare insieme,

e composta di uomini quasi della stessa età [47], e nella quale ognuno sa il proprio posto; in secondo luogo, la scala di divisione e la gerarchia degli uffiziali ascendenti gli uni sugli altri: l'Enomotarch, il Pentekonter, il Lochage, ed il Polemarch o comandante del Mora; ognuno de'quali aveva il comando della propria divisione. Gli ordini erano trasmessi dal Re qual duce supremo per mezzo de'Polemarchs a'Lochages, da questi a'Pentekonters, ed infine da questi agli Enomotarchs, ognun de' quali facevali eseguire al suo Enomoty. Come tutti questi uomini erano stati già educati agli obblighi delle loro rispettive posizioni, così la infanteria Spartana aveva gli ordini e l'attitudine di un esercito stabile. Ei sembra che originariamente non ci fosse veruna sorta di cavalleria [48], e quando finalmente fu introdotta nel loro sistema, era di un carattere molto inferiore, non essendovi alcun provvedimento preso per questo nella disciplina di Licurgo. Ma la forza militare delle altre città Greche, anche sino alla fine della guerra del Peloponneso, aveva poca o nessuna speciale educazione, non avendo nè piccole compagnie, come l'Enomoty, consistenti di uomini particolarmente disciplinati ad operare di conserva, nè stabili ed ammaestrati officiali, nè una triplice scala di subordinazione e di suddivisioni. La ginnastica e l'uso delle armi da per tutto formava una parte della educazione, e puossi presumere che nessun Hoplite Greco fosse affatto ignaro della pratica di andare a schiera, e delle manovre guerresche, poichè l'obbligo della milizia era universale e spesso forzoso. Ma una tal pratica era eventuale e non uniforme, nè alcuno individuo di Argos o di Atene aveva un dovere o un posto militare determinato. Il cittadino prendeva le armi nella sua tribù, sotto un Taxiarch eletto da essa per quella occasione, ed era collocato in una fila, ove non gli era prima determinato nè il posto, nè l'immediato vicino. La sola classificazione militare conosciuta in Atene sembra fosse la tribù [49], ed il Taxiarch il solo ufficiale della tribù per l'infanteria, come il Phylarch per la cavalleria, sotto un comandante supremo. Di più, gli ordini del capo erano dati alla linea collettivamente ad alta voce da un araldo, non già trasmessi al Taxiarch come per renderlo respon-

Nelle altre città Greche non vi erano speciali divisioni militari distinte dalle civili.

sabile della conveniente esecuzione di essi per parte della sua divisione. Con un ordinamento così grossolano ed irregolare, deve maravigliarci il vedere come spesso erano puntualmente eseguiti i doveri della milizia; ma ogni Greco che metteva un tale ordinamento in paragone colla simmetrica struttura della forza armata Lacedemone, e col faticoso preparamento di ogni Spartano circa il proprio dovere, provava un intimo senso d'inferiorità, che gli facea volontieri accettare il predominio di «quegli artisti professati nelle faccende di guerra [50]», come spesso sono denominati.

Supremazia di Sparta da tutti riconosciuta, parte del primitivo sentimento Greco, coincidente con la più nuova tendenza di una crescente comunione.

Per la concorrenza di queste varie circostanze, il riconoscer volontariamente Sparta come il principale degli Stati dell'Hellas, divenne parte dell'abituale sentimento Greco, durante l'intervallo scorso fra gli anni 600 circa e gli anni 547 av. l'e. v. Ed anche durante principalmente questo periodo, la Grecia e le sue colonie eran giunte ad una cotal riconosciuta ed attiva confederazione. Le comuni assemblee religiose, che stringevano insieme le parti, non solo si circondavano di maggiori formalità ed acquistavano un più esteso svolgimento, ma anche divenivano più frequenti e numerose, mentre i giuochi Pythii, Isthmici e Nemei si estollevano ad una importanza nazionale, quasi quanto quella de' giuochi Olimpici. Il riconosciuto primato di Sparta formava così una parte della prima aggregazione storica degli Stati Greci. Fu circa l'anno 547 av. l'e. v. che Croesus di Lydia, stretto da Cyrus e da'Persiani, chiese aiuto alla Grecia, indiriggendosi agli Spartani come a' presidenti all' intero corpo Hellenico [51]. E le tendenze allora diffuse verso un certo grado inoltrato di corrispondenza e cooperazione fra gli sparsi membri dell'Hellenico nome, furono al certo coadiuvate dalla esistenza di uno Stato riconosciuto da tutti per il primo, uno Stato la cui superiorità era tanto più prontamente accettata, in quanto era acquistata con una disciplina penosa e continua, che tutti ammiravano, ma niuno volle adottare [52].

S' egli sia vero (come O. Müller ed altri dotti opinarono) o pur no che l'Omerico modo di combattere fosse stata la general pratica nel Peloponneso, e nella rimanente Grecia innanzi l' in-

vasione Dorica, e che questa introducesse prima l'uso di guerreggiare in linee serrate e con la lancia in resta, è un punto che non possiamo determinare. Fra le nostre cognizioni storiche, prevale la pratica delle file compatte negli Hoplites e dell'assalir sempre con la lancia in pugno: benchè vi sieno de' casi eccezionali in cui scagliavano via le lance, spaventandosi le schiere all' idea di combattere da corpo a corpo [53]. Nè vi son documenti che ci rendan certi, che il modo Omerico di guerreggiare realmente prevalesse sempre nel Peloponneso, contrada affatto impraticabile per l'uso de' carri da guerra. Le descrizioni del bardo forse fondaronsi principalmente sopra quello che egli ed i suoi uditori videro sulla costa dell'Asia minore, ove più i carri erano adoperati, ed il paese era molto più agevole ad essi [54]. Non abbiamo veruna cognizione storica di qualsivoglia pratica militare prima di quella degli Hoplites a file compatte e colle lance protese.

Omerico modo di guerreggiare, probabilmente proprio dell'Asia, non della Grecia.

Eravi uno Stato del Peloponneso, uno solo, che disdegnava riconoscere il primato o l' imperio di Lacedemone. Argos non mai dimenticossi che avea già tenuto il supremo potere della penisola, ed il sentimento che nutriva rispetto a Sparta non era che quello di un gèloso, ma impotente competitore. Noi non siamo in grado di mostrare d'onde derivasse il declinare del suo potere, nè possiamo tracciare la successione de' suoi Re dopo Pheidon. È già stato detto che circa gli anni 669 av. l'e. v., gli Argivi guadagnarono una battaglia sopra gli Spartani ad Hysiae, e che espulsero dal porto di Nauplia i primitivi abitatori, i quali, col favore de'Lacedemoni, s'ebbero ricovero al porto di Mothone in Messenia [55]: Damokratidas era in quel tempo Re di Argos. Pausanias dice che Meltas figlio di Lakides fu l'ultimo de' discendenti di Temenus succedutogli nella dignità; poichè fu condannato e deposto dal popolo. Plutarco però afferma che la famiglia degli Herakleidi fu distrutta dalla morte, e che un altro Re chiamato Aegon venne eletto dal popolo per ingiunzione dell'oracolo di Delfo [56]. Ei pare che Pausanias nulla conoscesse di codesta istoria. Secondo ch'egli dice, la dignità regia ebbe termine in Meltas; ma in questo indubitatamente egli erra, dappoichè il ti-

Argos. Sue lotte per recuperare la supremazia sulla Grecia.

tolo esisteva (benchè forse con funzioni molto circoscritte) ancora al tempo della guerra Persiana. Vi è inoltre qualche ragione di presumere che il Re di Argos fosse anche allora un Herakleide, perocchè gli Spartani gli offerirono il comando di un terzo dell'oste Ellenica, insieme co'due loro Re [57]. La conquista di Thyreatis fatta dagli Spartani, spogliò gli Argivi di una considerabil parte de' loro Perioeki, o territori dipendenti; ma Orneae e la residua parte di Kynuria [58] continuava ad appartener loro; i piani circostanti alla lor città eran molto fertili; e, tranne Sparta, non eravi nel Peloponneso verun'altra potenza superiore ad essi. Mykenae e Tiryns, sembra nondimeno che fossero degli Stati indipendenti al tempo della guerra Persiana, trovando che inviarono contingenti alla battaglia di Platea, nella quale Argos ritirossi, o piuttosto favorì i Persiani. Se fu allora che Kleonae divenisse alleata o dependente di Argos, noi non possiamo discernerlo chiaramente. Durante la guerra del Peloponneso vien caratterizzata al modo stesso che Orneae [59]: ma sembra che circa l'anno 470 av. l'e. v. non avesse ancora perduto la sua autonomia, poichè in questo periodo Pindaro ci mostra i Kleonaei come presiedendo e distribuendo i premi ne' giuochi Nemei [60]. Il boschetto di Nemea era lontano dalla città quasi due miglia, ed essi erano gli originari presidenti a quella grande festa; funzione della quale furono in seguito spogliati dagli Argivi, al modo stesso che i Pisati erano stati trattati dagli Elei circa l'Agone Olimpico. Lo estinguersi dell'autonomia di Kleonae, e l'acquisto fatto da Argos della presidenza de' giuochi Nemei, furon senza dubbio contemporanei, ma non possiam determinarne il tempo; poichè il dire che fa Eusebius, che gli Argivi celebrassero la festività Nemea prima della 53ª Olimpiade, o 568 anni av. l'e. v., è contraddetto dalla più accreditata testimonianza di Pindaro [61].

Sue conquiste di Mykenae, Tiryns e Kleonae. Giuochi Nemei.

Di Corintho e Sikyon è più opportuno parlarne quando si ragionerà dell'età detta de'Tiranni o Despoti; e poche parole basteranno ad esporre quanto conosciamo di questo tempo intorno agli abitanti dell'Achaia, i quali occupavano la costa meridionale del Golfo Corintio, verso l'occidente di Sikyon, sino al Capo Araxus, punta nord-owest del Peloponneso. Questi Achaei ci son

Achaia. Dodici città autonome, e forse più. Poco note.

mostrati come rappresentanti gli anti-Dorici abitanti della Laconia, la cui leggenda afferma essersi essi, sotto Tisamenus, ritirati nelle parti settentrionali del Peloponneso, cacciandone via i precedenti abitatori Ioni, ed occupando il suolo. La stirpe dei loro Re dicesi avesse durato da Tisamenus fino ad Ogygus [62], ma non sappiamo quanto fosse questo spazio. Dopo la morte di costui, le città Achaee formarono ognuna per sè una separata repubblica, ma con feste e sacrifici periodici nel tempio di Zeus Homarius; avendo così l'opportunità di derimere le insorte differenze, ed accordarsi per quanto lor concerneva in comune. Di queste città dodici ci sono note per Herodotus e Strabone: Pellene, Aegira, Aegae, Bura, Helike, Aegium, Rhypes, Patrae, Pharae, Olenus, Dyme, Tritaea [63]. Ma in origine dovevano esservi state, oltre queste dodici, ancora altre città autonome; poichè nella 23ª Olimpiade, Ikarus di Hyperesia fu acclamato vincitore, e vi sono buone ragioni per credere che Hyperesia, antica città del Catalogo Omerico, fosse stata in Achaia [64]. È fuor di dubbio, che prima della occupazione Achaea di quella contrada, i Ionici aveano dimorato in villaggi indipendenti, molti dei quali furono di poi aggregati in città; così Patrae era formata da una coalizione di sette villaggi, Dyme di otto (uno de' quali chiamavasi Teuthea) ed Aegium anche di sette od otto. Ma esse tutte erano piccole, ed alcune costrette a riunirsi l'una all'altra; così Aegae era congiunta ad Aegeira, ed Olenus a Dyme [65]. Tutti gli autori inchinano a riconoscere dodici città, non più, in Achaia; poichè Polybius, aderendo anch'egli ad un tal numero, sostituisce Leontium e Keryneia ad Aegae e Rhypes; Pausanias pone Keryneia in luogo di Patrae [66]. Non ci si narra verun fatto di queste città Achaee fino a poco prima della guerra del Peloponneso, ed anche allora la parte che vi presero fu di poco momento.

Il più del territorio compreso nel nome di Achaia era montuoso, formante il pendio settentrionale di quelle alte catene, che non poteano superarsi se non per gole di difficilissimo accesso, e separavano quella contrada dall'Arcadia a mezzogiorno; da esse prolungavansi diversi rami che giungevano fin presso il

Golfo di Corintho. Una piccola lingua di terra piana, con suolo bianco e fangoso, spesso molto fertile, fra i monti ed il mare, formava *il piano* di ciascuna di quelle città Achaee, collocate per lo più sotto alte e dirupate prominenze che le dominavano. Dalle montagne fra l'Achaia e l'Arcadia, fluivano numerosi torrenti verso il Golfo di Corintho, ma pochi duravan continui, e l'intera costa è rappresentata come priva di porti [67].

CAPITOLO NONO

CORINTHO, SIKYON E MEGARA. EPOCA DE'DESPOTI GRECI.

I capitoli precedenti espongono la storia di Sparta sino al periodo contraddistinto dal regno di Peisistratus in Atene; tempo in cui essa avea raggiunto il massimo incremento del suo territorio, era senza contrasto il più potente Stato della Grecia, e godeva di un proporzionato grado di rispetto da tutti gli altri. Ora io ragionerò delle tre città Doriche poste sopra e presso l'Istmo; cioè Corintho, Sikyon e Megara quali esse erano in questo medesimo periodo.

Antico commercio ed imprese de'Corinti.

Anche seguitando le scarse notizie pervenute sino a noi, possiam rintracciare gl' indizi di una forte energia nel marittimo commercio fra i Corinti fin dall'ottavo secolo av. l'e. v. La fondazione di Korkyra e Syracusa nella undecima Olimpiade, 734 anni av. l'e. v. (della quale parlerò più a lungo al luogo delle Greche colonizzazioni in generale), fondazione operata dalle spedizioni di Corintho, fornisce una chiara prova che essi ben sapevano giovarsi della ottima posizione che li congiungeva al mare da ambo i lati del Peloponneso: e Thucydides [1], nel tempo stesso che ce li mostra come i principali liberatori del mare dalla pirateria nelle più antiche età, ci dice pure che il primo

grande immegliamento introdotto nel navilio, cioè la costruzione delle triremi, o navi da guerra, con un intero ponte e triplice ordine di banchi pe' rematori, era frutto dell'ingegno de'Corinti. Si fu nell'anno 703 av. l'e. v. che il Corintio Ameinokles costruì quattro triremi per i Sami, le prime che quegl' insolani avesser mai possedute: la notizia di un tal fatto ci prova sì l'importanza data alla novella invenzione, e sì l'umiltà degli armamenti nella forza navale di quei primitivi tempi. Ed una non meno importante prova del marittimo vigore di Corintho al settimo secolo av. l'e. v., è questo fatto, che la più antica naval battaglia, di che Thucydides abbia cognizione, fu quella che avvenne fra i Corinti ed i Korkyraesi l'anno 664 av. l'e. v. [2].

Oligarchia dei Bacchiadi.

Abbiam già veduto che la linea de'Re Herakleidi in Corintho si suddivise man mano, per una serie di vuoti nomi, nella oligarchia denominata Bacchiadae o de' Bacchiadi, sotto la quale han cominciamento le nostre prime cognizioni storiche di questa città. Gli uomini così appellati eran tutti tenuti quali discendenti di Herakles, e formavano la casta governante nella città; ordinariamente contraevano nozze fra loro stessi, ed eleggevano dal loro numero un annuale Prytanis, o presidente, per l'amministrazione della cosa pubblica. Non sappiam nulla di quanto concerneva il loro interior governo, tranne la favola intorno ad Archias fondator di Syracusa [3], uno di quel privilegiato numero, il quale, per un atto di brutal violenza compito colla morte del leggiadro giovane Aktaeon, tanto si fece detestare, che fu costretto d'espatriare. L'essere stato un tal uomo collocato nell'insigne grado di Oekist della colonia di Syracusa, ne dà un concetto non molto favorevole della oligarchia Bacchiade; noi però non sappiamo da quale originaria autorità codesta istoria fosse tratta, nè possiamo esser certi che fosse almeno diligentemente narrata. Ma Corintho sotto il loro governo era già una potente città commerciale e marittima, come sopra è detto.

Prime condizioni di Megara.

Megara, ultimo Stato Dorico nell'oriental direzione, e contermine dell'Attica al punto che i monti detti Kerata dechinano verso Eleusis ed il piano Thriasio, dicesi che fosse in origine colonizzata da'Dori di Corintho, e rimasta qualche tempo in dependenza di questa città. Oltre a ciò, dicesi ancora essere stata

da prima non altro che uno de'cinque villaggi, Megara, Heraea, Peiraea, Kynosura e Tripodiskus, abitati da un popolo di congiunti ed in relazioni fra loro generalmente amichevoli, sturbati non però talvolta da litigi. ed in qualche emergenza indotti ad una guerra accompagnata da un cotal grado di affabilità e cavalleresca fiducia, che distrugge la massima proverbiale sull'indole sanguinaria delle inimicizie de' consanguinei. Questi due ragguagli ci sono stati (non sappiamo da qual primitiva sorgente derivati) ambo trasmessi come dichiarazione di talune frasi comunemente usate [4]: l'autore del secondo non accordasi con quello del primo nel considerare i Corinti come padroni della Megaride, e questa divenuta lor rappresentante come fomentatrice di guerre fra'quei quattro villaggi nell'intento di acquistarne il territorio. Ma quale che sia la verità circa questa prima dependenza di Megara, noi la conosciamo [5] e nella età storica e in quella assai più antica della decimaquarta Olimpiade solamente come una città Dorica indipendente, serbando sotto il suo capo Orsippus, famoso regolatore Olimpico, la integrità del proprio territorio, pure malgrado qualche potente nemico, forse i Corinti. Non era di minor considerazione, possedendo un territorio che estendevasi attraverso il monte Geraneia fino al golfo di Corintho, nel quale era posta la città fortificata ed il porto di Pegae appartenente a'Megaresi; era la madre delle prime e lontane colonie, e fu capace, al tempo di Solon, di sostenere una prolungata lotta con gli Ateniesi per il possesso di Salamis, nella quale questi, benchè alla fine riusciti vincitori, pur dovettero durare una sequela intermedia di sconfitte e scoramenti.

Primitive condizioni di Sikyon.

Della storia primitiva di Sikyon, dal periodo che divenne Dorica fino al settimo secolo av. l'e. v., non conosciamo nulla. La nostra prima notizia di questa istoria, concerne la istituzione del despotismo di Orthagoras, circa gli anni 680-670 av. l'e. v. Ed è un punto degno di osservazione quello che tutte e tre le città menzionate di sopra, Corintho, Sikyon e Megara, patirono un egual mutamento di governo nel corso di quel medesimo secolo. In ciascuna di esse vi si stabilì un despota: Orthagoras a Sikyon, Kypselus a Corintho, Theagenes a Megara.

I despoti.

Sventuratamente abbiam prove troppo scarse dello stato di

cose che precedette un tal cambiamento di governo e lo portò ad effetto, sicchè non possiamo pienamente valutarne l'andamento. Ma ciò che richiama di più la nostra attenzione, è questo particolarmente, che un simil fenomeno sembra sia avvenuto nel medesimo tempo in un gran numero di città, e continentali ed insulari e coloniali, ed in molte parti diverse del mondo Greco. Il periodo fra l'anno 650 ed il 500 av. l'e. v. fu testimonio della elevazione e della caduta di molti despoti e dinastie dispotiche, ciascuna delle quali nella sua propria separata città. Durante il susseguente periodo fra gli anni 500 e 350 av. l'e. v., nuovi despoti eventualmente sorsero, ma più rari: le politiche dispute presero un altro andamento, e la quistione direttamente ed ostensibilmente elevossi tra i molti ed i pochi, il popolo e l'oligarchia. Ma anche ne' tempi più recenti seguiti alla battaglia di Chaeroneia, quando la Grecia, proporzionatamente a sè stessa, declinata nello spirito sì civile come nel militare, è costretta ad adoperar sempre soldati mercenari, ed è umiliata dal predominante intervento straniero, il despota colla sua costituita guardia estera, divien di nuovo un fatto caratteristico dell'epoca; e questa fu una tendenza in parte oppugnata, ma non mai del tutto sradicata, da Aratus e dalla lega Achaea del terzo secolo av. l'e. v.

Primi cangiamenti di governo in Grecia.

Sarebbe stato molto istruttivo l'esaminare, se l'avessimo posseduto, qualche documento fedele di un tal rimutamento di governo in alcuna delle più importanti città Greche; ora in mancanza di autorità, noi non possiamo altro che raccogliere le brevi sentenze di Aristotile ed altri autori, che riguardano le cause che lo produssero. Perocchè, siccome quel mutamento fu comune, quasi che nello stesso tempo, a città molto differenti e per località, e per razza di abitanti, e per genio e costumi, e per ricchezza, ciò ha dovuto derivare in parte da certe cause generali, le quali sono tali che possono essere assegnate e spiegate.

Io ho già innanzi procurato dilucidare il governo eroico Greco, per quanto è possibile averne il concetto da' poemi epici, governo fondato (se è lecito a tal proposito adoperar frasi dei nostri giorni) sul dritto divino qual contropeso alla sovranità del popolo, ma richiedente per essenzial condizione una forza di corpo e di mente nel Re, non indegna dell'alta stirpe alla quale

apparteneva [6]. In codesto governo l'autorità che penetra per la intera società, risiede tutta nel Re; ma nelle emergenze gravi, è esercitata la forma della pubblicità: egli consulta ed anche discuta col consiglio de' capi o anziani, dopo di che egli conferisce con l'Agora radunata, la quale accetta ed approva, forse accetta e mormora, ma non le compete per nulla l'esercizio di un dritto per approvare o disapprovare. Nel dare un ragguaglio del sistema di Licurgo, io osservai che l'antica Rhetrae primitiva (o articoli di patto) indicava la esistenza di questi medesimi elementi: cioè di un Re di lignaggio soprumano (in questo particolar caso due Re insieme costituiti); un senato di ventotto anziani, oltre i due Re che vi sedevano; ed un Ekklesia o pubblica assemblea di cittadini, convocata ad oggetto di approvare o rigettare le proposizioni ad essa sottoposte, ma con poca o niuna libertà di discussione. Gli elementi dell'eroico governo di Grecia in tal modo si trovano essere in sostanza gli stessi che quelli esistenti nella primitiva costituzione di Licurgo; in entrambo la forza predominante risiede ne' Re, e le funzioni del senato, e più ancora quelle della pubblica assemblea sono relativamente ristrette e limitate; in entrambo la regal potestà sorretta da un certo sentimento religioso, che tende ad escludere le rivalità, e ad assicurare fino ad un dato punto la sommessione del popolo, malgrado la cattiva condotta o incapacità di colui che regnava. Fra le principali tribù Epirote, codesta forma di governo si sostenne fino al terzo secolo av. l'e. v. [7], quantunque alcune di esse l'avessero tralasciata, ed avesser l'uso di eleggere un annual presidente fra la gente a cui il Re apparteneva.

Specialità di Sparta.

Partendo da questi punti, comuni all'eroico governo Greco ed al primitivo sistema di Licurgo, noi troviamo che nelle città Greche in generale il Re è sostituito da una oligarchia consistente in un determinato numero di famiglie, mentre a Sparta la regia autorità, benchè di molto scemata, pur mai non è abolita. E il diverso tenore degli avvenimenti di Sparta è tale, che in parte può essere spiegato. Accadde adunque che per cinque secoli, nessuna delle due costituite linee de'Re di Sparta rimase giammai priva di rappresentanti maschi, sicchè il sentimento del dritto divino, su cui la preminenza di quelle era fondata, non

fu giammai forviato. Quel sentimento non abbandonò mai del tutto la tenace mente Spartana, ma pur tanto si affievolì da far domandare una garentigia contro l'abuso. Se il senato fosse stato un corpo più numeroso, composto di poche principali famiglie, e comprendente uomini di ogni età, avrebbe forse potuto estender tanto il suo potere da assorbire quello del Re; ma un consiglio di ventotto persone vecchissime, tratte indistintamente dalle famiglie Spartane, era essenzialmente una forza aggiunta e secondaria. Essa non bastava neanche a servir da freno al Re, ancor meno atta a divenirgli rivale, ed anzi indirettamente eragli come un sostegno, poichè impediva il formarsi di alcun altro ordine privilegiato, così potente da uguagliar l'autorità di lui. Questa debolezza del senato fu una delle cause che diedero occasione alla istituzione del Consiglio de'Cinque, chiamati gli Efori, annualmente rinnovato; consiglio difensivo in origine, simile a'Romani Tribuni, posto come freno degli abusi del potere de'Re, ma di poi divenuto un Direttorio Esecutivo assoluto ed irresponsabile. Coadiuvati dalle continue dissensioni de' due Re, gli Efori da ogni parte ne usurpavano il potere, circoscrivendoli a certe date funzioni, e rendendoli anche obbligati e soggetti a punizioni, ma non aspirando mai ad abolirne la dignità. Quel che il regio potere perdè in estensione (per seguire la giusta osservazione del Re Theopompus [8]), lo guadagnò in durata; i discendenti de' gemelli Eurysthenes e Prokles durarono nel possesso del loro doppio scettro dai primissimi tempi storici infino alle rivoluzioni di Agis III e di Kleomenes III; duci delle forze militari, più sempre pingui di ricchezze, riveriti ed influenti nello Stato, malgrado che gli Efori lor fossero superiori. E gli Efori in quel tempo divennero come dispotici circa le cose interne dello Stato, quali avran dovuto essere sempre i Re prima di loro; poichè la mente Spartana, profondamente posseduta da'sentimenti di comando e di obbedienza, rimanea comparativamente indifferente alle idee di freno e responsabilità, ed era anche avversa a quelle aperte discussioni e censure delle pubbliche misure, o agli offici che tali idee implicavano. Noi dobbiam ricordarci, che la politica costituzione Spartana era semplificata nel

suo carattere, e che la sua opera era sorretta dall'ordinamento comprensivo della disciplina di Licurgo, la quale esercitava la sua rigorosa azione egualmente e sul ricco e sul povero, onde allontanavansi molte delle cause che altrove generavano le sedizioni; poichè abituava tanto il più prode quanto il più ricalcitrante cittadino ad una vita di regolata obbedienza; a tal bisogno quale esisteva soddisfaceva con sistema e regolarità; dava alle personali abitudini del vivere Spartano una eguaglianza anche maggiore che la stessa democratica Atene; ma contribuiva nello stesso tempo a generar disprezzo per gli oratori ed avversione per il parlar metodico e prolungato, il che per sè medesimo bastava ad escludere qualunque regolare ingerenza de' cittadini collettivi nelle cose tanto politiche quanto giudiziarie.

Declinazione della sovranità nella Grecia in generale.

Tali erano i fatti di Sparta; ma nel rimanente della Grecia il primitivo governo eroico era stato modificato in modo molto diverso: quel sentimento del dritto divino e quella personale venerazione che in origine dava l'autorità al Re, era sempre più scemato nel popolo. La volonterosa sommissione cessò in questo ed anche più ne'capi inferiori, e con essa finì la sovranità eroica.

Paragone col medio evo di Europa.

Di codesto scadimento della potestà sovrana tanto universale nel corso politico della Hellas, la prima causa deve indubitatamente cercarsi e nella piccolezza e nella concentrata residenza di ogni singola società Hellenica.

Nella moderna Europa, per la maggior parte, le diverse società politiche surte dal disfacimento dell'impero Romano, contenevano ognuna una considerevole popolazione ed un vasto spazio di territorio; e la forma monarchica si presentava come il solo mezzo noto di unione fra le parti, il solo simbolo visibile ed imponente di una identità nazionale. L'indole bellicosa degl'invasori Teutonici e le tradizioni dell'impero Romano che essi aveano smembrato, tendevano ad istituire un capo monarchico, l'abolizione della cui dignità sarebbe stata riguardata, quel che realmente era, come un equivalente del disfacimento della nazione; poichè la conservazione dell'unione collettiva per mezzo di generali assemblee era così opprimente, che gli stessi

Re provavano invano di convocarle colla forza, ed il governo rappresentativo fu allora ignoto.

La storia del medio evo, quantunque mostrasse una continua resistenza da parte di potenti sudditi, frequenti deposizioni di Re come individui, e cangiamenti occasionali di dinastie, pure contiene pochi esempi di qualche tentativo fatto per mantenere unito un largo aggregato politico senza un Re, ereditario o elettivo ch'egli fosse. Anche verso la fine dell'ultimo secolo, nel tempo in cui la costituzione federale degli Stati Uniti di America cominciava a formarsi, molti ragionatori riguardavano [9] come impossibil cosa l'applicazione di ogni altro sistema, tranne il monarchico, ad un territorio di grande estensione e popolazione; e ciò perchè si potesse combinare l'unione di tutti con privilegi e sicurtà eguali a ciascuno: e può forse essere una reale impossibilità in qualche popolo rozzo, con forti specialità locali, difficili mezzi di comunicazione, ed abitudini di governo rappresentativo non ancora acquistate. Quindi in tutte le grandi nazioni della Europa del medio-evo e moderna, con poche eccezioni, il sentimento prevalente è stato favorevole alla monarchia; ma qualunque singola città o distretto, o gruppo di villaggi (come ne' piani Lombardi o nelle montagne della Svizzera) avesse acquistata indipendenza; qualunque piccola frazione si fosse separata dall'aggregato, l'opposto sentimento si vide sempre dominare, e la natural tendenza volgevasi verso qualche modificazione del governo repubblicano [10]; d'onde invero, come in Grecia, spesso un despota è stato generato, ma sempre fra qualche non natural mistura di forza e di frode. Il sistema feudale, svoltosi dallo stato di disordine dell'Europa fra il decimoprimo e decimoterzo secolo, presupponeva sempre un permanente signore sovrano, rivestito di ampi dritti di una natura mista e sulle persone e sulle proprietà de'suoi vassalli, quantunque soggetto egli stesso ad alcuni obblighi verso di loro. I vassalli immediati del Re avevano i propri loro vassalli subordinati, co' quali serbavano le medesime relazioni che il Re con essi: ed in questa gerarchia [11] di potere, proprietà e territori insieme uniti, i dritti del capo, fosse egli Re, Duca o Barone, erano sempre concepiti come costituenti una condizione a parte, nè conferita originaria-

mente per favore, nè revocabile ad arbitrio di coloro sovra i quali era esercitata. Questo modo di considerare la essenzial natura della politica autorità era un punto nel quale i tre grandi elementi della moderna società Europea, il Teutonico, il Romano ed il Cristiano, concorrevano tutti, benchè ciascuno di esso in modo diverso e con diverse modificazioni: ed il resultamento ne fu, una varietà di tentativi fatti da' sudditi per accordarsi coi loro capi, senza alcun disegno di sostituire un delegato esecutivo in luogo suo. Sopra i particolari punti di queste monarchie feudali sorsero man mano delle città con una popolazione concentrata, fra le quali fu veduta formarsi la notabile combinazione di un sentimento repubblicano, che richiedeva un governo collettivo e responsabile per le cose locali, e di una necessità di unione e subordinazione al gran complesso monarchico; e di qui poi tornò a sorgere una nuova forza che tendeva a serbar intatta la forma ed a predeterminare il cammino del governo monarchico [12]. Ed una tal cosa in pratica è stata trovata possibile per raggiungere questo ultimo scopo, cioè contemprare insieme il regio governo con stabilità di amministrazione, la legge eguale per tutti ed imparzialmente eseguita, la sicurezza della persona e della proprietà, e la libertà di discussione sotto forme rappresentative: e tutto questo ad un tal grado, che i maggiori savi dell'antica Grecia avrebbero stimato non mai sperabile [13]. Tale rinnovazione nell'opera pratica di queste specie di governo, parlando sempre relativamente ai Re dell'antichità in Syria, Egytto, Giudea, le Greche città e Roma, congiunta alla crescente forza di ogni procedimento stabilito ed alla più grande durabilità di tutte le istituzioni e credenze che abbian già preso radice in una vastità di territorio e di popolo qualunque, queste furon le cagioni per cui il sentimento monarchico rimase predominante nella mente degli Europei (benchè non senza forti dissentimenti occasionali) fra le cognizioni accresciute, e l'allargata esperienza politica degli ultimi due secoli.

Spirito anti-monarchico della Grecia. Mr Mitford.

Egli importa mostrare che le istituzioni e tendenze monarchiche prevalenti nella Europa del medio evo e nella moderna, erano state generate e perpetuate per cagioni peculiari di quelle società, mentre nelle Helleniche siffatte cagioni non ebbero luo-

go; e ciò perchè potessimo considerare i fenomeni Hellenici secondo il proprio spirito, e con una estimazione imparziale del sentimento che fra i Greci aveasi circa l'idea di un Re. Il concetto primitivo del Re eroico erasi estinto, degradando da prima in indifferenza, e appresso, dopo l'esperimento de'despoti, in decisa avversione.

Ad uno storico come M.r Mitford, pieno di idee Inglesi circa il governo, questo sentimento antimonarchico sembra una insania, e le comunità Greche gli appaiono simili a pazzi senza guida. Non havvi un modo più certo di mal interpretare e contorcere i fenomeni Greci che quello di studiarli con questo intendimento, il quale rovescia tutte le massime vigenti nell'antico mondo. L'odio de'Re come stava fra i Greci traeva origine dal falso concetto che i Greci si aveano formato di un Re, il quale può venir espresso dalle significanti parole di Herodotus [11]: « Egli sovverte « i costumi della patria, viola le donne: pone a morte gli uomini « senza giudizi ».

Però, quando i Greci pensarono ad un uomo esente da qualsiasi responsabilità legale, essi lo concepirono realmente e veramente tale, di fatto e di nome, con una comunità esposta senza difesa alle sue oppressioni. Noi non possiamo dichiarare o criticare questo sentimento secondo il pensare della moderna Europa, ancor meno secondo il pensare tutto speciale dell'Inghilterra circa la sovranità; ed è l'applicazione, talora esplicita e talora tacita, a questo non conveniente modello quella che rende il giudizio dei politici Greci in Mitford così sovente non esatto e non ischietto.

Tale fu l'andamento che presero le cose Greche. I capi inferiori, i quali da prima avevano servito di consiglio al Re, credettero possibile annullarlo, ed alternar fra loro le funzioni dell'amministrazione; ritenendo probabilmente la occasionale convocazione dell'assemblea generale come avea esistito per lo innanzi, e con poca efficacia nella pratica. Questo era in sostanza il carattere di quella mutazione che avvenne generalmente negli Stati di Grecia, tranne Sparta: la monarchia fu abolita, ed una oligarchia ne prese il posto: consiglio che deliberava collettivamente, decidendo di generali materie a maggioranza di voti, ed eleggendo alcuni individui dal proprio seno

Passaggio al governo oligarchico.

quali amministratori temporanei e responsabili. Fu sempre un'oligarchia che elevossi sull'estinzione del regno eroico: il tempo del moto democratico però era molto lontano, e la condizione del popolo, il corpo generale di uomini liberi, non fu immediatamente cangiata, nè in bene nè in male, dalla rivoluzione; poichè le poche privilegiate persone fra cui gli attributi reali erano distribuiti e posti in moto, appunto erano quelli che più si avvicinavano per grado allo stesso Re, forse lontani membri ancora della prosapia di lui, e pretendenti alla medesima discendenza divina o eroica che fosse. E per quanto possiamo scorgere, questo cangiamento pare che abbia avuto luogo per il natural corso degli avvenimenti e senza violenza. Talvolta il lignaggio reale si estingueva e non era supplito; tal'altra alla morte di un Re, il suo figlio e successore era riconosciuto [15] solamente come Archonte, o forse messo del tutto in disparte per far entrare in sua vece un Prytanis o presidente, preso dagli uomini elevati che lo circondavano.

Dicesi che ad Atene Kodrus fosse l'ultimo Re, e che i suoi discendenti furono riconosciuti soltanto come Archonti a vita; dopo qualche anno, gli Archonti a vita furono surrogati da Archonti per dieci anni, presi dal corpo degli Eupatridae o nobili; in seguito la durata dell'impero degli Archonti fu ridotta ad un solo anno. A Corintho, gli antichi Re pure sembra che venissero trasformati allo stesso modo nella oligarchia de'Bacchiadi, d'onde era eletto un Prytanis annuale. Noi possiam soltanto mostrare il fatto generale di un tal cangiamento, senza saper come fu prodotto, giacchè le nostre prime cognizioni storiche incominciano dalle città Greche con queste oligarchie già stabilite.

Tale cangiamento indica un progresso nella mente Greca.

Tali governi oligarchici, variabili ne' loro particolari, ma analoghi nelle forme generali, erano comuni fra le città della Grecia propriamente detta e nelle colonie al settimo secolo innanzi l'e. v. Essi mostrano le prime prove di novelle idee politiche nello spirito Greco, come la separazione del potere legislativo e dell'esecutivo; il primo riposto in un corpo collettivo, non meramente deliberativo, ma anche decisivo, mentre il secondo è confidato a temporanei magistrati individuali, responsabili verso il suddetto corpo al finire del periodo del loro officio.

Noi siam da prima introdotti in una comunità di cittadini, secondo la definizione di Aristotile, uomini qualificati, e credendosi essi stessi qualificati a prendere il comando e ad obbedire in giro: la sovranità collettiva, detta *La Città*, è così costituita. È vero che questa prima comunità di cittadini comprendeva solo una piccola parte degli uomini personalmente liberi, ma le idee sulle quali era essa fondata incominciarono man mano a penetrare nelle menti di tutti. Il potere politico aveva perduto il suo carattere sopraumano, ed era invece divenuto un attributo legalmente comunicabile e diretto ad alcuni determinati fini; e la radice era così designata di quelle mille quistioni che agitarono tante Greche città durante i tre seguenti secoli, parte intorno alle loro divisioni, parte intorno all'impiego di esse; quistioni alle volte sorte fra i membri di una medesima privilegiata oligarchia, ed alle volte fra quell'ordine preso come un intero, e i non privilegiati *Molti*. Il germe di quei moti popolari i quali generavano commozioni sì profonde, sì amare antipatie, ed infondevano tanta energia ed ingegno nel mondo Greco, con differenti modificazioni secondo le particolari città, un tal germe può esser così rintracciato in quell'antica rivoluzione che innalzò la prima oligarchia sulle rovine del regno eroico.

Non abbiam dirette notizie del come queste prime oligarchie fossero amministrate; ma i ristretti ed antipopolari interessi che naturalmente appartengono a pochi privilegiati, insieme colla general violenza di costumi e passioni private, non ci danno alcun fondamento da poter presumere nulla in favore della loro prudenza o delle loro buone intenzioni; ed i fatti che apprendiamo intorno alla condizione dell'Attica prima della legislazione di Solon (di che parleremo nel seguente capitolo) ci conducono a conclusioni tutte di un carattere sfavorevole.

Malcontenti e disgusti con le oligarchie. Modi co'quali i despoti acquistarono potere.

La prima scossa che le oligarchie ebbero a patire, e dalla quale tante ne furono rovinate, venne dagli usurpatori chiamati Despoti, i quali si servirono de' malcontenti come pretesto e come aiuto per la loro propria ambizione, mentre i loro frequentissimi buoni successi fanno supporre che siffatti malcontenti erano grandemente estesi e serii. Questi despoti sursero dal grembo delle oligarchie, ma non tutti in un modo [16]. Talvolta il

magistrato esecutivo, al quale la stessa oligarchia aveva ceduti importanti poteri amministrativi per un certo tempo, divenne infedele a' suoi elettori, ed acquistò tanto predominio da ritener come permanente la sua dignità a lor malgrado, trasmettendola forse anche al proprio figlio. Altrove, e probabilmente più spesso, si mostrò quel notabil carattere chiamato il Demagogo, di cui gli storici antichi e moderni comunemente ci fanno una dipintura così ributtante [17]: uomo di energia ed ambizioso, talora anche membro della stessa oligarchia, fattosi innanzi qual campione delle doglianze e sofferenze de' non privilegiati *Molti*, acquistandosi il loro favore ed impiegando la loro forza con tanta efficacia da por giù violentemente l'oligarchia e costituirsi despota. Una terza specie di despoti, quella di qualche ricco prosuntuoso, come Kylon ad Atene, senza neanche ambire la popolarità, era occasionalmente imbaldanzita per i buoni successi di simili avventurieri in altri luoghi, assoldando una truppa di mercenari e prendendo l'Acropolis; e ve ne sono esempi, benchè rari, di una quarta varietà, quella del discendente diretto degli antichi Re; il quale invece di tollerare di essere tenuto ristretto e sotto il freno della oligarchia, trovò modo di soggiogarla, ed ottenere per la forza un predominio grande al pari di quello che i suoi antenati avevan goduto per l'altrui consentimento. A questi debbonsi aggiungere in molti Stati della Grecia l'Aesymnete o Dittatore, cittadino formalmente rivestito di un potere supremo senza responsabilità, collocato al comando delle forze militari e circondato da una sua stabile guardia, ma eletto solo per un dato tempo e nello scopo di far fronte a qualche urgente pericolo o ad irrompenti discordie interne [18]. La persona così innalzata, godeva sempre di una gran fiducia, e generalmente accorto, era talora sì fortunato, o si rendeva tanto necessario alla comunità, che prolungavasi la durata del suo officio, e diventava in fatti un despota a vita; od anche quando la comunità non era propensa a concedergli questo permanente dominio, era egl spesso tanto forte da serbarlo a malgrado il volere di essa.

Esempi.

Tali erano i diversi modi per cui i numerosi despoti Greci del settimo e sesto secolo av. l'e. v. acquistarono il potere. Quantunque noi lo conoscessimo nel generale dai brevi ricordi di A-

ristotile, pure non abbiamo ragguagli contemporanei di nessuna di queste comunità, che possa darci modo da valutare un tal mutamento in tutti i suoi particolari. Fra coloro i quali, avendo una regia dignità ereditaria, estesero il lor paterno potere fino a farsi despoti, Aristotile come un esempio ci mostra Pheidon di Argos, del cui regno abbiamo parlato innanzi; di quelli che si elevarono a despoti col mezzo di un official potere provvisoriamente avuto sotto una oligarchia, egli cita Phalaris in Agrigento, ed i despoti a Miletus ed altre città della Grecia Ionica: tra coloro che s'innalzarono divenendo demagoghi, egli fa menzione di Panaetius nella città Sicula di Leontini, Kypselus a Corintho, e Peisistratus ad Atene [19]: degli Aesymnetes o despoti eletti, egli addita come precipuo modello Pittakus di Mitylene. E Dionysius di Halikarnassus, nella sua storia di Aristodemus dell'Italica Cumae [20], ne porge lo spettacolo del guerriero ed arrischiato demagogo, che sovverte una oligarchia che lo aveva degradato e malmenato, governa da despota crudele per molti anni, ed alla fine è sbalzato dal trono ed ucciso.

Tendenza verso una cittadinanza meglio ordinata.

Dal racconto generale di Thucydides ed Aristotile, apprendiamo che il settimo e sesto secolo av. l'e. v. fu un tempo di progresso per tutte le città Greche, progresso di ricchezza, potere e popolazione; e che le numerose colonie fondate durante questo periodo (di che parlerò in un futuro capitolo) meglio dichiarano tutte queste progressive tendenze. Ora i cangiamenti qui appunto menzionati de' governi Greci, pure nel modo imperfetto che noi li conosciamo, sono ben evidenti prove di una progressiva cittadinanza: poichè il governo eroico, col quale incominciano le Greche comunità, è il più rozzo ed infantile di tutti i governi, destituto anche del pensiero di un sistema o di sicurezza.

Carattere ed opera de' despoti.

I despoti, che in molte città succedettero e sostituirono il governo oligarchico, benchè governassero secondo principii per solito angusti ed egoistici, e spesso oppressivamente crudeli, « non avendo nessun altro pensiere (per usare l'enfatiche parole « di Thucydides) che del proprio loro corpo e delle loro proprie « famiglie », non eran però tanto forti da schiacciare la Greca intelligenza, poichè v'imprimevano una penosa ma progrediente lezione politica, e contribuivano ad estendere le nozioni di espe-

rienza, come pure a determinare lo svolgimento posteriore dei suoi sentimenti [21]. Essi in parte distrussero la barriera che separava il popolo (propriamente detto la massa generale degli uomini liberi) e la oligarchia. Il demagogo mostravasi qual rappresentante dei sensi ed interessi del popolo in faccia a'pochi governanti, avvalendosi probabilmente di qualche caso speciale d'ingiustizia, ed affannandosi ad esser conciliatore e generoso nella sua opera: ed il popolo, quando col suo concorso armato lo rendeva atto ad abbattere i regoli già esistenti, provava la soddisfazione di vedere il suo proprio capo in possesso del supremo potere, ma non acquistava alcun dritto politico e niuna sicurezza per sè stesso. Poco sappiamo per poter determinare quali vantaggi politici al popolo venissero, tranne il veder umiliati i precedenti suoi oppressori [22]; ma anche il peggior de' despoti era più formidabile pel ricco che pel povero, e questo forse avea potuto migliorare nel mutamento, acquistando una relativa importanza, poichè avea la sua parte ne' rigori ed esazioni di un governo, che non fondavasi in altro che nel male.

Il despota demagogo de' tempi primitivi, paragonato al demagogo di tempi più recenti.

Una osservazione fatta da Aristotile merita qui di essere specialmente recata, poichè illustra il politico avanzamento e la educazione delle comunità Greche. Egli nota una ben chiara distinzione fra il primitivo demagogo del settimo e sesto secolo av. l'e. v., e quello più recente quale egli stesso e le generazioni immediatamente precedute lo avevano veduto. Il primo era un capo militare, ardimentoso e pieno di spedienti, che prendeva le armi alla testa di una mano d'insorgenti popolani, abbatteva il governo colla forza, e si rendeva ei stesso padrone e di quelli che avea spodestati e di quelli che lo avevano aiutato a spodestarli; mentre il più vicino demagogo, essendo un oratore, possedea tutte le arti necessarie per commovere l'uditorio, ma nè propenso, nè fatto per una aggressione armata; conducendo a fine tutti i suoi disegni, ma con procedimenti pacifici. Questa notabile diversità, del sostituire cioè la discussione ed il voto d'una assemblea in luogo dell'appello all'armi, e procacciarsi mediante la pronunziata deliberazione di essa assemblea una tale influenza sull'animo altrui, da rendersi già costituito e rispettato anche da' dissenzienti, una tal diversità

nacque per la continuata ed attiva pratica delle istituzioni democratiche. Io avrò l'occasione, negli ultimi periodi di questa istoria, di estimare il valore di quella smisurata loquela che è stata attribuita ai demagoghi Ateniesi della guerra del Peloponneso, Kleon e Hyperbolus; ma tenendo il tutto come ben fondato, non è men vero che quegli uomini erano un immegliamento materiale de' più antichi demagoghi, come Kypselus e Peisistratus, i quali impiegavano il potere armato del popolo per sovvertire il governo costituito, ed acquistare per sè una dispotica autorità. Il demagogo era essenzialmente un capo della opposizione, il quale procacciavasi influenza col denunciare gli uomini posti in alto grado ed in attive attribuzioni esecutive. Ora sotto le primitive oligarchie la sua opposizione si poteva mostrare soltanto con una armata inserruzione, e questa conducevalo o alla personale sovranità o alla rovina; ma l'avanzamento delle istituzioni democratiche assicurava a lui ed a' suoi politici oppugnatori piena libertà di parola, e fra loro stava un'assoluta assemblea per decidere; il che limitava la forma della sua ambizione e facea por da banda l'appello alle armi. L'ironico demagogo di Atene al tempo della guerra del Peloponneso (anche se vogliamo accettare alla lettera le rappresentazioni de' peggiori suoi nemici) era molto meno nocivo e pericoloso del demagogo combattente de' secoli anteriori: e la « cresciuta abitudine di parla« re in pubblico [23] » (per usare una espressione di Aristotile) era la cagione di quella differenza: la opposizione della lingua fu un benefico sostituto della opposizione della spada.

Controposto del despota e del primitivo Re eroico. Posizione del despota.

L'elevazione di quei despoti sulle rovine delle precedenti oligarchie fu in apparenza un ritorno a' principii dell'evo eroico, la restaurazione cioè di un governo di valore personale in luogo di quel sistematico ordinamento conosciuto come *La Città*. Ma nello spirito Greco si erano tanto radicati quei primitivi principii, che nessun nuovo governo formato in seguito poteva essere accolto con volontario consenso, tranne il caso di un temporaneo eccitamento. In principio senza dubbio la popolarità dell'usurpatore, unita al fervore de' suoi partigiani ed alla espulsione o timore degli oppositori, e poi tutto ciò avvalorato dalla punizione degli oppressori ricchi, era sufficiente per procurargli ob-

bedienza; e l'accortezza da parte sua poteva prolungare questo non contrastato comando per un considerabile spazio di tempo e forse anche per tutta la sua vita. Ma Aristotile dichiara che questi governi, anche quando incominciavano bene, avevano una costante tendenza a divenir più sempre peggiori: il malcontento si manifestava da sè stesso, ed era aggravato anzichè represso dalla violenza adoperatagli contro; finchè da ultimo il despota diveniva preda di diffidenti e maligne perplessità, perdendo ogni misura di equità e benevola simpatia, quando anche prima ne avea potuto provare. Se egli era abbastanza fortunato da poter legare quella sua autorità al proprio figlio, questi, cresciuto in un atmosfera corrotto, ed attorniato da parassiti, contraeva abitudini ancor più nocive ed antisociali: i suoi giovanili appetiti erano più irrefrenabili, ed ei mancava ancora di quella prudenza e vigore che erano stati indispensabili al padre per potersi da sè stesso tanto innalzare [24]. In tal condizione, guardie mercenarie ed una munita Acropolis erano la sua sola difesa; guardie nudrite a spese de' cittadini, onde si richiedevano continue esazioni a pro di una gente che non era nulla meglio di un presidio ostile. Era essenziale per la sicurtà del despota abbattere lo spirito degli uomini liberi ch'egli governava; isolarli gli uni dagli altri, ed impedire quelle riunioni e mutue comunicazioni che le città Greche solevano avere nella Scuola, nella Lesche o nella Palestra; strappare le più sporgenti spighe di grano nel campo (per adoperare la Greca locuzione) e schiacciare gli spiriti esaltati ed intraprendenti [25]. Anzi egli aveva ancora fino ad un certo punto interesse a degradarli ed impoverirli, o almeno a tor loro i mezzi da divenir ricchi ed oziosi: e le vaste edificazioni intraprese da Polykrates a Samos, come pure le ricche donazioni di Periander al tempio di Olympia, sono considerate da Aristotile come estorte da quei despoti coll'apposito scopo di far monopolio del tempo, ed esaurire i mezzi de' loro sudditi.

Buon governo impossibile nel despota.

Non devesi però pensare che tutti i despoti fossero egualmente stati crudeli ed immorali; ma il loro dominio era divenuto così offensivo per la gelosia di coloro che si stimavano loro eguali, e pel generale sentimento del popolo, che la repressione e la severità erano inevitabili, originariamente meditate o pur no.

Ed ancorchè un usurpatore, già messosi in questa via di violenze, fosse poi divenuto debole ed avverso a continuare un tal sistema, l'abdicazione pure lo avrebbe lasciato in pericolo imminente, esposto alla vendetta[26] di coloro che egli aveva offesi, ammenochè non si avesse voluto covrire col manto della religione, e si convenisse col popolo per farsi sacerdote di qualche tempio e deità[27]. Parecchi despoti erano protettori della musica e della poesia, accarezzavano il buon volere de' dotti contemporanei con inviti e rimunerazioni; e vi erano de' casi, come a cagion di esempio quello di Peisistratus e suoi figli in Athene, in cui si faceva ogni sforzo (come al tempo di Augusto a Roma) per conciliare la realtà della personale onnipotenza con un certo rispetto per le forme già prima esistenti[28]. In tali casi, l'amministrazione, benchè non pura di errori, non mai prima altrimenti che impopolare e menata innanzi mediante mercenari stranieri, ora senza dubbio divenia praticamente più mite. Ma i casi di questo genere erano rari, e le massime solite de' despoti Greci furono personificate in Periander il Kyselid di Corintho, uomo aspro e brutale, ma non destituto nè di vigore, nè d'intelligenza.

La posizione di un despota Greco, come vien dipinta da Platone, Xenophonte ed Aristotile[29], e ancor più confermata dalle indicazioni di Herodotus, Thucydides ed Isokrates, benchè inaccortamente desiderata da uomini ambiziosi, rivela abbastanza chiaro « quelle ferite e lacerazioni dello spirito » colle quali le interne Erinnys vendicavano la comunità sopra l'usurpatore, il quale la calpestava. Lungi dal considerare il successo fortunato della usurpazione come una giustificazione della impresa (secondo le teorie ora prevalenti intorno a Cromwel ed altri, i quali sono spesso biasimati perchè discacciarono un Re legittimo, e non pure per essersi impadroniti di un potere illegale sul popolo), quei filosofi ponevano il despota fra i più grandi colpevoli: colui che lo assassinasse, era un oggetto di pubblico amore e riconoscenza, ed ogni virtuoso Greco di rado aveva scrupolo di portare la sua spada coperta di rami di mirto, come Harmodius ed Aristogeiton, per la esecuzione di un tal fatto[30]. Una condizione era questa, che oltrepassando i freni e le obbligazioni annesse alla cittadinanza, portava con sè la perdita di ogni

titolo alla comun simpatia e protezione [31], cosicchè era pericoloso al despota il visitare quei grandi giuochi Pan-Hellenici, ove il suo proprio carro avrebbe forse potuto guadagnare il premio, e dove i Theors o inviati sacri, ch'egli mandava quali rappresentanti della Hellenica sua città, apparivano con grande ostentazione di pompa. Un governo condotto fra tali circostanze così poco propizie, non poteva mai avere che una breve vita. Benchè vi fossero uomini abbastanza arditi per impadronirsi del governo, spesso trovando i mezzi per serbarlo tutta la loro vita, pur non di meno era raro che un despota giungesse ad un'età molto inoltrata, e ancor più raro che tramandasse il potere a'figli [32].

Conflitto fra l'oligarchia e il despotismo precedente a quello fra l'oligarchia e la democrazia.

Fra i numerosi punti di contesa nella politica moralità Greca, questa avversione per un permanente despota ereditario, si teneva come un sentimento quasi che unanime, nel quale tanto la sete di preminenza de' pochi ricchi, quanto l'amore di egual libertà de' molti concorrevano del pari. Incominciò da prima fra le oligarchie del settimo e sesto secolo av. l'e. v. un pieno cangiamento di quel pronunziato sentimento monarchico che ora leggiamo nella Iliade; e questo fu da esse trasmesso alle democrazie che non sorsero che ad un periodo più tardo. Il conflitto fra l'oligarchia e il despotismo precedette quello fra l'oligarchia e la democrazia, e i Lacedemoni mostraronsi propensi in ambo i casi a favorire il principio oligarchico. Un sentimento misto di timore e repugnanza li spinse ad abbattere il despotismo in molte città di Grecia durante il sesto secolo av. l'e. v., appunto come essi, durante la loro contesa con Athene nel seguente secolo, aiutarono il partito oligarchico, soggiogando ovunque potevano la democrazia. E così avvenne che il despota demagogo di quei primi tempi, servendosi per pretesto del nome del popolo, e delle sue armi come mezzo di compiere i suoi propri ambiziosi disegni, si facesse come un preludio della realtà della democrazia che si manifestò in Athene poco prima della guerra Persiana, come uno sviluppo della sementa piantata da Solon.

Per quanto le imperfette cognizioni ci possano render atti a tracciare le primitive oligarchie degli Stati Greci, colle quali i primi despoti usurpatori vennero poi a conflitto, esse contene-

vano in sè più elementi repulsivi di disuguaglianza, e più dannose barriere fra le parti componenti la popolazione, che non ne contenevano le oligarchie degli ultimi tempi. Ciò che era vero della Hellas come un aggregato, era vero, benchè in minor grado, di ogni comunità presa per sè sola, la quale poi andò a far parte di quell'aggregato; ciascuna includeva una varietà di tribù, ordini, religiose fratellanze e sezioni locali o professionali, che molto imperfettamente eran congiunte insieme: e la oligarchia non era (come il governo così denominato ne' tempi susseguenti) il governo di pochi ricchi sopra i meno ricchi ed i poveri, ma quello di un ordine speciale, qualche volta un ordine Patrizio, sopra tutto il rimanente della società. In tal caso i *Molti* soggetti annoveravano nel loro seno opulenti e forti proprietari del pari che i *Pochi* governanti; ma questi *Molti* soggetti potrebbero essere anchi essi divisi in differenti eterogenee frazioni non simpatizzanti cordialmente le une colle altre, forse non contraendo nozze fra loro, nè partecipando degli stessi riti religiosi. La popolazione della campagna, o abitanti de' villaggi, che coltivavano la terra, pare che in que' primi tempi fossero stati tenuti in una penosa dipendenza da' proprietari che vivevano nelle città fortificate, e andavano distinti da vesti e costumi loro propri, che spesso attiravan sopra loro uno scortese soprannome. Pare che questi proprietari di città avessero sovente composta la classe governante de' primitivi Stati della Grecia, mentre i loro soggetti componevansi: 1.° Di coltivatori dipendenti che vivevano ne' distretti circostanti, e da' quali le loro terre erano coltivate; 2.° Di un certo numero di piccoli proprietari lavoranti da sè (αὐτουργοὶ), le cui possessioni bastavano appena al loro sostentamento, fecondando col proprio sudore quel pezzo di terra che loro apparteneva, e dimorando nel contado o nella città, secondo l'occorrenza; 3.° di coloro che vivevano in città, di nulla possessori, ma coll'esercizio di un mestiere, arte o commercio.

Le prime oligarchie contenevano una moltiplicità di diverse sezioni ed associazioni.

I proprietari governanti portavano il nome di Gamori o Geomori, secondo che nel dialetto Dorico o Ionico erano indicati, poichè si è conosciuto appartenere e ad una razza ed all'altra. Pare che eglino avessero costituito un ordine compatto, trasmettendo i loro privilegi a' propri figliuoli, e non ammettendo

Governo de' Geomori, compatto ordine di presenti o passati proprietari.

nuovi membri a parteciparne; poichè il sistema indicato dai Greci pensatori col nome di Timocrazia (ossia il proporzionare i dritti e privilegi politici secondo le rispettive proprietà) apparisce come poco o nulla applicato ne' più antichi tempi, e non ne troviamo alcun esempio innanzi Solon. Di tal che dalla considerevole moltiplicazione delle famiglie, e dalla mutazione della proprietà, potevano molti individui esser divenuti Gamori senza affatto posseder terre, e forse anche peggio di que' piccoli possidenti che non appartenevano all'ordine; mentre alcuni appunto di que' piccoli possessori, ed alcuni degli artefici e commercianti delle città potevano in pari tempo elevarsi per ricchezza ed importanza. Sotto di una simile classificazione politica, la cui repulsiva disuguaglianza era aggravata dalla ruvidezza dei modi che usavansi, e che non avea flessibilità per adottare i cangiamenti nelle posizioni relative de' singoli abitanti, il malcontento e le sommosse erano inevitabili, ed il più antico despota, solitamente un uomo ricco appartenente alla classe che aveva perdute le sue franchige, diveniva campione e capo de' malcontenti [33]. Se però il suo governo tornava oppressivo, era almeno una oppressione che esercitavasi con egual severità sopra tutte le frazioni della popolazione; e quando giungeva l'ora della riscossa o contro di lui o contro il suo successore, come comune nemico, era espulso dagli sforzi riuniti di tutti; ed era quasi impossibile che rivivesse il pristino sistema di esclusione e disuguaglianza, senza considerabili diminuzioni.

Classi del popolo.

Come regola generale, ogni Greca comunione di città includeva nella sua popolazione, prescindendo dagli schiavi, i tre elementi qui sopra menzionati: i proprietari ragguardevoli di terre con dipendenti rustici, i minori proprietari lavoranti da sè stessi, e gli artigiani della città, poichè tali tre elementi si son rinvenuti dappertutto in proporzioni diverse. Ma il progredimento degli avvenimenti in Grecia dal settimo secolo av. l'e. v. in poi, tendeva continuamente ad elevare la importanza relativa de' due ultimi, mentre in que' vetusti giorni la superiorità del primo era al suo punto culminante, e non fu mutata che solo per declinare. La militar forza di molte città era in principio nelle mani dei grandi proprietari, e da essi formata: componevasi di cavalle-

ria, che erano essi stessi ed i loro salariati, con cavalli nudriti nelle loro terre. Tale si era la primitiva milizia oligarchica, come trovavasi costituita nel settimo e sesto secolo av. l'e. v. [34] a Chalkis ed Eretria in Euboea, come pure a Kolophon ed altre città nella Ionia, e come continuò ad essere in Thessaglia fino al quarto secolo av. l'e. v.; ma la progrediente elevazione dei minori proprietari e degli artefici di città fu contrassegnata dalla sostituzione della infanteria pesante alla cavalleria; inoltre un cangiamento non meno importante ebbe luogo, quando la resistenza Persiana menò ad aumentare di molto il numero delle navi da guerra in Grecia, le quali dovettero essere fornite di marinai, che dimoravano congregati nelle città marittime. Tutti i cambiamenti, che abbiam la possibilità d'indicare nelle comunità Greche, tendevano a separare le compatte ed esclusive oligarchie, dalle quali incominciano le nostre prime conoscenze storiche, ed a condurle o ad oligarchie più larghe comprendenti tutti i proprietari di una qualche entità, o pure alle democrazie. Ma in ambo i casi, la transizione solitamente avveniva per l'intervento del despota.

La forza militare delle prime oligarchie consisteva nella cavalleria.

Istituzione della fanteria pesante e della libera milizia di marina, ambo sfavorevoli per la oligarchia.

Nello enumerare i distinti e discordi elementi de' quali la popolazione di quelle prime comunità Greche informavasi, noi non possiamo trasandarne uno de' maggiori che trovavasi negli Stati Dorici in generale, ossia gli uomini Dori in contro-posto a quelli di razza non Dorica. I Dori erano in tutti i casi immigranti e conquistatori, stabilitisi insieme da sè stessi ed a spese de' primi abitanti. Ignorasi in quali termini fosse stabilita la coabitazione, ed in quali proporzioni invasori ed invasi venissero insieme; e questa circostanza, che tanto è importante nella storia di quelle comunità Doriche, noi la conosciamo solo qual fatto generale, e non possiam seguirne i risultamenti in tutti i particolari. Pur ne scorgiamo tanto da poter esser certi, che in quelle rivoluzioni che rovesciarono le oligarchie a Corintho e Sikyon, forse anche a Megara, gli elementi Dori e non Dori della comunità vennero ad un conflitto più o meno diretto.

Stati Dori Abitanti Dori e non Dori.

I despoti di Sikyon sono i primi de' quali abbiam qualche distinta nozione: la loro dinastia durò cento anni, il più lungo pe-

Dinastia di despoti a Sikyon Gli Orthagoridae.

riodo di ogni altro Greco despotismo conosciuto ad Aristotile; dicesi [35] che questi avessero governato con clemenza e con più pratico rispetto delle leggi prima vigenti. Orthagoras [36], capo della dinastia, elevossi a despota circa l'anno 676 av. l'e. v., rovesciando la esistente oligarchia Dorica; ma la causa e le circostanze di una tal rivoluzione non giunsero fino a noi. Dicesi essere egli stato in origine non altro che un cuoco. Nella linea dei suoi successori noi troviam menzionati Andreas, Myron, Aristonymus e Kleisthenes; ma non sappiamo nulla di nessun di loro infino all'ultimo, tranne che Myron vinse la corsa de'carri in Olympia alla 33ª Olimpiade (anno 648 av. l'e. v.), ed edificò nello stesso luogo un *thesaurus* contenente due ornate nicchie per accogliervi le offerte commemorative da lui fatte e dalla sua famiglia [37]. Quanto a Kleisthenes (il cui tempo può collocarsi fra gli anni 600 e 560 av. l'e. v., ma non può determinarsi con precisione), ci son riferiti de' fatti sommamenti curiosi, ma di natura non facile ad esser seguiti o verificati.

Violento modo di procedere di Kleisthenes.

Noi apprendiamo dal racconto di Herodotus che la tribù alla quale apparteneva questo Kleisthenes [38] (e naturalmente i suoi progenitori Orthagoras e gli altri Orthagoridae), era distinta dalle tre Doriche tribù, che abbiam già nominate nel precedente capitolo a proposito della costituzione di Licurgo a Sparta, cioè Hylleis, Pamphyli e Dymanes. Apprendiamo ancora che queste tribù erano comuni ai Sikyoni ed agli Argivi; e Kleisthenes, essendo in fiera ostilità con Argos, cercò in tutti i modi di distruggere i punti di comunicazione fra gli uni e gli altri. Sikyon, originariamente fatta Dorica dalle colonie venienti da Argos, fu inclusa nel « partaggio di Temenus », o fra le città della confederazione Argiva: il complesso di tal confederazione divenne sempre più debole, in parte senza dubbio per la influenza dei predecessori di Kleisthenes; ma gli Argivi forse avevan cercato di farla risorgere, movendo guerra a costui, ed inducendolo a disunire positivamente e violentemente Sikyon da Argos. Vi erano due vincoli che le annodavano: l'uno, la mitica e religiosa simpatia; l'altro i riti civili e le comuni denominazioni fra i Dori Sikyoni. Entrambi furono infranti da Kleisthenes. Egli cangiò i nomi e delle tre Doriche tribù, e di quella non Dorica a cui egli

stesso apparteneva: questa ei la chiamò col venerando titolo di Archelai (comandanti del popolo); chiamò le altre con gli spregevoli nomi di Hyatae, Oneatae e Choereatae, dalle tre parole Greche che significano un porco, un asino ed una porchetta. L'estrema asprezza di questo sarcasmo può essere compresa solamente quando si pensi alla venerazione che le tribù di una città Greca avevano per l'eroe da cui toglievano il proprio nome. Che queste nuove denominazioni di Kleisthenes derivassero da un proposito di degradare le tribù Doriche, e far acquistare una superiorità alla sua propria, ci vien testimoniato da Herodotus, e sembra molto degno di credenza.

Ma la violenza che esercitò Kleisthenes nella sua avversione degli Argivi, vien manifestata anche più dolorosamente dal suo procedere verso l'eroe Adrastus e verso il tradizional sentimento del popolo. S'è già detto qualche cosa nel primo volume [39] intorno a questo notabil caso, e qui di nuovo se ne deve far breve cenno. L'eroe Adrastus, il cui tempio lo stesso Herodotus vide nell'Agora Sikyonia, era comune ad Argos ed a Sikyon, ed era per ambidue oggetto di special venerazione: egli figura nella leggenda come Re di Argos, e come nipote e genero di Polybus Re di Sikyon. Egli fu lo sfortunato conduttore de' due assedi di Thebes, tanto famosi nell'antica epica; ed i Sikyoni ascoltavano con diletto le geste degli Argivi contro Thebes, come eran celebrate nelle recite degli epici rapsodi, e la lugubre favola di Adrastus e della sua infelice famiglia, come era cantata ne' cori tragici. Kleisthenes non solo proibì a' rapsodi di venire a Sikyon, ma oltre ciò risolvette di espellere lo stesso Adrastus dal paese: tale è la letterale espressione Greca [40], credendosi che lo stesso eroe fosse presente e dimorante ancora fra il popolo. Egli ricorse da prima all'oracolo di Delfo per aver la licenza di menar ad effetto questo esilio; ma la sacerdotessa Pythia diegli un responso di sdegnoso rifiuto: « Adrastus è Re de' Sikyoni, ma tu opri « da ruffiano ». Così deluso, egli pose in opera un ingegnoso stratagemma per indurre Adrastus a partire di propria volontà [41]. Spedì inviati a Thebes per chiedere che gli fosse conceduto di introdurre in Sikyon l'eroe Menalippus, e vennegli accordato. Ora Menalippus era celebrato nella leggenda per il potente cam-

pione di Thebes avverso ad Adrastus ed agli assedianti Argivi, e per aver uccisi Mekisteus fratello e Tydeus genero di Adrastus, ond'era a questo sommamente odioso. Kleisthenes introdusse questo eroe antinazionale a Sikyon, assegnandogli la terra consacrata nel Prytaneium, o sede del governo, ed anche in quella parte che era più strenuamente fortificata [42] (poichè sembra che Adrastus fosse creduto egualmente prode per assalire e per combattere contro gli assalitori); inoltre tolse il tragico coro ed il sacrificio ad Adrastus, dando quello al Nume Dionysus, e questo a Menalippus.

Le religiose manifestazioni di Sikyon essendo in tal guisa trasferite da Adrastus al suo mortal nemico, e dalla causa degli Argivi nell'assedio di Thebes a quella de' Thebani, si suppose che Adrastus si fosse volontariamente ritratto dal paese, e lo scopo che Kleisthenes erasi prefisso di rompere il consorzio di sentimenti fra Sikyon ed Argos fu in parte raggiunto.

Classi del popolo di Sikyon.

Un governante che poteva esercitare di tali violenze sopra il sentimento tradizionale e religioso della sua comunità, poteva anche supporsi capace d'infliggere alle tribù quel deliberato insulto che racchiudesi nelle loro nuove denominazioni. Però siccome abbiamo notizie del precedente stato di cose, così ci è ignoto se ci fosse stato un controcambio in opposto senso dello insulto patito. È chiaro che i Dori di Sikyon si mantenessero con le loro antiche tribù affatto separate dal resto della comunità, ma non possiam dire quali altre parti costituissero la popolazione, o in quale relazione stessero con que'Dori. Noi invero udiam parlare di una popolazione rurale dipendente nel territorio di Sikyon ed in quelli di Argos ed Epidaurus analoga agli Heloti di Laconia. In Sikyon cotal classe era denominata il Korynephori (uomini riuniti) o il Katonakophori, dal fitto mantello di panno che essi indossavano, con una pelle di castrato cucita al lembo: in Argos erano chiamati Gymnesii, perchè non possedevano la completa armatura militare o l'uso delle armi regolari: in Epidaurus diceansi Konopides, o i Piedi-Polverosi [43]. Possiam conchiudere che una simile classe esisteva in Corintho, in Megara ed in ciascuna delle Doriche città dell'Akte Argolica. Ma oltre le tribù Doriche e codesti rustici, avean dovuto esservi più pro-

babilmente proprietari non Dorici residenti nella città, e possiam supporre che sopra di essi il potere degli Orthagoridae e di Kleisthenes fosse fondato, più amichevole forse ed indulgente ai servi rustici, che per lo innanzi nol fosse stato a' Dori. La moderazione, che Aristotile attribuisce a tutti gli Orthagoridae in generale, apparisce vera considerando i procedimenti di Kleisthenes; ma noi probabilmente possiam credere, che i suoi predecessori, contenti che si mantenesse il predomonio della popolazione non Dorica su quella Dorica, pochissimo si mescolassero con la peculiar condizione e con le civili costumanze di essa Dorica popolazione; mentre Kleisthenes, provocato forse o insospettito da qualche tentativo dalla parte di questa per istringere alleanza con gli Argivi, ricorse alle misure repressive ed a quelle oltraggiose denominazioni. La conservazione del potere di Kleisthenes era dovuta alla sua militare energia (secondo Aristotile) ancor più che alla sua moderazione e condotta popolare; probabilmente coadiuvato in ciò dalla magnificenza che spiegava ne' pubblici ludi, essendo egli stato vincitore alla corsa de'carri ne' giuochi Pythii l'anno 582 av. l'e. v., ed anche a' giuochi Olimpici. Inoltre egli fu infatti l'ultimo della sua stirpe, e non trasmise il suo potere ad alcun successore [44].

Caduta degli Orthagoridae. Stato di Sikyon dopo questo fatto.

I regni de' primi Orthagoridae possono adunque considerarsi come quelli che segnarono un predominio, di recente acquistato ma tranquillamente esercitato, da' non Dori sopra i Dori in Sikyon: il regno di Kleisthenes, al contrario come quello che dispiegò una forte avversione de' primi per i secondi; e benchè una tale avversione, e quegli obbrobriosi nomi trasferiti alle tre tribù vengano addebitati a Kleisthenes in particolare, pure noi possiam vedere che i non Dori in Sikyon vi avevano parte anch'essi in generale, perchè quegli stessi vili nomi continuarono a suonare non solo durante il regno del despota, ma anche fino a sessant'anni dopo la sua morte. Egli è inutile naturalmente l'osservare che tali denominazioni non potevano esser mai riconosciute o adoperate fra i Dori stessi. Dopo uno spazio di sessant'anni dalla morte di Kleisthenes, i Sikyoni vennero ad una conciliazione amichevole della vecchia querela, e fecero che i

nomi delle tribù tornassero di comune soddisfacimento: l'antiche denominazioni Doriche (Hylleis, Pamphyli, e Dymanes) furono ristabilite, ed il nome della quarta tribù non Dorica, venne mutato da Archelai in Aegialeis, essendosi costituito loro Eponymo Aegialeus figlio di Adrastus [45]. Questa scelta del figlio di Adrastus ad Eponymo, par mostrare che il culto dello stesso Adrastus fosse allora in Sikyon tornato in vigore, poichè esisteva ancora a tempo di Herodotus.

I despoti di Sikyon non abbattuti da Sparta.

Io parlerò in altro luogo della guerra che Kleisthenes aiutò a condurre contro Kirrha, per la protezione del tempio di Delfo. La sua morte e la estinzione della sua dinastia sembra fosse avvenuta l'anno 560 circa av. l'e. v., per quanto si può desumere dalla cronologia [46]. Che egli fosse stato abbattuto dagli Spartani (come K. F. Hermann, O Müller ed il D.r Thirlwall pretendono [47]) può difficilmente essere ammesso, in conseguenza del racconto di Herodotus, il quale parla della continuazione di quei nomi insultanti, da lui imposti alle tribù Doriche, per molti anni dopo la sua morte. Ora se gli Spartani fossero colla forza intervenuti per la soppressione della sua dinastia, noi ragionevolmente possiam presumere, che se non avessero restituito la positiva preponderanza a'Dori in Sikyon, almeno avrebbero purgate le tribù Doriche da questa comune ignominia. Ma non par certo che Kleisthenes avesse figli maschi: e la straordinaria importanza data alle nozze di sua figlia Agariste, ch'egli sposò all'Ateniese Megakles della gran famiglia degli Alkmaeonidae, sembra ancora provare che essa ereditò delle sue ricchezze e non del suo potere. Non vi può cadere verun dubbio sulla esistenza di tali nozze, dalle quali nacque l'Ateniese duce Kleisthenes, che fu in seguito autore della gran rivoluzione democratica in Athene dopo l'espulsione dei Peisistratidae; ma i vivaci e dilettevoli particolari onde Herodotus lo ha circondato, portano molto più l'impronta del romanzo che non della realtà. Adornata a quel che pare, da un qualche ingegnoso Ateniese, come per far un complimento alla stirpe degli Alkmaeonidi della sua città. che comprendeva Kleisthenes e Perikles, la narrazione commemora una rivalità a cagion di certi sponsali fra quel lignaggio

ed un'altra nobile casa Ateniese ; e dà nello stesso tempo una spiegazione mitica di una frase verosimilmente proverbiale ad Athene : *Hippokleides non si cura* [48].

Plutarco enumera Aeschines di Sikyon [49] fra i despoti abbattuti da Sparta ; non possiam dire in qual tempo una tal cosa avesse luogo, nè come possa essere congiunta alla storia di Kleisthenes come sta in Herodotus.

Despoti di Corintho. Kypselus.

Contemporanei degli Orthagoridae di Sikyon, ma cominciando un po'più tardi e terminando un poco prima, noi troviamo i despoti Kypselus e Periander a Corintho. Il primo par fosse colui che rovesciò l'oligarchia detta de' Bacchiadi. Non troviam nessuna notizia del modo com'egli compì il suo disegno ; e questa lacuna istorica è inadeguatamente riempiuta da vari prognostici ed oracoli religiosi, che profetizzavano confusamente l'elevazione , l'aspro govêrno e la detronizzazione dopo due generazioni di que' potenti despoti.

Secondo una idea profondamente impressa nello spirito Greco, la distruzione di un gran principe o di una grande potestà era per solito lor significata anticipatamente da'Numi, quantunque per durezza di cuore o per inavvertenza non si tenesse conto veruno dell'avvertimento. Per ciò che riguarda Kypselus ed i Bacchiadi, noi sappiamo che Melas, antenato di lui , fu uno dei colonizzatori originari di Corintho, il quale accompagnò il primo capo Dorico Aletes, e che questi fu indarno avvisato da un oracolo di non ammetterlo seco [50]; ed anche sappiamo, che ben poco prima del nascimento di Kypselus, i Bacchiadi ebbero notizia che la madre darebbe la luce ad uno il quale doveva esser poi la lor rovina : mancò pochissimo che il pericoloso fanciullo non perisse , poichè non fu salvato che dalla intenzione di chi doveva ucciderlo ed avventurosamente nascosto in una gola di monti. Labda, madre di Kypselus, era figlia di Amphion, il quale apparteneva alla Gente o setta de'Bacchiadi; ma ella era zoppa, e niuno della setta volle consentire a sposarla con quella deformità. Eetion figlio di Echekrates, che fu suo marito, apparteneva ad una genealogia diversa, ma poco meno illustre ed eroica: egli era di Lapithae, disceso da Kaeneus, e dimorante nella Deme di Corintho detta Petra. Vediam così che Kypselus era non solo

uomo di alto natale in quella città, ma ancora per metà appartenente a'Bacchiadi: queste due circostanze probabilmente dovettero far parere la esclusione dal governo intollerabile a lui. Egli si rendè sommamente grato al popolo, e col suo aiuto rovesciò ed espulse i Bacchiadi, continuando come despota in Corintho per trent'anni, fino alla sua morte (anni 655-625 av. l'e. v.). Secondo Aristotile, egli serbò per tutta la vita lo stesso contegno conciliatore, dal quale il suo potere gli era stato da prima conquistato; e la sua popolarità fu così efficacemente sostenuta, ch'egli non ebbe mai bisogno di una guardia per sè. Ma la oligarchia di Corintho al secolo di Herodotus (la cui novella questo storico ha incorporata nel discorso dell'inviato di Corintho Sosikles [51] agli Spartani) dava una descrizione molto diversa, e dipingeva Kypselus quale un crudel governante, il quale bandiva, rubava ed uccideva a proprio talento.

Periander.

Periander, figlio e successore di lui, quantunque energico quale guerriero, illustre qual protettore della musica e della poesia, ed annoverato eziandio da alcuni fra' sette savi della Grecia, pur non di meno è infamemente rappresentato quale oppressore e disumano pel modo col quale trattava i suoi sudditi. Le orribili storie che si raccontano della sua vita privata, e le relazioni colla moglie e la figlia propria, possono essere per la maggior parte considerate quali calunnie suggerite da odiose idee associate alla sua memoria; ma vi son forti ragioni per imputargli la più crudele tirannia; e le sanguinarie massime di precauzione così spesso mandate ad effetto, da' despoti Greci, nella comune credenza si fecero rimontare sino a Periander [52], ed al suo contemporaneo Thrasybulus despota di Miletus. Egli si circondava di una potente guardia, sparse molto sangue e fu esorbitante nelle sue esazioni, delle quali una parte era impiegata in votive offerte ad Olympia; e codesta munificenza inverso a'Numi era da Aristotile e da altri considerata come conseguenza di un sistema deliberato, collo scopo di obbligare i suoi sudditi a forti lavori ed a povertà. Ci vien riferito che in una certa occasione egli invitò le donne di Corintho a riunirsi per celebrare una festa religiosa, ed allora tolse ad esse le loro ricche vesti e gli adornamenti. Ma qualche più recente scrittore lo di-

pinge come severo nemico di qualsiasi cosa potesse somigliare a lusso od a costumi dissoluti, accrescendo l'industria, costringendo ciascuno a render conto de' suoi mezzi di sussistenza, e volendo che le meretrici di Corintho fossero gettate nel mare [53]. Benchè le forme generali del suo carattere, la sua crudele tirannide, non meno che il suo vigore ed ingegno potessero essere abbastanza veri secondo ci son rappresentati, pure gli accidenti particolari associati al suo nome sono tutti grandemente dubbi. Il più credibile di tutti sembra essere la storia dell'implacabile dissidio che ebbe col proprio figliuolo, ed il brutal modo ch' egli usò verso molti giovani nobili Korkyraesi, come è riferito da Herodotus. Dicesi adunque che Periander avesse fatto morir la moglie Melissa figlia di Prokles despòta di Epidaurus; e suo figlio Lykophron, saputo l'orribile fatto, contrasse una invincibile avversione per lui. Dopo aver cercato invano di dissipare nel figlio un tal sentimento, con modi or severi, or concilianti, Periander lo mandò a risiedere a Korkyra, allora sua dipendenza. Ma quando si avvide di esser divenuto vecchio ed incapace del governo, volle richiamarlo a Corintho per assicurare la continuazione della sua dinastia. Lykophron anche più ostinatamente ricusò aver qualunque corrispondenza diretta e personale col padre, per la qual cosa questi gli ordinò di venire a Corintho, obbligandosi egli stesso di andarsene a Korkyra. I Korkyresi tanto furono spaventati del solo pensiero di essere visitati dal formidabile vecchio, che uccisero Lykophron; e questo fatto Periander lo vendicò impossessandosi di trecento giovani delle loro più nobili famiglie e mandandoli a Sardis dal Re di Lydia Alyattes, per farli evirare e servir da eunuchi. Le navi Corintie sulle quali erano trasportati i giovani avventuratamente approdarono a Samos nel loro viaggio: i Sami ed i Knidi, talmente furono indignati di una simile barbarie, la quale ripugnava ad ogni sentimento Hellenico, che meditarono di salvare i giovani dalla miserrima sorte cui venian destinati; indi dopo la morte di Periander li rimandarono alla loro isola materna [54].

Gran potere di Corintho sotto Periander.

Mentre noi inorriditi ci distacchiamo dalla politica vita di un tale uomo, veniamo in pari tempo a conoscere la grande estensione del suo potere, il maggiore che mai Corintho avesse go-

duto dopo l'estinguersi della dinastia di lui. Korkyra, Ambrakia, Leukas ed Anaktorium, già tutte colonie Corintie, ma nel secolo seguente Stati indipendenti, appaiono ai suoi tempi dependenze di Corintho. Ambrakia dicesi essere stata sotto il governo di un altro despota pure nomato Periander, probabilmente anch'esso Kypselide di nascita. Sembra in vero che le città di Anaktorium, Leukas ed Apollonia nel Golfo Ionico, fossero state fondate da'Kypselidi, o avessero avuto un incremento di popolazione da' colonizzatori Corinti, durante la lor dinastia, benchè Korkyra fosse stata fondata molto tempo prima [55].

Caduta della dinastia de'Kypselidi.

Il regno di Periander durò quarant'anni (625-585 av. l'e. v.): Psammetichus figlio di Gordius, che gli succedette, regnò tre anni, ed affermasi essere allora finita la dinastia de'Kypselidi, dopo aver continuato per settantatrè anni [56]. In quanto al potere, alla magnificenza spiegata, ed alla estesissima unione coll'Asia e l'Italia, essi patentemente stavano al di sopra de'Greci del loro tempo. Le loro offerte consacrate ad Olympia eccitavano grande ammirazione, in ispecie la colossale statua dorata di Zeus, e la grande arca di legno di cedro dedicata al tempio di Here coverta di varie figure di oro ed avorio: queste erano cavate da storie mitiche e favolose, e l'arca era una commemorazione del nome di Kypselus, e della novella del modo maraviglioso ond' egli fu salvato nella sua infanzia [57]. Se qui Plutarco non erra, questa possente dinastia deve annoverarsi fra quelle de' despoti abbattuti da Sparta [58]; pur tuttavia un tale intervento degli Spartani, supposto ancora che fosse un fatto reale, può difficilmente essere conosciuto ad Herodotus.

Megara. Theagenes il despota.

Coincidente nel medesimo tempo col principio del regno di Periander in Corintho, noi troviamo Theagenes despota di Megara, il quale dicesi aver acquistato il suo potere per mezzo di arti demagogiche e con violente aggressioni contro i ricchi proprietari, distruggendo il bestiame nei pascoli dal lato del fiume. Non ci è stato tramandato qual precedente condotta de'ricchi lor procacciò quest'odio del popolo; ma Theagenes attirò a sè tutti i popolari sentimenti, ed ottenne per pubblico voto una schiera posta ostensibilmente a custodia della sua personal sicurezza; ed ei se ne valse per ischiacciare l'oligarchia [59]. Ma non serbò

il potere neanche per l'intera sua vita: una seconda rivoluzione lo sbalzò di trono e lo espulse; nella quale occasione, dopo un breve intervallo di temperato governo, si narra essersi rinnovate nel popolo ancor più forti di prima le antipatie contro i ricchi, esiliandone alcuni, confiscando le loro proprietà, introducendosi nelle case degli altri con richieste di forzata ospitalità, e giungendo anche ad una formale Palintokia, ossia decreto per richiedere da' ricchi che avevano improntato danaro la restituzione di tutto il passato interesse pagato ad essi da' loro debitori [60]. Per dare il giusto valore ad una tal richiesta, dobbiam rammentare che l'uso di prendere interesse sul danaro prestato era considerato da una gran parte della primitiva antica società con sentimenti d'inqualificabile riprovazione; e si vedrà, quando giungeremo alla legislazione di Solon, con quanta maggior violenza il sentimento reazionario contro il creditore fosse provocato dall'opera antecedente della dura legge che determinava i suoi dritti.

Narrasi in termini generali di più di una rivoluzione nel governo di Megara: una disordinata democrazia rovesciata dal ritorno de' banditi oligarchi, e questi di nuovo incapaci di sostenersi alla lunga [61]; ma ci lasciano nello stesso tempo ignari della data e de' particolari. Ed intorno ad una di queste lotte, dobbiamo stare a ciò che ne dice un contemporaneo che fu pure tra' pazienti, il poeta Theognis di Megara. Sventuratamente i suoi versi elegiaci, quali or li abbiamo, si trovano in uno stato così spezzato, incoerente e tanto interpolati, che non possiamo ricavare niun chiaro concetto degli eventi in essi narrati; ancor meno possiamo scorgere ne' canti di Theognis quel vigore e quelle specialità del puro sentimento Dorico, su cui dopo la pubblicazione della Storia de' Dori di O. Müller tanto si sono estese le considerazioni. Ma si scorge che il poeta era congiunto ad una oligarchia, per nascita se non per opulenza, la quale era stata recentemente rovesciata dall'irruzione della popolazione rustica per lo innanzi soggetta e degradata; che questi insorgenti furono contenti di sottoporsi ad un solo capo despota per isfuggire da' loro primi governanti, e che Theognis era stato egli medesimo tradito da' propri amici, spogliato delle sue proprietà ed e-

Turbato governo di Megara. Theognis.

siliato, pel torto fatto « a nemici il cui sangue egli sperava un « giorno fossegli dato di bere [62]. » La condizione de' sudditi coltivatori prima di questa rivoluzione, ei la dipinge con neri colori: essi « dimoravano fuori la città vestiti di pelli di capra, ed « ignari di sanzioni giudiziarie o di leggi [63]: » dopo essi divennero cittadini, e la loro importanza fu grandemente accresciuta. Ed in tal modo (secondo le sue impressioni) la vile razza ha calpestata la nobile, i cattivi sono divenuti i padroni, ed il buono non è più tenuto per nulla. L'amarezza ed umiliazione che pesa sulla povertà, e la indebita influenza che la ricchezza conferisce anche a' più abbietti del genere umano [64], sono fra i soggetti principali delle sue doglianze, ed il suo acuto senso personale su questo punto sarebbe solo bastante a mostrare che la recente rivoluzione non avea per nulla rovesciato il predominio della proprietà; in contradizione alla opinione di Welcker, il quale da un luogo di dubbio senso inferisce senza fondamento, che la terra dello Stato era di nuovo formalmente stata divisa [65]. La rivoluzione di Megara, per quanto possiamo conoscerne da Theognis, sembra aver materialmente migliorata la condizione degli agricoltori intorno la città, ed aver dato forza ad una certa classe, che egli considera come « il cattivo ricco », poichè distruggeva i privilegi di quell'ordine di governanti a cui egli stesso apparteneva, denominato nel suo linguaggio « il buono ed il virtuoso », con rovinoso effetto sulle sue proprie personali ricchezze. Fino a qual punto questo ordine governante fosse esclusivamente Dorico, noi non abbiam nessun documento per poterlo determinare. Il cangiamento politico pel quale tanto Theognis ebbe a patire, ed il nuovo despota ch'egli indica o come già installato, o in procinto di essere, ha dovuto aver luogo molto tempo dopo il despotismo di Theagenes; poichè sembra che il poeta abbia vissuto fra gli anni 570-490 av. l'e. v., mentre Theagenes ha dovuto regnare circa negli anni 630-600 av. l'e. v. Dalla sfavorevole dipintura perciò che il poeta ci dà come sua propria antica esperienza della condizione de' rurali coltivatori, apparisce evidente che il despota Theagenes non avea lor conceduto verun beneficio permanente, nè loro avea dato accesso alla protezione giudiziaria della città.

Analogia fra Corintho, Sikyon e Megara.

Egli è in tal guisa che i despoti di Corintho, Sikyon e Megara servirono come esempi di quelle influenze rivoluzionarie, che verso il principio del sesto secolo av. l'e. v. sembra che abbiano scosso o rovesciato i governi oligarchici in moltissime città nel mondo Greco. Esisteva una sorta di simpatia e di alleanza fra i despoti di Corintho e di Sikyon [66]: non sappiamo quanto un tale sentimento si estendesse rispetto a Megara. Questa città sembra evidentemente essere stata durante il settimo e sesto secolo av. l'e. v., più popolata e potente che nol fu poi ne' due luminosi secoli della Greca storia: le sue colonie, fondate sin nella Bithynia e nel Bosphorus Thracio da un lato, e nella Sicilia dall'altro, fanno arguire una estensione di commercio e di potenza navale un tempo non inferiore a quella di Athene: cosichè meno saremo maravigliati, quando ci approssimeremo alla vita di Solon, di trovar Megara in possesso dell'isola di Salamis, e conservandola lungamente, con ogni speranza in pari tempo di trionfo, contro l'intere forze degli Ateniesi.

CAPITOLO DECIMO

PARTE IONICA DELLA HELLAS. ATHENE PRIMA DI SOLON.

Avendo tracciato nel capitolo precedente il circoscritto andamento delle storie del Peloponneso dal primo cominciamento di una cronologia autentica nell'anno 776 av. l'e. v., fino al massimo grado degli acquisti territoriali di Sparta, ed alla Spartana supremazia generalmente riconosciuta prima dell'anno 547 av. l'e. v., procedo ora a stabilire, per quanto possa essere mostrato, tutto ciò che concerne la parte Ionica della Hellas nello stesso periodo. Questa parte comprendeva Athene ed Eubea, le isole Cyclades, e le città Ioniche sulla costa dell'Asia Minore, con le loro diverse colonie.

Storia di Athene prima di Drako: soltanto una lista di nomi.

In quanto al Peloponneso, noi siamo nel caso di discernere qualche cosa come un ordine di fatti reali nel periodo a cui si è fatto allusione: Sparta faceva grandi passi, mentre Argos cadeva. Per ciò che riguarda Athene, sventuratamente i materiali che ci rimangono sono men copiosi ed istruttivi. Il numero dei fatti storici anteriori alla legislazione di Solon è in vero ristrettissimo: l'intervallo fra gli anni 776 e 624 av. l'e. v., l'epoca della legislazione di Drako, poco prima della tentata usurpazione di Kylon, non ci dà che una mera lista di Archonti nuda affatto di ogni accidente.

Nessun Re dopo Kodrus. Archonti a vita. Archonti decennali. Nove Archonti annuali.

Per rispetto dell'eroismo di Kodrus, il quale sacrificò la vita alla salvezza della patria, è fama che a niun altro uomo dopo di lui fosse dato assumer titolo di Re [1]: suo figlio Medon e dodici successori, Akastus, Archippus, Thersippus, Phorbas, Megakles, Diognetus, Pherekles, Ariphron, Thespieus, Agamestor, Aeschylus ed Alkmaeon, furon tutti Archonti a vita. Nel secondo anno di Alkmaeon (752 av. l'e. v.), la dignità di Archonte fu ristretta alla durata di dieci anni, e sette di tali Archonti decennali sono enumerati: Charops, Aesimides, Kleidikus, Hippomenes, Leokrates, Apsandrus, Eryxias. Con Kreon, che succedette ad Eryxias, l'Archontato fu fatto non solo annuale, ma ridotto a commissione e distribuito fra nove persone; e questi nove Archonti annualmente cangiati durarono per tutto l'evo storico, interrotti solamente da pochi intervalli di torbidi politici e da violenze straniere. Sino a Kleidikus ed Hippomenes (anno 714 av. l'e. v.) la dignità di Archonte aveva continuato ad appartenere esclusivamente ai Medontidae o discendenti di Medon e di Kodrus [2]: da quel tempo tutti gli Eupatridi, o tutto l'ordine della nobiltà nello Stato, potevano aspirare a quell'officio.

Archontato di Kreon, anno 683 av. l'e. v. Cominciamento della cronologia Attica.

Tale è la serie de' nomi per la quale dalla leggenda passiamo alla storia. Tutte le nostre istoriche cognizioni sopra Athene si limitano al periodo degli Archonti annuali: quella serie di Archonti Eponymi, da Kreon in poi, è perfettamente veridica [3]. Riguardo all'anno 683 av. l'e. v., tutti gli antiquari Attici ne han provveduto di una serie di nomi, che noi dobbiam prendere come li troviamo, senza potere o garantirla in tutto, o separare il falso dal vero. Non vi è ragione per dubitare del fatto generale, che Athene cioè, al pari di molte altre comunità della Grecia, fu ne' suoi tempi primitivi retta da una serie di Re ereditari, e che passò da quella forma di governo ad una repubblica, prima oligarchica, poi democratica.

Non siamo in condizione di determinare la classificazione civile e la politica costituzione dell'Attica, nemmeno al periodo dell'Archontato di Kreon, l'anno 683 av. l'e. v., quando comincia la prima autentica cronologia Ateniese; molto meno possiam pretendere di aver conoscenza alcuna de' secoli anteriori. I grandi mutamenti politici furono da prima introdotti da Solon (in-

torno all'anno 594 av. l'e. v.), in seguito da Kleisthenes (anno 509 av. l'e. v.), indi da Aristeides, Perikles ed Ephialtes, fra la guerra Persiana e quella del Peloponneso; sicchè l'antica politica prima di Solon, ed anche la sua stessa, trovasi più o meno posta fuori della nostra conoscenza. Ma tutto ciò che possiam sapere intorno a que'vecchi ordini, deriva da autori vissuti dopo che aveano avuto luogo tutti o gran parte di codesti cangiamenti; e coloro i quali, non trovando nè memorie, nè altra cosa che potesse esser migliore delle leggende correnti, cercavano spiegare il tempo passato, il facevano come meglio era lor dato per congetture più o meno ingegnose, apponendo generalmente ai dominatori mitici nomi. Essi furon talvolta accorti nel fondare le loro conclusioni sopra usi religiosi, sopra cerimonie periodiche o sopra comuni sacrifici ancora esistenti al loro tempo; e questi sono senza dubbio i migliori documenti che ci rimangono concernenti le antichità Ateniesi, poichè tali pratiche spesso durarono inalterate fra tutti i mutamenti politici. Solo in questo modo possiamo giungere a qualche parzial nozione delle condizioni dell'Attica anteriore a Solon, quantunque tutto rimanesse oscuro ed inintelligibile, anco dopo le molte illustrazioni de'moderni comentatori.

Oscurità della condizione civile dell'Attica prima di Solon.

Divisione dodicesimale dell'Attica ne' tempi primitivi.

Philochorus, scrivendo nel terzo secolo av. l'e. v., stabiliva, che Kekrops aveva originariamente distribuita l'Attica in dodici distretti: Kekropia, Tetrapolis, Epakria, Dekeleia, Eleusis, Aphidnae, Thorikus, Brauron, Kytherus, Sphettus, Kephisia e Phalerus; e che questi dodici distretti furono riuniti in una sola politica società da Theseus [4]. Questa divisione non doveva comprendere la Megaride, che, secondo altre assertive, rappresentavasi come unita coll'Attica, e come avente formata parte della distribuzione fatta dal Re Pandion fra i suoi quattro figli, Nisus, Aegeus, Pallas e Lykus: storia almeno tanto antica quanto è Sophokles [5]. Di più, in altri racconti una quadrupla divisione è applicata alle tribù, che si stabilì esser quattro in numero, cominciando da Kekrops, a' suoi tempi detta Kekropis, Autochthon, Aktaea e Paralia. Sotto il Re Kranaus, queste tribù (dicesi) ebbero i nomi di Kranais, Atthis, Mesogea e Diakria [6]; sotto Erichthonius, quelli di Dias, Athenais, Poseidonias, Hephae-

stias; infine, poco dopo Erechtheus, esse furono denominate dai quattro figli di Jon (figliuolo di Kreusa, nata da Erechtheus ed Apollo), Geleontes, Hopletes, Aegikoreis, Argadeis. Le quattro tribù Attiche o Ioniche, sotto que'nomi testè menzionate, continuarono a formare la classificazione de' cittadini infino alla rivoluzione di Kleisthenes nell'anno 509 av. l'e. v., dal quale le dieci tribù furono introdotte, come le troveremo fino al tempo dell'ascendenza Macedonica. Vien asserito, con qualche etimologica plausibilità, che le denominazioni di queste quattro tribù dovevano aver relazione colle condizioni di coloro che le abitavano, essendo gli Hopletes la *classe guerriera*, gli Aegikoreis *caprai*, gli Argadeis *artigiani*, ed i Geleontes (Teleontes o Gedeontes) *agricoltori;* e da ciò qualche autore aveva attribuito agli antichi abitanti dell'Attica [7] un'effettiva originaria distribuzione in professioni ereditarie o caste, simili a quelle che prevalsero nell'India e nell'Egitto. Se anche concediamo che una tale divisione in caste avesse potuto in origine aver luogo, ha dovuto essere disusata molto prima del tempo di Solon; ma non vi sono sufficienti basi per far credere che mai abbia esistita. I nomi delle tribù potevano essere stati ne'primissimi tempi presi da alcune professioni, ma non ne dee seguire necessariamente da ciò che la realtà corrispondesse a questa derivazione, o che ogni individuo che apparteneva a qualche tribù fosse un membro della professione d'onde il nome era originariamente derivato ad essa tribù. Dalla etimologia de'nomi, ancorchè fosse ben chiara, non possiamo presupporre liberamente l'istorica realtà di una classificazione secondo le professioni. E questa obbiezione (la quale sarebbe grave anche se la etimologia fosse stata chiara) diventa irresistibile quando noi aggiungiamo che la stessa etimologia non è al di sopra della discussione [8]; che que' nomi sono scritti con una diversità che non può esser conciliabile colla certezza; e che le quattro professioni nominate da Strabo omettono i caprai ed includono i sacerdoti, mentre quelle specificate da Plutarco escludono questi ed includono quelli [9].

Quattro tribù Ioniche. Geleontes, Hopletes, Aegikoreis, Argadeis.

Non già nomi di caste o professioni.

Ciò che sembra certo si è, che queste erano le quattro antiche tribù Ioniche (analoghe alle Hylleis, Pamphyli e Dimanes

fra i Dori), le quali prevalsero non solo in Athene, ma in tutte le città Ioniche derivate da Athene. I Geleontes sono menzionati nelle iscrizioni rimasteci, che appartenevano a Teos in Ionia, e tutte e quattro sono nominate in quelle di Kyzikus nella Propontide, la quale era fondazione del Ionico Miletus [10]. Le quattro tribù ed i quattro nomi (concedendo qualche variazione di lettura)', sono perciò storicamente verificati; ma nè il tempo della loro introduzione, nè il primitivo significato son fatti accertati, nè possiam prestar fede alcuna alle varie interpretazioni delle leggende di Jon, di Erechtheus e di Kekrops, come le fanno i moderni comentatori.

Parti componenti le quattro tribù.

Queste quattro tribù possono essere riguardate come aggregati religiosi e sociali, e nel proprio seno ciascuno di essi comprendeva tre Phratrie e novanta Gentes; o pure come aggregati politici, sotto il qual punto di veduta ciascuno includeva tre Trittyes e dodici Naukraries. Ogni Phratria conteneva trenta Gentes: ogni Trittys era di quattro Naukraries: il numero totale era così di 360 Gentes e 48 Naukraries. Oltre a ciò, ogni Gente dicesi contenesse trenta capi di famiglia, delle quali perciò vi sarebbe stato una somma di 10,800.

Il Trittys ed il Naukrary.

Comparando fra loro queste due distribuzioni, noi possiamo osservare che esse sono distinte nella loro natura, e procedono in opposte direzioni. Il Trittys ed il Naukrary sono essenzialmente frazionali, suddivisioni della tribù, e riposano sovr' essa come loro principale unità; il Naukrary è una circoscrizione locale, composta da Naukrars o principali famiglie (come sembra indicare l'etimologia), che riscuotono in ogni rispettivo distretto la quota delle pubbliche contribuzioni la quale a quello si appartiene, e ne sorvegliano il pagamento; provvedono la forza militare dovuta dal distretto, essendovi per ogni Naukrary due cavalieri ed una nave; e forniscono il capo degli officiali del distretto, il Prytanes de'Naukrari [11]. Un certo numero di soldati a piedi, vario a seconda del bisogno, deve credersi probabilmente che accompagnasse questi cavalieri; ma non ne è specificata la quantità, come era, forse, creduto inutile il deffinire precisamente le obbligazioni di ciascuno, tranne per i più ricchi, i quali servivano a cavallo, nel periodo in cui l'ascendenza oligarchica

signoreggiava, e quando la massa del popolo era in uno stato di relativa dipendenza. I quarantotto Naukraries formavano così una sistematica suddivisione delle quattro tribù, abbracciando interamente tutto, il territorio, la popolazione, le contribuzioni, e la forza militare dell'Attica: suddivisione formata esclusivamente per fini connessi coll'intero Stato.

La Phratria e la Gente.

Ma le Phratries e Gentes sono una distribuzione del tutto diversa dalle altre. Esse sembrano aggregati di piccole unità primitive riunite in una maggiore; sono indipendenti, e non presuppongono la tribù; sursero separatamente e spontaneamente senza una uniformità preparata, e senza relazione ad un comune scopo politico; il legislatore le trova già esistenti, e le adatta modificandole a qualche schema nazionale. Il fatto generale della classificazione, e delle successive graduate subordinazioni, delle famiglie cioè alla Gente, delle Gentes alla Phratria, e delle Phratrie alla tribù, noi dobbiamo distinguerlo dalla precisa simetria numerica colla quale queste subordinazioni procedono, come leggiamo, ossia trenta famiglie pur una Gente, trenta Gentes per una Phratria, tre Phratrie per ogni tribù. Se si avesse potuto mai proccurare una sì bella eguaglianza di numero, dalla forza legislativa [12] operante sopra i naturali elementi già prima esistenti certo le proporzioni non avrebbero potuto serbarsi permanentemente. Ma possiamo a ragione dubitare che una tal cosa abbia mai esistita nel modo esposto: sembra piuttosto la fantasia di un autore, il quale si piace di supporre una originaria creazione sistematica, in tempi anteriori a quelli de' quali si conoscono le memorie, moltiplicando insieme il numero de' giorni in un mese, e de' mesi in un anno. Che ogni Phratria contenesse un egual numero di Gentes, ed ogni Gente un egual numero di famiglie, è una supposizione difficilmente ammissibile senza migliori prove che quelle che possediamo. Ma prescindendo da una tal questionabile precisione di scala numerica, le Phratrie e le Gentes eran cosa reale, associazioni antiche e durature fra il popolo Ateniese, le quali moltissimo importa che si comprendano [13]. La base dello *intero* era la casa, focolare o famiglia, delle quali un numero più o meno grande componeva la Gente o Genos. Questa Gente era perciò una famiglia allargata, ed in parte

Che cosa costituiva la Gente, o comunione Gentile.

fattizia, affratellamento tenuto insieme, 1° da comuni cerimonie religiose, ed esclusivo privilegio di sacerdozio, in onore del medesimo Nume, il quale supponevasi essere il loro primo antenato e caratterizzato da uno speciale soprannome; 2° da un comune luogo di sepoltura; 3° da mutui dritti di successione delle proprietà; 4° da reciproci obblighi di aiuto, difesa e risarcimento d'ingiurie; 5° da mutuo dritto ed obbligo di maritarsi fra loro in certi casi, specialmente quando vi era una figlia orfana o ereditaria; 6° dal possesso, in qualche caso almeno, di comune proprietà, con un Archonte ed un tesoriere loro proprio. Tali erano i dritti e gli obblighi che caratterizzavano la unione Gentile [14]: quella della Phratria, unendo insieme molte Gentes, era meno intima, ma anche essa includeva qualche mutuo dritto e dovere di analogo carattere, e specialmente una comunanza di particolari riti sacri, e scambievole privilegio di persecuzione nel caso che fosse ucciso un Phrator. Ciascuna Phratria era considerata come appartenente ad una delle quattro tribù, e tutte le Phratrie della medesima tribù godevano di una certa periodica comunità di riti sacri, sotto la presidenza di un magistrato detto il Phylo-Basileus o Re di Tribù, eletto fra gli Eupatridi: Zeus Geleon era così il Nume patrono della tribù Geleontes. Finalmente tutte e quattro le tribù erano insieme unite dal culto comune ad Apollo Patrous, come loro divino padre e custode; poichè Apollo era il padre di Jon, e gli Eponymi di tutte e quattro le tribù erano reputati figliuoli di Jon.

Questa era la primitiva unione religiosa e sociale della popolazione dell'Attica nella sua scala ascendente, distinta dalla unione politica, probabilmente di più recente introduzione; rappresentata in prima da' Trittyes e Naukraries, ed in seguito dalle dieci tribù di Kleisthenes, suddivise in Trittyes e Demes. Il legame religioso e domestico di aggregazione è il più antico dei due: ma il legame politico, benchè venuto dopo, si vedrà aver acquistata una influenza assiduamente crescente nella maggior parte di questa istoria. Nel primo, la relazione personale è il carattere essenziale e predominante [15], essendo subordinata la relazione locale; nel secondo, la proprietà e la residenza divengono la principal considerazione, e l'elemento personale si cal-

cola solo in quanto è misurato da questi accompagnamenti. Tutte codeste associazioni Phratriache e Gentili, erano, tanto la massima quanto la minima, fondate sopra gli stessi principii e tendenze dello spirito Greco [16]: un contemperamento della idea di culto con quella degli antenati, o della comunanza di certi speciali riti religiosi colla comunanza di sangue, vera o supposta che si fosse. Il Nume o eroe, al quale i membri convocati offerivano i loro sacrificî, era concepito come il primitivo antenato, al quale essi tutti dovevano la loro origine; spesso per una lunga serie di nomi intermedi, come nel caso del Milesio Hekataeus, più volte per lo innanzi avvertito [17]. Ciascuna famiglia aveva i suoi propri riti e le sue funerali commemorazioni degli antenati, celebrate dal capo della casa, alle quali nessun altro poteva essere ammesso oltre i membri della famiglia: lo estinguersi d'una famiglia, portando seco la sospensione di tali riti religiosi, riguardavasi da'Greci come una sventura, non solo per la perdita de' cittadini che la componevano, ma anche perchè i Numi famiiliari ed i Mani degli estinti erano così privati de' loro onori [18], ed avrebbero potuto con dispiacere visitar la contrada. Le più grandi associazioni, denominate Gente, Phratria, Tribù, furono formate dal dilatamento dello stesso principio, cioè dalla famiglia, considerata come una religiosa fratellanza, che adorava qualche Nume o eroe comune con un appropriato soprannome, riconoscendolo per antenato di loro tutti; e le feste Theoenia ed Apaturia [19] (la prima Attica e la seconda comune a tutta la Ionica razza) riunivano insieme annualmente i membri di quelle Phratrie e Gentes per il culto, la festività e la conservazione di speciali simpatie; il che rinforzava le più grandi unioni senza distruggere le più piccole.

Ingrandimento fattizio della primitiva associazione di famiglia. Idee del culto e degli antenati insieme innestate.

Tali erano le manifestazioni della Grecia sociabilità, come le leggiamo nella costituzione primitiva, non meramente dell'Attica, ma anche degli altri Stati della Grecia. Per Aristotile e Dikaearchus era un interessante studio il cercar le tracce di tutta la politica società in certi pretesi atomi elementari, e mostrare per quali motivi e con quali mezzi le famiglie originarie, avente ciascuna la sua separata *arca de'cibi* ed il suo *focolare* [20], sieno state insieme riunite in maggiori aggregati. Ma lo storico deve

accettare come ultimo fatto il più antico stato di cose che le testimonianze sopravvissute gli fanno conoscere; e nel caso che ora ci si presenta innanzi, l'unione Gentile e la Phratriaca sono materie delle quali noi non possiamo pretendere di penetrare l'origine.

Pollux (probabilmente togliendolo dall'ultima opera di Aristotile sulle Costituzioni della Grecia) ci fa chiaramente conoscere che i membri della stessa Gente ad Athene non avevano comune relazione di sangue, ed anche senza nessuna speciale testimonianza possiam concludere esser tale il fatto: non abbiam documenti per poter deffinire fino a qual grado la Gente, nell'evo sconosciuto del suo primo formarsi, fosse fondata sopra effettive parentele, relativamente alle Gentes Ateniesi o a quelle Romane, che erano analoghe in tutti i punti principali. Il Gentilismo è un legame per sè stesso; distinto da'legami di famiglia, ma presupponendone l'esistenza, ed estendendoli con una analogia fattizia, fondata parte sulle credenze religiose, e parte sopra positive convenzioni, in modo da poter comprendere anche persone che non fossero state dello stesso sangue. Tutti i membri di una Gente, o anche di una Phratria, credevano invece esser nati, non dallo stesso avolo o bisavo, ma da uno stesso divino o eroico antenato: tutti i membri contemporanei della Phratria di Hekataeus avevano un Nume per comune loro antenato in decimosesto grado; e codesta credenza fondamentale, nella quale lo spirito Greco trasmodava con tanta facilità, venne adottata e convertita in positivo patto nel principio della unione Gentile e Phratriaca. Ora perchè una tale trasfusione, non riconosciuta dalla Cristianità, è tanto diversa dal moderno modo di pensare, e perchè noi non comprendiamo prontamente come una tal legale e religiosa finzione possa essere stata profondamente scolpita nell'animo Greco, egli è per questo che le Phratries e le Gentes ci appariscono sì misteriose: ma esse armonizzano con tutte le mitiche genealogie che abbiamo avanti mostrate. Indubitatamente Niebuhr, nella sua pregevole discussione delle antiche Gentes Romane, con ragione pensa che esse non erano vere famiglie, derivate da qualche comune antenato istorico; non è men vero (benchè sembra ch'egli diversamente supponga) che la

Credenza in un divino antenato comune.

idea della Gente includeva *la credenza* in un primo padre comune, divino o eroico ch'ei si fosse; la qual genealogia noi propriamente possiam chiamarla favolosa, ma era consacrata ed accreditata fra i membri della stessa Gente, e serviva come un importante legame di unione fra loro [21]. E benchè una mente analitica come quella di Aristotile ben poteva discernere la differenza fra la Gente e la famiglia, in modo da distinguere la prima come nata da una qualche special convenzione, pure questa non è una buona prova de' sentimenti che vigevano fra i Greci primitivi; nè è certo che lo stesso Aristotile, figlio del fisico Nikomakus, il quale apparteneva alla Gente degli Asklepiadi [22], avesse consentito a negare la origine procreativa di *tutte* quelle religiose famiglie senza qualche eccezione. Le famiglie naturali comunemente si mutavano di generazione in generazione, alcune accrescendosi, mentre altre diminuivano o si estinguevano; ma la Gente non pativa nessuna alterazione, tranne la procreazione, estinzione o suddivisione delle famiglie che la componevano; per conseguenza le relazioni delle famiglie con la Gente erano perpetuamente fluttuanti, e la Gentile genealogia degli antenati, adattata come senza dubbio era alle primitive condizioni della Gente, diveniva in processo di tempo poco conveniente in parte e fuor di uso. Una tale genealogia non ci si fa conoscere che raramente, poichè non è esposta al pubblico se non in certe occorrenze eccezionali. Ma le più umili Gentes avevano i loro riti in comune, ed un comune antenato e genealogia sovrumana, del pari che le Gentes più celebrate: lo schema e le basi ideali erano le stesse in tutte.

Discendenza favolosa, ma accreditata.

Le analogie che si osservano fra popoli differentissimi e in parti diverse del mondo, manifestano con quanta facilità queste larghe e fattizie unioni di famiglie si accordano con le idee di uno stato primitivo di società. Il *clan* degl'Inglesi montanari, la setta Irlandese [23], le antiche famiglie legalmente costituite in Frisia e Daminarca, i Phis o Phara fra gli Albanesi, sono esempi di simile costumanza [24]: e l'adozione de'prigionieri che si pratica dagl'Indiani dell'America Settentrionale, come pure la universal prevalenza ed efficacia della cerimonia dell'adozione nel mondo Greco e Romano, ci mostrano una solenne formalità in

Analogie con altre nazioni.

alcune date circostanze, originante una unione ed affezione simili a quelle de' congiunti. Della medesima natura erano le Phratrie e Gentes in Athene, le Curie e Gentes in Roma; ma esse erano peculiarmente modificate dalla religiosa immaginazione dell'antico mondo, che rimontava sempre nel passato ai Numi ed agli eroi: ed in tal maniera la religione serviva di base alla comune genealogia, e la privilegiata comunanza di speciali riti sacri serviva di mezzo di comunicazione e di perpetuità. Le Gentes in Athene e nelle altre parti della Grecia portavano un nome patronimico, segno della loro creduta paternità comune: noi troviamo gli Asklepiadae in molte parti di Grecia, gli Aleuadae in Thessaglia, i Midylidae, i Psalychidae, i Blepsiadae, gli Euxenidae in Aegina, i Branchidae in Miletus, i Nebridae in Kos, i Iamidae ed i Klytiadae in Olympia, gli Akestoridae in Argos, i Kinyradae in Cyprus, i Penthilidae in Mitylene [25], i Talthybiadae in Sparta, non meno che i Kodridae, gli Eumolpidae, i Phytalidae, i Lykomedae, i Butadae, gli Euneidae, gli Hesychidae, i Brytiadae ed altri nell'Attica [26]. Ad ognuna di esse corrispondeva un antenato mitico più o meno noto, e tenuto come primo padre ed eroe Eponymo della Gente: Kodrus, Eumolpus, Butes, Phytalus, Hesychus, e così di seguito.

La rivoluzione di Kleisthenes nell'anno 509 av. l'e. v. abolì le antiche tribù per fini civili, e creò dieci nuove tribù, lasciando le Phratrie e le Gentes inalterate, ma introducendo la distribuzione locale secondo le Demes o cantoni, come fondamento delle sue nuove politiche tribù. Un certo numero di Demes apparteneva a ciascuna delle dieci tribù di Kleisthenes (le Demes nelle stesse tribù non erano comunemente contigue, così che la tribù non era coincidente con una definita circostrizione), e la Deme, nella quale ogni individuo era allora registrato, continuava ad essere quella nella quale i discendenti erano anche registrati. Ma le Gentes non avevano connessione, come tali, con queste nuove tribù, ed i membri della stessa Gente potevano appartenere a differenti Demes [27]. Merita però che si noti, che ad una certa estensione, nell'antico ordinamento dell'Attica, la divisione in Gentes coincideva colla divisione in Demes; per meglio dire, avveniva non raramente che i Gennetes, o membri di

una stessa Gente, vivevano nello stesso cantone, sicchè il nome della Gente e quello della Deme era lo stesso; oltre a ciò, Kleisthenes, a quanto pare, riconobbe un certo numero di nuove Demes, alle quali diede nomi derivati da qualche importante Gente, che resideva presso il luogo. E' in tal modo che devesi spiegare il gran numero delle Demes di Kleisthenes, le quali portavano patronimici nomi [28].

Gentes Romane e Greche.

Evvi una notabil differenza tra la Gente Romana e quella Greca, la quale deriva dal diverso uso circa i nomi. Un Patrizio Romano comunemente aveva tre nomi, il nome gentile seguito dal nome che dinotava la famiglia, e preceduto da un altro che era particolare a lui stesso in quella famiglia. Ma in Athene, almeno dopo la rivoluzione di Kleisthenes, il nome gentile non era adoperato; un uomo era indicato pel suo proprio e singolo nome, seguito prima dal nome del padre, ed in seguito da quello della Deme alla quale apparteneva, come *Aeschines, figlio di Atrometus, Kothokid.* Tale differenza nell'abitual sistema di nomenclatura tendeva a fare il legame gentile più presente alla mente di ognuno, tanto a Roma quanto nelle Greche città.

Prima della classificazione pecuniaria degli Attici introdotta da Solon, le Phratrie e Gentes, ed i Trittyes e Naukraries, erano i soli legami riconosciuti fra loro, e le sole basi de' dritti ed obblighi legali, al di sopra della famiglia naturale. La Gente costituiva una stretta corporazione di proprietà e di persone. Insino al tempo di Solon, niun uomo avea facoltà di far disposizioni testamentarie: se fosse morto senza figli, i suoi Gennetes gli succedevano nella proprietà [29]; e così continuarono, anche dopo Solon, quando alcuno moriva intestato. Un'orfana poteva essere per dritto domandata in matrimonio da qualunque membro della Gente, il più prossimo degli agnati era preferito [30]; se ella era povera, ed egli non eleggeva sposarla esso medesimo, la legge di Solon l'obbligava a provvederla di una dote proporzionata alla proprietà che nel nome di lui trovavasi registrata, e darla in moglie ad un altro; e la magnificenza richiesta della dote a darsi (già molto grande come fu fissata da Solon, e di poi addoppiata) sembra una prova che il legislatore indirettamente intendeva a render obbligatorie le nozze fra quegli agnati [31]. Se un uomo

Dritti ed obblighi di fratellanza Gentile e Phratriaca.

era ucciso, prima i suoi consanguinei, poi i suoi Gennetes e Phrators, non solo avevan dritto, ma erano obbligati a perseguitare il delitto secondo la legge [32]; i suoi compagni Demots, o abitanti della stessa Deme, non avevano il simil dritto di persecuzione. Tutto quello che leggiamo delle più antiche leggi Ateniesi è basato sulle divisioni Gentile e Phratriaca, le quali sono riguardate per ogni dove come un allargamento della famiglia. Devesi osservare che codesta divisione è del tutto indipendente da qualsiasi qualificazione di proprietà, essendo tanto il ricco quanto il povero compresi nella medesima Gente [33]. Inoltre le diverse Gentes erano molto disuguali in dignità, dipendendo principalmente dalle cerimonie religiose di cui ciascuna possedeva la ereditaria ed esclusiva amministrazione; e taluna di esse poi, in certi casi essendo considerata come di maggior santità relativamente alla intera città, era perciò renduta nazionale. Così gli Eumolpidae ed i Kerykes, che fornivano il Hierophante e soprantendevano a' misteri di Demeter Eleusina, ed i Butadae, che fornivano le sacerdotesse di Polias Athene ed il sacerdote di Erechtheus Poseidon nell'Acropolis, sembra sieno stati venerati sopra tutte la altre Gentes [34]. Quando il nome di Butadae fu adottato nell'ordinamento di Kleisthenes come nome di una Deme, la sacra Gente così chiamata prese la distintiva denominazione di Eteobutadae, o « I Veri Butadae [35]. »

Un gran numero delle antiche Gentes dell'Attica ci sono note dal nome; ma di una sola Phratria (l'Achniadae) il titolo è giunto sino a noi [36]. Queste Phratrie e Gentes probabilmente non compresero giammai la intera popolazione della contrada, e la parte che non vi era inclusa tendeva a farsi più sempre maggiore, tanto ai tempi anteriori a Kleisthenes [37], quanto di poi. Esse rimasero sotto la sua costituzione e nella successiva storia, come quasi-famiglie o corporazioni religiose, conferendo dritti ed imponendo obblighi che erano avvalorati da regolari dicasteri, ma non direttamente connessi alla cittadinanza o a politiche funzioni: un uomo poteva essere cittadino senza che fosse ascritto a nessuna Gente. I quarantotto Naukraries, sotto la suddetta costituzione, cessarono d'ingerirsi in qualsiasi importante faccenda: la Deme, in luogo del Naukrary, divenne l'elementare divi-

La Gente e la Phratria, dopo la rivoluzione di Kleisthenes divennero extra-politiche.

sione politica per gli obbietti sì militari e sì finanzieri, ed il Demarca divenne l'operante presidente locale, in vece del capo de'Naukrars. La Deme però non corrispondeva ad un Naukrary, nè il Demarca al precedente capo del Naukrary, benchè fossero analoghi e costituiti nello stesso scopo [38]. Mentre il numero dei Naukraries era di soli quarantotto, le Demes formavano suddivisioni più piccole, e (almeno negli ultimi tempi) ascendevano a cento settantaquattro [39].

Molte distinte comunità politiche originarie nell'Attica. Theseus.

Ma quantunque codesta primissima quadruplice divisione in tribù sia a sufficienza intelligibile in sè stessa, vi è gran difficoltà però a volerla conciliare con quella moltitudine di separati governi, che noi sappiamo essere in origine prevalsi fra gli abitanti dell'Attica. Da Kekrops fino a Theseus (come dice Thucydides) vi erano molte differenti città in Attica, ciascuna di esse autonoma ed indipendente, con i propri Prytaneium ed Archonti; e solamente in occasione di qualche comune pericolo queste distinte comunità tenevan consiglio fra loro sotto l'autorità de'Re Ateniesi, la cui città in quel tempo comprendeva meramente la sacra rocca di Athene sulla pianura [40] (di poi tanto cospicua come Acropolis della ingrandita Athene), insieme con una breve area sotto di essa dal lato meridionale. Fu Theseus (egli afferma) quello che menò ad effetto la grande rivoluzione per la quale la intera Attica si consolidò in un solo governo, e tutte le magistrature e consigli fecero centro nel Prytaneium e Senato di Athene: la sua sagacia congiunta al potere persuase a tutti gli abitanti dell'Attica la necessità di riconoscere Athene come la sola città in tutta la contrada, ed essi occupar le loro proprie dimore semplicemente come parti costituenti del territorio Ateniese. Questo importante mutamento, il quale naturalmente produsse la maggior estensione della città centrale, fu commemorato per tutti i tempi storici dagli Ateniesi nelle periodiche festività dette Synoekia, in onore della Dea Athene [41].

Tale si è il ragguaglio che Thucydides dà della originaria divisione e della susseguente consolidazione delle differenti parti dell'Attica. Del fatto in generale non vi è ragione di dubitare, benchè la causa motrice assegnata dallo storico, il potere cioè e la sagacia di Theseus, appartenga al mito e non alla storia.

Nemmeno possiamo pretendere di determinare, nè le vere origini onde un tal cangiamento fu prodotto, nè la data di esso, nè il numero delle parti che vennero a costituire il pieno ingrandimento di Athene, maggiormente aumentato in qualche periodo primitivo, benchè non sappiamo quando, dalla spontanea riunione di Eleutherae, città Beeota o semi-Beeota, posta nella valle del Kithaeron fra Eleusis e Plataea. Era stabile uso della popolazione dell'Attica, pure fino alla guerra del Peloponneso [42], di dimorare ne' suoi diversi cantoni, ove le antiche feste ed i templi continuavano tuttavia ad essere come le reliquie di une precedente condizione di autonomia: visitavano la città solo in certi dati tempi, per motivi religiosi o politici, e nondimeno riguardavano la local residenza come la loro vera casa. Quanto fosse in loro profondo un tale spirito cantonale, possiam vederlo dal fatto ch'esso sopravvisse al temporaneo esilio loro imposto dalla invasione Persiana, e risorse potente quando la espulsione di quella oste devastatrice li pose in condizione di riedificare le loro rovinate dimore nell'Attica [43].

Lunga durata dello spirito cantonale.

Non possiamo ora mostrare quante delle Demes riconosciute da Kleisthenes avessero in origine governi separati, o in quai locali aggregati fossero riunite: potrebbe rammentarsi che la stessa città di Athene conteneva molte Demes, e che il Peiraeeus anche formava una Deme a parte. Alcune delle dodici divisioni, che Philochorus attribuì a Kekrops, presentano segni probabili di un'antica effettiva esistenza: Kekropia, o la regione che circondava ed includeva la città e l'Acropolis; la Tetrapolis, composta di Oenoe, Trikorythus, Probalinthus e Marathon [44]; Eleusis; Aphidnae e Dekeleia [45], ch'ambo si distinguevano per la loro peculiare unione mitica con Sparta e i Dioskuri. Ma è difficile immaginare che Phalerum (che è una delle singole divisioni menzionate da Philochorus) avesse potuto mai godere di una autonomia a parte da Athene. Inoltre troviamo fra alcune delle Demes, delle quali Philochorus non ci dà notizia, prove di radicate antipatie, e proibizione di reciproche nozze; il che sembra indicare essere quelle state una volta separate in piccoli Stati [46]. Benchè in molte poco potessimo inferire da'miti e dalle religiose cerimonie, che quasi ogni Deme [47] aveva peculiari a sè mede-

Quali Demes erano in origine indipendenti da Athene. Eleusis.

sima, pur nondimeno quelle di Eleusis sono così notabili, che ben si può stabilire la probabile autonomia della sua giurisdizione fino ad un ultimo relativo periodo. L'inno Omerico a Demeter, che canta della visita di quella Dea ad Eleusis dopo che le fu involata la figlia, e della prima istituzione delle cerimonie Eleusine, specifica l'Eponymo principe Eleusis, ed i diversi capi del luogo, Keleos, Triptolemus, Diokles ed Eumolpus; vi è dinotato anche il piano di Rhario nelle vicinanze di Eleusis, ma non vi si fa la minima allusione ad Athene o a qualunque altra cosa potesse concernere gli Ateniesi circa l'intervento nel culto della Dea. Vi è ragione da credere che al tempo che fu composto un tale inno, Eleusis era una città indipendente: non abbiam dati da poter determinare quale fosse questo tempo, benchè il Voss lo faccia rimontare alla 30ima Olimpiade [48]. E la prova che da ciò ne deriva è tanto più da valutarsi, in quanto l'inno a Demeter presenta un colore prettamente speciale e locale: oltracciò la storia narrata da Solon a Croesus, intorno all'Ateniese Tellus che perì nella battaglia avuta con i vicini cittadini di Eleusis [49], manifesta in simil modo l'indipendenza di essa in più antichi tempi. Nè è poco importante l'osservare, che anche ad un periodo più recente, l'anno cioè 300 av. l'e. v., il diligente Dikaearchus dichiara aver rinvenuto nelle sue escursioni una differenza fra i nativi di Athene e gli Attici, così nella fisonomia, come nel carattere e ne' gusti [50].

Eupatridae, Geomori e Demiurgi

Nella storia che abbiamo de'fatti di Theseus, di queste quattro tribù Ioniche non se ne fa menzione; ma si parla d'un'altra e interamente diversa distribuzione del popolo in Eupatridae, Geomori e Demiurgi, la quale credesi che questo eroe avesse prima introdotta: Dionysius di Halikarnassus fa solamente una doppia divisione, cioè Eupatridae e coltivatori dipendenti; la quale risponde all' idea de' patrizi e clienti dell'antica Roma [51]. Per quanto possiamo intendere di quella triplice distinzione, sembra disparata e non connessa colle quattro tribù prima menzionate. Gli Eupatridae erano uomini ricchi e potenti, i quali appartenevano alle famiglie più illustri fra le diverse Gentes, e vivevano principalmente nella città di Athene, dopo la consolidazione dell'Attica: da essi erano distinti il medio ed il più mi-

nuto popolo, classificato rozzamente in agricoltori ed artigiani. Agli Eupatridae viene attribuita una religiosa, politica e sociale influenza: essi ci son rappresentati come la sorgente di ogni autorità tanto in materie sacre quanto profane [52]; indubitatamente essi comprendevano quelle Gentes, quali per esempio i Butadae, le cui sacre cerimonie erano riguardate dal popolo con la maggior venerazione; e possiam concepire gli Eumolpus, i Keleos, i Diokles ed altri, quali vengono descritti nell'inno Omerico a Demeter, nel sentimento di Eupatridae di Eleusis. Le più umili Gentes ed i membri più umili di ogni Gente, potrebbero apparirci confusi in questa classificazione con quella parte del popolo che non apparteneva a niuna Gente.

Gli Eupatridae in origine avevano tutto il potere politico.

Da codesti Eupatridae esclusivamente, e senza dubbio per loro elezione, i nove Archonti annuali, probabilmente anche i Prytanes del Naukrari, erano presi. Possiam naturalmente presumere che il senato dell'Areopagus venisse formato da membri dello stesso ordine: tutti i nove Archonti, al termine del loro anno di officio, erano qui ammessi, non ad altra condizione soggetti che a quella di render debitamente ragione del loro tempo di gestione; in seguito di che essi vi rimanevano membri a vita. Queste sono le sole autorità politiche di cui abbiasi notizia nel più antico periodo sì poco conosciuto del governo Ateniese, dopo cessata la monarchia ed adottato l'annuale cangiamento degli Archonti. Il senato dell'Areopagus par che rappresenti l'Omerico consiglio degli anziani [53]; e vi erano senza dubbio, in particolari emergenze, assemblee generali del popolo, con lo stesso formale e passivo carattere dell'Agora Omerica: almeno scopriamo indizi di tali assemblee prima della legislazione di Solon. Alcuni fra gli scrittori dell'antichità attribuiscono la prima istituzione del senato dell'Areopagus a Solon, nel modo appunto che vi furono altri i quali riguardavano Licurgo come il primo che avesse insieme riunita la Gerusia Spartana. Ma può sorgere il dubbio, che questo non sia un errore, e che il senato dell'Areopagus non fosse una istituzione primordiale d'immemorabile antichità, quantunque la sua costituzione ed i suoi poteri patissero molti mutamenti. Al suo principio stava solo quale una permanente e collegiata autorità, in origine a lato de' Re, di poi a

Senato dell'Areopagus.

lato degli Archonti: pare che allora fosse comunemente noto col semplice titolo *Il* Boule, *Il* senato o consiglio; e che il suo titolo distintivo « Senato dell'Areopagus » (tolto dal luogo in cui le adunanze eran tenute), non gli venisse dato che quando Solon istituì il secondo senato o consiglio, dal quale era bisogno separarlo.

Così possiamo aver la ragione per la quale esso non fu mai mentovato nelle ordinanze di Drako, al cui silenzio ora supplisce un argomento in favore della opinione che quello non esistesse a'suoi tempi, e che primieramente venne costituito da Solon [54]. Noi sappiamo che il senato dell'Areopagus era principalmente un tribunale giudiziario, perchè si mostrò costantemente con questo carattere in tutta la storia Ateniese, e perchè gli oratori avevano le più frequenti occasioni di alludere alle sue decisioni in materie di giudizio. Ma le sue funzioni in origine ebbero il più ampio carattere senatoriale, direttivo generalmente e giudiziario. E quantunque il progressivo incremento della democrazia in Athene (come qui appresso verrà mostrato) restringesse i suoi poteri e contribuisse relativamente ad abbassarlo, ingrandendo l'opera diretta del popolo nelle assemblee e giudicature, come anche quella del senato de' Cinquecento, che era una giunta ed una succursale permanente della pubblica assemblea, pur non di meno ci sembra che fosse stato, anche sino ai tempi di Perikles, il più importante corpo dello Stato. E dopo che esso fu posto tra le cose passate dalle politiche riforme di quell'uomo grande, lo ritroviamo ancora, in talune particolari occasioni, adoperarsi a ricuperare di nuovo il suo pristino potere, ed assumere per momenti quella illimitata autorità, della quale avea nell'antichità goduto senza contrasto. L'attaccamento degli Ateniesi per le loro vecchie istituzioni, faceva sì che il senato dell'Areopagus avesse un costante e potente appoggio negli animi loro, e codesto sentimento fu piuttosto fortificato che indebolito da che quella assemblea cessò di essere un oggetto di popolar gelosia, da che non potè essere più adoperata come un ausiliario di pretensioni oligarchiche.

I nove Archonti; loro funzioni.

De' nove Archonti, il qual numero durò senza patire alterazione alcuna dall'anno 683 av. l'e. v. sino alla fine della libera

democrazia, tre portavano nomi speciali: l'Archonte Eponymus, dal cui nome derivava l'indicazione dell'anno, e per antonomasia era detto *L'Archonte;* l'Archonte Basileus (Re), o più comunemente il Basileus; ed il Polemarch. I rimanenti sei erano indicati col titolo generale di Thesmothetae. Ciascuno de' primi tre esercitava una esclusiva competenza giudiziaria intorno a certe speciali materie : i Thesmothetae a questo riguardo erano tutti eguali , ed operavano talvolta in consiglio , talvolta individualmente. L'Archonte Eponymus decideva di tutti i litigi riguardanti le famiglie, e le relazioni Gentili e Phratriache : egli era il protettore legale degli orfani e delle vedove [55]. L'Archonte Basileus (o Archonte Re) avea competenza nelle querele intorno alle offese fatte alla religione ed agli omicidii. Il Polemarch (parlando del tempo anteriore a Kleisthenes) era il capo della forza militare , ed il giudice delle quistioni fra cittadini e non cittadini. Oltre a ciò, ognuno di questi tre Archonti aveva assegnate particolari feste religiose, che era suo dovere invigilare e guidare. I sei Thesmothetae sembra che fossero stati i giudici delle dispute e querele in generale contro i cittadini, tranne le speciali materie riservate alla competenza de'primi due Archonti. Secondo il significato proprio della parola Thesmothetae , tutti i nove Archonti avevano dritto ad un tal nome [56], benchè i primi tre avessero quelle speciali designazioni loro proprie : la parola Thesmoi (analoga al Themistes [57] di Omero) include nel suo senso il concetto delle leggi in generale e delle particolari sentenze; poichè le due idee non erano separate , e la legge in generale non era concepita che solo nella sua applicazione a qualche caso particolare. Drako fu il primo Thesmothet che venne chiamato a porre in iscritto il suo Thesmoi, e così questo fu investito essenzialmente di un carattere di maggiore o minor generalità.

Ne' tempi più recenti e meglio noti della legge Ateniese, troviamo questi Archonti privati in gran parte de' loro poteri giudiziari e decisivi, ed il loro incarico limitato ad ascoltare prima le parti e raccogliere le prove, in seguito introdurre il soggetto del giudizio negli appositi decasteri a'quali essi presedevano. In origine non eravi alcuna separazione di potere : gli Archonti

giudicavano ed amministravano nello stesso tempo, dividendosi fra sè medesimi que' privilegi che un tempo erano stati tutti riuniti nelle mani del Re, e probabilmente dando ragione del loro oprato alla fine dell'anno di officio al senato dell'Areopagus. È probabile che anche le funzioni di quel senato, e quelle de'Prytanes de'Naukrars, fossero della stessa doppia e confusa natura. Tutti que' funzionari appartenevano agli Eupatridi, e tutti senza dubbio operavano più o meno nel limitato interesse del loro ordine; inoltre era aperto un vasto campo a' favori in fatto di connivenza e di antipatia da parte degli Archonti. Che tale fosse veramente la cosa, e il malcontento incominciasse a divenir serio, possiam dedurlo dall'obbligo imposto al Thesmothet Drako, anno 624 av. l'e. v., di porre in iscritto il suo Thesmoi o Ordinanze, acciò potesse essere « mostrato pubblicamente » ed anticipatamente conosciuto [58]. Egli non toccava la politica costituzione, ed Aristotile trovava le sue ordinanze poco degne di essere osservate, tranne l'estrema severità [59] delle pene inflitte: meschini furti, o anche provata trascuraggine di vita, incontravano la condanna capitale o la perdita de' dritti civili.

Drako e le sue leggi.

Ma non possiamo interpretare codesta osservazione come prova di una speciale inumanità dell'indole di Drako, il quale non era investito di quel gran potere di che poi godè Solon; e non può pensarsi che avesse imposto alla comunità leggi severe di sua propria invenzione. Eupatride egli stesso, scrisse tali ordinanze come gli Archonti Eupatridi erano prima abituati ad imporre senza scriverle, secondo i casi particolari che loro si presentavano; e lo spirito generale della legislazione penale era divenuto sì mite, durante i due secoli che seguirono, che quelle antiche ordinanze apparvero ad Aristotile intollerabilmente severe. Probabilmente nè Drako, nè il Lokrino Zaleukus, il quale di poco lo precedette, erano rigorosi al di là del sentimento che regnava in quel tempo; i pochi frammenti in vero delle tavole Drakoniane che sono sopravvissuti, lungi dal mostrare crudeltà senza distinzione, introducono anzi per la prima volta nelle leggi Ateniesi distinzioni attenuanti circa l'omicidio [60], fondate sulla varietà delle circostanze concomitanti. Narrasi aver egli instituiti i giudici appellati Ephetae, cinquantuno anziano, i quali

appartenevano a qualche Gente rispettata, o avevano un'alta condizione, ed eran convocati per giudizio di omicidii in tre differenti luoghi, secondo la diversità de' casi lor sottoposti. Se la parte accusata, ammettendo il fatto, negava ogni intenzione colpevole e perorava per iscusarsi, la causa era portata al luogo detto il Palladium; quando trovavasi colpevole di omicidio involontario, era condannato l'uccisore ad un esilio temporaneo, almeno finchè riuscisse a placare i congiunti del trapassato, ma le sue proprietà erano lasciate intatte. Se di nuovo, ammettendo il fatto, egli si difendeva con qualche valido argomento di giustificazione, come quello della propria difesa, o di flagrante adulterio fra sua moglie e il defunto, il giudizio aveva luogo sopra un terreno consacrato ad Apollo ed Artemis, appellato il Delphinium. Un particolar luogo detto il Phreattys, posto sul lido del mare, era anche destinato per il giudizio di colui che, mentre era sotto la condanna di esilio per omicidio non premeditato, poteva essere imputato di un novello omicidio, commesso fuori i limiti del territorio: essendo considerato come impuro, per effetto della prima sentenza, non gli era permesso porre il piede sul suolo, ma il suo giudizio si teneva sopra una nave legata presso il lido. Nel Prytaneium stesso o Casa del governo, le assemblee erano tenute da quattro Phylo-Basileis o Re di Tribù, per isperimentare se alcun oggetto inanimato (un pezzo di legno o una pietra o altro) avrebbe potuto cagionare la morte di qualcuno, senza intervento provato di mano d'uomo: il legno o la pietra, quando era verificato il fatto, veniva formalmente gettata al di là del confine[61]. Tutte queste distinzioni ordinariamente implicavano la preliminare investigazione del fatto (detta Anakrisis) condotta dall'Archonte Re, affinchè si potesse sapere qual ne fosse la riuscita e dove tenere le assemblee degli Ephetae.

Diversi tribunali per gli omicidii in Athene.

Il modo di trattare verso l'omicida era tanto intimamente congiunto al sentimento religioso degli Ateniesi, che quegli antichi ordinamenti non furono giammai formalmente abrogati nemmeno ne' tempi storici, e si leggevano graffiti sulle loro colonne dai contemporanei di Demosthenes[62]. L'Areopagus continuava nelle sue operazioni giudiziarie, e gli Ephetae attestasi che fossero stati in vigore anche all'età di Demosthenes; benchè i loro uffici

fossero tacitamente usurpati o ristretti, e la loro dignità scemata [63] pe' dicasteri più popolari creati di poi. È per questo modo che ci son rimasti cogniti, mentre le altre istituzioni Drakoniane sono perite; ma vi è grande oscurità intorno ad essi, particolarmente per ciò che riguarda le relazioni fra gli Ephetae e gli Areopagites. In verità, un tal subbietto era sì poco conosciuto anche a'ricercatori della storia di Athene, che molti di essi supposero che il consiglio dell'Areopagus avesse avuta la sua prima orgine da Solon; e pure Aristotile, benchè oppugnasse codesta supposizione, non si esprime in un linguaggio molto più positivo [64]. Che i giudici sedessero nell'Areopagus pe'giudizi di omicidio, prima di Drako, sembra comprendersi negli ordinamenti di quel legislatore rispetto agli Ephetae, poichè egli non dà affatto nuovi provvedimenti per giudicare direttamente dell'omicidio volontario, che per tutte le ragioni cadeva nella competenza dell'Areopagus: ma le notizie fino a noi giunte non sono sufficienti a farci conoscere se gli Ephetae e gli Areopagites fossero in tutto o in parte le stesse persone. Innanzi a Drako, non esisteva alcun tribunale per giudicar d'omicidio, tranne il senato sedente nell'Areopagus, e possiam congetturare che vi era una qualche cosa congiunta a quel luogo, miti, cerimonie o sentimenti religiosi che si fossero, la quale obbligava i giudici quivi raccolti a condannare ogni uomo provato colpevole di omicidio, e vietava loro di tener ragione di circostanze attenuanti o giustificative [65]. Drako stabilì che gli Ephetae si riunissero in diversi luoghi; e questi luoghi sono così distintamente segnati, ed erano tanto inalterabilmente osservati, che noi possiamo vedere in qual modo peculiare quelle speciali categorie, ch'egli assegnava a ciascun omicidio sotto particolari circostanze, fossero nella credenza Ateniese adattate alle nuove sacre località elette per tali giudizi [66], avendo ognuna di esse il suo proprio cerimoniale e distinta procedura impartitale dagli stessi Numi. Come i sentimenti religiosi de' Greci fossero associati nel modo più intimo ai diversi luoghi, è stato già sovente osservato; e Drako procedette secondo il loro piacere ne' suoi ordinamenti affin di mitigare la condanna indistinta di qualunque uomo trovato reo di omicidio, la quale fu inevitabile per tutto il tempo

Regolamenti di Drako circa gli Ephetae.

Superstizioni locali in Athene circa il giudizio di omicidio.

che l'Areopagus rimase il solo luogo de' giudizi. Colùi che confessava, o era convinto, aver sparso il sangue altrui, non poteva essere assoluto, o condannato almeno ad una penalità minore della intera (di morte o di esilio perpetuo con confisca di proprietà) da' giudici sedenti sul colle di Ares, qualsiasi scusa avesse potuto egli addurre; ma i giudici del Palladium e del Delphinium potevano udir il reo, ed ammettere anche il suo piato, senza contrar macchia d'irreligione. Drako non s'ingeriva direttamente, nè in vero fa giammai menzione de' giudici che sedevano nell'Areopagus.

Rispetto all'omicidio dunque, le ordinanze Drakoniane furono in parte una riforma della ristrettezza, ed in parte una mitigazione del rigore dell'antica procedura; e queste sono tutte quelle pervenute fino a noi, essendo state conservate intatte dalla religiosa venerazione degli Ateniesi per le antichità in questa peculiar materia. Il resto delle sue ordinanze è fama che sieno state rivocate da Solon a causa della loro intollerabile severità. Tali esse dovevano sembrare senza dubbio agli Ateniesi di un tempo più recente, i quali pesavano le offese con una diversa bilancia; ed anche a Solon, il quale aveva calmato il furore di un popolo oppresso nell'atto di un ammutinamento.

Che sotto questa oligarchia Eupatride e tal severa legislazione il popolo dell'Attica fosse sufficientemente misero, potrà or ora vedersi quando dirò de' procedimenti di Solon: ma l'età della democrazia pur non di meno non era incominciata, ed il governo patì la prima scossa per le mani di un ambizioso Eupatride, il quale aspirava al despotismo. Tale si fu la fase (come si è osservato nel capitolo precedente) per la quale una gran parte de' governi Greci passarono durante il secolo che ora consideriamo.

Usurpazione tentata da Kylon.

Kylon, patrizio Ateniese, che ad un gran nome di stirpe riuniva la celebrità sua propria di vincitore in Olympia qual cursore nel doppio stadio, concepì l'ardito disegno d' impossessarsi dell'Acropolis e di costituirsi despota. Non sappiamo se fosse nella patria accaduto qualche speciale evento da far sorgere un simile pensiero; ma egli si ebbe incoraggiamento ed un forte aiuto dal suo suocero Theagenes di Megara, il quale mercè la sua popo-

larità aveva rovesciato l'oligarchia di Megara e si era fatto despota della sua città natale. Innanzi a questa arrischiata impresa però Kylon consultò l'oracolo di Delpho, e fu avvertito dal responso del Nume, di avvalersi della opportunità della « maggior festa di Zeus » per impadronirsi dell'Acropolis. Simili espressioni, secondo la naturale interpretazione che ne faceva ogni Greco, indicavano i giuochi Olimpici nel Peloponneso; a Kylon poi, il quale ei stesso era stato Olimpico vincitore, quella interpretazione era suggerita da un'apparente peculiare proprietà. Ma Thucydides, non indifferente al credito dell'oracolo, fa osservare a' suoi lettori, che nessuna domanda fu fatta, nè alcuna espressa direzione fu ricevuta, *dove* la indicata « maggior festa di Zeus » dovea cercarsi, se in Attica o altrove; ed inoltre che la pubblica festa della Diasia, periodicamente e solennemente celebrata in vicinanza di Athene, era anche denominata la « maggior festa di Zeus Meilichius. » Probabilmente tali sottigliezze d'interpretazione non si presentarono ad alcuno fino all'esito miserando della cospirazione, e meno di tutti allo stesso Kylon; il quale nella ricorrenza de'prossimi giuochi Olimpici, si pose alla testa di una moltitudine armata, parte fornita da Theagenes, parte composta de'suoi amici in patria, e prese immediatamente possesso della sacra rocca di Athene. Ma l'attentato eccitò la generale indignazione del popolo Ateniese, il quale accorse in folla da tutti i punti del paese per aiutare gli Archonti ed i Prytanes de' Naukrari a riprendere l'Acropolis. Kylon e suoi compagni furono ivi stretti d'assedio, e ben tosto si videro in grandissime angustie per il difetto di acqua e di provvigioni; e quantunque molti degli Ateniesi fossero in seguito tornati alle proprie case, pure un sufficiente numero di assedianti fu lasciato per ridurre i cospiratori alle ultime estremità. Dopo che lo stesso Kylon fuggì segretamente, e parecchi de' suoi compagni morirono d'inedia, gli altri che rimanevano ancor vivi, rinunziando ad ogni speranza di difesa, si sedettero come supplici attorno all'ara. L'Archonte Megakles, nel riprendere la cittadella, trovò que' miseri sul punto di spirare l'anima per fame distesi sul sacro suolo, e per impedire una simile profanazione, li persuase a lasciare quel luogo, mediante promessa di rispettare le loro vite. Non appena

Sua disfatta, e massacro de' suoi partigiani per comando degli Alkmaeonidi.

però toccarono il suolo profano, allora la promessa fu violata, ed essi vennero trucidati: alcuni anche, i quali, veduta la sorte di che erano minacciati, vollero gettarsi sull'ara delle Venerabili Dee (le Eumenides) presso l'Areopagus, furono feriti a morte ad onta di quella inviolabile protezione [67].

Benchè la cospirazione fosse stata in tal modo sventata ed il governo conservato, pure questi deplorabili casi lasciarono dietro sè una lunga sequela di calamità: profondi rimorsi religiosi misti ad esasperate avversioni politiche. Vi rimase ancora, se non un numeroso partito a pro di Kylon, molta gente almeno che era stata offesa dal modo che i seguaci di esso furono messi a morte; la quale gente in conseguenza diveniva ancor più nemica dell'Archonte Megakles, e della gran famiglia degli Alkmaeonidae cui egli apparteneva. Non solo Megakles istesso e coloro che gli tennero mano furono denunciati come colpiti di maledizione, ma la macchia si suppose che sarebbe stata trasmessa a'suoi discendenti; e troveremo d'ora innanzi la ferita riaperta, non che nella seconda e terza generazione, ma anche due secoli dopo l'originario avvenimento [68]. Quando vediamo la impressione lasciata da un tal fatto essere tanta profonda, ancora dopo il lungo spazio del tempo decorso, possiamo ben credere che fosse, immediatamente dopo, bastevole ad intorbidare affatto la tranquillità dello Stato. Gli Alkmaeonidi ed i loro partigiani si determinarono ad affrontare i loro avversari, disdegnando qualunque pubblico giudizio, e le dissensioni continuarono, senza speranza che fossero terminate, infino a Solon; il quale, poichè godeva di una grande reputazione di accortezza, patriottismo e valore, li persuase a doversi sottoporre all'indicato giudizio, tanto più che erano oramai tanto lontani dal fatto, cagione delle discordie, che parecchi di coloro i quali vi avevano avuto parte, erano già estinti. Essi quindi vennero soggettati allo special giudizio di 300 Eupatridi, essendo loro accusatore Myron della Deme Phlyeis. Nel difendersi dall'imputazione di aver mancato alla reverenza dovuta a'Numi ed al consacrato dritto di asilo, essi allegarono che i supplici seguaci di Kylon, quando si furono persuasi a lasciare il suolo sacro, avevano legato una fune attorno alla statua della Dea, e la portavano sospesa per l'altro capo

Giudizio e condanna degli Alkmaeonidi.

onde li proteggesse nel loro andare ; ma nell'avvicinarsi all'ara delle Eumenides, quella fune per caso ruppesi ; e quel sinistro accidente (così arguivano gli accusati) fu una prova che la Dea aveva da essi ritratta la sua mano protettrice, e gli abbandonava al loro fato [69]. Codesto loro argomento, notabile come una illustrazione de' sentimenti di quel tempo, non venne però accettato quale una discolpa; essi furono giudicati colpevoli, e mentre taluni di loro vivevano lungi dalla patria in esilio, i corpi di coloro che già eran morti furono dissepolti e gettati via oltre i confini. Però il loro esilio, imposto soltanto per un tempo determinato, non fu creduto sufficiente ad espiare l'empietà, per la quale erano essi stati condannati. Gli Alkmaeonidi, una delle più potenti famiglie dell'Attica, per moltissimo tempo il popolo li continuò a considerare come una stirpe segnata [70], e nelle contingenze di pubblica calamità erano essi segnalati come per avere col loro sacrilegio chiamato il giudicio de'Numi sopra i loro concittadini [71].

Nè l'esilio di tutti que'colpevoli era adeguato per altri rispetti a ristabilire la tranquillità. Non solo imperversò la pestilenza ed irruppero i disordini, ma le suscettibilità ed apprensioni religiose della comunità Ateniese ne vennero anche deplorabilmente eccitate : la gente fu sovrappesa da cordoglio e da sgomento , si videro fantasmi e si udirono minacce soprannaturali, e la maledizione de'Numi cadde sopra il loro capo senza giammai perdere del suo peso [72]. Ei sembra che specialmente lo spirito delle donne (i cui religiosi impulsi generalmente gli antichi legislatori riconobbero come bisognevoli di un vigile freno) ne fosse per tal modo turbato da farle quasi uscir di senno. I sacrifici offerti ad Athene non riuscirono a dissipare l'epidemia, nè i patrii profeti, quantunque riconoscessero che erano richieste speciali purificazioni, poterono penetrare quali dovevano essere le novelle cerimonie efficaci a placare l'ira divina. L'oracolo di Delfo interrogato consigliò loro d'invitare una più alta influenza spirituale di fuori della patria: il che fu cagione della memorabile visita ad Athene di Epimenides profeta e savio Kretese.

Peste e sventure in Athene.

Il tempo scorso fra gli anni 620 e 500 av. l'e. v. apparisce essere stato notabile per la prima diffusione e la potente influenza d'importanti fratellanze religiose, mistici riti e cerimonie espia-

Sette e fratellanze mistiche nel sesto secolo av. l'e. v. Epimenides di Kreta.

torie; nessuna delle quali (come ho fatto osservare in un precedente capitolo) trova riscontro di sorta nella epopea Omerica. A questo evo appartengono Thaletas, Aristeas, Abaris, Pythagoras, Onomakritus, ed il più antico proverbial potere della setta Orphica [73]. Nella categoria degli uomini qui menzionati, Epimenides nativo di Phaestus o Knossus in Kreta [74], fu uno de' più celebrati; e l'antica unione mitica fra Athene e Kreta, quella stessa che apparisce nelle favole di Theseus e di Minos, è qui nuovamente manifesta nel ricorso che gli Ateniesi ebbero fatto a quell'isola per sovvenire al loro bisogno spirituale. Epimenides sembra fosse addetto al culto di Zeus Kretese, nel cui favore tanto altamente stava egli locato, da ottenere la denominazione di nuovo Kurete [75] (poichè i Kureti erano stati i primitivi ministri e regolatori di esso culto). Attestasi ch'egli fosse nato figliuolo della ninfa Balte; nudrito sempre dalle ninfe, non fu di poi mai veduto mangiare; una volta nella sua gioventù cadde addormentato in una grotta, ed era così durato in un tale stato senza interruzione per ben cinquantasette anni, quantunque v'ha chi asserisca essere egli andato tutto questo tempo errando per le montagne raccogliendo erbe e studiando la botanica medicinale, colla vocazione di un Iatromantis, o Medico e Profeta insieme innestati. Tali racconti mostrano l'idea che aveva l'antichità di Epimenides il Purificatore [76], il quale fu allora chiamato per guarire l'epidemia e la mentale afflizione dominante nel popolo Ateniese, nel modo stesso che pochi anni prima il suo concittadino e contemporaneo Thaletas era stato invitato a Sparta per far cessare la pestilenza, mediante i suoi canti ed inni religiosi [77]. Il favore de'Numi che godeva Epimenedes, la sua cognizione delle cerimonie propiziatorie, e il potere ch'egli esercitava sopra i sentimenti religiosi, ebbero un compiuto ed ottimo successo nel ristorare la salute e ristabilire la mentale tranquillità in Athene. Vuolsi ch'egli avesse spinto inverso l'Areopagus alcune pecore nere e bianche, ordinando a' suoi assistenti di condurle ed invigilarle, ed erigere poi nuovi altari alle Deità del loco, appunto colà dove gli animali eransi posti a giacere [78]. Egli fondò novelli templi e stabilì varie cerimonie lustrali; e più specialmente regolò il fervore religioso e lo zelo delle donne in

Epimenides visita e purifica Athene.

tal maniera da calmare i violenti impulsi che le avevano agitate per lo innante. Noi difficilmente possiam sapere qualche cosa di particolare circa il suo procedimento, ma il fatto in generale della sua visita, ed i salutari effetti prodotti nel rimovere i religiosi terrori che opprimevano gli Ateniesi, son chiaramente attestati: assicurazioni consolanti e nuovi precetti rituali, partiti dalle labbra di un uomo che credevasi godere in sommo grado del favore di Zeus, erano i rimedi che richiedevansi per quel disgraziato disordine. Oltre a ciò, Epimenides ebbe la prudenza di associarsi con Solon; e mentre egli per tal modo otteneva senza dubbio molti avvisi importanti, contribuì indirettamente ad esaltar la riputazione di esso Solon, la cui carriera di riforme costituzionali era vicinissima a cominciare. Il profeta si rimase abbastanza in Athene per poter pienamente ristabilire un migliore e più regolato tenore di zelo religioso, ed indi partissi, recando seco la gratitudine ed ammirazione universale, ma ricusando qualunque altra mercede, tranne un ramo del sacro ulivo che stava nell'Acropolis [79]. Credesi che la sua vita siesi prolungata fino all'insolito periodo di 154 anni, secondo quello che comunemente affermavasi durante l'età del suo più giovine contemporaneo Xenophanes di Kolophon [80]; ed i Kretesi si avanzavano anche di più nell' affermare ch' egli visse 300 anni. Essi lo esaltavano non soltanto come savio e purificatore spirituale, ma anche qual poeta, essendogli attribuiti molti componimenti sovra soggetti religiosi e mitici; secondo alcuni racconti, essi lo adoravano altresì come Nume. Plato e Cicerone consideravano Epimenides nella stessa luce colla quale era riguardato da'suoi contemporanei, come un profeta divinamente ispirato, predicendo il futuro nella febbre di estasi temporanee: ma secondo Aristotile, lo stesso Epimenides professava di non aver avuto da'Numi un più alto dono che quello d' indovinare i fenomeni sconosciuti del passato [81].

Sua vita ed indole.

La religiosa missione di Epimenides in Athene, e la sua efficace e confortatrice influenza sullo spirito pubblico, meritano essere considerate come tratti caratteristici del tempo in cui occorrevano [82]. Se noi da due secoli innanzi ci trasportiamo col pensiero alla guerra del Peloponneso, quando le razionali influenze e le abitudini positive del pensare avevano preso salde e

Contrapposto del suo tempo con quello di Plato.

durevoli radici negl' intelletti superiori, e quando le pratiche discussioni in materie politiche e giudiziarie erano fatte familiari a qualunque cittadino Ateniese, vedremo che uno sgomento religioso così irrefrenabile non avrebbe per certo soggiogata tutta la gente; e se anco ciò fosse avvenuto, nessun uomo avrebbe potuto guadagnare a sè stesso una tale universal venerazione, da poterlo rendere capace di apportarvi un rimedio. Plato [83], ammettendo la reale influenza de' riti e delle cerimonie, pienamente crede in Epimenides come un ispirato profeta appartenente al passato; ma a coloro i quali pretendevano arrogarsi un potere soprannaturale nel suo proprio tempo, egli non è tanto facile prestar fede. Egli trattava con indifferenza Euripides e Theophrastus, ed anche con disprezzo gli Orpheotelestae degli ultimi tempi, i quali volevano farsi credere quali possessori della medesima patente cognizione di riti cerimoniali, e degli stessi mezzi per guidare la volontà de' Numi, siccome Epimenides aveva fatto prima di loro. Questi Orpheotelestae riunivano senza contrasto una considerevole tribù di credenti, e speculavano con grande effetto, come pure con proprio profitto, sopra le timide coscienze de' ricchi [84]: ma essi non destavano alcun rispetto nel pubblico in generale, o in coloro la cui autorità il pubblico teneva abitualmente in considerazione. Quantunque degenerati però, essi erano nondimeno i legittimi rappresentanti del profeta e purificatore di Knossus, alla cui presenza gli Ateniesi furono debitori di tanto beneficio due secoli innanzi: e la loro mutata condizione era meno da attribuirsi a qualche lor mancamento, che ad un immegliamento della massa, sulla quale avevano da porre in opera le loro arti. Se lo stesso Epimenides fosse venuto ad Athene in quel tempo, la sua visita probabilmente sarebbe stata così inefficace su tutte le cose pubbliche come se fosse una ripetizione dello stratagemma di Phye, vestita ed acconciata come la Dea Athene, il quale era tanto ben riuscito al tempo di Peisistratus; stratagemma che anche Herodotus tiene per incredibilmente assurdo, quantunque un secolo prima di lui, la città di Athene e le Demes dell'Attica avevano obbedito, come a divino mandato, agli ordini che quella magnifica e superba donna lor dava di ristabilire Peisistratus [85].

CAPITOLO DECIMOPRIMO

LEGGI E COSTITUZIONE DI SOLON.

Noi ora ci approssimiamo ad una nuova era nella storia Greca: al primo esempio di una riforma politica, che divenne di poi il tipo della democrazia in Grecia. L'archontato dell'Eupatride Solon avvenne l'anno 594 av. l'e. v., trent'anni dopo quello di Drako, e diciotto circa dopo la cospirazione di Kylon (ritenendo che quest'ultimo fatto sia appunto occorso nell'anno 612 av. l'e. v.).

Vita, indole e poemi di Solon.

La vita di Solon scritta da Plutarco e l'altra scritta da Diogenes (specialmente la prima) sono le principali sorgenti ove noi possiamo attingere le necessarie notizie intorno a questo ragguardevole uomo; e mentre noi loro rendiam grazie di quanto ci han detto, ci è impossibile non confessare il manifesto dispiacere che proviamo per non avercene eglino detto di più. Egli è certo che Plutarco doveva avere innanti a sè i poemi e le leggi originali di Solon, e i pochi brani ch'egli ci dà delle une e degli altri formano il principale ornamento della sua biografia; ma tali preziosi materiali avrebbero dovuto utilizzarsi in modo da ottenere un resultamento più istruttivo di quello che egli ne ha ottenuto. Fra i tesori perduti del Greco intelletto, difficilmente havvi cosa che tanto sia da deplorare quanto la dispersione de' poemi di

Solon; poichè da'frammenti che ne sopravvanzano scorgiamo ch'essi contenevano le notizie de' fenomeni pubblici e sociali avvenuti prima di lui, i quali egli aveva dovuto di necessità studiare attentamente; e quelle notizie contemperate alla commovente espressione de' suoi propri sentimenti, come dovevano in lui destarsi nella condizione per quanto onorevole altrettanto difficile a cui la fiducia de' suoi concittadini lo aveva elevato.

Solon figlio di Exekestides era un Eupatride di mediocre agiatezza [1], ma del più puro sangue eroico, poichè apparteneva alla Gente o famiglia de' Kodridi e de'Neleidi, e faceva derivare la sua origine dal Dio Poseidon. Vuolsi che il padre avesse in parte dilapidate le sue sostanze per troppa prodigalità; onde Solon fu obbligato nella sua giovanile età di darsi al commercio, ed in questo esercizio egli ebbe l'opportunità di visitare molte parti della Grecia e dell'Asia. Potè in tal modo allargare la sfera delle sue osservazioni, e provvedersi di materiali per meditare e per comporre; ed il suo poetico ingegno manifestossi in giovanissima età, prima in leggieri e di poi in più gravi subbietti. È necessario rammentarsi, che in quel tempo non vi era alcun Greco prosatore, e che i pensieri e le effusioni di un uomo d'intelletto, anche nella loro più semplice forma, mal si adattavano a' limiti del periodo e della punteggiatura, ma ben richiedevano per adagiarsi l'esametro ed il pentametro: nè in fatto i versi di Solon aspirano a produrre un effetto maggiore di quello che siamo avvezzi veder ottenere da una viva, commovente ed efficace prosa. I consigli e gli appelli ch' egli frequentemente indirigge a' suoi concittadini [2] sono espressi in quel facile metro, senza dubbio molto men difficile che non la elaborata prosa de' susseguenti scrittori ed oratori, quali furono Thucydides, Isokrates, Demosthenes. Le sue poesie e la sua riputazione si diffusero per molte parti della Grecia, ed egli venne classificato con Thales di Miletus, Bias di Priene, Pittakus di Mitylene, Periander di Corintho, Kleobulus di Lindus, Cheilon di Lacedaemon; i quali tutti formarono insieme nel cielo della intellegenza Greca quella costellazione che di poi fu rinomata coll' indicazione de' Sette Savi.

Il primo particolare avvenimento in cui Solon apparisca qual

attivo politico, è il possesso dell'isola di Salamis, allora disputato fra Megara ed Athene. Megara a quella età era valida a bastanza da poter contendere ad Athene, e per qualche tempo contendere con felice successo, la occupazione di quella importante isola; fatto degno da notarsi, che forse può essere spiegato supponendo che gli abitanti di Athene e loro vicini non menassero innanzi la guerra che col solo parziale aiuto del rimanente dell'Attica. Comunque sia, pare che al tempo in cui Solon incominciò la sua vita politica, i Megaresi di fatto si fossero stabiliti in Salamis, e che gli Ateniesi avessero sperimentata la guerra talmente a sè dannosa, da proibire formalmente ad ogni cittadino di giammai presentar veruna proposta per tentare la riconquista della malaugurata isola. Non sapendo tollerare il disdoro di un tal vergognoso abbandono, Solon finse di trovarsi in uno stato di frenetico eccitamento, si lanciò nell'Agora, ed ivi sulla pietra per solito occupata dall'araldo officiale, pronunciò alla folla che lo attorniava un breve poema elegiaco [3], ch'egli aveva precedentemente composto sul proposito di Salamis. Con forti colori ei mostrò il disonore di così lasciar l'isola in balia del nemico, e con tanta efficacia egli operò sull'animo di quegli uomini che lo ascoltavano, che essi annullarono la legge del divieto. « Piuttosto (sclama egli), piuttosto rinuncierò alla mia « nativa città, e diverrò un cittadino di Pholegandrus, anzi ch'es« ser chiamato Ateniese, coperto dell'onta di aver ceduta Sala« mis! » Gli Ateniesi di nuovo cominciarono la guerra e gliene conferirono il comando, particolarmente, a quel che si narra, ad istigazione di Peisistratus, benchè costui in quel tempo (anni 600-594 av. l'e. v.) doveva essere molto giovine, o forse anche un fanciullo [4].

Guerra fra Athene e Megara per il possesso di Salamis.

Le storie in Plutarco del come Salamis fosse recuperata, sono contradittorie del pari che apocrife, attribuendosi a Solon vari stratagemmi per trarre in inganno gli occupatori Megaresi; sfortunatamente non vi esiste nessuna autorevole prova per nessuno di essi. Secondo ciò che sembra più plausibile, egli fu avvertito dal Dio di Delfo di propiziarsi da prima gli eroi locali dell'isola; in conseguenza di che, egli di notte tempo vi approdò, per sacrificare agli eroi Periphemus e Kychreus sul lido Salamino.

Conquista di Salamis per gli Ateniesi.

Cinquecento volontari Ateniesi furono allora levati per l'assalto dell'isola, con patto che se eglino fossero vincitori, diventerebbero proprietari e cittadini [5]. Facilmente costoro presero terra sopra uno sporgente promontorio, mentre Solon, il quale era stato così fortunato da impadronirsi di una nave da' Megaresi spedita ad invigilare le sue operazioni, armata ed equipaggiata di Ateniesi la detta nave, facea vela diritto verso la città di Salamis, ove i 500 Ateniesi già approdati dirigevano per terra la loro marcia. I Megaresi uscirono fuori della città per respingerli, e durante il fervore del combattimento, Solon con la nave Megarese e la ciurma Ateniese veleggiò direttamente alla città: i Megaresi, credendo che fossero i loro che ritornavano, lasciaron la nave avvicinarsi senza ostacolo veruno, ed in tal modo per sorpresa la città venne presa. Avendo accordato a' Megaresi di evacuar l' isola, Solon ne prese possesso a nome degli Ateniesi, ed edificò un tempio ad Enyalius Dio della guerra sul Capo Skiradium presso la città di Salamis [6].

I cittadini di Megara però fecero molti sforzi per ricuperare un così importante possesso, onde ne seguì una guerra lunga e disastrosa per ambo le parti. Alla fine si convenne fra loro di sottoporre la contesa alla decisione di Sparta, e cinque Spartani, Kritolaidas, Amompharetus, Hypsechidas, Anaxilas e Kleomenes, furono deputati a deffinirla. Il giudizio in favore degli Ateniesi venne fondato su pruove, ch'egli è alquanto curioso il notare. Entrambe le parti cercarono mostrare che i cadaveri sepelliti nell' isola erano stati conforme al loro proprio peculiar modo di sotterrare, ed entrambe le parti dicesi aver citato versi del catalogo dell'Iliade [7], l'una accusando l'altra di errore e d'interpolazione. Ma gli Ateniesi ebbero vantaggio sopra due punti: primieramente eravi un oracolo di Delfo, in cui Salamis era menzionata con l'epiteto di Ionica; e poi, Philaeus ed Eurysakes, figli di Ajax Telamonio, il grande eroe dell'isola, avevano accettata la cittadinanza di Athene, ceduta Salamis agli Ateniesi, e trasferita la lor propria residenza a Brauron e Melite nell'Attica, dove la Deme o Gente Philaide adorava tuttavia Philaeus come suo antenato Eponymo. Un tale titolo fu creduto bastare, e Salamis fu da' cinque Spartani aggiudicata all'Attica [8], alla quale

Contesa decisa dagli Spartani a favore di Athene.

poi sempre rimase incorporata fino all'età della supremazia Macedonica. Due secoli e mezzo dopo, quando l'oratore Aeschines sostenne il dritto Ateniese ad Amphipolis contro Philippo il Macedone, gli elementi mitici di esso dritto furono mostrati, egli è vero, ma piuttosto come una prefazione, od introduzione che si voglia, ai sostanziali argomenti politici [9]. Ma nell'anno 600 av. l'e. v. l'autorità della leggenda era più radicata ed operativa, e bastante per sè stessa a determinare un favorevole giudizio.

Oltre alla conquista di Salamis, Solon accrebbe la propria reputazione sostenendo la causa del tempio di Delfo contro gli strani procedimenti degli abitanti di Kirrha, di che sarà parlato più a lungo in un venturo capitolo; ed il favore dell' oracolo probabilmente non fu senza effetto nel procurargli la incoraggiante profezia ond' egli diè cominciamento alla sua vita legislativa.

Stato di Athene immediatamente prima della legislazione di Solon.

Ed in occasione della legislazione di Solon noi abbiamo avuto il primo lampo, per isventura non altro che un lampo, del vero stato dell'Attica e de' suoi abitanti. È una dipintura trista e ributtante, la quale ci presenta discordie politiche e privati patimenti insieme commisti.

Violente dissensioni insorsero fra gli abitanti dell'Attica, i quali si divisero in tre fazioni: i Pedieis, o uomini della pianura, comprendenti Athene, Eleusis ed il territorio prossimo a loro, fra cui erano incluse il più gran numero di famiglie ricche; i montanari dell'est e del nord dell'Attica, chiamati Diakrii, i quali in sostanza erano la parte più povera; ed i Paralii nel lato meridionale dell'Attica da un mare all'altro, i cui mezzi e la social condizione erano intermedi fra le due classi di cui abbiam parlato [10]. Non sappiamo con chiarezza su quali particolari punti si aggirassero tali dispute intestine; esse non furono però peculiari del solo periodo immediatamente preceduto all'Archontato di Solon: ebbero lungo innanzi, e ricomparvero in seguito prima del despotismo di Peisistratus, l'ultimo rappresentatoci come capo de'Driakii, e come campione, vero o supposto, della popolazione povera.

Ma al tempo di Solon quelle intestine querele furono aggravate da emergenze delle quali è molto più difficile il tener di-

Dissensione interna. Miseria della popolazione povera.

scorso, un generale ammutinamento cioè della popolazione più povera contro i ricchi, generato dalla miseria e dalla oppressione I Thetes, la cui condizione abbiam contemplata già ne' poemi di Omero ed Hesiodo, ci vengono ora presentati come formanti la massa della popolazione dell'Attica: fittaiuoli coltivatori, castaldi, e piccoli proprietari del paese. Essi erano designati come aggravati da debiti e da altre obbligazioni, e per la maggior parte dallo stato di libertà ridotti a quello di schiavitù; poichè l'intero numero di essi (a quanto dicesi) eran debitori dei ricchi, i quali erano possessori della più gran parte del suolo [11]. Avevano eglino o preso danaro in prestito per i loro propri bisogni, ovvero lavoravano le terre de' ricchi come fittaiuoli dipendenti, mediante pagamento di una parte pattuita del prodotto, ed in questo si trovavano in gran ritardo.

Tutti gli effetti calamitosi erano ivi nati dall'antica dura legge di debitore e creditore, una volta prevalente in Grecia, Italia, Asia ed in gran parte del mondo, unita colla ricognizione della schiavitù quale uno stato legittimo, e del dritto dato ad un uomo di vender sè stesso, e ad un altro uomo di comprarlo. Ogni debitore insolvente era soggetto ad essere aggiudicato come schiavo al suo creditore, finchè non avesse trovato i mezzi di soddisfarlo o in danaro o in lavoro; e non solo sè stesso, ma anche i figli minori e le figlie nubili e le sorelle egli aveva dalla legge il potere di vendere [12]. L'uomo povero in tal guisa prendeva in prestito colla sicurtà del proprio corpo (per tradurre letteralmente la frase Greca) e con quella delle persone di sua famiglia. E que' ruinosi contratti venivano tanto rigorosamente ed appuntino eseguiti, che molti debitori furono di liberi ridotti schiavi nella stessa Attica; altri molti erano stati venduti per mandarsi fuori, e qualcuno solamente aveva insino allora serbata la propria libertà col vendere i propri bambini. Inoltre un gran numero delle minori proprietà nell'Attica furono messe sotto ipoteca, indicata (secondo la formalità solita della legge Attica, durata fino ne' tempi storici) da una colonna di pietra eretta sulla terra, inscritta del nome del prestatore e dell' ammontare della somma prestata. I proprietari di quelle terre ipotecate, nel caso di una sfavorevole sequela di accidenti, non avevano nessun al-

Schiavitù del debitore. Legge pe' debitori e creditori.

tro avvenire che quello di una inevitabile schiavitù per loro stessi e per le loro famiglie, o nella propria patria derubati di tutti i dritti, o in qualche barbara regione ove l'accento Attico non poteva mai più giungere al loro orecchio. Qualcuno fuggiva del suo paese per ischivare la legal condanna della propria persona, e procacciavasi una miserabile esistenza in luoghi stranieri mercè l'esercizio di uffici abbietti: questa deplorabile sorte era toccata a parecchi per cagione d'ingiuste sentenze e giudici corrotti; imperochè la condotta de' ricchi, riguardo a moneta sacra o profana, riguardo a materie pubbliche o'private, era affatto immorale e rapace.

Ingiustizia e rapacità de' ricchi.

Le numerose e prolungate sofferenze de' poveri sotto di un simile sistema li immerse in uno stato di avvilimento non meno intollerabile che quello delle plebi della Gallia; e le ingiustizie de' ricchi allora investiti di tutto il potere politico, sono fatti ben comprovati da' poemi dello stesso Solon, anche ne' brevi frammenti conservatici [13]; ed apparisce che immediatamente prima del tempo del suo Archontato, i mali erano giunti a tal punto, e la determinazione, nella quale era venuta la moltitudine sofferente di procacciarsi da sè medesima qualche maniera di sollievo, era omai diventata così manifesta, che le leggi esistenti non potevano più a lungo essere mantenute. Secondo la profonda osservazione di Aristotile, che le sedizioni sono generate da grandi cause, ma scoppiano per piccoli accidenti [14], dobbiam presumere che recenti casi aveano dovuto accadere che servirono da immediato stimolo all'insorgere de' debitori, come coloro che prestavano danaro con interesse troppo forte ne' primitivi annali Romani furono le scintille infiammate di violenti moti popolari, pe' quali lavoravasi a prepararli già da molto tempo innanti. Sentenze emanate dagli Archonti contro debitori insolventi, forse più numerose del solito, o il maltrattamento di qualche particolar debitore nella sua condizione di schiavitù, già rispettato quando era libero, avean potuto fortemente operare sulle pubbliche simpatie; come avvenne nel caso del vecchio centurione plebeo a Roma [15] (impoverito prima dal predare dell'inimico, quindi ridotto a prender danaro in prestito, ed in ultimo aggiudicato al suo creditore come insolvibile), il quale im-

plorava la protezione del popolo nel foro, eccitandolo al più alto grado in proprio favore colla mostra che faceva delle impronte delle percosse ricevute da schiavo visibili sulla sua persona. Simili accidenti erano probabilmente occorsi, benchè non vi sia alcuno storico che li raccontasse; inoltre non è contro ragione il supporre un qualche abbattimento del pubblico spirito, che il purificatore Epimenedes era stato invocato a calmare, originato in parte dalla pestilenza, ed in parte da molti anni di sterilità; il che avea dovuto naturalmente aggravare la miseria de' minori coltivatori. Comunque sia, tale era la condizione delle cose nell'anno 594 av. l'e. v., fra l'ammutinamento de' poveri liberi e dei Thetes, e le ansietà de' medii cittadini, che il governo oligarchico, incapaci com' erano i suoi membri o di obbligare i loro privati debiti, o di mantenere il loro politico potere, fu costretto d' invocare la ben conosciuta saviezza di Solon. Quantunque le sue vigorose proteste contro la iniquità del sistema esistente (che senza dubbio avean dovuto renderlo accetto alla massa del popolo) fossero già state sparse co' suoi poemi, pure quel governo sperava averlo ad ausiliario nell'opera di vincere le difficoltà che incombevano; e poi lo elessero Archonte insieme con Philombrotus, ma con potere dittatoriale in sostanza.

Ammutinamento generale, e necessità di una larga riforma.

Solon fatto Archonte, ed investito di pieni poteri legislativi.

Era avvenuto in parecchi Stati di Grecia, che gli oligarchici governanti, o per contese fra loro stessi, o per la general cattiva condizione del popolo sotto il loro governo, fossero rimasti privi di quel prestigio sullo spirito pubblico tanto essenziale al loro potere; e qualche volta (come nel caso di Pittakus di Mitylene anteriore all'Archontato di Solon, e spesso nelle fazioni delle repubbliche Italiane nel medio evo) la collisione delle opposte forze aveva renduta intollerabile la società ridotta a sì mal partito, e spinte tutte le parti a convenire nella scelta di un dittatore che riformasse il complesso delle cose. Ordinariamente però, nelle primitive oligarchie Greche, quest'ultima crisi era anticipata da un qualche ambizioso, il quale avvalevasi del pubblico malcontento per abbattere l'oligarchia ed usurpare il potere di despota; e questo sarebbe forse avvenuto di Athene, se la recente sconfitta di Kylon con tutte le sue deplorabili conseguenze non avesse operato come causa di spavento a' troppo audaci. Egli

è curioso il leggere nelle opere dello stesso Solon il modo come il suo condursi fu interpretato dalla massima parte della comunità, ma più particolarmente da' suoi amici: e dobbiam ricordarci, che a quei primi tempi, per quanto possiamo saperne, il governo democratico era cosa affatto ignota in Grecia; tutti i governi Greci non erano che oligarchici o dispotici. I suoi propri amici dunque e fautori erano i primi a stimolare Solon, mentre poneva ordine a' malcontenti che prevalevano, perchè moltiplicasse i suoi personali partigiani, e s' impadronisse del supremo potere: essi anche « lo rimproveravano molto dell'aver rinunziato « a tirar la rete quando i pesci erano di già presi [16]. » Il popolo, disperando della propria sorte, lo avrebbe volontieri secondato in una simile intrapresa, e molti anche degli oligarchi ben dovevano acconsentire al suo personal governo, per timore di peggio ove mai avessero voluto opporvisi. Che Solon avesse agevolmente potuto divenir despota del suo paese, è tal cosa che ammette ben poco dubbio; e quantunque la condizione di un despota Greco fosse sempre pericolosa, pure egli avrebbe avuto maggior facilità a sostenersi in quel posto, che non l'ebbe Peisistratus dopo di lui; sicchè null'altro che il contempramento di prudenza e di virtù, che contrassegna il suo nobil carattere, lo limitò nell'incarico che specialmente gli avevano confidato. Con generale meraviglia, con poca soddisfazione de' suoi amici, fra le doglianze (come egli dice) di ambo gli estremi e dissenzienti partiti, che gli chiedevano di adottar misure funeste alla pace della società [17], egli onestamente si pose all'opera di solvere il difficilissimo e critico problema a lui sottoposto.

Ricusa di farsi despota.

Di tutti i gravami, il più urgente era la condizione della classe più povera de' debitori; ed a loro sollievo venne diretta la prima disposizione di Solon, la memorabile Seisachtheia, o il gettar via la soma. Il bene che ne nacque fu pieno ed immediato. Annullò in una volta tutti que' contratti mediante i quali i debitori avevano preso danaro sulla sicurtà della propria persona e della propria terra: proibì tutti i futuri impronti o contratti ne' quali la persona del debitore era impegnata come garanzia di sicurtà: tolse per l'avvenire ai creditori qualunque dritto di prigionia, di schiavitù, o di lavori estorti dal debitore, e li limitò ad in-

Sua Seisachtheia, o legge di sollievo pe' debitori più poveri.

vocare non altro che un effettivo giudizio dalla legge che autorizzava il sequestro della proprietà di chi trovavasi in debito. Infranse tutte le numerose colonne poste come segno d' ipoteca nelle proprietà territoriali dell'Attica, e lasciò la terra libera di tutte le passate pretese. Liberò e rimise ne' loro pieni dritti tutti que' debitori che allora trovavansi in ischiavitù per effetto di antecedenti aggiudicazioni legali; ed anche provvide i mezzi (non sappiamo il come) di ricomperare nelle terre straniere e richiamare ad una rinnovellata vita libera in Attica molti insolventi, i quali erano stati venduti per l'esportazione [18]. E mentre Solon proibiva ad ogni Ateniese di por mallevadrice la propria persona e vendersi da schiavo, fece un altro passo nella medesima direzione, inibendo ancora ad ognuno di dare come pegno o vendere il figlio e la figlia, o la sorella nubile sotto la sua tutela; tranne però il caso in cui una di tali sorelle fosse scoperta impudica [19]. Se questa ultima ordinanza fosse contemporanea con la Seisachtheia, o le succedesse come una susseguente riforma, è ancora dubbio.

Mercè questa estesa misura i debitori, i Thetes, i minori fittaiuoli e proprietari, insieme colle loro famiglie, furono tolti di pena e di pericolo. Ma costoro non erano i soli debitori nello Stato: i creditori ed i proprietari degli esonerati Thetes erano senza dubbio a loro volta debitori di altri, ed erano allora meno atti a discararsi delle loro obbligazioni, per effetto della perdita cagionata ne' loro averi dalla Seisachtheia. Per aiutare codesti più ricchi debitori, i cui corpi non correvano verun pericolo, pure senza esonerarli interamente, Solon ricorse all'altro espediente addizionale di diminuire il valore delle monete; egli abbassò il prezzo della dramma in una proporzione un po' maggiore del 25 per cento, sicchè 100 dramme del nuovo valore non contenevano più argento di 73 dell' antico, o pure 100 dell'antico erano equivalenti a 138 del nuovo. Per un tale cangiamento i creditori di queste più agiate classi erano obbligati di sottoporsi ad una perdita, mentre i debitori ottenevano una esenzione del 27 circa per cento [20].

Diminuzione del valore delle monete.

Finalmente Solon decretò che tutti coloro i quali erano stati dagli Archonti condannati all'Atimia (schiavitù civile) fossero

rimessi ne' loro pieni privilegi di cittadini; escludendo però da una simile indulgenza quelli che erano stati condannati dagli Ephetae, o dall'Areopagus, o da'Phylo-Basileis (i quattro Re delle tribù) in seguito d'un giudizio nel Prytaneium, incolpati di omicidio o tradimento [21]. Una misura così ampia di assoluzione ci offre forte argomento per credere che i giudizi antecedenti degli Archonti erano stati intollerabilmente duri: e bisogna ricordarsi ancora che le ordinanze Drakoniane erano allora in vigore.

Tali furono le misure di sollievo che Solon pose a fronte del pericoloso malcontento che allora prevaleva. È facile immaginare che gli uomini ricchi ed i capi del popolo, la cui insolenza ed iniquità egli aveva tanto acerbamente accusata ne' suoi poemi, e le cui vedute egli avea manifestandole grandemente sturbate [22], dovevano detestare proposizioni le quali li spogliavano senza compenso veruno di tanti loro dritti legali. Ma ciò che attesta Plutarco, che i debitori poveri emancipati cioè fossero anche malcontenti, aspettandosi che Solon non solo avrebbe rimesso i loro debiti, ma avrebbe ancora diviso di nuovo il suolo dell'Attica, ne pare del tutto incredibile; nè questo è confirmato da verun luogo di quel che sopravvive de'poemi di Solon [23]. Plutarco pensa che i debitori poveri avevano in lor mente il paragone con Licurgo e con la eguaglianza Spartana di proprietà, la qual cosa (come ho già cercato di dimostrare [24]) è falsa; e se anche fosse stato ciò vero, come soggetto di una storia passata da molto tempo, ed antiquata, non avrebbe mai potuto operare sullo spirito delle moltitudini dell'Attica in un modo tanto efficace quando il biografo lo suppone. La Seisachtheia avea dovuto esasperare lo scontento e diminuire le ricchezze di molte persone; ma dava al numeroso corpo de'Thetes e de'minori proprietari tutto quello il quale era possibile di sperare. E dicesi che dopo un breve spazio di tempo divenne quella legge grandemente gradita all'universale dello spirito pubblico, e procacciò a Solon un forte incremento di popolarità, concorrendo tutte le classi in un comune sacrificio di rendimento di grazie ed armonia [25]. Un caso avvenne che fece sollevare un grido d'indignazione. Tre ricchi, amici di Solon, uomini tutti e tre appartenenti a famiglie grandi nello stato, i cui nomi in seguito ricompiranno

General popolarità delle sue misure, dopo un malcontento parziale.

in questa istoria nelle persone de' loro discendenti, Konon, Kleinias e Hipponikus, avendo saputo anticipatamente da Solon qualcuno de' suoi disegni, vollero approfittarne, primamente togliendo danaro in prestito, e poi comperando terre; e questo egoistico abuso di confidenza avrebbe disonorato lo stesso Solon, se non era che egli stesso personalmente avesse sofferto una grave perdita, avendo dato in prestito fino a cinque talenti. Noi saremmo ben compiaciuti se potessimo sapere da quale autorità Plutarco ebbe tratto un simile aneddoto per raccontarlo, il quale difficilmente poteva essere ricordato ne' poemi di Solon [26].

Ragguagli diversi circa la natura ed estensione della Seisachtheia.

Rispetto alla intera legge della Seisachtheia, in verità, benchè i poemi di Solon avessero potuto andare per le mani di tutti, pure gli antichi autori ci danno ragguagli dissimili e del suo significato e della sua estensione. Molti di essi pensano che avesse indistintamente annullati tutti i contratti monetari; mentre Androtion ed altri credono che non altro fece se non abbassare la ragione dell' interesse e depreziare del 27 per cento il corso del danaro, lasciando intatta la lettera de' contratti. Non possiam comprendere come Androtion si fu indotto a sostenere una tale opinione, dappoichè i frammenti rimastici di Solon sembrano chiaramente distruggerla, benchè d'altra banda, essi non giungano nemmeno a dar consistenza all' opposto parere de' molti scrittori, che furono cioè indistintamente riscissi tutti i contratti fatti per danaro [27]: contro il qual parere vi è una convincente ragione, chè se in tal modo fosse andata la faccenda, Solon non avrebbe avuto nessun motivo per abbassare il valore della moneta. Un tale abbassamento fa supporre che vi doveva essere stato *qualche* debitore almeno i cui contratti rimanevano validi, e che nondimeno egli desiderava parzialmente aiutare. I suoi poemi fanno distintamente menzione di tre cose: 1° Il togliere le colonne delle ipoteche; 2° L'affrancamento del terreno; 3° La pretezione, liberazione e restauramento de' debitori in procinto di essere o già fatti schiavi. Tutte quelle espressioni accennano chiaramente a'Thetes e minori proprietari, le cui sofferenze ed il periglio erano più urgenti, e le cui condizioni reclamavano un rimedio immediato e pieno: troviamo che la sua rinunzia dei debiti venne spinta sino al punto di esonerar quelli, non al di là.

Necessità di quella misura. Contratti fraudolenti a' quali la precedente legge avea dato origine.

Sembra fosse il rispetto che aveasi pel carattere di Solon quello che in parte occasionò quelle varie false interpretazioni delle sue ordinanze per giovare a' debitori : Androtion nell' antichità, e qualche insigne critico a'nostri tempi, sono molto solleciti di mostrare che recava il detto giovamento senza perdita od ingiustizia per niuno. Ma questa opinione è anch' essa inammissibile : la perdita de' creditori per la intera abrogazione dei numerosi contratti precedenti , e per il parziale depreziamento della pecunia , è tal fatto che non puossi mascherare. La Seisachtheia di Solon , ingiusta in quanto rescinde le antecedenti convenzioni , ma sommamente salutare nelle sue conseguenze , è stata difesa col dimostrarsi che in verun altro modo i legami del governo avrebbero potuto rimanere uniti , e in verun altro modo si sarebbero alleviate le miserie delle moltitudini. Noi considereremo in primo luogo la grande crudeltà personale di que' preesistenti contratti, che condannavano il corpo de' liberi creditori e delle loro famiglie alla schiavitù; indi il profondo orrore che un tal sistema ingenerò nel gran numero de'poveri contro i giudici ed i creditori da'quali erano in sì barbare guise costretti; il che esasperando gli animi loro, furono tratti ad unirsi dal comune pericolo , e dal proposito di assicurarsi l'un l'altro scambievole protezione. Inoltre la legge che investiva un creditore del potere sopra la persona del debitore , da renderlo per tal modo suo schiavo, fu probabilmente sancita per dar origine ad una sorta d'impronti che dovevano ispirare abborrimento: davasi il danaro colla preventiva cognizione che coloro i quali toglievanlo in prestito non avrebber potuto restituirlo , ma con la convinzione ancora che il valore della loro persona come schiavi avrebbe renduta utile la perdita. Così quelli venivano ridotti nella condizione di estrema miseria col disegno d' ingrandire talvolta, e talaltra d'arricchire il prestatore. Ora la base sulla quale riposa il rispetto pe' contratti, sotto una buona legge che stabilisce i giusti rapporti fra debitori e creditori , è appunto il rovescio di quella onde ci occupiamo; codesto rispetto poggiasi nella ferma convinzione che i contratti sieno vantaggiosi ad ambo le parti considerate come di una sola classe, e che, distrutta la fiducia essenziale alla loro esistenza , si produrrebbe un im-

menso danno in tutta la società. Colui il quale ha ora il più profondo rispetto per la fede d'un contratto, avrebbe allora nutrito un ben assai diverso sentimento ove fosse stato testimonio di que' negozi fra prestatore e debitore in Athene sotto le antiche leggi anteriori a Solon. L'oligarchia aveva cercato di fare il più che poteva per rafforzare codesta indegna legge di debitore e creditore con tutta la sua disastrosa serie di contratti, e la sola ragione perchè acconsentisse ad invocare l'aiuto di Solon, fu che aveva perduto il potere di mantenerla più a lungo in vigore, in conseguenza del coraggio novellamente ridestato e della unione del popolo. Ciò che que' governanti non poterono fare da sè stessi, Solon non avrebbe potuto fare per essi, ancora volendolo: nè egli nella sua condizione aveva mezzi o di esentare o di compensare que' creditori i quali, presi separatamente, non erano meritevoli di alcun rimprovero; invero, chi voglia seguire i suoi procedimenti, si vedrà chiaramente che egli pensava doversi dare un compenso, non già a' creditori, ma alle passate sofferenze de' debitori fatti schiavi, dappoichè egli redense molti di essi dalla captività straniera e li fece ritornare alle loro case. È certo che niuna misura presa semplicemente ed esclusivamente per l'avvenire sarebbe stata sufficiente nella emergenza presente: eravi assoluta necessità di porre ordine in tutte quelle specie di già esistenti dritti che avevano generata quella febbre sociale cotanto violenta. Mentre però, a questo punto, la Seisachtheia non poteva essere esente d' ingiustizia, noi possiamo con fiducia affermare che la ingiustizia inflitta era indispensabile per serbare la pace della società, e per la finale abrogazione di un sistema disastroso a coloro che riguardavansi come insolventi [28]. Ed il sentimento non che la legislazione universale nel moderno mondo Europeo, interdicendo anticipatamente tutti i contratti in cui si potesse trattare di vendere schiava la persona di un uomo, o quella de' propri figli, è più che sufficiente per sanzionare praticamente l'operato di Solon.

Quello che non mai devesi dimenticare rispetto a questa misura, insieme cogli ammendamenti introdotti da Solon nella legge, si è che essa stabilì in un modo finale la quistione alla quale riferiscesi. Noi non abbiamo giammai più veduto che la legge

de' debitori e creditori avesse di nuovo nel seguito sturbata l'Ateniese tranquillità. Il generale sentimento che crebbe in Athene sotto la legge monetaria di Solon e sotto il governo democratico, fu un rispetto sommo per la santità de' contratti. Non solo non vi fu giammai niuna domanda nella democrazia Ateniese di nuove tavole o di abbassamento del valore della moneta, ma una formale abnegazione per qualsivoglia altro simile proposito fu inserita nel solenne giuramento fatto annualmente da'numerosi Dikasti che formavano il popolare corpo giudiziario appellato Heliaea o i giurati Heliastici. E lo stesso giuramento col quale si obbligavano a sostenere la costituzione democratica, li legava anche a rifiutare qualsiasi proposizione o di annullamento di debiti, o di nuova divisione delle terre [29]. Non vi può essere il menomo dubbio che sotto la legge di Solon, che abilitava il creditore ad impadronirsi della proprietà del debitore senza però dargli nessun potere sulla persona di lui, il sistema de'prestiti di danaro prese un carattere più benefico: gli antichi nocivi contratti, veri agguati tesi alla libertà di un povero uomo e della sua famiglia, disparvero, e il prestito pecuniario prese il suo posto, fondato sulla proprietà e sul possibile guadagno del debitore, il che era sommamente utile ad ambo le parti. E benchè Solon fosse stato costretto ad annullare tutte le ipoteche sussistenti a' suoi tempi sulle terre, noi vediamo il danaro liberamente dato in prestito sopra questa medesima sicurezza ne'tempi storici di Athene, e le colonne d'ipoteca rimaste evidentemente anche dopo in piedi.

Legge di Solon che definisce la quistione. Nessuna nuova doglianza. Rispetto pei contratti sotto la democrazia.

Nello spirito di una primitiva società, come nell'antica legge Romana, è comunemente fatta una distinzione fra il capitale e lo interesse di un prestito, malgrado che i creditori avessero cercato di unirli insieme indissolubilmente. Se colui che toglieva a prestito non poteva mantenere la sua promessa di restituire il capitale, il pubblico lo riguardava come avesse commessa una ingiustizia ch'egli dovea emendare colla propria persona; ma non eravi la stessa unanimità in quanto alla promessa di pagare l'interesse: anzi la effettiva riscossione dell'interesse era considerata da molti colla stessa poca importanza colla quale la legge Inglese considera l'interesse usurario, il quale è tenuto come

Distinzione fatta in una primitiva società fra il capitale e l'interesse di un prestito. Interesse disapprovato *in toto*.

cosa che macchia la intera transazione. Ma nel pensiero odierno, il capitale e l'interesse, ridotto ad una limitata ragione, sono considerati del pari, mentre presso gli antichi si giudicava indegno d'un onesto cittadino il prestar danaro ad interesse; in fatti tale è l'opinione che manifesta Aristotile ed altri uomini sommi dell'antichità, ed il Romano Catone il censore giunse fino ad affermare che quella pratica era un delitto odioso [30]. Veniva da essi annoverata fra i peggiori inganni del commerciare; e v'è di più, ch'essi cioè credevano che tutto il traffico, o profitto derivato da' mutui scambi, non fosse cosa naturale, come quello che ottenevasi da uno a danno di un altro: tali operazioni perciò non potevano godere dell'approvazione generale, benchè potevano essere fino ad un certo punto tollerate quale necessità indeclinabile, ma appartenevano essenzialmente ad un ordine inferiore di cittadini [31]. Ciò che è da notarsi in Grecia, si è che l'avversione di un primissimo stato di società per i trafficanti e per coloro che prestavan danaro, si prolungò più tra i filosofi che tra la massa del popolo: armonizzò più con l'*ideale* sociale di quelli, che con gl'istinti pratici di questo.

In una condizione così rozza come quella degli antichi Germani descritti da Tacito, il prestare ad interesse era del tutto ignoto: abitualmente senza affatto aver in mira nulla pel futuro, i Germani compiacevansi nel dare e ricevere donativi, ma senza annetterci alcuna idea di aver imposto o contratto un obbligo [32]. Ad un popolo che nudriva simili sentimenti, il prestar ad interesse presentava la repugnante idea di voler profittare della miseria altrui; inoltre, merita essere osservato questo, che i primi che presero danaro a prestito dovettero essere per la maggior parte uomini spinti a tale estremo dalla forza del bisogno, e contraendo debiti come un disperato spediente, senza niuna possibilità di poterlo mai più restituire: debito e carestia andavano del pari nel concetto del poeta Hesiodo [33]. Colui che prendeva danaro a prestito era in un tal miserevole stato, un infelice chiedendo soccorso piuttosto che un uomo solvibile atto a fare ed adempiere un contratto; e se non poteva trovare un amico per fargli un libero dono nel carattere di sventurato, non poteva ottenere nel carattere di contraente alcun prestito da un

estraneo, ammenochè non avesse promesso un esorbitante interesse [34], ed il pienissimo probabile potere sulla propria persona che egli era in condizione di concedere. In processo di tempo sorse una nuova classe di gente che contraeva debiti, i quali chiedevano danaro per una convenienza o profitto temporaneo, ma pienamente convinti della restituzione: una relazione questa fra colui che prendeva e l'altro che dava il danaro in prestito affatto differente da quella de' tempi primitivi, allorchè presentavasi nella forma repugnante della miseria da un lato, e della prospettiva di grandissimo guadagno dall'altro. Se i Germani del tempo di Tacito avessero potuto contemplare la condizione de' debitori poveri nelle Gallie, ridotti anch'essi nella schiavitù de' creditori, ed aumentando così a centinaia la folla de' loro servi, certo che non avrebbero rimpianta la ignoranza in cui erano dell'uso di dar danaro a prestito [35]. Quanto l'interesse sul danaro fosse stato allora considerato come un indebito guadagno estorto alla miseria, è fortemente dimostrato dall'antica legge Giudaica; poichè era permesso all'Ebreo riscuotere interesse dagli stranieri, ma non da' suoi propri concittadini [36]. Il Corano raggiunge efficacemente questo scopo col proibire del tutto di esigere interesse. In molte altre nazioni, furono fatte leggi per limitare la ragione dell'interesse, ed in Roma specialmente, la ragione legale era stata successivamente diminuita; benchè sembra, come era da attendere, che le ordinanze di restrizione fossero costantemente eluse. Tutte queste grandi restrizioni erano state fatte col disegno di proteggere i debitori; ed una lunga esperienza dimostra non avere esse giammai prodotto un tale effetto, ammenochè non vogliasi chiamare protezione il rendere impraticabile a' più miseri bisognosi l'ottener danaro in prestito. Ma queste leggi tendevano a produrre un altro effetto, ed era il mitigare la primitiva antipatia nutrita contro la pratica in generale, e limitare l'odioso nome di usura a que' prestiti i quali eran fatti ad una ragione oltre la stabilita per legge.

In questo solo modo esse potevano operare fruttuosamente, e la loro tendenza a contropesare l'antecedente sentimento in quel tempo non fu lieve, coincidendo insieme con altre tendenze venute fuori da' progressi industriali della società, che man

mano mostrava la relazione fra prestatore e debitore sotto un aspetto reciprocamente più benefico, e meno repugnante colle simpatie della popolazione [37].

In Athene un'idea più favorevole predominò in tutto l'evo storico: l'andamento dell'industria e del commercio, sotto la mitigata legge che prevalse dopo Solon, fu sufficiente a ricondurre verso un primissimo periodo ed ammorzare tutta la pubblica antipatia per i prestiti ad interesse [38]. Possiamo osservare egualmente che questo avviamento più equo della opinione crebbe spontaneamente, senza nessuna restrizione legale della ragione dell'interesse, non essendo stato imposto nessun freno giammai e l'interesse essendo stato espressamente dichiarato libero da una legge attribuita allo stesso Solon [39]. La medesima cosa è fama che sia probabilmente avvenuto per le comunità di Grecia in generale, almeno non vi sono pruove per farci argomentare il contrario. Ma il sentimento avverso al prestar danaro ad interesse rimase nel pensiero de' filosofi lungo tempo dopo che aveva cessato di formare una parte della pratica moralità de' cittadini, e molto tempo dopo che aveva cessato di essere giustificato dalle apparenze del fatto come al principio era realmente stato. Plato, Aristotile, Cicerone [40] e Plutarco, trattano l'uso del prestito come parte di quello spirito commerciale e di guadagno di danaro ch'essi sono solleciti di voler porre in discredito; e conseguenza di ciò era che eglino mostravansi meno disposti a strenuamente combattere per la inviolabilità degli esistenti contratti monetari. Il sentimento conservatore era più forte sopra un tal punto tra la moltitudine, che tra i filosofi. Plato anche si lamenta di ciò come sconvenevolmente preponderante [41], e come inceppante il legislatore in tutti i comprensivi disegni di riforma. Per la maggior parte invero, non si ebbe mai pensiero di annullare i debiti e di novellamente dividere le terre, tranne che da uomini di disperata ed egoistica ambizione, i quali ne volevano fare scala per giungere al potere dispotico. Tali uomini erano condannati dal senso pratico della comunità del pari che da' pensatori speculativi: pure quando ci volgiamo indietro a riguardare il fatto dello Spartano Re Agis III, il quale propose una compiuta estinzione di debiti ed una eguale novella ri-

Questa opinione fu mantenuta da' filosofi molto tempo dopo che aveva cessato di prevalere nella comunità in generale.

partizione delle proprietà territoriali dello Stato, senza nessuna mira propria o personale, ma col puro sentimento di patriottismo, bene o male ch'egli lo concepisse, e collo scopo di ravvivare la perduta ascendenza di Sparta; nel riguardare adunque un tal fatto, noi vediamo Plutarco [42] esprimere la più illimitata ammirazione per quel giovane Re e pe' suoi disegni, e tenere l'opposizione fattagli come originata da sentimenti niente migliori della bassezza e della cupidigia. I pensatori filosofi o politici stimavano (e molto giustamente come qui appresso mostrerò) che nel mondo antico la condizione della sicurezza dovesse imporre ai cittadini in generale l'assoluta necessità di nutrire uno spirito guerriero e di una prontezza ad affrontare in ogni tempo i travagli e le sofferenze personali; sicchè l'accrescimento della ricchezza, che insinua comunemente abitudini di mollezza e di piaceri, fu da essi riguardato più o meno sfavorevolmente. Se nella loro estimazione qualche Greca comunità si era corrotta, essi mostravansi volonterosi di sanzionare una grande opposizione con i dritti già esistenti per lo scopo di rimenarla più da presso del loro ideal modello; e la reale sicurezza della conservazione di tali dritti stava ne' sentimenti conservatori de' cittadini in generale, molto più che nelle opinioni delle quali le menti non volgari s'imbevevano per opera de' filosofi.

La Seisachtheia di Solon non mai imitata in Athene. Modello di monete onestamente conservato di poi.

Questi sentimenti conservatori presero profonde radici in ispecie nella susseguente democrazia Ateniese: la massa di quel popolo identificava inseparabilmente la conservazione della proprietà in tutte le sue forme con quella delle loro leggi e della loro costituzione. Ed è fatto degno che si noti, che, malgrado l'ammirazione serbata in Athene per Solon fosse universale, il principio della sua Seisachtheia e del suo depreziamento della moneta non solo non fu mai imitato, ma incontrò la più forte tacita disapprovazione; stantechè a Roma, come pure in parecchi de' regni della moderna Europa, noi sappiamo che ad una diminuzione di conio ne succedeva un'altra; la tentazione di così eludere in parte la oppressione nata dagl' imbarazzi finanzieri sorgeva, dopo una felice prova, tanto forte ch'egli era difficilissimo il resistervi, e venivasi abbassando il conio per successivi depreziamenti dallo intero peso di once dieci al modello di una

mezz'oncia. È a bastanza importante il prender notizia di un tal fatto, allorchè rifletteremo quanto fu degradata « la Greca fede » dagli scrittori Romani con un motto per la duplicità ne' pecuniari negozi [43]. La democrazia di Athene (ed invero le città della Grecia in generale, ed oligarchiche e democratiche) sta molto al di sopra del senato di Roma, e molto al di sopra de' moderni regni di Francia ed Inghilterra fino a' tempi relativamente recenti, circa l'onesto commercio del monetaggio [44]: inoltre, mentre in Roma accadevano molti mutamenti che originavano nuove tavole [45], o almeno una parziale depreziazione de' contratti, non avvenne giammai verun cangiamento in Athene della medesima specie, durante i tre secoli passati fra Solon e la fine del libero operare della democrazia. Indubitatamente in Athene vi erano debitori fraudolenti, e benchè l'amministrazione della legge privata in verun modo permettesse i loro procedimenti, pure era di molto imperfetta perchè potesse reprimerli con tanta efficacia quanta sarebbesi desiderata. Ma il pubblico sentimento su questo punto era giusto e deciso, e può asserirsi con fiducia di non ingannarsi, che un prestito pecuniario in Athene era così sicuro come non fu giammai in qualunque tempo o luogo del mondo antico, ad onta della grande ed importante superiorità di Roma, relativamente all'accumulazione di un corpo di autorevoli esempi legali, la cui sorgente era ultimamente derivata dalla giurisprudenza Romana. Fra le diverse cause di sedizione o di danno nelle comunità Greche [46], noi poco scorgiamo che parlasi della oppressione de' debiti privati.

Solon è abilitato a modificare la costituzione politica.

Dalle misure di soccorso qui sopra descritte [47], Solon avea ottenuto resultamenti che oltrepassavano le sue migliori speranze. Egli aveva calmato il prevalente malcontento; e tale era la fiducia e la gratitudine ch'egli avea saputo inspirare, che venne chiamato a formare una costituzione e le leggi pel migliore andamento del governo per l'avvenire. I suoi cangiamenti politici furono grandi e di alto valore; rispetto alle sue leggi, ciò che se ne dice è più curioso che importante.

È stato già osservato che fino al tempo di Solon, la classificazione ricevuta in Attica era quella delle quattro tribù Ioniche, le quali comprendevano le Phratrie e le Gentes in una scala, ed

in un'altra i tre Trittyes ed i quarantotto Naukraries; mentre gli Eupatridi, apparentemente poche Gentes le più rispettate, e forse poche illustri famiglie fra tutte le Gentes, avevano in loro mano la somma del potere del governo. Solon introdusse un nuovo principio di classificazione, detto in Greco principio timocratico. Egli distribuì tutti i cittadini delle tribù, senza alcuna relazione alle rispettive Gentes o Phratrie, in quattro classi, secondo l'ammontare delle loro proprietà, che egli fece valutare e registrare in una pubblica scheda. Coloro la cui rendita annuale agguagliava 500 medimni di grano (circa 700 moggia Imperiali) e al di là, essendo un medimnus considerato equivalente ad una dramma in moneta, Solon li collocò nella classe più alta; coloro i quali avevano di rendita fra 300 e 500 medimni o dramme, formavano la seconda classe; e coloro la cui rendita era da 200 a 300, la terza [18]. La quarta e più numerosa classe comprendeva tutti quelli che possedevano terre il cui prodotto non giungeva a 200 midimni. La prima classe, chiamata Pentakosiomedimni, era la sola eligibile per l'Archontato e per tutti i comandi; la seconda era chiamata de' Cavalieri dello Stato, come quelli che possedevano a bastanza da poter mantenere un cavallo e prestare il servizio militare in quella qualità; la terza classe, denominata i Zeugiti, formava la fanteria armata di tutt'armi, e tutti coloro che ne faceano parte erano obbligati di prestar servizio ciascuno con la sua intiera armatura. Ogni uomo appartenente a queste tre classi era registrato nella pubblica scheda come possessore di un capitale tassabile con una certa relazione alla sua rendita annuale, ma in una proporzione decrescente secondo la scala di essa rendita; ed un uomo pagava tasse allo Stato a misura della somma con la quale stava ratizzato nella scheda: dimodochè questa tassa non altro era in realtà che una graduata imposizione sulla rendita. La proprietà imponibile del cittadino il quale apparteneva alla classe più ricca (il Pentakosiomedimnus) era calcolata e registrata sulla scheda dello Stato per una somma eguale a dodici volte la sua rendita annuale: quella dell'Hippeus, o cavaliere, per una somma equivalente dieci volte la sua rendita annuale; quella del Zeugite, per una somma pari a cinque volte la rendita. Cosichè il Pentakosiomedimnus

Suo censo. Quattro classi di proprietari.

la cui rendita era precisamente di 500 dramme (la qualificazione minima della sua classe), stava calcolato nella scheda per una proprietà imponibile di 6000 dramme o pure un talento, il che era dodici volte la sua rendita; se la sua rendita annuale era di 1000 dramme, egli veniva registrato per 12,000 dramme, o due talenti, essendo la medesima proporzione fra la rendita ed il capitale imponibile. Ma quando passiamo alla seconda classe, quella cioè de' cavalieri, la proporzione fra i due termini era cangiata: il cavaliere che possedeva giusto una rendita di 300 dramme (o 300 medimni) era ratizzato per 3000 dramme, ovvero dieci volte la sua rendita; e così nella stessa proporzione per ogni rendita al di sopra di 300 ed al di sotto di 500 dramme. Ancora, nella terza classe, o al di sotto di 300, la proporzione era nuovamente modificata: il Zeugite che possedeva esattamente 200 dramme di rendita era ratizzato sopra un calcolo anche più basso, a 1000 dramme, o una somma eguale al quintuplo della sua rendita; e tutte le rendite di questa terza classe (fra le 200 e le 300 dramme) erano similmente moltiplicate per cinque per potersi così ottenere la somma del capitale imponibile. Sopra queste rispettive somme di capitale iscritto, erano imposte tutte le tasse dirette: se lo Stato richiedeva l'uno per cento di tassa diretta, il più povero Pentakosiomedimnus doveva pagare (sopra 6000 dramme) 60 dramme; il più povero Hippeus (sopra 3000 dramme) doveva pagarne 30; il più povero Zeugite ne doveva (sopra 1000 dramme) pagare 10. E così questo modo di tassare operava come una *graduale* imposta sulla rendita, stabilita in proporzione delle tre differenti classi; ma come una *eguale* imposta sulla rendita se riguardavasi relativamente a diversi individui compresi in una e medesima classe [40].

Graduale obbligazione della imposta sulle rendite delle tre classi più ricche, paragonate fra loro.

Tutte le persone nello Stato la cui rendita annuale ammontava ad una cifra minore di 200 medimni o dramme, erano collocate nella quarta classe, ed esse avevano ben dovuto costituire la grande maggioranza della comunità. Costoro non andavano soggetti a nessuna tassa diretta, e forse da principio non erano nemmeno iscritti sulla scheda imponibile, tanto più perchè specialmente non è a conoscenza nostra che si fosse imposta tassa veruna sopra questa scheda durante l'età di Solon. Dicesi che

essi tutti venissero chiamati Thetes, ma siffatta appellazione non è ben provata, e non possiamo ammetterla: il quarto compartimento della scala discendente suddetta veniva invero indicato col titolo di censo Thetico, perchè abbracciava tutti i Thetes, e perchè molti de' suoi membri erano di quella umile condizione; ma non è concepibile che un proprietario, la cui terra producevagli una rendita annuale netta di 100, 120, 140 o 180 dramme, avesse anche potuto essere designato con un cotal nome [50].

Misura di diritti e franchige secondo questa scala. Timocrazia.

Tali erano le divisioni nella scala politica stabilita da Solon, la quale da Aristotile viene chiamata Timocrazia, in cui i diritti, gli onori, le funzioni e gli obblighi de' cittadini erano misurati secondo la proprietà iscritta di ciascuno. Benchè la scala fosse stabilita come se non vi si misurassero altro che le proprietà territoriali, pure possiamo meglio presumere che i proprietari di qualunque altra specie vi s'intendevano inclusi, poichè ciò serviva come di base alla imposizione da gravare sopra qualsivoglia cittadino. I più alti onori dello Stato, quali erano gli offici dei nove Archonti annualmente eletti, quelli del Senato dell'Areopagus, nel quale sempre i passati Archonti entravano, e forse anche l'officio di Pritanes del Naukrari, erano serbati alla prima classe: gli Eupatridi poveri divenivano non più eligibili, mentre i ricchi non Eupatridi vi erano ammessi. Altri offici di minor elevatezza erano occupati dagli uomini della seconda e terza classe, i quali inoltre erano obbligati al servizio militare, gli uni a cavallo, gli altri come soldati d'arme pesanti a piedi. Oltre a ciò, le Liturgie dello Stato, come appellavansi le funzioni onorifiche, quali quelle de'Trierarchi, Choregi, Gimnasiarchi e simili, che sostituivano con loro spesa e fastidio colui che fra essi ne era in possesso, erano distribuite o in un modo o in altro fra i membri delle tre classi, benchè non sappiamo come la distribuzione in que' tempi primitivi venisse fatta. D'altra banda, i membri della quarta ossia della infima classe erano considerati come privi della capacità di tenere nessun officio individuale di dignità, non adempivano a niuna delle Liturgie, servivano solamente in caso di guerra armati alla leggiera o con armature date dallo Stato, e non pagavano nulla della imposta diretta sulla proprietà o Eisphora. Non sarebbe esatto il dire che essi *non* pagavano tasse,

poichè quelle indirette, come i dazi sulle importazioni, cadevano sopra loro in comune con gli altri; ed è mestieri sovvenirsi che tali tasse furono, per un lungo periodo della storia Ateniese, mantenute stabilmente in vigore, mentre le tasse dirette erano imposte soltanto in rare occasioni.

Quarta o più povera classe. Esercitava poteri solo nelle assemblee. Eleggeva magistrati ad essa responsabili.

Ma quantunque questa quarta classe, la quale costituiva la gran maggioranza del popolo libero, fosse stata esclusa dagli offici individuali, la sua importanza collettiva era in altro modo sommamente aumentata. Essi erano investiti del diritto di eleggere gli Archonti annuali fra la classe de' Pentakosiomedimni; e gli Archonti ed i magistrati in generale dopo il loro anno di officio, invece di render ragione del loro operare al senato dell'Areopagus, erano formalmente fatti responsabili alla pubblica assemblea, convocata per dar giudizio della loro passata condotta. Essi potevano essere processati e chiamati a difendersi, puniti nel caso di cattiva amministrazione, e privati del consueto onore di sedere nel senato dell'Areopagus.

Senato Pro-bouleutico o preparatorio de' Quattrocento.

Se la pubblica assemblea fosse stata chiamata ad operar sola e senza aiuto o scorta, un tal rendiconto sarebbe venuto a riuscire non altro che nominale. Ma Solon lo convertì in una realtà mercè altra nuova istituzione, che in appresso si troverà di grandissimo momento nelle operazioni della democrazia Ateniese. Egli istituì il senato Pro-bouleutico o preparatorio, con intima e speciale relazione colla pubblica assemblea; il qual senato avea l'incarico di apparecchiare i materiali per le discussioni di quella, di convocare ed invigilare le riunioni, e di assicurare la esecuzione de' decreti. Questo senato, come fu primitivamente costituito da Solon, comprendeva 400 membri, presi in egual proporzione dalle quattro tribù; non nominati a sorte (come si vedrà che il furono nel più inoltrato stadio della democrazia), ma eletti dal popolo nel modo stesso che allora eleggevansi gli Archonti, poichè le persone della quarta o più povera classe del censo, quantunque contribuissero alla elezione, non erano però essi medesimi eliggibili.

Senato dell'Areopagus. Suoi poteri accresciuti.

Ma mentre Solon creava in tal modo il nuovo senato preparatorio, identificato coll'assemblea popolare e suo sussidiario, non manifestava alcuna gelosia per il già esistente senato Areo-

pagitico: anzi aumentavane i poteri, accordandogli ampia sorveglianza della esecuzione in generale delle leggi, ed imponendogli l'obbligo censorio d' ispezionare la vita e le occupazioni dei cittadini, come pure quello di punire gli uomini che contraessero abitudini di pigrizia o dissolutezza. Egli era, come passato Archonte, membro di quell'antico senato, ed è fama ch'egli avesse considerato, che pel mezzo de' due senati, lo Stato sarebbe consolidato, come tenuto da una doppia àncora, contro ogni urto o tempesta [51].

Confusione frequentemente veduta fra le istituzioni di Solon e quelle dopo di esso.

Tali erano le sole politiche istituzioni (a parte dalle leggi, di cui ora dobbiam dare notizia) che abbiamo ragioni di attribuire a Solon, quando vogliansi prendere le cure più opportune a discernere quel che realmente apparteneva a Solon ed al suo tempo, dalla costituzione Ateniese come fu rimodellata di poi. È stato un uso comune di molti valorosi espositori delle cose Greche, ed in parte seguito anche dal D.r Thirlwall [52], quello di connettere il nome di Solon allo intero stato politico e giudiziario di Athene, come trovavasi fra l'età di Perikles e quella di Demosthenes: i regolamenti cioè del senato de'Cinquecento, i numerosi Dikasti pubblici o giurati presi a sorte dal popolo, ed il corpo annualmente eletto per la revisione delle leggi, chiamato Nomothets, e la istanza (detta il Graphe Paranomon) aperta per istruire giudizio contro coloro che proponessero qualche misura illegale, anticostituzionale o pericolosa. Invero egli eravi qualche cosa in difesa di un tal confondere insieme l'Athene anteriore e quella posteriore a Solon, e ciò per l'uso degli oratori stessi; perchè Demosthenes ed Aeschines adoperavano il nome di Solon in una guisa troppo libera, e lo rappresentavano come autore d'istituzioni che evidentemente appartengono ad un tempo più recente; per esempio, il forte e caratteristico giuramento de' giurati Heliastici, che Demosthenes [53] attribuisce a Solon, proclamasi da sè stesso in più modi quale appartenente all'età posteriore a Kleisthenes, specialmente per la menzione del senato de'Cinquecento, e non già quello de'Quattrocento. Fra i cittadini i quali servivano da giurati o componenti il dicastero, Solon era generalmente venerato come autore delle leggi di Athene; l'oratore poteva adunque benissimo impiegare il suo nome

Libero linguaggio degli oratori Ateniesi su questo punto.

per un modo d'enfasi, senza provocare perciò veruna critica inchiesta, se cioè le istituzioni particolari, coll'esposizione delle quali egli giungeva ad impressionare il suo uditorio, appartenessero allo stesso Solon, oppure a qualche periodo susseguente. Parecchie di quelle istituzioni, di che fa menzione il D.r Thirlwall unitamente al nome di Solon, sono fra gli ultimi perfezionamenti e le elaborazioni dello spirito democratico di Athene, preparate man mano senza dubbio durante l'intervallo fra Kleisthenes e Perikles, ma non poste in pieno vigore prima del tempo di quest'ultimo (anni 460-429 av. l'e. v.); poichè appena è possibile concepire cotali numerosi dicasteri ed assemblee in regolare, frequente e lungamente continuata attività, senza un pagamento assegnato a coloro che le componevano. Ora un tal pagamento cominciò da principio ad avere effetto verso il tempo di Perikles, se pure non fu veramente proposto da lui [54]; e Demosthenes ebbe assai ragione sostenendo che se venisse mai sospeso, il sistema giudiziario ed amministrativo di Athene sarebbe distrutto [55]. E sarebbe maraviglia, senza che una grave e diretta prova potesse indurci a crederlo, che in un tempo in cui nemmeno una parziale democrazia erasi ancora sperimentata, Solon avesse dovuto concepire l'idea di simili istituzioni: sarebbe anche maggior maraviglia, che i Thetes a metà emancipati ed i piccoli proprietari, per i quali egli formava le leggi, tuttavia tremanti sotto la verga degli Archonti Eupatridi, e del tutto inesperti degli affari pubblici, si fossero subitamente trovati idonei a compiere siffatte ascendenti funzioni; siccome i cittadini della conquistatrice Athene ai giorni di Perikles, pieni del sentimento della propria forza, ed attivamente identificantisi colla dignità della loro comunità, erano divenuti per gradi competenti, e non più che competenti, ad esercitar uffici con buon effetto. Il supporre che Solon contemplasse e provvedesse la periodica revisione delle sue leggi, istituendo una corte di giurati o dicastero Nomothetico, come quello che noi troviamo attuato durante il tempo di Demosthenes, sarebbe in opposizione (a mio giudizio) con ogni ragionevole valutazione e di quell'uomo e di quell'età. Herodotus dice che Solon, avendo reclamato dagli Ateniesi solenni giuramenti che *essi* non avrebbero rescisso niuna delle sue leggi per dieci

Solon non considerò mai il futuro cangiamento o la revisione delle sue proprie leggi.

anni, lasciò Athene per tutto questo spazio di tempo, onde non fosse obbligato di rescinderle egli stesso: Plutarco ne informa che egli dette alle sue leggi vigore per un secolo intero [56]. Lo stesso Solon, e Drako prima di lui, erano stati legislatori evocati ed investiti di potere dalle speciali emergenze del loro tempo: la idea di una frequente revisione delle leggi fatta da un corpo di Dikasti eletti a sorte, appartiene ad una età ben più inoltrata, e non poteva facilmente esser presente alla mente di questi. I rotoli di legno di Solon, del pari che le tavole de'decemviri Romani [57], erano senza dubbio destinati ad essere una permanente « fons omnis publici privatique juris. »

Solon progetta la fondazione della democrazia Ateniese, ma le sue istituzioni non sono democratiche.

Se noi esaminiamo i particolari di un tal fatto, vedremo che della democrazia di Athene, come stava a tempo di Perikles, nulla più che il semplice fondamento può ragionevolmente essere attribuito a Solon. « Io diedi al popolo (dice Solon in uno dei « suoi brevi frammenti a noi pervenuti [58]) tanta forza quanta è « sufficiente a' suoi bisogni, senza accrescere o diminuire la sua « dignità: riguardo a coloro i quali possedevano il potere ed era- « no iscritti come ricchi, io ho avuto cura che non fossero trat- « tati in un modo sconvenevole. Io stava con lo scudo proteso « sopra ambo le parti, affinchè l'una non potesse ingiustamente « menar trionfo dell'altra. » Aristotile oltre a ciò ne dice, che Solon non diede al popolo altro che il potere che puramente era necessario [59] per eligere i suoi magistrati ed obbligarli alla responsabilità; se il popolo avesse avuto meno di questo, non era da aspettarsi che se ne rimanesse tranquillo, sarebbe invece stato in una schiavitù ostile alla costituzione. Non meno chiaramente si esprime Herodotus, quando descrive la rivoluzione susseguentemente effettuata da Kleisthenes: costui (egli dice) trovò « il popolo Ateniese escluso da qualunque cosa [60]. » Questi luoghi sembrano positivamente contradire la supposizione, già per sè medesima abbastanza improbabile, che Solon fosse l'autore delle peculiari istituzioni democratiche di Athene, quali furono i costanti e numerosi Dikasti per le pruove giudiziarie e per la revisione delle leggi. Il genuino e progrediente movimento democratico di Athene cominciò solo con Kleisthenes, dal momento che quell'illustre Alkmaeonide, o sia spontaneamente o sia

perchè si trovasse sopraffatto in una lotta di partiti con Isagoras, comperò a sè, mercè larghe concessioni popolari, la cordial cooperazione della moltitudine in mezzo a pericolosissime circostanze. Mentre Solon per sua propria dichiarazione e per quella di Aristotile diè al popolo tanto potere per quanto richiedevane il più stretto bisogno e nulla più oltre; Kleisthenes al contrario (per usare la espressiva frase di Herodotus), « essendo stato « sconfitto nella lotta di partito col suo rivale, *prese il popolo in « sua compagnia* [61]. » Così fu che al difendere la parte più debole, in una lite di contendenti nobili, il popolo Ateniese andò debitore della sua prima ammissione alla politica ascendenza: in parte almeno a questa causa, poichè i procedimenti di Kleisthenes dinotarono un cordiale e spontaneo sentimento popolare. Ma una tale iniziazione costituzionale del popolo non sarebbe stata così meravigliosamente feconda di effettivi resultamenti, se il tenore degli avvenimenti pubblici durante mezzo secolo dopo Kleisthenes non fosse stato tale, da stimolare più potentemente la sua energia, la fiducia in sè medesimo, le sue mutue simpatie e l'ambizione. Esporrò in un altro capitolo queste cause istoriche, che, operando sul carattere Ateniese, diedero tanta efficacia ed espansione al grande impulso democratico comunicato da Kleisthenes: per ora basta qui notare che quell'impulso cominciò propriamente con Kleisthenes, e non già con Solon.

La vera democrazia Ateniese incominciò con Kleisthenes.

Ma la costituzione Soloniana, quantunque non altro che fondamento, pur non di meno fu l'indispensabile fondamento della seguita democrazia; e se il malcontento della miserrima popolazione Ateniese, invece di sperimentare il procedere disinteressato e benefico di Solon, fosse ad un tratto capitato sotto le mani di potenti che non avessero pensato che al loro proprio interesse, come Kylon o Peisistratus, il memorabile svolgimento dello spirito Ateniese durante i seguenti secoli non avrebbe avuto giammai effetto, e probabilmente la intera successiva istoria di Grecia avrebbe preso un diverso andamento. Solon lasciò gli essenziali poteri dello Stato tutti nelle mani dall'oligarchia, e le lotte di parte (come in appresso verrà dichiarato) fra Peisistratus, Lykurgus e Megakles, surte trent'anni dopo la sua legislazione, le quali ebbero fine col despotismo di Peisistratus, sem-

brano essere state dello stesso carattere puramente oligarchico, che furono quelle prima che lo stesso Solon venisse nominato Archonte. Ma la oligarchia che stabilì era differentissima dalla non temperata oligarchia ch'egli trovò, così ferace di oppressioni e così destituta di riforme, come lo testificano i suoi propri poemi.

Governo Ateniese dopo Solon, anche oligarchico, ma temperato.

Fu egli il primo che diede a' cittadini di mezzana proprietà ed alle masse in generale un *locus standi* contro gli Eupatridi; egli abilitò il popolo particolarmente a proteggersi da sè medesimo, e lo rendette famigliare coll'idea della propria protezione mercè il pacifico esercizio delle franchigie costituzionali. La nuova forza per la quale questa protezione venne posta in effetto, si fu la pubblica assemblea chiamata Heliaea [62], ordinata e munita con larghissime prerogative, e rinforzata di più dal suo indispensabile alleato, il senato Pro-bouleutico o preparatorio. Sotto la costituzione Soloniana, questa forza era meramente secondaria e difensiva, ma dopo il rinnovamento oprato da Kleisthenes, divenne assoluta e sovrana; si diramò gradatamente in quei numerosi dicasteri popolari i quali così potentemente modificarono la pubblica e privata vita Ateniese, conciliando a sè la intera reverenza e sommessione del popolo, e rendendo per gradi le singole magistrature funzioni essenzialmente subordinate. L'assemblea popolare qual fu costituita da Solon, mostrandosi in una temperata efficacia ed indirizzata all'officio della revisione e giudizio della general condotta di un passato magistrato, forma lo stadio intermedio fra la passiva Agora Omerica, e quelle onnipotenti assemblee e dicasteri che udivano Perikles e Demosthenes. Paragonata con queste, l'assemblea di Solon non aveva che una lievissima tinta di democrazia, e ciò sembrava cosa naturalissima ad Aristotile, il quale scrisse di Athene al tempo degli oratori con una esperienza pratica; ma paragonata con l'Agora suddetta, o con la costituzione dell'Attica anteriore a Solon, senza dubbio dovea sembrare una concessione sommamente democratica. Imporre all'Archonte Eupatride la necessità di essere eletto, e soggettarlo ad un giudizio posteriore di rendiconto, giudizio fatto da quella *canaglia* di uomini liberi (tale sarebbe stata la frase nella Eupatride società), doveva essere un'amara umi-

liazione per coloro fra i quali una tale usanza venne primamente a sperimentarsi; poichè dobbiam rammentarci essere questo il modello più esteso di riforma costituzionale che fosse mai stato proposto in Grecia, e che i despoti e le oligarchie tenean fra loro in quel tempo diviso l'intero mondo Greco. Siccome apparisce che Solon, mentre costituiva la popolare assemblea con il suo senato Pro-bouleutico, non mostrava nessuna gelosia del senato dell'Areopagus, anzi ne ingrandiva i poteri, possiamo da ciò conchiudere che il suo grande scopo era, non d'affievolire l'oligarchia in generale, ma sì di migliorare l'amministrazione e reprimere il mal oprare e le irregolarità degli Archonti individualmente; e nel tempo stesso, non di diminuire la loro potestà, ma di fare di qualche grado di popolarità la condizione della loro ammissione all'officio e della loro salvezza ed onore dopo di esso.

Gli Archonti continuarono ad essere giudici anche dopo il tempo di Kleisthenes.

Egli è un errore, a mio giudizio, il supporre che Solon trasferisse il potere giudiziario degli Archonti ad un dicastero popolare: questi magistrati continuarono anche la loro opera come giudici indipendenti, decidendo e condannando senza appello, e non già da semplici presidenti di un'assemblea di giurati, quali essi divennero di poi durante il secolo seguente [63]. Pel generale esercizio di tale potere essi erano responsabili dopo l'anno del loro officio; e codesta responsabilità era la sicurezza contro l'abuso, una insufficientissima sicurezza, se vuolsi, ma nondimeno non del tutto inefficace. Si vedrà però or ora, che questi Archonti, benchè forti per raffrenare, e forse anche per opprimere i deboli ed i poveri, non avevano argomenti da reprimere i nobili ribelli del loro medesimo grado, quali Peisistratus, Lykurgus e Megakles, ciascuno col proprio seguito armato. Quando paragoneremo le spade sguainate di questi ambiziosi competitori, andate a riuscire nel despotismo di uno di essi, con la veemente parlamentaria contesa di poi seguita fra Themistocles ed Aristeides, pacificamente decisa dal voto del popolo sovrano senza sturbar mai la pubblica tranquillità, vedremo che la democrazia del secolo successivo adempì alle condizioni di ordine e di progresso meglio che nol facesse la costituzione di Solon.

Per distinguere questa Soloniana costituzione dalla democrazia che le successe, è indispensabile una giusta comprensione

Cangiamenti posteriori della costituzione Ateniese sfuggiti agli oratori, ma compresi da Aristotile, e fortemente sentiti in Athene durante il tempo di Perikles.

del progresso dello spirito Greco, e specialmente delle cose di Athene. Quella democrazia fu posta in atto per gradi, come sarà mostrato in seguito: Demosthenes ed Aeschines vivevano sotto di essa come un sistema già compiuto ed in pieno vigore, quando i diversi stadi delle sue precedenti elevazioni non erano più che una materia di semplici memorie; ed i Dikasti allora riuniti in giudizio erano compiaciuti di udire la costituzione della quale essi facevano parte, identificata co' nomi di Solon o di Theseus, pel quale essi non meno erano parziali. Il profondo osservatore Aristotile loro contemporaneo non si lasciò ingannare in simile guisa: ma anco gli Ateniesi meno intelligenti del secolo precedente avrebbero sfuggito un tale inganno. Poichè durante l'intero corso del movimento democratico, dalla invasione Persiana fino alla guerra del Peloponneso, e specialmente durante i mutamenti proposti da Perikles ed Ephialtes, vi fu sempre un forte partito di resistenza, il quale non voleva soffrire che il popolo si dimenticasse di aver già oltrepassata, ed essere in procinto di più ancora oltrepassare l'orbita segnata da Solon. L'illustre Perikles sostenne infinite opposizioni e dagli oratori nelle assemblee, e dai comici scrittori nel teatro; e fra que' sarcasmi contro le politiche tendenze del tempo, dobbiamo probabilmente anco annoverare le doglianze profferite dal poeta Kratinus sull'obblio in cui Solon e Drako erano stati posti: « Io giuro (dice egli in « un frammento di una delle sue commedie), io giuro per Solon « e Drako, le cui tavole di legno (delle leggi) sono ora adope- « rate dal popolo per arrostirsi il suo pane di orzo [64]. » Le leggi di Solon circa le offese penali, circa le eredità od adozioni, circa le relazioni private in generale, ed altro, rimasero per la maggior parte in vigore: il suo quadripartito censo anche continuò, almeno per le cose finanziere, sino all'Archontato di Nausinikus l'anno 377 av. l'e. v.; sicchè Cicerone ed altri sono giustificati nelle loro asserzioni che le leggi di Solon prevalevano ancora in Athene; ma i suoi politici e giudiziari provvedimenti erano soggiaciuti ad una rivoluzione [65] non meno compiuta e memorabile di quella avvenuta nel carattere e nello spirito del popolo Ateniese in generale. La scelta fatta a sorte degli Archonti e di altri magistrati, e la distribuzione fatta del pari a sorte del ge-

neral corpo de'Dikasti o giurati nelle liste per gli affari giudiziari, possono essere decisamente considerate come non appartenenti a Solon, ma adottate dopo la rivoluzione di Kleisthenes [66]; probabilmente la elezione anche a sorte de' senatori. Questo eleggere a sorte era un sintomo di pronunziato spirito democratico, tale che non dobbiamo cercarlo nelle istituzioni Soloniane.

Gentes e Phratrie sotto la costituzione di Solon. Condizione di coloro che non erano inclusi in esse.

Non è agevol cosa il mostrare distintamente quale si fosse la politica posizione delle antiche Gentes e Phratrie come Solon le lasciò. Le quattro tribù consistevano interamente in Gentes e Phratrie, in modo che nessuno poteva essere incluso in alcuna delle tribù, che non fosse anche membro di qualche Gente o Phratria. Ora il nuovo Pro-bouleutico o preparatorio senato consisteva di 400 membri, 100 per ciascuna tribù: le persone le quali non erano incluse in nessuna Gente o Phratria non potevano perciò avervi accesso. Le condizioni di eligibilità erano, secondo l'antico costume, simili e per i nove Archonti e comunemente anche per il senato dell'Areopagus. Di tal che rimanevano solamente le pubbliche assemblee ove potesse prender parte un Ateniese non appartenente a niuna di quelle tribù: pur non di meno egli era un cittadino, dappoichè poteva dare il suo voto per gli Archonti ed i senatori, e poteva prender parte alle annuali decisioni della loro responsabilità; di più aveva anche il dritto di chiedere in propria persona risarcimento agli Archonti di torti partiti, mentre uno straniero non poteva farlo che solo con l'intervento di un cittadino garante, ossia Prostates. Ei sembra perciò che tutti quelli che non erano inclusi nelle quattro tribù, qualunque fosse stato il loro grado di ricchezza, si trovassero, circa a' privilegi politici, allo stesso livello della quarta e più povera classe del censo Soloniano. È stato di già notato, che anche prima del tempo di Solon il numero degli Ateniesi non compresi nelle Gentes o Phratrie probabilmente era considerevole; esso tendeva a divenir sempre maggiore, dappoichè quelle corporazioni erano chiuse in sè stesse e non propense ad espandersi, tanto più che la politica del nuovo legislatore mirava ad invitare dalle altre parti della Grecia degl'industriali per istabilirsi ad Athene. Una sì grande e ognor crescente disuguaglianza di privilegi politici ci aiuta a spiegare la debolezza del governo

nel respingere le aggressioni di Peisistratus, e mostra la importanza della rivoluzione operata di poi da Kleisthenes, colla quale (per uno scopo tutto politico) abolì le quattro antiche tribù, creandone dieci nuove comprensive in luogo di quelle.

Riguardo agli ordinamenti del senato e delle assemblee del popolo, come furono costituite da Solon, siamo affatto privi di ragguagli: nemmeno possiam con sicurezza trasferire alla costituzione Soloniana le notizie, ampie relativamente, che possediamo intorno a quelle corporazioni sotto l'ultima democrazia.

Leggi di Solon.

Le leggi di Solon erano scritte sopra rotoli di legno e sopra tavolette triangolari, in una sorta di scrittura appellata Boustrophedon (linee alternanti in prima da sinistra a dritta, e poi da dritta a sinistra, in un modo simile all'andamento del bifolco che guida l'aratro), e conservaronsi in principio nell'Acropolis, susseguentemente nel Prytaneium. Sulle tavolette, chiamate Kyrbeis, stavano commemorate principalmente le leggi che riguardavano i riti sacri ed i sagrifici [67]: sulle colonne o rotoli, de'quali ve ne erano per lo meno sedici, erano scritti i regolamenti riguardanti le materie profane. I frammenti che ci sono pervenuti sono tanto piccoli, e quelli i quali appartennero realmente a'tempi posteriori sono stati con tanta facilità dagli oratori attribuiti a Solon, che è quasi impossibile il formare un giudizio critico su quella legislazione come un tutto, ed indagare da quali generali principii o da quale scopo fosse egli stato guidato.

Le leggi Drakoniane sopra l'omicidio mantenute; il resto abrogato.

Egli non cangiò tutte le precedenti leggi e le pratiche circa il delitto di omicidio, congiunte quali esse erano intimamente a' sentimenti religiosi del popolo. Le leggi di Drako sopra questo subbietto perciò rimasero; ma quelle sopra altri subbietti, secondo Plutarco, furono interamente abrogate [68]: vi è però luogo a supporre che la revocazione non abbia potuto essere tanto presta quanto ce la presenta questo biografo.

Carattere indeterminato delle leggi di Solon: nessuna apparenza di classificazione.

Le leggi Soloniane sembrano esser fondate più o meno sopra le grandi ripartizioni degl'interessi e doveri umani. Noi troviamo regolamenti politici e religiosi, pubblici e privati, civili e criminali, commerciali, agricoli, suntuari e disciplinari. Solon provvede a' castighi de' delitti, limita i mestieri e le condizioni de' cittadini, prescrive particolarizzati ordinamenti pe'matrimoni

ed i sotterramenti, e per l'uso comune de' pozzi e delle fontane, ed ancora per lo scambievole interesse de' castaldi contermini nel piantare od assiepare le loro proprietà. Per quanto possiamo giudicarne dal modo imperfetto col quale ci si mostrano le sue leggi, non sembra che vi fosse mai stata alcuna intenzione di un ordine sistematico o classificazione. Alcune di esse sono semplicemente generali e vaghe direzioni, mentre altre all'opposto cadono nell'estremo della specialità.

Ma la più importante di tutte quelle leggi fu l'emendamento della legge su' debitori e creditori, la quale è stata di già considerata, e l'abolizione del potere che i padri e fratelli aveano di vendere schiave le figlie e le sorelle proprie. La proibizione di tutti i contratti conchiusi sulla securtà della persona era per sè stessa sufficiente a produrre un grande immegliamento nel carattere e nella condizione della parte più povera del popolo: risultato che sembra essere stato tanto sensibilmente ottenuto dalla legislazione di Solon, che il Boeckh e qualche altro sommo autore suppongono che egli avesse abolito la condizione serva di contadino, e conferito a'fittaiuoli poveri una proprietà sulle terre che lavoravano, annullando i dritti signorili del proprietario. Ma tale opinione non è fondata sovra pruove positive; nè crediamo errare attribuendo a Solon niun altro maggior provvedimento circa le terre, se non l'annullamento delle precedenti ipoteche [69].

Egli proibì l'esportazione dall'Attica de' prodotti territoriali, tranne l'olio.

La prima colonna delle sue leggi conteneva un regolamento su'prodotti esportabili. Egli proibì la esportazione di qualsiasi prodotto del suolo dell'Attica, tranne soltanto l'olio di uliva, ed il decreto formulato per mantenere l'osservanza di questa legge merita di essere notato, come una illustrazione delle idee di quel tempo: l'Archonte era obbligato, sotto pena di 100 dramme di multa, di profferire una solenne maledizione contro chiunque l'avesse trasgredita [70]. Noi possiamo con molta probabilità locare una tale proibizione insieme con altri obbietti che diconsi essere stati contemplati da Solon, e specialmente l'incoraggiamento degli artigiani e delle manifatture di Athene. Osservando (come dicesi) che molti nuovi immigranti venivano a quel tempo in Attica per cercarvi uno stabilimento, egli colla mira di una maggior sicurezza era sollecito di volgerli piuttosto alla industria

manifatturiera, che alla coltivazione di un suolo naturalmente povero [71]. Proibì di accordare la cittadinanza a nessuno immigrante, tranne coloro che avevano irrevocabilmente lasciato le loro prime dimore, ed erano venuti ad Athene collo scopo di recarvi una qualche professione industriale; e per impedire l'infingardaggine, consigliò il senato dell'Areopagus d'invigilare sulla vita de' cittadini in generale, e punire chiunque non tenesse un regolar tenore di lavoro per sopperire a' bisogni della propria esistenza. Se un padre non aveva insegnato a suo figlio arte o professione veruna, Solon spogliava questo di ogni obbligo di sostentar quello in vecchiezza. Ed era per incoraggiare la moltiplicazione di questi artigiani che egli assicurava, e cercava assicurare a' residenti nell'Attica un monopolio di tutti i prodotti del suo suolo, fuorchè l'olio di uliva, che raccoglievasi in un'abbondanza molto maggiore a' bisogni del popolo. Era suo desiderio che il commercio con gli stranieri fosse fatto colla esportazione del lavoro degli artefici, piuttosto che col prodotto della terra [72].

La proibizione fu di poco o di niun effetto.

Questa proibizione commerciale è fondata sovra principii in sostanza simili a quelli che vennero attuati, nella primitiva storia d'Inghilterra, relativamente al grano ed alla lana, ed anche in altre contrade di Europa. Se essa fosse stata pienamente operativa, avrebbe dovuto diminuire la totale quantità della produzione surta dal suolo dell'Attica, e così preservarne il prezzo dall'aumento; scopo questo meno da obbiettarsi (se ammettiamo che il legislatore deve intromettersi in tutto) che non è quello delle ultime leggi Inglesi su' cereali, le quali venivano destinate ad impedire la diminuzione del prezzo del grano. Ma la legge di Solon dovè essere perciò inattiva, chè riferivasi ai grandi mezzi della umana sussistenza; poichè l'Attica introduceva nel suo seno, copiosamente e continuamente, grano e provvigioni salate; probabilmente anche lana e lino per l'opera del filare e del tessere delle donne, e certamente legname da costruzione. Che la legge fosse stata obbligatoria anche riguardo a' fichi ed al miele, possiamo con ragione dubitarne; almeno queste produzioni dell'Attica furono ne' tempi seguenti consumate e celebrate per tutta Grecia. Probabilmente anche a tempo di Solon, le mi-

niere di argento di Laureium eransi appena cominciate a porre in opera: esse di poi diventarono sommamente produttive, e davano ad Athene un vantaggio nell'adempiere a' pagamenti verso gli stranieri, il quale era non meno conveniente che lucroso [73].

Merita essere notata la sollecitudine di Solon e di Drako ad insinuare ne' loro concittadini abitudini d' industria e di regolato vivere [74]; e troveremo lo stesso sentimento inculcato da Perikles, al tempo che il potere Ateniese era giunto al suo più alto grado. Nè dobbiamo passar sopra a questa primitiva manifestazione nell'Attica di una opinione equa e tollerante verso le industrie sedentarie, le quali in molte altre parti di Grecia erano comparativamente considerate quali disonorevoli. Il general pensare de'Greci non riconosceva altro esercizio degno interamente di un libero cittadino, tranne quello delle armi, dell'agricoltura, e delle discipline atletiche e musicali; ed i procedimenti degli Spartani, i quali tenevansi lontani anche dall'agricoltura, lasciandone la cura a' loro Heloti, erano ammirati, quantunque non potessero venire imitati nella maggior parte del mondo Ellenico. Anche le intelligenze della sfera di Plato, Aristotile e Xenophon concorrevano molto considerabilmente in tale sentimento, che essi giustificavano ponendo per base che la vita sedentaria ed il continuo lavorare in casa dell'artigiano erano incompatibili con l'attitudine militare: le occupazioni cittadinesche sono comunemente denotate da una parola la quale porta seco idee di spregio, e quantunque indispensabili alla esistenza di una città, pure sono credute convenire soltanto ad un inferiore e mezzo privilegiato ordine di cittadini. Questa opinione, cotanto accolta fra i Greci, trovò una forte e crescente opposizione in Athene, come ho già detto, corroborata ancora da un simile sentimento dominante in Corintho [75]. Il commercio di Corintho, come pure quello di Chalkis in Euboea, era già esteso quando quello di Athene cominciava appena ad avere esistenza. Ma mentre il despotismo di Periander poco mancò che non avesse operato come scoraggiamento della industria in Corintho, la contemporanea legislazione di Solon provvide di una nuova casa il commercio e gli artefici in Athene, dando in tal maniera il primo incoraggiamento a quella numerosa cittadinesca popolazione e

Incoraggiamento agli artigiani ed alla industria.

nella città e nel Peiraeeus, che vi troveremo esistente nel secolo posteriore. La moltiplicazione di tali residenti in città, sì cittadini e sì meticci, ovvero non liberi, fu un fatto capitale nel progressivo andamento di Athene, giacchè non solo determinò la estensione del suo commercio, ma anche la preminenza della sua forza navale; ed in tal modo, come una delle maggiori conseguenze, prestò straordinario vigore al suo democratico governo. Ei sembra, oltre a ciò, essere stato questo un disciogliersi della primitiva tempra dell'Atticismo, la quale tendeva piuttosto alla residenza cantonale ed alle rurali occupazioni. Noi abbiamo perciò il più grande interesse di notare la prima menzione di un tal fatto, come una conseguenza della legislazione Soloniana.

Potere di far legati per testamento in prima sanzionato da Solon.

A Solon è primamente dovuta l'ammissione della potestà di far legati testamentari in Athene, in tutti i casi ne' quali un uomo non avesse legittima prole. Secondo la costumanza già da prima esistente, noi possiam piuttosto presumere, che se una persona moriva senza aver lasciato nè figli nè congiunti, la sua proprietà cadeva di dritto (come a Roma) nella sua Gente e Phratria[76]. Ne' più rozzi stati di società il potere dell'ultima volontà è affatto ignoto, come può osservarsi fra gli antichi Germani, fra i Romani anteriori alle dodici tavole, nelle antiche leggi dell'Hindus [77], e simili. La società circoscrive gl'interessi di un uomo e il potere di goderne nella sua vita, e considera i congiunti di lui come possessori uniti di dritti ereditari sulla sua proprietà, i quali hanno effetto, in certe determinate proporzioni, dopo la morte di esso; e questo modo di vedere era quello che più verosimilmente dovette prevalere in Athene, in quanto che la perpetuità de' sacri riti di famiglia, a' quali i figliuoli e i più prossimi consanguinei partecipavano di dritto, era riguardata dagli Ateniesi qual materia così di pubblico come di privato interesse. Solon dette facoltà a chiunque venisse a morte senza figliuoli di legare la sua proprietà secondo il proprio talento, come meglio ei lo credesse conveniente; ed il testamento era puntualmente eseguito, ammenochè non si avesse potuto mostrare che era stato procurato per via di qualche violenza o indegna seduzione. Generalmente parlando, questa legge durò in vigore per tutto l'evo storico di Athene. I figli, quando ve n'erano, succedevano nel

possesso delle proprietà de' padri in eguali parti, con l'obbligo di fornire alle sorelle una certa dote pe' loro matrimoni. Se non vi erano figli maschi, succedevano le femine; benchè in questo caso la volontà del padre poteva, in certi dati limiti, stabilire la persona a cui bramava che quelle si fossero maritate, con i loro dritti di successione annessivi; o poteva col consenso delle figliuole fare secondo il proprio volere altre disposizioni circa i suoi possedimenti. Un uomo che non aveva prole o discendenti in linea retta, poteva a suo piacere legare le sue proprietà; se moriva senza testamento, gli succedeva prima il padre, indi il fratello o i figli di questo, poi le sorelle o figlie di esse: se non esisteva nessuno di questi, allora succedevano i cugini dal lato paterno, ed in loro mancanza, quelli dalla parte della madre, sempre però preferendo la linea maschile alla femminile. Tale era il principio delle Soloniane leggi di successione, benchè i particolari ne sieno in tutti i modi oscuri e dubbi [78]. Solon, come apparisce, fu il primo che diede il potere di togliere per testamento a'consanguinei ed a'gentili i dritti alla successione: procedimento che ben accordavasi col suo piano d'incoraggiare gli esercizi industriali ed il conseguente accrescimento d'individuali acquisti [79].

Leggi relative alle donne.

È stato già menzionato come Solon proibì a'padri e fratelli la vendita delle figliuole e delle sorelle quali schiave; proibizione la quale mostra quanto le femine fossero state per lo innanzi tenute per un oggetto di proprietà disponibile a piacere. E parrebbe che prima del suo tempo la violazione di una donna libera si avesse avuta a punire a discrezione de'magistrati; poichè si vuole che egli per il primo avesse decretato una multa di cento dramme contro l'offensore, e venti dramme contro il seduttore di una donna libera [80]. Inoltre credesi ch'egli vietasse alle fanciulle che andavano a nozze di portare con sè verun ornamento e corredo personale, tranne tre vesti e taluni arredi di pochissimo valore [81].

Regolamenti sui funerali.

Solon di più impose alle donne molte restrizioni circa i loro procedimenti nelle esequie de'morti congiunti: egli inibì le profuse dimostrazioni di dolore, i canti composti pei morti, e i sacrifici e le contribuzioni troppo dispendiose; assai strettamente limitò la quantità de'cibi e delle bevande ammesse

ne' banchetti funebri, e proibì che uscissero di notte i cadaveri dalle case, tranne nei carri e con fiaccole. Sembra che tanto in Grecia quanto in Roma i sentimenti di dovere ed affezione per parte de' superstiti congiunti, loro suggerissero rovinosi dispendi pe' funerali, e smisurate effusioni di dolore ed abbondanza di convivi; e la general necessità sperimentata dello intervento della legge, è attestata dalla osservazione che fa Plutarco, che proibizioni cioè simili a quelle stabilite da Solon furono parimente messe in vigore nella sua città nativa di Chaeroneia [82].

Sulla maldicenza ed il linguaggio ingiurioso.

Debbonsi ancora menzionare altre leggi penali emanate da Solon. Egli vietò assolutamente il dir male de' morti; come del pari il vietò riguardo a' viventi in un tempio, innanzi a' giudici ed Archonti, ed in ogni pubblica festa, sotto pena di pagare tre dramme alla persona offesa, e di più due al tesoro pubblico. Quanto fosse mite il general carattere delle sue punizioni può argomentarsi da questa legge contro il linguaggio offensivo, non meno che da quella già menzionata contro il ratto: sì l'una come l'altra di queste colpe furono di poi molto più severamente trattate sotto le susseguenti leggi della democratica Athene. Il perentorio editto contro la maldicenza inverso i morti, benchè senza dubbio avesse in gran parte origine da disinteressata repugnanza, potette anche un poco derivare da quel timore dell'ira degli estinti il quale tanto fortemente possedeva la mente de' Greci primitivi.

Ricompense ai vincitori de' sacri giuochi.

Sembra generalmente che Solon stabilisse per via di legge gli accessori de' pubblici sacrifici, benchè non conoscasi quali fossero state le sue particolari prescrizioni: vuolsi che egli computasse una pecora ed un medimnus (di grano o di orzo?) come equivalente ciascuno ad una dramma, e che prescrivesse anche i prezzi da pagarsi pei migliori buoi destinati alle solenni occorrenze. Ma quello che deve veramente recarci meraviglia si è il vedere come egli si arbitrasse far erogare dal pubblico tesoro una così grande ricompensa ai vincitori ne' giuochi Olimpici ed a quelli ne' giuochi Istmici: a' primi 500 dramme, pari alla rendita di un anno della più alta fra le quattro classi del censo; agli altri 100 dramme. La magnificenza di tali ricompense ci colpisce di più quando la paragoniamo colle multe poste sul ratto e sulla

maldicenza; e non ci deve recare veruna sorpresa il vedere che il filosofo Xenophanes notava con alquanto di severità la stravagante valutazione di quella specie di eccellenza, in voga fra le Greche città [83]. Nello stesso tempo dobbiam rammentarci che questi sacri giuochi Pan-Hellenici presentavano la principale pruova patente di pace e di simpatia fra le numerose comunità di Grecia, e che a tempo di Solon delle ricompense fattizie erano necessarie per incoraggiare cosiffatti sentimenti. In quanto al suolo ed all'agricoltura, Solon statuì una pubblica ricompensa di cinque dramme per ogni lupo preso, ed una per ogni lupicino: la estensione del terreno inculto a quel tempo era considerevole nell'Attica. Egli fece anche de' regolamenti circa l'uso dei pozzi fra vicini, e circa la piantagione degli oliveti contermini. Non possiamo affermare con sicurezza se questi regolamenti continuassero ad essere in vigore durante il più noto periodo della storia Ateniese [84].

Ladrocinio.

In quanto al ladrocinio, troviamo affermato che Solon revocò la pena di morte che Drako aveva inflitta a quel delitto, e decretò per pena la restituzione del doppio del valore della proprietà rubata. La semplicità di una tal legge dà luogo a presumere che realmente appartenesse a Solon; ma la legge che durante il tempo degli oratori prevalse circa il ladrocinio [85] fu senza dubbio introdotta in un qualche periodo più recente, poichè si addentra ne' particolari, e fa menzione sì de' luoghi come delle forme di procedura, che noi non possiamo ragionevolmente riferire alla quadrigesimasesta Olimpiade. I pubblici banchetti nel Prytaneium, de' quali gli Archonti e pochi eletti partecipavano in comune, furono anche la prima volta stabiliti, o soltanto forse meglio ordinati da Solon: egli impose l'usanza delle focacce di orzo per il loro pasto ordinario, e pane di grano solo ne' giorni festivi, prescrivendo il tempo in cui ciascuna persona poteva desinare a quella tavola [86]. L'onore di essere ammesso alla mensa del Prytaneium era tenuto come una preziosa ricompensa a disposizione del governo.

Censura pronunziata da Solon contro i cittadini neutrali in una sedizione.

Fra le varie leggi di Solon, poche ve ne sono che abbiano tanto attirata l'altrui attenzione quanto quella che dichiara disonorato e decaduto da ogni franchigia colui che in una sedizione si ri-

maneva in disparte senza manifestarsi nè pro nè contro nessuno[87]. Rigorosamente parlando, una tal cosa pare che debba appartenere più alla natura di una enfatica denunciazione morale, o di una religiosa maledizione, che ad una sanzione legale atta ad essere formalmente applicata in un caso individuale e dopo istanza giudiziaria; quantunque la sentenza di Atimia, sotto la più elaborata procedura Attica, era definita nelle sue conseguenze penali ed anche renduta giudiziariamente. Noi però possiamo seguire il corso delle idee dalle quali Solon venne indotto a scrivere questa sentenza sulle sue tavole, e possiamo trovar le tracce della influenza di tali idee nelle istituzioni posteriori dell'Attica. È cosa per sè stessa nota che la condanna di Solon si restringeva solo al caso speciale in cui una sedizione aveva già avuto termine: ora supponiamo che Kylon si fosse impadronito dell'Acropolis, o che Peisistratus, Megakles e Lykurgus fossero in armi alla testa de' loro partigiani. Supponendo ancora che questi capi erano ricchi e potenti, il che secondo ogni probabilità doveva essere, l'autorità costituita, quale Solon la vide innanzi a sè nell'Attica, e pure dopo le sue organiche modificazioni, non era forte abbastanza per mantener la pace: essa diveniva di fatto una delle parti contendenti. Sotto queste date circostanze, quanto più presto ogni cittadino pubblicamente dichiarava la sua adesione o per l'una o per l'altra parte, tanto prima quella sospensione della legale autorità doveva probabilmente aver termine. Non eravi nulla di più dannoso che la indifferenza delle masse, o la loro disposizione a lasciare i combattenti battagliarsi fra loro, e quindi sottomettersi al vincitore[88]: non eravi nulla che più verosimilmente dovesse incoraggiare l'aggressione dalla parte di un ambizioso malcontento, quanto la convinzione che, se avesse potuto giungere a superare la poca forza materiale che circondava gli Archonti e mostrarsi armato in possesso del Prytaneium o dell'Acropolis, egli potrebbe immediatamente fidare sulla passiva sommessione di tutti i cittadini liberi. Sotto l'impulso de' sentimenti che Solon tendeva ad ispirare, il capo degl'insorgenti ben avrebbe dovuto calcolare che colui il quale non era per lui, doveva di necessità esser contro lui, il che avrebbe renduta la sua impresa molto più pericolosa; certamente egli al-

lora non poteva giammai sperare di riescir vittorioso, tranne nella doppia supposizione ch'egli godesse di una straordinaria popolarità, e che si nudrisse un odio universale per l'esistente governo. Egli allora per un simile tentativo avrebbe dovuto essere posto sotto l'influenza di potenti e terribili motivi, e la semplice ambizione lo avrebbe dovuto, a quanto pare, meno sedurre ad inoltrarsi in una via che non altro faceva travedere che ruina; ammenochè, incoraggiato dalla manifestata opinione pubblica, non avesse veduto nel suo buon successo un resultamento desiderabile dalla comunità.

Necessità di un qualunque positivo sentimento da parte de'cittadini sotto i Greci governi delle città.

Fra le piccole società politiche della Grecia, e specialmente al tempo di Solon, quando il numero de'despoti in altre parti di Grecia sembra fosse giunto al massimo, ogni governo, qualunque fosse stata la sua forma, era abbastanza debole perchè agevole ne fosse la sconfitta. Ammenochè non si voglia supporre l'irrompere di una banda di mercenari stranieri (il che non avrebbe prodotto che un governo di nuda forza, e l'Ateniese legislatore in un corso ordinario di cose non poteva mai antivedere), non eravi altra stabilità pel governo che un positivo e pronunziato attaccamento dalla parte dell'universale de' cittadini: la indifferenza in essi li avrebbe fatti preda di qualunque uomo ardimentoso e ricco il quale avesse voluto diventar cospiratore. Che essi fossero pronti a farsi avanti, colla voce non solo, ma bensì colle armi, e che fossero anticipatamente noti come atti a ciò, era cosa essenziale alla conservazione di qualsiasi governo Greco. Questo era di molta utilità a prevenire i tentativi di rivoluzione meramente personali, e produttivo di pacifiche tendenze anche quando la rivoluzione fosse di già scoppiata: perochè nel maggior numero de' casi la proporzione de' partigiani avrebbe dovuto probabilmente essere molto disuguale, e la parte inferiore costretta di rinunziare alle sue speranze.

Contrasto a questo proposito fra l'età di Solon e la posteriore democrazia.

Fa mestieri osservare che in questo ordinamento di Solon, l'esistente governo vien meramente considerato come una delle parti contendenti. Il cittadino virtuoso è chiamato, non già ad accorrere in suo soccorso, ma ad accorrere in tutti gli eventi, sia pro sia contro esso: positiva e pronta azione è tutto quello che gli viene prescritto come dovere. Al tempo di Solon non era ancora generalizzata alcuna idea o sistema politico, che potesse

servire da dato sicuro, non eravi alcuna cospicua insegna alla quale i cittadini avessero potuto in qualunque emergenza esser tratti a collegarsi. La scelta era soltanto fra la certezza di una oligarchia temperata, e la possibilità di un despota; contesa nella quale raramente potevasi porre fondamento sull'affetto del popolo a pro del governo stabilito. Ma codesta neutralità riguardo alla costituzione dello Stato era cessata dopo la rivoluzione di Kleisthenes, allorchè la idea della sovranità del popolo e le istituzioni democratiche divennero familiari e preziose ad ogni cittadino. Vedremo da ora innanzi gli Ateniesi fra loro legati da'più sinceri e solenni giuramenti di difendere la loro democrazia contro qualunque attentato fatto per rovesciarla; scorgeremo in essi un sentimento non meno positivo e sicuro nella sua direzione, che energico nelle sue ispirazioni. Ma mentre osserveremo codesto importantissimo cangiamento nel loro carattere, scopriremo nello stesso tempo che la savia e cauta raccomandazione di Solon, di ovviare ad una sedizione mercè un pronto dichiararsi del pubblico imparziale fra due capi contendenti, non fosse perduta per essi. Tale fu in fatti lo scopo di quella salutare e proteggitrice istituzione che vien chiamata Ostracismo. Quando due capi di parti, nella prima epoca della democrazia Ateniese, ciascuno forte e per aderenti e per influenza, eransi passionatamente inoltrati in una opposizione acre e prolungata l'un contro l'altro, tale opposizione dovea naturalmente spingere l'uno de'due a fatti violenti. Oltre alla speranza del trionfo del proprio partito, ciascuno doveva ben temere, che se egli stesso fosse rimasto nei limiti della legalità, avrebbe dovuto cader vittima degli aggressivi procedimenti dalla parte de' suoi antagonisti. Per ischivare un pericolo così formidabile, il pubblico voto fu chiamato a decidere quale de' due dovesse andare in esilio temporaneo, serbando tutte le sue proprietà e senza patire verun altro danno. Un numero di cittadini non minore di 6000, votanti in segreto e perciò indipendentemente, erano chiamati ad intervenire, pronunziando o per l'uno o per l'altro de' due alti emoli una sentenza di esilio per dieci anni; colui che rimaneva diventava conseguentemente più potente, pur non di meno posto in una condizione meno atta a nuove intraprese che nol fosse stato per lo in-

La medesima idea continuata nel susseguente Ostracismo.

nante. Parlerò nuovamente in un futuro capitolo di codesta savia precauzione per difenderla da parecchie erronee interpretazioni alle quali diede origine; per ora noto soltanto la sua analogia con la precedente legge di Solon, e la sua tendenza a raggiungere lo stesso scopo di por fine ad una fiera inimicizia di parte, chiamando con arte masse d' imparziali cittadini a pronunziarsi nei loro voti contro o l'uno o l'altro de' capi; con questa notabil differenza però, che mentre Solon presupponeva già le parti ostili venute effettivamente all'armi, l'Ostracismo allontanava quella grave calamità pubblica applicando il suo rimedio ai sintomi che l'annunziavano.

Opinione di Solon circa i poemi di Omero ed il dramma.

Io ho già considerato, in uno de' precedenti capitoli, le norme prefisse da Solon intorno al modo meglio ordinato di recitare i poemi Omerici; ed è curioso il contrasto fra la reverenza ch'egli manifesta per l'antica epopea, e la incomprensibile sua repugnanza per Thespis ed il dramma, allora che questo era appena nascente e poco prometteva della sua futura eccellenza. La tragedia e la commedia allora incominciavano ad essere intrecciate di canto lirico e corale. Da principio si provvide che un attore assistesse al coro, indi ne furono introdotti due per rappresentare de' caratteri finti, e sostenere un dialogo, in tal guisa che i canti ed i cori e la interlocuzione degli attori formassero un componimento seguito. Solon, dopo che aveva veduto Thespis rappresentar da sè stesso le sue favole (come facevano tutti i primi autori e tragici e comici), domandogli una volta se egli non aveva onta di recitar simili fole innanzi ad un così numeroso uditorio. E quando Thespis gli rispose che non vi era alcun male nel dire e fare tali cose per mero diletto, Solon indignato esclamò percotendo la terra col suo bastone [89]: « Se noi mai giunge-« remo ad encomiare ed a pregiare una siffatta specie di diletto, « ben presto vedremo quali effetti ne conseguiranno in tutte le « nostre cotidiane azioni. » Sarebbe una temerità il voler affermare l'autenticità di tale aneddoto, ma possiamo se non altro considerarlo come la protesta di qualche primitivo filosofo contro gl'inganni e le illusioni del dramma; ed è interessante per segnalare la incipiente potenza di quella letteratura nella quale in seguito Athene pervenne ad una eccellenza unica.

Ei potrebbe sembrare che tutte le leggi di Solon fossero state proclamate, inscritte ed accettate senza discussione veruna od opposizione. Credesi ch'egli le avesse presentate, non come le migliori leggi che poteva da sè stesso immaginare, ma come le più atte ad indurre il popolo che le avesse accolte; dava ad esse validità per dieci anni, per il qual periodo [90] il senato collettivamente ed individualmente gli Archonti promettevano osservarle con fedeltà, sotto pena, in caso di trasgressione, di far eseguire una statua di oro di natural grandezza da collocarsi a Delphi. Ma benchè l'accettazione di quelle leggi fosse avvenuta senza difficoltà, non fu poi trovato sì facile per il popolo apprenderle ed eseguirle, nè per il loro autore ad esso dichiararle. Tutti i giorni accorreva gente da Solon o per encomiarlo, o per biasimarlo, o con suggerimenti di vari immegliamenti, o con quistioni circa la redazione di particolari ordinamenti; alla fine si stancò di questa interminabile sequela di domande e di giustificazioni, le quali egli di rado riuscì ad appagare, nè rimovendo oscurità, nè soddisfacendo lagnanze. Prevedendo che se egli fosse rimasto sarebbe stato costretto a far mutamenti, chiese ed ottenne licenza di allontanarsi dalla sua patria per dieci anni, certo com'era che prima di questo termine tutti si sarebbero assuefatti alle sue leggi. Ei lasciò dunque la sua nativa città, colla piena sicurezza che le sue leggi non sarebbero punto state revocate infino al suo ritorno; dappoichè (dice Herodotus) « gli Ateniesi *non potevano* « revocarle, stante che erano legati da solenne giuramento di « osservarle per dieci anni ». Codesta maniera colla quale lo storico parla di un tal fatto, come se una promessa di quella specie creasse una certa necessità fisica ed escludesse qualunque possibilità di un risultato in senso contrario, merita di essere notata come una dichiarazione del Greco pensiero [91].

Difficoltà presentate a Solon dopo il riordinamento delle leggi. Egli lascia l'Attica.

Dipartitosi da Athene, Solon visitò per primo luogo l'Egitto, dove egli ebbe grandissime conferenze con Psenophis di Heliopolis e con Sonchis di Sais, sacerdoti Egiziani che molto gli dissero circa la loro antica storia, e da' quali egli ebbe notizia di materie, vere o supposte che fossero, che trascendevano di molto in una pretesa antichità le più vetuste genealogie Greche; e segnatamente la storia della vasta isola sommersa dell'Atlantis, e

Egli visita l'Egitto e Cyprus.

la guerra che gli antenati degli Ateniesi avevano contro di essa sostenuta con felice successo 9000 anni prima. È fama che Solon avesse posto mano ad un poema epico sopra un tale argomento; ma la vita non gli bastò tanto da poterlo condurre a termine, e non rimane nulla di esso. Dall'Egitto si condusse in Cyprus, ove visitò la piccola città di Aepeia, la quale credevasi nella sua origine essere stata fondata da Demophon figliuolo di Theseus; la qual città stava in quel tempo sotto la dominazione del principe Philokyprus: avendo ciascuna città di Cyprus il suo signorotto. Era fabbricata presso il fiume Klarius in una posizione scoscesa e sicura, ma sconveniente e mal difesa; e Solon persuase Philokyprus di abbandonare quel vecchio luogo e stabilire una città giù nella fertile pianura sottoposta. Egli stesso ivi soggiornò e divenne Oekista del nuovo stabilimento, facendo tutti i regolamenti voluti dalla sua sicurezza e prospero andamento, il quale fu invero così chiaramente manifesto, che molti accorsero in folla a popolare la nuova colonia, da Philokyprus in onore di Solon chiamata *Soli*. Con nostro profondo rincrescimento non ci è dato conoscere quali fossero codesti regolamenti; ma il fatto in generale è testimoniato da' poemi del medesimo Solon, e ce lo dimostrano particolarmente i versi co' quali egli volge il suo addio a Philokyprus nel lasciare l'isola. Sulle disposizioni di questo principe il suo poema presenta un sovrabbondante encomio [92].

Preteso incontro ed abboccamento di Solon e Croesus in Sardis.

Oltre all'aver visitato l'Egitto e Cyprus, era anche comune credenza ch'egli avesse conversato con Re Croesus di Lydia in Sardis; e la conferenza che diceasi avesse fra loro avuto luogo, è stata tessuta da Herodotus in una specie di favola morale che forma uno de' più belli episodi di tutta la sua storia. Benchè una tal novella sia stata detta e ridetta come se fosse una vera genuina storia, pur non di meno, come ora sta, è irreconciliabile con la cronologia, malgrado che sia molto possibile che Solon avesse una qualche volta visitata Sardis, e veduto Croesus da principe ereditario [93].

Ma ancora che veruna obbiezione cronologica non vi esistesse, lo scopo morale della favola così manifestamente ci si appalesa e la compenetra sistematicamente da un capo all'altro, che quegl'intimi ragionamenti sono per sè stessi abbastanza forti da far

condannare la sua credibilità come materia di fatto; ammeno che non occorresse che tali dubbi potessero essere dileguati, il che non avviene nel nostro caso per buone testimonianze contemporanee. Questo racconto circa Solon e Croesus può essere considerato soltanto come una finzione illustrativa che Herodotus tolse da qualche filosofo, vestendola di quella bellezza peculiare di espressione che è propria di lui, la quale in questa occasione è decisamente più poetica di quello che nol fosse pel solito. Io non posso trascriverlo, ed appena appena ardisco compendiarlo. Il vanaglorioso Croesus, venuto già all'apice delle sue conquiste e delle sue ricchezze, si sforza di carpire dal suo visitatore la opinione ch'egli è il più felice di tutto il genere umano. Solon, dopo avere per ben due volte preferito a lui i modesti e meritorii cittadini Greci, alla fine gli vien rammentando che le sue immense ricchezze ed il suo sommo potere sono di una troppo precaria qualità perchè potessero servire come pruova di felicità; che i Numi sono gelosi e si mescolano nelle nostre faccende, e spesso quel che credesi felicità non è che un mero preludio di un estremo disastro; e che da ultimo la vita di nessun uomo può chiamarsi felice, fintanto che non sia stata interamente rappresentata, in modo da presumerla essere omai fuori la portata della disgrazia. Croesus stima questa opinione quale assurda, ma « un gran giu-
« dizio di Dio cadde sopra di lui dopo la dipartita di Solon: pro-
« babilmente (osserva Herodotus) perchè s'immaginava essere
« egli il più felice fra tutti gli uomini. » Le sue sventure incominciarono colla perdita del suo prediletto figliuolo Atys, giovane prode ed intelligente (un altro figliuolo ei pure avea, ma mutolo). Ed ecco come quella morte avvenne: i Mysii di Olympus, essendo moltissimo danneggiati da un feroce e formidabile cignale, che essi non erano stati capaci di domare, chiamarono Croesus in loro aiuto, il quale mandò nella macchia un drappello di eletti cacciatori, e permise, benchè con estrema repugnanza a causa di un sogno spaventoso avuto, che il suo prediletto figliuolo li avesse accompagnati. Il giovane principe inavvedutamente venne ucciso da Adrastus, esule Phrygio, che Croesus aveva accolto e protetto [94]; or non appena egli erasi rimesso dall'affanno di tanta disgrazia, il rapido incremento del potere di

Cyrus e della forza Persiana lo spronò a movergli guerra, contro il parere de' più anziani suoi consiglieri. Questa guerra durò tre anni, e finì colla piena sconfitta di Croesus, la sua capitale Sardis presa d'assalto, ed egli stesso fatto prigioniero. Cyrus ordinò che si apparecchiasse una gran catasta di legno, e fecevi sopra collocar Croesus in catene e quaranta giovani Lydii, col disegno che fossero vivi bruciati, o nella qualità di una offerta religiosa, o in adempimento di un qualche voto, « o forse (dice Herodo-« tus) per vedere se qualche Nume non intervenisse per salvare « un uomo così eminentemente pio quale si era il Re di Lydia[95]. » In questa orrenda estremità, Croesus pensò all'avvertimento che prima egli avea disprezzato, e profferì per ben tre volte fra profondi gemiti il nome di Solon. Cyrus richiese dagl'interpreti sapere chi egli invocasse, e n'ebbe in risposta l'aneddoto dell'Ateniese legislatore, insieme col solenne ricordo che costui aveva già dato a Croesus nel mezzo delle sue massime prosperità, ricordo che attestava la fragile condizione di tutte le umane grandezze. Questa osservazione penetrò profondamente nel cuore del monarca Persiano, quasi un segno di ciò che a lui medesimo poteva accadere: si pentì degli ordini che aveva dati, e volle che quell' immenso rogo, il quale era già stato acceso, fosse immediatamente smorzato. Ma questo novello ordine giunse troppo tardi; malgrado i più premurosi sforzi degli spettatori, il foco non si poteva estinguere, e Croesus sarebbe rimasto bruciato, se non avesse implorato con preghiere e con pianto il patrocinio di Apollo, a'cui templi di Delpho e di Thebes egli aveva già profferti così splendidi presenti. Le sue preghiere furono ascoltate, il bel sereno del cielo venne immantinente offuscato, e cadde un' abbondante pioggia che tutta estinse la fiamma del rogo[96]. La vita di Croesus fu in tal modo salva, ed egli divenne poi l'intrinseco amico ed il consigliere del suo conquistatore.

Lezione morale che emerge dalla riferita narrazione.

Tale è il breve cenno del racconto che Herodotus ha fatto con pieno svolgimento, e che lascia negli animi profonda sensazione. Avrebbe potuto servire come una lettura dimostrativa alla gioventù Ateniese non meno pregevole della ben conosciuta favola della Scelta di Herakles, che il filosofo Prodikus[97], contemporaneo più giovine di Herodotus, pronunciò con tanta popolarità.

Ciò efficacemente dichiara le idee religiose e morali dell'antichità; il profondo senso della gelosia de'Numi, i quali non volevano sopportare l'orgoglio in nessuno, tranne sè stessi [98]; la impossibilità per ogni uomo di poter effettuare in sè stesso oltre una moderatissima parte di felicità; il danno da aspettarsi dalla reazionaria Nemesis, se in qualche tempo mai si fossero oltrepassati tali limiti; e la necessità di prendere come base de' propri calcoli in tutta la vita il paragone razionale di differenti individui; e qual conseguenza pratica derivata da questi principii una protesta costante dalla parte de' moralisti contro i veementi impulsi e le sfrenate aspirazioni. Quanto più importante ci sembra questo racconto nel suo carattere illustrativo, tanto meno è da presumersi che sia una vera storia.

Stato dell'Attica dopo la legislazione di Solon.

Dobbiamo molto rimpiangere il non possedere verun ragguaglio circa gli avvenimenti dell'Attica subito dopo le leggi e la costituzione di Solon, che furono promulgate nell'anno 594 av. l'e. v., onde meglio potessimo conoscere l'effetto pratico di questo cangiamento. Quello che noi sappiamo in seguito intorno a Solon in Attica si riferisce al periodo che immediatamente precedette la prima usurpazione di Peisistratus l'anno 560 av. l'e. v., e dopo il ritorno di Solon dalla sua lunga assenza. Siamo di nuovo introdotti fra le medesime dissensioni oligarchiche, quali dicesi che abbiano prevalso innanzi alla legislazione di Solon: i Pedieis, ossia gli opulenti proprietari della pianura che circondava Athene, sotto Lykurgus; i Parali del mezzogiorno dell'Attica sotto Megakles; ed i Diakri o montanari de' cantoni orientali, i più poveri delle tre classi, sotto Peisistratus, erano in una condizione di violente dispute intestine. Il racconto di Plutarco rappresenta Solon come ritornato ad Athene nel mezzo del più forte di questa sedizione. Egli fu trattato con rispetto da tutte le parti, ma le sue raccomandazioni non furono poste in atto per molto tempo, e la sua età di già inoltrata gli tolse il potere di operare pubblicamente con efficacia. Egli impiegò ogni suo sforzo per temperare l'animosità delle parti, e si occupò particolarmente a moderare l'ambizione di Peisistratus, di cui subitamente scoprì gli ulteriori disegni.

Ritorno di Solon ad Athene.

È fama che la futura grandezza di Peisistratus fosse stata an-

Innalzamento di Peisistratus.

teriormente prognosticata da un prodigio che accadde, prima ancora della sua nascita, nella persona del padre di lui Hippokrates a' giuochi Olimpici. Fu avverato in parte col valore ch'egli mostrò e col suo procedere nell'occasione della cattura di Nisaea fatta da' Megaresi [99]; in parte colla popolarità de' suoi discorsi e modi, col patrocinio ch'egli accordava a' poveri [100], e la ostentazione in disapprovare ogni personal pretensione; ed in parte finalmente con un'artificiosa mistura di stratagemmi e di forza. Solon, dopo aver rivolte infruttuose rimostranze allo stesso Peisistratus, denunziò pubblicamente i suoi intenti in alcuni versi diretti al popolo. L'inganno, col quale finalmente Peisistratus compì il suo disegno, è memorabile nelle tradizioni Greche [101].

Suo memorabile stratagemma per procacciarsi una guardia nel popolo.

Ei si mostrò un giorno nell'Agora di Athene sul suo carro tirato da due muli; egli ad arte avea ferito e la propria persona ed i muli, ed in tale condizione invocò la compassione del popolo e si pose sotto la sua difesa, dando ad intendere che i suoi nemici politici lo avevano violentemente assalito. Egli implorò il popolo che gli concedesse una guardia, ed al momento che il pubblico sentimento si ridestava in suo favore e contro i suoi supposti assassini, Aristo formalmente propose all'Ekklesia (il senato Probouleutico, essendo composto di amici di Peisistratus, aveva antecedentemente autorizzata una tale proposizione [102]) che un drappello di cinquanta uomini armati di clava fossero stati destinati come un corpo di guardia permanente per la difesa di Peisistratus. A questa mozione Solon oppose una vigorosa resistenza [103], ma si vide sopraffatto, ed anche trattato come se avesse perduta la ragione. I poveri con grandissimo ardore si dichiararono pro, mentre i ricchi ebbero paura di esprimere la loro disapprovazione; e Solon potè solo consolar sè stesso, dopo che il fatal voto ebbe trionfato, coll'esclamare ch'egli era più savio de' primi e più risoluto de' secondi. Tale si fu uno de' primi esempi conosciuti in cui questo memorabile stratagemma fu posto in gioco contro la libertà di una comunità Greca.

L'illimitato favore popolare che aveva procurato la sanzione di una simil concessione, fu ancor più chiaramente manifesto per la mancanza di qualunque precauzione a provvedere che i limiti della concessione non eccedessero. Il numero della suddetta guar-

dia non si restrinse per molto tempo a cinquanta uomini, e probabilmente le loro clave furono mutate in armi acute. Peisistratus in tal guisa si trovò abbastanza forte da gittar via la maschera ed impadronirsi dell'Acropolis. I suoi principali oppugnatori, Megakles e gli Alkmaeonidi, immediatamente fuggirono dalla città, e fu lasciato alla venerabile età ed all'intrepido patriottismo di Solon il far fronte quasi che solo, cercando in vano d'impedire la usurpazione. Egli pubblicamente presentossi nel luogo del mercato, adoperando incoraggiamenti, rimostranze e rimproveri, per rianimare lo spirito del popolo. Sarebbe stato già facile (ei diceva loro) prevenire il generarsi di un tal despotismo; scacciarlo essere oramai più difficile, nel medesimo tempo però più glorioso[101]. Ma egli indarno parlò, dappoichè tutti coloro i quali non erano allora favorevoli a Peisistratus, dettero ascolto soltanto a' loro timori, e si rimasero inattivi; neanche un solo si unì a Solon, allorquando, come un ultimo appello, ei si vestì la sua armatura e piantossi in atto guerresco innanzi l'uscio di sua casa. « Io ho compito il mio dovere (alla fine esclamò); ho difeso « con ogni mio potere la mia patria e le leggi »; ed allora rinunziò financo alla più lontana speranza di opposizione, resistendo altresì alle istanze de' suoi amici perchè fuggisse, e rispondendo alla domanda che essi gli facevano da qual cosa mai sperasse protezione: « Dalla mia vecchiezza. » Nemmeno credette egli necessario reprimere le ispirazioni della sua Musa: alcuni versi rimangono tuttavia, composti a quanto pare ne' momenti in cui la forte mano del nuovo despota aveva incominciato a pesare gravemente, ne' quali versi dice a' suoi compatriotti: « Se avete pa« tito dolore per la bassezza dell'animo vostro, non ne date la « colpa a'Numi. Da voi medesimi avete posto la forza ed il do« minio nelle mani di codesti uomini, ed avete per tal modo at« tirata su voi la miserabile schiavitù. »

Peisistratus s' impadronisce dell' Acropolis: valorosa resistenza di Solon.

È cosa grata l'apprendere, che Peisistratus, il cui procedere nel despotismo fu relativamente mite, lasciò Solon illeso. Non possiamo deffinire con certezza quanto tempo ancora sopravvisse quest'uomo insigne alla sovversione di fatto della sua propria costituzione; ma secondo le più probabili asserzioni egli morì molto tempo dopo nella grave età di ottant'anni.

Morte di Solon; suo carattere.

Dobbiamo solamente dolerci di essere privi di mezzi per addentrarci più intrinsecamente nel suo nobile ed esemplare carattere. Egli rappresenta le migliori tendenze del suo tempo, contemperate alla eccellenza delle sue personali qualità: il coltivato sentimento morale ; la sete di ingrandire le proprie cognizioni ed osservazioni, sete non meno potente nella vecchiezza che in gioventù; il concetto sempre vivo di ordinate istituzioni popolari, grandemente lontano dal tipo e dallo spirito de' governi che lo attorniavano, e considerato in modo tale da infondere un nuovo carattere nel popolo Ateniese; una sincera e riflessa simpatia per la moltitudine de' poveri, sollecita non solo di scuoterli dalla oppressione da' ricchi, ma ancora di creare in essi abitudini di fiducia nelle opere della industria; finalmente, durante il temporaneo suo possesso di un potere affatto arbitrario, una assenza non solo di qualsiasi personale ambizione, ma una rara temperanza nello scegliere il mezzo fra esigenze contradittorie. Nel leggere i suoi poemi, è mestieri di rifletter sempre che quello che ora può sembrare cosa ovvia e comune, era allora nuovo, cosichè nel suo tempo relativamente ignorante le sociali dipinture ch'egli aveva poste in luce erano tuttavia fresche, e le sue esortazioni fatte per rimanere impresse nella memoria. I poemi composti sopra soggetti morali inculcano in generale uno spirito di gentilezza verso altrui e di temperanza nelle cose personali: essi rappresentano i Numi come irresistibili, rimuneratori, favorendo i buoni e punendo i tristi, malgrado che talune volte il facessero lentamente. Ma i suoi componimenti per le occorrenze speciali e presenti sono ordinariamente concepiti con uno spirito più vigoroso: essi denunciano le oppressioni de' ricchi da una parte, e la timida sommissione a Peisistratus dall'altra; ed esprimono con un linguaggio enfatico il suo proprio coscienzioso coraggio nell'essere rimasto ei solo saldo campione del popolo. Si è conservato appena qualche frammento de' suoi primissimi poemi; i pochi versi giunti fino a noi sembrano manifestare un' indole gioviale, la quale si può ben credere che venisse alterata dalle politiche difficoltà contro le quali egli ebbe a lottare, difficoltà surte successivamente per la guerra Megarica, per il sacrilegio Kyloniano, per il pubblico sgomento dissipato poi da Epimeni-

des, e per l'incarico a cui fu chiamato di arbitro fra una rapace oligarchia ed un popolo oppresso. In una delle sue elegie indiritta a Mimnermus, egli indica l'età di anni sessanta come il più lungo periodo della vita che possa ragionevolmente desiderarsi, da preferirsi al periodo degli ottant'anni, che quel poeta aveva espresso desiderar di raggiungere [105]; ma la sua propria vita, a quanto possiam noi giudicarne, sembra aver toccato il più lungo de' due termini, e non fu la meno onorevole parte di quella gloriosa esistenza (l'ardita opposizione a Peisistratus) occorsa immediatamente prima della sua morte.

Era invalsa una storia, che le sue ceneri fossero state raccolte e poi sparse intorno l'isola di Salamis, la quale Plutarco tiene per assurda, benchè egli nel tempo stesso ne dica essere stata creduta da Aristotile e da molti altri uomini egregi: essa almeno è antica quanto il poeta Kratinus, il quale vi fece allusione in una delle sue commedie, nè io mi sento inclinato a doverla rigettare [106]. La iscrizione apposta sotto la statua di Solon in Athene lo rappresentava come Salamino: egli era stato il principal mezzo di far acquistare quell'isola alla sua terra, e par probabile che fra i nuovi cittadini Ateniesi, i quali andarono a stabilirvisi, egli avesse ottenuto una porzione di terreno, e venisse in tal maniera annoverato fra i Demoti di Salamis. La dispersione delle sue ceneri in diverse parti dell'isola lo congiunge ad essa come in qualche modo ne fosse l'Oekista; e noi possiamo interpretare un tale episodio, se non come la espressione di un voto pubblico, almeno come una affettuosa vanità de' suoi superstiti amici [107].

Siamo ora giunti al periodo della usurpazione di Peisistratus (anno 560 av. l'e. v.), la cui dinastia governò Athene (salvo due temporanee interruzioni durante la vita dello stesso Peisistratus) per cinquant'anni. La storia del suo despotismo, più mite d'ogni altro despotismo greco in generale, e cagione d'importanti conseguenze in Athene, la riserbiamo per uno de' seguenti capitoli.

CAPITOLO DECIMOSECONDO

EUBOEA. CYCLADES.

Le isole delle Cyclades.

Nella parte Ionica dell'Hellas devonsi annoverare (oltre Athene) Euboea, ed il numeroso gruppo d' isole compreso fra il più meridionale promontorio Euboeo, la costa orientale del Peloponneso e la costa nord-occidentale di Kreta. Alcune di queste isole sono state considerate quali prolungamenti, nella direzione di sud-est, del sistema delle montagne dell'Attica, ed altre prolungamenti di quello delle montagne di Euboea; mentre un certo numero di esse fan parte di altro sistema, e appariscono riferibili ad un' origine vulcanica[1]. Alla prima classe appartengono Keos, Kythnus, Seriphus, Pholegandrus, Sikinus, Gyarus, Syra, Paros ed Antiparos; alla seconda classe, Andros, Tenos, Mykonos, Delos, Naxos, Amorgos; alla terza, Kimolus, Melos, Thera. Queste isole erano appellate dagli antichi col nome generale di Cyclades e Sporades; la prima denominazione comprendeva comunemente quelle che più da presso attorniavano la sacra isola di Delos; la seconda era data a quelle che giacevano più sparse e divise. Ma i nomi non sono applicati uniformemente e con istabilità nemmeno negli antichi tempi: adesso l'intero gruppo è generalmente conosciuto sotto l'appellazione di Cicladi.

La popolazione di queste isole era detta Ionica, tranne Styra e Karystus al mezzodì di Euboea, e l'isola di Kythnus, le quali erano abitate da Dryopes [2], la medesima tribù che abbiamo già notato trovarsi nella penisola Argolica; e tranne ancora Melos e Thera, le quali erano colonie di Sparta.

Euboea.

L'isola di Euboea, lunga e stretta come quella di Kreta, e mostrando una continuata giogaia di alti monti dal nord-owest al sud-est, è separata dalla Boeotia in un punto da uno stretto di mare tanto angusto (celebre nell'antichità sotto il nome di Euripus), che le due coste furono per gran parte del periodo storico di Grecia congiunte da un ponte, eretto durante gli ultimi anni della guerra del Peloponneso dagli abitanti di Chalkis [3]. Il suo general difetto di larghezza lasciava ben poco spazio alle pianure: la superficie dell'isola consisteva principalmente in montagne, roccie, valli e burroni, idonei in molte parti a' pascoli, ma raramente convenienti per la coltivazione del grano e per abitazioni di città. Vi erano ciò non di meno piani di gran fertilità, in ispecie quello di Lelantum [4], il quale costeggiava il mare presso Chalkis, e da quella città prolungavasi nella direzione di mezzodì verso Eretria. Chalkis ed Eretria, poste entrambe sulla costa occidentale, ed occupanti una parte di questo fertile piano, erano i due luoghi principali dell'isola: il dominio di ognuna di esse pare si estendesse a traverso dell'isola da un mare all'altro [5]. Verso l'estremità settentrionale di essa isola era situata Histiaea, di poi chiamata Oreus, ed ivi erano pure Kerinthus e Dium: Athenae Diades, Aedepsus, Aegae ed Orobiae sono anche menzionate sulla costa nord-owest, di contro a Lokris. Sappiamo che Dystus, Styra e Karystus stavano nella parte dell'isola che giaceva al sud di Eretria; le due ultime opposte alle Attiche Demes Halae Araphenides e Prasiae [6]. La grande estensione dell'isola di Euboea era in tal modo distribuita fra sei o sette città, e la parte maggiore e centrale di essa apparteneva a Chalkis ed Eretria. Ma l'estese terre montane, atte solamente a' pascoli nella state (per la maggior parte terre pubbliche, date in fitto per la pastura a quei proprietari i quali possedevano i mezzi di provvedere altrove alla sussistenza invernale del loro bestiame), non erano mai da nessuno visitate, tranne i pastori;

Le sei o sette sue città.

ed ai cittadini residenti in Chalkis ed Eretria erano cognite poco più che se fossero state situate all'altro lato dell'Aegeo [7].

Come erano popolate.

Le città qui sopra enumerate in Euboea, eccettuandone Athenae Diades, hanno tutte un posto nell'Iliade. Non conosciamo i particolari della loro istoria sino a molto tempo dopo l'anno 776 av. l'e. v., ed esse sono state da prima conosciute come Ioniche, quantunque in Omero la popolazione vien chiamata Abantes. Gli autori Greci trovano con molta facilità il modo di dare l'etimologia ad un nome. Mentre Aristotile ci dice che gli Abantes erano Traci venuti nell'isola da Abae in Phokis, Hesiodo fa derivare il nome di Euboea dalla vacca Io [8]. Hellopia, distretto presso Histiaea, dicesi essere stato fondato da Hellops figlio di Ion: secondo altri, Aeklus e Kothus, ambo Ateniesi [9], furono il primo fondatore di Eretria, l'altro di Chalkis e Kerinthus: ed è fama che fra le Demes dell'Attica ve ne fossero due appellate Histiaea ed Eretria, d'onde qualcuno fa derivare il nome delle due città di quest'isola. Benchè Herodotus ci presenta la popolazione di Styra come composta di Dryopi, pure vi sono altri i quali vogliono che fosse in origine stata popolata dalla gente di Marathona e dei Tetrapolis dell'Attica, particolarmente della Deme chiamata Steireis. I principali scrittori da Strabo consultati sembra che facciano derivare la popolazione di Euboea, o per un modo o per un altro, da un'origine Attica, malgrado che esistessero nel dialetto Eretrio particolarità tali, che facevano sorgere il dubbio che essa non fosse stata unita con colonizzatori venuti da Elis, o dal Makistus Triphylio.

Primitivo potere di Chalkis, Eretria, Naxos ed altre città.

Le più antiche notizie storiche a noi pervenute, ci rappresentano Chalkis ed Eretria come le più potenti, ricche ed intraprendenti città Ionie nella Grecia Europea; ed a quanto pare, sopravvanzanti la stessa Athene, e non inferiori a Samos o Miletus. Oltre alla fertilità della pianura Lelantum, Chalkis possedeva il vantaggio del rame e del ferro, che producevasi in prossima vicinanza della città e del mare; i quali metalli i cittadini facevano fondere per convertirli in armi ed altri arnesi con un successo molto profittevole: le spade di Chalkis acquistarono una grande rinomanza [10]. Di questa minerale sorgente di ricchezza partecipavano parecchie delle altre isole: il ferro tro-

vavasi in Keos, Kythnus e Seriphus, ed in questa ultima vi sono tuttavia evidenti vestigia di vaste fonderie anticamente usate [11]. Inoltre in Siphnus, vi erano a' tempi primitivi vene di argento ed oro, colle quali gli abitanti si arricchirono grandemente; benchè i loro larghi guadagni, attestati dalla magnificenza delle decime [12] che essi offerivano al tempio di Delpho, fossero solo stati di una temporanea durata, e più particolarmente avuti nel settimo e sesto secolo av. l'e. v. L'isola di Naxos era anch'essa anticamente ricca e popolosa. Andros, Tenos, Keos e parecchie altre isole, furono un tempo ridotte in dipendenza di Eretria [13]; altre isole pare egualmente che fossero state soggette a quella di Naxos, la quale al tempo che immediatamente precedette la rivoluzione Ionica, possedeva una considerabile forza marittima, e contava più di 8000 cittadini [14] armati di armi pesanti: forza grandissima per una sola città Greca. Nè il poter militare di Eretria era di molto minore; poichè nel tempio dell'Amarynthia Artemis, lontano quasi un miglio dalla città, ove gli Eretri avevan costume di andare in solenne processione per celebrare la festa della Dea, ergevasi un'antica colonna che portava scritto la processione comprendere non meno di 3000 Hoplites, 600 cavalieri e 60 carri [15]. Non si può conoscere la data di questa iscrizione; ma è molto difficile che sia anteriore alla 45ma Olimpiade, cioè 600 anni av. l'e. v., quasi al medesimo tempo della legislazione di Solon. Chalkis fu anche più potente di Eretria: entrambe ne' primitivi tempi erano governate da una oligarchia i cui membri fra i Chalkidesi venivan designati col nome di Hippobotae, ossia Pascolatori-di-cavalli; probabilmente proprietari della maggior parte della pianura chiamata Lelantum, e servendosi delle prossime montagne per pascolo de' loro armenti. La estensione delle loro proprietà è attestata dal considerevole numero di 4000 Kleruchs, o uomini non liberi, che Athene sbrancò per le loro terre, dopo la vittoria avuta sopra di essi quando vollero prestare soccorso allo espulso Hippias negli sforzi che egli fece per riconquistare lo scettro Ateniese [16].

Limitando la nostra attenzione, per quanto si può, ne' due primi secoli della storia Greca, ossia nell' intervallo fra l'anno 776 e

l'anno 560 av. l'e. v., pochi fatti troviamo da potersi addurre per accertare le condizioni di codeste isole Ioniche. Due o tre circostanze però possono essere citate a confermare il concetto che abbiamo della loro ricchezza ed importanza primitiva.

Antiche feste Ioniche a Delos; affollate e splendide.

1. L'Inno ad Apollo di Omero ci rappresenta l'isola di Delos come il centro di una grande festività periodica in onore di Apollo, celebrata in tutte le città ed insulari e continentali di nome Ionico. Non abbiamo documenti per determinare la data di questo inno: Thucydides senza punto titubare lo cita come opera di Omero, e senza dubbio a' suoi tempi fu tenuto per tale; sebbene i moderni critici si accordinó nel considerarlo, del pari che altri inni, come cosa più recente assai dell'Iliade e dell'Odissea: probabilmente non può essere posteriore all'anno 600 av. l'e. v. La descrizione de'visitatori Ionici presentataci in quest'inno è splendida e maestosa: il numero delle loro navi, lo sfoggio delle loro vestimenta, la beltà delle donne, le atletiche esercitazioni, e l'unione del canto e della danza, sono espressi come tali da produrre incancellabili sensazioni nell'animo degli spettatori [17]: « i « riuniti Ioni sembra come se avessero oltrepassato il termine « della vecchiezza o della morte. » Tali erano le magnificenze di che Delos fu periodico teatro, che destavano gli accenti e gli estri poetici de' girovaghi bardi non solo, ma altresì delle giovanette di Delos nel tempio di Apollo durante il secolo preceduto all'anno 560 av. l'e. v. In quel tempo era la gran festa centrale de' Ioni dell'Asia e dell'Europa, e veniva frequentata dalla gente delle dodici città Ionie che erano nell'Asia Minore o a questa adiacenti, come pure dalla gente di Athene e Chalkis in Europa: però codesta solennità non era stata allora posta da banda per quella Ephesia, che fu poi la esclusiva festa dell'Asia, nè la Panathenaca di Athene aveva raggiunto ancora quel grado d'importanza che in seguito venne ad appartenerle durante il massimo potere Ateniese.

Sua declinazione verso l'anno 560 av. l'e. v.; cause di essa.

Polykrates di Samos, e Peisistratus di Athene mostrarono, secondo le storie, una grande sollecitudine per la santità di Delos e per la celebrità di quella festa [18]. Ma l'innalzamento di questi due gran despoti Ioni in parte, ed in parte le conquiste de'Persiani nell'Asia Minore, posero termine alla indipendenza delle

tante piccole città Ioniche, durante la seconda metà del sesto secolo av. l'e. v.; per lo che man mano andò diminuendo la importanza della gran festa di Delo. Quantunque non mai interamente cessasse, pure rimase spogliata di molta parte del suo antico lustro, e specialmente di ciò che costituisce il principal ornamento di simili solennità, la folla cioè di allegri concorrenti. E Thucydide, quando ci dà notizia del tentativo fatto dagli Ateniesi durante la guerra del Peloponneso, al culmine della loro naval supremazia, per far ritornare in onore la festa di Delo, cita l'Inno ad Apollo di Omero come una testimonianza del suo anteriore e poi tanto decaduto splendore. Noi ben comprendiamo che *egli* non poteva rinvenire nessuna prova migliore di un tale inno a proposito di fasti Greci di un secolo innanzi a Peisistrato; e possiamo perciò giudicare come imperfettamente la istoria di quel periodo fosse nota agli uomini che presero parte alla guerra del Peloponneso. L'inno è sommamente prezioso come documento storico, perchè ci attesta un tempo di gloria transitoria e di estesa associazione fra i Greci Ioni di ambo i lati del Mar Aegeo, che le conquiste de'Lydi in prima, e poi de'Persiani distrussero; un tempo in cui il crine del ricco Ateniese era decorato con fregi di oro, e la sua tunica fatta di lino [19], a similianza di quella de' Milesi e degli Ephesi, invece delle fogge più semplici e gravi e delle vesti di lana le quali ei poscia imitò da Sparta e dal Peloponneso; un tempo in cui il nome Ionio non aveva ancora contratta quella macchia di effeminatezza e codardia che già vi stava impressa al tempo di Herodoto e Thucydide, e che derivò in parte dal perchè i Ioni Asiatici vennero soggiogati dalla Persia, ed in parte dalla avversione per Athene nutrita da'Dori del Peloponneso. L'autore dell'inno Omerico, quando descriveva i prodi Ioni che a'suoi giorni adunavansi alla festa Delia, avrebbe a mala pena potuto intravedere un tempo in cui il nome *Ionio* sarebbe divenuto un rimprovero, tale che i Greci Europei, a'quali veramente quel nome apparteneva, furon poi solleciti di rinunziare [20].

L'inno ad Apollo Delio di Omero è un documento dell'antica vita Ionica.

2. Un altro fatto che illustra la storia de'Ioni in generale, e quella in particolare di Chalkis ed Eretria durante il secolo anteriore a Peisistrato, è la guerra combattuta fra queste due città

Guerra fra Chalkis ed Eretria nei più antichi tempi; estesa alleanza di ciascuna di esse.

a proposito della fertile pianura di Lelantum la quale fra loro giaceva. Generalmente parlando, ei sembra che esse città mantenessero amichevoli relazioni; ma insorsero poi occasioni di lite, ed una specialmente, d'onde seguì fra loro formidabile guerra. Parecchi alleati si unirono ad ognuna di esse, ed è da notarsi, che questa fu la sola guerra conosciuta a Thucydide (anteriore alla conquista Persiana), la quale fosse insorta circa la dignità di una mera querela fra convicini, ed in cui tanti diversi Stati mostraronsi disposti ad intervenire, come per impartirle quasi un carattere Ellenico [21]. Degli alleati di ciascuna delle due parti in questa occorrenza sappiam solo, che i Milesi prestarono il loro soccorso ad Eretria, ed i Sami, come pure i Thessali e le colonie Chalkidesi della Thracia, a Chalkis. Una colonna, la quale a tempo di Strabo ancora vedevasi nel tempio di Artemis Amarynthia presso Eretria, ricordava il patto mutuamente statuito fra le due parti belligeranti, di astenersi dal gettare oggetti da lontano, e non adoperare se non armi brevi. Gli Eretri, come dicesi, erano superiori pe' loro cavalli, ma con tutto ciò furono vinti nella battaglia: la tomba di Kleomacho di Pharsalo, ragguardevole guerriero il quale morì difendendo la causa de' Chalkidesi, venne eretta nell'Agora di Chalkis. Noi non conosciamo nulla nè della data, nè della durata, nè de' particolari di cotesta guerra [22]; ma sembra che gli Eretri fossero stati vinti, quantunque la loro città serbasse poi sempre la sua antica dignità come il secondo Stato nell'isola. Chalkis senza contrasto aveva il primato, e continuò ad essere prospera, popolata e commerciante, ancora molto tempo dopo che ebbe perduto la sua importanza politica, per tutto il periodo storico della Grecia indipendente [23].

Commercio e colonie di Chalkis ed Eretria. Scala Euboica di monete e di pesi.

3. Della importanza di Chalkis ed Eretria, nel corso del settimo e parte dell'ottavo secolo innanzi l'era volgare, noi raccogliamo altre pruove, in parte dalle numerose colonie da loro fondate (del che parlerò in uno de' seguenti capitoli), ed in parte dalla prevalenza in moltissimi Stati Greci del sistema Euboico di pesi e di monete. Quali fossero le quantità e le proporzioni di esso sistema, è già stato dimostrato dal Boeckh nella sua opera sulla *Metrologia*. Era esso di origine Orientale, e l'oro che ammassava Dario come tributo per tutto il vasto imperio Persiano

venne ordinato che si consegnasse in talenti Euboici. Le sue divisioni, cioè il talento uguale a 60 Mini, il Mina eguale a 100 dramme, e la dramma eguale a 6 oboli, erano le medesime che quelle del sistema detto Aeginaeo, introdotto da Pheidone di Argo; ma i sei oboli della dramma Euboica contenevano un peso di argento eguale soltanto a cinque oboli Aeginaei; cosicchè le gradazioni Euboiche di dramma, mina e talento, non erano eguali che a cinque sesti delle medesime gradazioni nella scala Aeginaea. Il sistema Euboico prevaleva in Athene prima della diminuzione introdotta da Solone; la qual diminuzione (ammontante a 27 per cento circa, come è stato menzionato in un precedente capitolo) originò un terzo sistema, detto Attico, distinto dall'Aeginaeo e dall'Euboico; il quale nuovo sistema stava al primo nella proporzione di 3 a 5, ed all'altro nella proporzione di 18 a 25. Ei sembra certo che il sistema Euboico venisse adottato da'Ioni ne'loro commerci con i Lydi [24] ed altri popoli dell'Asia, e che divenisse naturalizzato fra le loro città sotto il nome di Euboico, poichè Chalkis ed Eretria erano gli Stati che in tutto l'Aegeo più attivamente praticavano il commercio; appunto come il commercio di Aegina, il maggiore fra tutti gli Stati Dori, aveva dato al sistema introdotto da Pheidone di Argo il nome di Aeginaeo. Il fatto di essersi dato il nome di Euboico a quel sistema, ne indica un tempo in cui quelle due Euboiche città sopravvanzavano Athene in potere marittimo ed in estensione di commerciali relazioni; un tempo in cui esse eransi collocate fra le prime città Ioniche nella Grecia. Il sistema Euboico, dopo essere stato modificato da Solone in quanto al conio ed alle monete, continuò ancora ad aver luogo in Athene fra i mercatanti: il Mina mercantile Attico serbò il suo primitivo peso Euboico [25].

Tre differenti sistemi Greci, l'Aeginaeo, l'Euboico e l'Attico. Proporzioni fra loro.

CAPITOLO DECIMOTERZO

IONI ASIATICI.

Dodici città Ionie nell'Asia.

Oltre le città Ioniche nell'Attica e nelle Cycladi, esistevano al cominciamento della storia Greca, l'anno **776** av. l'e. v., ancora dodici note città Ioniche e sulla costa dell'Asia Minore e nelle vicinanze di essa, infuori di poche altre di minore importanza. E numerate dal mezzogiorno al settentrione, esse erano Mileto, Myus, Priene, Samo, Epheso, Kolophone, Lebedo, Teo, Erythrae, Chio, Klazomenae, Phokaea.

Mitico avvenimento detto migrazione Ionica.

Non abbiam ragione da dubitare che queste città, grande ornamento del nome Ionico, fossero fondate da immigranti della Grecia Europea. Niuna storia ci dice nè quando nè come venissero esse fondate; la leggenda, che è stata già narrata in uno de' precedenti capitoli, ci parla di un grande avvenimento detto la migrazione Ionica, riferito da' cronologisti ad un anno determinato, ossia **140** anni dopo la guerra di Troia. Appartenendo alla natura del mito questo fatto complessivo, delle immigrazioni cioè Aeolica e Ionica, come pure della Dorica conquista del Peloponneso, ciascuno di questi avvenimenti è investito del carattere dell'unità, e presentasi alla immaginazione come resultamento di un solo e grande impulso. Ma tale non è il carattere

delle colonie storiche: quando noi dovremo narrare le immigrazioni Italiane e Sicule, apparirà che ciascuna colonia aveva la sua propria origine distinta e separata, e le sue proprie cause di esistenza. Nel caso della emigrazione Ionica, questa larga sfera di concepimento mitico è più dell'usato cospicua, dappoichè a quello avvenimento è attribuita la fondazione o il rinnovellamento della popolazione delle Cycladi e delle città Ionic Asiatiche.

Emigranti in queste città Greci diversi.

Euripide parla di Ione [1], figliuolo di Kreusa e di Apollo, come il fondatore di queste ultime città; ma la più comune di tutte le leggende attribuisce un tale onore ai figli di Kodro, de' quali due sono specialmente nominati, corrispondendo alle due più grandi delle dieci città Ionic continentali: Androklo come fondatore di Epheso, Neileo di Mileto. Queste due città sono entrambe descritte come fondate direttamente da Athene. Le altre sembrano piuttosto colonie separate, nè costituite da Ateniesi, nè emanate da Athene, ma adottanti la caratteristica festa Ionica dell'Apaturia, e (in parte almeno) le Ioniche tribù, e ricevendo principi delle famiglie de'Kodridi di Epheso o di Mileto, qual condizione per essere ammessi alla confederata festa Pan-Ionica. Il poeta Mimnermo ascrive la fondazione della sua nativa città Kolophone agli emigranti da Pylo nel Peloponneso, sotto Andraemone: Teo fu stabilita da' Minyae di Orchomeno, sotto Athamas: Klazomenae da colonizzatori venuti da Kleonae e Phlius, Phokaea da Phoci, Priene in gran parte da Kadmei venuti da Thebe. E circa le possenti isole di Chio e Samo, non sembra che i loro patrii autori, Ione poeta di Chio ed Asio poeta di Samo, attribuiscan loro una popolazione veniente da Athene: Pausania non può mostrare con i poemi di Ione come accadde che Chio formasse una parte della federazione Ionica [2]. Herodoto si estende specialmente sul numero delle tribù e razze Greche le quali contribuirono a supplire la popolazione delle dodici città Ionic: Minyae fu popolata da Orchomeni, Kadmei, Dryopi, Phoci, Molossi, Arkadi-Pelasgi, Dori di Epidauro, e « parecchie altre sezioni » di Greci. Oltre a ciò egli separava particolarmente i Milesi dagli altri, come quelli che pretendevansi nati essi soli del più puro sangue Ionico, e stabiliti dal

Prytaneium di Athene; insinuando così manifestamente la sua credenza, che la maggioranza almeno delle altre colonie non derivavano la loro origine dal medesimo capo [3].

Grandi differenze di dialetto fra le dodici città.

Ma la più chiara notizia che Herodoto ci dia, è la diversità dell'idioma o dialetto che distingue quelle dodici città. Mileto, Myus e Priene, situate tutte sul suolo de' Kari, avevano un dialetto: Epheso, Kolophone, Lebedo, Teo, Klazomene e Phokoea, avevano un dialetto comune a tutte, ma distinto da quello delle tre precedenti: Chio ed Erythrae offerivano un terzo dialetto, e Samo essa sola un quarto. Nè lo storico si contenta di notare semplicemente una tal quadrupla varietà di linguaggio; egli adopera parole molto forti per esprimere il grado di dissimiglianza [4]. La testimonianza di Herodoto rispetto a tali dialetti è senza dubbio incontrastabile.

Le città Ioniche realmente fondate da differenti emigrazioni.

In vece adunque di una sola grande emigrazione, i documenti qui sopra citati ci conducono piuttosto a supporre che fossero avvenute molte distinte e successive colonizzazioni, formate da Greci di diverse parti, frammischiate e modificate co'Lydi e Kari di già esistenti, ed in seguito collegantisi con Mileto ed Epheso nella così detta Amphiktyonia Ionica. Per patto di una tale unione, queste colonie erano obbligate di adottare a loro capi principi della Gente o famiglia de'Kodridi; i quali venivano chiamati figli di Kodro, ma che non però debbonsi necessariamente supporre contemporanei di Androklo o Neileo.

I capi eletti da alcune delle città vuolsi che fossero stati i Lyki [5], della eroica famiglia di Glauko e Bellorophonte: in qualche occorrenza i Kodridi ed i Glaukidi furono contemporaneamente capi. Non possiam dare verun ragguaglio circa le date di queste colonizzazioni separate, poichè esse avvennero prima dell'incominciamento della storia autentica: vi sono delle ragioni per credere che la maggior parte di esse esistevano già qualche tempo innanzi all'anno 776 av. l'e. v., ma non conosciamo il tempo proprio in cui cominciò la federativa solennità che riunì le dodici città.

Conseguenze della mescolanza degli abitanti in queste colonie.

Il racconto di Herodoto ci fa vedere che queste colonie erano composte da una gran miscela di sezioni Greche, circostanza importante a voler valutare il loro carattere. Ecco quello che

più o meno avveniva comunemente riguardo a tutte le emigrazioni, e dacchè queste colonie vedevansi alfine così stabilite, contraevano, generalmente parlando, più attività ed instabilità maggiore che non si avverava fra que'Greci i quali si rimanevano in patria, e fra cui gli antichi abituali andamenti non erano stati giammai frastornati da niun notabile mutamento di luogo o di sociali relazioni. Imperochè in una nuova colonia diveniva necessario adottare altre classificazioni di cittadini, ordinarli insieme in adatte divisioni militari e civili, ed introdurre novelli sacrifici caratteristici e cerimonie religiose quai legami di congiunzione fra i cittadini riuniti. Inoltre, al primo stabilirsi di una colonia si presentavano inevitabili difficoltà da sormontare, le quali imponevano a colui che n'era riconosciuto quale capo la necessità di mostrarsi energico e previdente; e più specialmente intorno alle cose marittime, dalle quali dipendeva non solo la loro connessione coi compatriotti che essi avevano lasciato indietro, ma ancora i loro mezzi di stabilire vantaggiose relazioni con la popolazione interna del paese. Nello stesso tempo i nuovi ordinamenti indispensabili fra i coloni erano lungi dall'essere sempre in armonia: dissensioni e parziali separazioni spesso avvenivano. E quella che è stata detta mobilità della razza Ionica, paragonata alla Dorica, devesi in massima parte attribuire a questa mescolanza di razze, ed agli stimoli esterni che sono generati dalla espatriazione; poichè non vi è nessuna traccia di una simil cosa nell'Attica prima di Solone; e d'altra parte, le colonie Doriche di Korkyra e Syracusa ci presentano una popolazione non meno eccitabile che quella delle città Ioniche in generale [6], e molto più che quella della colonia Ionica di Massalia. Le notabili intraprese commerciali, le quali vedransi caratterizzar Mileto, Samo e Phokaea, appartengono poco a tutto ciò che è connesso alla tempra Ionia.

Mobilità attribuita alla razza Ionica in paragone della Dorica, derivante da una tal causa.

Tutte le città Ionie, tranne Klazomene e Phokaea, ci vengono rappresentate come fondate nel luogo di qualche stabilimento già prima esistente di Kari, Lelegi, Kretesi, Lydi o Pelasgi [7]. In taluni casi cotesti primitivi abitanti erano sopraffatti, uccisi o espulsi; in altri venivano accettati come coabitanti, e le citta Greche stabilite in tal modo acquistavano un considerabile co-

Città Ionie nell'Asia; mescolanza cogli abitanti indigeni.

lore Asiatico di costumi e di sentimenti. È da notarsi sotto questo rapporto ciò che dice Herodoto intorno al primo stabilimento di Neileo e de' suoi emigranti in Mileto. Essi non condussero seco loro donne da Athene (così lo storico), ma trovarono mogli fra le donne Karie del luogo, i cui mariti furono vinti ed uccisi; e le donne, così violentemente prese, manifestarono la loro repugnanza facendo tra loro un solenne giuramento di non sedersi giammai a mensa con i loro nuovi sposi, nè chiamarli col proprio nome. Imposero oltre a ciò lo stesso obbligo alle loro figliuole, ma non sappiamo quanto avesse potuto durare un tale uso: apparisce piuttosto da quel che dice lo storico che vi erano chiari indizi di ciò anche a' suoi giorni fra' costumi familiari de' Milesi. Questa popolazione, la maggiore di quelle di tutte le città Ionie, doveva essere formata per metà da stirpe Karia. Dobbiam presumere che quanto è vero circa Neileo ed i suoi compagni, fosse anche vero per la maggior parte delle colonie marittime Greche, e che le navi onde vennero portate si trovassero ben poco provvedute di donne. Ma di tutto ciò sventuratamente non abbiam notizie di sorta.

Culto di Apollo e di Artemis, già esistente nella costa Asiatica prima degli emigranti Greci, e da essi adottato

Il culto di Apollo Didymaeo in Branchidae presso Mileto, quello di Artemis presso Epheso, e quello di Apollo Klario presso Kolophone, sembrano essere esistiti fra le native popolazioni Asiatiche prima ancora che nessuna di quelle tre città fosse fondata. Il mantener vivi quegli anteriori riti locali fu non meno proprio a' sentimenti Greci, che utile pe' loro interessi: tutti e tre gli stabilimenti acquistarono una crescente celebrità sotto l'amministrazione Ionica, e contribuirono anch'essi a render prospere le città alle quali erano venuti a congiungersi. Mileto, Myus, e Priene erano collocate nella fertile pianura del fiume Maeandro; Epheso era egualmente posta presso le bocche del Kaistro, comunicando così immediatamente con quella produttiva estensione di terra la quale separa il Monte Tmolo a settentrione dal Monte Messogis a mezzodì, fra i quali quel fiume scorre: Kolophone giaceva solo pochissime miglia al settentriono dello stesso fiume. Possedendo i migliori mezzi per comunicare coll'interno della contrada, sembra che queste tre città progredissero assai più velocemente che qualunque altra; ed esse, unite con la

vicina isola di Samo, costituivano ne' primi tempi la forza della Amphiktyonia Pan-Ionica. La situazione del sacro territorio di Poseidone (ove si celebrava questa festa) sul lato settentrionale del promontorio di Mykale presso Priene, e in mezzo ad Epheso e Mileto, sembra mostrare che quelle due città formassero il centro primitivo di tutte le altre colonie Ioniche, le quali poi vennero gradatamente ad esse aggregate. Imperochè questo sito non era affatto centrale rispetto a tutte le dodici città, onde Thale di Mileto (il quale in un periodo posteriore raccomandava una più intima unione politica fra esse dodici città Ioniche, del pari che la istituzione di un comune governo per trattare degli affari collettivi) indica Teo [8], e non Priene, come il luogo più idoneo a ciò. Inoltre la festa Pan-Ionica [9], ancorchè formalmente continuasse, sembra che avesse perduto della sua importanza innanti al tempo di Thucydide; ed era stata in realtà oscurata dalla festa più splendida dell'Ephesia, presso Epheso, ove le città Ionie trovavano un luogo assai più attraente per le loro riunioni.

Festa Pan-Ionica ed Amphiktyonia sul promontorio di Mykala.

Una isola presso la costa, o una sporgente lingua di terra congiunta al continente mediante uno stretto istmo, e presentando qualche collina abbastanza grande da potervi edificare un'Acropoli, sembra che fosse stata considerata come la situazione più favorevole agli stabilimenti coloniali Greci. La maggior parte delle città Ioniche erano situate secondo o l'una o l'altra di queste descrizioni [10]. La città di Mileto giunta all'apogeo del suo potere aveva quattro distinti porti, formati probabilmente con l'aiuto dell'isola di Lade, ed una o due isolette che giacevano incontro a questa: gli stabilimenti Kari o Kretesi, che i coloni Ioni trovarono al loro arrivo e conquisto di quella terra, erano posti sopra un'altura sporgente sul mare; la quale venne di poi conosciuta sotto il nome di Vecchia Mileto, nel tempo in cui la nuova città Ionica si era estesa più giù in riva del mare, e divenuta perciò città marittima [11]. Il territorio di questa importante città pare che comprendesse la parte meridionale del promontorio chiamato Poseidio e la massima parte del promontorio settentrionale di Mykale [12], giungendo da ambo i lati sino al fiume Meandro: la città poco considerabile di Myus [13] sulla set-

Posizione di Mileto, e delle altre città Ioniche.

tentrional riva di esso Meandro, piccola riunione formata a quanto pare dalla separazione di taluni Milesi malcontenti sotto la condotta di uno della Gente Neleide chiamato Kydrelo, serbò per molto tempo la propria autonomia, ma venne poi alla fine assorbita nella cresciuta unità di Mileto, chè il suo paludoso territorio era stato renduto inabitabile a cagione della peste degl'insetti. Priene acquistò una importanza maggiore di quella che avrebbe naturalmente meritata per sè stessa, stante la sua immediata prossimità al sacro tempio Pan-Ionio, e la sua funzione di amministrare i riti religiosi [14], dignità della quale probabilmente le fu concesso il godere in conseguenza delle gelosie delle sue maggiori vicine, Mileto, Epheso e Samo [15]. I territori di queste Greche città pare che fossero stati sparsi di villaggi Kari, probabilmente nella qualità di soggetti.

Territorio sparso di villaggi Asiatici.

Magnesia sul Meandro; Magnesia sul Monte Sipylo.

Egli è ben raro il rinvenire una genuina colonia Greca stabilita in una qualche distanza dal mare; ma le due Asiatiche città chiamate entrambe Magnesia formano una eccezione circa la suddetta posizione: una posta sul fianco meridionale del Meandro, o meglio sul fiume Lethaeo, che si versa nel Meandro; l'altra più al settentrione, limitrofa a'Greci Aeoli, sul declivio settentrionale del Monte Sipylo, e presso la pianura del fiume Hermo. La fondazione di entrambe queste città rimonta ad una data anteriore al periodo storico: la favola [16] che se ne legge afferma questo, che esse erano colonie venienti da'Magneti di Thessaglia, formate da emigranti i quali erano da prima venuti in Kreta, secondo il comando dell'oracolo di Delpho, e di poi nell'Asia, ove è fama aver essi distrigati i coloni Ioni ed Aeoli, allora allora appunto arrivati, da una condizione di pericoli e di calamità. Ma insieme con una tale storia, la quale non si può nè affermare nè contrastare, egli è mestieri il menzionare la opinione del Niebuhr, che entrambe codeste due città di Magnesia fossero avanzi di una primitiva popolazione Pelasgica, affine a' Magneti di Thessaglia, ma non da essi emigrante; Pelasgi che egli suppone avessero occupata la vallata dell'Hermo e quella del Kaistro, innanzi alle emigrazioni Aeolica e Ionia. In sostegno di una tale opinione, si può ben affermare che vi erano città le quali portavano il Pelasgico nome di Larissa e presso l'Hermo e presso il

Meandro: Menekrate di Elaea considerava i Pelasgi come quelli che avevano occupata una volta molta parte di quella costa; ed O. Müller anche pensa i Tyrrheni essere stati Pelasgi venuti da Tyrrha, città mediterranea della Lydia al mezzodì del Tmolo. Ma intorno ad un tal punto nulla possiam noi offerire se non congetture [17].

Delle città Ioniche, mercè le quali noi cominciamo ad aver conoscenza dell'Asia Minore, Mileto [18] era la più potente; e la sua celebrità era derivata dalla propria ricchezza e popolazione non solo, ma anche dallo straordinario numero delle colonie da essa dipendenti, stabilite principalmente nella Propontide e sull'Euxino, le quali, per quanto ci vien da qualche autore riferito, ammontavano a non meno di 75 o 80. Parlerò or ora di queste colonie, quando dovrò trattare del general movimento coloniale di Grecia durante l'ottavo e settimo secolo av. l'e. v.: per ora basta il notare, che le isole di Ikaro e Lero [19], non lungi da Samo e dalla costa Ionica in generale, erano fra i luoghi occupati da' coloni Milesi.

Epheso. Androklo l'Oekista. Primo stabilimento e distribuzione.

Il colonizzamento di Epheso fatto per opera di Androklo ne apparisce come connesso colla occupazione Ionica di Samo, per quanto è possibile discernerlo da' confusi documenti che ne avanzano. Vuolsi che Androklo avesse lungamente vagato per quell'isola, insino a che l'oracolo non volle degnarsi d'indicargli quel luogo particolare ch'egli doveva occupare sul continente; alla fine la indicazione venne data, ed egli stabilì i suoi coloni presso la fontana di Hypelaeone e sopra una parte dell'altura di Koresso, a breve distanza del tempio e santuario di Artemis; gli abitanti vicini immediati di questo luogo egli rispettò ed accolse come fratelli, mentre cacciò via la maggior parte de' circostanti Lelegi e Lydi. La popolazione della nuova città di Epheso fu divisa in tre tribù: gli abitanti prima esistenti, ossia gli Ephesi propriamente detti; i Benni, e gli Euonymei, così chiamato (a quanto dicesi) dalla Deme Euonymo nell'Attica [20]. Androklo acquistò tanta possanza che giunse a conquistar Samo, e scacciarne il regnante Leogoro: de' Sami che se ne andarono, è fama che una parte venisse a Samothrace e vi si stabilisse; e che un'altra parte prendesse possesso di Marathesio presso

Epheso, nell'adiacente continente dell'Asia Minore, d'onde essi, dopo breve tempo, ricuperarono la loro isola, costringendo Androklo a ritornarsene ad Epheso. Sembra però che per i patti del trattato che ne conseguitò, si fosse dato il possesso di Marathesio ad Androklo [21], ed essi si fossero confinati ad Anaea, distretto molto più meridionale e lontano dalla colonia Ephesia, immediatamente rimpetto all'isola di Samo. Androklo, come ci vien affermato, perì in una battaglia combattuta per difendere la città di Priene, in soccorso della quale era venuto per respingere le aggressioni de' Kari. Il suo corpo fu portato via dal campo e seppellito presso le porte di Epheso, nel qual luogo la sua tomba mostravasi tuttavia durante il tempo di Pausania; ma una sedizione si ordì contro i suoi figli dopo la morte di lui, ed i malcontenti afforzarono il loro partito chiamando un aiuto da Teo e da Karina. La battaglia che ne seguì ebbe termine con la cacciata della regia stirpe e la istituzione di un governo repubblicano; a'discendenti di Androklo fu però conceduto di serbare tanto i considerabili privilegi onorifici, quanto l'ereditario sacerdozio della Eleusina Demeter. Gli abitanti che erano nuovamente ammessi furono registrati in due novelle tribù, formando così in tutto cinque tribù, che sembra avessero continuato a mantenersi in vigore per tutto l'evo storico di Epheso [22]. Sembra pure che un certo numero di proprietari fuggitivi di Samo venissero ricevuti fra gli Ephesi, e rimanessero nella città colla piena libertà loro; e quella parte di essa città nella quale dimoravano prese il nome di Samorna o Smyrna, sotto il qual nome era ancora conosciuta al tempo del poeta satirico Hipponax, verso l'anno 530 av. l'e. v. [23].

Incremento ed acquisti di Epheso. Tali sono le storie che noi troviamo intorno alla infanzia della Ionica Epheso. Il fatto del suo incremento e de' suoi considerabili acquisti di territorio, come pure della dispersione de' suoi vicini Lydi [24], è almeno incontrastabile. Non pare che sia stata allo stesso modo molto potente ed intraprenditrice per mare, e poche colonie marittime debbono la propria origine a'suoi cittadini; ma la sua posizione presso l'imboccatura del fiume, e la fertile pianura del Kaistro le era molto favorevole e per la moltiplicazione delle sue dipendenze continentali e pel suo traffico

con l'interno della contrada. Un despota chiamato Pythagora vuolsi che avesse rovesciato per mezzo di uno stratagemma il primitivo governo della città, in un qualche periodo di tempo anteriore a Cyro, e che avesse esercitato per un certo spazio il suo potere con grande crudeltà [25]. Ei fa mestieri notare che non troviamo vestigia di sorta della esistenza delle quattro Ioniche tribù in Epheso; ed una tal cosa di unita al fatto che nè Epheso, nè Kolophone solennizzavano la peculiar festa Ionica dell'Apaturia, è una delle indicazioni che la popolazione Ephesia aveva pochissima comunanza di razza con quella di Athene, quantunque l'Oekista aveva potuto essere di qualche eroica famiglia Ateniese. Guhl tenta dimostrare, sopra erronee basi, che le colonie Greche in Epheso erano principalmente di origine Arkadica [26].

Kolophone, sue origini e sua storia.

Kolophone, circa quindici miglia al settentrione di Epheso, e divisa dal territorio di questa per la scoscesa giogaia di montagne detta Gallesia, benchè formasse parte della Amphiktyonia Pan-Ionica, pure non sembra essere stata di origine Ionica: non riconosceva nè un Ateniese Oekista, nè abitanti Ateniesi. Il poeta Mimnermo di Kolophone ci dice che l'Oekista del luogo era il Pylio Andraemone, e che le colonie erano di Pyli venuti dal Peloponneso. « Noi lasciammo (egli canta) Pylo, la città di Neleo, « e venimmo con le nostre navi nell' Asia tanto sospirata. Ivi, « con la insolenza di una forza superiore, ed esercitando in sul « principio crudeli violenze, ci stabilimmo nella incantevole Ko- « lophone [27]. » Questa descrizione de' primitivi coloni di Kolophone, fatta con la semplicità Omerica, illustra chiarissimamente il racconto di Herodoto circa i procedimenti di Neileo a Mileto. Lo stabilimento di Andraemone ha dovuto essere effettuato colla forza, e colla scacciata de' primitivi abitanti, i quali probabilmente lasciarono le loro mogli e figlie in preda al vincitore. La città di Kolophone sembra essere stata situata circa due miglia dentro terra, ma aveva un porto fortificato chiamato Notium, il quale non era ed essa riunito per mezzo di lunghe mura, come il Peiraeeo era ad Athene, ma del tutto separato. Fuvvi un tempo che questo porto servì di rifugio a' Kolophoni, allorchè la loro città superiore venne assalita da'Persiani per la parte

di terra; ma gli abitanti di Notium quando se ne offeriva l'occorrenza, manifestavano tendenze a voler operare come se fossero una separata comunità, e così insorgevano dissensioni fra essi ed il popolo di Kolophone propriamente detta [28]; tanto era mai difficile per lo spirito Greco il serbare un sentimento duraturo di amalgama politico oltre la cerchia delle mura di una città!

È molto a dolersi che nulla di Mimnermo, salvo pochi versi, e nulla affatto del lungo poema di Xenophane (composto a quanto possa arguirsi quasi un secolo dopo Mimnermo) sulla fondazione di Kolophone, sia infino a noi pervenuto. Ne' brevi ragguagli di Pausania vedesi omessa ogni notizia di quella violenza che il nativo poeta di Kolophone tanto enfaticamente accusa ne'suoi antenati; quei ragguagli sono derivati dalle leggende dell'adiacente tempio di Apollo Klario, e da' frammenti dell'epica poesia che si riferisce a quel sacro luogo, il quale era connesso col culto di Apollo in Kreta, Delpho e Thebe. L'antico poema Omerico intitolato Thebaide, diceva che Manto, figlia del profeta Thebano Teiresia, era stata presentata ad Apollo in Delpho, come una votiva offerta da'vittoriosi Epigoni: il Dio le insinuò di emigrare in Asia, ed ella in tal modo giunse a Klaro, ove maritossi col Kretese Rhakio. Frutto di queste nozze nacque il celebre profeta Mopso, che l'epopea di Hesiodo ci rappresenta come colui che per la sua scienza profetica trionfò di Kalchante; essendo questi venuto a Klaro dopo la guerra Troiana in compagnia di Philocante figliuolo di Amphiarao [29]. Queste favole mostrano la primitiva importanza del tempio e dell'oracolo di Apollo a Klaro, che sembra essere stato in un certo qual modo una derivazione del gran santuario di Branchide presso Mileto; poichè ci vien riferito che il gran sacerdote di Klaro veniva eletto da'Milesi [30]. Pausania afferma che Mopso espulse i Kari indigeni e fondò la città di Kolophone; e che i coloni Ioni sotto Prometho e Damasichthone, figliuoli di Kodro, furono accolti amichevolmente come abitanti loro aggregati [31]: storia probabilmente emanata dal tempio, e differentissima da quella de'cittadini Kolophoni al tempo di Mimnermo. Ei sembra evidente che non solo l'Apollineo santuario di Klaro, ma anche gli analoghi stabilimenti a mezzodì dell'Asia Minore in Phaselis, Mallus ed altri, avessero ciascuno

Tempio di Apollo a Klaro, presso Kolophone. Sue leggende.

una propria mitica sulla loro fondazione (diversa affatto da quelle delle varie bande di coloni emigranti); nelle quali mitiche essi procuravano, al miglior modo che avessero potuto trovare, congiungersi alle glorie epiche di Grecia [32].

Lebedo, Teo, Klazomenae, ed altre.

Seguendo la costa Ionica in una direzione nord-occidentale da Kolophone, noi giungiamo primieramente alla piccola ma indipendente colonia Ionica di Lebedo; poscia a Teo, la quale occupava il lato meridionale di uno stretto istmo, al cui lato settentrionale era posta Klazomenae: questo istmo, bassa ed angusta vallata di miglia sei circa di larghezza, forma il limite orientale di una considerabilissima penisola, contenente le montuose e boscose regioni chiamate Mima e Koryko. Teo, a quanto ci si dice, venne primieramente fondata da Mini Orchomeni sotto Athamante, e ricevette poi col proprio consenso varie bande di coloni, Orchomeni ed altri, sotto i capi Kodridi Apoeko, Nauklo e Damaso [33]. Le notabili iscrizioni di Teo, pubblicate nella grande collezione del Boeckh, nel mentre che fan menzione di alcuni nomi e titoli onorifici i quali si connettevano a queste origini Orchomeniche, ci rivelano ancora alcuni particolari che riguardano la distribuzione interna de' suoi cittadini. Il suolo della città era distribuito in un dato numero di torri, a ciascuno delle quali corrispondeva una Simmoria, o sezione di cittadini, la quale aveva comune un altare ed i sacri riti, e sovente pure il suo eroico Eponymo. Non ci è dato sapere quale fosse il numero delle tribù di Teo; il nome de' Geleonti, una delle quattro antiche tribù Ionie, è conservato in una iscrizione; ma il rimanente de' nomi ed il numero, ci è affatto ignoto. Le Simmorie o compagnie delle torri di Teo, sembra che fossero analoghe alle Phratrie dell'antica Athene; ognuna di esse formava una fattizia parentela, riconosceva un comune antenato mitico, ed erano insieme legate da una religiosa e politica comunanza. L'individual nome annesso a ciascuna torre è in taluni casi Asiatico più che Ellenico, indicando in Teo la mescolanza non meramente di Ioni ed Aeoli, ma ancora di abitanti Kari e Lydi, de' quali Pausania parla [34]. Gerrhaeidae o Cherraeidae, porto edificato sul lato orientale della città di Teo, aveva per suo eroe Eponymo Gere il Boeota, il quale è fama che avesse accompagnato i Kodridi nella loro colonia.

Distribuzione interna degli abitanti di Teo.

Il culto di Athene Poliante ad Erythrae potè essere probabilmente derivato da Athene, e quello del Tyrio Herakle (del quale Pausania racconta una singolar leggenda) sembra denotare un frammischiamento di abitanti Phoenici. Ma la stretta vicinanza di Erythrae all'isola di Chio, e la notabile analogia di dialetto che Herodoto [35] attesta fra loro esistente, mostrano che gli elementi della popolazione han dovuto essere i medesimi per entrambe. Il poeta Ione di Chio fa menzione della colonia di Abanti già venuta da Euboea nella sua isola natia, sotto Amphiklo, frammista con i Kari ivi prima esistenti: Hektore, il quarto discendente di Amphiklo, credesi che avesse incorporato questa isola nella Amphiktyonia Pan-Ionica. Dobbiamo a Pherekyde la menzione del nome di Egertio, come colui che ebbe condotto una colonia mista in Chio; ed è a cagione di Egertio (quantunque Ione, il poeta nativo del luogo, non sembra che avesse notizia di lui) che quel logografo spiega la unione fra i naturali di Chio e gli altri gruppi di colonie Kodridi [36]. In Erythrae, Knopo o Kleopo è indicato come l'Oekista Kodride, e come colui che aveasi procurata, parte per la forza e parte per consentimento, la sovranità sopra la colonia innanzi esistente formata di abitanti misti. Lo storico Hippia di Erythrae raccontava come Knopo fosse messo a morte per tradigione sopra una nave da Ortyge e qualche altro suo falso aderente; i quali, ottenuti degli ausiliari dal Re Amphiklo di Chio, si rendettero padroni di Erythrae, stabilendosi in essa con oppressiva oligarchia. Costoro tennero il governo, in una maniera licenziosa e crudele, per qualche tempo, non ammettendo nelle mura della città se non pochi eletti della popolazione; insino a che finalmente Hippote, fratello di Knopo, giunse di fuori alla testa di buona mano di gente armata, trovò un sufficiente aiuto ne' malcontenti di Erythrae, ed abbattè per tal guisa la tirannide. Sorpresi nel mezzo di una pubblica festa, Ortyge ed i suoi compagni furono messi a morte fra crudeli turture; e le medesime torture vennero pure inflitte alle loro mogli innocenti ed a' figliuoli [37]; specie di crudeltà che in nessun tempo non avrebbe avuto luogo in una comunità di Greci Europei; neanche fra le sanguinose dissensioni de' partiti in Korkyra, durante la guerra del Pelopon-

Erythrae e Chio.

neso, veniva la morte aggravata da preliminari torture. Aristotile [38] fa menzione della oligarchia de'Basilidi quale esistita in Erythrae, ed abbattuta da una rivoluzione democratica con molta prudenza condotta: non sappiamo però a qual tempo debba questo avvenimento riferirsi.

Klazomenae Phokaea.

È fama che Klazomenae fosse fondata da una errante banda di Ioni ed altra gente venuta da Kleonae e Phlio, sotto Parphoro o Paralo; e Phokaea da una banda di Phokesi sotto Philogene e Damone. Questa ultima città venne edificata all'ultimo limite di una penisola che faceva parte del territorio dell'Aeolica Kyme: i Kymaesi furono indotti a ceder la terra amichevolmente, ed a permettere la fondazione della nuova città. I Phokaesi domandarono ed ottennero licenza di essere ascritti nella Amphiktyonia Pan-Ionica; ma la licenza dicesi fosse stata conceduta soltanto a patto che avessero adottato persone della famiglia de'Kodridi quali loro Oekisti; ed essi annuendo invitarono da Erythrae e da Teo tre capi appartenenti a quella famiglia o Gente, i quali furono Deoete, Periklo ed Abarto [39].

Smyrna.

Smyrna, originariamente colonia Aeolica, provvenuta da Kyme, cadde in seguito nelle mani degli Ioni di Kolophone. Una schiera di esuli di questa città, espulsi durante una lotta intestina, furono ammessi dagli abitanti di Smyrna nella loro città: favore che ricambiarono chiudendo le porte ed impadronendosi del luogo, nel momento che gli Smyrnesi uscivano in folla fuori le mura per celebrare una festa religiosa. Le altre città Aeoliche inviarono soccorsi per ristabilire i fratelli discacciati; ma però questi furono costretti di piegarsi ad un accomodamento, mercè il quale gli Ioni ritennero il possesso della città, restituendo agli antichi abitatori tutte le loro proprietà mobili. Questi esuli furono distribuiti fra le altre città Aeoliche [40].

Smyrna dopo di ciò divenne interamente Ionia; e gli abitanti negli ultimi tempi, se possiamo giudicarlo da quello che ne dice il retore Aristeide, sembra che avessero del tutto obbliata la Aeolica origine della loro patria, tanto più che un tal fatto viene attestato da Herodoto e Mimnermo [41]. Non sappiamo il tempo in cui si effettuò un tal cangiamento; ma apparisce che Smyrna fosse già divenuta Ionia prima della celebrazione della vigesimaterza

Olimpiade, quando Onomasto Smyrneo riportò il premio di vincitore [42]. Neppur sappiamo del tempo che la città fu ricevuta a far parte della Amphiktyonia Pan-Ionica, poichè affatto inammissibile riesce l'asserzione di Vitruvio, che essa vi fosse accolta ad istanza di Attalo Re di Pergamo, in luogo di un'altra città anteriore chiamata Melite, esclusane a cagione del suo cattivo procedere [43]. Come del pari poco merita credenza l'assertiva di Strabo, che la città di Smyrna venisse distrutta da' Re Lydi, e gli abitanti costretti a vivere in dispersi villaggi fino alla sua restaurazione per opera di Antigono. Un frammento di Pindaro, nel quale favella della « elegante città degli Smyrnei », indica che al suo tempo doveva esistere [44]. La città di Erae, presso Lebedo, benchè del pari autonoma [45], non era fra le contribuenti del Pan-Ionion: Myonneso sembra essere stata dipendente da Teo, come Pygela e Marathesia furono di Epheso. Notia, dopo la sua novella colonizzazione effettuata dagli Ateniesi al tempo della guerra del Peloponneso, è da credere che fosse rimasta divisa ed indipendente da Kolophone: finalmente queste due sono menzionate da Skylax come città l'una dall'altra distinta [46].

CAPITOLO DECIMOQUARTO

GRECI AEOLI IN ASIA.

Dodici città di Greci Aeoli.

Sulla costa dell'Asia Minore a settentrione delle dodici città Ionie confederate, erano situate le dodici città Aeoliche, a quello che se ne può arguire, in modo simile collegate. Oltre Smyrna, il cui destino è stato già descritto, le altre undici erano Temno, Larissa, Neon-Teicho, Kyme, Aegae, Myrina, Gryneia, Killa, Notia, Aegiroessa, Pitane. Esse sono specialmente notate da Herodoto, quali le dodici antiche città continentali Aeoliche, distinte da'Greci Aeoli insulari di Lesbo, Tenedo ed Hekatonnesoi per una parte, e per l'altra distinte dalle colonie Aeoliche stabilite sul Monte Ida e suoi contorni, le quali sembra sieno state in seguito formate e derivate da Lesbo e Kyme [1].

Loro situazione. Undici quasi che raccolte nel Golfo Elaeitico.

Di queste dodici città Aeoliche, undici erano situate molto vicine l'una all'altra, strette intorno al Golfo Elaeitico: i loro territori, tutti di una limitata estensione, sembra che fossero stati anche fra sè contermini. Smyrna, la dodicesima, stava al mezzodì del Monte Sipylo, e ad una grande distanza delle altre; una delle cagioni per cui sì tosto perdette i suoi primitivi abitatori. Queste città occupavano principalmente una stretta ma fertile lingua di terra che corre tra le falde della boscosa catena

di monti detta Sardene ed il mare [2]. Gryneia al pari di Kolophone e Mileto, possedeva un venerato santuario sacro ad Apollo, il quale era molto più antico della immigrazione Aeolica. Larissa, Temno ed Aegae erano a breve distanza del mare; la prima poco discosta dall'Hermo a settentrione, dalle cui acque il territorio ne era bagnato e talvolta pure inondato, il che rendeva indispensabile arginarlo [3]; le altre due città erano edificate sopra scoscesi gioghi, tanto inaccessibili ad ogni tentativo di assalto, che gli abitanti durante pure il sommo potere dei Persiani, giunsero a costantemente serbare una effettiva indipendenza [4]. Elaea, situata presso l'imboccatura del fiume Kaiko, divenne negli ultimi tempi il porto della potente e florida città di Pergamo; Pitana poi, la più settentrionale città di tutte le dodici, era collocata tra l'imboccatura del Kaiko e l'alto promontorio di Kane, che a settentrione termina nel Golfo Elaeitico. Dicesi essere un tempo esistita ancora un'altra piccola città chiamata Kanae dappresso a quel promontorio [5].

Mitiche emigrazioni Aeolie.

È stato già detto che le leggende attribuiscono le origini di queste colonie ad un certo particolare avvenimento designato col nome di emigrazione Aeolica, della quale i cronologi professano conoscere la precisa data, e dicono che ha dovuto avvenire molti anni dopo la guerra di Troia, e moltissimo prima della emigrazione Ionia [6]. Che tanto gli Aeoli quanto gli Ioni abitanti dell'Asia fossero stati immigranti della Grecia, possiamo ragionevolmente tenerlo per fatto; ma per quello che riguarda il tempo e le altre circostanze della emigrazione, non possiam pretendere averne alcuna cognizione certa. Il nome della città di Larissa, e forse pure quello di Magnesia sul Monte Sipylo (secondo quello che di sopra si è osservato), han dato origine alla supposizione che i più antichi abitanti fossero Pelasgi, i quali avendo un tempo occupato le fertili rive dell'Hermo, come pure quelle del Kaistro presso Ephesso, s'industriarono di operarne l'incanalamento [7].

Kyme, la più antica e potente delle dodici città.

Kyme era la più antica e potente delle dodici città Aeolie; poichè Neon-Teicho venne nella sua origine stabilita dai Kymaei, quale una fortezza, con lo scopo di assoggettare la Pelasgica Larissa. Kyme e Larissa furono ambidue disegnate coll'epiteto di Phrikonidi: da alcuni un tal nome si fece derivare dal monte Phrikio

in Lokri, d'onde affermavasi che gli emigranti Aeoli fossero partiti per attraversare l'Aegeo; secondo altri poi sembra che fosse da riferirsi ad un eponimo eroe Phrikone [8].

Fu probabilmente da Kyme e dalle sue città sorelle sul Golfo Elacitico che gli abitanti Elleni penetrarono nelle piccole città della interna pianura del Kaiko, le quali erano Pergamo, Halisarna, Gambreione ed altre [9]. Nella più meridional pianura dell'Hermo, sul pendio settentrionale di Monte Sipylo, era situata la città di Magnesia, detta Magnesia *ad Sipylum*, per distinguerla dalla Magnesia sul fiume Maeandro. Queste città appellate collo stesso nome erano ambedue continentali, l'una confinante co'Greci Ioni, l'altra cogli Aeoli, ma a quanto pare non incluse in nessuna Amphiktyonia nè cogli uni nè cogli altri. Ciascuna delle due vien riferita ad una separata e primitiva emigrazione o da' Magneti in Tessaglia e da Kreta. Come molte altre delle primitive città, Magnesia *ad Sipylum* sembra essere stata originariamente fondata nel punto più elevato della sommità della montagna, in una situazione più prossima a Smyrna, dalla quale era separata per la catena Sipylena; e che poi fosse stata trasferita più dappresso al piano dalla parte di settentrione sul fiume Hermo. Il sito originario, Palae-Magnesia [10], era sempre occupato quale una giurisdizione dipendente, ancora durante i tempi de'Re Attalidi e Seleukidi. Un simile trasferimento di situazione, da un' altura di difficile accesso a qualche luogo più basso e più conveniente, si effettuò pure per altre città in codesta regione e nelle sue vicinanze; come Gambreione e Skepsi, che avevano la loro Palae-Gambreione e Palae-Skepsi non molto lungi.

Magnesia *ad Sipylum*.

Queste dodici città Aeoliche sembra che tutte, salvo Kyme, fossero piccole e di minima importanza. Thucydide, nel recapitolare gli alleati dipendenti da Athene al cominciamento della guerra del Peloponneso, non parla di esse, come quelle che non dovevano essere meritevoli di venirvi annoverate [11]. Nè perchè esse portavano il nome generale di Aeolie, abbiam noi autorità di concludere che gli abitanti ne fossero tutti congiunti di razza, dappoichè una gran parte di essi erano a quanto affermasi Boeoti, ed il sentimento di fratellanza fra i Boeoti ed i Lesbi si conservò

per tutti i tempi storici; la stessa etimologia del nome è invero fondata sulla supposizione che essi erano di origine mista [12]. Oltre a ciò, noi non troviamo fatta menzione di nessun ragguardevole poeta prodotto dalle città Aeolie continentali: per questo rispetto forma eccezione la sola Lesbo, isola che dicesi essere stata la più antica di tutte le colonie Aeolie, anteriore sinanco a Kyme. In origine furono stabilite a Lesbo sei città, Mitylene, Methymna, Ereso, Pyrrha, Antissa e Arisbe: questa ultima fu di poi ridotta in ischiavitù e distrutta da' Methymnaei, sicchè non ne rimasero che cinque soltanto in tutto [13]. Secondo le politiche suddivisioni solite in Grecia, l'isola per tal modo prima ebbe sei ed in seguito cinque governi indipendenti, de' quali però quello di Mitylene, situata nel lato sud-orientale rimpetto il promontorio di Kane, fu per molto tempo il principale, come quello di Methymna, al settentrione dell'isola di contro il Capo di Lektone, era il secondo. Alla guisa medesima di molte altre colonie Greche l'originaria città di Mitylene fu fondata sopra un'isoletta divisa da Lesbo per un angusto stretto; venne essa in seguito estesa fino alla stessa Lesbo, cosichè il porto offeriva due diverse entrate [14].

Lesbo.

Sembra che i poeti ed autori di favole natii del loco, i quali professavano occuparsi dell'archeologia di Lesbo, si trattenessero meno sopra le colonie Aeolie che sopra i diversi eroi e le diverse tribù che erano indicate come quelle che possedettero l'isola prima delle suddette colonie, dal diluvio di Deukalione in poi: appunto come i poeti di Chio e Samo sembra che si fossero spaziati principalmente sulle antichità anti-Ioniche delle loro rispettive isole. Dopo il Pelasgo Xantho figlio di Triopa, venne Makare figlio di Krinako, il grande eroe nativo dell'isola, supposto da Plehn essere l'eponimo di una razza conquistatrice chiamata i Makari: l'inno Omerico ad Apollo pone Makare in connessione cogli abitanti Aeoli, chiamandolo figlio di Aeolo, e Myrsilo, storico nativo dell'isola, sembra ancora che lo avesse riguardato come un Aeolio [15]. Lo estendersi in tali narrazioni era secondo l'indole de'Greci; ma quando vogliamo indagare la storia di Lesbo, ci troviamo del tutto sprovveduti di alcun effettivo documento, non solo rispetto al periodo anteriore alla occupazione

Antichi abitanti di Lesbo prima degli Aeoli.

Aeolia, ma anche per molto tempo dopo; nè possiam noi pretendere di determinare il tempo giusto in cui avvenne quella occupazione. Ben con ragione possiamo credere che fosse occorsa prima dell'anno 776 av. l'e. v., e perciò divenne parte delle più antiche manifestazioni della vera storia Greca: tanto Kyme con le sue undici città sorelle sul continente, quanto le isole di Lesbo e Tenedo erano a quel tempo Aeoliche; ed io ho già fatto osservare che la immigrazione del padre del poeta Hesiodo dalla Aeolia Kyme ad Askra in Boeotia, è il più antico fatto autentico a noi cognito per opera di un testimone contemporaneo, probabilmente avvenuto fra gli anni 776 e 700 av. l'e. v.

Ma oltre coteste isole, e la lingua di continente fra Kime e Pitane (la quale costituiva il territorio Aeolio propriamente detto), eranvi molti altri stabilimenti Aeoli nella regione presso il Monte Ida, la Troade e l'Hellesponto, ed anche nella Thracia Europea. Tutti questi stabilimenti sembra sieno stati emanati da Lesbo, Kyme e Tenedo, ma non sappiamo poi in qual tempo furono essi formati. È fama che trenta diverse città fossero state da quelle tre fondate [16], e quasi tutta la regione del Monte Ida (intendendo con questo termine parlare del territorio a ponente di una linea tracciata dalla città di Adramyttione verso il settentrione fino a Priapo sulla Propontide) fu renduta Aeolica. Così formossi una nuova Aeolide [17], affatto distinta dalla Aeolide presso il Golfo Elaeitico, e separata da questa in parte per mezzo del territorio di Atarneo, ed in parte per mezzo di quella porzione di Mysia e di Lydia che giaceva fra Atarneo ed Adramyttia, inclusavi la fertile pianura di Thebe: una parte delle terre poste su questa costa sembra invero che fosse stata occupata da gente di Lesbo, ma la parte maggiore di esse non fu giammai Aeolia. Nè fu diligente Ephoro quando parlò dello intero territorio fra Kyme ed Abydo come noto sotto il nome di Aeolide [18].

Stabilimenti Aeoli nella regione del Monte Ida.

Gli abitanti di Tenedo possedevano quella lunga porzione della Troade che trovavasi di faccia alla loro isola, verso il settentrione del Capo Lektone; quelli di Lesbo fondarono Asso, Gargara, Lamponia, Antandro [19] ed altre, fra Lektone ed il lato nord-orientale del Golfo Adramyttio; nel tempo stesso che i Kymaei sembra si sieno stabiliti a Kebrene ed altri luoghi del continen-

Colonie continentali di Lesbo e Tenedo.

tale distretto Idaeo[20]. Per quanto possiamo provarlo, questo lato nord-occidentale (occidente di una linea segnata da Smyrna al lato orientale della Propontide) sembra essere stato occupato, anteriormente alle colonie Helleniche, da Mysi e Teukri; i quali sono insieme menzionati in tal guisa da mostrare che non vi era gran differenza etnica fra loro [21]. Kallino poeta elegiaco della metà del settimo secolo av. l'e. v. fu il primo che menzionasse i Teukri: egli ne parlava come d'immigranti da Kreta, benchè altri autori li rappresentassero come indigeni o come venuti dall'Attica: però il fatto può stare in quanto alla loro origine, e possiamo dedurre che al tempo di Kallino, essi erano ancora quelli che occupavano quasi tutta la Troade [22]. Man mano la costa meridionale ed occidentale, come pure l'interna parte di questa regione, fu occupata poi da successive colonie di Greci Aeoli, per le quali il ferro ed il legname da costruir navi del Monte Ida furono acquisto prezioso; e così le picciole giurisdizioni Teukre (poichè non vi erano grandi città) divennero Aeoliche; mentre sulla costa a settentrione dell'Ida, lungo l'Hellesponto e la Propontide, furono formati stabilimenti Ioni provenienti da Mileto e Phokaea, e coloni Milesi vennero accolti nella continental città di Skepsi [23]. Nel tempo di Kallino, i Teukri pare che avessero avuto il possesso di Hamaxito e Kolone, col culto annessovi di Apollo Sminthio, nella regione sud-occidentale della Troade: un secolo e mezzo dopo, al tempo della rivoluzione Ionia, Herodoto fa menzione degli abitanti di Gergi (i quali occupavano una parte della regione settentrionale dell'Ida nella linea orientale da Dardano ed Ophrynione), e li dinota come « l'avanzo degli antichi Teukri [24]. » Noi troviamo anche i Mityleni e gli Ateniesi disputandosi con le armi, negli anni 600-580 circa av. l'e. v., il possesso di Sigeia sull'entrata dell'Hellesponto [25]: probabilmente le colonie Lesbie sulla costa meridionale della Troade, che stavano perciò molto più dappresso all'isola, come pure le colonie Tenedie sulla costa occidentale opposta a Tenedo, erano state formate qualche tempo innanzi a questa età. Inoltre noi leggiamo che gli abitanti Aeoli possedevano Sesto sul lato Europeo dell'Hellesponto [26]. Il nome Teukro a poco a poco fu messo fuori dell'uso comune, ed appartenne soltanto alle leg-

Abitanti anteriori agli Helleni nella regione del Monte Ida, Mysi e Teukri.

gende del passato; preservato in unione del culto di Apollo Sminthio, o da scrittori quali Hellaniko e Kephalone di Gergi, dai quali passò a' poeti ultimi ed alla epopea Latina. Ei sembra che il luogo natio di Kephalone fosse una città chiamata Gergi o Gergithe presso Kyme: vi era ancora un altro luogo chiamato Gergetha sul fiume Kaiko, presso le sue sorgenti, e perciò più elevato di Mysia. Fu da Gergithe presso Kyme (secondo Strabo), che il luogo chiamato Gergi sul Monte Ida venne colonizzato [27]: probabilmente gli abitanti non Helleni e presso Kyme e nella regione dell'Ida, erano congiunti di razza, ma i coloni che andarono da Kyme a Gergi sull'Ida erano senza verun dubbio Greci, e contribuirono in tal guisa alla conversione di quel luogo da colonia Teukra ad Hellenica. In una di quelle violente traslocazioni di abitanti, le quali furono poi tanto frequenti tra i successori di Alexandro nell'Asia Minore, la popolazione Teukro-Hellenica della Gergi Idaea è fama che sia stata menata via da Attalo di Pergamo, ad oggetto di popolare il villaggio di Gergetha presso il fiume Kaiko.

Teukri di Gergi.

Noi dobbiam riguardare i Greci Aeoli come quelli che occupavano non soltanto le loro dodici città del continente intorno al Golfo Elaeitico, e le isole adiacenti, delle quali le principali erano Lesbo e Tenedo, ma che eransi anche man mano addentrati ellenizzando la regione dell'Ida e la Troade. Quest' ultimo fatto appartiene probabilmente ad un periodo susseguente all'anno 776 av. l'e. v., ma Kyme e Lesbo vengono senza dubbio considerate come Aeoliche fin da un periodo il più antico.

Mitylene, sue dissensioni politiche, suoi poeti.

Di Mitylene, città capitale di Lesbo, leggonsi taluni avvenimenti occorsi fra la quarantesima e la cinquantesima Olimpiade (anni 620-580 av. l'e. v.), i quali sfortunatamente giungono insino a noi come una debole eco. Quella città annoverava come suoi propri i nomi illustri di Pittako, Sappho ed Alkaeo: al pari di molte altre comunità Greche di quel tempo, soffrì molto per intestine commozioni, ed esperimentò più di una violenta sommossa. L'antica oligarchia detta de'Penthilidi (gente a quel che pare di origine eroica), si rendette grandemente insopportabile per un cattivo governo e del tutto negligente; il loro brutale uso delle bastonature sulle pubbliche vie fu vendicato da Megakle

e da' suoi amici, i quali li uccisero ed abbatterono il loro governo [28]. Circa la quarantesimaseconda Olimpiade (anno 612 av. l'e. v.) sentiamo a parlare di Melanchro, qual despota di Mitylene, che fu trucidato nella cospirazione di Pittako, Kikis ed Antimenide ; questi due ultimi erano fratelli del poeta Alkaeo. Altri despoti, Myrsilo , Megalagyro, ed i Kleanaktidi, de' quali non ne conosciamo che il solo nome, e che pare che fossero stati immortalati principalmente dalle mordaci strofe di Alkaeo, acquistarono poi la sovranità di Mitylene. Fra tutti gli abitanti della città il più fortunato però ed il più meritevole fu Pittako figlio di Hyrrhado; campione il quale godeva della fiducia de' suoi compatriotti, così nelle guerre contro gli stranieri come ne' tumulti intestini [29].

Potere e meriti di Pittako.

La guerra fuori paese nella quale furono tratti i Mityleni, ed in cui erano capitanati da Pittako, si fu contro gli Ateniesi sulla costa continentale opposta a Lesbo , nella Troade presso Sigeia. I Mityleni avevano già stabilite diverse colonie lungo la Troade, delle quali la più settentrionale era Achilleia: essi ebbero la pretensione di volersi impossessare di quella linea della costa, e quando Athene (verso la 43ma Olimpiade per quanto se ne dice [30]) cercò piantare una colonia a Sigeia , essi ne la impedirono colla forza. Alla testa dell'oste Mitylene, Pittako chiamò a singolar tenzone il duce Ateniese Phrynone, ed ebbe la buona ventura di ucciderlo. La guerra in generale non ebbe però un successo decisivo. In una memorabile occasione i Mityleni fuggirono , ed il poeta Alkaeo , il quale combatteva da Hoplite nelle loro schiere, commemorò in una delle sue odi e la sua fuga e la obbrobriosa perdita del suo scudo, che i vittoriosi Ateniesi appesero qual trofeo nel tempio di Athene a Sigeia. Archilocho ed il suo imitatore Orazio, hanno avuto tanta lealtà da confessare un tale sfortunio, al quale Tyrtaeo forse non avrebbe potuto sopravvivere [31]. Fu alla fine convenuto fra Mitylene ed Athene di sottoporre la contesa a Periandro di Corintho. Mentre i Mityleni pretendevano tutta la linea della costa , gli Ateniesi allegarono che un contingente di soldati da Athene erano stati mandati per combattere nell'esercito di Agamemnone contro Troya, i loro discendenti avevano dunque al pari di tutti gli altri

Il poeta Alkaeo. Sua fuga in battaglia.

Greci un giusto dritto ad una parte della terra conquistata. Sembra che Periandro non avesse voluto decidere una tal delicata quistione di legge mitica. Ei consigliò loro di ritenersi ciascuno quello che già ne possedeva, ed il suo parere [32], venne pure rammemorato e fu cagione di un appello degli abitanti di Tenedo contro quelli di Sigeia sinanche a' tempi di Aristotile.

Dura opposizione fra Pittako ed Alkaeo circa la interna politica.

Benchè Pittako ed Alkaeo si fossero entrambi trovati nella stessa schiera di Hopliti contro gli Ateniesi a Sigeia, pur non di meno nella politica interna della loro natia città il loro procedere fu quello di amari nemici. Alkaeo e suo fratello Antimenide furono sopraffatti in questa lotta di partiti e ne vennero banditi: ma esuli ancora, essi furono abbastanza forti per tenere in sospetto e tormentare seriamente i loro concittadini, imperochè i loro partigiani in patria e la general dissensione entro le mura ridussero Mitylene alla disperazione. In tali calamitose condizioni, i Mityleni fecero ricorso a Pittako, il quale e per l'alta sua posizione nello Stato (la moglie apparteneva all'antica Gente de' Penthilidi), e pel suo valore in campo, e per la sua buona fama di saggezza, ispirava maggior fiducia che qualunque altro cittadino del suo tempo. Egli fu dal general consentimento eletto Aesymnete o dittatore per dieci anni con illimitati poteri [33]: ed un tal provvedimento ebbe felicissimi risultati. Come effettivamente egli respingesse gli esuli, e consolidasse la interna tranquillità, vien meglio d'ogni altra cosa dimostrato dagli iracondi propositi di Alkaeo, i cui canti (sfortunatamente perduti) danno sfogo alle politiche ostilità del suo tempo allo stesso modo dei ragionamenti degli oratori Ateniesi due secoli dopo; ei nelle sue vigorose invettive contro Pittako non risparmia nemmeno il più grossolano soprannome che possa a taluno infliggersi a cagione di personali deformità [34]. Circa i procedimenti di questo eminente Dittatore, contemporaneo e creduto amico di Solone, noi conosciamo solamente in un modo generale, che egli riuscì a ristabilire la sicurezza e la pace, e che al compirsi del termine stabilito al suo officio, ei volontariamente depose l'autorità [35]: prova evidente non solo di una probità molto superiore agli allettamenti dell'ambizione, ma ancora di quella coscienziosa temperanza esercitata per tutto il tempo del suo assoluto gover-

Pittako è eletto Aesymnete, cioè Dittatore di Mitylene.

no, ch' egli di poi senza timori lasciò per tornare cittadino privato. Stabilì varie leggi per Mitylene, una delle quali è abbastanza curiosa perchè fosse preservata dall'obblio e commentata, poichè prescriveva una doppia pena sopra le colpe commesse da uomini in istato di ubbriachezza. [36]. Ma egli non introdusse (come Solone ad Athene) verun cangiamento, nè provvide alcuna nuova formal sicurezza pel buon governo [37]: il che dichiara la osservazione già fatta innanzi, che Solone cioè nel far ciò ch'ei fece sopravvanzò la sua epoca, e tramandò una luce nuova a' suoi successori; poichè del resto in quanto a disinteresse personale egli e Pittako sono incolpabili del pari. Non possediamo autorità veruna per poter dire quali poi fosser le condizioni seguenti di Mitylene. È fama che Pittako (se il computo cronologico di un'età più a noi vicina è degno di fede) sia morto nella 52ma Olimpiade (anni 572-568 av. l'e. v.). Egli e Solone sono entrambi annoverati fra i Sette Savi della Grecia, rispetto alla qual cosa se ne parlerà in uno de' seguenti capitoli. I vari aneddoti che intorno a lui si raccontano, possono ben dirsi incerti esempi di uno spirito di equo e generoso sentimento civile: ma però i suoi canti e componimenti elegiaci erano familiari agli uomini di lettere in Grecia del tempo di Platone.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

DORI ASIATICI.

Le isole di Rhodi, Koo, Syme, Nisyro, Kaso e Karpatho, vengono nell'Omerico catalogo rappresentate come quelle che anch' esse provvidero soldati all' esercito Greco innanzi Troya. La Rhodi istorica e la Koo anche istorica erano occupate da Dori, la prima con le sue tre separate città di Lindo, Ialyso e Kameiro. Due altre città Dorie, insieme coll'adiacente continente, erano congiunte a quelle quattro di modo che costituivano un'Amphiktyonia sul promontorio Triopio, ossia il lato sud-occidentale dell'Asia Minore; formando così un'Hexapoli, che comprendeva Halikarnasso, Knido, Koo, Lindo, Ialyso e Kameiro. Knido era collocata sullo stesso promontorio Triopio; Halikarnasso più verso il settentrione, sulla settentrional costa del Golfo Keramico: nessuna di esse due è nominata da Omero.

Dori Asiatici. Loro Hexapoli.

Il racconto mitico delle origini di cotesti Dori Asiatici è stato già presentato, e siamo obbligati di ammettere la loro Hexapoli come parte della primitiva storia Greca, della quale non può darsi nessuna notizia anteriore. Le circostanze di Rhodi e Koo sono incluse nel Catalogo della Iliade, e c'inducono a supporre che esse erano Greche sin da un periodo anteriore alle colonie

Ionie ed Aeolie. Si può qui notare che i fratelli Antipho e Pheidippo di Koo, e Tlepolemo di Rhodi, erano tutti Herakleidi: i soli Herakleidi che appariscano nella Iliade: ed il combattimento a morte di Tlepolemo e Sarpedonte può forse essere una figura eroica delle vere contese le quali senza dubbio ebbero spesso luogo fra i Rhodi ed i Lyki loro vicini. Non vedo ragioni per dover dubitare, che Rhodi e Koo fossero già Dorie nel periodo del Catalogo Omerico. Esse non vengono chiamate Dorie in quel Catalogo, ma possiamo ben argomentare che il nome Dorico in quei primi tempi non era ancora usato nel senso di un gran distintivo di classe, quale fu poi adoperato in contrapposto del nome Ionio ed Aeolio. Nel riferire la storia di Pheidone di Argo, ho fatto menzione di diverse ragioni che fan supporre che il commercio de' Dori sulla costa orientale del Peloponneso fosse considerevole in un antichissimo periodo, ed avevano ben potuto accadere emigrazioni per mare a Kreta e Rhodi innanzi al tempo della Iliade.

Altri Dori non inclusi nella Hexapoli.

Herodoto ci dice che le sei città Doriche, le quali avevano stabilita la loro Amphiktyonia sul promontorio Triopio, avevano cura di non ammettere nessuno de' vicini Dori a parteciparne. Di questi vicini Dori, noi accenneremo le isole di Astypalaea e e di Kalymnae [1]; Nisyro, Karpatho, Syme, Telo, Kaso e Chalkia, tutte città sulla costa continentale; Myndo situata sulla medesima penisola con Halikarnasso; Phaseli sulla oriental costa di Lykia verso Pamphylia. La forte costa scogliosa di Iaso, a mezza via fra Mileto ed Halikarnasso, dicesi essere stata in origine fondata da Argivi; ma in conseguenza di rovinose guerre sostenute con i Kari, furono gli abitanti costretti ad ammettere nuovi coloni ed un Oekista Neleide di Mileto [2]. Sembra che Bargylia e Karyanda fossero state colonie Karie, più o meno fatte Elleniche. Vi erano probabilmente altre città Doriche, non conosciute particolarmente da noi, sulle quali cadeva ancora la esclusione dalle solennità Triopie. Le sei città riunite nella Amphiktyonia furono coll'andare del tempo ridotte a cinque, per la esclusione di Halikarnasso: la ragione della quale esclusione (a quanto ci è riferito) fu che un cittadino di Halikarnasso, avendo guadagnato un tripode in premio, violò la regola, la quale richiedeva

Esclusione di Halikarnasso dall'Hexapoli.

che il tripode si dovesse sempre consacrare come offerta al tempio Triopio, e volle portarlo via con sè per decorarne la sua propria casa [3]. L'Amphiktyonia Doria fu per tal guisa ridotta ad una Pentapoli: non sappiamo il tempo preciso in cui un tale accidente avvenne, nè forse è senza ragione il congetturare che il predominio crescente dell'elemento Kario in Halikarnasso avesse contribuito a produrre la detta esclusione, come pure a determinare il cattivo procedere individuale del vincitore Agasikle.

Napoli 19 aprile 1856.

CONSIGLIO GENERALE

DELLA

PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la dimanda del tipografo Luigi Fusco, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: *Storia della Grecia Antica* di Giorgio Grote, prima versione italiana della signora Olimpia Colonna.

Visto il parere del Regio Revisore *signor D. Gaetano Sanseverino:*

Si permette che la indicata opera si stampi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto essere la impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato, Presidente provvisorio
SIG. CAV. CAPOMAZZA

Il segretario generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA

REVISIONE DE' LIBRI

Nihil obstat
NUNTIUS SIGNORIELLO
Censor Theologus

Imprimatur
pro Dep.
LEOPOLDUS RUGGIERO
a secretis